

Storia di Rovereto

Città della quercia

e Vallagarina





Rovereto Comune italiano



Provincia Autonoma di Trento



Regione Trentino Alto Adige



Italia



Comunità Europea

Prefazione

L'Istoria è come il ritratto, che allora è migliore quando rappresenta non il più bello, ma il più conforme all'originale. (Pallavicino)

Non sapere che cosa sia accaduto nei tempi passati, sarebbe come restare per sempre un bambino. (Cicerone)

Introduzione

Breve storia di Rovereto e della Vallagarina e del contesto storico cronologico di riferimento. Lo scritto è liberamente tratto da diverse fonti sulla storia di Rovereto e del Trentino. Lo scritto non ha pretese di opera storica, riporta solo un riassunto generale sul popolamento, sviluppo e vissuto del territorio fino ai giorni nostri.

Lo scritto riassume la storia di Rovereto, dagli inizi conosciuti, fino ai giorni nostri, e nasce dal vivo interesse di conoscere più dettagliatamente il passato della città dove l'autore è nato, ha studiato, lavorato e vissuto.

La storia di Rovereto e della Vallagarina è strettamente legata a quella europea, essendo zona di confine e di passaggio, le conseguenze di accadimenti ed eventi storici in Europa hanno influenzato più di altri luoghi il destino e la vita di questi territori.

Per avere una panoramica completa della situazione storica senza pregiudicare la linearità del racconto è stata aggiunta una esaustiva sezione di appendici.



Un particolare ringraziamento a Danilo Dai Campi e Bianchi Maurizio per l'aiuto dato nella revisione di questo scritto.

© 2024 Bianchi Ezio

MMXXIV - II

Cronologia

800 a.C.	<i>Prime tracce di insediamenti stabili</i>
100 a.C.	<i>Discesa dei Cimbri e difesa romana</i>
46	<i>Pace romana, costruzione della via Claudia Augusta Castelli di Lizzana e Pradaglia</i>
160	<i>Prime invasioni barbariche dell'impero romano</i>
568	<i>Arrivo dei Longobardi, Rovereto stazione militare</i>
800	<i>Carlo Magno fonda il sacro Romano Impero</i>
887	<i>Ottone I di Sassonia annette la marca di Trento</i>
1004	<i>Enrico II investe del potere temporale il vescovo del principato di Trento</i>
1027	<i>Corrado II il Salico crea il principato vescovile di Trento</i>
970-1075	<i>Comparsa della famiglia Castelbarco, castello di Rovereto</i>
1154	<i>Comparsa documentale del nome Roveredo</i>
1100	<i>Guerra Guelfi e Ghibellini</i>
1176	<i>Battaglia di Legnano, sconfitta di Federico Barbarossa</i>
1416	<i>Dominio veneziano</i>
1487	<i>Assedio di Rovereto, temporanea occupazione austriaca-tirolese</i>
1508	<i>Lega di Cambrai, sconfitta di Venezia</i>
1509	<i>Rovereto giura fedeltà all'imperatore del Sacro Romano Impero</i>
1521	<i>Inizio del luteranesimo (Dieta di Worms)</i>
1525	<i>Guerra rustica</i>
1545	<i>Concilio di Trento, controriforma</i>
1618	<i>Guerra dei trent'anni (1618-1648)</i>
1789	<i>Rivoluzione francese</i>
1797	<i>Pace di Tolentino, occupazione francese</i>
1797	<i>Trattato di Campoformio, Rovereto ritorna austriaca</i>
1801	<i>Ritorno dei francesi, trattato di Luneville, Rovereto rimane austriaca</i>
1802	<i>Secolarizzazione del Trentino</i>
1805	<i>Napoleone vince la battaglia di Austerlitz, trattato di Presburgo</i>
1806	<i>Dominio bavarese (alleati dei francesi), fine del Sacro Romano Impero, creazione della confederazione Renana e dell'impero d'Austria</i>
1809	<i>Insurrezione tirolese, ritorno nel Tirolo austriaco</i>
1810	<i>Trattato di Parigi, il Trentino Alto Adige entra nel Regno di Italia</i>
1815	<i>Battaglia di Waterloo e sconfitta di Napoleone, congresso di Vienna, creazione della confederazione Tedesca</i>
1816	<i>Il Trentino Alto Adige diventa nuovamente Tirolo austriaco</i>
1866	<i>Guerra fra Austria e Prussia, l'Austria perde le province tedesche e italiane (Veneto e Friuli)</i>
1867	<i>Nascita dell'impero austro-ungarico (stretta autonomia italiana)</i>
1882	<i>Trattato della Triplice Alleanza</i>
1914-1918	<i>Prima guerra mondiale (irredentismo, Trentino e Trieste all'Italia)</i>
1922	<i>Avvento del fascismo</i>
1925	<i>Dittatura fascista (italianizzazione Alto Adige)</i>
1939-1945	<i>Seconda guerra mondiale</i>
1948	<i>Regione autonoma Trentino Alto Adige</i>
1958	<i>Unione Europea</i>
1972	<i>Secondo Statuto, Provincia Autonoma di Trento</i>

Legenda: il rimando [lettera appendice, argomento opzionale] rimanda al corrispondente argomento nelle appendici B,C,D,E organizzate in ordine alfabetico

X secolo indica la data finale dal 900 al 1000 – Esempio: Ottocento indica (1800,1900)

Indice

	Pagina	
Fino all'anno 1000	“	6
Incunabuli di Rovereto	“	10
I Castelbarco	“	12
Dominio Veneziano	“	22
Il Capitano Peloso, guerre di Lombardia	“	28
La battaglia di Calliano	“	30
Fine dominazione veneziana	“	35
Città imperiale	“	38
Guerra rustica	“	42
Problemi roveretani	“	44
Seconda metà XVI secolo	“	46
Statuto roveretano del 1610	“	51
Secolo XVII, grande pestilenza del 1629	“	56
Streghe e passaggio imperiale	“	59
Luigi Giuseppe di Borbone (generale Véndome)	“	63
Il capitano Pietro Marotta	“	67
Chiese e scuole	“	69
Girolamo Tartarotti e industria della seta	“	72
Gli Asburgo d'Austria	“	77
Napoleone Bonaparte	“	89
Secolarizzazione del Trentino	“	97
Dominazione bavarese	“	99
Insurrezione tirolese	“	101
Dominazione italiana	“	112
Dopo Napoleone Bonaparte	“	116
Guerre austro-piemontesi	“	125
Impero austro-ungarico	“	133
Irredentismo trentino	“	147
Prima guerra mondiale	“	150
Dopoguerra e ricostruzione	“	158
Fascismo e antifascismo	“	167
Seconda guerra mondiale	“	179
8 settembre 1943 e Alpenvorland	“	183
Dopoguerra e Repubblica	“	201
Dall'Unione Europea in poi	“	213
Appendice A (famiglie roveretane nobili e illustri)	“	223
Appendice B (termini inusuali, storici)	“	240
Appendice C (istituzioni e eventi storici, popoli)	“	250
Appendice D (dottrine religiose, politiche, sociali, culturali)	“	299
Appendice E (personaggi storici)	“	306
Bibliografia	“	317

Fino all'anno 1000

Il fiume Adige [C] ha scavato nel corso dei secoli la valle fluviale che da sempre è definita la 'porta delle Alpi' la comunicazione tra il nord Europa e l'Italia. La valle dell'Adige identifica il tratto della valle percorsa dal fiume Adige che va da Merano a Rovereto. La parte più settentrionale del corso del fiume fino alla sorgente appartiene alla val Venosta, mentre a sud di Rovereto il fiume scorre in Vallagarina, (*da vallis agrorum* – accorciato *val agri* – poi *val agrina* – *val agarina*) o anche da *val d'ager* o *val d'Agri*, con radice tedesca *lager* (accampamento) così chiamata dai Longobardi, fino all'ingresso nel Veronese, il fiume attraversa poi la val Padana per sfociare infine nel mare Adriatico fra Chioggia e Rosolina (RO).

Le prime tracce di insediamenti umani in Vallagarina risalgono al periodo neolitico (circa 8000 a.C. - 3500 a.C.), ma i primi abitatori conosciuti furono un insieme di popoli diversi, divisi in molte comunità formante un'unica entità etnico-culturale che i romani chiamavano collettivamente Reti, da *Retia* il nome dato alla provincia dopo l'occupazione e la romanizzazione. I Reti occupavano il territorio dal Canton Grigioni in Svizzera, al Tirolo austriaco, alla Germania meridionale a sud del Danubio, a tutto il Trentino fino all'area prealpina veneta (Veronese, Vicentino, Trevigiano, Feltrino e Bellunese).

Nel 800 a.C. non è improbabile che la zona fosse una città-stato etrusca nominata *Tridento* o *Tridentum* che faceva capo alla città di Trento, fondata in tempi anteriori. In ogni caso, i contatti anche solo per scambi commerciali tra genti alpine e mondo etrusco sono certi anche testimoniati dalla parentela fra lingua retica e etrusca.

Prima lo storico romano Tito Livio e poi Plutarco scrivono che Quinto Lutazio Catulo durante il suo consolato nel 102 a.C. aveva occupato le gole alpine trincerandosi con le legioni in una forte posizione difensiva sull'Adige, per fermare l'invasione dei Cimbri, provenienti dalla Danimarca, scesi lungo la valle dell'Adige. I romani dovettero ritirarsi precipitosamente, ma poi nella battaglia dei Campi Raudii (zona Vercelli o Mantova), nel 101 a.C., le legioni romane guidate dal console Gaio Mario, sbaragliarono i Cimbri, ponendo fine ai tentativi dei barbari di invadere i territori di Roma della Gallia Cisalpina o Citeriore (Italia settentrionale).

Nel 15 a.C. sotto l'imperatore Augusto, il generale romano, Neri Claudio Druso (maggiore) durante la campagna militare che portò alla conquista dei territori della Rezia e della Vindelicia (attuali Tirolo occidentale e Germania meridionale), avviò la costruzione della via romana, terminata nel 46 d.C. dall'imperatore Claudio, quando il dominio romano su queste terre era ormai consolidato. La via che collegava i territori del Danubio nella provincia romana della Rezia (*Raetia*) con le pianure adriatiche, prese il nome di Claudia-Augusta ed era divisa in due rami, quello Altinato (Atesino da *Athesis* il nome latino del fiume Adige) partiva dal porto romano Altino (*Altinum*) (oggi Quarto d'Altino), passava da Feltre e dalla Valsugana fino a Trento dove si congiungeva con il ramo Padano che partiva da Ostiglia (*Hostilia*) (Mantova), passava da Verona, Trento e seguendo il fiume Adige proseguiva verso il passo Resia, (alle sorgenti dell'Adige) fino alla città romana ex campo militare delle legioni di Giulio Cesare di Burghöfe Mertingen (*Submuntorium*) in Baviera. Successivamente anche il tratto Ostiglia Pisa prese il nome di via Claudia-Augusta.

Sotto l'imperatore Augusto, i romani stabilirono il centro amministrativo del territorio facente parte della decima regione italica a Trento (*Tridentum*). La valle dell'Adige era crocevia di passaggi e migrazioni, un ostacolo all'insediamento di borghi o villaggi che allora nascevano in zone sicure e prive di pericoli, pertanto dove in seguito sorse Rovereto, per lungo tempo, l'unico insediamento esistente, fu una stazione militare dipendente da Trento a guardia di un ponte in legno sul torrente Leno.

Nelle vicinanze del castello di Lizzana, (il più antico conosciuto in Trentino assieme a quello di Pradaglia sulla sponda opposta dell'Adige), costruito su un insediamento pre-romano, si presume in data incerta da un generale romano della famiglia (*gens*) Licinia, perciò detto *rocca Liciniana*, ma anche *Liciana*, *Licinia*, *Lizana*, *Luçana*, *Luzana*, *Luzzana*, si sviluppò il piccolo borgo *Roboretum* (querceto).

Dopo varie scorrerie di tribù germaniche, Eruli, Goti, Alamanni, Bavari, nel 493 arrivarono gli Ostrogoti (ramo dei Goti, l'altro ramo erano i Visigoti) guidati da Teodorico che sconfisse Odoacre, il generale barbaro che nel 476 aveva depresso l'ultimo imperatore romano, Romolo Augusto, mettendo fine all'Impero Romano di Occidente [c]. Teodorico fece fortificare Trento, già

diocesi dal II secolo, creata per evangelizzare il Trentino, allora pagano. Il terzo vescovo di Trento S. Vigilio venne linciato nel 405 dagli abitanti della val Rendena, mentre esercitava l'opera di cristianizzazione.

Nel 568 arrivarono dalla Pannonia passando per le Giudicarie i Longobardi di Re Alboino, che sconfitti i Bizantini dell'Impero Romano d'Oriente che nel 554 avevano creato l'esarcato [C] di Ravenna, si insediarono principalmente nel nord Italia dividendo il territorio in ducati e questi in gastaldie [B, Gastaldione], Trento diventò ducato longobardo.

Secondo la tradizione, il primo incontro (o il matrimonio) tra Teodolinda figlia del duca di Bavari Garibaldi e di sua moglie Valdrada e il suo futuro sposo Autari, terzo re dei Longobardi, avvenne nel 589, nei pressi della chiesetta di S. Pietro in Bosco, situata nei pressi di Ala [C, Teodolinda].

Sotto i Longobardi, il borgo roveretano rimase adibito a stazione militare a guardia di un ponte sul Leno. In data incerta (ipotesi di datazione 339 a.C., 590, 867, 883, 1046 più probabile, 1111) dopo un evento catastrofico naturale, avvenne la grande frana del monte Zugna, di cui restano gli slavini (da slavina, valanga) o lavini (dal latino *labi cadere*) di Marco, una striscia di 2 km di massi tra Lizzana e appunto Marco che si tuffano nell'Adige per ricomparire per un breve tratto sulla sponda opposta. La frana fermò il corso dell'Adige, provocando una alluvione che allagò la valle, ma poi il fiume riprese il suo corso. Dei Lavini ne parlano Dante Alighieri [E] [D, Ruina dantesca], il Petrarca [E] e anche il Boccaccio [E]. In quei tempi il fondo valle, era pressoché impraticabile, anche se qualche tratto era coltivato o adibito a pascolo in quanto l'Adige e i suoi affluenti non essendo ancora arginati, rendevano il terreno paludoso, costellato da acquitrini e canneti.

Sulla scia della via romana, furono edificate in tutta la valle (e nelle valli laterali) a mezza costa delle fortificazioni, che in seguito diedero origine alle rocche ed ai castelli medievali, occupati nel corso del tempo da famiglie private, probabilmente di *militēs majores* [B], che per usurpazione, appropriazione o investitura se ne impossessarono; attorno a questi manieri già qualche secolo prima del 1000, in tempi meno difficili si erano formati, piccoli borghi rustici popolati da contadini dediti allo sfruttamento collettivo delle risorse naturali, diventati col tempo villaggi. In poco tempo, le popolazioni dei borghi e dei villaggi e i padroni dei castelli si amalgamarono

e i castellani iniziarono a governare le dipendenze adiacenti al maniero con propri gastaldioni.

I nomi romani degli insediamenti venivano presi dalla zona o dalle adiacenze, Liciana (*illex-ilce Iliciana*), Roberetum da *robur* (rovere), Castanetum da *Castanea*, Albaredo da *arboretum*, Maranum da Mario o famiglia Mariana, Ruviano da *rubos*, Pomarolum da *pomarium*, Aldeno da *altinum*, Mori da *morus*, Noriglio da *orilium* o *origium* o *os-oris* (*imbuto*), Saltaria da *saltarus* (custode dei boschi), Moietto da *molleus* (terreno molle), Maso Campolongo da *mansum* ecc., poi c'erano nomi barbari come Pannon, Folas, Cimon, Ravazzon, Zich, Anghebeni, Foxi, Raossi, Zoreri, Steineri, Potrich, Rospacher, Zaffoni ecc.

Nel 800 dopo la fondazione del Sacro Romano Impero [C] per opera di Carlo Magno re dei Franchi che aveva sconfitto Desiderio re dei Longobardi nel 774, il territorio divenne parte dell'impero, i ducati diventarono contee e Ugo di Provenza re d'Italia nel 935 creò la marca [B] Tridentina di Trento. Con la scomparsa dei carolingi in Germania (911), Ottone I di Sassonia nel 962 riunì i regni d'Italia e Germania, rifondando il Sacro Romano Impero annettendo ai territori tedeschi la marca di Trento, poi nel 976, lasciò l'Italia a Berengario I del Friuli e aggiunse al ducato di Carantania (futura regione della Carinzia) le marche di Verona, Aquileia e Trento. Nel 1004 Federico II investì il vescovo del ducato di Trento del potere temporale. L'investitura venne confermata nel 1027 dall'imperatore Corrado II il Salico che fece rientrare Verona nell'ambito del regno d'Italia, e per sorvegliare e difendere le vie di comunicazione fondò i principati vescovili di Bressanone (Via Alemagna [C]), di Feltre (Valsugana) ramo Altinato della via Claudia Augusta, di Trento (Val d'Adige e Vallagarina) ramo Padano della via Claudia Augusta. Il principato di Trento [C] accorpò le contee di Venosta, Bolzano e Trento che comprendeva i territori lungo l'Adige da Laives fino ad Avio, Ala, Brentonico a sud; dalla Valle dell'Adige alle valli Giudicarie e Ledro a ovest; da Trento alla Val di Fiemme e all'alta Valsugana, fino a Noaledo, ad est, oltre all'altopiano di Lavarone-Folgaria-Luserna. Il Primiero, la valle di Fassa e la bassa Valsugana non fecero mai parte del principato vescovile di Trento.



Incunabuli di Rovereto [B]

Verso l'anno 1000 [C, Medioevo] vi fu un risveglio generale, che portò ad una maggiore produzione agricola, ad un aumento demografico e a un lento formarsi delle civiltà comunali in Italia centro-settentrionale. L'agglomerato iniziale roveretano doveva essere diventato un borgo di qualche rilievo, in un documento del 1154 fra un duca del Barbarossa e il marchese d'Este compare la dicitura '*Litius de Roveredo*', utilizzato a tutt'oggi per indicare la città in dialetto trentino. I nomi Sacco, Sarnes, Marco e Lizzana appaiono in un codicillo del testamento del vescovo Notkerio di Verona, del 927 come facenti parte del Ducato Tridentino. Pare che nel 1014 l'imperatore Arrigo II di passaggio nel suo ritorno dall'Italia si fermò al castello di Lizzana.

Dai signori del castello di Lizzana, vassalli del principe vescovo di Trento, dipendevano i borghi di *Liciana* e *Robereto* o *Roberetum* dove risiedeva il castaldo [B, Gastaldione], o governatore nominato dal signore di Lizzana, pertanto probabilmente Rovereto doveva essere passata da semplice villa a borgata degna di nota.

Attorno all'anno 1200, Rovereto era cresciuta diventando borgo, dove il vicario del principe vescovo amministrava la giustizia di prima istanza con giurisdizione su tutta la valle e luogo dove si tenevano periodicamente i mercati di animali, cibarie e ogni genere di masserizie. Il borgo però non era ancora parrocchia, ma dipendeva ancora dalla parrocchia (pieve) di Lizzana. La prima chiesa che venne costruita fu quella romanica di S. Ilario Stroparolo (oggi sconosciuta), solennemente consacrata nel 1197 dal vescovo di Trento Corrado II da Beseno, assieme al vicino ospizio per pellegrini (trasformato in ospedale, lazzaretto e nel 1333 in convento di monaci), con il concorso dei dinasti [B] della valle fra cui i Castelbarco (Briano) e dell'arciprete [B] di Brentonico.

Il fiume Adige non era solo fonte di acqua, ma anche una via di trasporto fluviale [C, Trasporto fluviale] di merci e persone fino dal 800. Nel 1210 il principe vescovo di Trento Federico Vanga concesse agli zattieri di Sacco [C] per 500 lire [B] il monopolio della navigazione sul fiume Adige. A Borgo Sacco esisteva un porto fluviale con depositi di merci che si trovava in corrispondenza di piazza Filzi, dove c'è la chiesetta sconosciuta di S. Nicolò, in seguito spostato in zona Moia. Nel porto c'era la dogana fluviale citata in

un documento del 1241, la merce sbarcata era soggetta a dazi e quella in transito doveva pagare i diritti di passaggio sul fiume. Di notte, veniva tesa una catena tra le sponde del fiume per impedire passaggi notturni al fine di evadere le imposte e il contrabbando. Un secondo porto fluviale, di minore importanza era quello di Villa Lagarina [C, Porto Villa Lagarina]. I due porti erano dotati anche di un traghettatore [c]. Esistevano altri porti minori anche a Ravazzone, Serravalle e Chiusole di Pomarolo. Anche i diritti di pesca e pascolo sulle sponde del fiume erano soggetti a concessione vescovile.



Rovereto, come tutti i villaggi rurali del Trentino, aveva la propria regola [c]. L'amministrazione regolana era l'organizzazione interna di ogni comunità, un autogoverno che disciplinava lo sfruttamento dei beni comuni, tutelava i possedimenti familiari, e fungeva da arbitro nei frequenti contenziosi, emettendo punizioni per le numerose infrazioni che venivano commesse. Il territorio delle comunità, in origine indivisibile e inalienabile, era costituito dai beni '*divisi*' poderi assegnati ai diversi nuclei famigliari (fuochi), simili a proprietà private, benché sottoposti a vincoli collettivi, '*indivisi o comuni*' ampie superfici boschive e pascolive sfruttate in comunione tra coloro che godevano dei diritti di vincolato, i *vicini*, cioè i residenti dell'abitato. Nel primo caso la regola tutelava i diritti individuali, rispetto dei confini, protezione da furti e da danni di vario genere, prescrizioni per la vendemmia, sfalcio dei prati, ecc. in base alla realtà economica comunitaria. Nel secondo caso, la regola disciplinava lo sfruttamento ragionato dei beni comuni, il cui scopo era di integrare il reddito delle singole famiglie. Supremo organo deliberativo era l'assemblea plenaria dei vicini, detta anche regola generale, formata da tutti i capifamiglia del villaggio che si riuniva annualmente, per rinnovare l'apparato amministrativo, prendere decisioni e discutere di tutti i problemi della comunità. L'apparato amministrativo, di durata annuale scelto su votazione o col sistema della rotazione era principalmente composto da:

- 1) il sindaco (o sindaco), con compiti (più o meno estesi) di supervisione nell'amministrazione e di tutore degli interessi della regola in occasione di vertenze della stessa con l'autorità superiore o con altre comunità, con privati;

- 2) il regolano, che in genere era investito di bassa potestà giudiziaria relativamente alle infrazioni statutarie, nelle valli la funzione poteva essere svolta da un console o un massaro;
- 3) i giurati, consiglieri investiti di rilevanti incarichi amministrativi e in qualche raro caso dotati delle competenze del regolano.

A livello esecutivo esistevano diverse cariche retribuite, i saltari (sorveglianti), guardie forestali e campestri; i cavalieri (*cavalieri del comun*) incaricati di denunciare chi infrangeva le leggi; segretario o attuario; stimadori dei danni; controllori di pesi e misure; degli scossori delle *steure* (Steuer) [C, Steore] e delle *colte* (collette); dei soprastanti (alle acque, al fuoco, alle vettovaglie); pastori (che conducevano il bestiame dei vicini al pascolo e all'alpeggio); malgaro (che sovrintendeva alla lavorazione e alla distribuzione all'interno della comunità dei prodotti lattiero-caseari).



I Castelbarco



La storia di Rovereto e della Vallagarina è strettamente legata alla famiglia Castelbarco. L'origine dei Castelbarco non è certa, le prime notizie in un documento ufficiale dei Castelbarco si hanno nel 1171, con Aldrighetto I, figlio del fu Federico che fa da testimone in un atto notarile.

La prima ipotesi, non confermata, vuole che nel 970 arrivi in Vallagarina dalla Boemia una principessa (forse regina), fuggita da quel paese per persecuzione religiosa essendo cattolica. Trovato il luogo adatto, si stabilì dando inizio alla costruzione del castello detto *Barco*. Vedova e con quattro figli in giovane età si maritò con un nobile della famiglia boema *Clostelwarch*, prendendo il più facile nome Castelbarco. Dopo una breve assenza essendo stata richiamata in patria per salire al trono boemo, ma non trovando l'appoggio di tutta la nobiltà boema fece ritorno in valle.

Pare che un figlio o un nipote della principessa, Giovanni Castelbarco, nel 1062 si mise al servizio della contessa Matilde di Toscana (Canossa), che lo

mise al comando di 400 cavalieri e 3.000 fanti, mandati a difesa del papa Alessandro II osteggiato dall'imperatore del Sacro Romano Impero Enrico IV che appoggiava l'antipapa Onorio II Cadalo, eletto nel 1061 dal sinodo di Basilea.

La seconda ipotesi vuole che l'imperatore Lotario II di Supplimburgo (1075, 1137) dopo avere vinto le popolazioni lagarine di Nomi che cercavano di impedirne la sua discesa in Italia, insediò in loco un comandante del suo esercito che prese il nome dalla località Barco presso la frazione Chiusole di Pomarolo, dove avvenne l'investitura, dando inizio alla dinastia. Il nome Castelbarco deriva dal maniero Castel Barco presso Chiusole.

Lotario II distrusse anche il castello di Lodrone nelle Giudicarie, affidandolo ad un altro suo comandante capostipite della famiglia Lodron. Il duca Leopoldo di Baviera stanziò nel castello di Arco un suo condottiero capostipite dei conti d'Arco, mentre la Valsugana e Caldonazzo furono affidate a un altro condottiero capostipite dei signori di Pergine.

Quando l'imperatore Corrado II il Salico concesse al vescovo di Trento il potere temporale [C, Concordato di Worms] su tutta la contea tridentina, il principe vescovo iniziò ad esercitare di fatto il suo dominio e tutti i signori e castellani della valle, compresi i Castelbarco. I signori erano i *gentili*, uomini liberi, obbligati in virtù del giuramento feudale a seguire il principe vescovo di Trento armati ed a cavallo dietro sua richiesta. I castellani dovettero sottomettersi e ricevere le investiture dal principe-vescovo di Trento, restando comunque liberi di governare i loro territori, infatti nel 1198 cedettero al principe vescovo i loro possedimenti, subito restituiti come feudo [B] della mensa episcopale. La famiglia Castelbarco, partendo da Chiusole, tramite conquiste militari, matrimoni, acquisti onerosi e alleanze con la signoria di Verona degli Scaligeri, nel tempo allargò i suoi possedimenti diventando verso il 1320 la dinastia, divisa in diversi rami, più potente della Vallagarina, sia militarmente che politicamente, con feudi anche nel veronese. Fra i nobili trentini i Castelbarco erano gli unici con la dignità di *liberi milites*, non appartenenti quindi alla schiera di funzionari vescovili, infatti tra il 1307 e il 1338 il principe vescovo concesse alla famiglia la piena autonomia giurisdizionale civile e penale compreso il regolato maggiore, sui possedimenti nel principato. Il dominio dei

Castelbarco sulla Vallagarina durò fino all'arrivo dei veneziani nei primi anni del 1400. Nel 1340 in città accadde un fatto di sangue [C, Assassinio Vivari].

L'ascesa dei Castelbarco creò molti attriti con il principe-vescovo, preoccupato che il crescente potere della famiglia, mettesse in discussione la supremazia vescovile sul territorio, tanto che il vescovo ricorse anche alla scomunica ed alla fellonia [B]. Le contese erano continue e fu durante una di queste lotte per il possesso del feudo di Ala che nel 1166, i Castelbarco (forse Aldrighetto I o il padre Federico) distrussero il castello e si impadronirono delle terre d'Ala.

Allo scoppio della guerra [C, Guerra Guelfi-Ghibellini] fra Papa e imperatore per riaffermare il potere sui Comuni italiani, il vescovo di Trento restò fedele all'imperatore Barbarossa (sceso più volte in Italia), dal quale fra l'altro aveva ottenuto maggiori poteri, schierandosi con i Ghibellini, mentre i feudatari lagarini (compresi i Castelbarco), che male sopportavano il potere esercitato da Trento, si schierarono con i Guelfi veronesi aderendo alla Lega Lombarda dei Comuni che a Legnano sconfisse l'imperatore Federico Barbarossa I nel 1176.

Dopo la sconfitta del Barbarossa a Legnano, nel 1177 venne indetto il Congresso di Venezia per sistemare la diatriba fra il papato e l'impero. Anche il principe vescovo di Trento, Adelpreto [E], con una scorta armata, si mise in cammino per raggiungere Venezia e partecipare al congresso. Giunto all'altezza di Rovereto, (nei pressi dove ora si trova la chiesa di S. Rocco), la comitiva si scontrò con un drappello di armigeri e Adelpreto rimase ucciso. Dell'uccisione del prelado che aveva fama di virtuoso e giusto, tanto che in seguito fu nominato santo e martire nella diocesi di Trento, fu accusato Aldrighetto Castelbarco anche se non fu mai provato chi erano i mandanti. Dopo la morte di Adelpreto, le genti d'armi del vescovo, invase la Vallagarina mettendola a ferro e fuoco, i castelli di Pradaglia e Castelnuovo furono distrutti, le campagne devastate, case e casolari incendiati. Il successore di Adelpreto, il principe vescovo Salomone esercitò i pieni poteri ed i dinasti dovettero umiliarsi davanti al prelado per conservare il diritto di governare i loro territori.

Nel 1204 le guerre fra il principato ed i Castelbarco cessarono, il figlio di Aldrighetto Castelbarco, Briano, uomo di grande reputazione, si riconciliò

con il vescovo, dal quale venne spesso chiamato a dirimere le controversie fra feudatari e fra feudatari con lo stesso vescovo. Briano ebbe due figli, Azzone e Aldrighetto, ai quali assegnò i castelli di Clusola (Chizzola), Castelloro, Dosso, Avio, Lusignano, Corona, oltre a questi i Castelbarco avevano i manieri di Cimone, Barco, Pradaglia (Isera), Gardumo e probabilmente altri.

Attorno al 1210, il vescovo Federico Vanga nominò Jacopino da Lizzana vicario e capitano per Lizzana, fino ad allora la contea era stata degli stessi Signori di Lizzana. Il successore del Vanga, il principe vescovo Gerardo I Ocasali, attorno all'anno 1225, nominò Jacopino di Lizzana a capo del Comunità da Lizzana (Lizzanella e borgo S. Tommaso), quindi dell'annesso castello e dei borghi di Rovereto e Terragnolo. Rovereto era tenuta in grande considerazione, il nuovo signore, nominò Orlando Eiche giudice con pieni poteri, che veniva in città due volte alla settimana per amministrare la giustizia presso casa Canestrini (piazza Podestà). La giustizia di allora era sommaria e sbrigativa tipica delle piccole corti feudali, che si basava su regole e consuetudini locali, ispirate alla memoria e alla tradizione e non a leggi scritte, una giustizia approssimativa che non garantiva minimamente la correttezza del giudizio. In seconda istanza ci si poteva rivolgere al Capitano e in terza istanza per cause corpose al tribunale del principato costituito solo da membri laici.

Durante la guerra fra Guelfi e Ghibellini (seconda lega lombarda), nel 1236 l'imperatore Federico II di Svevia, emerso vincitore, soppresse i principati vescovili di Trento e Bolzano prendendone direttamente il controllo, e poi nel 1239 annettendoli alla marca trevigiana. Il signore ghibellino della marca di Treviso, Ezzelino III da Romano, affidò i territori dell'ex principato vescovile di Trento al suo luogotenente Sodegerio di Tito, il quale governava ufficialmente a nome dell'imperatore ma in realtà a favore di Ezzelino, Sodegerio spodestò Jacopino da Lizzana sostituendolo con il ghibellino Riprando d'Arco, togliendo però il territorio di Terragnolo affidato a Odorico di Beseno.

Inizialmente i Castelbarco, vedendo la sconfitta dei Guelfi, si schierarono con Ezzelino, ma stanchi dei soprusi di quest'ultimo, si riconciliarono con il vescovo Egnone da Appiano, combattendo nella lunga guerra che mise

fine al dominio di Ezzelino nel 1259. Jacopino di Lizzana, tornò signore di Lizzana e Rovereto ed i due fratelli Castelbarco ebbero in cambio dell'aiuto altre terre dal principe vescovo.

Nel 1263 i Castelbarco erano padroni di quasi tutta la Vallagarina, alla morte di Azzone nel 1265 i suoi cinque figli Bonifacio, Leonardo, Federico, Alberto e Guglielmo (Aldrighetto non ebbe prole) si spartirono i possedimenti, non senza qualche discussione. Leonardo sposò l'unica figlia superstite di Jacopino da Lizzana, acquisendo il castello e il borgo di Rovereto. Dei cinque fratelli, il più potente fu Guglielmo. Gli altri fratelli non contenti per la suddivisione dei possedimenti, ordirono una congiura contro Guglielmo, ma scoperti grazie una spiata furono sorpresi e fermati dagli armigeri in casa del gastaldione di Rovereto, Donato Bonfioli, poco prima di dare avvio al loro intento. Guglielmo, anziché mettere al bando i fratelli trovò un accordo con loro, grazie anche all'intercessione degli Scaligeri di Verona con i quali i Castelbarco avevano rapporti amichevoli.

Gli Scaligeri, inviarono a Trento Alberto Castelbarco per indurre il principe vescovo Egnone di Appiano a restituire alcune terre occupate abusivamente dai trentini. L'ambasciata finì male, tanto che il Castelbarco venne imprigionato. Allora, Alberto I dalla Scala, indignato mosse verso Trento con il suo esercito, liberò Alberto Castelbarco, punì i colpevoli e tornò vincitore a Verona. L'amicizia degli Scaligeri con i Castelbarco era salda, tanto che Bonifacio venne nominato Podestà [B] di Verona (1268) e successivamente anche Guglielmo (1284,1285,1289).

Guglielmo divise la sua esistenza fra il castello di Lizzana e di Verona, il suo governo fu molto apprezzato dal popolo, tanto che Folgaria, allora soggetta al dinasta di Beseno, con un motto popolare se ne staccò e nel 1285 mandò i suoi deputati a Rovereto per giurare vassallaggio ai Castelbarco, riservando comunque al primo signore un contributo annuo. Per dissodare i terreni montani i Castelbarco chiamarono dei germanici detti '*roncatores*' che si insediarono in zona Noriglio.

Guglielmo continuò la politica espansionistica del padre, nel 1266 sottrasse ai Castelnuovo il castello di Castellano e nel 1307 occupò Castel Pietra (Calliano) e Castel Beseno, già appartenuti ai Da Beseno. Probabilmente nel 1277 riuscì ad impossessarsi del castello Paldo a Tierno, compresa la casa

murata annessa, dopo che il principe vescovo Federico Vanga lo tolse al dinasta Zuccone del Paldo ed alla moglie Armilla che dovettero anche pagare una multa di 200 Lire veronesi, per l'uccisione del figlio di Pietro Mori, servo del vescovado (nel 1339 il feudo risultava essere nelle disponibilità di Giovanni Castelbarco). Grazie al matrimonio del fratello Federico Castelbarco con Beatrice Castelcorno la famiglia ottenne Castel Corno (Lenzima) e infine conquistò il maniero di Castelnuovo, strappandolo alla omonima famiglia.

Nel 1310 Guglielmo accompagnò l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo nella sua spedizione italiana per essere incoronato re di Italia, reggendo per suo conto la rocca di Bergamo mentre il corteo imperiale proseguiva verso Roma. Sempre nel 1310 il potere temporale del vescovo venne ripristinato da papa Clemente V che nominò a capo della Chiesa tridentina l'abate cistercense [B] Enrico di Metz.

In quegli anni, Rovereto divenne il centro dei possedimenti dei Castelbarco, in città venne aperta una nuova piazza del mercato (anche per vendita del sale e fiera degli animali), che allora doveva essere nel luogo dove poi venne costruita la chiesa di S. Marco o anche davanti casa Lorenzi in via Rialto (sul portone di ingresso c'è ancora lo stemma dei Castelbarco) all'incrocio fra Valbusa e Rialto; i pesi e le misure della città erano usati in tutti i contratti della valle, inoltre il giudice roveretano era una autorità, rispettata anche fuori dai domini della famiglia. La città raccoglieva i dazi dalle ville di Marco, Sacco e Ravazzone allora guado del fiume Adige con piccolo porto e dalle porte della città (un quarto del gettito). Inizialmente Rovereto era divisa in tre parti circondate da mura, la Terra (contrada creata dopo la costruzione del castello e delle mura), il borgo di Rovereto e quello di S. Caterina, forse il più antico con le case costruite sulle sponde del vecchio corso del Leno fino a Sacco, molto prima della costruzione del castello. Il borgo di S. Tommaso (S. Maria) assieme a Lizzanella faceva parte della pieve [B] di Lizzana.

Guglielmo ampliò il primo castello detto Castelletto (forse edificato da tedeschi in quanto il castello aveva una denominazione tedesca *Junk*, giovane), trasformandolo in castello vero e proprio, detto Castel Giovane, con caditoie, torricella per balestrieri, feritoie e merli. Anche la vecchia cinta

muraria della città venne ampliata, dal castello partivano le mura all'esterno delle case della Terra, scendendo per il Portello incorporavano i Portici e piazza Podestà, per congiungersi con la porta di S. Tommaso o delle scale o della scaletta all'inizio di ponte Forbato; sull'altro lato del ponte c'era la dogana (casa del dazio) cittadina. Esistevano altre tre porte, verso Noriglio, verso Trento sotto la torre civica in via della Terra e la quarta in piazza Malfatti portava alle ghiaie [B] del Leno, verso ovest. Lungo le mura tra piazza Podestà e i Portici correva un canale con l'acqua del Leno, la futura roggia grande che portava l'acqua fino dentro il castello. Infine nel 1382 il ponte Forbato sul Leno che dava accesso alla porta di San Tommaso del borgo, fu rifatto nuovo in pietra e spostato rispetto al vecchio ponte in legno, che doveva trovarsi distante qualche centinaio di metri da dove è oggi. Si iniziarono anche a costruire nuove case fuori dalla cinta muraria (via Mazzini e via Garibaldi odierne).



Molte sono le chiese costruite nel tempo a Rovereto e dintorni. L'edificio di culto, è ancora oggi l'elemento architettonico simbolo di identità e di appartenenza per gli abitanti del luogo, ricoprendo come un tempo un ruolo centrale nella vita di un borgo, di un rione o di una comunità, punto focale di incontro sociale non solo per la pratica religiosa, ma anche per la vita quotidiana comunitaria, culturale e anche scolastica. La chiesa, basilica, cattedrale, decorata con opere d'arte, affreschi, sculture e vetrate di grande pregio è quasi sempre il più imponente edificio cittadino, specchio della ricchezza e del prestigio della comunità. I campanili delle chiese, simbolo per eccellenza della fede cristiana, essendo le strutture più alte del paesaggio circostante, fungevano da punti di riferimento visivi, i rintocchi delle campane segnalavano il passare delle ore [C, Misurazione tempo] (in alcuni paesi si fa ancora oggi), oltre a richiamare i fedeli per le funzioni religiose. La costruzione del nucleo originario, l'ampliamento, l'abbellimento e la manutenzione dell'edificio di culto, grande o piccolo, privato o pubblico, venivano finanziati a seguito di voti popolari, per esempio di ringraziamento per scampato pericolo o da persone facoltose come donazione ai concittadini, per abbellire la città e lasciare testimonianza del loro operato o dagli stessi ordini religiosi. Oltre alle chiese a Rovereto non mancarono monasteri e conventi [C].

Fino al 1250 i roveretani disponevano solo della chiesa di S. Ilario e della parrocchia di S. Floriano di Lizzana la cui chiesa risaliva al V secolo (gli incunabili la citano nel 1196), così Guglielmo fece edificare una chiesa presso il ponte Forbato dedicata a S. Tommaso Cantuariense (Becket) [E] affidata al parroco di Lizzana (oggi la chiesa non esiste più), fece anche edificare una nuova chiesa all'estremità del borgo di San Tommaso, dedicata a Santa Maria Carmelitana, edificata nel 1290 e consacrata nel 1333 (nucleo originario dell'attuale chiesa di S. Maria, dove ora c'è la sacrestia), lasciando i fondi necessari per erigere lì vicino un monastero per frati francescani. Oltre alle chiese di Rovereto, Guglielmo sovvenzionò lavori di chiese in Verona (basilica di Santa Anastasia) e del duomo di Trento, lasciando un legato per opere di beneficenza pari a 20.000 lire, enorme somma per quei tempi, lasciò pure un lascito alla chiesa di S. Colombano [C, Eremo].

L'amicizia fra gli Scaligeri, allora al massimo della loro potenza e i Castelbarco era assai salda e quando Can Grande della Scala accolse Dante Alighieri, bandito dalla città di Firenze, quest'ultimo fu anche ospite dei Castelbarco a Lizzana.

Guglielmo morì nel 1320, senza figli, ma i fratelli Bonifacio e Leonardo ebbero rispettivamente due e quattro figli che si divisero i possedimenti, Rovereto, Lizzana e le parrocchie di Gardumo, Mori, e Villa (Lagaro) toccarono al nipote Aldrighetto, gli altri nipoti si spartirono Avio, Brentonico, Serravalle, Chizzola, Castelnuovo, Castellano, castel Corno e altre terre, dando vita alle quattro linee ereditarie della famiglia di Lizzana, Avio, Castelnuovo e Brentonico. Nonostante la divisione la famiglia si rafforzò diventando ancora più ricca e potente. Aldrighetto ampliò ancora i suoi domini acquistando nel 1324 le proprietà dei signori di Gardumo in Val di Gresta. In seguito i Castelbarco vendettero ai principi vescovi di Trento, Penede, Nago e Torbole.

Fedeli al loro retaggio, i Castelbarco parteggiarono per il re di Boemia Giovanni I di Lussemburgo quando fu chiamato in Italia dalla città di Brescia minacciata da Mastino della Scala. Aldrighetto radunò un forte esercito sotto la guida dei suoi quattro figli inviandolo in appoggio al Re che alla testa dei Ghibellini attraversò la Vallagarina entrando il 31 dicembre

1330 a Brescia. Oltre agli aiuti militari, Aldrighetto prestò al Re la somma di 12.000 fiorini [B], ricevendone in cambio l'investitura della riviera Benacense (sponda bresciana) con le terre di Manerba, S. Felice, Portese, Gavardo, Salò, Gardone, Maderna, Toscolano, Gargnano, Tignale, Tremosine e Limone. Nel 1333, i guelfi e ghibellini italiani si unirono in una lega contro il re Giovanni che alla fine dovette venire a patti, a seguito dei quali anche le terre del Bresciano che i Castelbarco governarono solo per due anni, ritornarono ai vecchi possessori.

L'anno successivo Aldrighetto morì e le sue terre furono spartite fra i quattro figli. L'atto di spartizione, nomina Gresta, Nomesino, Gardumo, S. Andrea (Loppio), Mori, Ravazzone, Lagaro, Aldeno, Beseno, La Pietra, Vigolo, Mattarello, Volano, Rovereto, Lizzana, Serravalle, Brentonico e altri minori, dando vita ad altri due rami Castelbarco di Gresta di Albano e di Nomesino.

Nel 1338 venne nominato principe vescovo di Trento il boemo Nicolò da Bruna, che provò a ristabilire l'unità del principato limitando il potere della nobiltà e costituendo un piccolo esercito vescovile. A nord, nel 1363 nell'ambito del processo di costruzione degli stati regionali il principato dinastico degli Asburgo conquistava la supremazia sui signori locali del Tirolo, cominciando ad espandersi ai danni dei principati vescovili di Bressanone e Trento.

Il censimento vescovile del 1339 censì che Rovereto contava 216 fuochi o case, (circa 1.000 abitanti), contro i 95 di Mori, 65 di Sacco, 63 di Castellano, 56 di Nogaredo, 40 di Clanisio, 39 di Marco, 36 di Roncio, Isera, Pedersano e 22 di altri paeselli, pertanto alla città furono assegnati i mercati e la vendita del sale. Rovereto era la più popolata dopo Trento, tanto che in città c'erano qualche notaio e diversi artigiani, segnali di differenziazione delle classi sociali e della nascita di una organizzazione politica interna. La giustizia veniva amministrata da un vicario della famiglia Castelbarco, da un cancelliere *publicus cancellarius*, da un notaio di palazzo e da un *viator curie*.

Gli Scaligeri veronesi, toccato l'apice della loro potenza, entrarono in conflitto con i Carraresi (signori da Carrara) di Padova; i Castelbarco di Beseno e Folgaria e il signore di Caldonazzo, minacciati dai Carraresi loro confinanti, tradirono l'alleanza con gli Scaligeri e si schierarono con i

padovani. Antonio della Scala, sentendosi tradito, invase la Vallagarina portando distruzione e saccheggi. In risposta i Castelbarco si unirono in una lega difensiva-offensiva contro gli Scaligeri entrati in guerra aperta sia con i Carraresi che con Gian Galeazzo Visconti di Milano. Antonio della Scala, perdette tutto e riuscì a stento a riparare a Venezia. I Visconti occuparono Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e Padova (poi perduta) e la riviera Benacense fino a Riva, minacciando anche la Vallagarina e Trento. I Castelbarco, non potendo resistere al potentissimo duca milanese, dovettero allearsi come soci-vassalli ad un prezzo molto alto, accettando obbligatoriamente oneri e leggi che di fatto fecero dei loro domini una dipendenza dei Visconti. Nel 1407 a Trento scoppiò una rivolta [C, Rivolta di Trento].

I lavini furono anche descritti nel 1352 dal Boccaccio passato dalla Vallagarina, in viaggio verso Castel Tirolo come ambasciatore della repubblica di Firenze. Francesco Petrarca soggiornò in valle nel 1362, come il Dante e il Boccaccio anche lui descrisse i lavini di Marco (in *'Epistola Sexta'*, inviata a G. da Pastrengo, *alipinum raptim penetrare Tridentum...terrificam de monte ruinam...(fiume) mutar corso, percosso alle sponde...(popolo) oppressum sub subita strage*).

Nel 1402, Gian Galeazzo Visconti morì, suo figlio Giovanni Maria venne assassinato nel 1412, mentre gli altri figli Filippo Maria e quello naturale avuto da Agnese Mantegazza, Gabriele Anglo riuscirono a stento a conservare alcuni dei vasti territori conquistati del padre.

I veneziani fra il 1404 e il 1405, presa Vicenza, sconfitti i Carraresi di Padova, dopo un assedio durato un anno conquistarono Verona e avanzarono fino al Mincio, creando *'lo stato di Terraferma'*. L'occupazione dei feudi, permise ai veneziani di esercitare una grande influenza sulla parte meridionale della Vallagarina, di fatto controllata dalla Serenissima, il resto della valle era tornato sotto il dominio dei Castelbarco, quindi del principe vescovo di Trento.



Dominio veneziano

Per tenere a bada il nuovo potente vicino veneziano, così come avevano fatto con il duca di Milano, i Castelbarco stipularono nel 1405 un trattato di alleanza capestro, come *'buoni figli, servidori, amici aderenti e raccomandati della Signoria Veneziana'*, di fatto un vassallaggio, i veneziani infatti si riservarono il diritto di transito delle loro milizie, l'esazione mensile di somme di denaro e introdussero l'obbligo per i dinasti di tenere a disposizione della Serenissima fanti e cavalli. Inoltre i veneziani si riservarono la giurisdizione su tutta la valle e si nominarono eredi delle varie famiglie signorili.

In questo periodo i Castelbarco fecero costruire il convento, ideato dal defunto Guglielmo presso la chiesa di Santa Maria Carmelitana, insediandoci i monaci carmelitani con il risultato di ingrandire maggiormente il borgo di San Tommaso. Si avviarono anche i lavori per l'ampliamento (sagrestia e cappella di S. Dorotea) dell'attuale chiesa di S. Maria del Carmelo o Carmine, (ordine fondato nel XIII sul monte Carmelo, in Palestina), in seguito nella prima metà del 1500 venne aggiunto il chiostro.

Il principato di Trento faceva parte del Tirolo, il conte Federico Tascavuota confermò ai trentini i privilegi e le libertà sancite dalla Carta degli Editti e delle Provvisioni promulgata nel febbraio del 1407. Nella stessa occasione estese il potere del Consiglio di Trento su tutto il Principato.

Nell'anno 1410 Azzone Castelbarco, morì lasciando disposizioni al figlio Ettore che se moriva senza figli doveva lasciare il beneplacito e la custodia dei castelli alla Serenissima Repubblica Veneta. L'anno successivo nel 1411 anche Ettore morì senza eredi, così i veneziani presero definitivo possesso dei borghi e dei castelli di Avio, Dosso Maggiore (Brentonico), San Giorgio e Ala, dando origine ai 'quattro vicariati' [B] della Vallagarina (Mori, Brentonico, Ala e Avio). Lizzana era compresa nel vicariato di Mori. Nel 1412 il matrimonio del veneziano Vittorio di Gabriele Emo con la ricca vedova Agnese d'Arco portò nell'orbita veneziana un'altra consistente porzione di territorio. Rovereto non diventò subito veneziana, Aldrighetto Castelbarco si ritirò nel castello continuando ad esercitare la sua signoria sul borgo.

I veneziani quindi, essendo i signori di tutta la bassa Vallagarina fino a Chizzola e Serravalle e controllando tramite alleanze altri castelli fra cui Beseno e Castel Pietra diventarono molto potenti. Questa espansione non piacque al conte del Tirolo Federico d'Austria (*Tascavuota*), che scese fino a Beseno ma Francesco Bembo Provveditore e Capitano veneto a Verona arrivò in soccorso con un numeroso esercito e respinse Federico fino a Trento, per poi stipulare a Bolzano nel 1413 una tregua quinquennale.

Per problemi in Dalmazia, l'imperatore Sigismondo re di Ungheria aveva dichiarato guerra ai veneziani [C, Guerra fra Venezia e Ungheria]. Venezia stipulò anche con Sigismondo una tregua quinquennale, ma con il dubbio che Sigismondo avrebbe rotto la tregua calando contro la Serenissima dalla Valdadige (via Valsugana da Feltre). Allora i veneziani decisero di armare e fortificare i castelli della valle compreso quello di Rovereto conquistato dopo breve assedio seguito da saccheggio. Aldrighetto Castelbarco privato del maniero chiese aiuto a Federico d'Austria, che ruppe la tregua scendendo su Rovereto. I veneziani però giunsero ad un nuovo accordo, le terre ed il castello di Rovereto venivano dati alla Serenissima per un periodo di quattro anni tramite la cessione onerosa di Rovereto a Venezia. Per stipulare l'accordo ed incassare il denaro, Federico si sostituì ad Aldrighetto Castelbarco, acquisendo forzatamente i castelli di Rovereto e Pradaglia distrutto dai veneziani attorno al 1417 in quanto troppo oneroso da ripristinare, dando in cambio ad Aldrighetto quello di Nomi con le sue pertinenze, in questo modo, nel 1416 Rovereto e il castello passarono sotto il diretto controllo veneziano, seguiti nel 1439 anche da Lizzana e Mori.

Rovereto divenne così il capoluogo dei domini lagarini di Venezia, eletta allo stato di residenza podestarile. In città si insediò un nobile prima come Provveditore [B] e poi come Podestà e Capitano [B] di tutta la Vallagarina giudice civile in appello e penale con giurisdizione anche sui Vicariati. La dominazione veneziana, portò un nuovo senso giuridico, la giurisprudenza scritta, la comprensione che l'autorità *imperio* statale era mediata da leggi scritte e una nuova concezione nel modo di rendere giustizia, caratterizzata dall'aspirazione a fidarsi di un giudice che garantisse l'osservanza di regole e leggi scritte e quindi decisioni più obbiettive ed affidabili. Il *Liber statutorum comunis et hominum Roveredi* del 1425 aveva dotato la comunità

di uno statuto su carta, un complesso di norme giuridiche in materia civile e penale.

Dal 1427 il castello fu sede di una guarnigione al comando di un Capitano con compiti di sorveglianza sulla strada verso il nord Europa, percorsa giornalmente da uomini e merci. Sulla Via Augusta in quell'epoca transitavano circa 6.500 carri all'anno. Non è ancora assodato da che sponda dell'Adige passava la via Augusta, se a destra o sinistra o in alternanza.

Dal pieno controllo veneziano, Rovereto ne trasse grande beneficio, il Doge Tommaso Mocenigo concesse una amnistia generale e abolì tutte le angherie feudali, come le forniture al castello di vino e fieno e la tassa annuale di 200 lire *Dajeria del Don*. A partire dal 1426 e fino al 1509 il castello fu fortificato secondo i canoni militari più moderni dell'epoca e dotato in seguito di bastioni, la cinta muraria venne ampliata da dietro la canonica di S. Marco fino alla torre in Valbusa piccola, scendendo per il Campiello del Trivio [B] fino a difesa della nuova porta nord (porta S. Marco in via Rialto) dotata di ponte levatoio e infine si costruirono nuove case per compensare la demolizione di altre situate a ridosso delle nuove mura.

A livello amministrativo alla città fu concessa grande autonomia, Pietro Venier, Podestà di Rovereto, con decreto del 20 dicembre 1476, costituì una assemblea maggiore di 70, 80 capifamiglia della città, il *Generale Consilium Terrae Rovereti*, che una volta all'anno, il giorno di S. Tommaso (29 dicembre), si riuniva alla presenza del Rettore ed a scrutinio segreto eleggeva 25 rappresentanti (consiglio minore) fra i quali venivano scelti per elezione 10 consiglieri e 4 provvisori [B] '*provisores*' rieleggibili.

La maggiore parte del gettito delle casse comunali veniva dalla '*daera*', la tassazione diretta dei beni immobili basata sugli estimi [B]. La tassa serviva per coprire i bisogni della Comunità, mentre alla Serenissima venivano consegnate somme modeste, generalmente impegnate per coprire i costi di alcuni lavori commissionati da Venezia che dovevano essere pagati dai comuni.

Le comunità beneficiarono di numerosi privilegi [C], concessioni economiche ed amministrative in base ai loro bisogni, quali esenzione di dazi sui consumi e concessioni per l'importazione, marchiatura da parte del Podestà dei pesi e delle misure usate in valle, a testimonianza che la

Serenissima considerava Rovereto importantissima per i propri interessi militari, commerciali e amministrativi. I Veneziani emisero anche le prime concessioni minerarie, una importante fu quella di Castione [C], un'altra per la cava del marmo nero di Albaredo in Vallarsa, vi erano anche miniere di carbone a Mori e di ferro a Besagno di Mori e sul monte Baldo. L'autorità veneziana trasformò il privilegio di navigazione degli zattieri di Sacco in libero commercio affidato al migliore offerente tramite asta pubblica.

Il governo di Venezia fu molto apprezzato, tanto da creare un forte legame fra cittadini, valligiani e la Serenissima. Le mutate condizioni sociali, dovute alla scomparsa della dipendenza feudale, la libertà personale e l'accesso alle risorse economiche creò le condizioni per l'ascesa sociale. Un gruppo di famiglie [A] insediate da pochi anni in città, dedite ai commerci e altre attività imprenditoriali riuscirono in breve tempo a raggiungere una solida posizione economica grazie all'appoggio dell'autorità veneziana. La nuova oligarchia locale, composta nel tempo da non più di una quarantina di famiglie che in seguito ottennero quasi tutte la nobiltà del Tirolo e dell'impero, resse le sorti cittadine (economica, amministrativa e di governo) fino alla fine del XVIII secolo.

Uno dei provvedimenti veneziani che favorirono le nuove famiglie roveretane fu la vendita ai privati dei diritti di raccolta della decima, *daera* (colletta) ed altri tributi di proprietà dei Castelbarco, tali diritti potevano essere venduti ma anche affittati in tutto o in parte. Nei territori del principato vescovile i diritti di raccolta, erano legati ai feudi vescovili e affidati dal principe vescovo ai privati tramite concessione.

Nel tempo si succedettero a Rovereto 37 Provveditori o Podestà veneziani, dal 1417 al 1507. Rovereto sottostò a 13 Dogi della Serenissima dal 1411 al 1501. Il primo Provveditore fu il nobile Andrea Valiero il quale accentrò a Rovereto tutta l'attività amministrativa, nel palazzo privato (oggi Municipio), adibendolo al servizio pubblico (1418). Fra i Provveditori più importanti ci furono Giorgio Malipiero Provveditore di Rovereto e Beseno dal 23 agosto 1418 al 12 gennaio 1419, di cui l'omonimo bastione del castello e il Provveditore Francesco Basadonna, che fece edificare il torrione che porta il suo nome nel 1424. Paolo Foscolo (1432) fu un Provveditore molto stimato ed amato dai roveretani anche dopo la sua partenza nel 1434.

Per dimostrare l'attenzione con la quale la Serenissima governava la città, spicca la severa condanna del Podestà capitano Luigi Quirini, che accusato di indebite riscossioni di tributi e balzelli, venne riconosciuto colpevole senza riguardo per la nobiltà del suo casato e della carica che ricopriva.

Poiché all'interno della Terra (la contrada un tempo era chiamata via delle Campanelle), esisteva la sola piccola cappella di S. Elisabetta, avendo demolito quella di S. Caterina per fare posto al torrione Basadonna, una convenzione fra il Provveditore Giovanni Soranzo e l'Arciprete di Lizzana del 1446, stabilì fra l'altro che i roveretani fossero autorizzati a costruire una chiesa all'interno della Terra in onore di S. Marco, finita di costruire nel 1462. Cinque anni dopo, la chiesa ebbe la fonte battesimale primo passo per diventare parrocchia, benché ancora priva di parroco. Nel 1479 gli zattieri di Borgo Sacco, in una posizione prospiciente il porto, addossata alla torre ed al vecchio municipio edificarono la chiesa di S. Nicolò (oggi sconosciuta).

Nel 1476, la cittadinanza acquistò e ristrutturò il palazzo civico (palazzo Pretorio) che divenne il Municipio cittadino, a fianco del municipio doveva esserci l'albergo Due Colonne con balcone verso il Leno, si dice che a fine ottobre del 1580 vi abbia alloggiato Michel de Montaigne [E] durante il suo viaggio in Italia (altri lo collocano all'albergo Aquila). Risalente a questo periodo fu la costruzione del palazzo Del Ben (piazza Rosmini) come sede fuori dalle mura della famiglia, in seguito il palazzo fu acquistato e ampliato dai conti d'Arco, poi acquistato dalle monache di S. Carlo Borromeo e dopo altri passaggi dalla municipalità. In questo periodo il borgo di S. Tomaso (S. Maria) si sviluppò ulteriormente, assieme al borgo di S. Caterina e Valbusa. Allora piazza delle Erbe non esisteva, ma era solo uno slargo aperto sulla campagna con in mezzo la tettoia del mercato delle carni. Un luogo d'incontro e di commercio che confinava con la seconda cinta della città la quale, partendo dalla torre civica, si congiungeva al torrione Basadonna.



Verso la fine del XV secolo, il gioco feudale vescovile sul Trentino era pesante, fra le popolazioni vessate delle valli serpeggiava il malcontento e qualche segno di ribellione. Nel 1474 fu sventato un tentativo di prendere Castelvico difeso da un capitano vescovile, gli autori furono decapitati,

stessa sorte subirono altri due insorti contro il capitano di Tenno, addirittura uno dei due Giovanni Zucherio, una volta decapitato fu squartato ed i pezzi appesi alle porte della città. Dopo questi fatti, nel 1477 scoppiò una estesa ribellione nelle valli di Sole e Non con l'intenzione di sottrarsi dall'autorità vescovile e di consegnarsi all'arciduca Sigismondo del Tirolo, ne nacque una diatriba fra il vescovo Giovanni Hinderbach e l'arciduca che di fatto prese il signoraggio sui territori, composta nel 1480. Sempre nel 1480 insorsero le genti della giurisdizione di Levico. Il vescovo aveva anche altri problemi, uno scontro fra Tennesi e Rivani sotto dominio veneziano che si protrasse fino al 1509 quando la Serenissima lasciò la valle.



Nel 1487, sotto il Provveditore Nicolò Priuli e il parroco don Giacomo Coreggio iniziarono le ostilità fra la Serenissima, Trento e il Tirolo, dovute ad una contesa sui diritti minerari e commerciali in Trentino. Da parecchi anni, i veneziani e il conte del Tirolo l'arciduca [B] Sigismondo d'Austria [E] (*il Danaroso*) figlio di Federico e i principi vescovi di Trento, cercavano di vivere in pace, ma i conti d'Arco e i Castelbarco di Lizzana insofferenti alla dominazione veneziana che di fatto aveva esteso il dominio sui feudi di queste famiglie, chiesero aiuto all'arciduca Sigismondo promettendo vassallaggio se si riusciva ad allontanare i veneti dalla Vallagarina. Sigismondo diede così inizio ad una serie di provocazioni, con l'istituzione di una tassa per i lagarini che entravano o uscivano da Trento, poi a Bolzano furono incarcerati tutti i mercanti veneziani giunti per la fiera di mezza Quaresima e le loro merci confiscate.

I veneti, avuto sentore che l'arciduca volesse invadere la Vallagarina, inviarono armi ed armati al castello di Rovereto, ma l'arciduca fu più rapido e nel 1487 d'accordo con il Capitolo di Trento (il vescovo Giovanni Hinderbach era deceduto nel 1486), i suoi condottieri, Giorgio di Sonnenburg e Federico Campeller alla testa di 12.000 armati giunsero a Rovereto mettendo sotto assedio il castello mentre altri 3.000 uomini al comando di Guglielmo conte d'Amasia furono inviati in Valsugana contro il castello di Ivano. L'esercito tirolese, dovendo approvvigionarsi, come allora si usava, devastò i territori limitrofi, Volano, Sacco, Lizzana e altri. Gli assediati, ebbero anche l'aiuto di due roveretani fuoriusciti, invisì a Venezia e solidali ai Castelbarco, padre e figlio Marzani che indicarono agli

assalitori i punti deboli della linea difensiva degli assediati. I veneziani che avevano a stento messo assieme 14.000 uomini al comando di Pietro Diedo e Girolamo Marcello, erano fermi a Serravalle, impossibilitati di avanzare in aiuto ai roveretani chiusi nel castello, circondati da circa 24.000 armigeri dotati anche di armi da assedio.

Il Provveditore Priuli, riuscì a resistere per 37 giorni all'assedio, anche grazie all'aiuto esterno di un montanaro di Brentonico, Tommaso Morero che recatosi a Riva, allora veneziana, ebbe aiuti dal comandante Albanesotto, riuscendo per ben otto volte a superare il cordone degli assediati ed introdurre nel castello uomini, armi, munizioni e vettovaglie. Anche un tentativo di avanzare da Serravalle da parte dei veneziani fallì e allora finiti viveri e munizioni, la capitolazione fu inevitabile. A dispetto degli accordi di resa, che prevedevano il rispetto della proprietà, delle persone, la vita salva dei difensori, e la possibilità di partire per chi volesse, portando con sé tutto quello che poteva, dopo la capitolazione, gli assediati commisero ogni sorta di violenza, uccisioni arbitrarie, saccheggi e stupri, il Provveditore e gli ufficiali furono imprigionati e i soldati disarmati e denudati. Una cinquantina di persone abbienti, furono arrestate e imprigionate a Trento, da dove riuscirono in seguito a liberarsi con grandi sacrifici.



Il Capitano Peloso, guerre di Lombardia [c]

Un uomo d'armi roveretano che si distinse nella guerra fra i Visconti milanesi e veneziani fu il capitano Peloso.

I veneziani avevano assoldato il capitano di ventura e condottiero [B] Erasmo da Narni, detto il '*gattamelata*' per i suoi modi leziosi e stucchevoli e la sua capacità di abbindolare il prossimo, mentre i Visconti avevano al loro servizio Nicolò Piccinino detto '*fortebraccio*'.

Dopo vicende alterne, la guerra tra Venezia e Milano si concentrò presso Brescia, dove il Gattamelata si trovò circondato e senza via di uscita, impossibilitato a fermare il Fortebraccio che minacciava di assalire Verona difesa da una esigua guarnigione veneziana. Ma il Gattamelata riuscì a defilarsi da una porta laterale e si avviò verso la Valsabbia, con l'intento di

raggiungere Verona passando dalle Giudicarie, la valle del Sarca e infine la Vallagarina. Al Caffaro Erasmo trovò l'aiuto di Paride IV Lodron, discendente di quello che fu uno dei primi a piantare lo stendardo della Croce sulle mura di Gerusalemme, nella crociata di Goffredo di Buglione [E]. Assieme al Lodron, il Gattamelata vinse le forti opposizioni dei trentini, degli arcensi e dei bresciani alleati dei Visconti nelle Giudicarie, raggiungendo la valle del Sarca presso Riva, dove però trovò altri ostacoli, l'ingrossamento del Sarca e l'imminente arrivo delle truppe milanesi.

Il Gattamelata però fu raggiunto e salvato dal capitano Peloso di Rovereto (nativo di Calliano), che partito da Verona con un gruppo di armati, aveva forzato Castel Penede, aprendosi la strada per Nago Torbole. Grazie al Peloso, il Gattamelata, passando dalla Vallagarina raggiunse Verona con 3.000 cavalieri e 2.000 fanti, cambiando di fatto le sorti della guerra.

Peloso, ferito mortalmente in un successivo scontro con i conti d'Arco, venne trasportato a Verona, dove morì il 28 gennaio del 1439 e dove fu sepolto dopo un magnifico funerale. Nelle memorie della Repubblica fu scritto *'che per il consiglio ed il valore del Capitano Peloso di Roverè, cittadino nostro furono salvate più volte le genti dei Veneziani'*.



Il conte Paride Lodron alleato dei veneziani, venne assalito dai Visconti che volevano vendicarsi dell'aiuto fornito al Gattamelata. I possedimenti del conte furono devastati e il Lodron fu costretto a riparare e difendersi nel suo castello, ma poi riuscì a sgominare gli attaccanti e fare prigioniero presso Pieve di Bono il conte Azzone d'Arco e infine a respingere i milanesi rimasti con 300 cavalieri nella rocca di Riva allora ancora in mano ai Visconti. Il Lodron, avuto campo libero ordinò il saccheggio delle Giudicarie.

Approfittando del fatto che i veneziani erano impegnati a difendere Brescia, i Castelbarco di Lizzana e Beseno, alleatisi con il principe vescovo di Trento Alessandro di Masovia e con i milanesi, nel 1439, misero sotto assedio Rovereto e il castello. Il Gattamelata che si trovava fra Nago e Torbole impegnato contro i conti d'Arco, assieme ad altri veneziani giunti dalla Vallarsa misero in fuga gli assediati che però causa i pochi presidi veneziani si diedero ai saccheggi. Oltre al girovagare di soldataglie nelle campagne, nel 1439 Rovereto fu colpita dalla peste [B], una grave epidemia

che in un solo giorno causò la morte di 124 persone. I veneziani, per aprire la strada delle Giudicarie e rifornire Brescia assediata, arrivarono in luglio con un numeroso esercito dalla Vallarsa, misero sotto assedio il castello di Lizzana (in località Castel Dante, così chiamato in ricordo del soggiorno di dante Alighieri nel castello) e dopo che nel settembre 1439 i Castelbarco si arresero, il maniero venne raso al suolo e i beni messi all'asta.



Per liberare Brescia sotto assedio del Fortebraccio che controllava anche tutta la parte meridionale del lago di Garda fino a Mantova, i veneziani misero in atto tra il dicembre 1438 e l'aprile 1439, l'impresa memorabile *'galeas per montes'*. L'operazione comportò lo spostamento di una flotta formata da galee, fregate e imbarcazioni varie dal mare Adriatico al lago di Garda. Le navi risalirono il fiume Adige dalla foce a Chioggia, fino a Marco di Rovereto, tirate in secca, parzialmente smontate e fatte scorrere via terra su rulli trainati da buoi fino sopra Nago, quindi calate su scivoli fino a Torbole e poi nel lago; per rallentare la discesa venne anche sfruttata l'ora del Garda [c]. Per spianare la strada furono impiegati centinaia di operai, tra cui sterratori, falegnami, carpentieri, marinai, rematori delle navi, uomini del luogo e circa 2.000 buoi requisiti sul posto. Il tratto più difficile del percorso fu di circa 20 km tra le montagne, superando la valletta di Loppio e il piccolo passo San Giovanni, risolvendo difficoltà tecniche e logistiche impensabili per l'epoca, ma l'operazione dal costo di 15.000 ducati [B] ebbe successo e Venezia dopo alterne vicende nel 1440 conquistò l'intero lago di Garda e liberò Brescia, fino alla stipula della pace di Cremona nel 1441.



La battaglia di Calliano

Dopo la caduta di Rovereto nel 1487, l'arciduca Sigismondo, figlio e successore nel Tirolo di Federico, realizzò che oltre alla Vallagarina non poteva allargare i possedimenti, ottenuti alcuni vantaggi in Valsugana e non avendo altri interessi, in quanto l'impresa era stata concepita più che altro per favorire il principe vescovo di Trento, suo protetto, cessò le ostilità.

I veneziani però non erano disposti a lasciare la Vallagarina, un territorio molto importante per la Repubblica, così il generale Giulio da Camerino al

quale si era aggiunto Roberto Sanseverino radunarono a Serravalle un corpo d'armata bastante per riaprire le ostilità. I veneziani costruirono un ponte provvisorio sull'Adige, passando anche sull'altra sponda ottenendo l'aiuto di Brentonico, Mori, Nago, Riva e dei signori Lodron nel frattempo diventati padroni di Castellano e Castelnuovo [C, Lodron], nonché dei Castrobarcensi di Gresta (Castelbarco). Ma anche i tirolesi avevano varcato l'Adige e i due corpi d'armata si fronteggiavano con piccole scaramucce, in quanto i veneziani evitavano lo scontro aperto.

Si narra di un famoso fatto d'arme, un duello in singolar tenzone di stile prettamente cavalleresco. Davanti allo spiazzo di castel Predaia, il conte Sonnenburg, mandò una sfida alle file veneziane, raccolta dal figlio del generale Roberto Sanseverino, Antonio Maria. In palio, il vincitore avrebbe fatto prigioniero il rivale con armi e cavalcatura più mille scudi. Il duello iniziò davanti ai due schieramenti con uno scontro con le lance, il Sanseverino cadde da cavallo, allora anche il Sonnenburg scese da cavallo e lo scontro continuò con mazza e spada fra assalti, parate e corpo a corpo. Infine il tedesco riuscì a liberare un braccio e ferire il Sanseverino al deretano, mettendo fine al duello al primo sangue. Il Sanseverino mantenne la parola e si consegnò con armi e cavallo al Sonnenburg, il quale fece curare il vinto da un medico italiano e lo fece condurre a Trento e poi a Innsbruck. Successivamente il Sonnenburg rifiutò i mille scudi inviati dal padre del Sanseverino e liberò suo figlio con tutto l'equipaggiamento, infine offrì al rivale in sposa una sua giovane sorella, offerta rifiutata.

A Ravazzone, i tirolesi in cerca di cibarie assalirono un trasporto veneziano di viveri, dato l'allarme occorsero molti veneti e scoppiò uno scontro molto violento che si risolse con il ritiro degli assalitori dopo che avevano fatto alcuni prigionieri. Uno scontro marginale, ma i tirolesi, trovandosi a corto di viveri in una terra straniera devastata e in una città semi deserta, rimasti senza approvvigionamenti e denari, con i comandanti in forte discordia tra loro, improvvisamente, sgombrarono il campo non prima di avere incendiato il castello e la Terra di Rovereto. La brigata di Thiene, in data 25 luglio 1487 fu la prima ad entrare a Rovereto con lo stendardo di S. Marco.

I veneziani, anziché a questo punto cercare la pace, decisero di vendicarsi del responsabile della guerra, il principe vescovo di Trento nel frattempo

deceduto e quindi costruito un ponte sull'Adige a Sacco, marciarono verso la città dalle due sponde dell'Adige, occupando il castello di Nomi da una parte e assediando castel Pietra dall'altra, per poi unirsi a Mattarello e dirigersi a Trento dopo avere costruito due ponti improvvisati sull'Adige. Ormai padroni della zona, i veneti si dispersero sul territorio facendo scorrerie e predazioni come in genere succedeva in quel tempo.

I trentini, raccolta gente in particolare dalle Giudicarie anche grazie alle indulgenze, franchigie e benedizioni del principe vescovo Giovanni Hinderbach, affidarono il comando delle truppe al cittadino Giorgio Pietra Piana a cui si unì il Campeller. I due comandanti, il 10 agosto 1487, al momento opportuno uscirono da Trento con mille soldati a ranghi compatti, in ordine di combattimento, sorprendendo i veneziani. Credendo che i trentini fossero in numero superiore e ignorando gli ordini del Sanseverino, che li trovò la morte per annegamento, i veneti si diedero precipitosamente alla fuga cercando di passare in massa sui ponti che si sfasciarono causando numerose vittime affogate, mentre molti altri perirono per mano degli inseguitori. In tutto i veneziani persero 10.000 uomini circa. A questo punto Rovereto era di nuovo in pericolo, ma l'intervento dei cavalieri del condottiero conte Guido de Rossi, arrestò l'avanzata dei trentini che dopo avere subito forti perdite si ritirano verso Trento raccogliendo le spoglie dei vinti, compresa quella del Sanseverino al quale, benché nemico, fu riservato l'onore dei funerali e la sepoltura in duomo e di Giovanni Francesco da Tolentino rimasto ucciso a castel Beseno, sepolto nella chiesa di S. Francesco fuori dalle mura. Il figlio del Sanseverino fu fatto prigioniero, Guido de Rossi si ritirò prudentemente a Rovereto.

La guerra terminò lasciando le cose come erano prima dell'apertura delle ostilità, i veneziani conservarono i domini lagarini e Rovereto, i trentini anche se non avevano ottenuto nulla, la considerarono una grande vittoria, e fissarono la commemorazione della sortita nel giorno di S. Lorenzo.

Nonostante l'occupazione veneziana il principe vescovo infeudava ugualmente i vari feudi del Trentino anche se non posseduti alle famiglie nobili. Dopo l'estinzione della famiglia Castelbarco-Castelcorno, nel 1499, il principe vescovo di Trento Udalrico Lichtenstein, ignorando le proteste degli altri Castelbarco, diede il castello a suo fratello Paolo la cui famiglia

non va confusa con il prestigioso Casato dei Liechtenstein dell'omonimo principato.

Il trattato di pace fu stipulato rapidamente. I mercanti veneziani di Bolzano furono risarciti, i prigionieri scambiati, i veneti ebbero indietro le circa 500 miniere del Primiero (rame, argento e ferro) [C, Canopi] e ottennero qualche terra in Valsugana, infine i commerci ripartirono. Ai Lodron venne confermato il possesso dei feudi e dei castelli di Castellano e Castelnuovo, (Villa Lagarina faceva parte del feudo di Castellano, mentre Isera era compresa nel feudo di Castelcorno della famiglia Liechtenstein) e furono risolte tutte le marginali vertenze dei dinasti locali. Ai fratelli Giorgio e Matteo Castelbarco fu restituito il feudo e castello di Nomi. Per ultimo i veneziani si vendicarono dei conti d'Arco, promotori della guerra, distruggendo il loro castello.

Dopo la battaglia di Calliano e il trattato di pace, Rovereto fu rimessa in sesto, venne ripristinato il consiglio dei savi [B] (*sapientes*) municipale che governava gli affari locali di concerto con il Podestà veneto, il castello di Rovereto venne riparato, nel fossato fu fatto scorrere il torrentello Valbusone (da via delle Fosse) fino a sfociare nel Leno. Grazie alla ritrovata tranquillità la chiesa di S. Marco fu dotata di un organo.

Nel 1492 Cristoforo Colombo scoprì l'America, un importante fatto che cambiò la storia dell'umanità.

Una figura di spicco fra i Provveditori veneziani, fu Girolamo Marino 1490, 1493 (di cui l'omonimo bastione del castello, tipico esempio di fortificazione veneta costruito nel 1496), che prese molti provvedimenti di ordine pubblico, con decreto del 29 dicembre 1490, comunicato alla cittadinanza con grida (lettura) sulla pubblica piazza dall'ufficiale pubblico. Il proclama:

- 1) vieta la bestemmia, sotto la pena di Lire 5;
- 2) obbliga i massari e sindici a denunciare i crimini commessi nella giurisdizione di Rovereto, sotto la pena di Lire 25;
- 3) ordina di far regolare tutti i pesi e misure entro 15 giorni;
- 4) proibisce il gioco dei dadi, sotto la pena di Lire 3;
- 5) autorizza la vendita dei suddetti generi prima dell'ora nona, sotto la stessa pena;

- 6) proibisce il transito nella terra di Rovereto dopo l'ora prima della notte senza lumi, sotto la pena di soldi 20, ed il transito con armi, sotto la pena di Lire 3 e di due tratti di corda [B];
- 7) proibisce agli osti la vendita del vino e l'apertura delle osterie dopo l'ora prima della notte, sotto la pena di soldi 20;
- 8) proibisce ai viandanti di portare armi nella giurisdizione di Rovereto, sotto la pena di Lire 3 e di otto giorni di carcere;
- 9) proibisce di lavare interiora di animali e di gettare immondizie nel torrente Leno, ordinando di portarle nella località '*alle Ghiaie*' sotto la pena di Lire 3;
- 10) ordina di far rimuovere le immondizie gettate sulle pubbliche vie sotto la pena di Lire 5;
- 11) ordina ai fornai di confezionare '*pane di buon frumento ben cotto e di giusto peso*' sotto la pena di soldi 5;
- 12) ordina ai macellai di vendere la carne '*alla libbra grossa*', sotto la pena di soldi 20 e fissa inoltre i prezzi delle singole qualità di carne;
- 13) proibisce la macellazione delle carni senza previo controllo del Comilito [B], sotto la pena di Lire 10;
- 14) proibisce l'esportazione di biade, vino e animali dal distretto di Rovereto, sotto la pena del sequestro dei suddetti beni, di tre tratti di corda e di un mese di carcere;
- 15) proibisce l'esportazione dal territorio di Rovereto di carni da macello e di formaggi, sotto la pena di Lire 2 per ogni animale grande, di soldi 20 per ogni animale piccolo, di soldi 10 per ogni libbra di formaggio e del sequestro dei suddetti beni;
- 16) stabilisce una ricompensa a chi denunci l'esportazione di biade, vino, pane e legumi dal territorio di Rovereto;
- 17) proibisce a chirurghi, medici e barbieri di medicare ferite senza previa denuncia all'ufficio della cancelleria, sotto la pena di Lire 5;
- 18) obbliga la denuncia dei furti all'ufficio della cancelleria entro il termine di 20 giorni, sotto la pena di Lire 10;
- 19) obbliga i colpevoli di furto a rifondere i danni;
- 20) proibisce la vendita di generi alimentari senza previa autorizzazione del Podestà e del suo Comilito, sotto la pena di Lire 3;
- 21) proibisce la vendita di carni selvatiche senza previa licenza del Comilito, sotto la pena di Lire 5.

Marino nominò con molta attenzione vicari e giudici scegliendoli fra le persone più integerrime, emanò inoltre la legge sui ladri di legname, il cui deposito roveretano era sulle ghiaie 'gere' del Leno, il corso d'acqua era usato anche per il trasporto fluviale del legname dalla Vallarsa e valle di Terragnolo, fino alla 'presa delle borre o bore' nelle vicinanze del deposito. I tronchi trasportati dalla corrente venivano fermati da appositi ostacoli come traverse, rostri, cancelli, cavalletti posti obliquamente rispetto alla corrente, poi con delle pertiche uncinata venivano tirati a riva.



Mentre Trento bandì violentemente gli ebrei dopo l'assassinio del fanciullo Simonino [E], a Rovereto gli ebrei (allocati in via del Ghetto inizio Valbusa grande) erano tollerati perché ricchi e prestatori di denaro anche se a tassi usurai molto alti, e anche perché allora non vi era nessuno in grado di sostituirli. L'esercizio dell'usura era a tempo e soggetto all'autorizzazione del Podestà, comunque nel 1502 il consiglio cittadino deliberò di non ospitare in città ebrei usurai ed inviò un oratore a Venezia per ottenere il permesso di espellere gli ebrei dalla città.

L'anno 1505 fu poco fertile in valle, pertanto il Doge dispose l'invio a Rovereto di 1000 staia [B] di grano da Brescia. Nel 1506 la città fece un accordo con l'arciprete di Lizzana, Gerolamo Arrivabene, che dietro pagamento di 24 ducati all'anno doveva risiedere a Rovereto, per esercitare la cura delle anime nella Chiesa di S. Tommaso assieme a un sacerdote suo cappellano. Nel 1507, al foro giudiziario di Rovereto, venne interdetta la celebrazione di processi civili dei sudditi dei Quattro Vicariati (zone governate da speciali vicari [B] veneti) di Mori, Ala, Avio e Brentonico, in virtù della conferma di un antico privilegio concesso ai vicariati.



Fine dominazione veneziana

I veneziani, avevano instaurato ottimi rapporti con l'imperatore Federico III d'Asburgo ed alla sua morte nel 1493 con il figlio Massimiliano I d'Asburgo, che appoggiò Venezia anche militarmente per definire varie questioni con alcuni principi italiani. Nel giugno 1496 essendo stato chiamato in Italia per l'incoronazione, l'imperatore ricevette dalla

Serenissima quale contributo, la somma di 16.000 fiorini, versata dal Podestà di Rovereto Girolamo Gritti all'emissario imperiale Sebastiano Hoffer. Pari somma doveva essere versata da Ludovico il Moro signore di Milano, le rimanenti spese erano coperte dal Papato. Le somme dovevano coprire le spese di un soggiorno in Italia di tre mesi per l'imperatore e 4.000 armigeri.

Qualche anno dopo, con i veneziani in piena guerra contro i Turchi Ottomani [C, Guerre turco-veneziane], Massimiliano chiese alla Serenissima il libero transito con 4.000 cavalieri dalla Vallagarina per portare soccorso a Pisa [C, Seconda Repubblica Pisana] e recarsi a Roma per la sua incoronazione. I veneziani su richiesta dei francesi loro alleati, timorosi che l'imperatore volesse occupare il ducato milanese in loro mani (Luigi XII aveva conquistato il ducato imprigionando Ludovico il Moro), proposero il passaggio dell'imperatore, ma non quello dei soldati. Massimiliano infuriato con i veneziani che li avevano impedito di portare a termine i suoi piani su Pisa, spedì 1.500 austriaci in Italia passando da Brentonico e dal Monte Baldo, fortificò il castello di Gresta che i Castelbarco gli avevano ceduto, espugnò e distrusse Castel Barco sopra Chiusole e radunò numerosi armati a Calliano. Ci furono anche violenti scontri a Riva, Brentonico e Trento. Infine gli austriaci si impossessarono della Valsugana, Riva, Nago, Torbole, Brentonico e Mori e dell'Ampezzano bloccando l'accesso alla via Alemagna e quindi a tutti i commerci veneziani verso il nord Europa.

I veneziani inviarono il generale Giorgio Emo e truppe venete e francesi, a presidiare la Vallagarina fino a Verona e rinforzarono Rovereto. I veneti al comando di Giambattista Caracciolo II (signore di Montanara), sorpresero a Calliano gli austriaci che si ritirarono subendo gravi perdite, poi cinsero di assedio Castel Pietra, mentre altri ripresero Castel Gresta agli imperiali. Una controffensiva imperiale respinse gli assediati e riprese Calliano. Non trovando soluzione del conflitto, il generale Paolo Liechtenstein propose un trattato di pace con i veneti. Massimiliano accettò e delegò per le trattative oltre al Liechtenstein il principe vescovo di Trento Giorgio III di Neudeck. La conferenza si tenne al convento di S. Maria delle Grazie di Arco, allora dominio di Venezia. Per la Repubblica i delegati erano il Capitano Trivulzio e il nobile Zaccaria Contarini, mentre per i francesi il Presidente del senato di Milano. Il trattato che prevedeva la conservazione dei territori posseduti

per un periodo di tre anni, fu stipulato il 11 giugno 1508 lasciando fuori i francesi alleati dei veneti che per firmare volevano includere nell'accordo il ducato di Gheldria [c] oggetto di contesa con l'Imperatore.

Luigi XII di Francia saputo dell'accordo andò su tutte le furie e cercò una intesa con il pontefice Giulio II e l'imperatore Massimiliano che portò nel 1508 alla creazione della Lega di Cambrai [c], che di fatto lasciò i veneziani soli contro l'imperatore, il re di Francia, il Papato e il re d'Aragona. Lo scopo della lega era di impossessarsi dei molti domini veneziani, uno in particolare prevedeva che l'imperatore doveva avere Rovereto, Verona, Padova, Vicenza, Aquileia ecc.

I veneziani contro un esercito confederato numericamente molto superiore riuscirono a fare ben poco, sconfitti nel 1509 nella battaglia di Agnadello (Gera d'Adda in Lombardia), dovettero abbandonare tutte le città sulla terraferma lasciandole libere di concordare il loro destino, concentrandosi a Padova e a Mestre. Infine anche Padova cadde, l'ultima a cedere fu Riva, quando i cittadini per salvare il borgo aprirono le porte agli imperiali ed ai soldati del vescovo di Trento.

Dopo questi fatti, i roveretani, senza aspettare il decreto di liberazione del Senato veneziano, convinsero il pretore veneziano Bartolomeo Dandolo asserragliato nel castello con una forte guarnigione a non opporre resistenza alle truppe imperiali (15.000 uomini) giunte sotto le mura il primo di giugno, poi inviarono una delegazione composta da Domenico Porta, Gerolamo Pilati, Giovanni Francesco del Bene e Bernardino Frizzi dal generale Paolo Liechtenstein per sottomettere Rovereto all'imperatore Massimiliano I. La delegazione chiese anche la conferma dei privilegi concessi a suo tempo da Venezia (14 punti di cui ultimo l'espulsione dei Giudei), richiesta sostenuta anche dal vescovo di Trento Giorgio di Neydeck che nel 1508, a Trento aveva incoronato imperatore Massimiliano I.

Durante il dominio veneziano, l'imperatore si interessò molto alla valle dell'Adige, in città vi erano dei commissari imperiali e nel 1504 aveva disposto che i cittadini e la comunità di Rovereto fossero reintegrati dei beni posseduti a qualsiasi titolo in Vallagarina. Nel 1494 Massimiliano I aveva acquistato dai fratelli Giorgio e Matteo Castelbarco il castello di Nomi [c] con il relativo feudo, per 8.000 ducati e nel 1499 lo cedette alla famiglia

Busio-Castelletti di Milano per la somma di 8.000 fiorini del Reno, fermo restando i diritti feudali del vescovo di Trento Uldarico IV di Liechtenstein, che investì la famiglia l'anno successivo.

Il gesto fu molto apprezzato dall'imperatore Massimiliano che accolse l'istanza accordando i privilegi richiesti e concedendo a Rovereto anche il titolo di città. Per il suo gesto responsabile, il Senato non prese provvedimenti contro il Dandolo e così Rovereto e la valle furono salvi.

Il maggiore lascito che i roveretani ebbero da Venezia fu il passaggio da *oppidum* (possedimento fortificato) a città, con l'affermazione di una coscienza cittadina, una sorta di cittadinanza roveretana fondata sulla partecipazione all'amministrazione dell'urbe, sulla capacità patrimoniale dei governanti e sull'autonomia amministrativa che avrebbe garantito la sopravvivenza della città nel futuro. In tal senso i privilegi richiesti all'imperatore riguardavano il libero conferimento degli incarichi per il governo cittadino, una legge che vietasse la dispersione dei patrimoni famigliari, sia per uomini che donne, una norma statutaria precedente già vietava alle donne di sposarsi con qualcuno di ceto patrimoniale inferiore (*longe minoris conditionis*) pena la perdita dell'eredità e la conferma delle proprietà acquisite fuori le mura dei roveretani.



Città imperiale

Rovereto e la Vallagarina nell'anno 1509 passarono sotto il dominio imperiale, evitando di fatto l'autorità vescovile di Trento. La politica imperiale verso le città pacifiche si esplicava in un controllo moderato esercitato da una piccola guarnigione e da normative tese a salvaguardare il prestigio ed i mezzi economici delle oligarchie locali che governavano la città, ossia delle famiglie più in vista a cui spesso veniva concesso il rango nobiliare in cambio di lealtà al potere centrale. In tal senso nel castello si insediò una guarnigione militare al comando di un Capitano. Il 17 luglio 1509 l'imperatore inviò un decreto ai cittadini di Rovereto, con il quale li invitava ad eleggere due uomini per amministrare la giustizia.

Nel corso del 1509 si abbatté sul Trentino una delle periodiche epidemie di peste, prima a Trento poi nelle valli, decimando la popolazione.

La fine del dominio veneziano fece scomparire le istituzioni venete. Il momentaneo vuoto amministrativo dovuto alla mancanza di direttive imperiali venne sopperito dalla città con il governo del solo Consiglio Comunale che aveva nominato due magistrati, Nicolò Franzini e Francesco Agostini. I problemi erano tanti, dall'alloggio al vettovagliamento delle indisciplinate e raccogliatrici truppe imperiali, al continuo passaggio di soldati in quanto la guerra con Venezia non era terminata e Massimiliano spediva altre truppe in Italia. Il passaggio dalla città iniziava dal ponte sul Leno, poi verso Madonna del Monte, Corna Calda, Lizzana, costeggiando i Lavini di Marco per poi attraversare l'Adige. Il passaggio montano era molto impervio, il tutto su sentieri poco praticabili specialmente per carri e artiglierie.

L'imperatore Massimiliano nel 1510 confermò ufficialmente lo statuto roveretano e Rovereto città imperiale, infine nel 1514 confermò ufficialmente anche i privilegi a suo tempo concessi a Rovereto dai veneziani. Il riconoscimento dello status di città era un privilegio, gli abitanti di una città imperiale, beneficiavano di numerosi diritti, fra i quali il più importante era di essere uomini liberi.

Il 5 febbraio 1510, Massimiliano giunse a Rovereto, ospitato dalla famiglia Fedrigotti, alle rimostranze dei roveretani rispose che avrebbe pensato a loro dopo la guerra contro Venezia, il cui esito era incerto, il Papa temendo più il pericolo francese, si era riconciliato con la Serenissima ed aveva ritirato le sue truppe, così i veneziani avevano ripreso Vicenza e altre città minacciando Verona, governata dal vescovo di Trento Giorgio Neydeck, che fra l'altro fece impiccare molti nobili cittadini simpatizzanti per la Repubblica Veneziana.

In questo periodo, in Rovereto e in valle imperversava il banditismo, gli abitanti erano ridotti alla fame a causa dei continui saccheggi dei soldati in transito, e il Capitano del castello in combutta con alcuni signorotti locali esercitava il potere di vita e di morte sui cittadini, ignorando i limiti del suo incarico. Il Capitano Piler che teoricamente aveva solo giurisdizione militare, fece chiudere il palazzo municipale per impedire le adunanze del Consiglio Comunale senza sua espressa autorizzazione, abolì l'imposta comunale, sostituendola con un dazio sulla città, e diede protezione dalla

giustizia ai banditi che venivano catturati. Non ebbero seguito neanche le rimostranze inviate dai cittadini all'imperatore.

Finalmente, in un momento di calma, Massimiliano pensò ai lagarini, il rescritto imperiale del 3 novembre 1510, con gli atti di accettazione e di concessione di alcune franchigie, diritti di proprietà fatti salvi e garantiti dall'imperatore tramite il Pretore [B] di Rovereto, libero commercio esente da dazi, il Podestà eletto dai cittadini e confermato dall'imperatore, la podesteria [B] di Rovereto come foro giudiziario dei vicariati di Mori, Brentonico, Avio e Ala, mantenimento dei privilegi già concessi dalla Serenissima Repubblica Veneta, esclusione del Capitano del castello dall'amministrazione pubblica e della giustizia, oltre ad altri diritti minori. Mancava però il decreto di attuazione di tutti questi provvedimenti, per averlo i roveretani inviarono all'imperatore due cittadini, ma intanto nulla cambiò e il Capitano, ignorando gli ordini ricevuti continuò ad esercitare il potere a suo piacimento.

Nel frattempo la guerra contro Venezia era ripresa e di conseguenza i continui passaggi di truppe, con tutti i problemi di ordine pubblico annessi. Quando poi il conflitto si affievolì, l'imperatore per risolvere i problemi roveretani inviò una speciale Deputazione, che si rese conto delle precarie condizioni della città causate soprattutto dal Capitano del castello e dai signorotti locali.

A Trento intanto nel 1514 fu nominato vescovo Bernardo Clesio, primo vescovo italiano dopo una serie di vescovi tedeschi, fra l'altro amico ed estimatore di Erasmo da Rotterdam [E]. Clesio, abile ed influente politico, molto vicino alla corte imperiale, consigliere dell'imperatore Massimiliano ed elettore del successore Carlo V nonché candidato Papa, iniziò da subito a lavorare per ripristinare l'autorità del principe vescovo su tutto il territorio del principato.

La contea del Tirolo [C] era uno stato del Sacro Romano Impero che comprendeva anche il principato vescovile di Trento, pertanto era naturale che Rovereto cadesse sotto la giurisdizione di Trento, in tal senso il vescovo Clesio voleva dall'imperatore tutte le terre trentine occupate dalle truppe imperiali, ma i roveretani avevano spontaneamente aderito all'impero ricevendone in cambio il diritto di autogovernarsi. Inoltre i lagarini avevano

sempre fornito assistenza alle truppe imperiali in continuo passaggio sul territorio, uomini, denaro, foraggi, alloggi carriaggi ed avevano sempre accolto con grandi onori l'imperatore.

Infine nel 1516 con il Trattato di Noyon, i contendenti della Lega di Cambrai arrivarono ad un accordo, il Veneto tornò ai veneziani, Rovereto e Riva dichiarate terre dell'impero i quattro vicariati assegnati al principe vescovo di Trento Clesio che investì la sua famiglia, ignorando le richieste dei Castelbarco superstiti, mentre alla diocesi di Verona furono assegnate Avio e Brentonico. Il territorio fu chiamato 'I confini d'Italia'.

Dopo la morte di Massimiliano, nel 1520 Rovereto prestò giuramento di fedeltà a Carlo V, che poco dopo assegnò alla pretura roveretana le cause civili e criminali di Mori, Brentonico, Ala, Avio, Manzano e Folgaria.

Nel 1521, in valle ci fu un terremoto e nel 1523 ricomparve la peste, che fortunatamente non fece grandi devastazioni, infatti l'anno stesso passò e pernottò a Rovereto Carlo V, con il fratello Ferdinando I, accolto e festeggiato come sovrano imperatore, con tutti gli onori.

In quel periodo, un certo lassismo dell'amministrazione comunale, permise di prendere alcuni provvedimenti a danno del pubblico interesse, questo, creò un po' di scompiglio, così venne proposto di istituire un Contradditore, con il compito di fare opposizione alle proposte degli amministratori al fine di avviare una seria discussione su di esse. Nel proseguo il potere del contraddittore acquistò importanza, a tal punto che l'ufficio si prestò a servire anche qualche interesse privato.

Intanto il vescovo Clesio, lavorando abilmente per la sua causa, nel 1532 stipulò un accordo con Ferdinando, erede designato al trono del Sacro Romano Impero, che riconobbe il dominio del principe vescovo di Trento e quindi l'investitura sulla Vallagarina e Rovereto mettendo in pericolo l'autonomia roveretana. Clesio comunque evitò ulteriori problemi, mantenendo inalterata la struttura e l'amministrazione di Rovereto.



Guerra rustica

Da quando Carlo Magno convertì al cristianesimo i popoli germanici, fra imperatori del Sacro Romano Impero e pontefici in Italia, non ci fu mai armonia, anche se il popolo tedesco rimase spettatore di questo scontro di interessi, il mondo allora era diviso fra signori e sudditi.

La decisione di Papa Leone X di vendere le indulgenze, la simonia [B], il mercato delle reliquie religiose per finanziare la fabbrica di S. Pietro (l'apparato incaricato della costruzione della basilica) portò molto denaro e di conseguenza potere al clero, togliendolo dal ruolo tradizionale di curatore delle anime. Il prete non era più nullatenente, ma ricco. Questa situazione alimentò, gelosie, rancori del povero e del laico verso il ricco clero.

Complice la crescita del pensiero filosofico, il nuovo potere ecclesiastico romano non passò inosservato al monaco tedesco Martin Lutero [E], abile oratore, criticò aspramente la tirannia e l'autorità cattolica, promuovendo il libero esame delle sacre scritture, avviando la riforma protestante per una fede più libera e personale sostenendo che non serve l'intercessione della chiesa per salvare l'anima, ma basta leggere la Bibbia, (da lui tradotta in tedesco) con l'ausilio dello Spirito Santo.

Il luteranesimo [D] che in principio sembrava una lotta tra laici ed ecclesiastici, si diffuse rapidamente portando nuove idee di libertà in tutta la popolazione tedesca, da Vittemberga (1517, quando Lutero affisse sulla porta della cattedrale il suo proclama di 95 tesi) al Tirolo e poi in Italia, alle diocesi di Bressanone, Merano ed infine a Trento.

Le nuove idee e la cattiva e clientelare amministrazione dei territori del Trentino, in particolare valli di Sole, Non, Giudicarie amministrare direttamente dal principe-vescovo tramite capitani, commissari o pretori vescovili, peggiorò la già precaria situazione dei contadini che fra l'altro videro sempre respinte o ignorate le petizioni presentate a Trento. Contribuì fortemente alla ribellione anche la richiesta di uomini per la guerra fuori dal territorio in deroga al Landibell [C, Contea del Tirolo]. La rivolta era nell'aria e scoppiò feroce nelle valli.

Nella primavera, estate del 1525, i ribelli (circa 300.000 contadini) guidati da Michael Gaysmair (1490-1532), autore di un complesso piano di

liberazione dei territori di Trento e Bressanone con l'istituzione di una repubblica contadina, l'abolizione dei dazi e della servitù della gleba [D], la libertà completa di caccia e pesca e la riforma della Chiesa cattolica, a favore di una fede di stampo luterano, insorsero. Il vescovo Clesio, resosi conto della portata della rivolta spinta dall'aspirazione di libertà degli oppressi e non da semplici rivendicazioni locali, fuggì da Trento, riparando nella rocca di Riva, preferendola a Rovereto, troppo vicina a Trento ed ai rivoltosi.

Rovereto e la Vallagarina, nonostante solidali con i contadini delle altre valli, non si fecero coinvolgere nella rivolta, ad eccezione del castello di Nomi dove la notte del 3 luglio 1525 il suo castellano Pietro Busio Castelletti, rifugiatosi nella torre del castello venne barbaramente incenerito dai rivoltosi istigati da Giovanni Francesco Lodron con il quale Busio aveva in corso una diatriba sui confini dei rispettivi feudi.

Il vescovo Bernardo Clesio non si fece scrupolo di usare qualsiasi mezzo, compresa la paura del soprannaturale facendo leva sulla superstizione per fermare i rivoltosi. I ribelli male organizzati vennero facilmente sopraffatti nei principali scontri della valle Isarco e di Vipiteno dalle truppe mercenarie austriache, e da quelle del vescovo Clesio guidate da Francesco Castellalto. Il Castellalto, in seguito, soffocò anche brutalmente altre rivolte locali in Valsugana. Gaysmair venne ucciso da un sicario dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo a Padova nel 1532. La fine della guerra rustica durata tre mesi secondo le stime dell'epoca, fece circa 100.000 vittime.

Il conflitto ebbe l'epilogo di tutte le sommosse popolari, promesse di concessioni agli insorti, poi esecuzioni, confische e messe al bando e ritorno alle condizioni precedenti la rivolta. Per i fatti di Nomi, nel 1525 venne istituito un processo che terminò nel 1527 con pene severissime. I capi rivoltosi convocati a Trento con un pretesto, furono condotti in piazza legati e fatti inginocchiare uno vicino all'altro per poi eseguire le sentenze. Alcuni furono condannati alla decapitazione, altri ebbero le mani o le dita troncate o la lingua strappata, ad alcuni furono cavati gli occhi, altri furono banditi o imprigionati o condannati a pene pecuniarie. Il capo dei ribelli Domenico Orsolino fu decapitato a Trento il 14 luglio 1526.

Grazie all'opera dei vescovi di Bressanone e di Trento che seppero contenere nei giusti limiti fra civile e religioso il potere dell'imperatore e

dei conti del Tirolo, si creò una sorta di argine che preservò nei territori trentini la religione cattolica dall'influenza del protestantesimo [D].



Problemi roveretani

Finalmente i roveretani riuscirono a liberarsi del disonesto e vessatore Capitano Piler, avvicendato da Francesco Preisach (o Breisach), che inizialmente si presentò come uomo giusto e conciliativo, ma ben presto si dimostrò della stessa pasta del predecessore. La prepotenza del capitano ebbe a manifestarsi con l'arresto e la prigionia dell'illustre e rinomato medico roveretano Francesco Partini.

Nel 1529, con la ripresa della guerra franco-asburgica [C], ricominciò in valle il passaggio degli eserciti, e di conseguenza i saccheggi e le devastazioni di borghi e campagne, nonostante la severità del condottiero Giovanni da Frundsberg che provò invano a tenere a freno le truppe.

Anche i roveretani presero provvedimenti nominando un consiglio di quattro saggi con il compito di sorvegliare il passaggio delle truppe, senza l'aiuto del Capitano Preisach che invece né approfittò per avanzare arbitrarie pretese sulla città. Un ricorso all'imperatore contro l'operato del Capitano ebbe risposta solo il 19 gennaio 1545, un decreto che vietava al Capitano ogni ingerenza nell'amministrazione della città. Il decreto non sortì nessun effetto ed il Capitano continuò a vessare la città, tanto che nel novembre 1547 arrivarono in città due commissari imperiali che stabilirono alcuni punti fermi.

- 1) Il Capitano non può vietare l'uso delle armi ai cittadini ma deve aiutare il Podestà a mantenere il divieto se si rende necessario;
- 2) Gli assassini e i fuorilegge dovranno essere arrestati dagli uomini del Podestà ed il Capitano dovrà prestare aiuto solo su richiesta;
- 3) Gli uomini del Capitano dovranno essere impiegati negli affari civili solo su ordine del Podestà;
- 4) Ogni arresto fatto dal Capitano è illegittimo, gli arrestati dovranno essere immediatamente consegnati per il giudizio al Podestà.

In sostanza, il provvedimento consegnato in copia al Capitano lo vincolava a rispettare l'autonomia roveretana, quale feudo vescovile investito

dall'arciduca d'Austria, conte del Tirolo per nome dell'imperatore, ma manteneva l'autorità gerarchica della carica.

Fra i privilegi concessi a Rovereto c'era l'esenzione all'esazione di sovraimposte, pagamenti in denaro, fornitura di uomini e servizi all'impero. Un privilegio non sempre rispettato, ma per salvare il loro diritto, ad ogni richiesta i roveretani aggiungevano la postilla *'senza pregiudizi a nostri compattati privilegi'*.

L'avanzata dei Turchi Ottomani nel 1529, [C, Primo assedio di Vienna] indusse Ferdinando I succeduto a Carlo V a decretare l'armamento generale in tutto l'impero, ai roveretani furono chiesti 15 soldati e 180 ragnesi [B] quale imposta bellica, soddisfatte con la consueta postilla indicata sopra. Ma il conte del Tirolo avanzò altre richieste di denaro, respinte dai roveretani, la diatriba finì quando il Capitano su ordine del conte imprigionò i Provveditori, e per liberarli, la città cedette e pagò. Infine l'intervento del vescovo Clesio, permise ai roveretani di continuare ad amministrarsi. Dopo questo fatto il distretto roveretano fu modificato, i quattro vicariati rivendicati dai Castelbarco passarono al vescovado, ai conti d'Arco e ai Liechtenstein, mentre castel Pietra, Volano, S. Ilario, Rovereto, Lizzana, Marco, Vallarsa, Terragnolo, Trambileno, Sacco, Pedersano, Pomarolo e Chiusole con territori annessi rimanevano nel distretto imperiale.

L'usura, condannata dalla Chiesa ma praticata su vasta scala, in particolare dagli ebrei, trovò in Bernardino da Feltre un acerrimo nemico. Per sottrarre la povera gente dagli usurai Bernardino fondò in Italia settentrionale molti Monti di Pietà che per mantenersi in attività richiedevano un piccolo tasso di interesse del 5%. Sull'esempio di Bernardino da Feltre, i roveretani, per porre termine all'usura praticata dagli ebrei, anziché ricorrere alla violenza, si associarono creando un fondo con prestiti e contribuzioni private, trasformando la esistente Casa di Prestito concepita dal padre francescano Serafino in casa di pegno (monte di pietà) 'Santo Monte', collocandola dove allora esisteva l'ospedale-ricovero (oggi sede del museo Depero), che venne spostato presso la chiesa di S. Tommaso.



Seconda metà XVI secolo

Nel 1545, un decreto imperiale accordò al roveretano Girolamo Savioli, un privilegio per introdurre l'arte serica, in quanto probabilmente in zona, esistevano già allevamenti di bachi da seta e la coltivazione del gelso, introdotti durante l'occupazione veneziana. Il Savioli fu senza dubbio l'artefice dello sviluppo dei setifici in Rovereto, nei documenti dell'epoca è citato *come magister texendorum pannorum sericorum seu damasticorii velutarii* e nel 1551 fu nominato Podestà, carica che ricoprì altre due volte. Dopo di allora, e per oltre trecento anni, la produzione della seta divenne il perno della vita economica, culturale e sociale roveretana.

Al cardinale Bernardo Clesio, succedette il vescovo Cristoforo Madruzzo, consacrato a soli 27 anni, e successivamente nominato cardinale. Dopo il cambio del vescovo, Nicolò Castelbarco di Gresta, rivendicò nuovamente i quattro vicariati ma Madruzzo non cedette e dopo avere eluso il decreto dell'imperatore Carlo V, concesse al richiedente solo l'investitura di Gresta (S. Andrea a Loppio) e Barco.

Il 13 dicembre 1545 si aprì il Concilio di Trento [C], indetto da Papa Paolo III. Obiettivo del concilio è la riforma della chiesa cattolica, la discussione in materia di dogma e dottrina, la difesa della fede e la reazione alle dottrine calvinista [D, Calvinismo] e luterana con la controriforma [D]. Con il Concilio si istituì in Trentino anche il servizio postale [C].

Nel frattempo i roveretani erano sempre in balia del passaggio delle soldatesche indisciplinate, del Capitano nel castello e degli ebrei che dopo l'apertura del Monte di Pietà avevano adeguato i loro tassi, rendendoli concorrenziali. Nel 1557 il Podestà Alberto degli Alberti espulse gli ebrei da Rovereto, concedendo comunque la possibilità di lasciare la città a loro comodo. Anche il Capitano Preisach venne avvicinato dal Capitano Giovanni Trauzen il cui indisciplinato figlio causò altri problemi ai roveretani. Nel 1564 una ingiunzione municipale intimava di accogliere in classe gratuitamente i bambini poveri assieme a quelli ricchi paganti.

La Camera di Reggenza di Innsbruck, nel 1563 notificò ai Provveditori roveretani che l'arciduca Ferdinando II secondogenito dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo era diventato signore della contea del Tirolo. Il

richiesto giuramento al signore del Tirolo, toglieva di fatto a Rovereto il privilegio di città imperiale, pertanto il Consiglio cittadino, d'accordo coi massari dei limitrofi comuni di Trambileno, Terragnolo, Volano, Lizzana, Marco, Pomarolo, Chiusole, Pederzano, Folgaria, Nomesino e Manzano (Sacco e Vallarsa non aderirono), fece richiesta all'imperatore del mantenimento dei privilegi della città, in quanto accordati dall'imperatore e non dal conte del Tirolo, rifiutandosi di prestare giuramento di fedeltà al nuovo conte, perché come gente italica sotto la protezione imperiale, non potevano trattare i loro affari con deputati tirolesi, rifiutandosi inoltre di pagare le gabelle compreso il dazio sui vini imposti alla città dal nuovo conte e rigettando l'imposizione della lingua tedesca al posto della madrelingua italiana e del latino usato nella corrispondenza. La risposta imperiale non si fece attendere, un reggimento arruolato da poco entrò in Rovereto, arrestò e imprigionò nel castello i Provveditori (Matteo Frizzi, Gio. Nicolò Troilo, Cristoforo Rosmini a Antonio Salorno), il Podestà Matteo del Ben ed i membri del Consiglio. Tra gli imprigionati ci fu anche Gasparo Savioli Provveditore, poiché ammalato i fratelli Giovanni e Donato offrirono di pagare una cauzione di 1.000 fiorini, in seguito elevata a 2.000 ma la richiesta venne respinta. Solo dopo che il dottore Gio. Maria del Vecchio lo dichiarò gravemente ammalato e che il figlio Girolamo si offrì di prendere il posto del padre, Gasparo Savioli ottenne la libertà provvisoria.

Dopo il processo per alto tradimento, tenuto nel castello, nel 1564, 240 roveretani giurarono fedeltà ed osservanza al conte del Tirolo, i carcerati vennero liberati, il promotore della contestazione, il Podestà Matteo del Ben fu esiliato a Lavis (qualche anno dopo ottenne il permesso di ritornare in città dove morì nel 1573). Infine dopo il pagamento di 14.400 ragnesi, la consegna di 12 ostaggi, l'accettazione dell'occupazione militare, il conte del Tirolo restituì a Rovereto i privilegi che così continuò ad amministrarsi autonomamente, comunque, passando di fatto sotto giurisdizione tirolese da quella imperiale.

Nel 1564 la nuova industria serica roveretana occupava già 500 lavoratori e i prodotti ebbero un successo tale sulle piazze commerciali della Germania che le corti imperiali europee addobbarono le sale con drappi e damaschi di Rovereto.

Il 1° marzo 1571 con rogito notarile di Giuseppe Rosmini, la comunità di Noriglio concesse a Rovereto l'utilizzo di una sorgente fra le frazioni di Valteri e Fontani. L'acqua immessa in condotte di legno (cannoni) alimentava le fontane pubbliche cittadine. Le spese di conduzione e manutenzione erano a carico per un terzo al castello e per due terzi alla città.

Nel 1570 lo statuto roveretano venne rivisto in 262 capitoli, quindi approvato dall'arciduca Massimiliano d'Austria. Gli organi preposti all'amministrazione della città erano il Consiglio generale, il Consiglio dei 25, il Pretore ed i Provveditori. Il Consiglio generale si riuniva ogni anno il 29 dicembre (S. Tommaso Becket) e vi partecipa una persona per famiglia abitante in città, che aveva assolto agli oneri municipali e non fosse minore di 21 anni. Il consiglio eleggeva per scrutinio pubblico i 25 membri migliori e più validi per governare la comunità. Fra quelli eletti col maggior numero di voti si nominavano i Provveditori per l'anno successivo. La presenza di 19 consiglieri era sufficiente per dare inizio ad ogni singola seduta. Il Pretore, alla presenza del Capitano di Rovereto, giurava fedeltà al Sovrano, alle leggi, agli statuti, ai privilegi e alle consuetudini della comunità. Il Pretore, che rimaneva in carica per sedici mesi aveva altri obblighi:

- 1) doveva nominare e mantenere un cavaliere;
- 2) era anche giudice e doveva alternarsi nelle cause ordinarie e penali per sei giorni alla settimana;
- 3) non poteva assentarsi senza ordine o licenza dei Provveditori, se si assentava per più di tre giorni doveva nominare un sostituto;
- 4) doveva convocare il Consiglio dei 25 anche su richiesta di un singolo Provveditore;
- 5) presiedeva il Consiglio vigilando che le deliberazioni non fossero lesive della sovranità o contrarie alla forma degli statuti;
- 6) a fine mandato, doveva rimanere in città per almeno dieci giorni col suo cavaliere, per essere sottoposto ad un *sindicato* di due sindaci eletti dal Consiglio dei 25 ed un terzo eletto dal Capitano, che giudicavano sull'operato della sua missione.

I Provveditori giuravano fedeltà al Sovrano nelle mani del Pretore. I Provveditori dovevano procurare alla città e alle comunità limitrofe un curato onesto e idoneo, un maestro di scuola di buoni costumi e un

predicatore per il periodo della quaresima, assieme al Consiglio dei 25 facevano giurare il cavaliere del Pretore e gli ufficiali della sua scorta. I Provveditori nominano, inoltre, due cavalieri del comune, due *destrentori* (controllori superiori), un sindaco che doveva difendere le leggi (statuti) della comunità, un massaro [B] e infine cinque saltari per custodire e sorvegliare la campagna di Rovereto (controllo confini, furti frutta e ortaggi, utilizzo fontane pubbliche per il bucato ecc.). I Provveditori erano tenuti anche a sindacare i cancellieri e tutti gli scrivani della cancelleria. I Provveditori alla sanità erano tre e si occupavano della salute pubblica della popolazione e del bestiame, essi potevano sospendere i commerci alimentari o emettere divieti di passaggio di genti e animali provenienti da territori infettati oltre a denunciare le frodi alimentari.

Gli Statuti della comunità di Rovereto disciplinavano la figura del Pretore e l'ambito della sua competenza in materia civile, le attribuzioni dei funzionari pubblici, gli strumenti a tutela dei creditori, la salvaguardia della proprietà, la tutela della donna nubile e maritata, gli affitti, le norme per la successione, le norme dedicate alla costituzione del consiglio generale e alle procedure di selezione dei provveditori e degli altri funzionari. C'erano capitoli che disciplinavano i commerci, la gestione dell'annona [B], l'industria serica e l'agricoltura. I capitoli criminali trattavano dei delitti contro la maestà divina, i reati contro la persona e i reati contro il patrimonio. Le pene contro falsari delle monete e falsificatori di documenti erano severissime. Le norme a tutela della moralità pubblica (in particolare contro la bestemmia) erano molto rigorose, infine erano previste disposizioni contro violentatori, violatori e molestatori della proprietà altrui.

Nel 1573 Rovereto fu colpita da una carestia, i poveri sopravvissero grazie ad una scarsa razione di polenta di fave distribuita dal Municipio. Nel 1575 scoppiò in città una pestilenza che fece molte vittime, la municipalità aprì un lazzaretto con medici, infermieri e becchini stipendiati, ma le morti furono tante. Si diffuse il sospetto che il contagio fosse portato da cani e gatti, e tutti questi animali in città furono ammazzati. La peste poi arrivò anche in Italia, causando molti lutti.

La carestia e la pestilenza indebitarono fortemente la comunità roveretana e per pagare i debiti venne introdotta l'imposta prediale [B] già in vigore negli

stati tirolesi. Con il tempo l'imposta diventò fissa, in deroga ai privilegi cittadini, equiparando Rovereto agli altri comuni della provincia imperiale. La città conservò comunque il diritto all'autogoverno secondo il proprio statuto, evitando la scure della Dieta [c] tirolese.

Nel 1559, al curato di S. Marco venne accordata la benedizione del fonte battesimale nel sabato Santo, diventando di fatto parrocchia, anche se ancora senza titolo, concesso nel maggio 1582 dal cardinale vescovo di Trento, Ludovico Madruzzo. Il territorio parrocchiale venne fissato seguendo le sponde del Leno, dividendo in due la grande parrocchia di Lizzana. Il parroco di Lizzana, Don Giacomo Campanella, divenne arciprete con giurisdizione sopra Rovereto, Sacco, Noriglio e Terragnolo, governando anche entrambe le parrocchie. Nel 1575 venne edificata la chiesa di S. Caterina ereditando l'intitolazione da quella costruita nel 1498 poi abbattuta, affidata inizialmente a fine lavori nel 1615 alle suore benedettine e dal 1626 ai padri Capuccini e consacrata nel 1636 dopo la ricostruzione dal principe cardinale di Trento Carlo Emanuele Madruzzo. Nel 1587 la chiesa di S. Marco venne abbattuta, rifatta e nuovamente consacrata nel 1603, in seguito nel corso degli anni la chiesa subì diversi interventi di ampliamento.

Intanto l'industria serica prendeva piede, nel 1580 i fratelli Ferlegher (o Vörleger) di Norimberga furono i primi a utilizzare la forza idraulica per la filatura, con il filatoio idraulico in via Portici e piazza Malfatti attuale.

Nel 1586 il Podestà di Rovereto, Orazio Mainoldi da Cremona in accordo con l'Arciprete emanò una circolare sulla pubblica moralità religiosa, contro i bestemmiatori, gli eretici, i renitenti alla confessione annuale, per chi trasgrediva erano previste salate multe e per ultimo anche il bando dalla città, i furti dovevano essere denunciati al Consiglio comunale, pena altre salate multe per chi non denunciava, tutti i giochi di fortuna erano proibiti, così come portare armi e girare di notte senza lanterna, infine pesanti condanne a chi dava asilo e protezione ai banditi, usanza che alcuni castellani della valle non disdegnavano di mettere in pratica. Data la sua importanza, il decreto roveretano fu adottato anche dagli altri Comuni della valle tanto era il bisogno di moralità e di sicurezza pubblica.

Il Pretore o Podestà e i Consiglieri, in nome del popolo roveretano, giurarono fedeltà al nuovo arciduca del Tirolo, Mattia sempre con la solita clausola *'fatti salvi i privilegi'*.

La prostituzione era praticata e diffusa, in genere nelle osterie da donne sole o povere. Le notizie più antiche su un bordello roveretano risalgono all'incirca al 1600, in una abitazione in via della Terra.

Nel 1584, l'arciduca Ferdinando conte del Tirolo confermava ai cittadini di Sacco l'antico privilegio di trasporto sull'Adige ripristinato dopo la fine del dominio veneziano, escludendo i forestieri che facevano sleale concorrenza nei confronti degli zattieri. Nel 1605 l'arciduca Massimiliano confermò ed ampliò il privilegio obbligando i trasporti bolzanini a consegnare le merci dirette in Italia a Sacco.

I reati commessi dai Signori e dai nobili in quei tempi si pagavano con il denaro o con la messa al bando. Nel 1607, per avere ucciso Gio. Iacobo, figlio di un Antonio Marini, il roveretano di nobile famiglia Fortunato Partini, venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di castel Penede. Dopo intermediazione conclusa con il pagamento di 200 ragnesi alla famiglia della vittima, Fortunato venne liberato.



Statuto roveretano del 1610

Il 10 dicembre 1610 l'arciduca Massimiliano modificò lo statuto roveretano del 1425, in due libri, quello che si occupa delle cose civili in 151 capitoli e quello delle cose penali in 110 capitoli numerati progressivamente. Un privilegio concesso ai roveretani fu di potere presentare tre candidati, dottori in legge e non roveretani, tra i quali l'imperatore o il Capitano di Rovereto potevano scegliere il pretore o Podestà. Il Podestà prestava giuramento nelle mani del Capitano imperiale ed aveva giurisdizione civile e penale, fatto salvo il diritto dei litiganti di riconciliarsi per mezzo di mediatori privati, era inoltre il difensore dei diritti comunali, comandava anche un drappello di armati (birri) [B], adibiti alla protezione personale e alla sorveglianza della pubblica moralità. I notai, dovevano essere approvati dal Podestà e dai Provveditori, i rogiti avevano forza di legge sia per gli affari pubblici che

privati. Vigeva l'obbligo per i notai di conservare in generazione a generazione gli atti. Notai forestieri potevano operare solo eccezionalmente.

Gli affari pubblici erano amministrati da un Consiglio dei 31, 4 Provveditori, alcuni Edili, un Massaro e il Podestà. Il servizio veniva svolto da alcuni Distrettori e Saltuari. Il Consiglio dei 31 (minore) veniva eletto con voto segreto ogni anno il 3 maggio festività della Santa Croce, (prima era il 29 dicembre), dai capifamiglia censiti con almeno ventuno anni di età con cittadinanza e residenza in Rovereto (un membro per ogni casa o fuoco, da non più di 130 a 180 elettori circa). In caso di emergenze erano anche previste adunanze straordinarie. Il consiglio eleggeva i quattro Provveditori, (incarico annuale), che dovevano avere almeno venticinque anni di età. I Provveditori, assieme al Podestà esercitavano la giurisdizione civile e penale, salariavano il maestro di scuola e il predicatore quaresimale, sorvegliavano gli impiegati municipali, i mercanti e gli artigiani, ed alla fine del mandato rendevano conto al Consiglio della loro gestione. Gli Edili sorvegliavano l'ordine e la pulizia pubblica e privata, i commerci, i pesi e misure, strade acque ecc. Il Massaro amministrava le finanze pubbliche e redigeva il rendiconto annuale per il Consiglio. I Distrettori sorvegliavano i Saltuari che erano incaricati di vigilare le campagne, prevenire danni, denunciare furti, arrestare ladri ecc. La documentazione delle adunanze del Consiglio era molto dettagliata e scrupolosa, si annotavano le deleghe per potere partecipare alle sedute, giustificazioni di assenza ed elenchi di cittadini convocati. Venivano redatte relazioni, comunicazioni, regolamenti, estratti di deliberazioni di altre comunità, cronache di avvenimenti, testi delle grida e dei proclami, incarichi al nunzio (annunciatore), inventari dei volumi della cancelleria, copie e sentenze del podestà, copie di capitoli riformati e di documenti dell'archivio e traduzione di documenti amministrativi dal tedesco. Gli affari trattati nelle adunanze del Consiglio erano molteplici, di seguito divisi per argomento.

Settore amministrativo, rapporti (suppliche e decreti) con le autorità superiori civili ed ecclesiastiche in materia di privilegi e in materia di contenzioso con città e comunità limitrofe o della giurisdizione o con privati o con il Capitano o contro i confinanti Conti d'Arco e signori di Beseno, candidature, competenze, nomine e conferme di Podestà, Pretore, Consiglieri, amministratori civici (archivisti, contabili, amministratori

Monte di Pietà) approvazione capitoli sull'amministrazione cittadina o sugli appalti, apertura scuole, adozione del calendario gregoriano [B], nomina rappresentanti da inviare alla Dieta di Innsbruck, gestione dei beni comunitari e difesa degli interessi collettivi sia della comunità che della giurisdizione, ricorsi vari, sistemazione orologio civico, nomina o revoca insegnanti e musicisti.

Clero e religione, richiesta di preghiere in caso di guerra e epidemie, punizioni a chi non si confessa, richiesta di predicatore o di nuove congregazioni religiose o di nuovo arciprete, suppliche per godimento benefici ecclesiastici, sovvenzioni per costruzioni di chiese ed altari, certificati battesimo, elenchi festività votive della città e inventari arredi sacri.

Ordine pubblico, usura degli ebrei, divieti porto d'armi, di suonare, ballare e bestemmiare, sedazione tumulti, difesa castello, riduzione di condanne, permessi per recitare, denunce di molestie e di amministratori.

Relativamente alla gestione, sfruttamento e mantenimento del territorio della giurisdizione, conto delle spese e nominativi contribuenti dei periodici lavori di consolidamento degli argini di fiumi e torrenti, uso dei boschi, danni da calamità naturali, diritti di passo, pascolo bestiame, taglio legna, affitto terreni, permessi di costruzione o modifica di case, restauri opere pubbliche, permessi di caccia, coltivazioni di gelso, fornaci e carbonaie, questioni di confine, sistemazione strade, stime dei terreni e incanti di zone di montagna nelle vicinanze della città.

Settore militare, alloggio e sovvenzioni ai soldati, licenze militari e risarcimento danni da passaggio truppa.

Verso la singola persona privata, concessione diritto di abitazione in città o della cittadinanza o di affitto, concessioni di salari e sussidi, pareri legali, assistenza nelle cause, permessi esercizio professioni, estinzione ed affrancazione debiti, sgravi tasse, fideiussioni, referenze, raccomandazioni, attestazioni di fedeltà alle autorità, ricevute di pagamento di mercedi per servizi diversi e note di credito.

In materia sanitaria, provvedimenti per contrastare epidemie di peste, note dei medicinali somministrati e attestazioni di città libere dalla peste.

Settore economico, imposizioni e ricevute di pagamento a favore della comunità di Rovereto e delle comunità della giurisdizione rilasciate dall'autorità superiore per il pagamento delle steore [B], prospetti contabili di ripartizione della tassa sul grano (decima sui grani grossi e minuti), sulla decima delle uve, permessi per esercitare l'arte serica e per costruire filatoi, abolizione di dazi, questioni sulla moneta, approvvigionamento e trasporti di prodotti compresi grano e cereali nella giurisdizione, permessi di transito merci, memoriali incanti, autorizzazioni partecipazione incanti, stime vendemmie, calmieri prezzi ed elenchi dei sensali delle sete e dei cambi.

In materia di eredità lo Statuto prevedeva che i beni dei minori di 25 anni venissero amministrati da un tutore, anche scelto fra i famigliari.

Alcuni provvedimenti speciali in uso (la paga giornaliera di un manovale all'epoca era di 20 carantani):

- 1) Il marito non poteva vendere le proprietà della moglie;
- 2) Per vendere i beni dei figli serviva il consenso di almeno quattro parenti prossimi;
- 3) Divieto di vendita ai forestieri non soggetti al foro di Rovereto, di beni materiali e fondi;
- 4) Gli usurai, perdevano il prestito e erano multati per il quadruplo della somma prestata, con l'obbligo di denuncia da parte dei pubblici funzionari;
- 5) Proibizione dei giochi d'azzardo;
- 6) Tutte le derrate alimentari dovevano essere esposte il sabato fino a sera nella piazza del mercato. Le vendite effettuate o accordate fuori orario erano multate;
- 7) I mugnai dovevano vendere le farine in un solo staio usando il pesatore pubblico;
- 8) Gli Edili sorvegliavano e tassavano la vendita di pane e vino;
- 9) Erano autorizzate tre fiere annuali.

Alcune sanzioni penali:

- 1) Impiccagione o rogo per chi falsificava monete;
- 2) Marcatura a fuoco ed impiccagione per gli avvelenatori;
- 3) La forca per l'omicidio premeditato;
- 4) Tratto di corda e multa per omicidio preterintenzionale (involontario);

- 5) Forca e confisca dei beni per gli incendiari;
- 6) Perdita di un occhio e pubblica fustigazione per i ruffiani [B];
- 7) Multa per le prime due volte, e taglio della lingua alla terza volta per i bestemmiatori;
- 8) Taglio della mano destra e della lingua per i profanatori di immagini sacre;
- 9) Per i furti sopra i 50 fiorini, la morte, sotto tale somma l'esilio;
- 10) Multe pesanti per i complici o chi dava aiuto ai ladri;
- 11) Tortura per i testimoni oculari che non collaboravano.

Alcuni compensi notarili:

- 1) Per gli affari fino a 200 lire, 24 carantani [B];
- 2) Per gli affari sopra le 500 lire, 3 lire;
- 3) Per contratto di società, procura o compromesso 10 carantani;
- 4) Scrittura di locazione, mutuo, 15 carantani;
- 5) Inventari, 30 carantani se il valore dei beni inventariati era inferiore a 100 ragnesi, altrimenti il sei per cento del valore;

Alcune imposte sulle sentenze:

- 1) Sentenze pecuniarie fino a 25 lire, 5 carantani;
- 2) Sentenze pecuniarie superiori a 25 lire, 15 carantani;
- 3) Sentenza di messa al bando, 30 carantani;
- 4) Sentenza di messa a morte, 1 ragneso.

Tutta la valle, economicamente faceva riferimento a Rovereto, la vendita del pane veniva fatta a peso secondo la misura e i prezzi stabiliti dal calmier di Rovereto. Il pane doveva essere ben cotto e bollato, pesi e misure erano marchiati dal Podestà roveretano, il prezzo di carne di bovino o castrato, venduti sempre con il fegato, era stabilito dal calmier di Rovereto così come il prezzo di vendita delle candele di sevo [B].



Secolo XVII, grande pestilenza del 1629

La posizione strategica per i commerci, molto bene sfruttata dai roveretani, la vigilanza dei Magistrati e l'applicazione dello statuto penale che frenò il mal costume, favorì la crescita della città che all'inizio del 1600 arrivava a 360 fuochi (circa 4.000 persone). I fuochi del circondario erano circa 2.300 (22.000 persone).

Il distretto di Rovereto allora comprendeva Sacco, Lizzana, Marco, Volano, Noriglio, Saltaria, Pomarolo, Chiusole, Albaredo, Vallarsa, Terragnolo, Trambileno.

I commerci con vicentini, veronesi e bresciani erano floridi, la principale merce di esportazione era il vino pregiato, dagli allevamenti si esportavano anche burro e formaggi, mentre si importavano dall'Italia zucchero, caffè, cereali e sale marino e dal Tirolo sale, manufatti in ferro, coppi, carni e animali da allevamento. L'abbondanza di derrate alimentari fece abbassare notevolmente i prezzi di vendita, permettendo a tutti, comprese le classi meno abbienti di risparmiare. L'economia roveretana era in salute, i mulini, le prime fabbriche seriche ed altre industrie idrauliche erano alimentate da 36 ruote divise fra le tre gore [B] di Rovereto, Esistevano commerci molto lucrosi di legnami, seta, cuoio e pelli lavorate per un volume di affari annuale di circa un milione di scudi [B]. I dazi di Rovereto e Sacco portavano nelle casse imperiali 18.000 scudi all'anno, nonostante il contrabbando lungo l'Adige in particolare di vino, legname e sale. Era vietato portare fuori città ferro, carne macellata, pane, candele, biade e sale molto importante per la lavorazione e conservazione alimentare e per l'alimentazione animale.

Di quest'epoca è la costruzione della '*casa dei turchi*', a sbalzo sul Leno dopo il ponte Forbato, così chiamata per la moglie turca del proprietario, dotata balconi traforati in legno che richiamano elementi di architettura araba le *Mashrabija*, sensuali maschere che concedono di vedere senza essere visti riparando le donne da sguardi indiscreti, allora abitata da manodopera qualificata per la lavorazione della seta. Sempre del 1600 è la prima edificazione del palazzo Parolini in corso Rosmini, ora palazzo Rosmini. L'arciduca Massimiliano fece fortificare ulteriormente il castello, temendo una nuova guerra con i veneziani.

Nel frattempo, mentre in Germania il protestantesimo avanzava causando lotte intestine e guerre locali, il cardinale di Trento abdicò a favore del nipote Carlo Emanuele Madruzzo.

Un curioso episodio accaduto nel 1610, con atto notarile, Gasparo Savioli, Martino Benedetti, Gio. Battista Bologna frate francescano, Melchior Lindegg e Stefano Moro roveretani furono incaricati dal conte Costantino di Lichtenstein barone di Castelcorno e del distrutto castello di Nomesino di trovare un antico tesoro che secondo la diceria popolare doveva trovarsi sepolto sotto i ruderi del maniero, detto per l'appunto tesoro di Nomesino. I lavori furono finanziati ed eseguiti dagli appaltatori sotto la sorveglianza del vicario di Nomesino Giacomo Rizzo. Nel caso che il tesoro fosse stato scoperto, una parte sarebbe stata utilizzata per opere pie ed il resto suddiviso fra i ricercatori. Non si sa se il tesoro venne trovato.

Lo scoppio nel 1628 della guerra di Mantova [C], fece ricominciare il passaggio di truppe dalla Vallagarina con le solite devastazioni e disordini che gli eserciti in marcia fanno. La conseguenza peggiore del passaggio di soldati fu la peste del 1630, che solo a Trento fece circa 2.000 morti. Anche Rovereto, pagò il suo tributo mortale alla pestilenza (circa 1.000 morti), infatti nel gennaio del 1631 i residenti scesero a circa 1.500.

Le misure che furono prese misero la città in stato di assedio, le porte cittadine chiuse, il traghetto di Sacco fermato, venne costruito un lazzaretto, le merci importate venivano affumicate, i cittadini pena la forza dovevano osservare la quarantena. Grazie a questi provvedimenti e l'efficace operato dei francescani riformati che si adoperarono in tutte le maniere verso la cittadinanza, facendo infermieri, medici e becchini la peste non ebbe gli effetti deleteri così ben descritti dal Manzoni nel romanzo 'Promessi sposi'.

A ringraziamento e per riconoscenza dell'assistenza dei frati francescani, i roveretani li vollero sempre in città, costruendo per loro il convento e la chiesa di S. Rocco consacrata nel 1668.

Sempre in questo periodo per ringraziamento della fine della pestilenza, a Saltaria venne ampliata una chiesa del 1500 dedicata a S. Rocco. Attorno al 1630 il convento e la chiesa di Stroparolo di S. Ilario furono acquistati da privati e trasformati in residenza signorile con cappella privata, in seguito acquistata dai Tacchi (oggi maso Zandonai). Nel 1636 venne aperta al culto

la chiesa della Madonna del Monte (edificata qualche anno prima, sul sito vi era fino dal 1495, una piccola cappella sacra detta della Fusara perché fatta erigere da una roveretana, Mara Venturini, soprannominata Fusara), con annesso romitorio [B]. Dopo la demolizione di una piccola chiesetta risalente al X secolo dedicata a S. Maria del Giglio, nel 1618, per volere del nobile roveretano Paolo Trentini venne edificata al suo posto la chiesa di S. Carlo Borromeo (piazza Damiano Chiesa), acquistata nel 1670 dalle Clarisse che sotto la direzione della venerabile Giovanna Maria della Croce al secolo Bernardina Floriani, qualche anno prima avevano costruito appresso un convento in parte finanziato dalla contessa Sibilla di Lodron, che rimasta vedova di Massimiliano Lodron entrò a farne parte con il nome di suora Anna Maria [C, Monachesimo]. Tra il 1656 e il 1691, a spesa pubblica venne costruita anche la chiesa di S. Biagio sul colle (viale dei Colli), affidata agli eremiti. A Borgo Sacco venne edificata nel 1638 la chiesa di S. Romedio (il voto avrebbe voluto S. Rocco) per la fine della peste. Nel 1657 venne eretto il campanile della chiesa di S. Maria.

Nel 1658 per meriti e servizi fatti alla città, Giulio Pizzini medico civico e del castello nonché medico particolare della madre Giovanna Maria della Croce ottenne gratuitamente la cittadinanza e nel 1665 acquistate le case Simoncelli, Del Ben, Rosmini ed Eccaro, unì i tre edifici costruendo l'attuale palazzo Pizzini e l'annessa piazza allora per l'appunto chiamata piazza Pizzini. Seguendo le indicazioni per la lavorazione fornite dal cugino di Praga, nel palazzo, Giulio fece installare un mangano per la preparazione della seta, e uno per i pannolini e tele gregge di lino, una attività molto lucrosa, infatti nel corso degli anni, Giulio versò dazi sui commerci per una media annuale di 1.000 fiorini del Reno.



Streghe e passaggio imperiale

Nonostante il benessere, la civiltà in espansione e il (pessimo) governo del cardinale Carlo Emanuele Madruzzo, la superstizione, la suggestione e la credenza del diavolo che si innamorava delle donne che quindi diventavano streghe erano molto diffuse e si accentuavano soprattutto in concomitanza con le ristrettezze economiche e le crisi agricole. Bastava qualche illazione o sospetto per accusare una donna di stregoneria e arrestarla senza alcuna formalità, inoltre chi si opponeva veniva anch'esso accusato di complicità e stregoneria e processato assieme alla strega. La stregoneria era assimilabile all'eresia allora considerata reato civile che prevedeva in caso di condanna la pena capitale sul rogo. La Chiesa Cattolica dal canto suo, si limitava a individuare le potenziali possedute e sottoporle a esorcismo. La paura suscitata dalla superstizione era tale che gli stessi giudici e scabini [B] temevano che se non avessero inflitto la pena di morte sarebbero stati accusati di complicità. Le streghe venivano giudicate in base alla Carolina, la costituzione criminale di Carlo V, subito dopo il processo veniva eseguita la sentenza, vigeva l'obbligo per la popolazione di assistere all'esecuzione, parenti compresi.

Una pratica comune in tutta Europa, i processi per stregoneria nel periodo storico all'incirca dal 1450 al 1750, furono migliaia e causarono circa 50.000 vittime. Anche se per la Chiesa le streghe non esistevano, si scatenò comunque una caccia selvaggia, ad opera di popolani e tribunali laici. Le vittime erano in genere semplici levatrici, prostitute o guaritrici (donne che usavano piante officinali e semplici praticanti della medicina che curavano essenzialmente nelle zone rurali la gente, non in grado di pagare un medico). Raramente erano donne che avevano commesso crimini.

La procedura per la stregoneria era anche peggiore dei casi di processi per atti criminali. La presunta strega, difesa da un avvocato, veniva sottoposta ad esame inquisitorio e se alla domanda fosse una strega rispondeva negativamente veniva sottoposta a tortura. La tortura più in voga era quella del tratto di corda, che consisteva nel legare le mani della donna dietro la schiena, a cui si agganciava una corda che pendeva da una carrucola fissata alla sommità di un cavalletto, che consentiva di alzarla di peso, slogandole come minimo le spalle; una volta alzata le si chiedeva se era una strega, ed

alla risposta negativa la si calava sul pavimento e si ripeteva l'operazione per almeno tre volte e se alla terza volta la malcapitata negava veniva dichiarata innocente e liberata, portando con se per tutta la sua esistenza le gravi malformazioni causate da questa pratica. Si praticavano anche altre torture 'minori' come lo schiacciamento delle dita delle mani e dei piedi o il conficcamento di punteruoli nella carne. Un segno distintivo di stregoneria si manifestava quando l'interrogata sotto tortura rispondeva alle domande senza piangere.

Spesso le vittime probabilmente terrorizzate, finivano per confessare solo per evitare ulteriori patimenti, ma a questo punto dovevano subire un secondo interrogatorio per rivelare le complici maliarde [B] che in questi casi era certo esistessero. Quindi altre torture, con confisca dei beni, e il risultato di ampliare il numero delle disgraziate, a loro volta interrogate per estorcere altre complicità e così via. Il risultato finale nonostante pentimento e richiesta di perdono, era quasi sempre la morte sul rogo, bruciate vive, o la decapitazione e la sepoltura in luogo non consacrato. Le testimonianze di stregoneria erano varie e particolari, per prima compariva il diavolo (*Cacodemone*) che faceva rinnegare alla donna il battesimo, poi insegnava la magia e la preparazione di unguenti ammaliatori fatti di olio comune, finocchio pesto, ravano [B], aglio, polvere d'ossa di morto, con l'aggiunta di altre polveri da parte del diavolo. C'erano pure testimonianze di trasformazione in capre, gatte, serpenti e infine l'accoppiamento con il demone che appariva sotto sembianze umane o come caprone, poi feste, sabba [B], banchetti delle lammie [B], dove si mangiano anche bambini ed altre amenità di questo tenore. Le accuse erano varie, infanticidio, morte di persone e partorienti, inaridimento di campi, mancati raccolti, plagio, malefici, avvelenamento di cibarie e così via.

In Trentino fino dai primi del 1500 ci furono parecchi processi di streghe, in particolare nelle valli di Fiemme, Sole e Non (valli del Nosio). La presenza delle streghe spaventava molto la popolazione, ad esempio il monte Tonale per credenza popolare era luogo dove risiedevano in grande numero streghe e negromanti. Addirittura l'amante del cardinale Madruzzo, Claudia Particella [E], benché protetta dal prelado era oggetto di sospetta strega.

Un caso di stregoneria del 1635, una certa Pomera di Ronchi di Ala, per i suoi cattivi costumi, fu accusata di stregoneria, e nonostante i tentativi del parroco di Ala, Alfonso Bonacquisto, di salvarla venne torturata con corda e fuoco ai piedi e rinchiusa nella sacrestia della chiesa di S. Giovanni, dove fu lasciata morire. A seguito di questo episodio la chiesa venne sconsecrata per circa un anno. Altra fonte dice che la Pomera morì invece in carcere.

Un altro caso di stregoneria molto conosciuto come le streghe di Nogaredo, avvenne nel 1646, nelle carceri di Castelnuovo, una tale Maria Salvadori detta la Mercuria di Nogaredo accusata fra l'altro di avere ucciso un ragazzo di Volano dei *Raffaei* (Raffaelli) e di avere causato la morte della moglie di un Gio. Costantino, Domenica Stefanini e di sua figlia Elisa. La Mercuria, fra patimenti dovette confessare e dichiararsi strega nominando sue complici una vedova Chemella (Menegota vedova di Tommaso Camelli) e sua figlia Lucia Cavedena (moglie di Antonio Caveden di Villa Lagarina), che a loro volta, dopo tortura fecero i nomi di donne di Rovereto e Lizzana come Domenica Graziadei. Alla fine del processo a cui partecipò anche Costantino Frisinghelli cancelliere e l'avvocato roveretano Gio. Battista Partini, il giudice delegato Paride Madermino a nome dei signori della giurisdizione di Castellano, Cristoforo e Paride Lodron, condannò a morte tutte e cinque le accusate che furono tradotte sul dosso di Brancolino il giorno 11 aprile 1647 dove al posto di essere bruciate vive sul rogo, fu loro tagliata la testa e bruciati i corpi dal carnefice Leonardo Oberdorfer di Merano.

Sempre nel 1647 in un altro processo per stregoneria a Castelnuovo, venivano condannate a morte altre tre donne, due di Piazzo e una di Calliano. Alfonso Lodron, feudatario di Castelnuovo, essendo malato e in punto di morte, avendo bisogno della misericordia di Dio, commutò la sentenza di morte in bando a vita. Le tre donne furono condotte al confine del feudo di Castelnuovo e allontanate, avvisando che se tornavano sarebbero state decapitate, senonché saputo della morte del conte Alfonso, le tre tornarono alle loro case convinte che nessuno si sarebbe più interessato a loro. Non appena tornate a Nogaredo, le tre donne vennero nuovamente imprigionate. Dopo dieci mesi i nuovi feudatari, Paride conte Lodron, arcivescovo di Salisburgo e suo fratello Cristoforo le fecero processare nuovamente, le tre donne vennero condannate ancora al bando.

In questi anni furono decretate delle feste votive ancora tradizionalmente osservate in valle per i santi Fabiano, Sebastiano, Antonio da Padova, Rocco, Carlo, Bernardino, Barnaba e due di Santa Croce. Per mantenere viva la memoria della peste e la fiducia nella provvidenza, il municipio stabilì che ogni giorno alle ore 11 le campane del nuovo campanile di S. Marco suonassero.

Nel 1615, oltre al già esistente filatoio Ferlegger entrò in funzione uno molto più grande, sempre in via dei Portici, ad opera di Johann Folchamer di Norimberga, seguiti da altri quattro, tutti di famiglie norimberghesi, Folckamer, Guttheter, Drexel).

Attorno al 1625 il vecchio organo della chiesa di S. Marco fu sostituito con uno nuovo, con il quale in occasione del passaggio a Rovereto, suonò anche Mozart. Nel 1654, per volontà testamentaria di Iseppo Grigoletto, i confratelli del SS. Sacramento, confraternita [C] fondata nel 1624, iniziarono la costruzione della chiesetta del SS. Redentore (oratorio [B]) in via della Terra, consacrata nel 1664 e ultimata definitivamente nel 1724.

In quei tempi, molte opere rivolte alla cittadinanza, come la costruzione di ospedali, ricoveri, convitti, chiese anche a seguito di legati [B] lasciati da roveretani benestanti per le opere di carità erano curate dalle confraternite cattoliche cittadine, fra cui la confraternita della Carità.

Benché economicamente la città vivesse un buon periodo, nei roveretani serpeggiava sempre un malcontento per le continue violazioni dei privilegi come i dazi imposti dal conte del Tirolo, che comunque non impedirono alla città di costruirsi una fama di luogo assai rispettabile. Nel 1678 l'introduzione della tassa delle 'gallette', (sui bozzoli) rimpinguò le casse cittadine.

Nel 1666, il principe vescovo Ernesto d'Herrach succeduto a Madruzzo dopo che il candidato proposto da Sigismondo d'Austria e nominato dal Capitolo [B] non venne riconosciuto dal Papa Alessandro VII, venne a Rovereto quale incaricato dall'imperatore Leopoldo I d'Austria di accogliere e accompagnare in Austria la futura sposa nonché nipote e cugina, Margherita Teresa d'Asburgo (molto noti sono i ritratti dell'Infante fra cui quello di *Las Meninas* fatti da Diego Velazquez [E]), figlia di Filippo IV re di Spagna. La cerimonia di passaggio avvenne nel palazzo Pretorio, il

duca di Albuquerque [E] a nome della regina Marianna d'Asburgo, reggente di Spagna consegnò l'Infante di Spagna (primogenita) al prelato che per conto dell'imperatore la affidò al principe Dietrichstein designato primo maggiordomo della sposa. Venne redatto l'atto pubblico firmato da cinque testimoni tedeschi e cinque testimoni spagnoli scelti fra i personaggi più in vista di queste nazioni. Prima di partire per Trento, la futura imperatrice visitò il convento di recente costruzione delle Clarisse di Madre Giovanna Maria della Croce. Le cronache dell'epoca riportano che i roveretani riservarono agli illustri ospiti grandiosi festeggiamenti.



Luigi Giuseppe di Borbone (generale Véndome)

I Castelbarco, dopo lo scacco subito per mano del cardinale Madruzzo, non desistettero e finalmente nel 1663, Leopoldo I d'Asburgo concesse a Francesco Castelbarco, legittimo discendente della famiglia il possesso dei quattro vicariati, che rimasero feudi castrobarcensi con successive investiture fino al 1800. Nel 1652 Cristoforo Lodron acquistò da Carlo Castelbarco di Gresta le rovine di castel Barco presso Chiusole di Pomarolo, storico primo maniero castrobarcense obbligandosi a non assumerne il nome. Nel 1686 l'Adige esondò provocando una catastrofica inondazione.

Nel 1686 arrivò a Rovereto da Pomarolo Cristoforo Obizzi, fabbricante di polvere da sparo [C]. La fabbricazione della polvere era soggetta a monopolio statale, quindi era necessario avere una apposita patente di polverista. La polvere doveva essere consegnata al castello di Rovereto ma anche venduta al pubblico utilizzata oltre che per le armi in edilizia, nelle cave di marmi e per i fuochi artificiali. L'Obizzi prese casa in borgo S. Tommaso dove impiantò la sua attività. Morto Cristoforo, saltato in aria durante un esperimento l'attività fu proseguita dal figlio Lorenzo che l'ampliò affiancando una fornace per la produzione di coppi e quadrelli e costruendo nel 1703, 1704 la casa officina in salita del Dosso sempre in borgo S. Tommaso. Nel 1733 il Podestà Cesare della Porta fece spostare il deposito polveri dalla casa in S. Tommaso a Madonna del Monte per via della pericolosità. La patente venne revocata nel 1759 quando la famiglia cessò l'attività.

Nel 1700 Rovereto contava circa 7.270 residenti di cui solo un quinto circa aveva la cittadinanza roveretana. Non era facile e neanche scontato ottenere la cittadinanza roveretana che dava diritto a partecipare attivamente alla vita politica e quindi alla gestione della città, in genere ricoprendo cariche pubbliche. Innanzitutto era necessario presentare richiesta ai Provveditori che la sottoponevano al consiglio minore che deliberava con maggioranza di 4/5, se l'esito era positivo il neo cittadino doveva risiedere in città almeno 6 mesi all'anno e versare una cospicua somma nelle casse cittadine. Gli altri roveretani abitanti in città, senza cittadinanza pagavano la tassa personale del frontano, una sorta di imposta di residenza.

In questi anni in Europa, soprattutto a causa delle mire espansionistiche di Luigi XIV Re di Francia, scoppiarono altre tre guerre che fortunatamente non videro passaggi di truppe in valle, devoluzione (1667-1668) [c], franco-olandese (1672-1678) [c] e guerra della grande alleanza (1688-1697) [c]; oltre a queste, l'Austria era impegnata nella lunga contesa iniziata nel XVI secolo contro l'espansionismo dell'impero Ottomano, nella guerra austro-turca [c] iniziata con il secondo assedio di Vienna [c] (1683-1699).

Nel 1635 venne introdotta l'imposta del *taglione*, un contributo personale da pagare da tutte le persone di entrambi i sessi che avevano almeno 15 anni di età in base alle facoltà ed al salario percepito. I preti erano tassati 210 troni, il Podestà e il Capitano del castello erano esonerati dalla tassa. L'imposta serviva per finanziare la guerra santa contro i Turchi. Rovereto versò circa 6.700 troni.

Il primo novembre 1700, Carlo II d'Austria re di Spagna, (ultimo della casata di Asburgo di Spagna), morì senza figli. Luigi IV dei Borboni di Francia rivendicò il trono, rivendicato pure dall'imperatore Leopoldo I d'Austria (casa Asburgo), da suo figlio arciduca Carlo e dal duca di Savoia Vittorio Amedeo II, quindi scoppiò la guerra di successione spagnola [c]. Si formarono due leghe, Francia e Spagna, forti anche del testamento di Carlo II, contro Germania, Inghilterra, Olanda, Portogallo e Austria. Gli altri minori pretendenti attendevano prudentemente, tranne il duca di Eugenio di Savoia e i Bavaresi unitisi ai francesi.

Le truppe francesi guidate dal maresciallo Nicolas Catinat scesero in Italia per attaccare i possedimenti austriaci arrivando fino a Verona per poi risalire

la valle dell'Adige trincerandosi nel 1701 a Rivoli per fermare l'eventuale calata degli austriaci, avvenuta puntualmente. Agli ordini di Eugenio di Savoia 32.000 armati misero il campo a Rovereto, assistiti e riforniti dalla cittadinanza. Il nobile Giulio Pizzini sborsò 60.000 fiorini per acquistare frumento, segale e avena per le truppe, fece anche un prestito di 27.000 fiorini alla città che poi li prestò al principe Eugenio, solo in parte rimborsato. Per i servizi resi, il Pizzini fu nominato dal principe Eugenio provveditore dell'armata e assistente al commissariato di guerra. L'intento del Savoia era di impossessarsi del ducato di Milano allora vacante, Eugenio concepì un audace piano, minacciare l'accerchiamento del Catinat e costringerlo a ritirarsi. Dopo avere messo delle truppe scelte a difesa del passo del monte Baldo, marciò verso l'Italia con due armate, passando con una da Terragnolo e la Borcola e con l'altra da Valfredda e monti Lessini, allora territori impervi. Nel 1701 molti roveretani si adoperarono per rendere carrozzabile la '*strada vecia*' del 1622 (Rovereto-Noriglio-Terragnolo-passo della Borcola) e permettere il passaggio delle truppe austriache. Il piano ebbe successo e dopo la battaglia di Carpi il Catinat si ritirò rovinosamente oltre il Mincio. La sconfitta fu tale che il Catinat venne avvicinato dal generale François de Neufville, duca di Villeroy a sua volta sconfitto e fatto prigioniero nella battaglia di Cremona del primo di febbraio 1702.

Al comando dell'esercito francese arrivò il generale Véndome (Luigi Giuseppe di Borbone), riorganizzate le truppe e ottenuto rinforzi, con 80.000 uomini contrattacò Eugenio di Savoia, poi sostituito dal generale Guido Von Starhemberg, che rimasto senza aiuti fu costretto ad arretrare. I francesi quindi entrarono in Trentino con l'obbiettivo di occupare Trento e congiungersi con l'alleato bavarese Massimiliano II di Baviera al comando di 15.000 uomini, nel frattempo giunti ad Innsbruck per occupare il Tirolo.

I francesi (20.000 uomini) divisi in due colonne, entrarono in Trentino, una colonna al comando del conte di Médavy (Jacques Eléonor Rouxel de Grancey) avanzò da Salò e dalle valli limitrofe per poi scendere dalla Val di Ledro e occupare Riva del Garda, saccheggiando e incendiando diversi paesi. L'altra al comando di Véndome, avanzò seguendo la dorsale del monte Baldo, distrusse il castello di Dosso Maggiore ed entrò a Brentonico (il paese fu saccheggiato), dopodiché discese su Tierno dove saccheggiarono

casa Betta incendiando tutti i documenti di famiglia e Mori dove furono appiccati vasi incendi, e si divise in due colonne, la prima risalì la destra Adige e l'altra si diresse verso il Garda, quest'ultima, arrivata a Loppio, distrusse il palazzo dei conti di Castelbarco e mandò in rovina castel Gresta, oltrepassò infine castel Penede, incendiò Nago, arrivando infine sul lago per ricongiungersi con la colonna Médavy. Da lì, riunite le forze e oltrepassato Arco, i francesi marciarono dalla valle del Sarca fino a Dos Trento, dove piazzati i mortai iniziarono a bombardare la città difesa dal generale Solari.

Il 5 agosto 1703 i francesi arrivarono nelle vicinanze di Rovereto, incendiarono Isera, ma non tentarono di passare il fiume e tornarono verso il lago di Garda, in primis perché non era facile guadaire l'Adige e forse vedendo le difese organizzate sull'altra sponda dalla gente dei dintorni e dai roveretani la cui maggiore parte abbandonò la città rifugiandosi in Vallarsa così Rovereto e la sponda roveretana del fiume furono salve.

I roveretani che avevano invocato l'aiuto divino per evitare il saccheggio della città, dopo lo scampato pericolo, fecero voto di celebrare annualmente il 5 di agosto, la festa dedicata a Santa Maria della Neve, invocata come Maria Ausiliatrice dei Cristiani. La festività, trascritta con rogito notarile, diventò tradizionalmente la festività del Santo Patrono della città, festeggiata ancora oggi.

Infine i Tirolesi, ricacciarono indietro i Bavaresi e Véndome, informato che il Ducato di Savoia si cingeva a cambiare schieramento, temendo di rimanere tagliato fuori dalla Francia, si ritirò rapidamente verso il Garda. Infatti, sempre nel 1703 il Ducato di Savoia e il Portogallo abbandonarono la causa francese schierandosi con la Grande Alleanza. Il passaggio non fu indolore, Riva, Arco e altri paesi vennero saccheggati, i castelli di Arco, Tenno, Drena, Penede e il bastione di Riva furono incendiati, inoltre i francesi demolirono ponti e depredarono chiese. Le truppe di Véndome rientrarono in Italia con il loro ricco bottino passando dal lago di Garda da metà settembre a metà ottobre, mentre in zona ricompariva la peste.



Il Capitano Pietro Marotta

Come scritto in precedenza, per tutto il tempo del dominio austriaco, il castello fu occupato da una guarnigione dell'imperatore comandata da un Capitano. Nel 1703 i soldati ed il comandante erano napoletani, in quanto il regno di Napoli nel quadro della guerra di successione spagnola era passato dal ramo spagnolo a quello austriaco degli Asburgo.

Il Capitano Pietro Marotta come suoi altri predecessori si assunse il potere assoluto, esercitando ogni genere di sopruso sulla cittadinanza, dall'insulto, al riscuotere denaro, alla confisca di beni fino alle percosse. Dopo una lunga lista di queste nefandezze il Podestà Carlo Antonio de Medici Modenese, raccolte tutte le prove, decretò l'arresto del Capitano ma costui si presentò in Municipio il giorno 7 luglio 1703 con una scorta e all'intimazione del Magistrato di consegnarsi rispose sparando, allora le guardie municipali risposero al fuoco uccidendo il Marotta e cinque soldati. La vedova del Marotta, con la camicia insanguinata del marito si recò a Vienna dall'imperatore Leopoldo I chiedendo vendetta. L'imperatore, molto contrariato, minacciò di radere al suolo la città. Nel 1705, alla fine dell'inchiesta imperiale istruita dal roveretano Alvise Betta contro i concittadini, condotta con manifesta parzialità pro accusa usando anche la tortura, nonostante le numerose testimonianze sulle malefatte del Capitano, il Podestà Carlo Antonio Medici, i Provveditori e altri eminenti cittadini (alcuni riuscirono a fuggire), furono incriminati e imprigionati nel castello dove ogni sera, per impedirne la fuga, ai carcerati veniva messa al piede una catena. Il processo durò molti mesi e finì solo grazie all'intervento di Eugenio di Savoia, dopo supplica di Giulio Pizzini. Il Savoia, memore dell'aiuto avuto dalla cittadinanza, riabilitò l'operato dei roveretani, anche se alcuni cittadini fuggiti dalla città furono condannati a pagare delle forti pene pecuniarie, fra cui Giulio Pizzini, Ambrogio Rosmini, Antonio Frizzi, Giuseppe Sbardellati, Gian Antonio Chiusole e Gio. Battista Partini.

Fra gli arrestati ci fu anche Gio. Battista Panzoldi signore di Neuhof, nobile, medico, già governatore cesareo (aulico) della Podesteria roveretana nel 1673 per la revisione dei contratti e dei documenti pubblici, la figlia Claudia vedova Baldironi spese 5.800 ragnesi per farlo scarcerare; ritornato in libertà il Panzoldi si rifugiò a Feltre dalla sorella Vittoria. Per ottenere il permesso

di ritornare a Rovereto, dietro versamento di pena pecuniaria, Battista Panzoldi dovette vendere alcune proprietà fra le quali la casa Pedrotti in contrada Malcanton allora occupata da un oste di cognome Segalla. L'importo pagato nel 1706 dagli atti del processo (2.410 ragnesi in totale):

<i>Per ottenere la licenza di potere venir dal castello di Rovereto alla sua casa per potere medicare sendo infermo</i>	<i>Ragnesi</i>	243
<i>A due capitani per mancia</i>	<i>Ragnesi</i>	150
<i>Da bere agli soldati</i>	<i>Ragnesi</i>	22.12
<i>Contadi ai due capitani</i>	<i>Ragnesi</i>	222
<i>Al tenente Kock</i>	<i>Ragnesi</i>	257.25
<i>Al capitano del castello per conto spese</i>	<i>Ragnesi</i>	550.12
<i>Come sopra</i>	<i>Ragnesi</i>	300
<i>Come sopra</i>	<i>Ragnesi</i>	27.30
<i>Al capitano del castello</i>	<i>Ragnesi</i>	638.18

La morte del capitano Marotta, non cambiò i rapporti fra i roveretani e l'autorità militare cittadina. Il nuovo Capitano, Celestino Majerle accusò i roveretani di mala fede e tendenze rivoluzionarie con l'intento di controllare a proprio vantaggio gli affari cittadini. I roveretani, memori di quanto accaduto in precedenza con il Capitano Marotta, adottarono una nuova strategia, boicottando il Capitano in tutte le maniere possibili. Quest'ultimo però non arretrò e finì per accusare di sovversione un Tabarelli, un Chiusole e un Rosmini. L'autorità imperiale, in questo caso diede ampio spazio alla difesa, ed alla fine il Majerle fu obbligato ad occuparsi solo del suo ufficio militare.

Il continuo passaggio di truppe imperiali di Leopoldo d'Austria e poi del suo successore Giuseppe I, inviate in Italia contro i francesi fino all'anno 1705, provocò in valle una piccola carestia. Morto nel 1711 l'imperatore Giuseppe I, prese il suo posto il fratello Carlo III re di Spagna che assunse il nome di Carlo VI. Il nuovo imperatore con tutto il suo seguito, diretto a Vienna per ricevere l'investitura imperiale, passò per Rovereto dove fu accolto con tutti gli onori.



Un altro processo per stregoneria, fu quello di Maria Toldina di Pilcante (Bartoletti) di anni 61, moglie del sacrestano della chiesa di S. Martino, accusata di essere una strega, la donna fu incarcerata nel castello di Avio, dove subì il processo e la tortura, condannata come fattucchiera, strega,

adultera e infanticida, due mesi dopo venne tradotta a dorso di mulo sul Palù di Brentonico, dove il 14 marzo 1716 fu decapitata e il corpo bruciato in un barile di pece. Le accuse furono molto dettagliate, corredate da nomi e cognomi zone e metodi, fatti commessi dal 1688 al 1715 a Pilcante, Campi, Serravalle, Ala e Vallarsa, 7 infanticidi di cui uno in culla, 3 avvelenamenti di bambini, un caso di malefici multipli, un procurato aborto, 5 ammaliamenti, un isterilimento di campagna e un danneggiamento di vino.

L'ultimo processo per stregoneria in Trentino si tenne nel 1717 a Villa Lagarina che all'epoca contava 917 abitanti, noto come secondo processo per distinguerlo dal primo del 1647. Il processo fu voluto dal conte Carlo Venceslao Lodron, giudice Giovanni Sebastiano Vespignani, pretore di Rovereto molto stimato. La difesa d'ufficio venne affidata all'avvocato Bernardino Festi, famiglia nativa delle Giudicarie tradizionalmente al servizio dei Lodron. Dopo 20 mesi di carcerazione venne condannata a morte (decapitazione e rogo) l'imputata Domenica Pedrotti detta Zambanella moglie di Andrea Campolongo di Noriglio residente a Villa Lagarina. La figlia di Domenica Caterina di padre incerto, incarcerata e morta quindicenne un mese dopo l'esecuzione della madre, sfuggì alla stessa condanna solo perché minorenni, giudicata vittima di plagio e in condizioni tali da farne supporre vicina la fine naturale. Nello stesso processo furono coinvolte anche tale Domenica moglie di Antonio Larcher di Folgaria residente a Piazza, arrestata di notte, condotta in prigione, processata e condannata a morte, ma deceduta in carcere prima dell'esecuzione (il suo corpo venne bruciato lo stesso) e un'altra donna di Castellano non meglio identificata.



Chiese e scuole

Nel 1670, Ferdinando Orefici, nobile roveretano canonico [C, Capitolo] della beata Vergine a Nives a Salisburgo fece un lascito testamentario lasciando fondi sufficienti per creare un Ginnasio (oggi liceo Antonio Rosmini in corso Bettini) in città con tre cattedre, grammatica, retorica e umanistica, con l'obbligo che i cinque insegnanti fossero sacerdoti e che celebrassero due messe a settimana. Secondo tradizione, il patrono del ginnasio doveva essere il seniore della famiglia Orefici con diritto di *jus praesentandi*

professores (nomina dei professori). In seguito i cittadini Paolo Balter, Francesco Piomarta, Bartolomeo Betta del Toldo, aumentarono il fondo destinato ai professori. Il Ginnasio venne aperto nel 1672, la prima sede era in vicolo S. Giuseppe, 1 (piazza S. Marco) dove rimase fino al 1852.

Verso la fine del XVII secolo e nella prima metà del secolo seguente, i roveretani, anche grazie al crescente benessere economico dovuto all'industria serica, edificarono e ampliarono molti luoghi di culto, in città e nei dintorni. Le famiglie nobili sovvenzionando la costruzione di edifici religiosi acquisivano un giuspatronato [B] (juspatronato).

A Rovereto furono edificate o sistemate diverse chiese, in primis la chiesa di S. Marco, ampliata a seguito della donazione di opere e arredi dei roveretani. Nel 1680 in vicolo S. Giuseppe venne edificato un primo nucleo della chiesa di S. Giuseppe per conto della Confraternita omonima, poi ampliata in seguito. La famiglia Pizzini nel 1724 edificò la chiesetta della Madonna dell'Aiuto (piazza Malfatti) oggi sconosciuta, accanto al palazzetto del Ben. Nel 1731 nelle pertinenze di palazzo Gentilini in via delle Fosse fu edificata una cappella a S. Antonio. Nel periodo 1715-1731, sul presunto luogo dell'imboscata al principe vescovo di Trento Adelpreto, venne eretta una cappella dedicata al beato Adelpreto poi intitolata a S. Antonio da Padova. Nel 1739, dopo la vendita del terreno da parte di Baldassare Lindegg, la confraternita di S. Maria del Suffragio (che aveva lasciato la vecchia sede presso la chiesa di S. Tommaso) avviò la costruzione della omonima chiesa barocca su progetto di Andrea Colomba, in piazza del Suffragio, luogo di culto per la comunità tedesca roveretana. Nel 1740 la confraternita dei SS. Rocco e Sebastiano fece costruire la chiesa della Beata Maria Vergine di Loreto (piazza Loreto), al posto di una piccola chiesa edificata negli anni 1688-1690. Nel 1726, il sacerdote Andrea Vannetti fece edificare la chiesa della Madonna (o Santa Maria) delle Grazie dedicata a Sant'Andrea apostolo e a Sant'Antonio da Padova, con annessa casa di abitazione, oggi in piazzale Orsi (con grande pittura di S. Cristoforo su un lato) per una spesa di circa 27.500 fiorini. Nel 1740-1741 lungo la strada 'del Frassene' in direzione San Giorgio venne costruita la chiesa della Visitazione con annesso convento delle salesiane, per iniziativa di don Gio. Battista Betta e don Antonio Rosmini [E], con corposo finanziamento di

Giovanna Teodora Pizzini e nel 1763 la chiesa di S. Croce (via Benacense) con annesso convento delle terziarie carmelitane a spese di Agnese Wagner.

Nel 1681 Giovanni Pizzini dopo essere sfuggito alla peste scoppiata a Praga (uscì dalla città superando il cordone militare dentro una botte), per esaudire la promessa fatta se si salvava, lasciò un legato, riparò e dotò di campana la piccola chiesa della Beata Trinità alle Porte. Sempre in questo periodo venne ampliata la chiesa di S. Giovanni Battista a Borgo Sacco, (con l'aggiunta di una cappella laterale dedicata all'Addolorata) consacrata ancora nel 1240 e dotata di fonte battesimale concessa dal principe vescovo di Trento Udalrico di Liechtenstein nel 1496. Negli anni 1736, 1743 a Borgo Sacco (via Zotti) venne edificata una chiesa dedicata a S. Tommaso di Villanova, con annesso convento delle Agostiniane, ampliata nel 1750 venne poi intitolata a S. Agostino nel 1784, ora la chiesa è dedicata a S. Antonio da Padova.

Nei dintorni roveretani, nel 1696 venne ampliata la chiesa di S. Marco Evangelista risalente al 1180 e probabilmente ricostruita nel 1470 a Marco di Rovereto. Nel 1707 la famiglia Fontana fece erigere la chiesa di S. Maria Ausiliatrice in località all'Ischia (via del Garda), nel 1708 i fratelli Graser (o Grasser) eressero la chiesetta della Madonna dell'Aiuto in Vallelunga (via Monte Pipel) sui terreni del maso Micheli, consacrata nel 1738 (*'mas alla cesota'*). Fra il 1717 e il 1735, a Madonna del Monte venne eretta la cappella del Santo Sepolcro come stazione finale della *via crucis* le cui stazioni sono poste sulla strada che porta in S. Maria. Nel 1720 in località Fucine di Noriglio venne costruita la chiesa dedicata a S. Antonio Abate (danneggiata dalla piena del Leno nel 1882, venne poi riparata). Per volontà testamentaria di Francesca Chiusole della famiglia Perottoni nel 1725 venne costruita la chiesa dell'Addolorata a Marco (via II Novembre), in seguito nel 1837 acquistata dalla famiglia Rosmini. Sempre in quegli anni fu ulteriormente ampliata la chiesa di S. Antonio a Lizzanella (corso Verona), costruita probabilmente nel 1185 al posto di una cappella vicina ad un ospizio per pellegrini e forestieri di passaggio. Nel 1729 la famiglia Fedrigotti fece ricostruire a Borgo Sacco la chiesa della SS. Trinità il cui nucleo originario risaliva al XIII secolo. Nel 1745 venne edificata la chiesa di S. Giuseppe ai Toldi. Nel 1735 fu costruita al Moietto la chiesa della Visitazione della Beata Vergine Maria. Nel 1750 la famiglia Betta fece edificare in località alla Favorita (Mori Stazione) dove possedeva una villa, la chiesa di S. Ignazio.

Nel 1776, a Noriglio si avviò la costruzione della chiesa di S. Martino, sul luogo dove esisteva una cappella del 1319. Nel 1773 all'interno del podere di Daniele Marini, sulla strada degli artiglieri, venne edificata la cappella di S. Anna.

Presso la chiesa di S. Maria, fino dal 1380 esisteva un ricovero per infermi, spostato dopo il 1600 vicino alla chiesa di S. Tommaso Becket, subito dopo il ponte Forbato. Nel 1713, la confraternita dei SS. Rocco e Sebastiano costruì un nuovo ospedale vicino alla chiesa di Loreto, ampliato nel 1759 e più tardi nel 1778 grazie al lascito del conte Adamo Pedroni. La gestione dell'ospedale venne in seguito (dopo il 1800) affidata alla Congregazione della Carità.

Nel 1735 entrò in funzione la pesa pubblica di Rovereto, nella omonima piazza dove arrivavano i trasporti di merci che entravano in città, con licenza concessa dalla Reggenza dell'Austria superiore a Gasparo de Lindegg.

Nel 1733 fu avviato il processo di canonizzazione di Bernardina Floriani, badessa a lungo del convento di S. Carlo (piazza Damiano Chiesa) delle Clarisse, conosciuta come Venerata Giovanna Maria della Croce, fondatrice dell'Ordine. Nel 1767, presso il Monastero di S. Croce, prese avvio la prima scuola elementare femminile pubblica e gratuita della città. Nel 1782 aprirono le scuole delle Dame Inglesi [C], l'istituto della Beata Vergine Maria, congregazione religiosa femminile dedicata all'educazione e istruzione delle fanciulle con sede in via Benacense.

In quegli anni, il Papa Clemente XIV accordò ai roveretani il privilegio di celebrare la messa solenne del Natale la sera della vigilia anziché alla mezzanotte (1769 – 1774).



Girolamo Tartarotti e industria della seta

Nel 1706, terzo di quattro fratelli, nacque Girolamo Tartarotti, filosofo e teologo, dopo il completamento degli studi di teologia a Padova e l'ordinazione a sacerdote, tornò a Rovereto e fondò l'accademia dei Dodonei, precursore dell'attuale Accademia degli Agiati, fondata nel 1750 da due suoi allievi della famiglia Saibante Francesco Antonio e la figlia Bianca Laura, dal cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti che nel 1754

contrasse matrimonio con Bianca Laura, dal barone Valeriano Malfatti, dagli abati Giobatta Graser (o Grasser) [E] e Giuseppe Matteo Felice Givanni, filologo, studioso del dialetto trentino, da Gottardo Antonio Festi, scrittore, latinista, teologo, poeta, professore del Ginnasio e da Clemente Baroni Cavalcabò storico della Vallagarina. Nel 1753 l'Accademia ebbe il titolo di imperiale da Maria Teresa d'Austria, (status di istituto scientifico e letterario privilegiato ed autonomo nei suoi ordinamenti interni ed esterni), con il quale il sodalizio veniva messo la protezione della casa d'Austria, e pubblicò il suo statuto, i soci erano 165 di cui 41 roveretani. Nel 1812 i soci erano 630 distribuiti in molte città italiane ed estere, di cui 71 roveretani, illustri, accademici, studiosi, teologi, filosofi, storici e letterati (alcuni di loro prestarono servizio anche nelle corti europee) le cui opere furono molto apprezzate, raggiungendo una notevole notorietà, nomi ed opere sono disponibili negli archivi dell'Accademia. Girolamo Tartarotti non fu mai socio dell'accademia causa dissidi con altri soci. Il nome Agiati, non va inteso in senso economico ma come *'mettersi a proprio agio per fare o discutere di cultura'*. I soci dell'accademia adottavano un nome accademico (pseudonimo).

Bianca Laura Saibante, letterata e scrittrice, venne educata nel convento delle Orsoline di Trento e fu allieva di Girolamo Tartarotti che l'avviò allo studio delle belle lettere e della filosofia, nonché madre del grande roveretano Clementino Vannetti.

Dopo la morte e i funerali solenni del Tartarotti il 16 maggio 1761, grazie anche all'iniziativa di Giuseppe Valeriano Vannetti, i roveretani posero nella chiesa di S. Marco, un suo busto in marmo. L'autorità ecclesiastica, memore degli studi del Tartarotti sulla morte di Adelpreto, vescovo-martire per la chiesa, ma secondo il Tartarotti non martire, in quanto il vescovo non stava compiendo azioni religiose tali da poterlo definire martire, ma andava a Venezia a difendere i suoi diritti territoriali, fra l'altro contesi ai dinasti della Vallagarina, intimò di togliere il busto privando per alcuni mesi la chiesa delle pubbliche cerimonie religiose. La diatriba si ricompose con l'intervento dell'imperatrice Maria Teresa, il busto venne spostato ed al suo posto nel 1763 in chiesa venne messa una targa marmorea.

Nel 1764, sul lascito del Tartarotti di circa 3.000 volumi venne costituito il primo nucleo della biblioteca civica, che il municipio dopo averli acquistati dai poveri dell'ospedale a cui l'abate li aveva lasciati, trasformò in biblioteca comunale pubblica, con sede in vicolo S. Giuseppe, 1 dove si trovava il Ginnasio (fino al 1852). Fra le pubblicazioni lasciate dal Tartarotti si ricordano una nota opera scritta nel 1749 in collaborazione con Ludovico Antonio Muratori per criticare i processi di stregoneria *'Del congresso notturno delle lammie'* che provocò una aspra polemica con Scipione Maffei e del 1754 *'Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circostanti'*.

Nel 1764 lo speziale Matteo Lutterotti aprì la farmacia Cobelli (via Mazzini). Nel 1795 la città venne divisa in nove rioni.



Fino al 1796, Rovereto visse un periodo di benessere pacifico e operoso, che permise all'industria della seta [C, Lavorazione della seta] ed al suo indotto di svilupparsi e crescere [E, Montesquieu]. Lungo la *roza* (termine dialettale per indicare la roggia o gora), di S. Maria e le due *roze* sull'asse Via Calcinari, piazza Malfatti, piazza Erbe, Via Tartarotti, via Garibaldi, via Campagnole si costruirono nuovi filatoi, filande mulini e opifici.

La costruzione dei filatoi a partire dalla seconda metà del XV secolo fu resa possibile dalla grande abbondanza di acqua che permetteva una facile installazione degli opifici, dalla disponibilità di finanziamenti, dalla via fluviale commerciale dell'Adige. La forza motrice del torrente Leno (la cui portata di allora era notevole), era distribuita sulla riva destra in tre rogge; roggia grande *'roza'* (o interna), fatta scavare nel primo tratto ancora da Guglielmo Castelbarco nel 1300 per portare acqua al castello. La roggia grande da piazza Podestà (visibile davanti al municipio) attraversava la città fino a S. Caterina per poi ricongiungersi con la roggia piccola, (scavata nel XVI secolo) alle (via) Campagnole, (oltre piazza ex Follone oggi Leoni), formando la roggia riunita il cui percorso scorre parallelo a viale Vittoria (ancora oggi intombata) fino alla ex manifattura tabacchi a Borgo Sacco. Le rogge servivano anche per alimentare l'acqua delle fontane cittadine, compreso Borgo S. Tommaso e Lizzanella, nonché orti, campagne e case di privati tramite ruote idrovore.

La roggia grande alimentava in piazza della Pesa (un tratto della roggia è a vista), la filanda Bridi, la conceria di pelli nel palazzotto con grandi balconate di legno usate come stenditoi, il filatoio o filanda [B] Tacchi in via Tartarotti e altri filatoi (all'inizio di via Dante è visibile il tratto della roggia verso S. Caterina) e la cartiera Givanni che allora contava più di 600 lavoratori in maggioranza donne, con 2 macchine per la follatura e un mangano [B]. Roggia piccola (o esteriore) che alimentava il filatoio Sichardt e scorreva lungo il Leno, via Calcinari- via Conciatori -largo Nazario Sauro -via Canestrini. Sulla riva sinistra del Leno c'era la roggia Paiari dal nome del finanziatore e costruttore, (scavata dopo il 1500), che da via Marsilli correva parallela al Leno per un breve tratto, poi oltre il ponte Forbato, in via Santa Maria (vicolo Paiari), via Benacense e verso l'Adige dove sfociava in località Navicello, passando da via della Roggia; questa roggia alimentava i filatoi Paiari situati nel borgo di S. Maria (via S. Maria odierna e vicolo Paiari già San Tommaso), fra cui il complesso nel palazzo Colle-Masotti che raggruppava filanda a fuoco (l'acqua nelle vasche di trattura era riscaldata direttamente con fuoco a legna) con otto filatoi-torcitoi e casa commerciale. L'edificio aveva sei piani fuori terra e racchiudeva al proprio interno tre alberi con i relativi macchinari per la filatura e la torcitura, azionati da una ruota idraulica mossa dall'acqua della roggia che scorreva dentro la fabbrica al piano interrato.

Uno dei primi filatoi edificati sulla '*rozza piccola*' munito di ruota, fu quello della casa oggi sede dell'anagrafe comunale, accanto al palazzo Sichardt dal nome della famiglia di Norimberga che costruì nel 1709 anche il palazzo adiacente, allora adibito a magazzino. Nel 1738 il filatoio occupava 25 donne e 7 uomini. In seguito il complesso venne acquisito dalle famiglie Baroni Scopoli e Jacob, infine la ruota venne demolita e la roggia coperta. Nel 1910 è diventato di proprietà del Comune, oggi sede della Fondazione Museo Civico. Nel 1724 iniziò l'attività la cartiera Fedrigoni, situata sulla sponda del Leno all'entrata della Vallarsa, (via Vicenza).

Nel 1766, i roveretani erano quasi 8.000, l'industria serica contava 26 incannatoi [B] e 36 filatoi, 5 tintorie che occupavano circa 5.000 operai (4.000 erano cottimisti), tutte al servizio di 26 case di commercio (negozi) che trattavano oltre 200.000 libbre [B] di seta. I lavori più faticosi erano affidati agli stranieri come i '*badioti*' venuti in massa dalla val Badia.

La coltivazione del gelso e la bachicoltura erano molto sviluppate nelle zone rurali e nelle valli, il prodotto locale permetteva di produrre 44.000 libbre di seta, il resto veniva importato (spesso anche di contrabbando) dalle province italiane, che producevano molto ma non avevano industrie di torcitura. I filati roveretani in particolare organzini [B] e trame erano molto apprezzati, grazie alla purezza delle acque del Leno che consentiva di ottenere un prodotto di altissima qualità dal lavaggio e dalla tintura. I filati venivano spediti in tutta Europa nelle grandi piazze commerciali di Milano, Torino, Lione, Augusta, Londra, su ruote o per via fluviale.

La produzione della seta era collegata anche ai 300 telai della lavorazione dei velluti [C, Velluto di Ala] di Ala. L'indotto artigianale, (falegnami, carrai, artigiani ecc.), zattieri di Sacco, trasporti su carri e industrie vinicole, conciapelli e coltivazione del tabacco e del cotone, allevamento di bovini e ovini, completavano il settore manifatturiero, garantendo roveretani di allora guadagno e benessere.

Una importante economia sviluppata nella valle di Terragnolo era quella delle 'calchere' che annualmente producevano circa 3.000 quintali di calce viva, utilizzata fino al 1936 al posto del cemento quando mancava. Per la cottura dei sassi fino a 900 gradi, mediamente venivano utilizzate circa 4.000 fascine di legna. Il collegamento Rovereto – Terragnolo era garantito dalla *strada vecia o del principe Eugenio* e da una rete di sentieri e mulattiere. Una diramazione detta *strada vecia delle carote* conduceva al centro artigianale di S. Antonio Abate alle Fucine lungo il Leno dove erano attivi una fucina, un mulino, una segheria e una fornace di coppi, mattoni e quadrelli.

Poiché il vecchio 'acquedotto' del 1571 risultava insufficiente, nel 1782 Luigi Carpentari e Iacopo Ferrari fecero sostituire la piccola ruota esistente che prelevava l'acqua dal Leno con una molto più grande a cassette. La ruota alta 43 piedi (circa 14 metri) era situata presso la vecchia dogana sul Leno alla bastia [B] del castello (inizio roggia grande), l'acqua veniva sollevata fino a 20 piedi e tramite tubi di legno condotta alle fontane. I roveretani prendevano l'acqua per usi civili dalla fontana dell'Aurora in piazza S. Marco costruita nel 1727, dalla fontana del Nettuno in piazza delle Oche, da quella in Borgo S. Caterina e dalle fontanelle di piazza Malfatti, via Rialto

e via della Terra presso la porta della torre (di norma, appena fuori dalle porte cittadine veniva costruita una fontanella). Ci furono comunque delle lamentele perché l'acqua talvolta era torbida a causa del trasporto di legname sul torrente. Dalla roggia Paiari pescava anche la ruota della torre davanti alla chiesa di S. Maria che sollevava l'acqua uso civile e irrigazione fino a Lizzanella, mentre dalla roggia grande pescava la ruota di S. Caterina costruita nel 1653 che serviva per irrigazione.



Gli Asburgo d'Austria

L'imperatrice d'Austria, Maria Teresa [E] e il marito Francesco nato a Nancy in Lorena, granduca di Toscana, imperatore Francesco I, ebbero tre figli, Giuseppe, Leopoldo e Ferdinando. Giuseppe era il legittimo erede, Leopoldo prese il titolo del padre di Granduca di Toscana, mentre Ferdinando, sposata Maria Beatrice, erede di Ercole III d'Este divenne duca di Modena. Figlia di Maria Teresa fu anche Maria Antonietta, sposa di Luigi XVI di Francia, ghigliottinata con marito nel 1793.

L'imperatore Francesco I, morì improvvisamente a Innsbruck il 18 agosto 1765, dove si era recato con la sposa per il matrimonio del figlio Leopoldo. Maria Teresa assunse la reggenza fino alla sua morte nel 1780, allora diventò imperatore Giuseppe II, che regnò fino al 1790 quando morì a soli 49 anni, li succedette il fratello Leopoldo che morì nel 1792, li successe il figlio Francesco nato a Firenze nel 1768, prima imperatore del sacro romano impero con il nome di Francesco II, poi dal 1804 imperatore d'Austria con il nome di Francesco I.

In quegli anni, i Castelbarco possedevano i quattro vicariati con Gresta e Loppio, i Lodron tenevano Castellano, Castelbarco e Castelnuovo, cioè la destra Adige fino a Nomi che prima era del barone Fedrigazzi e poi del barone Moll [E] la cui famiglia era originaria del Belgio o dell'Olanda, Castel Beseno era dei conti tirolesi Trapp che lo ebbero dal principe vescovo di Trento come feudo nel 1470, Castel Pietra era dei baroni Cresseri di Trento provenienti da Vermiglio in val di Sole. Rovereto, Lizzana, Vallarsa, Terragnolo, Folgaria erano feudo austriaco, anche se formalmente tutti soggetti all'investitura del principe vescovo di Trento. Comunque, per

vigilare sugli affari pubblici del distretto austriaco, nel 1752 l'imperatrice Maria Teresa inviò a Rovereto il barone Antonio Ceschi con la carica di ispettore.

Nel 1754, Maria Teresa d'Austria avviò la riforma di stampo illuministico dello stato, con l'intento di unificare le norme amministrative abolendo privilegi, franchigie politiche e sociali, cosa che preoccupò non poco i roveretani, timorosi di perdere i loro privilegi. Il Trentino venne diviso in Circoli (Kreisämter) presieduti da un Capitano che doveva sorvegliare l'attività dei Comuni, quello di Rovereto, comprendente grande parte dei territori dell'attuale provincia di Trento, escluso la contea di Lodron (basse Giudicarie) e le giurisdizioni di Königsberg (Lavis), Mezzocorona, Cembra, Castello di Fiemme incluse nel Circolo all'Adige e all'Isarco, venne chiamato 'Circolo ai confini d'Italia' riprendendo il vecchio nome del territorio. Nel 1766 le nuove norme sul ripristino dei dazi spinsero i proprietari dei filatoi (molti dei quali con titolo nobiliare concesso da Maria Teresa dietro pagamento per rimpinguare le casse statali dopo la guerra dei sette anni [C]) a chiedere aiuto al vice Capitano di Circolo Nicolò de Cristiani di Rallo per revocare i dazi e conservare gli antichi privilegi. Venne concordato un compromesso che non evitò l'inizio del lento declino dell'industria della seta roveretana e dei velluti di Ala.

Maria Teresa impresso anche una decisiva accelerazione verso un adeguamento della giurisprudenza e della magistratura, grazie all'introduzione di graduali riforme più tardi integrate dalle riforme più radicali di Giuseppe II, per esempio abolendo i processi per stregoneria.

Dopo l'alluvione del 1757 che causò una delle periodiche esondazioni dell'Adige, Maria Teresa diedi il via ai lavori di arginatura del fiume.

Nel mese di luglio 1765, l'Arciduca Giuseppe giunse in Rovereto, accolto con tutti gli onori, ospite del conte Adamo Pedroni. Giuseppe visitò il filatoio Parisi, la tintoria Masotti o Masotto (via Tartarotti a fianco del filatoio, ora palazzo delle trifore [B]), ed assistette ad una partita del gioco del pallone [B] da casa Sbardellati (piazza S. Marco, contrada Malcanton); visitò Torbole, e il lago di Garda fino a Limone, ed infine le rinomate fabbriche di velluti di Ala. Nel 1770 passò in città l'arciduchessa Maria Amalia sposa di Ferdinando I Duca di Parma.

Gli interventi di Maria Teresa nei confronti dei roveretani furono diversi, da come già scritto in precedenza la concessione del titolo imperiale all'Accademia degli Agiati, la ricomposizione della diatriba sul busto del Tartarotti, il palazzo dell'Annona menzionato più avanti, l'intervento presso l'Accademia (l'accademia roveretana rappresentava in quel momento la più importante associazione culturale sul territorio italiano controllato dalla corona austriaca) per convertire l'economia roveretana da serica a commerciale e agricola, respinto dagli accademici che portò al progressivo isolamento dell'istituto. Maria Teresa provò anche a introdurre la lingua tedesca nelle scuole e nei tribunali, non riuscendoci, nel 1775 istituì la scuola dell'obbligo fino a 14 anni, così Rovereto oltre all'esistente Ginnasio, ebbe la sua prima scuola popolare statale, Scuola Normale del Tirolo di tre classi con a seguire un corso di geometria e disegno allocata nel palazzo del Ben in piazza Rosmini.

Nel 1744 Maria Teresa abolì l'antico privilegio del monopolio direzione sud per il trasporto su zattere sull'Adige già concesso nel 1584 dall'arciduca Ferdinando II e riconfermato nel 1605 dall'arciduca Massimiliano, poi riconfermato nel 1701 dall'imperatore Leopoldo I e nel 1716 dall'imperatore Carlo VI. L'abolizione tolse lavoro a molte famiglie di Sacco. La concessione della tratta Bronzolo Verona, redatta in 39 capitoli, fu trasformata in un feudo perpetuo affidato a dieci famiglie dietro pagamento della somma di 53.564 fiorini. Le famiglie erano Panzoldi, Baroni (Filippo, Cristoforo, Quintilio, Giuseppe, Gio. Antonio e Melchiore), Bonfioli, Gelmini e Fedrigotti. Per la risalita direzione nord il monopolio era della società Arte Nautica di Trento composta da sette '*paronie*' (baronie, famiglie). Nella nuova compagnia di Sacco ogni famiglia aveva un proprio rappresentante, tutte assieme le famiglie eleggevano due direttori. Nel caso che una delle famiglie infeudate si estinguesse, le altre famiglie proponevano una rosa di tre nominativi di gruppi familiari fra le quali l'imperatrice o i suoi discendenti sceglievano la più degna per il subentro.

Nel testamento del 1745 Bartolomeo Betta del Toldo, lasciò un legato di 400.000 fiorini alla sorella Eleonora e una disposizione di 100.000 fiorini per l'erezione di un collegio o ginnasio a Rovereto sotto la direzione ed a beneficio della Compagnia di Gesù, nominando fra gli altri, esecutore testamentario il padre generale dei gesuiti Francesco Retz. Il 26 aprile 1746

il Consiglio Municipale approvò l'erezione del Collegio e chiese com'era previsto all'epoca, l'autorizzazione a Vienna. Padre Ignazio Visconti successore di Padre Retz, morto nel frattempo, manifestò l'opinione alla corte di Vienna di abbandonare l'idea del collegio e di disporre altrimenti della eredità. Nel 1754 l'imperatrice Maria Teresa dispose che al posto del collegio a Rovereto, la somma fosse impiegata per erigere due collegi a Innsbruck e Trento e che una ridotta parte della somma venisse destinata ai sacerdoti che insegnavano nelle scuole inferiori roveretane. Questa decisione imperiale che di fatto andava contro le volontà testamentarie e sottraeva ai roveretani una cospicua somma, fece molto scalpore in città. Il Consiglio roveretano avviò una trattativa per riavere la somma ma nel 1774 ottenne solamente 20.000 fiorini da utilizzare per l'istruzione pubblica cittadina, gli altri 80.000 furono destinati all'erezione del collegio *Theresianum* di Innsbruck che venne inaugurato nel 1775. Il collegio dei nobili di 18 posti gratuiti era riservato ai nobili provinciali o nobili, figliuoli di impiegati tirolesi, o di impiegati che avessero servito almeno dieci anni nella provincia del Tirolo. I figli dei nobili roveretani avevano la precedenza. Dopo vicende alterne l'istituto fu soppresso nel 1848.

L'imperatore Giuseppe II d'Asburgo Lorena, (detto re sacrestano), figlio di Maria Teresa, intraprese una politica ecclesiastica (*giuseppinismo*) volta a ridimensionare l'autorità della Chiesa cattolica nel Sacro Romano Impero e porla sotto il controllo imperiale, in particolare sottraendo al Papa la gestione del clero e quella dei luoghi di culto. Un decreto imperiale impose la soppressione di molte case religiose, ordini ecclesiastici, conventi, monasteri e chiese, i proventi delle aste e delle vendite furono destinati a finanziare gli interventi di tipo assistenziale, per la costruzione di ospedali, conservatori, ospizi, scuole e caserme.



Nel 1781 in viaggio verso la Germania per andare sposa al principe elettore di Sassonia Antonio Clemente, la principessa Maria Carolina (Antonietta Adelaide) di Savoia con tutto il suo seguito fu ospitata a palazzo Pizzini.

Il Papa Pio VI [E] si recò a Vienna per incontrare l'imperatore e probabilmente cercare di far revocare o mitigare il decreto. Nel viaggio di ritorno, nel maggio del 1782, il Papa con il nunzio, il suo seguito ed il

ministro imperiale Giuseppe II conte di Stenberg si fermarono a Rovereto, ospiti nel palazzo Pizzini (piazza Malfatti), accolto affettuosamente da Clementino Vannetti e da tutti roveretani, come ricordato dal pontefice stesso in seguito. Il Papa per l'ospitalità ricevuta concesse alla famiglia Pizzini l'indulgenza plenaria ogni festa della Beata Vergine.

Le disposizioni dell'imperatore avevano costretto a sconsacrare o demolire alcune chiese fra cui nel 1782 l'eremo di S. Colombano (sconsacrato), la chiesa di S. Tommaso (venduta per 1.005 fiorini), e la vicina chiesetta cimiteriale del quattrocento di S. Barbara (demolita nel 1790), a chiudere il santuario della Madonna del Monte (riaperto dopo l'acquisto della nobile famiglia Tacchi), a licenziare le Salesiane della Visitazione, le Clarisse con la spoliazione del convento di S. Carlo, del palazzo Del Ben e della chiesa di S. Carlo Borromeo (con la tomba di Giovanna Maria della Croce), le Carmelitane in S. Croce (via Benacense), i Carmelitani di S. Maria, i Francescani riformati di S. Rocco e le confraternite di S. Giuseppe e S. Tommaso. I beni delle congregazioni religiose furono messi all'incanto e il ricavato incamerato dallo stato. Furono anche soppresse le confraternite della Carità e dei SS. Rocco e Sebastiano che prestavano la loro opera nell'ospedale per anziani e malati di Loreto, gli eremiti con conseguente abbandono nel 1782 della chiesa di S. Biagio in viale dei Colli. Al posto della demolita chiesa di S. Barbara di via S. Maria, nel 1791 nel rione di S. Maria soprannominato dai roveretani '*Zinevra*', Osvaldo Candelpergher fece costruire su progetto di Ambrogio Rosmini la chiesa di S. Osvaldo (oggi sconsacrata), vicino alla fontana delle due spine datata 1784.

Nel 1788 finanziata dall'imposta sulla legna, la città e il borgo di S. Maria si dotarono di una regolata illuminazione notturna (con lanterne a olio).

Nel 1784, Giuseppe II avviò una restrizione dell'autonomia degli enti periferici disponendo la soppressione della Pretura (Podestà e Provveditori), sostituiti da un Magistrato, ossia un Console o borgomastro [B] e da cinque Consiglieri eletti dalla cittadinanza coadiuvati da due segretari, due registratori, un ufficiale dei conti, tre cancellieri o copisti, tre servi del Magistrato ed alcuni *pupillari*, tutti retribuiti con carica vitalizia. La durata dell'incarico era fissata in quattro anni per il Console, riconfermabile per disposizione sovrana, a vita per i Consiglieri. Per ricoprire le cariche della

magistratura era necessario conseguire un breve (decreto) di eleggibilità sostenendo degli appositi esami presso il Governo dell'Austria Superiore e presso l'Appellatorio dell'Austria Inferiore e Superiore per la carica di Console e presso la Nobile Amministrazione di Giustizia di Bolzano, formata dal Capitano del Circolo e da due Consiglieri di giustizia, per quella di Consiglieri. Spettava ad un Consiglio Piccolo cittadino l'elezione del Console e dei Consiglieri, alla presenza del Capitano circolare. Il Console, poteva convocare adunanze straordinarie, presiedeva il Magistrato e trattava gli affari comunali assieme agli altri Consiglieri che riferivano sugli affari trattati, in quattro adunanze settimanali di cui due verbali. Il Magistrato aveva compiti di vigilanza sulle scuole normali, sul ceto ecclesiastico, sull'amministrazione degli istituti pii e sul fondo dell'ospedale di Loreto. Esercitava inoltre uno stretto controllo sulla salute pubblica, sul commercio, sulle fabbriche e le arti.

Il nuovo Consiglio Piccolo venne organizzato in base alla suddivisione della città in quartieri (dal 1785, i quartieri erano 24), ognuno dei quali era rappresentato da un proprio membro. Spettava al Consiglio generale stabilire il numero dei rappresentanti del nuovo Consiglio Piccolo, fissato in 26 membri non eleggibili, in qualità di rappresentanti del Magistrato Civico, si riunivano su convocazione dello stesso Magistrato o del Capitano Circolare. Dal 1785 le materie di competenza del Consiglio Piccolo stabilite dal Magistrato divennero funzioni di bassa polizia.

La rappresentanza italiana alla Dieta di Innsbruck venne ridotta, infine furono anche eliminate le gilde e le associazioni dei sarti, fornai e filatori con confisca delle casse societarie. Infine le adunanze delle regole furono sottoposte ad autorizzazione imperiale.

Nel 1786 il governo di Innsbruck, ordinò con decreto sovrano la frequenza obbligatoria delle scuole.

Il 25 dicembre 1769 a palazzo Todeschi (via Mercerie) il tredicenne Wolfgang Amadeus Mozart [E] tenne il suo primo concerto in Italia, il giorno dopo tenne anche un concerto nella chiesa S. Marco, suonando l'organo. La chiesa e la piazza erano gremite da tutta la cittadinanza, tanto che come scrisse il padre Leopoldo ci vollero dei robusti giovani per fare strada tra la folla e più di dieci minuti per arrivare all'organo. I Mozart in viaggio in

Italia, alloggiarono nell'albergo 'alla Rosa', oggi la casa che chiude il corso sulla strettoia che porta in Piazza Rosmini (casa Candelpergher). La scelta di Rovereto non era casuale, i Mozart avevano lettere di presentazione per il barone Gian Giulio Pizzini e il conte Settimo Lodron, inoltre in città c'erano diverse persone ed allievi del padre Leopoldo Mozart, conosciute a Salisburgo e Vienna, compreso il barone Gian Battista Todeschi. I Mozart furono ospiti in casa Cristani, capitano del Circolo di Rovereto e in casa Cosmi. Nel 1771, durante il secondo viaggio in Italia fecero breve tappa a Rovereto (nel palazzo Pizzini) sia nell'andata che nel ritorno. Amico intimo della famiglia Mozart fu il roveretano Giuseppe Antonio Bridi, apprezzato tenore, banchiere a Vienna (banca Bridi-Desana) che conobbe la famiglia nel 1781.



Nel 1768 iniziò l'attività l'artigiano del ferro e serrature Matteo Piccolroaz, i cui discendenti hanno il negozio in via S. Giovanni Bosco. Nel 1775 venne aperta la farmacia Soave in piazza Erbe.

Rovereto nel 1776 contava circa 10.000 abitanti, a partire dall'inizio del XVIII secolo, la città si espanse notevolmente principalmente per opera delle famiglie roveretane più ricche che costruirono diversi palazzi. Venne aperto il corso Nuovo (ora corso Bettini) che univa S. Rocco con il centro.

Il Podestà Matteo Pergher acquisì il palazzo Pergher in piazza delle Oche (oggi piazza Cesare Battisti) così detta perché in una delle case di fronte (casa Fait) si allevavano oche per la comunità degli Ebrei oppure per tre cigni scambiati per oche facenti parte della fontana al centro della piazza davanti al Caffè Commercio situato in casa Lenner. Furono edificati il palazzo Betta Grillo (viale Schio angolo via S. Maria), inizialmente destinato a sede della Regola di Lizzana ma quasi subito acquistato dalla famiglia Betta (oggi di proprietà comunale). Fino al 1719 la parte inferiore di piazza Erbe si chiamava piazza Farina (prima contrada della Roggia) ed il passaggio con l'attuale piazza Malfatti era stretto e poco comodo, i fratelli Pizzini Giacomo e Orazio acquistarono dai padri Carmelitani di S. Maria il terreno che dalla gora arrivava alle mura della città e nel 1735 ne vendettero una parte a Bernardo Tacchi che fabbricò le case Maddalena e Perini a ridosso delle mura, la gora venne coperta e la restante parte liberata formò

il nuovo passaggio dando accesso alla piazza nuova Pizzini che raggiunse le dimensioni originali nel 1782, allora piazza adibita al mercato. Nel 1765 furono edificate casa Girardi a sinistra (costruttore Giacomo Sichart di Sichatoff), palazzo Malfatti, palazzo Pedrotti (dopo il secondo palazzo dei fratelli Todeschi, tra via Tartarotti e via Mercerie), casa Masotti dopo il filatoio Tacchi, palazzo Pollini (inizio via Mercerie a destra) e dirimpetto sull'angolo, casa Gaifas, già albergo dell'Aquila (accanto al vicolo dell'Aquila) e infine villa Tacchi con giardino (ex piazza Damiano Chiesa ora Foibe).

Nel 1788 venne costituita la parrocchia di S. Maria nel borgo S. Tommaso.

In corso Nuovo furono costruiti diversi altri palazzi, per la maggior parte progettati da Ambrogio Rosmini, zio di Antonio. Nel 1771-72 per volere dell'imperatrice Maria Teresa, al fine di dotare la città di un deposito di granaglie e biade, venne costruito il palazzo dell'Annona (o palazzo del grano ora sede universitaria e della biblioteca). Nel 1772 il barone Gaetano Piomarta, acquistato un terreno appartenuto alle clarisse di S. Carlo sopprese dal giuseppinismo, avviò la costruzione del palazzo Alberti-Poja, e di fronte nel 1773 il palazzo Piomarta (oggi sede universitaria), detto anche palazzo della pubblica istruzione. Il barone fece anche un lascito per l'illuminazione della città. Il palazzo Alberti fu poi completato nel 1791 dalla baronessa Teresa Piomarta-Partini e da suo genero Francesco Alberti-Poja e acquistato dalla municipalità nel 1850. Il conte Giampietro Fedrigotti, su un terreno appartenuto alle clarisse di S. Carlo da lui acquistato, fece edificare dal maestro muratore Carlo Caminada (1778-90), il palazzo Bossi Fedrigotti (ceduto nel 1920 alle Dame Inglesi che lo trasformò in scuola-convitto, liceo femminile 'Bianca Laura Saibante', oggi sede universitaria), per edificare il palazzo, la fontana pubblica esistente venne spostata verso S. Rocco. Di quel tempo è anche la casa Tolomei (strettoia, angolo con via Paganini). Nel 1733-37 venne edificato il palazzo Balista (al *Frassem* [B]) da parte della famiglia Rosmini, costruttori la famiglia Tacchi, poi acquistato dalla famiglia Balista (corso Rosmini). Nel 1780 la contrada Paganini, costruita nel 1727, eresse una statua di S. Antonio sopra la fontana e nel 1797 venne costruito il piazzale ai Paganini, inizio corso Nuovo (oggi non più esistente).

L'idea di aprire un teatro, il primo in Trentino, fu del conte Alberti Poja e della moglie, baronessa Eleonora Piomarta, e del cavaliere Luigi Carpentari di Mittenberg, proprietario di grandi filatoi per la seta, che acquistarono il terreno. Il progetto venne anche finanziato dalla vendita anticipata dei palchetti ai nobili e ricchi roveretani. I lavori furono avviati nel 1783, su progetto dell'architetto bolognese Filippo Macari, inizialmente una costruzione in legno limitata al corpo del palcoscenico e alla sala, e finirono l'anno successivo. Il 26 maggio 1784, la costruzione venne inaugurata come teatro sociale, con l'opera buffa 'Giannina e Bernardone' di Domenico Cimarosa.



Nel 1788, soggiornò all'albergo Aquila il conte Cagliostro[E] assieme alla moglie Lorenza (Serafinia Feliciani). Il conte si fermò 46 giorni a Rovereto vendendo alla plebe i suoi rimedi compreso *l'elisir dell'immortalità* nonostante le lamentele dei medici locali, ma la presa sulla gente era tale che neppure l'ordinanza del magistrato che impediva al Cagliostro di curare i malati e di vendere i suoi intrugli sortì effetto. D'altronde la fama del conte era tale che la gente lo riteneva capace di parlare e addirittura di fare resuscitare i morti.

Nel 1790, al barone Sigismondo de Moll, capitano del Circolo ai Confini d'Italia, venne concessa la cittadinanza roveretana.

Nel 1794, un decreto aulico separò la giustizia e l'amministrazione istituendo il nuovo Magistrato Politico – Economico. Il nuovo Magistrato era composto da un Preside e da quattro Deputati eletti dal Consiglio Piccolo alla presenza di un Commissario o del Capitano del Circolo. Il Magistrato convocava il Consiglio Piccolo per deliberare negli affari di maggior rilievo per esempio relativamente agli aspetti economici degli ordini religiosi soppressi. La giustizia era affidata a un Pretore scelto dall'imperatore, tra una terna di soggetti proposti dalla città, muniti di decreto di eleggibilità, da presentare al Giudizio Appellatorio e al Supremo Tribunale di Giustizia. Il Pretore rispondeva solo al Tribunale provinciale e rimaneva in carica quattro anni. La carica poteva essere rinnovata ma la cittadinanza poteva ricusare il Pretore facendo ricorso sempre all'Imperatore.

L'attività del magistrato roveretano nel governo della città, si esplicava in atti vari, suppliche (domande) e rescritti (risposte scritte dell'imperatore su questioni di diritto) o reversali (mediazioni). In base alle norme in vigore il magistrato doveva tenere un libro mastro, un libro di cassa e molti altri registri amministrativi, penali, civili e demografici, elenchi minuziosi e dettagliati di beni, persone e fatti. Di seguito alcune competenze indicative della magistratura roveretana divise per settori, continuate anche dopo il periodo napoleonico nell'Ottocento.

Ambito militare: trasporti e forniture militari, sepolture soldati, vitto e accuartieramento delle truppe di passaggio e non [vedere in seguito], cura feriti, leva, lista Ebrei intenzionati a prestare servizio militare, *individuazione persone oziose* da consegnarsi ai militari, taglie sui disertori, arresto e consegna degli stessi all'esercito. Il 20 luglio 1789, in merito alla leva delle reclute roveretane, Sua Maestà si raccomandava al magistrato di scegliere principalmente *servi di livrea, paruchieri (??) e simil gente oziosa*.

Settore fiscale: riscossione imposta prediale, di dazi, bolli, decime e della steora annuale di S. Andrea, delle tasse di guerra (1790), di ingresso in città, sull'uva, birra, legname, pesce, bevande e gallette (quest'ultima calcolata per libbra di Vienna), sulle carte da gioco, esenzione delle tasse ai minorenni, tariffe postali, tassa del *frontano* (tassa annuale pagata dai forestieri per risiedere in città), pedaggi stradali e pontatico (transito sul ponte Forbato).

Ambito religioso: comunicazione dell'esenzione preventiva o dell'indulto concesso dal vescovo di Trento ai roveretani per il consumo di carne durante la quaresima, disposizione di cantare il *Te Deum* nelle chiese in casi di anniversari imperiali, celebrazioni vittorie di guerra, orari delle messe, liti fra parroci, elemosine, diritti di sacrestia, abolizione di feste religiose, catechismo da impartire ai garzoni dei filatoi e di altri artigiani, assistenza ai collettori (esattori) vescovili per la riscossione della steora *pro fortificatorio* o fortificatoria (colletta pontificia), orari suono delle campane, contabilità della fabbrica [B] di S. Marco.

Scuola: tenuta del fondo del civico Ginnasio e delle scuole Reali, obbligo ai fanciulli impiegati nei setifici o presso artigiani di frequentare la scuola nei giorni di domenica e festivi, obbligo della contribuzione scolastica per i figli delle famiglie abbienti nella scuola normale (2 fiorini annuali), controllo

testi scolastici autorizzati e stampa testi per le scuole normali e pensioni insegnanti.

Settore civile: selciatura delle strade, sgombero neve, pulizia e svuotamento fogne e pozzi neri, scolo acque piovane, manutenzione delle tubazioni dell'acqua e delle fontane, spazzacamini, vigilanza e prevenzione incendi con soprastanti al fuoco incaricati, salario al custode della campana della torre, incarichi del Santo monte di piet , incanti, prestito forzato [B], gestione del magazzino civico, della paglia, legna e candele, annona, acquisti e pagamenti per conto della comunit , appalti a privati della cancelleria, sensaria [B], gestione e controllo pesi e misure, dei grani, del massaro, delle 'roste del Leno' (lavori consolidamento argini), degli affitti campagne e pascoli pubblici, delle case ai piedi del castello e del taglio del bosco comunale in Vallunga.

Sanit  pubblica: igiene pubblica, vaccinazioni, epidemie, autorizzazione ad esercitare in citt  la professioni medica di medici, chirurghi, speciali, dentisti, flebotomi [B], farmacisti, ostetriche, levatrici, venditori di droghe, controlli epidemie bovine, cani randagi (due tipologie molto ricorrenti), nullaosta e sepolture dei morti dopo 48 ore, proibizione di seppellirli nei monumenti o nelle chiese (allora si poteva farlo dietro pagamento), casi di pazzia, nomina del chirurgo dei poveri, proibizione di somministrare ai privati preparati a base di piombo come medicine, vigilanza sulle acque anche minerali, divieto di scarico immondizie nel Leno e di lavaggio interiora animali.

Ordine pubblico: ronde, pubbliche radunanze e fiere, porto d'armi, proibizioni di sparare, regolamentazione vendita della polvere da sparo e del salnitro [B], permessi di giochi, proibizione del gioco del pallone nelle pubbliche vie, proibizione di gioco d'azzardo biribisso [B], pratiche abusive di medicina, di pascolo, di taglio boschi, nomina di un carnefice per i giudizi criminali, denunce per incesto, maltrattamenti alla moglie, bestemmie, vagabondaggio, mendicanti, accattoni, censimento forestieri e permessi di viaggio [vedere in seguito], individuazione clandestini, ingiurie, minacce, lunghezza dei coltelli, falsari di moneta, contrabbando e mammane [B] e in generale la sicurezza e sorveglianza pubblica [vedere in seguito].

Settore economico: gestione annona, autorizzazioni per attività commerciali (apertura negozi), industriali (apertura fabbriche, serica, vetro), artigianali (sarti), vendita di invenzioni, licenze di importazione esportazione, rilascio di punzone per gli orefici per la marcatura gioielli, fissazione giornate della vendemmia, insegne osterie, bollatura del pane, appalto macello pubblico e banca del pane, vendita diretta di sale, carne (*beccaria*), gallette, olio, venditori ambulanti marchi sulle stoffe, attestazione di fabbricazione in loco, calmieri dei prezzi alimentari, orari e giorni di mercato.

Ambito sociale: concessione cittadinanza, giuramento fedeltà stranieri, autorizzazione a venire ad abitare in città, allontanamento dalla città, domande di iscrizione nella nobiltà, dispense matrimoniali, informazioni sulla condotta morale, debitori morosi, elenco affittuari di case, emigranti con divieto di emigrazione per alcuni artigiani (tessitori), elenchi professioni artistiche (pittori, scultori architetti) e reclutamento lavoratori per l'America.

Infine la magistratura si occupava di altro come presenza di lupi sui pascoli, autorizzazioni per svolgere attività artistiche e ludiche (commedie, opere, balli, operette, feste di carnevale, burattini, saltimbanchi, suonatori, fuochi artificiali e simili), tassazioni biglietti rappresentazioni e recite, autorizzazione al volo sopra la città di pallone areostatico, presentazioni o censure di opere librerie, e relativamente al servizio postale, patenti, cavalli, regolamenti e postiglioni.



Per spostarsi all'interno dell'Impero serviva una 'Carta di legittimazione', mentre per i viaggi all'estero era necessario il passaporto. I libretti di lavoro degli artigiani o dei minatori erano sostitutivi del passaporto per raggiungere il luogo del lavoro. Gli abitanti di confine potevano avere un permesso giornaliero per entrare nel vicino territorio estero. Il Magistrato era l'autorità competente per rilasciare i documenti soprascritti e le licenze di viaggio (carte di passo).

Nei compiti del Magistrato c'era la *'cura per la sicurezza della persona e della proprietà'* che prevedeva 'una diligente sorveglianza delle persone che si trovano o che arrivano nel comune...ritenute pericolose...in modo particolare i disertori, i vagabondi ed oziosi in genere, i commedianti girovaghi, quelli che viaggiano tirando carrette e gli zingari in specie ...gente

sospetta di furti e rapine...e gli individui dimessi dalle case di pena e dai lavori forzati'.

Per l'acquartieramento dei soldati, stabile o temporaneo esisteva un elenco degli alloggi e delle stalle per ricoverare i cavalli. I cittadini possessori di case, erano soggetti per legge ad obbligo di dare in locazione case e stalle per scopi militari, assicurandosi inoltre che gli alloggi fossero illuminati e riscaldati. I danni da locazione erano risarciti. I compensi per il noleggio di carri e cavalli, trasporto detenuti, casermaggio, forniture di paglia resi alla Stazione militare di Rovereto sotto vigilanza del Commissario militare alle marce erano a carico dell'Erario con un contributo provinciale.

Nel 1789 i quartieri roveretani passarono a 26.



Napoleone Bonaparte

Nel 1789, la rivoluzione francese ebbe l'effetto di un terremoto in Europa, le monarchie iniziarono a temere il pericolo della repubblica, ma la Francia non si fermò. Napoleone Bonaparte [E] già sottotenente a 16 anni, dopo la battaglia di Tolone del 1793 quando liberò la città dai monarchici e dagli inglesi fece una rapidissima carriera militare. Nel 1795 dopo avere sventato un colpo di stato monarchico a Parigi era già generale di corpo d'armata. La Francia repubblicana in guerra contro le grandi monarchie europee era sull'orlo della crisi, le casse statali erano vuote e la popolazione alla fame, in questo scenario, nel 1796 al comando di 38.000 uomini dell'esercito repubblicano in guerra sul fronte italiano contro austriaci e piemontesi della prima coalizione [C, Coalizioni anti-napoleoniche], con lo scopo di finanziare la neonata repubblica, porre fine alla guerra e pagare i soldati da molti mesi senza paga, Napoleone entrò nella ricca Italia e di vittoria in vittoria cancellò il dominio austriaco nel settentrione.

Le notizie dell'arrivo e delle vittorie dei francesi giunsero in fretta a Rovereto, le autorità iniziarono a sorvegliare i sospetti simpatizzanti giacobini, mentre il 17 maggio 1796 l'editto locale dispose la chiusura dei teatri, il divieto di feste e di esportazione di vivande, lo stoccaggio di foraggi, il censimento delle armi, la pubblica preghiera e l'inasprimento della sorveglianza verso possibili simpatizzanti della rivoluzione.

Spaventati dalle notizie della presunta ferocia degli atti commessi dai francesi in Piemonte, molti roveretani lasciarono la città rifugiandosi nelle valli, inoltre la deputazione di difesa ingiunse alla città di trasferire a Innsbruck tutti gli ori ed argenti delle chiese per essere trasformati in moneta.

Il Generale Jean-Pierre de Beaulieu, a Calliano mise assieme una forza di 80.000 uomini composta dai resti dell'esercito austriaco in rotta dall'Italia e da nuove reclute; l'esercito agli ordini di Dagobert Sigmund von Wurmser, ritornò in Italia passando dalle Giudicarie, dalle valli del Brenta e dalla Vallagarina. Napoleone dopo varie vicende, il 5 agosto 1796 a Castiglione (delle Stiviere) ebbe ragione anche di Wurmser e aperta la via dell'Adige iniziò la risalita lungo il Trentino con l'intenzione di arrivare a Vienna. Il corso divise le truppe in tre armate, Vaubois dal Garda (11.000), Massena dalla Vallagarina (13.000) e Augerau dalle valli del Veronese passando dal monte Baldo (9.000).

Wurmser fermò la ritirata a Rovereto, poi agli ordini di Paul Davidovich schierò 20.000 soldati a Marco e a Ravazzone sul Mossano a difesa della valle. Il 3 settembre 1796 Napoleone giunse in vista di Marco, mentre il suo luogotenente generale Claude Henri de Belgrand de Vaubois arrivò a Ravazzone dal lago di Garda. Il 4 settembre [C, Arco di Trionfo], a Marco, Massena attaccò gli austriaci comandati dal generale austriaco Josef Philipp Vukassovich, dopo accanita resistenza, per non essere tagliato fuori, Vukassovitch si ritirò fermandosi a Rovereto per la notte e poi si diresse a Calliano, protetto da una folta retroguardia schierata da Davidovich.

Il 4 settembre i francesi dopo brevi scontri ebbero ragione degli austriaci rimasti e Napoleone giunse a Lizzana; non potendo sapere quanto resistenza avrebbe incontrato a Rovereto decise di invaderla da più punti; inviò un grosso contingente dal castello di Lizzana e Madonna del Monte fino alle Laste, un altro contingente a guardare il Leno per entrare in città dalle ghiaie di Sacco, mentre al comando di Andrea Massena e Antoine Guillaume Rampon il grosso delle truppe entrò da S. Maria. Non ci fu resistenza, così Buonaparte, i generali Louis Alexandre Berthier, Gioacchino Murat e Pierre François Charles Augereau entrarono in una città deserta con finestre, porte e botteghe chiuse. Intanto, a Ravazzone i francesi ebbero ragione degli

austriaci che si ritirarono verso Calliano; quindi varcato l'Adige si riunirono tutti a Rovereto. A Ravazzone si contarono 12 morti e 25 feriti di ambedue gli schieramenti.

Napoleone trovò alloggio a palazzo Fedrigotti in corso Nuovo, e per evitare che il nemico si riorganizzasse, inviò il generale Massena contro Castel Pietra; infine emanò per la città i seguenti ordini;

- 1) Somministrazione di pane, vino, carne, foraggi e scarpe di cui i suoi 30.000 uomini avevano estremo bisogno;
- 2) Apertura immediata delle botteghe e delle osterie;
- 3) Consegna di tutte le armi dell'erario civico e della cassa dei prestiti (con circa 20.000 fiorini);
- 4) Amnistia e salva la vita agli armati che deponessero le armi;
- 5) Ordine alle truppe francesi di non entrare nelle case e di non comperare nelle botteghe senza pagare.

Queste disposizioni, rassicurarono i roveretani, così un Telani e il barone Giambattista Todeschi si presentarono al Napoleone chiedendo la sua protezione per la città. Bonaparte assicurò che non ci sarebbero state violenze, e si informò della situazione economica, industriale, fisica e morale dei cittadini. Dopo un breve soggiorno, il corso lasciò la città alla volta di Calliano dove Massena e Vaubois assediavano Castel Pietra difeso da 5.000 austriaci. Gli austriaci, ottenuto lo scopo di rallentare l'avanzata francese per avere il tempo di spostare le artiglierie a Lavis, abbandonarono il castello lasciando sul posto alcuni cannoni e si ritirarono verso Trento. In totale la battaglia causò una trentina di morti e altrettanti di feriti di tutti e due gli schieramenti. I francesi, occupato il castello e alloggiati i prigionieri si diressero verso Trento, Napoleone si fermò ad Acquaviva, pronto ad occupare Trento il giorno 5 settembre.

Nel frattempo Wurmser, lasciata una buona forza a Trento e Lavis al comando di Davidovich, pianificò di prendere alle spalle i francesi e con il resto dell'esercito passò dalla Valsugana per raggiungere Bassano e poi Mantova.

Il giorno 5 le truppe francesi entrarono a Trento facilitate dalla poca resistenza degli austriaci (Davidovich tradito dalla truppa che si era arresa, riparò a Lavis) e siccome il principe vescovo Pietro Virgilio Thun era

scappato, Napoleone prese alloggio al palazzo vescovile. Valutate le difese di Lavis, Napoleone scelse di inseguire Wurmser, ci furono scontri a Borgo Valsugana e infine nelle battaglie campali di Bassano 8 settembre, Arcole 15 novembre, i francesi ebbero ragione degli austriaci.

Il generale Vaubois, rimasto con un contingente a presidiare il Trentino, nominò due commissari di guerra a Trento e Rovereto che requisirono tutto quello che si poteva trovare, dai cavalli, foraggi, cibarie, ai denari, ignorando le proteste dei locali. L'occupazione durò fino a novembre, quando gli austriaci al comando di Vukassovich e Joseph Ocskay von Ocskó, integrati i ranghi e armamenti si presentarono in forze, Vaubois, colto di sorpresa batté in ritirata, abbandonò Trento, distrusse il ponte di S. Lorenzo e si diresse a Calliano per riorganizzarsi. I 10.000 francesi opposero una fiera resistenza ai 25.000 austriaci, ma dopo vicende alterne, Nomi Nomi e castel Pietra caddero e i Croati austriaci espugnarono Beseno massacrando i difensori. Vaubois fu così costretto ad abbandonare la valle e Rovereto e subendo pesantissime perdite riparò a Rivoli Veronese.

Gli austriaci entrarono a Rovereto, fermandosi una decina di giorni. Il 17 maggio 1796, per ordine dell'Ufficio Circolare viene formato in città un Consigletto degli Otto, continuamente convocato per le circostanze di guerra, gli otto rimarranno in carica per un anno. Per riorganizzare l'amministrazione trentina venne nominato Filippo Baroni Cavalcabò, mentre per provvedere ai bisogni militari, il barone Sigismondo de Moll di Villa Lagarina.

Intanto la campagna napoleonica procedeva, sconfitti a Mantova, gli austriaci al comando del generale Joseph Alvinczy Freiherr von Berberек, si ritirarono dal Brenta verso Trento, Davidovich scese verso Rivoli respingendo i francesi verso il Mincio ma Napoleone arrivò con il grosso della truppa e gli austriaci si ritirarono ad Ala, proprio mentre Alvinczy arrivava a Trento. Gli austriaci si riunirono e scesero nuovamente verso il Veneto, dove il 16 gennaio 1797 persero la battaglia di Rivoli e poi il 2 febbraio la piazzaforte di Mantova difesa da Wurmser, così tutto il Trentino ritornò francese. Ci furono scontri anche alla Crona del Monte Baldo.

Il 19 febbraio 1797, Francia e Papato firmano la pace di Tolentino, la Francia annesse il Contado Venassino (Avignone in Provenza), formò la nuova

Amministrazione Centrale dell'Emilia con le legazioni di Forlì, Ravenna, Bologna e Ferrara cedute dal Papa Pio VI, ottenne inoltre una cospicua indennità di guerra e numerose opere d'arte in parte già trafugate. Le legazioni papali avevano già costituito la Repubblica Cispadana adottando quale bandiera nazionale il tricolore bianco, rosso e verde.

Gli austriaci al comando di Alvinczy e Josef Philipp Vukassovich si radunarono a Lavis, i francesi a Trento e Rovereto. Venne tracciato un precario confine, la linea francese passava da Bassano, Volargne, Pacengo, Lazise, quella austriaca Quero, Feltre, Covolo, Thiene, Schio, Peri, Rivalta, Malcesine, Limone, Rocca d'Anfo, Lovere, Ponte di Legno, Monte Baldo, fermo restando gli altri confini.

Per governare i territori, venne istituito un consiglio centrale formato da un rappresentante per paese, (per Rovereto fu Filippo Perottoni) che giurò nelle mani del generale francese Dugonlot e si insediò a Trento. I primi provvedimenti del consiglio, scongiurarono l'arrivo di una pestilenza, causata dalle infezioni dovute alla scarsa igiene dei soldati francesi. Difficile fu poi il compito di raccogliere le gabelle di guerra imposte dagli occupanti e soprattutto la sorveglianza delle truppe, temendo gli eccessi dei soldati, circostanza evitata grazie alla ferrea disciplina imposta dal generale Barthélemy Catherine Joubert.

Lasciate ridotte guarnigioni a Trento e Rovereto i francesi marciarono su Lavis respingendo gli austriaci fino al Brennero, fermandosi a Bressanone per poi passare dalla Pusteria e ricongiungersi con Napoleone in Friuli.

Nell'aprile del 1797, il Generale austriaco Ernst Gideon von Laudon, vedendosi perduto, chiese e ottenne la mobilitazione generale dei tirolesi tedeschi, riuscendo a radunare 20.000 uomini che benché non addestrati, costrinsero i francesi alla ritirata. I francesi, con il nemico alle calcagna, abbandonarono Trento, Rovereto e tutta la Vallagarina per fermarsi sulla difensiva tra l'Adige e il Mincio. Sulla scia di quanto accaduto nel Tirolo, il principe vescovo Pietro Virgilio dei conti Thun, tornato a Trento, sollecitò i trentini a prendere le armi e organizzarsi in regolari compagnie e porsi agli ordini del generale Laudon.

Dopo scontri violentissimi nel bresciano fra i repubblicani milanesi della neonata Repubblica Transpadana di Milano (1796) e i loro alleati di Brescia

e Bergamo contro Valsabbia e Salò rimaste veneziane e sostenute dai veronesi, il generale veneziano Fioravanti passando dalla Valsabbia giunse con i resti del suo esercito sconfitto a Rovereto.

Il 15 maggio 1797 le truppe francesi entrarono a Venezia, deposero il doge Ludovico Manin e misero fine alla storia secolare della Repubblica di Venezia. I francesi portarono via dalla città, destinazione Parigi, tantissime opere d'arte compresi i 4 cavalli bronzei della basilica. Il successivo 29 giugno venne proclamata la Repubblica Cisalpina con capitale Milano che il 9 luglio incorporò la Repubblica Transpadana e a fine luglio quella Cispadana.

I giorni 25, 26, 27 settembre 1797, dopo fortissime piogge, il Leno esondò, rompendo gli argini, travolgendo case e cose, distrusse l'arcata del ponte Forbato, le gore che portavano l'acqua agli opifici e inondò le campagne causando danni ingenti. Il ponte venne subito ricostruito provvisoriamente in legno, anche gli argini del Leno furono ricostruiti.

Il 17 ottobre 1797 a Campoformio presso Udine la Francia e l'Austria stipularono un trattato di pace che fra l'altro prevedeva:

- 1) L'imperatore cede alla Francia tutti i Paesi Bassi;
- 2) Alla Francia vanno le isole di Corfù, Zante, Cefalonia, Cerigo e tutti i possedimenti veneziani in Albania;
- 3) L'imperatore ottiene piena sovranità sull'Istria e Dalmazia fino alle bocche di Cattaro, su Venezia con l'estuario e la terra ferma veneziana, fino al confine occidentale del lago di Garda, Legnago e lungo il Po fino alla foce;
- 4) L'imperatore riconosce la repubblica Cisalpina, alla quale cede la Lombardia austriaca, le piazzeforti di Mantova e Peschiera, le città di Brescia e Bergamo, i territori di Modena, Massa, Carrara con Bologna Ferrara e adiacenze.

Il 1798 per Rovereto, fu un anno di ripresa, riparati i danni dell'esondazione dell'anno prima, si avviarono nuovi commerci con la nuova vicina, Repubblica Cisalpina, mentre in valle ci furono pacifici passaggi di truppe austriache dirette ad occupare i nuovi possedimenti, tutt'altro inclini a subire la dominazione imperiale. Nel 1785, comparvero anche i primi giornali (foglio politico letterario), 'Notizie universali', piccolo periodico e la

Gazzetta di Rovereto che usciva su 8 colonne il martedì e il venerdì stampati dalla tipografia Marchesani in vicolo del Messaggero dove aveva sede anche l'albergo al Cervo.

Le campagne di Napoleone avevano preso una dimensione Mediterranea, Egitto, Siria, in Italia si combatteva ancora. Il 20 settembre 1799 a Valenza il Papa Pio VI, ospite roveretano nel 1782, prigioniero dei francesi morì. Poiché Roma era occupata dai francesi, il nuovo Papa Pio VII fu nominato a Venezia sotto occupazione austriaca il 14 marzo 1800. Nel 1799 la situazione francese era diventata ingestibile, Napoleone rientrato in Francia, con un colpo di stato sciolse le camere (anziani e cinquecento) e formò un triumvirato di tre consoli che varò una nuova costituzione e nel 1801, eletto primo console di Francia, concluse con il Papa Pio VII un nuovo concordato.

In Italia intanto imperversavano battaglie e scontri e tregue, più favorevoli agli austriaci che ai francesi, Napoleone ritornò in Italia a sorpresa passando dal passo del Gran S. Bernardo e rimise le cose a posto vincendo la battaglia di Marengo il 14 giugno 1800. Nuove battaglie sempre più vicine, passaggi di truppe sempre più numerose, causarono in Vallagarina una nuova carestia. Il ritorno di Napoleone spaventò Innsbruck che avviò una coscrizione di massa anche nel Trentino.

Dopo fasi alterne i francesi ebbero ancora una volta ragione degli austriaci sul Mincio, e avanzarono sul lago di Garda. Il generale Josef Philipp Vukassovich comandava gli austriaci a difesa della valle dell'Adige, mentre Laudon presidiava le Giudicarie, ma la calata dal passo Spluga dell'armata napoleonica dei Grigioni al comando del Generale francese Étienne Jacques Joseph Alexandre Macdonald duca di Taranto, rese inutili le difese. Il 7 gennaio 1801 il generale Giuseppe Lechi giunse a Trento seguito da MacDonald che inviò a Rovereto la cavalleria di Labausier, gli austriaci schierati sulla difensiva a Marco già impegnati dai francesi fino dal giorno 4, si ritirarono. Per la valle, giunte da varie direzioni, Riva, Arco, Mori le truppe passarono rapidamente, sostando brevemente a Rovereto, i francesi erano diretti a Vicenza, occupata il giorno 8, dove aspettava il grosso dell'armata. Passarono per la città i generali napoleonici Jean Boudet, Marie-Joseph Donatien de Vimeur de Rochambeau e Bon Adrien Jeannot de Moncey.

L'amministrazione pubblica non subì stravolgimenti dal cambio di padrone, il consiglio supremo organizzato in fretta a Trento da MacDonald assumeva il governo provvisorio e raccoglieva 100.000 fiorini quale imposta di guerra. Per decreto dell'Ufficio circolare del 4 gennaio 1801, si costituisce una Deputazione della città e della pretura, formata da un Preside, sei Consiglieri cittadini e quattro Deputati delle comunità. La Deputazione cesserà i lavori nell'aprile dello stesso anno con il ritorno degli austriaci.

Il 25 e 26 gennaio 1801, veniva stipulato il trattato di pace di Luneville (vicino a Nancy in Francia) che sostanzialmente riprendeva le condizioni di quello di Campoformio, violato dagli austriaci.

Il Commissariato francese della guerra e il comando dei Grigioni in Rovereto procedettero a requisire, cereali, farina, riso, vino, carne, utensili e bestiame, pasti dei soldati, medicinali, stoffe, pelli e scarpe, tazze di legno, contributi, foraggi, carri, cavalli, trasporti per ammalati, divise, piume da pennacchi, deposito di armi case e alloggi. A Rovereto, che aveva anche avuto una breve visita del Generale MacDonald, accolto con tutti gli onori, c'era una guarnigione francese al comando del generale D. Vandamme e del capitano dei dragoni [B] Leccot. Dopo i festeggiamenti per la pace raggiunta, i francesi lasciarono la città il 2 aprile 1801. Nuovi e più grandi festeggiamenti furono organizzati all'arrivo degli austriaci comandati dal colonnello Balthser con addobbi in piazza Podestà, Corso Nuovo e S. Caterina, fuochi artificiali e distribuzione gratuita di farine ai poveri. Seguì un periodo di pace che permise all'economia roveretana di riprendersi.

Il 30 novembre 1801 arrivò a Rovereto l'arciduca Giovanni d'Asburgo-Lorena ospitato a palazzo Pizzini che volle visitare come fece anni addietro Giuseppe II, il filatoio Parisi e la tintoria Masotti (palazzo delle trifore, via Carducci). Nel 1802 sempre a palazzo Pizzini venne ospitato il cardinale Luigi Ruffo, nunzio [B] in Austria fino al 1800, di passaggio da Rovereto.

Nel 1802 Napoleone fu nominato Presidente della Repubblica Italiana sorta sulle ceneri di quella Cisalpina.



Secolarizzazione del Trentino

La convezione franco-austriaca del 26 dicembre 1802, appendice del trattato di Luneville, diede all'Austria il pieno diritto sui principati tirolesi di Bressanone e Trento compresi nella compensazione per l'annessione alla Francia delle regioni a sinistra del Reno. I principati vescovili cessarono di esistere diventando distretti ed entrando di fatto a fare parte della provincia del Tirolo, mettendo la parola fine sulla centenaria lotta fra signori del Tirolo e principe vescovo per il governo del Trentino. Il vescovo di Trento Emanuele Maria Thun, privato del potere temporale, diventò pertanto solo guida religiosa spirituale. In conseguenza del trattato, il commissario aulico Bissingen prese possesso a nome dell'imperatore Francesco II del territorio, istituendo a Trento due tribunali superiori di giustizia e di polizia. Nel consiglio Amministrativo del tribunale di polizia il Commissario nominò l'avvocato roveretano Melchiorre Carpentari. Il distretto di Trento fu suddiviso in due Circoli, Trento e Rovereto. Rovereto non ebbe alcuna conseguenza di questo accadimento, essendo da sempre città dell'impero, ma per le valli e per Trento il cambiamento fu tangibile. Con la secolarizzazione dell'aprile 1803, entrarono in vigore i codici penale e civile austriaci, il cambio del civile fece sorgere qualche problema per le differenze con lo statuto principesco vescovile, infine l'archivio governativo venne trasportato a Vienna. L'ordinanza del Governo del Tirolo del 5 gennaio 1805 proibì la convocazione delle regole generali senza la preventiva autorizzazione dell'autorità.

Il 2 dicembre 1804, nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi, alla presenza del Papa Pio VII, Napoleone diventato console a vita e proclamato imperatore, si auto-incoronò imperatore dei francesi. Successivamente, il 26 maggio 1805 nel Duomo di Milano, Napoleone fu incoronato Re d'Italia, postosi sul capo la corona imperiale, pronunciò la famosa frase *'Dio me l'ha data, guai a chi la tocca'*.

Una epidemia di febbre gialla [B] scoppiata a Livorno in Italia, obbligò le autorità a vietare l'ingresso ai confini di chi non era in possesso di certificato di sanità, per persone e cose. Il 23 gennaio 1805 la cancelleria aulica [B] vietò il commercio di abiti usati provenienti dalla Francia e dall'Italia, tale commercio era in mano agli ebrei che comperavano a prezzi bassissimi i

vestiti e li spedivano in Polonia e Russia. Il 23 aprile 1805, per riparare all'uso di farine per fare il pane andate a male, il Municipio roveretano decretò che il pane fatto con farina di segale e patate crude (pome di terra) finemente grattugiate era un cibo sano e nutriente che doveva sostituire quello malsano in uso.

La devozione dei roveretani era sempre viva, a San Giorgio, tra il 1800-1805 venne ricostruita una vecchia chiesa edificata nel periodo 1250-1330 dedicata a S. Giorgio (ora intitolata alla Madonna Pellegrina).

Una particolare usanza, ancora in essere in alcuni paesi con il nome di consorelle o confratelli anche laici, fu quella nata ai primi del 1800 con il nome sacra lega con lo scopo di aiutare gli infermi e i fratelli defunti, ogni sacerdote membro della Società, alla morte di un membro, deve versare un piccolo obolo, destinato al soccorso degli infermi e celebrare una messa in suffragio del defunto.

Oltre al sacro anche il profano non mancava, in scala della Torre, fra piazza Erbe e via della Terra, venne aperto un bordello (oggi trattoria tipica).

Dopo la pace di Luneville si pensò ad un ritorno alla normalità, ma ai venti di guerra non tardarono ad alzarsi e l'arciduca d'Austria Giovanni proclamò una coscrizione di massa.

Scoppiarono nuovamente le ostilità fra francesi e austriaci, Napoleone che aveva passato i primi mesi del 1805 sulle coste della Manica a tentare di organizzare l'invasione della Gran Bretagna, resosi conto delle enormi difficoltà di tale piano e sfumata l'idea dopo la sconfitta navale francese di Trafalgar dell'ottobre, passò il Reno per proteggere l'alleata Bavaria alleatasi nell'agosto 1805 con la Francia per difendersi dalle minacce austriache. Dopo nuovi scontri e nuove battaglie, il generale francese Michel Ney invase il Tirolo, mentre il suo imperatore, il giorno 11 novembre occupava Vienna. Il generale Massena in Italia respingeva le truppe austriache dell'arciduca Carlo in Dalmazia. Il 2 dicembre 1805 Napoleone riportò la grande vittoria di Austerlitz e il 26 dicembre 1805 venne stipulato il trattato di Presburgo di cui alcune clausole:

- 1) L'imperatore d'Austria rinuncia alla sovranità sui territori della repubblica di Venezia acquisiti con i trattati di Campoformio e Luneville, che entrano a fare parte del regno d'Italia;
- 2) L'imperatore d'Austria riconosce il regno di Baviera e del Wurttemberg;
- 3) L'imperatore d'Austria cede alla Baviera la contea del Tirolo, compresi i principati di Bressanone e Trento.

Il giorno 11 agosto 1804, Francesco II imperatore del Sacro Romano Impero diventò Francesco I imperatore d'Austria. A seguito del trattato di Presburgo, Francesco dichiarò l'impero d'Austria ereditario dei suoi stati e per volere di Napoleone, creata la Confederazione Renana (12 luglio 1806), depose il titolo di imperatore del Sacro Romano Impero il 6 agosto 1806, ponendo fine all'impero fondato da Carlo Magno mille anni prima.



Dominazione bavarese

Il 26 gennaio 1806, giunsero a Rovereto da Monaco di Baviera dove era stato celebrato il loro matrimonio, il Viceré d'Italia (nominato da Napoleone), principe Eugenio Beauharnais con la sposa Augusta Amalia di Baviera duchessa di Leuchtenberg. Dopo avere soggiornato a palazzo Fedrigotti, ripartirono con tutto il seguito per Verona.

Il 23 febbraio 1806, con una cerimonia religiosa i roveretani salutarono il nuovo governatore della provincia del Tirolo, Carla Maria Roberto conte d'Arco. La città non subì contraccolpi dal cambio di padrone, ma il governo centrale di Monaco dopo avere abolito la Dieta tirolese, limitò l'autonomia roveretana e del Tirolo alle cose essenziali. Con ordinanza 21 novembre 1806 ne suddivise il territorio in due circoli (Trento e Rovereto), a cui facevano capo le giudicature distrettuali per gli affari politici, civili e penali e le amministrazioni camerali per gli affari finanziari. Il tribunale di Ulma fu designato come ultima istanza per le cause civili e penali. Con la legge 4 gennaio 1807, il governo bavarese abolì la regolania maggiore e la regolania minore (regola).

La nuova convezione franco-bavara, per dare l'idea di unione e armonia fra i territori, stabilì la soppressione delle guarnigioni locali e delle stazioni

militari. Il governo bavarese, con il primo ministro Maximilian von Montgelas, nonostante l'opposizione del clero e della nobiltà, avviò alcune riforme tese a modernizzare il territorio. A Rovereto l'erario statale incamerò l'incasso della vendita all'asta pubblica del convento delle Agostiniane a Sacco (beni immobili e campagna), tenuta il giorno 14 novembre 1806. A seguito dei continui furti nelle chiese, un editto bavarese prometteva ricompense a chi forniva informazioni sui ladri; la paura o il timore di essere scoperti a seguito dell'editto, fece cessare questi furti. Una disposizione singolare (per ridurre l'influenza della chiesa) fu quella che i sacerdoti dovevano sostenere un esame di abilitazione alla cura delle anime. Ai parroci venne proibito di suonare le campane in occasione di tempeste, di cantare alla messa di Natale e di organizzare processioni e pellegrinaggi. A fine dicembre 1806 il governo soppresse il monopolio di trasporto in entrambe le direzioni sull'Adige. Venne introdotto il codice napoleonico [D], che prevedeva fra l'altro l'abolizione della tortura e del feudalesimo con l'equiparazione di ebrei e protestanti agli altri cittadini. Furono anche molto apprezzati alcuni provvedimenti come l'istruzione obbligatoria, ad Ala venne aperto un nuovo Ginnasio con cinque docenti e un rettore. Con un decreto dell'imperatore, il Ginnasio roveretano, nel 1807 prese lo status di imperiale e venne trasformato in Scuola Reale a indirizzo tecnico, che comprendeva la Scuola Normale e il Ginnasio tecnico, con nuove materie obbligatorie di insegnamento, religione, morale, geografia, storia civile, storia naturale, letteratura, tecnologia, aritmetica, geometria, disegna, fisica, economia, e le lingue italiana, tedesca e francese. Meno apprezzati e assai contrastati altri provvedimenti come la pesante tassazione con l'introduzione dell'imposta di bollo che provocò una crisi economica, la vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo e soprattutto la coscrizione militare anche obbligatoria. Nel 1808 entrò in vigore il Codice di istruzione criminale bavarese.

I roveretani riuscirono a salvare il vecchio sistema di ferie scolastiche nei mesi di vendemmia di settembre e ottobre, mentre in Baviera si usavano fare in luglio e agosto.

Dopo che Gran Bretagna, Prussia e Russia costituirono la quarta coalizione, la guerra ripartì nuovamente e anche Rovereto dovette fornire soldati all'esercito bavarese alleato dei francesi. Napoleone vinta la battaglia di

Jena il 14 ottobre 1806 che fruttò la conquista della Prussia, giunse all'armistizio il 16 novembre 1806, peraltro non convalidato dal re prussiano Federico Guglielmo. La guerra continuò in Polonia contro i russi, dopo altre battaglie, una sospensione invernale e la vittoriosa battaglia di Friedland, con grandi perdite da entrambi gli schieramenti, si giunse il 7 luglio 1807 alla pace di Tilsit. Nell'estate del 1808 Napoleone intervenne nella campagna spagnola [C, Guerra peninsulare] in stallo, occupando Madrid e allontanando gli inglesi sbarcati in Spagna, non riuscendo tuttavia a vincere la resistenza nazionalistica spagnola organizzata in guerriglia.



Insurrezione tirolese

A margine del trattato di Presburgo, il governo bavarese si impegnò formalmente a non cambiare la costituzione tirolese, ed a preservare ai tirolesi le proprietà, i diritti acquisiti e tutte le franchigie austriache. Il governo austriaco si lamentava che i bavaresi non rispettavano tutti gli accordi presi sul Tirolo, avendo abolito la costituzione, molti privilegi nobiliari e clericali vigenti sotto la dominazione austriaca, cambiato il valore edittale dei biglietti di credito (l'unica moneta circolante) rispetto alla moneta di conio per farli andare fuori corso, quindi aveva iniziato a preparare segretamente l'insurrezione. Nell'aprile 1809, a seguito delle proteste avvenute nella capitale tirolese Innsbruck a causa dell'arruolamento forzato per infoltire le fila dell'esercito bavarese e napoleonico (prassi comune nell'Europa napoleonica), si sparse la voce di alcune insurrezioni nel Tirolo tedesco, che contribuì a scaldare gli animi anche nelle valli trentine, mentre il municipio di Trento e il Commissario bavarese conte Welsperg esortavano alla calma ed alla lealtà verso la Baviera. I tirolesi il cui spirito era sempre rimasto fedele alla casa d'Austria, appena seppero che un corpo di armata austriaco di 7.000 uomini al comando del maresciallo Johann Gabriel Chasteler de Courcelles era entrato in Tirolo, insorsero sotto la guida di Andreas Hofer o Hoffer, oste della val Passiria e uno degli storici capi del movimento anti bavarese. Popolazione e Schuetzen [C] attaccarono la guarnigione bavarese di presidio, liberando rapidamente il Tirolo (Alto Adige), conquistando Innsbruck, dove furono commesse esecuzioni sommarie, e infine sconfiggendo nella battaglia del monte Isel del 12 aprile

una colonna franco bavarese agli ordini del generale Baptiste Pierre Bisson che si arrese. Una seconda colonna francese comandata dal generale Louis Lemoine, appresa la notizia della sollevazione, preferì dirigersi verso Trento. Il giorno 15 Chasteler arrivò a Innsbruck accolto trionfalmente dalla popolazione.

Il Chasteler, decise quindi di liberare il Tirolo meridionale, scese da Bolzano con una colonna mista di austriaci e insorti capitanati dall'Hofer. Dopo alcuni cruenti scontri a Lavis con le truppe misto bavaresi, francesi e italiane del generale Louis Baraguay d'Hilliers e il ritiro dei francesi verso Rovereto, il giorno 22 aprile gli austriaci entrarono a Trento; l'arrivo di Chasteler, quindi il ritorno sotto la dominazione austriaca venne salutato dalla popolazione trentina con grandi festeggiamenti e il suono a distesa delle campane.

Il giorno stesso, Louis Baraguay d'Hilliers piantò il campo a Rovereto con circa 10.000 uomini organizzando le difese. Per prima cosa emanò un editto vietante ai roveretani, sotto minaccia di essere passati per le armi, di non fare capannelli di persone nelle contrade e nelle piazze, di non salire sui tetti, istituì il coprifuoco dopo le ore sei di sera e ordinò che di notte fuori da ogni casa venisse messa una lanterna. Alcune truppe agli ordini del generale Fontanelli furono schierate a Mori a protezione della strada verso il Garda, altre a Ravazzone a presidio del ponte provvisorio di barche sull'Adige appena costruito, altre truppe furono sistemate sulle alture prospicienti Volano, lungo il bosco della città detto di Valgravia e di Vallunga, sui monti oltre la villa Telani e le rimanenti in corso Nuovo a Rovereto. Rovereto dovette provvedere al vettovagliamento dei francesi, in particolare foraggio per il settimo reggimento dei dragoni a cavallo, cibarie per le truppe anche di Ravazzone, il magazzino dell'annona fu svuotato, e i contadini temendo di perdere gli animali da soma li vendettero al macello lasciando la città priva di trasporti.

Gli austriaci attaccarono da Volano e da Vallunga, gli scontri furono cruenti, su ordine-richiesta del generale Hilliers, Giuseppe de Telani, il barone Isacco Eccaro, Cristoforo de Birti e Gaetano Tacchi bussarono alle porte dei roveretani, chiedendo aiuto per trasportare i molti francesi feriti (circa 500) all'ospedale roveretano e in quello della vicina chiesa di S. Maria, assistiti

dalle monache Salesiane e da cittadini privati fra i quali la famiglia Saibanti. Una ottantina di feriti leggeri, furono caricati su una zattera per il trasporto a Verona, ma all'altezza di Ravazzone gli zattieri si gettarono nel fiume abbandonando l'imbarcazione che si schiantò sulle barche del ponte provvisorio, molti soldati morirono annegati, pochi riuscirono a salvarsi. Gli austriaci feriti, furono trasportati all'ospedale di Trento con 36 carri.

Mori era stata occupata dalle compagnie Schuetzen nonese e solandre e altre giunte da Riva e Arco liberate il giorno 24. Avvisato dal suono a distesa delle campane che festeggiavano i liberatori, il generale Achille Fontanelli alloggiato in località la Favorita a villa Betta ordinò di riprendere il paese, subito abbandonato dai rivoltosi ritirati verso Nago, mentre un'altra colonna austro tirolese, dalla destra Adige al comando del generale Fenner attaccava le truppe napoleoniche. Giudicando il nemico superiore in numero, Fontanelli preferì ritirarsi verso Rovereto, dopo avere saccheggiato parte di Mori, bruciato il ponte provvisorio e preso quattro signori moriani in ostaggio. Nella ritirata, alcuni carri carichi di munizioni e materiale militare avevano sbagliato strada, a Tierno, anziché prendere per Rovereto avevano preso la strada della *Crona* verso Chizzola. I carri furono presi dalla popolazione e dagli Schuetzen che saputo della ritirata dei francesi erano sopraggiunti da Nago. In serata gli austriaci entrarono a Mori. Dopo scontri anche cruenti, il 25, avvertito che gli austriaci il giorno 16, avevano sconfitto Eugenio di Beauharnais nella battaglia di Sacile (ai Camolli, Pordenone), temendo di venire attaccato alle spalle dal Veronese, Louis Baraguay d'Hilliers ordinò la ritirata.

Il 26 Chasteler e Hofer entrarono a Rovereto, accolti come liberatori dal suono delle campane e dalle manifestazioni di giubilo della gente. Dopo avere preso alloggio presso il palazzo Fedrigotti, il Chasteler passò in rassegna in piazza Podestà la milizia cittadina agli ordini dei capitani conte Alberto Alberti, e barone Giulio Pizzini. Giunse anche in città il barone Giuseppe Hormayer, nominato dall'Imperatore Francesco I Commissario della provincia e dell'armata che fece giurare al Podestà e agli amministratori fedeltà all'Austria. Dovendo provvedere al vettovagliamento dei tirolesi, circa 18.000 uomini, con le casse municipali vuote, il 28 si riunì il Consiglio dei Trentino che deliberò di chiedere ai cittadini benestanti un

prestito di 12.000 fiorini. Il 30 aprile, dopo i festeggiamenti fu celebrata la messa solenne di ringraziamento del *Te Deum*.

Il Tirolo era libero e lo stesso imperatore austriaco Francesco I, ringraziò i tirolesi per la fedeltà dimostrata e per essersi liberati prima ancora dell'arrivo delle sue truppe e con il Manifesto Schärding annunciò la sua intenzione di riannettere il Tirolo all'Austria.

La notizia della vittoria di Napoleone a Eckmühl il 22 aprile 1809, che impedì all'Austria di conquistare la Baviera, arrivò in valle portata dai corrieri il giorno 30 assieme all'ordine dell'aulico consiglio di guerra al Chasteler di rientrare per difendere Vienna. Il ritiro delle truppe austriache creò sgomento nella popolazione ma non fece perdere alla gente la speranza e la determinazione a difendere il territorio.

Quasi contemporaneamente, il 2 maggio, in valle arrivò da Verona un esercito al comando dei generali, Giambattista Domenico Rusca e Antonio Marco Agostino Bertoletti, che ebbero facilmente ragione ad Ala dei 600 soldati della retroguardia austriaca al comando del tenente colonnello Cristiano conte di Leiningen. Gli austriaci, giunti a Rovereto si fermarono presso chiesa di S. Maria nel sobborgo di S. Tommaso, ma viste le preponderanti forze nemiche si ritirarono verso Trento. Il 3 maggio entrava a Rovereto dapprima l'avanguardia al comando di Bertoletti e poi il generale Rusca, con circa 4.000 uomini e artiglieria, mettendo il campo nella strada del corso Nuovo e dei Paganini.

Rusca voleva punire la città per le festose accoglienze fatte agli austriaci, rimproverò i cittadini, minacciò il Marchesani di incendiare la sua tipografia per avere pubblicato notizie denigratorie sui francesi e ordinò ai roveretani di rifornire le sue truppe anche del superfluo. Rusca minacciò i deputati di Mori di incendiare il borgo per le archibugiate indirizzate ai cavalieri francesi, per avere suonato le campane all'arrivo degli austriaci e per avere assaltato i carri delle forniture militari. Nulla di tutto questo successe anche per l'intervento di Giuseppe Telani e il pagamento di un riscatto per fare rilasciare i capi famiglia roveretani presi in ostaggio dal generale.

Lasciato un presidio in città, il giorno 4 maggio, il Rusca partì alla volta di Trento e il giorno successivo entrò in città (abbandonata dalle truppe del Leiningen ritirate a Lavis), dopo avere sfondato la porta della città a

cannonate. Il giorno 5 il Rusca, giudicando il nemico superiore, partiva alla volta di Bassano, mentre il Leiningen, ricevuto rinforzi dall'Austria, si trasferiva a Trento con 800 fanti e 50 dragoni, stabilendosi al Castello del Buonconsiglio e dichiarandosi comandante superiore del Tirolo meridionale.

Ai primi di maggio i franco-bavaresi comandati dal generale francese François Joseph Lefebvre entrarono in Tirolo da nord, occupando Salisburgo e Innsbruck, al loro passaggio incendiarono fattorie, massacrarono la popolazione civile eseguendo fucilazioni ed impiccagioni. La cittadina di Schwaz venne rasa al suolo. Tuttavia il 23 maggio, Napoleone richiamò Lefebvre a Salisburgo ed a presidiare il Tirolo rimase solo una guarnigione di 8.000 uomini. Il 23 maggio, Hofer radunato a Vipiteno un folto gruppo di milizie territoriali Schützen arrivò ad Innsbruck liberando la città. Il 2 giugno il Tirolo era nuovamente libero, le truppe bavaresi al comando del conte d'Arco, si erano ritirate.

Il 3 giugno arrivavano in Rovereto all'improvviso e separatamente 1.480 accogliticci di vari reggimenti francesi ed italiani, con due cannoni e 40 dragoni del reggimento Regina al comando del colonnello Francesco Livier. Livier raggiunse Trento intimando la resa, rifiutata dai difensori al comando di Leinengen. Seguirono scontri con gli austriaci a fasi alterne, a Trento e Mattarello con i francesi che muovevano da Trento a Rovereto e viceversa. Durante questi scontri, mentre i francesi erano impegnati a Trento, i giorni 8 e 9 un paio di bande di volontari tirolesi, appostate a Villa Lagarina per controllare i movimenti dei francesi, fecero scorrerie in città, uccidendo un soldato francese, rubando animali, vettovaglie e liberando due compagni imprigionati nelle carceri roveretane, poi all'arrivo di un distaccamento di soldati austriaci da Riva le soldataglie ritornarono ad appostarsi sulla destra Adige. Infine il tenente colonnello Leinengen, al comando di truppe austriache regolari, rinforzate da insorti respinsero i francesi fino a Peri.

Il giorno 13, preceduti da 60 cavalieri, fra ussari [B] e dragoni, arrivò nuovamente a Rovereto il Livier con 1.100 fanti, tre cannoni, un obice e tre cassoni di munizioni. Contemporaneamente i francesi sbarcarono a Riva ma furono fermati a passo S. Giovanni dai rivoltosi. Il Livier schierò 200 uomini ad Isera ed al porto di Sacco, la cavalleria a Volano, il resto della truppa sulle

vie dei Paganini, di San Rocco e di Sant'Ilario e una parte sulle alture di Vallunga. Il giorno 15 arrivò una staffetta che ordinò al Livier di smontare il campo e tornare a Verona. Il giorno 18 arrivò a Rovereto il Leinengen, lasciato un presidio di 500 regolari austriaci si diresse verso Ala.

Per disposizione del colonnello austriaco le strade di Rovereto che oltre la chiesa di Santa Maria conducono una a Lizzanella verso Verona, e l'altra per Ravazzone al lago di Garda e quella che dal ponte del Leno conduce alla contrada dei Calcinari, vennero fortificate con i cavalli di Frisia [B], per sbarrare il passo alla cavalleria nemica, mentre in tutti i paesi lagarini furono stabiliti dei presidi militari a spese dei residenti.

Il vicecommissario Carlo de Menz, in virtù del comando conferitogli dal Commissario aulico imperiale Hormayer, il 20 giugno emise un editto che sollecita il Tirolo italiano, a mandare armi e vestiti al magazzino di Bressanone per equipaggiare gli austriaci liberati dalla prigionia francese, fra cui 3.000 camicie, 500 paia di scarpe e di stivaletti all'ungherese e 500 mantelli. Infine il Menz con il dispaccio dei 23 giugno inviato a tutti i Giudizi distrettuali ed alle Preture del Circolo all'Adige, ordinò la leva di massa di tutti gli uomini da 18 a 60 anni esclusi sacerdoti, impiegati imperiali e cittadini per formare compagnie di 109 soldati.

A seguito di questo editto, nei comuni di Trento, Rovereto, Riva e Ala insorsero gravi difficoltà di attuazione. Per Rovereto, l'intervento deciso del conte Gianpietro Fedrigotti e del barone Giovambattista Todeschi convinsero il Menz con il parere favorevole del tenente colonnello Cristiano conte Leinengen, comandante militare, a sospendere la leva in cambio della consegna delle armi della guardia cittadina dietro promessa di pagamento.

La condizione dei comuni era durissima, dovevano pagare le straordinarie imposizioni caricate sulle campagne e sulle case, mantenere la gente armata che transitava o stanziava nel territorio comunale e nei presidi, vettovagliare i magazzini locali, fornire il necessario all'esercito imperiale stanziato in provincia, contribuire alle spese amministrative, ai salari degli ufficiali e ai pensionati statali, tramite prestiti privati o con l'imposizione di tasse locali. Un editto del 4 luglio stabilì che Rovereto doveva pagare una somma pari a dodici estimi ordinari a titolo di prestito compensabile. La somma fu

raccolta dalle famiglie nobili di Rovereto e Sacco per un importo pari a 10.500 fiorini viennesi.

Approfittando della sommossa tirolese, in zona erano giunti disertori, avventurieri, facinorosi e criminali dalle vicine province italiane per arruolarsi nelle compagnie volontarie di difesa. Le compagnie italiane formate da queste soldataglie erano dedite a scorribande, rapine ed estorsioni tanto da costringere gli abitanti ad armarsi per difendersi; con l'editto del 26 giugno 1809 il conte Leiningen le congedò tutte.



Dopo la battaglia di Wagram nel luglio 1809 (15 km a nord-est di Vienna), con l'accordo di armistizio, poi formalizzato con il trattato di Schönbrunn o di Vienna nell'ottobre seguente, l'Austria cedette Salisburgo, Varsavia e parte della Galizia al Regno di Baviera che a sua volta cedeva il Trentino al Regno di Italia. Il 23 luglio un ufficiale francese, scortato da quattro cavalieri si presentò fra Lizzanella e Lizzana, a un miglio da Rovereto, avvertito il comandante della piazza roveretana con tre cavalieri si recò all'incontro. L'ufficiale francese presentò alla controparte la stampa dell'armistizio osservando che in base all'articolo quattro le truppe imperiali dovevano lasciare il Tirolo perché una colonna francese stava per entrare dal Regno di Italia per prendere possesso della provincia.

Qualche giorno dopo, gli austriaci si ritirarono con grande sconcerto dei tirolesi, lasciando il posto alle colonne franco-bavaresi guidate dai generali François Joseph Lefebvre duca di Danzica a nord, Antoine Guillaume Delmas [NDR: sui documenti è scritto Dazmair o Desmaire] a sud, mentre ad est dalla Carinzia alle colonne dei generali Giovan Battista Rusca e Baraguey d'Hilliers. I franco-bavaresi ordinarono agli insorti di posare le armi in cambio della vita. Hofer però non si arrese, assunse il comando delle milizie e con il supporto della popolazione, contrattacò costringendo i franco-bavaresi a disastrose ritirate oltre confine rioccupando Innsbruck.

Hofer, fissato il quartiere generale a Innsbruck, assunse il governo del Tirolo proclamandosi 'Comandante superiore della Passiria e del Tirolo meridionale', e dal 15 agosto 'I. R. Comandante superiore del Tirolo', emanando decreti militari e civili di stampo restauratore del vecchio regime austriaco, decreti religiosi sulla pubblica moralità, nominando

amministratori e coniano moneta. A seguito degli editti militari dell'Hofer, furono create molte compagnie comunali di Schuetzen a Calliano, Besenello, Mori, Nago, Molini, Riva, Ceniga, Folgaria e Trento diverse altre in Val di Non, Giudicarie e Bolzano e in altri comuni, oltre alle compagnie di Fiemme, di Caldaro, di Lavis e altre. A Rovereto furono formate due compagnie agli ordini dei capitani Frizzi e Azzolini.

Il giorno 18 agosto, le compagnie Schuetzen al comando di Giacomo Torgler arrivate da Bolzano attaccarono Trento presidiata dal generale francese Delmas, che dopo alcuni scontri lasciò la città e il giorno 21 si accampò a Rovereto, per poi proseguire verso Ala e infine verso il Veronese. Il giorno 23, Delmas ritornò in Trentino, fermandosi a Rovereto lasciato in fretta e furia dagli insorti. I francesi con cavalleria, fanteria e quattro cannoni, misero il campo in corso Nuovo, mettendo dei presidi a Volano, sulle vicine colline, ed a guardia dei porti fluviali di Sacco e di Villa Lagarina. Il giorno 26 agosto gli insorti, ricevuti rinforzi, ingaggiarono i francesi nei pressi di Rovereto, mentre i roveretani dopo avere chiuso botteghe e porte salirono sui tetti e si misero alle finestre per assistere allo scontro. Il giorno 29 i tirolesi calarono sui francesi da tutte le parti mentre un paio di compagnie al comando di Bernardino Dalponte e Garbin da Schio bloccavano la via di fuga a Marco ed a Serravalle. Delmas si ritirò precipitosamente forzando il blocco di Ala e di Serravalle, subendo diverse perdite. Il generale francese dovette anche abbandonare la sua carrozza dopo che era stato colpito un cavallo del traino. I tirolesi fecero sfilare la carrozza per le vie roveretane esibendola come trofeo di guerra.

Approfittando della confusione del momento, specialmente, con il pretesto di punire i nemici dell'Austria, ci furono parecchi casi di requisizioni, ruberie e violenze perpetrate dai rivoltosi delle compagnie irregolari nei confronti della popolazione locale e degli ebrei. A Rovereto il palazzo Pizzini (il barone Orazio Pizzini era l'amministratore camerale bavarese del distretto) venne depredato e saccheggiato mentre la famiglia riuscì a salvarsi dandosi alla fuga da una porta secondaria e solo l'arrivo di due compagnie Schuetzen bolzanine agli ordini del capitano Platider, permise di recuperare quasi tutto il bottino e allontanare i facinorosi dalla città verso Riva, Arco e il Veronese. I danni recati alle proprietà Pizzini ammontarono a 25.000 troni.

La famiglia Telani subì la stesa sorte dei Pizzini subendo un danno di 80.000 lire.

Nel settembre 1809 Hofer fece arrestare il capitano Bernardino Dalponte di Vigo Lomaso che ad Ala si era auto nominato comandante superiore del Tirolo italiano e a Riva, il capitano Garbin da Schio che aveva messo assieme una compagnia di malviventi dedita al brigantaggio.

Sull'esempio di Trento, per difendersi dalle soldataglie, i roveretani organizzarono delle guardie cittadine rionali armate, le contrade vennero per più notti illuminate con lanterne esposte da ogni famiglia fuori casa, furono formate ronde e picchetti di guardia al ponte ed al bivio di Santa Maria sulle strade per Ala e Riva. Per finanziare le guardie il consiglio di Rovereto fu costretto ad emettere un nuovo prestito forzato di 17.900 fiorini a carico delle dieci famiglie cittadine più agiate.

Il 14 settembre le due compagnie di Schuetzen bolzanine lasciarono Rovereto, accompagnate dai ringraziamenti sinceri dei roveretani. Il giorno 27 un forte corpo di francesi e italiani, circa 2.000 uomini con cinque cannoni e due obici, al comando del generale Luigi Gaspare Peyri giunse da Verona. Arrivato in città il generale emise il seguente editto:

- 1) nel termine di ore tre tutti gli abitanti di questo Comune, che fossero possessori d'effetti militari, d'armi da fuoco di qualunque specie, e munizioni, debbano consegnarle al signor comandante della piazza Bognamani, che abita nella casa del signor Gaetano Tacchi, nella piazza delle Beccherie;
- 2) tutti quelli che avessero presso di sé alloggiato, o nascosto qualche individuo sospetto, o che facesse parte d'una banda armata, dovranno denunciarlo sull'istante al *sunnominato* signor Bognamani;
- 3) spirato questo termine, saranno eseguite delle rigorose perquisizioni domiciliari, e chiunque sarà trovato contravventore sarà immediatamente e militarmente punito. Si previene inoltre, che il suddetto signor comandante Bognamani è incaricato del comando di questa piazza, al medesimo s'indirizzeranno quelli che avessero dei reclami.

La piazza delle Beccherie dal dialetto *becher*, bottega del beccaio o beccheria (macellaio), fu realizzata dalla famiglia Pizzini davanti al loro

palazzo (si veda in precedenza). La famiglia Pizzini si riservò la proprietà ma non l'uso. Oggi è piazza Malfatti, ma nel tempo cambiò diversi nomi, inizialmente piazza Nuova Pizzini, poi non in ordine cronologico, piazza del Grano, del Macello, del Mercato e per l'appunto delle Beccherie.

Il generale, lasciato un presidio a Rovereto, proseguì verso Trento dove colse di sorpresa i difensori che si ritirarono in massa a Lavis. Dopo qualche fucilazione di insorti, il 2 ottobre proseguì verso Lavis, affidando il comando dell'avanzata al già citato colonello Livier. A Lavis ci furono furiosi combattimenti ma alla fine i tirolesi furono costretti alla ritirata, inseguiti e decimati dalla cavalleria. Le truppe di Peyri entrarono a Lavis, saccheggiandola. Chiunque cadeva prigioniero veniva fucilato o deportato in Italia, una sessantina di prigionieri furono fucilati nei pressi della chiesa della Madonna di Loreto del borgo. Il 3 ottobre, lasciato un contingente a Lavis, Peyri rientrava a Trento, emanando un editto con il quale intimava ai tirolesi di deporre le armi. A Rovereto furono presi in ostaggio 24 eminenti cittadini trasportati via Adige a Verona e da lì a Mantova. I tirolesi, riorganizzate le fila cinsero di assedio Trento, ma dopo l'arrivo di rinforzi francesi preferirono ritornare a Lavis. Il generale francese Honoré Vial prese il posto di Peyri. Il 18 di ottobre per fare fronte alle continue richieste del ritornato commissario bavarese per rifornire Trento i roveretani dovettero inviare buoi, vino e grano. I rettori roveretani per fare fronte alla nuova richiesta, il 18 ottobre dovettero imporre un nuovo prestito forzato alle dieci famiglie più agiate.

La notizia della firma del trattato di Vienna il cui punto decimo recita 'S. M. l'Imperatore de' Francesi s'impegna di far accordare un perdono pieno e sincero agli abitanti del Tirolo e del Vorarlberg, che hanno preso parte all'insurrezione, i quali non potranno essere molestati, né sulle loro persone, né sui loro beni.' arrivò a Rovereto il 20 ottobre, festeggiata con cerimonie civili e religiose piuttosto fredde vista la concomitanza degli scontri di Lavis. Dopo la notizia del trattato, i tirolesi di Lavis si dispersero sulle montagne, i resti di alcune compagnie si diedero al brigantaggio in particolare nelle Giudicarie e nel Basso Sarca, tanto che i valligiani dovettero formare delle nuove compagnie per difendersi. L'intervento del generale Vial, disperse i briganti e riappacificò definitivamente il Tirolo meridionale.

Dopo la firma del trattato di Vienna, Napoleone ordinò al viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais di pacificare il Tirolo con 42.000 uomini agli ordini dei generali Baraguey d'Hilliers e Jean-Baptiste Drouet d'Erlon. In settembre, truppe bavaresi, francesi e italiane entrarono in Tirolo da tutte le direzioni, si rinnovarono gli appelli a deporre le armi, ma gli scontri continuarono sempre cruenti. Un proclama dell'Hofer, invitava gli insorti a cessare ogni ostilità, ma ormai i guerriglieri, non si fermarono più per avidità che patriottismo e lo stesso Hofer costretto dai suoi, riprese le armi. Alla fine del 1809 le truppe napoleoniche con una violenta repressione fatta di fucilazioni, uccisioni, incendi di case e cose e deportazioni ebbero ragione dei rivoltosi. Le valli di Non, Sole e soprattutto le Giudicarie opposero grande resistenza, nelle Giudicarie, i francesi passarono per le armi 52 insorti subito dopo la cattura.

La cattura dell'Hofer tradito da una spiata amica, di Franz Raffl (detto il Giuda del Tirolo) il 28 gennaio 1810, mise la parola fine all'insurrezione. Il '*Capitan Barbone*' Andrea Hofer venne fucilato a Mantova il 20 febbraio 1810 all'età di 43 anni. Nel trasferimento verso Mantova, fece tappa a palazzo Fedrigotti a Rovereto.

Il generale Baraguey d'Hilliers, per amministrare provvisoriamente il territorio, ordinò che i soldati dovevano procurarsi autonomamente il vitto escluso il vino la cui somministrazione rimaneva a carico dei comuni e organizzò due commissioni amministrative negli ex commissariati bavari dei Circoli dell'Adige e dell'Eisack. La commissione del circolo dell'Adige, che si riuniva a Trento, era composta del barone Sigismondo de Moll di Villa Lagarina (presidente), conte Giuseppe Baldovini, barone Antonio Gaudenti e Luigi de Lupis, barone Isacco Eccaro di Rovereto e Jacopo Steffenelli da Trento (segretario), poco dopo sostituito da Giuseppe Lutterotti di Rovereto.



Dominazione italiana

Come già scritto, con il trattato di Vienna tutto il Trentino (Alto-Adige) venne ceduto al Regno di Italia. Il 10 giugno 1810 fu istituito il Dipartimento dell'Alto Adige (circa 265.000 abitanti) con confine a Chiusa di Bressanone, con un Prefetto [C] a Trento, e 4 sotto prefetti a Rovereto, Bolzano, Riva e Cles. Il bolognese barone Alessandro Agucchi fu nominato Prefetto, Cesare Sertoli primo presidente della Corte di Giustizia e Giovanni Barra procuratore. Ogni distretto era diviso in cantoni con un proprio giudice di pace, ogni cantone era diviso in reparti. A Rovereto, la vice prefettura fu sistemata nel palazzo Fedrigotti, si insediarono anche un reparto della Gendarmeria Reale e un battaglione del primo reggimento di fanteria di linea italiano ai comandi dei generali Bisson e Dembowich. A Trento furono costituiti l'Ufficio camerale per la riscossione delle tasse una intendenza di finanza con gli uffici del demanio, un tribunale di prima istanza dipendente dalla corte di Appello di Brescia e una prefettura di seconda classe.

Il distretto di Rovereto aveva tre cantoni, Rovereto (9 reparti), Ala (3 reparti), Mori (4 reparti), e contava 47.700 abitanti di cui circa 30.000 al cantone roveretano. Rovereto e Bolzano ebbero un tribunale del commercio [C, Camera di commercio], quello in città fu presieduto da Gaetano Tacchi. L'ordine pubblico era garantito da tre delegati politici a Trento, Rovereto, Bolzano. Gli affari del dipartimento erano trattati da un consiglio di trenta deputati che si riuniva a Trento a date programmate. Il decreto del viceré Eugenio del 23 agosto 1810 estese al Dipartimento dell'Alto Adige il sistema d'amministrazione dei comuni del regno, divisi in tre classi in base al numero di abitanti (10.000, 3.000). Le comunità autonome vennero drasticamente ridotte da 414 a 121. L'amministrazione comunale venne demandata al Consiglio Comunale, organo consultivo e deliberante, ed alla Municipalità, organo esecutivo. Le antiche comunità vennero concentrate in comuni maggiori, Sacco divenne frazione di Rovereto così come Lizzana, Marco e Noriglio

Ogni cantone e possibilmente ogni reparto doveva avere una scuola popolare, Rovereto aveva già la Scuola Normale e il Ginnasio tecnico, che però venne lentamente abbandonato fino alla chiusura nel 1815 (negli anni scolastici 1808-1814 fu frequentato anche da Antonio Rosmini).

Il Regno d'Italia, oltre alle imposte indirette, introdusse alcune imposte dirette riscuotibili dai comuni per i quali l'ente doveva tenere un registro dei ruoli, la tassa militare, la tassa speciali per i commercianti, l'imposta fondiaria o prediale, il contributo sulle professioni liberali, arti e commerci che colpiva i redditi derivanti dall'esercizio di attività commerciali o di libere professioni, la tassa personale che riguardava tutti gli uomini compresi nell'arco di età dai 14 ai 60 anni compiuti residenti in un comune del Regno ed era pari a Lire 3,20 per persona e la tassa sulla carta bollata.

Venne introdotto il sistema monetario decimale e furono abolite le dogane interne.

Il barone Sigismondo de Moll di Villa Lagarina fu nominato senatore del regno di Italia a Milano.



La notizia del matrimonio di Napoleone con la figlia dell'imperatore Francesco, Maria Luisa dell'aprile 1810, (un matrimonio politico a garanzia dell'alleanza austro-francese, dopo il divorzio da Giuseppina di Beauharnais) fece sperare in un periodo di pace, ma le gesta e il governo del corso non erano ben visti dalla gente.

Varie furono le decisioni che alimentavano il malumore, il proclama del 17 maggio 1809 che accorpava gli stati papali all'impero francese che aboliva in pratica il potere temporale, (lo Stato Pontificio fu annesso all'Impero francese e dopo la scomunica di Papa Pio XII, Napoleone fece imprigionare il Papa in varie località fino alla liberazione del pontefice nel maggio 1814 dopo la stipula di un nuovo concordato), l'introduzione del codice napoleonico, del matrimonio civile che di fatto assoggettava l'unione all'autorità ed alle leggi statali prima che al sacramento cristiano, (il fatto che prima della celebrazione religiosa dovesse avvenire quella civile non fu capito dal popolo, benché la Chiesa stessa spingesse ad osservare la norma civile), la soppressione degli ordini religiosi (cappuccini, riformati e salesiane), molto radicati nella società, l'istituzione nel febbraio 1811 di un unico ente assistenziale (Congregazione di Carità [C]) al posto delle confraternite soppresse e la vaccinazione contro il vaiolo obbligatoria già osteggiata sotto il dominio bavarese, la centralizzazione degli uffici, la tenuta dei registri anagrafici (nati, morti e matrimoni) prima in mano ai

parroci, lo spirito guerrafondaio del Bonaparte, la perenne lotta con l'Inghilterra con il blocco continentale dei commerci con quella nazione industriosa e ricca di merci provenienti dalle Indie orientali. Anche il commercio roveretano ne risentì, visto che con gli inglesi gli affari erano buoni.

Un altro provvedimento impopolare, da sempre malvisto dalla gente fu la coscrizione militare obbligatoria, a cui tutti i maschi compresi tra i 21 e i 25 anni erano soggetti, inseriti in 6 liste speciali per ogni classe di età. Lista I inabili, lista II arruolabili per primi, lista III chi non era esentabile, lista IV ultima scelta arruolabile, lista V inabili al servizio ma a disposizione per altri incarichi, lista VI esenzione per chi aveva un fratello vivo o morto nell'armata.

Il 26 settembre 1810 arrivò a Rovereto il vice-prefetto conte Pietro Perolari-Malmignati da Lendinara, il cui operato contribuì non poco a rafforzare i legami fra il Regno e i roveretani. Il vice-prefetto fra l'altro si adoperò a rimettere in funzione l'Accademia degli Agiati, che portò a termine nel 1812. Le rigorose norme di polizia in vigore imposero dei cambiamenti, lo statuto fu rivisto, i nomi accademici eliminati per questioni di conoscenza dei dati anagrafici degli iscritti, cadde il divieto di partecipazione alle adunanze delle donne, l'orientamento sociale venne più laicizzato e l'accademia cambiò nome in Società Letteraria Roveretana. Nel 1813 venne fatto membro dell'Accademia il giovane sedicenne Antonio Rosmini. Altri provvedimenti del vice-prefetto furono bene accolti dalla cittadinanza, l'assistenza alle partorienti, ai poveri e malati anche mediante beneficenza e la somministrazione di zuppe ai poveri.



Il 20 marzo 1811, nacque il figlio maschio di Napoleone e Maria Luisa d'Austria, a cui venne dato il titolo '*re di Roma*' dando grave offesa al pontefice Pio VII. Fra i pensieri di Napoleone c'erano la guerra spagnola che non accennava a finire e l'Inghilterra che nonostante il blocco continentale dei commerci, rimaneva padrona dei mari. Per mettere a tacere l'opposizione papale, Bonaparte ideò un concilio nazionale (non ecumenico) a Parigi, a cui parteciparono, prelati, cardinali e vescovi ma che non diede gli effetti sperati. Furono presi anche due provvedimenti per

risarcire le spogliazioni delle proprietà degli ordini religiosi soppressi, con un rimborso e una pensione ai religiosi.

L'Europa, ferma sotto il dominio napoleonico mordeva il freno, quando Napoleone per riportare la Russia nell'area della sfera di influenza francese dopo che era uscita dal blocco contro l'Inghilterra, con la '*Grande Armée*' forte di 600.000 soldati dei quali più della metà arruolati forzosamente nei paesi alleati o controllati dalla Francia, invase il paese e dopo avere vinto la battaglia di Borodino o Moscovia, il 14 settembre 1812 entrò a Mosca. La capitale russa venne incendiata dagli stessi russi, così dopo un mese, non riuscendo ad accordarsi con lo Zar Alessandro I, Napoleone tornò sui suoi passi. La vastità del territorio, l'inverno russo ('*Generale inverno*') e la mancanza di rifornimenti decimarono più di 4/5 dell'armata durante il ritorno. La riorganizzazione dell'esercito francese costò al cantone roveretano la somma di circa 8.000 fiorini. Il 16 ottobre 1813 nella battaglia di Lipsia contro una vasta coalizione europea, Napoleone subì una pesante sconfitta, e nel 1814, dopo varie vicissitudini, finì confinato all'isola d'Elba con una rendita annua di due milioni di franchi a carico della Francia.



Il 15 ottobre 1813, il commissario imperiale Antonio Roschmann e le truppe austriache al comando del tenente maresciallo Fenner calavano in Alto Adige e poi in Trentino, dopo un breve scontro a Volano, respinti i francesi fino sotto Ala, il 27 entrarono a Rovereto mentre Trento fu occupata il giorno 30 dopo la resa della guarnigione italiana. La corte di giustizia italiana fu sostituita da una provvisoria composta da 8 membri, il resto dell'amministrazione rimase com'era. Il 3 luglio 1814 venne emesso un proclama che il Tirolo era annesso alla casa d'Austria. Per sollevare le condizioni della popolazione, furono abolite le privative italiane sui sali e tabacchi, venne rivista l'imposta di bollo e furono aboliti i dazi di consumo. Venne istituita una guardia civica agli ordini del Podestà per occuparsi della pubblica sicurezza.

Nel frattempo in valle continuava il passaggio di truppe verso l'Italia. Le notizie dei progressi della coalizione contro i francesi venivano festeggiate con grande giubilo in tutto il Tirolo.

Nel febbraio 1815 Napoleone fuggì dall'isola e tornò in Francia dove fu accolto calorosamente. La successiva battaglia di Waterloo del 18 giugno 1815 (Belgio) contro gli eserciti britannico-olandese-tedesco e prussiano segnò la definitiva sconfitta di Napoleone con l'esilio nell'isola di Sant'Elena nell'oceano Atlantico e la morte avvenuta il 5 maggio 1821, ricordata anche dall'ode '5 maggio' del Manzoni, scritta lo stesso anno ma pubblicata nel 1823 a causa della censura austriaca.



Dopo Napoleone Bonaparte

Nel Congresso di Vienna i cui lavori erano iniziati il primo di novembre 1814, furono ridisegnati i confini delle nazioni europee, in pratica, a grandi linee, venne rimesso tutto come era prima dell'arrivo di Napoleone. Il re Borbone tornò in Spagna (dopo il congresso di Verona), all'Olanda vennero annessi i Paesi Bassi, la Germania divenne una confederazione di stati (Germanica) a cui partecipava anche l'Austria con le sue province tedesche (Austria, Stiria, Boemia, Moravia, Illiria, Tirolo) e Prussia che ottenne la Westfalia, la Renania settentrionale e parte della Polonia e della Sassonia. In Francia, ridotta ai vecchi confini tornarono i Borbone, la Russia ebbe il Ducato di Varsavia e la Finlandia. L'Inghilterra acquisì le ex colonie francesi delle Indie Occidentali (territori del Golfo del Messico) e il Sudafrica dai Paesi Bassi. La Danimarca cedette la Norvegia alla Svezia. L'Austria riebbe il Tirolo con il Trentino, la Dalmazia, tutti i vecchi domini veneti confluiti nel regno Lombardo Veneto (Lombardia, Veneto, Friuli). Il resto dell'Italia era diviso in regno di Napoli e Sicilia (poi regno delle due Sicilie), lo stato papale fino al Po, il Granducato di Toscana (Asburgo Lorena), Ducato di Modena (Estensi), Ducato di Parma (Maria Luisa e poi Borbone), Regno di Sardegna dei Savoia (Piemonte, Genova, Savoia).

Le opere d'arte, frutto delle tantissime spoliazioni, effettuate in tutte le campagne napoleoniche sia per creare il museo Napoleone (ora Louvre) che per rimpinguare le casse repubblicane furono oggetto di recupero da parte degli Stati depredati. Il Papa inviò a Parigi Antonio Canova [E] incaricato di identificare e fare rientrare in Italia quello che restava delle opere trafugate in quanto molte erano andate perdute, irrimediabilmente danneggiate o nel caso di oggetti preziosi fusi. Il rientro delle opere d'arte fu anche molto

osteggiato dai francesi. Gli Asburgo d'Austria non chiesero la restituzione delle opere trafugate nelle chiese, neanche di quelle italiane.

Il 23 febbraio 1815, la guarnigione militare fu sostituita da guardie di polizia e stazioni militari. La coscrizione militare venne abolita, venne formato un reggimento di cacciatori imperiali, che ogni anno veniva integrato nel numero mediante estrazione a sorte di cittadini. Non essendoci più presidi, il castello di Rovereto fu adibito a prigione. Il governo austriaco incaricò Orazio Pizzini di prendere in consegna tutti gli atti del cessato governo napoleonico-italiano. Con il ritorno della casa d'Austria, l'Accademia degli Agiati riprese la sua storica denominazione. Sempre nel 1815 venne riaperto il convento dei padri cappuccini di S. Caterina.

Nel 1816 il Trentino venne incorporato nella contea del Tirolo a maggioranza tedesca, e nella Dieta di Ratisbona del 1818 i territori del principato vescovile di Trento furono dichiarati ereditari dagli Asburgo e pertanto annessi alla Confederazione Germanica.

L'amministrazione territoriale cambiò ancora, a Trento si istituì una reggenza per il Tirolo italiano, a cui rispondevano i tre vice-capitanati di Rovereto, Riva e Cles, sostituiti con due Capitanati, Trento con 21 Giudicature (165.000 abitanti), Rovereto con 14 Giudicature (100.000 abitanti). Venne anche istituita una Dieta e un Consiglio provinciale con deputati delle classi sociali (clero, nobili, possidenti e mercanti). Il 26 ottobre 1819 venne emanato il nuovo regolamento comunale austriaco per il Tirolo e Voralberg con capitale Innsbruck che prevedeva la ripartizione dei comuni in centri urbani maggiori, città minori e comuni rurali. Con l'introduzione dell'ordinamento nel Capitanato di Rovereto il primo gennaio 1821, Lizzana, Marco, Sacco e Noriglio furono scorporati da Rovereto e riacquistarono autonomia amministrativa diventando comuni rurali.

Il sistema fiscale austriaco prevedeva una serie di imposte dirette, destinate a finanziare l'erario, e di imposte indirette i cui introiti andavano soprattutto alle casse comunali.

Le imposte dirette applicate dal governo austriaco erano la fondiaria o prediale, sull'industria, casatico per classi, casatico pigioni e tassa personale. In materia di imposte dirette il Magistrato politico-economico di Rovereto

aveva competenze in ambito comunale, potendo dare un parere sull'entità dell'imposta e fino al 1850, anche in ambito distrettuale.

L'imposta prediale poi fondiaria, è il più antico genere di imposizione. Nel 1718 l'imperatore Carlo VI ordinò il catasto di tutto il Milanese terminato sotto Maria Teresa nel 1760. Nel 1817 l'imperatore Francesco I, regolò la riscossione dell'imposta che colpiva tutte le aree agricole, esentando terreni improduttivi quali paludi, stagni, laghi, strade, vicoli, sentieri, sagrati delle chiese, cimiteri pubblici, aree edificabili e adibite alla produzione di sale marino. L'imposta d'industria, introdotta nel 1817 era dovuta dagli artigiani, dagli imprenditori, e più in generale coloro che svolgevano un'attività a scopo di profitto, in particolare fabbricanti muniti di autorizzazione sovrana, negozianti, ambulanti, esercenti arti e mestieri (istruttori privati, mediatori, procuratori, carrettieri ecc.). L'imposta casatico introdotta nel 1820, divisa per classi era un'imposta sul reddito, che gravava sul valore d'uso degli edifici determinato in base al numero dei vani abitabili. L'imposta casatico pigioni veniva calcolata in base al reddito presunto degli edifici affittati, previa detrazione forfettaria delle spese di manutenzione. La tassa personale del 1810, assoggettava tutti i residenti nel comune, raggruppati in due classi in base alla condizione economica ad esclusione dei poveri, possessori di un certificato di povertà

Le imposte indirette, che venivano riscosse, previo consenso della Giunta distrettuale, da agenti incaricati dal capo-comune, si dividevano in tasse di consumo e tasse diverse. Le principali erano l'imposta sugli interessi di capitali, sui livelli e decime, sugli affitti di case e fondi, sugli appalti, sul legname, sui prodotti di castagni, sugli affitti di pascoli e malghe, sulla foglia morta [B] e infine la tassa scolastica e quella medica. Quando le entrate comunali erano insufficienti per coprire le spese, la Rappresentanza comunale doveva pareggiare il bilancio con delle addizionali comunali. Tali maggiorazioni dovevano essere decise mediante pubblica assemblea di tutti gli elettori passivi del comune.

Le autorità distrettuali competenti inviavano nei comuni degli esattori, i quali avevano il compito di riscuotere tutte le imposte dirette governative e le relative addizionali comunali, versando le prime all'ufficio delle imposte dirette e le seconde alle casse comunali.

Nel 1814 entrò in vigore nel Tirolo italiano il ‘*Codice pei delitti e per le gravi trasgressioni di polizia*’ del 3 settembre 1803, ossia il codice penale austriaco che definiva i reati penali di competenza delle autorità giudiziarie distrettuali, e le gravi trasgressioni (o contravvenzioni) di polizia (dette anche politiche) di competenza delle autorità politiche distrettuali. La Patente sovrana del 14 marzo 1817 assegnò al Magistrato civico di Rovereto le funzioni di prima istanza politica per le gravi trasgressioni di polizia per il distretto giudiziario di Rovereto città. Le contravvenzioni di polizia consistono in trasgressioni contro la pubblica tranquillità, contro la sicurezza dei privati e contro il buoncostume, ivi comprese le violazioni delle leggi sulla censura, contro i pubblici uffici, il suicidio, l'esercizio abusivo della medicina, le trasgressioni contro la salute in generale e in occasione di epidemie e simili. Le autorità politiche distrettuali dovevano occuparsi della vigilanza preventiva, della scoperta delle trasgressioni e dei colpevoli, del procedimento giudiziario nei confronti dei rei.

Ai primi dell'Ottocento, orsi e in particolare lupi rappresentavano un grave pericolo per gli allevamenti in malga e la pastorizia in tutto il Tirolo, anche per i pascoli di Rovereto sul Moietto, Zugna e Vallarsa. Per fare fronte al problema, la cancelleria aulica di Innsbruck nel gennaio 1818 emise un provvedimento per incentivare l'eliminazione di questi animali, allora detti *animali di rapina*, fissando dei premi in denaro che l'erario camerale doveva corrispondere dietro presentazione dell'animale ucciso e dopo averlo fatto esaminare da due esperti e redatto formale protocollo da inviare al governo assieme alla zampa destra. I premi da pagare in moneta metallica erano:

- 1) 40 fiorini per un orso femmina;
- 2) 30 fiorini per un orso;
- 3) 25 fiorini per un lupo femmina;
- 4) 20 fiorini per un lupo;
- 5) 10 fiorini per cucciolo di orso o di lupo con meno di 1 anno di età.



Dopo l'assestamento, nel Tirolo seguirono circa 30 anni di tranquillità, ma nel resto di Europa le aspirazioni liberali e all'autodeterminazione si concretizzarono nei moti rivoluzionari indipendentisti (1820-1821) [c] dei quali riuscì solo quello della guerra di indipendenza greca (1821-1829) [c],

la guerra di indipendenza del Belgio (1830-1831) [C, Rivoluzione belga], la rivoluzione di luglio [C] in Francia, i moti reazionari polacchi [C] (1830).

A causa dell'insurrezione tirolese e degli aiuti alla popolazione elargiti nel 1816, la provincia aveva un debito di 8.230.000 fiorini, per il quale fu preparato un accurato piano di rientro, Rovereto toccarono 584.500 fiorini. Per rifondere il debito pubblico civico, con il piano d'ammortizzazione, fino al 1823, vennero gravati tutti i cittadini da un'imposta denominata '*Testatico*' o tassa d'opinione che ricalcava gli stessi criteri della tassa personale.

La tenuta dei registri anagrafici, (nati, morti e matrimoni), tornò nuovamente di competenza dei parroci.

Nel 1823 la coscrizione militare venne reintrodotta. Le forze armate dell'impero austriaco si articolavano nell'esercito, nella marina di guerra, nella milizia territoriale, nella gendarmeria e nella leva in massa. Alla prestazione del servizio militare erano soggetti tutti i cittadini dello stato di sesso maschile compresi gli immigrati che avevano conseguito la cittadinanza austriaca, anche se avevano già assolto gli obblighi militari negli stati d'origine. Ogni comune, sulla base dei dati anagrafici forniti dalle parrocchie, doveva convocare gli individui soggetti all'obbligo di leva, procedendo alla compilazione delle liste dei coscritti divise in tre classi a seconda dell'anno di nascita.

Per limitare i danni dovuti dalle frequenti alluvioni dell'Adige, con distruzioni di campagne e raccolti, situazioni malariche [B, Malaria] e pericolose piene che minacciavano di allagare borghi e città, l'impero austriaco intraprese opere di regimazione dell'Adige e dei suoi affluenti. Dal 1818 al 1826 furono effettuati lavori di arginatura ed eseguiti importanti lavori di rettifica del corso del fiume nella zona a sud di Trento. Comunque già da diversi anni, (dall'epoca di Maria Teresa d'Austria), i locali, dovendo vivere in una zona a rischio di straripamenti ed alluvioni si erano organizzati in consorzi per la manutenzione degli argini e la pulizia delle fosse di scolo.

I commerci con le confinanti province italiane del regno Lombardo Veneto ripresero fiorenti. Le imposte sulla vendita di sale e tabacchi furono prima abolite e in seguito reintrodotte, assieme ai dazi creando un certo malumore fra la gente.

Nel 1822, di ritorno dal Congresso di Verona [C], soggiornarono in città alloggiati all'albergo imperiale 'alla Rosa' o Rosa d'oro (stabile casa Testori, poi Candelpergher, all'imbocco di Corso Bettini da Piazza Rosmini), Francesco Giuseppe I d'Austria con l'imperatrice Carolina e Alessandro I di Russia. In questo albergo furono ospitati anche Goethe [E] (11 settembre 1786) in viaggio verso il lago di Garda e Leopoldo I d'Austria (di Toscana). Il 14 ottobre 1822 l'imperatore Francesco I d'Austria e l'imperatrice Carolina Augusta di Baviera assistettero in teatro alla rappresentazione della tragedia Saul di Vittorio Alfieri. Il giorno dopo Francesco e Alessandro di Russia visitarono il filatoio Tacchi in via Tartarotti.

L'eco dei moti reazionari indipendentisti fra il 1820 e 1830 e lo sbilanciamento a favore del gruppo etnico tedesco del numero dei rappresentanti regionali nella Dieta di Vienna, avevano attivato la sorveglianza della polizia verso attivisti e intellettuali non allineati, compreso il giornale Messaggerie tirolese avviato nel 1817 e stampato a Rovereto in vicolo del Messaggero dall'editore Marchesani e sulle pubblicazioni straniere in particolare il giornale politico di Giuseppe Mazzini [E] (iscritto alla Carboneria [D]) l'Italia del Popolo pubblicato in Italia. Vittima illustre della sorveglianza fu Antonio Rosmini, parroco di S. Marco dal 1834 al 1835 che infine decise di rimettere l'incarico e lasciare la città.



I rioni roveretani nel 1822 erano 18. Nel 1828 Rovereto contava 401 case e il borgo di S. Tommaso (S. Maria) 90 edifici.

Nel periodo 1810, 1850 Rovereto fu teatro di importanti novità, la modernizzazione e le innovazioni della prima rivoluzione industriale iniziata in Inghilterra, arrivarono in città. Le novità diedero impulso alle attività economiche, culturali e scolastiche, infine le famiglie nobili e benestanti edificarono diversi palazzi, luoghi di culto e fuori città alcune ville di campagna fra cui villa Vannetti alle Grazie (via Vannetti), villa Tacchi a Madonna del Monte.

Uno dei prodotti della rivoluzione industriale fu l'invenzione della macchina a vapore da parte di James Watt nel 1765. La macchina a vapore trovò le prime applicazioni nell'industria tessile e mineraria e nel 1818

arrivò anche a Rovereto. A Lizzana la grande filanda di Domenico Bettini fu la prima in provincia ad utilizzare la macchina a vapore come forza motrice al posto dell'acqua, sistema successivamente adottato dalle altre filande e filatoi. La filanda Bettini rappresentava la tipica industria roveretana, produceva la seta greggia, bianca e gialla, di tre e cinque bozzoli. A seguire anche la filanda Bridi in piazza della Pesa venne trasformata a vapore e nel 1833 toccò alla filanda Colle-Masotti in S. Maria, dotata di 30 'caldaiuole'. Nel 1849 l'opificio Colle-Masotti poteva contare su 3 alberi, 30 valichi, 2.160 fusi da filato, 1.080 fusi da torto e in esso lavoravano 12 uomini e 36 donne. La produzione dell'azienda era di 1.000 libbre di trama e 8.000 libbre di organzino. Le gabbie fisse, poste attorno alle giostre girevoli, avevano un diametro di 4,80 metri ed erano composte ciascuna da 18 montanti verticali, detti anche 'colonnelli', posti lungo la circonferenza ad una distanza di 90 centimetri uno dall'altro. Ogni piano ospitava dai due ai tre valichi, ovvero anelli di lavorazione. L'aerazione e l'illuminazione erano garantite da un gran numero di finestre, che caratterizzano le facciate dell'edificio. Nel 1851 la filanda Bettini impiegava 20 operai maschi e 400 donne, oltre ad 8 allievi maschi e a 40 allieve donne.

Attorno al 1820, la sorella di Antonio Rosmini, Gioseffa aprì un orfanotrofio femminile fondando la 'Pia Casa delle Orfanelle' in due casette attigue al palazzo Rosmini, donatele dal padre che contribuì anche al finanziamento dell'orfanotrofio. L'orfanotrofio usufruì anche del contributo del sacerdote Andrea Vannetti che aveva disposto apposito lascito alla Congregazione della Carità.

Nel 1822 venne aperta la strada verso la Vallarsa. Nel 1823 aprì a Rovereto in via Rialto lo storico negozio di cappelli Bacca. Nel 1829 iniziò l'attività la storica bottega Drogheria Micheli (via Mercerie).

Fra il 1810 e il 1820 il roveretano Giuseppe Antonio Bridi, banchiere a Vienna, amico di famiglia dei Mozart, acquistò da Pietro Paolo Baldassare Candelpergher lo stabile 'La Palazzina' che pare appartenesse un tempo ai conti Lodron, (alla morte per colera nel 1836, il Bridi lasciò la villa alla Congregazione di carità che nel 1844 la vendette all'asta a Giuseppe Masotti, poi per successione a Maria Masotti sposata de Probizer, oggi villa de Probizer in viale Trento). Il Bridi trasformò il vasto parco inizialmente di

8-9 ettari che al tempo contava più di 600 piante di alto fusto in giardino all'inglese abbellendolo con statue, viali, fiori e una capanna rustica. Fra le opere più pregiate del giardino c'era la cappella in stile gotico di Maria Rifugio dei Peccatori, consacrata nel 1831, un monumento sepolcrale a Mozart eretto nel 1831 e il tempietto dell'armonia progettato da Pietro Andreis ed affrescato da Craffonara, dedicato ad alcuni musicisti del tempo, Mozart, Palestrina, Gluck, Jomelli, Haendel, Hayden e Sacchini.

Per contrastare la diffusione del colera [B], nel 1831, a seguito di apposita disposizione del Capitano, il Magistrato roveretano, nominò una commissione sanitaria per occuparsi di tutti gli affari in materia di sanità, igiene pubblica e polizia sanitaria. Nel 1836 l'epidemia di colera fece vittime anche in città.

Nel 1837, a Rovereto esistevano 10 consorzi:

- 1) industrie d'alberghi, trattorie, osterie, bettole, caffè, spaccio e vendita bevande spiritose, fabbrica e vendita birra (67 iscritti);
- 2) generi di prima necessità, cioè commestibili, salariati (sale e salati), carni, farine, pane, paste fresche, ecc. (100 iscritti);
- 3) industria e commercio di vestiti, mobili ed altre esigenze di famiglia (108 iscritti);
- 4) industrie costruzioni in generale (52 iscritti);
- 5) conciapelli, vendita di pellami e corami (cuoio lavorato), sellai, ecc. (24 iscritti);
- 6) filandieri, negozianti di seta e mazzami (scampoli), filatoieri, vellutai, damascai, tessitori ricami, ecc. (22 iscritti);
- 7) avvocati, notai, librai, cartolai, tipografi, fotografi, pittori, fabbrica carte da giuoco (23 iscritti);
- 8) sensali, commissionati, commessi, vetturali, carrettieri, illuminazione a gas, spazzacamini, pesa pubblica, pignatari (chi esercita il pegno), stabilimenti bagni (30 iscritti);
- 9) orefici, gioiellieri, chincaglieri, orologiai, vendite fettucce (nastro di tessuto o di metallo graduato tipo metro) (18 iscritti);
- 10) altre o gruppi di poco numero non in grado di formare un consorzio (19 iscritti).

Il servizio con vetture pubbliche, antesignano del moderno servizio taxi, prevedeva il rilascio di abilitazione alla guida e la registrazione del vetturale in un apposito catasto comunale guidatori.

Nel 1840 il ponte Forbato fu rifatto in pietra. Nel 1841 a seguito dell'iniziativa di Giambattista Tacchi banchiere e grande industriale della seta, G.B. Sannicolò, industriale serico, il proprietario terriero Cesare Malfatti e da altri 42 roveretani fu aperta la Cassa di Risparmio di Rovereto, prima nel Trentino, che monopolizzerà per tutto il secolo e oltre le attività economiche e finanziarie del territorio. Nel 1845, per iniziativa del dottore Antonio Balista, fu avviato l'acquedotto di Spino (fino al dosso del castello) che risolse da allora per Rovereto e la valle il problema della erogazione igienica di acqua purissima e fresca. Le famiglie che collaborarono alla costruzione dell'acquedotto ottennero per convezione di potere utilizzare gratuitamente l'acqua potabile, così dette '*spine d'oro*'. La richiesta di spine private, mise fine progressivamente all'utilizzo delle fontane civiche, in piazza S. Marco venne rimossa la fontana dell'Aurora. Nel 1837, nella cartiera Jacob (ex Fedrigoni), in via Vicenza, molto importante per l'economia cittadina, furono installati dei macchinari a vapore acquistati in Inghilterra. La cartiera annoverava fra i suoi clienti anche Giosuè Carducci [E].

Nel 1845 venne aperta la scuola per l'infanzia (asilo infantile) e nel 1849, a seguito del progetto di riorganizzazione dei Ginnasi e delle Scuole Reali austriache il governo imperiale riaprì a Rovereto nel 1850 il Ginnasio Liceo con 6 classi. La famiglia Orefici che vantava il patronato (nomina dei professori), eleggeva 5 docenti (sacerdoti) del Liceo, il sesto, il Rettore e il catechista erano nominati dal governo. Il municipio che aveva in carico l'amministrazione della scuola per la quale pagava 1.800 fiorini all'anno, con grandi sacrifici, collocò il nuovo Ginnasio nel palazzo Alberti (Corso Nuovo ora Corso Bettini progettato dallo zio di Rosmini, Ambrogio). Le materie di insegnamento erano lingue latina e greca, geografia e storia, aritmetica e algebra elementare. Nella scuola primaria, (Scuola Normale del Tirolo) quattro maestri, un catechista e un Direttore insegnavano a leggere e scrivere, la lingua nazionale e il far di conto. Dopo la terza classe, con un regolare attestato si poteva accedere al Ginnasio. Esisteva anche una classe quarta di perfezionamento in aritmetica, geografia e disegno

ornamentale e geometrico. Dal Ginnasio di 6 classi, si passava poi al Liceo con due classi e poi all'università. In seguito, un nuovo regolamento abolì i Licei ed aggiunse 2 classi ai Ginnasi.

Nel 1840 la Congregazione di carità promosse la creazione di un asilo per bambini, ma fu solo nel 1845 che grazie a donazioni e lasciti riuscì a mettere assieme la somma necessaria ad aprire un asilo di infanzia nei locali a piano terra di casa Trenner in vicolo Malcanton. Presto i locali dell'asilo si rivelarono insufficienti rispetto alle crescenti esigenze della classe lavorativa, in particolare delle madri che lavoravano nell'industria manifatturiera del tempo; inoltre anche l'orfanotrofio femminile 'Pia Casa delle Orfanelle' necessitava di una migliore e più salubre collocazione.

L'Accademia degli Agiati nel 1848 contava circa 800 soci di tutta Europa, dei quali 400 ancora in vita. Fra i nomi più famosi spicca Alessandro Manzoni [E], legato da grande amicizia con Antonio Rosmini presidente perpetuo dell'Accademia dal 1879, di lui il Manzoni scrisse *'una delle sei o sette intelligenze che più onorano l'umanità'*.

Nel 1848, scoppiarono in Europa molti moti popolari detti *'primavera dei popoli'* [C], compreso Vienna, Praga, Budapest e in Italia. A Vienna il 13 marzo, in occasione della riunione della Dieta, a cui parteciparono anche i rappresentanti del Tirolo trentino, iniziò una sommossa popolare, tesa ad ottenere un governo più liberale. La sommossa a fasi alterne durò fino all'anno successivo, nonostante la promessa di una Costituzione annunciata dall'imperatore Ferdinando I il 25 aprile 1848. I moti arrivarono anche in basso Tirolo, fra Trento e Rovereto l'abate liberale Giovanni a Prato raccolse 46.000 firme per il distacco dal Tirolo del Trentino.



Guerre austro-piemontesi

Dal 18 al 22 marzo 1848, Milano (5 giornate) e Venezia insorsero contro la dominazione austriaca, dando inizio alla guerra austro-piemontese o prima guerra di indipendenza italiana [C]. Per le Giudicarie salirono i così detti corpi franchi italiani che intendevano fomentare la rivolta della popolazione italiana, ma furono respinti dalle truppe regolari e dagli Schuetzen. La riconquista di Milano del 9 agosto, da parte del generale austriaco Josef

Radetzky fu accolta con molta emozione a Vienna, capitale di un impero ancora sconvolto dai moti rivoluzionari. Per l'occasione, il musicista Johann Strauss padre compose in onore del vincitore la famosissima Marcia di Radetzky eseguita per la prima volta al Wasserglaxis (giardini) di Vienna il 31 agosto 1848. Dopo alterne vicende il Lombardo Veneto fu ridotto all'obbedienza e il Regno di Sardegna sconfitto, con la pace di Milano del 15 maggio 1849.

Come membro della Confederazione Germanica, il Tirolo italiano inviò i suoi rappresentanti alla assemblea costituente di Francoforte che aprì i lavori per redigere la nuova costituzione della confederazione, il 18 maggio 1848. Da subito emersero i primi attriti fra Prussia e Austria, con la formazione di due fazioni, la piccola Germania con gli stati tedeschi escluso l'impero austriaco sotto la dinastia degli Hohenzollern di Prussia, con capitale Berlino e la grande Germania che raggruppava tutti gli stati tedeschi (esclusa l'Ungheria), appoggiata dagli Asburgo.

A seguito della petizione di Giovanni a Prato menzionata in precedenza, Francesco Antonio Marsilli, roveretano, con lo stesso Giovanni a Prato e gli altri deputati, Conte Giuseppe Festi, Giovanni De Pretis e Gedeone Vettorazzi, nel 1873 presentarono all'Assemblea costituente germanica le istanze del Trentino che chiedeva la separazione dalla Confederazione Germanica e l'unione amministrativa con il Lombardo-Veneto, ma la Dieta di Francoforte tra il 1874 e il 1877 respinse la richiesta.

Analoghi risposti negative ottennero i Deputati trentini che parteciparono alla Costituente di Vienna il 26 giugno, che chiesero la separazione del Trentino dal Tirolo, sorpassando la Dieta di Innsbruck alla quale avevano negato l'invio di rappresentanti della Dieta dei circoli di Trento e Rovereto.

L'aspirazione di separazione dal Tirolo austriaco era diffusa e generale, ma il governo chiuse la faccenda dichiarando che la divisione sarebbe stata un tradimento e una catastrofe per tutto il Tirolo. Giovanni a Prato per ordine del tribunale militare viennese fu arrestato e tradotto nella capitale.



Il 2 dicembre 1848 l'imperatore Ferdinando abdicò a favore del nipote Francesco Giuseppe I.

Ai primi di marzo 1849 la Costituzione (poco liberale) venne resa pubblica su tutti i territori asburgici, il 19 marzo, Rovereto salutò la nuova carta costituzionale e il 20 il principe vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer raccomandò conoscenza e sudditanza per le nuove concessioni. Con l'abolizione dei privilegi medievali l'Ungheria che di fatto diventava una provincia dell'impero, proclamò l'indipendenza, ma la sollevazione venne fatta rientrare dalle truppe imperiali austriache appoggiate da quelle dello Zar di Russia, lo stesso anno.

Il 17 marzo 1849, sull'onda delle rivoluzioni borghesi, fu promulgata una legge comunale provvisoria, che sancì la delega di competenze statali ai comuni con la creazione degli uffici del censo e l'istituzione di due organi elettivi, la Rappresentanza comunale con funzioni deliberative e di sorveglianza, e in seno alla Rappresentanza, la Deputazione comunale (Podestà e sei consiglieri), con funzioni esecutive e di mantenimento dell'ordine pubblico. La legge prevedeva tra l'altro la possibilità che più comuni si aggregassero formandone uno solo, per ridurre le spese di gestione e razionalizzare l'amministrazione.

A livello amministrativo i circoli furono ridotti a tre, Innsbruck, Bressanone e Trento. In seguito a Trento venne istituita una reggenza per tutto il Tirolo italiano sotto la Luogotenenza di Innsbruck. Alla città il 13 agosto 1850 fu concessa una Camera di Commercio [c] con giurisdizione sui distretti di Rovereto, Trento, Borgo, Cavalese, Cles e Tione a testimonianza dell'importanza di Rovereto nel contesto del Tirolo meridionale.

A seguito della legge provvisoria del 1849, lo stato affidò direttamente al capo comune la riscossione delle imposte dirette. Venne introdotta l'imposta sul reddito e negli anni a seguire il governo austriaco revisionò diverse imposte, nel 1869 l'imposta fondiaria, nel 1882 la casatico, nel 1897 l'imposta d'industria sostituita dalla nuova imposta generale d'industria. Nel 1896 venne introdotta l'imposta diretta sulle rendite finanziarie.

Nel 1853 entrò in vigore il nuovo Regolamento di procedura penale austriaco il quale disponeva che le contravvenzioni di polizia rientravano totalmente nell'ambito giudiziario. Gli organi giudiziari distrettuali (preture, poi giudizi distrettuali) avevano la giurisdizione di prima istanza sulle contravvenzioni di polizia. Lo statuto del 1869 assegnò al magistrato di

Rovereto i compiti di polizia locale in collaborazione con gli organi statali, il pretore civico poteva erogare sanzioni pecuniarie fino a 100 fiorini, o ordinare l'arresto fino a 14 giorni per gli insolventi. Il regolamento disponeva anche la cessazione delle funzioni di prima istanza politica per le gravi trasgressioni di polizia attribuite nel 1817 al Magistrato che comunque manteneva la competenza delle numerose trasgressioni che pure non essendo qualificate come reati penali, prevedevano l'arresto o l'ammenda.

Nel 1850 Rovereto contava 7.431 residenti che formano 1.694 famiglie, abitanti in 654 case. Il Trentino contava in tutto di 317.500 abitanti.

Il secondo ponte sull'Adige edificato fu quello di Villa Lagarina, costruito in legno tra il 1845 e il 1847, prima il fiume poteva essere attraversato solo dal ponte di San Lorenzo di Trento, o in traghetto, partendo da circa quindici postazioni fra San Michele all'Adige e Borghetto (oggi nel territorio di Avio), una stazione era anche a Borgo Sacco e un'altra a Villa Lagarina. Il terzo ponte costruito tra il 1848 e il 1849 il cui costo fu sostenuto interamente dalle comunità locali fu quello di Ravazzone allora in legno. Nel 1872, venne terminato il quarto ponte sull'Adige '*Gisella*' a Borgo Sacco, che prende il nome dall'arciduchessa Gisella Luisa Maria d'Asburgo Lorena, figlia dell'imperatrice Elisabetta (*Sissi*) e dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Il 20 marzo del 1851, venne sottoscritta una convenzione tra il Regio Ministero delle Finanze austriaco e il podestà del comune di Sacco, Antonio Gasperini, che rese possibile la creazione della Manifattura Tabacchi. La coltivazione del tabacco [B] trentino, (molto apprezzato per la sua qualità) probabilmente introdotta dai monaci cistercensi alla metà del 1700, diffusa nelle zone rurali e nelle valli con il sistema delle masere [B] (12 stabilimenti attivi), diventò l'elemento forte dell'economia locale del basso Trentino grazie agli austriaci che diedero un impulso decisivo facendo della zona quella più vocata del loro vasto impero di produzione del tabacco. La manifattura completò in Vallagarina, l'intero ciclo produttivo del tabacco, dalla coltivazione all'essiccazione e alla confezione del prodotto finito. La coltivazione rimase libera fino al 1828, quando entrò in vigore il monopolio

statale. Nei primi anni dal 1960, un parassita (microscopico fungo che colpiva le foglie) [C, Malattie piante] pose fine alla coltivazione su larga scala del tabacco in Trentino.

Borgo Sacco mise a disposizione il terreno e le materie prime e anche Rovereto partecipò donando 4.000 fiorini e due spine d'acqua potabile (del valore di 1.600 fiorini). La forza motrice necessaria per il movimento dei macchinari venne ricavata da una ruota idraulica azionata dall'acqua di una roggia che dal torrente Leno, attraverso un canale sotterraneo, giungeva fino alla fabbrica per poi sfociare nell'Adige in località Moia (o Moja). Inizialmente furono assunte circa 450 donne sigaraie, 'zigherane' in dialetto in quanto la prima produzione era sigari, (l'omonimo ponte sul Leno fu totalmente pagato dalle operarie, per ridurre il percorso giornaliero per raggiungere il posto di lavoro). Dopo la prima guerra mondiale il complesso passò sotto la Direzione Generali dei Monopoli del Regno d'Italia. Dopo alterne vicende, ampliamenti, cambi di proprietà, la manifattura fu chiusa nel 2008 (oggi è area del Progetto Manifattura); la manifattura è stata un grande serbatoio di lavoro per Rovereto e dintorni arrivando ad occupare fino a 1800 addetti.



Alla fine del 1851, l'imperatore Francesco Giuseppe avviò un periodo di assolutismo, con la promulgazione della patente di S. Silvestro, una legge che cancellava la costituzione del 1849, la libertà di stampa, i consigli comunali e che conteneva altre disposizioni anche in materia di giustizia. Fra i provvedimenti presi ci fu quello di conversione dei diritti feudali in obbligazioni di stato per l'esonero del suolo, le decime di Volano ammontavano a 3.870 e quelle di Rovereto e dintorni a 4.260 fiorini. Il 18 febbraio 1853 l'imperatore Francesco Giuseppe I fu ferito in un attentato commesso da un nazionalista ungherese, arrestato e poi giustiziato il giorno 26.

Nell'ambito del progetto di riorganizzazione dei Ginnasi e delle Scuole Reali austriache, il municipio di Rovereto aveva fatto domanda al ministero della pubblica istruzione di Vienna per avere a Rovereto una Scuola Reale Inferiore (inferiore ossia tre anni di corso). Per l'apertura della scuola servivano 30.000 fiorini, per i quali il municipio lanciò una pubblica sottoscrizione, il versamento più consistente venne dalla locale Camera di

Commercio (6.000 fiorini), il secondo da Antonio Rosmini, e poi via via dalle famiglie più abbienti della città (Candelpergher, Balista, Bettini, Tambosi, Lindegg, Colle, Masotti, Fedrigotti, Ferrari, Tacchi) e da molti privati cittadini anonimi che con pochi fiorini contribuirono a raccogliere la somma totale; così nel 1853 il governo austriaco concesse a Rovereto l'apertura della Scuola Reale Elisabetina, istituto con indirizzo alle arti applicate collocata nel palazzo Piomarta precedentemente acquistato dalla municipalità, l'unico istituto di questo tipo esistente fra Verona e Innsbruck in lingua italiana, affidata alla direzione del professore Francesco Dominez di Caporlago (Svizzera). Inizialmente i professori erano sei, le materie lingue italiana e tedesca, calligrafia, storia e geografia, storia naturale, aritmetica, fisica, chimica, geometria e disegno geometrico, architettura e disegno relativo, disegno a mano libera e religione. La frequenza annuale media era di 74 alunni. Alla scuola venne annessa la scuola festiva per artigiani [B] finanziata da pubblica sottoscrizione, con due professori della Reale (frequenza media annuale 83 allievi). Gli istituti di pubblica istruzione passarono sotto la gestione del governo che si assunse anche tutti gli oneri gestionali.

Nel 1855 Fortunato Zeni, studioso di scienze naturali, numismatica, archeologia e collezionista di insetti, aprì il Museo Civico (oggi Scienza e Archeologia), allora privato (sede palazzo Parolari già Eccaro) donandoli 800 volumi della sua biblioteca; altri 2.300 volumi Fortunato li lasciò alla biblioteca civica nel 1878. Don Francesco Florio, professore del ginnasio fondò la società del mutuo soccorso artigiani. Sempre nel palazzo Alberti fu allocata la biblioteca civica di circa 12.000 volumi, poi ampliata a circa 23.000. Con il passare del tempo la biblioteca venne ampliata dalle donazioni di libri dei membri dell'accademia degli Agiati, del clero e di privati.

Nel 1856, per rallentare la corrente del Leno, nell'ambito delle opere di arginatura venne costruita poco prima del ponte Forbato la cascata artificiale 'Zambel' e poi più a valle alcuni gradoni più bassi detti 'Zambeli' o 'Zambei'. L'opera mise fine al trasporto fluviale del legname che proseguì su carri lungo la strada della Vallarsa.

Nel 1858 giunse in visita a Rovereto la coppia reale Carlo Ludovico d'Asburgo-Lorena e Margherita di Sassonia. Per l'occasione il teatro fortemente trascurato, venne parzialmente restaurato, e agli illustri ospiti vennero proposte le opere Poliuto di Gaetano Donizetti e la Traviata di Giuseppe Verdi.

Nel 1851 arrivò a Rovereto il telegrafo, con l'apertura dell'ufficio telegrafico, in un momento in cui l'economia era in regressione, soprattutto per questioni politiche, difficoltà di commercio, di acquisto del grano, malattie del baco, della patata e della vite. Il 23 marzo 1859 fu inaugurato il primo tratto della ferrovia Verona-Brennero, da Verona fino a Trento, il 16 maggio il tratto Trento Bolzano progettato ancora nel 1853 da Luigi Negrelli, trentino, noto anche per avere progettato il canale di Suez. A Trento, per fare posto alla ferrovia ed alla stazione, tra il 1854 ed il 1858, venne tolta la grande ansa del fiume Adige con il porto fluviale. A Rovereto, per congiungere la nuova stazione ferroviaria aperta il 23 marzo 1859, con la piazza Nuova (futura piazza delle Poste) fu creato l'ampio viale del Corso Rosmini che proseguiva fino alla piazza delle Scuole (oggi Rosmini) inaugurata nel 1852. L'avvento della rotaia mise fine all'attività dei zattieri di Sacco. Attorno al 1870, sul nuovo viale, furono avviate le costruzioni delle carceri (oggi chiuse) su progetto dell'architetto austriaco Karl Schaden, del tribunale, delle scuole, un ospedale militare e due alberghi Glira (poi hotel Vittoria Palace o Nazionale) e Venezia in Corso Rosmini.

Nel 1859 la Dieta di Vienna respinse una nuova petizione di 46.000 firme di Trento e Rovereto per unirsi al Veneto italiano, creando ulteriore malcontento. Il governo austriaco intervenne duramente, a Trento, Rovereto, Ala, Borgo e Riva furono arrestate una quindicina di persone separatiste e inviate al domicilio coatto. I beni dei cittadini emigrati in Italia furono sequestrati. Nel 1866 fu chiuso il giornale Messaggerie di Rovereto, per le idee separatiste dei suoi articoli, il vescovo di Trento, Benedetto de Riccabona con lettera del 1863 condannò il giornale all'ostracismo, proibendo a tutti i fedeli della diocesi di leggerlo ed ai sacerdoti di collaborare pena la sospensione a *divinis*. Nel 1861 furono indette le elezioni per eleggere i membri alla Dieta di Innsbruck composta da 68 membri di cui 21 destinati alla parte italiana. Le elezioni furono boicottate dai trentini e dei 21 eletti solo due si presentarono a Innsbruck, gli altri firmarono una

protesta per avere una propria Dieta. Il governo austriaco rifece le elezioni ma non cambiò nulla, questa volta alle proteste si unì anche la Camera di commercio roveretana con una petizione firmata da 749 ditte, che per ritorsione fu sciolta nel 1862 e il presidente Antonio Cofler processato. Anche le nuove elezioni del 1863 non cambiarono il boicottaggio trentino alla Dieta.

Il regolamento comunale del 9 gennaio 1866 per la Contea principesca del Tirolo confermò sostanzialmente la legge del 1849 sospesa dalla patente di S. Silvestro. Nel 1867 riprendeva l'attività della Camera di Commercio sciolta nel 1862. Nel 1873, la pretura era collocata nel palazzo Parolari.

Con l'armistizio di Villafranca 11-12 luglio 1859 si concluse la seconda guerra di indipendenza iniziata il 24 aprile dello stesso anno, contro l'impero austriaco dal Regno di Sardegna appoggiato dalla Francia. Il Regno di Sardegna ottenne la Lombardia (dalla Francia ceduta dall'Austria) e l'annessione della Toscana, Parma, Modena e Romagna pontificia le cui autorità lasciarono il potere a governi provvisori filopiemontesi. Nel 1860 Giuseppe Garibaldi [E] con la spedizione dei mille, rovesciò il regno delle due Sicilie e il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II, si proclamò sovrano del Regno d'Italia.

Il 20 ottobre 1860 l'imperatore Francesco Giuseppe promulgò la nuova Costituzione, contestata dagli ungheresi, poi riscritta nella patente di febbraio 1861, che stabiliva un sistema bicamerale, la Camera bassa eletta e la Camera alta composta dal principe ereditario e da membri nominati a vita dall'imperatore scelti tra le classi aristocratiche e dell'alto clero.

La guerra del 1866 (guerra austro-prussiana, delle sette settimane o terza guerra di indipendenza italiana) fra Austria contro Prussia ed Italia portò alla cessione al Regno di Italia del Veneto (confine nord a Borghetto), del Friuli (senza Venezia Giulia) e di Mantova, (cessioni confermate da plebisciti). La Prussia annetté gli stati tedeschi dell'Austria, Schleswig-Holstein, Hannover, Assia-Kassel, Nassau e Francoforte.

In questo conflitto il Regno di Italia fu vicino a conquistare il Trentino, l'esercito Regio era penetrato in Valsugana con il generale Medici, mentre Giuseppe Garibaldi con il Corpo Volontari Italiani, era arrivato in Val di Ledro vincendo la battaglia di Bezzecca del 21 luglio 1866. Famoso è

l'episodio del telegramma di risposta che Garibaldi inviò al generale Alfonso Lamarmora dopo che quest'ultimo li aveva ordinato di sgomberare il Trentino entro 24 ore, in vista della cessazione delle ostilità fra Italia e Austria, siglata con l'armistizio di Cormons firmato il successivo 12 agosto, *'Ho ricevuto il dispaccio n. 1073. Obbedisco'*. Temendo l'avanzata di Garibaldi dopo la sconfitta nella battaglia di Bezzecca, gli austriaci bruciarono il ponte di Ravazzone.



Impero austro-ungarico

L'Austria perduti i territori germanici, si allargò verso Oriente, con l'*Ausgleich* del 12 giugno 1867 con il quale l'Ungheria otteneva una condizione di parità con l'Austria, nacque l'impero austro-ungarico (federato) con capitali Vienna e Budapest. Le lingue ufficiali erano il tedesco e ungherese, ma nell'impero venivano parlate molte altre lingue, tra cui italiano, sloveno, serbo, croato, romeno, polacco, ceco, triestino, friulano, veneto, slovacco, ruteno, yiddish, mocheno, cimbro, ladino e tergestino. Il Tirolo, il Trentino e Rovereto entrarono così nel nuovo impero austro-ungarico, comunque fedeli al loro credo, i trentini boicottarono le elezioni alla Dieta del Tirolo del 1866 e quelle indette negli anni seguenti.

Dopo le guerre austro-piemontesi del 1859 e 1866, il Trentino divenne area di confine con il Regno d'Italia e il governo di Vienna predispose la militarizzazione del territorio, con la costruzione di una linea difensiva compresa fra i forti di Fortezza e Nauders a passo Resia che si estendeva fino al Friuli. Tra il 1861 e il 1915 furono costruite o ampliate circa 80 fortificazioni formanti un sistema trincerato lungo 300 chilometri [C, Sistema difensivo austriaco]. Nei piani di Vienna, in caso di conflitto contro l'Italia e la Russia, il Tirolo avrebbe dovuto resistere contro un avversario numericamente superiore. I lavori furono svolti da ditte anche locali con ottimi benefici per la fragile economia trentina.

Nel 1870 la guerra fra Prussia e Francia [C, Guerra franco-prussiana] con la caduta di Napoleone III produsse la creazione della terza repubblica francese e dell'impero Germanico sulle ceneri della disciolta Confederazione Germanica comprese Alsazia e parte della Lorena tolte ai francesi.

Approfittando della sconfitta francese, tradizionale protettrice dello stato pontificio, il 20 settembre 1870 il Regno di Italia occupava e annetteva Roma, dopo la famosa *'breccia di porta Pia'*. Con Roma che divenne capitale d'Italia l'anno successivo, l'unificazione italiana era completata, sebbene mancasse ancora il Trentino Alto Adige e la Venezia Giulia.



In Trentino i primi Corpi specializzati contro gli incendi compaiono nell'Ottocento, anche se la prevenzione incendi era attiva da sempre. Con deliberazione del 21 maggio 1862, la Rappresentanza civica approvò il regolamento del 'Corpo dei civici pompieri' come unità comunale per la lotta agli incendi, questo disciplinare costituì poi la base per l'organizzazione di altri corpi in tutto il Trentino. Nel 1866 venne costituito il corpo dei civici spazzini.

Il 24 agosto 1867 venne inaugurato il tratto ferroviario Bolzano, Innsbruck, i 127 km del percorso progettati dall'ingegnere Karl von Etzel furono completati in tre anni.

Sempre nel 1867 la municipalità acquistò il teatro, di proprietà privata dal 1827 a seguito di particolari convenzioni, cedendolo gratuitamente ai palchettisti proprietari, con l'obbligo di eseguire i lavori di restauro. Nel 1868 la città si dotò di una banda cittadina, nel 1884 di un coro civico e di una società filarmonica.

Alla fine di un iter durato 13 anni, iniziato con la richiesta del municipio roveretano al ministero dell'Istruzione Austriaco dell'anno 1857 per trasformare la scuola elisabettina da Inferiore a Superiore, il 9 giugno 1870, la risoluzione imperiale concesse a Rovereto la scuola Superiore (7 anni di corso), che permetteva fra l'altro alla fine della scuola, l'ingresso degli allievi nei Politecnici. Oltre alle materie dell'Inferiore, si aggiunse la lingua francese e per la prima volta nella storia la ginnastica mentre storia e geografia diventarono due distinte materie. La media delle frequentazioni annuali si attestò all'incirca sulle 150 unità. Fra gli alunni più conosciuti della scuola, oltre al già citato Antonio Rosmini, vi furono anche Fortunato Depero e Gianni Caproni, futuro ingegnere aeronautico.

Per la nomina della Rappresentanza comunale del 1870 e per l'elezione del deputato alla Dieta provinciale di Rovereto città e del distretto elettorale n.

7, vennero istituite le liste degli elettori contengono l'elenco delle persone legittimate a votare. La Rappresentanza comunale aveva per legge la delega in materia di salute pubblica, con particolare attenzione alle vaccinazioni contro il vaiolo, da sempre osteggiata dalla popolazione. La Rappresentanza aveva il compito di convincere la popolazione dell'utilità della vaccinazione, sfatando i dubbi e i pregiudizi della gente, anche con metodi forzosi come la perdita di stipendi e sussidi per chi non si vaccinava.

Il 22 giugno 1872 il governo austro ungarico emanò una legge sugli asili in quanto la legge quadro del 1869 sull'istruzione nelle scuole popolari non prevedeva per i bambini fino a 6 anni nessun tipo asilo o istruzione, lasciando l'onere della gestione alle famiglie e per quelle meno abbienti agli asili di carità o sale di custodia finanziate da lasciti e donazioni, dove per lo più si impartiva l'educazione cristiana, la 'correttezza morale' e l'igiene personale. L'ordinanza del 1872 prevedeva tre tipi di educazione per i fanciulli e le fanciulle:

- il giardino infantile (*Kindergarten*), che doveva completare l'educazione domestica dei bambini non ancora in età per frequentare la scuola e che doveva prepararli all'istruzione popolare mediante esercizi fisici e mentali educando in modo adatto lo spirito;
- l'asilo infantile (*Kinderbewahranstalt*) per l'educazione dei bambini delle classi operaie e che aveva il compito di svezzarli alla pulizia, all'ordine e alla moralità, e di ispirare loro l'amore al lavoro;
- il presepe (*Krippe*), per bambini fino ai tre anni con lo scopo di prestare per viste umanitarie, quella cura 'che non possono avere per loro i genitori'.

Nella zona di Rovereto faceva parte del primo tipo di istituzione il 'Giardino infantile' del Comune di Sacco, nato nel 1873 e gestito direttamente dal comune, mentre del secondo tipo di istituzione faceva parte la maggioranza degli 'Asili infantili', compreso l'Asilo Rosmini gestito dalla Congregazione di carità. Sia per i giardini che per gli asili infantili, valevano le stesse disposizioni sulla formazione delle maestre, sulla sorveglianza e sul modello pedagogico da seguire, rimaneva comunque esclusa l'istruzione scolastica. Nel 1872, con la donazione di una proprietà già appartenuta ad Antonio Rosmini, da parte di don Francesco Paoli alla Congregazione di carità, si trovò l'area per fare il nuovo asilo, i lavori durarono due anni anche se

l'edificio in corso Rosmini vicino alla piazza fu inaugurato il 29 settembre 1873. Nell'anno scolastico 1873/1874 si contavano più di 300 iscrizioni e fu necessario chiedere l'assegnazione di altre tre suore della carità (già operanti all'ospedale civico) e tre assistenti oltre alle due suore iniziali.

Tra il 1871 ed il 1872 il teatro venne sottoposto a importanti lavori di restauro, con il rifacimento della facciata in muratura. Alla fine del 1878 arrivò in città l'arciduchessa Elisabetta d'Austria (Amalia d'Asburgo-Lorena), per lei il teatro venne illuminato a giorno, sia in occasione del concerto offerto da musicisti roveretani, che del ballo che seguì, pochi giorni dopo.



Verso la fine dell'Ottocento, Rovereto conobbe un ulteriore importante sviluppo, la città fu dotata di nuove infrastrutture, nel 1865 venne costruito il nucleo base dell'ospedale civico oggi S. Maria del Carmine, poi nel corso degli anni ampliato, con padiglione chirurgico, camera mortuaria, reparto malattie infettive ed altro. Nel 1878 comparvero i primi marciapiedi, pisciatoi ed orinatoi pubblici e pavimentazioni stradali in porfido. La municipalità costruì una pubblica ghiacciaia, nel 1870 per iniziativa diretta dell'amministrazione comunale venne realizzata la distribuzione del gas [C] usato anche per la pubblica illuminazione con apposite lanterne (1880). Valentino Spagnoli ottenuta la licenza di *'osteria con alloggio e stallo'* riaprì lo storico albergo *'due colonne'*. Nel 1871 sulla torre civica (torre delle ore o dell'orologio) venne installato l'orologio. Nel 1874 per volontà della amministrazione comunale e del governo austriaco venne fondato l'Istituto Magistrale (ora liceo Fabio Filzi con sede in corso Rosmini), in attesa che l'edificio scolastico in Corso Rosmini fosse terminato, fino al primo di aprile 1879 la scuola trovò sede al secondo e al terzo piano dell'asilo Rosmini. Nel 1876, 1877 venne demolito il Portone del 1500, che separava la Contrada Santa Caterina (che iniziava con via Garibaldi) con la Contrada al Portone (via Mazzini, Piazza Loreto) e quindi con il cuore della città, all'altezza di via delle Salesiane (ora via Stoppani), originariamente una delle porte della cinta esterna cittadina adibita a dogana per chi entrava in città. A testimonianza dell'opera rimane una quercia palmiforme in rilievo e un affresco del 1913 sulla casa ex Rosmini, lato via Mazzini. Nel 1881 furono ultimati i lavori del parco pubblico in corso Nuovo (prima giardini

Milano ora Perlasca). Nel 1892 in corso Nuovo (Bettini) nello stabile del 1875 dopo il palazzo dell'Annona fu aperto il teatro Maffei (ex arena Valentini) per iniziativa di Baldassare Maffei. Dal 1877 il palazzo Del Ben in piazza Rosmini divenne sede delle Poste e Telegrafi (la scuola normale fu spostata in altra sede).

Il territorio austriaco era diviso in tre sezioni postali, A1, A2 e A3, l'affrancatura della corrispondenza poteva avvenire sia in partenza che a destinazione escluse le raccomandate che dovevano essere affrancate in partenza. In partenza l'affrancatura poteva essere in denaro o in 'bollo da lettera'. Le tariffe postali erano calcolate in base al peso ed alla distanza tra partenza e destino. Per la lettera semplice inferiore o uguale di peso a un lotto viennese (17,5 grammi) la tariffa calcolata come indicato sopra andava da 6 a 15 carantani (kreuzer o soldi). Per l'estero erano in vigore altre tariffe in base alle convenzioni stipulate dal governo austro-ungarico con altri paesi.

Nel 1886 Clotilde Balista, lasciò all'asilo Rosmini un capitale di 25.000 fiorini, con le condizioni che nella sede dell'asilo venisse ospitato l'orfanotrofio femminile e che la statua di Antonio Rosmini da piazza Rosmini venisse collocata nel piccolo giardino di fronte alla casa natale del prelado. L'orfanotrofio femminile si trasferì nei piani superiori dell'asilo nel novembre 1896, mentre la statua del Rosmini fu spostata nell'attuale sede nel 1895, in piazza al suo posto venne costruita la fontana. L'orfanotrofio sempre gestito dalle suore della Carità era in affitto, infine per rispettare le volontà Balista, al secondo piano dell'asilo fu edificata una cappella poi consacrata. Nel 1894 l'asilo Rosmini si dotò di statuto riconosciuto dal Consiglio scolastico provinciale dell'amministrazione austro-ungarica. Nel 1878 la scuola civica popolare maschile venne collocata nello stabile ex ospedale, la scuola civica popolare femminile nel palazzo Parolari già sede dell'asilo infantile.

Nel 1882, tra il 16 e il 20 settembre una grande piena del Leno rovinò campagne, edifici e distrusse i ponti della ferrovia e della cartiera Jacob. Nel 1895 il ponte in legno di Villa Lagarina fu rifatto in ferro.



Nel 1883 il comune avviò il risanamento del bilancio e lo sviluppo industriale. Determinante fu il lavoro del Podestà barone Valeriano Malfatti,

per la fondazione della Società Agraria nel 1908. La centrale elettrica 'alla Flora' aperta nel 1899, fu locata nello stabile 'Antonini' sul Leno, i suoi macchinari forniti dalla Ditta Ganz & C. di Vienna, sfruttando una condotta forzata dell'acquedotto civico sviluppavano una potenza di 150 kW. Poiché la centrale alla Flora non era sufficiente a coprire il fabbisogno cittadino, tra il 1903 e il 1906 la municipalità costruì la centrale idroelettrica di Biacesa che sfruttava un salto di 300 metri del torrente Ponale (Riva del Garda), con una iniziale produzione di 1600 kW smistata su un elettrodotto di 29 km. L'energia veniva distribuita anche ai comuni Ala, Avio, Calliano, Folgaria, Mori e Brentonico, pertanto nel 1906 in città arrivarono elettricità e illuminazione pubblica elettrica che sostituì quella molto più costosa a gas.

Le agevolazioni pubbliche tese a richiamare insediamenti produttivi messe in campo dall'amministrazione comunale che si impegnò molto nelle concessioni e nell'acquisto di terreni ed immobili da destinare all'industria e l'introduzione della nuova forza motrice avviarono nuove iniziative industriali che con le esistenti Jacob e Manifattura Tabacchi, diedero lavoro a più di tremila roveretani, come le tessiture meccaniche di seta Schuh di Vienna (1898), la tessuti serici Schroeder di Zurigo (1884), il cotonificio Zallikoper poi telerie Felleberg (1882), la fabbrica di merletti a macchina Fenkhart e Heinzle (1882), la fabbrica nastri di seta Kargl e Figli (1901), la tessitura serica Gavazzi, la fabbrica di lampadine Z dell'UTIE, (Unione Trentina per le Imprese Idroelettriche) poi diventata Edison del milanese Clerici, la fabbrica di concimi chimici Bruto Poggiani & C. di Verona (fabbrica nei pressi della stazione ferroviaria) rilevata nel 1903 dalla S.A. Unione Italiana Concimi e assorbita nel 1920 dalla Montecatini. Oltre a queste altre fabbriche minori di imprenditori locali, segherie, Cantine Riunite, cantina barone Todeschi, industrie marmifera Scanagatta, del legno Bonapace & C., Cappellificio Roveretano Restellini, lanificio Frisinghelli & C., due concerie Pietro Cofler e L. Lenzi, due panifici S. Ilario e Tomasi, cinque mulini Wagmeister, F. Costa, A. Zanelli, Nicoletti, Piccolrovazzi (gli ultimi due anche pastifici), fonderia Zanetti, due pastifici Lenner, P. Defrancesco, tintoria M. Zanolli, fabbriche bottame Francesco Bertoldi, cordelle Rossaro, scope e arelle Venturini, birra Maffei, cioccolato e cacao Cofler, falegnameria Sicherm Tipografia Roveretana, Azienda agricola

industriale (consorzio agrario) e il civico istituto di piscicoltura sul Leno (1886).

Nel 1888 l'impero austriaco creò in tutti i territori la Cassa di malattia, per assistenza medica ed economica a operai e impiegati in caso di malattia. Le prestazioni della cassa prevedevano l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie nonché l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i lavoratori e altri salariati, la sede di riferimento per Rovereto era a Salisburgo. Gli uffici roveretani erano in corso Rosmini. L'assicurazione malattie comprendeva la copertura dei costi delle cure, l'indennità giornaliera in caso di malattia, il sostegno per le puerpere e l'indennità in caso di morte. Anche l'assicurazione contro gli infortuni copriva le spese di cura e prevedeva misure complementari per la prevenzione degli infortuni. L'assicurazione invalidità e vecchiaia garantiva una modesta rendita in caso di incapacità di lavoro e dopo il compimento dei 70 anni. Le assicurazioni erano obbligatorie con limite di reddito, finanziate con i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro e nel caso dell'assicurazione invalidità e vecchiaia con sussidi statali.

Il 28 gennaio 1891 venne inaugurata la ferrovia a scartamento ridotto Mori stazione-Arco-Riva (Rovereto-Riva), i cui binari correvano al centro della carreggiata del nuovo ponte in ferro di Ravazzone costruito nel 1888 dalla ditta Gridl di Vienna.

Già nel 1757, sotto Maria Teresa d'Austria erano iniziati i lavori di sistemazione degli argini dell'Adige, continuati a fasi alterne fino a dopo il 1817. Una serie di leggi provinciali e dell'impero emanate dal 1869 in poi, per prevenire ed evitare le periodiche inondazioni del fiume Adige, stabilirono che la messa in sicurezza e gli interventi di costruzione e manutenzione degli argini e degli affluenti venisse affidato a dei Consorzi d'acqua, volontari o pubblici registrati presso i Capitanati distrettuali. La legge dell'impero 13 marzo 1883 stabiliva un fondo per l'esecuzione delle opere di difesa dei fiumi, compreso l'Adige, fino ai confini della provincia e istituiva una Commissione provinciale con sede a Innsbruck per le opere da eseguire, prevedendo, nel caso i consorzi d'acque non avessero potuto contribuire alle spese, l'intervento dell'impero con cospicue sovvenzioni. Le spese di manutenzione e bonifica erano suddivise fra impero 50%, Tirolo

30% e territori interessati col restante 20%. Alla fine del 1896, l'intera opera, nonostante le difficoltà create dalle ripetute alluvioni degli anni 1885, 1888, 1889 e 1890, era conclusa, anche se si resero necessari ulteriori lavori di completamento che si protrassero fino alla prima guerra mondiale.



La popolazione del Trentino, nella prima metà dell'Ottocento aveva subito un moderato incremento, nonostante alcune epidemie di vaiolo [B] e colera che fecero molte vittime. Nella seconda metà del secolo, in piena trasformazione economica post rivoluzione industriale, dopo un periodo di lenta crescita, il fenomeno dell'emigrazione in Europa ma soprattutto in America, provocò un calo della popolazione, soprattutto nelle zone rurali e montane popolate da contadini e pastori, dove si era creata una situazione di miseria ed arretratezza a causa principalmente della perdita delle attività su cui si basava la sussistenza, la coltivazione del baco da seta per la rapida diffusione della pebrina [B] (malattia del baco), quella del gelso (già dal 1764), causata da un insetto (filossera) che infetta le foglie che poi i bachi non mangiavano, le malattie della vite e della patata [C, Malattie piante]. Gli accadimenti del 1848 e la guerra di indipendenza italiana del 1859 scardinarono l'economia locale, con la perdita dei mercati lombardo veneto. Il gravame dei forti dazi e delle barriere doganali devastò il sistema dei rapporti commerciali, ostacolò le vendite di seta e carta e l'importazione vantaggiosa dei cereali, mettendo in ginocchio l'industria serica, l'industria dei velluti e quella della concia delle pelli. La crisi demografica si acuì dopo con le inondazioni dell'Adige degli anni 1882-1885. Negli anni dal 1870 al 1887, 23.846 trentini, soprattutto contadini, emigrarono in cerca di lavoro e di una vita migliore.

Per combattere il fenomeno dell'emigrazione Papa Leone XIII pubblicò l'enciclica *'Rerum Novarum'* con la quale si chiedeva ai parroci di assumersi compiti di responsabilità civile. Così nel 1890 su iniziativa di don Lorenzo Guetti, venne costituita in Trentino la prima cooperativa sull'esempio inglese dello spaccio cooperativo di Rochdale del 1844, ma ispirato al modello tedesco di banca senza capitali adatto ad una realtà rurale composta di contadini che non avevano altri beni che non fossero il proprio lavoro e il proprio campo. Nei centri urbani, invece per piccoli artigiani e commercianti nacquero le prime banche popolari. I cardini della cooperativa

erano l'acquisto di beni di consumo a condizioni vantaggiose e l'organizzazione della vendita dei prodotti locali conferiti dai soci. In pochi anni in tutte le valli del Trentino furono aperte casse rurali e famiglie cooperative (spacci cooperativi di consumo). Nel 1895 si contavano già 50 cooperative, 28 spacci, 13 casse rurali, 6 cooperative agricole e 3 cantine sociali, infine si aggiunsero anche consorzi del latte, vino, gelso e bachi da seta. In meno di dieci anni la cooperazione trentina aveva creato un sistema strutturato e moderno, infatti nel novembre 1895 venne fondata la Federazione Trentina delle Cooperative divisa in due sezioni, casse rurali e altri settori. Negli anni successivi nacquero la Cassa Centrale delle Casse Rurali, la Banca Cattolica Trentina, il Sindacato Agricolo Industriale Trentino (SAIT) tutti nel 1899, il magazzino centrale delle Famiglie cooperative, l'Unione Trentina delle Imprese Elettriche e la Società Cantine Riunite, infine la Federazione si dotò di un efficiente strumento di rappresentanza politico-sindacale unitaria.



A fine Ottocento, l'alimentazione delle classi contadine era per lo più a base di farina di mais (polenta) e tale dieta era indirettamente uno dei principali responsabili della malattia della pellagra [B], in quanto le proteine del mais, povere di vitamina B3, sono per loro natura scarsamente assorbibili dall'organismo. In pochi anni (dal 1894 al 1905) la malattia aveva portato a cinquemila il numero dei malati nel Tirolo meridionale e all'internamento presso il Manicomio di Pergine di ben più di duecento pazzi pellagrosi, che da soli costituivano in quel momento il 20% di tutti i ricoverati dell'Istituto. Uno dei principali studiosi della malattia fu il medico roveretano Guido de Probizer (26 aprile 1849, 6 aprile 1929) già medico a Vienna, nel 1887 nominato Medico Distrettuale Superiore a Rovereto, membro dell'Accademia degli Agiati e presidente fino al 1912. Nel Capitanato distrettuale di Rovereto la malattia non era presente in città e stranamente nel comune di Nomesino ma era molto diffusa nelle popolazioni rurali di Terragnolo, Vallarsa, Val di Gresta, Garniga, Folgaria, Serrada e nei comuni di Trambileno, Volano, Brentonico, Marco e Lizzana. Terragnolo era il più colpito (60%) per l'abitudine delle donne di portare in città con le *zerle* [B, gerla] o su carri trainati da buoi, latte, formaggi, burro, ricotta, funghi, frutta e ortaggi per vendere al mercato e acquistare farina gialla. Al di fuori del

Tirolo meridionale nell'impero austro ungarico, la pellagra non esisteva, pertanto inizialmente il governo non la riconobbe, considerandola una specie di truffa locale per ottenere sovvenzioni. Dopo che nel Regno di Italia erano sorti i primi istituti specializzati per la lotta alla pellagra (in Veneto e in Lombardia la malattia era molto diffusa), De Probizer propose all'amministrazione comunale l'attivazione di un pellagrosario, approvato nel 1897 ed entrato in funzione in ottobre dell'anno successivo, dopo l'acquisto di uno stabile in località Ghiaie dalla signora Alceste Lordschneider. Il pellagrosario alle Ghiaie (oggi angolo via Dante, via Setaioli) fu affidato alla Congregazione della carità, il Probizer ebbe la direzione medica coadiuvato da due suore della Venerabile Capitanio di Milano, trasferite con apposita convenzione che prevedeva vitto e alloggio, una cappella per le funzioni religiose e uno stipendio annuo di 1.100 lire d'oro. La retta per il ricovero di 20 soldi [B, Lira] pro capite veniva pagata dai comuni, mentre l'istituto si sovvenzionava principalmente con offerte di privati, 3.000 fiorini dal governo e altri 1.000 dalla provincia del Tirolo. Anche per la leva militare, allora di tre anni, una nuova legge del 1893 disponeva l'esclusione dal servizio per i pellagrosi e un indennizzo alla famiglia se una recluta sana era chiamata nell'esercito o a partecipare alle annuali esercitazioni militari. Nel 1902 i casi di pellagra erano circa 5.000 e nel 1904 in tutti nove capitanati distrettuali circa 8.000. Poiché il pellagrosario alla Ghiaie era troppo piccolo per affrontare un fenomeno di così vaste proporzioni, De Probizer nel 1902 inviò una supplica all'imperatore Francesco Giuseppe, ottenendo un finanziamento di 40.000 corone [B] per realizzare un nuovo pellagrosario. Con l'appoggio del Podestà barone Valerio Malfatti lo stabile in via dei Colli, fu finito nel giugno 1905 benedetto dal vescovo Celestino Endrici che consacrò anche la cappella dell'istituto dedicata a S. Sebastiano Martire, molto evocato assieme a S. Rocco in caso di pestilenze. I tre piani dello stabile comprendevano ambulatorio, aula scolastica, cucina, refettorio, docce con bagno, dormitori e abitazione delle suore. Nel febbraio 1904 l'imperatore Francesco Giuseppe emanò la legge contro la pellagra, considerato che nel Tirolo i malati raggiungevano il numero di circa 10.000 (nel novembre del 1903 analoga legge era stata emanata da Vittorio Emanuele III in Italia). Fra i tanti provvedimenti finanziati dalla legge, ci furono la costruzione fra il 1906 e il 1910 e la manutenzione della strada Rovereto Serrada, la

costruzione di opere di pubblica utilità, edilizia scolastica, l'avviamento delle cosiddette 'cucine economiche' (una si trovava in via Portici, un'altra a S. Ilario) dove a poco prezzo veniva offerto cibo sano e diversificato (esclusi polenta e vino), la creazione di locande sanitarie, per il mais la costruzione di forni essicatori (a Rovereto la ditta Francesco Costa ne costruì uno in grado di essiccare 300 quintali di mais al giorno), magazzini e negozi di vendita e permuta del mais avariato, nonché alla costruzione di panifici circondariali per la cottura del pane e per calmarne il prezzo (uno che serviva tutti i comuni della Vallagarina fu costruito a S. Ilario nel 1909), la refezione scolastica, l'industria casalinga per la produzione dei pizzetti, corsi ai medici condotti, sovvenzionamenti alle famiglie cooperative per abbassare i prezzi alimentari e a ai contadini che seminavano frumento al posto del mais o per l'acquisto di mucche da latte. Le disposizioni e il nuovo panificio di S. Ilario suscitarono le proteste degli altri panificatori, dei mugnai e degli importatori di mais per i controlli alla frontiera di Ala.



Nel 1897 a seguito di un generoso lascito di 60.000 corone di Enrico Zandonati, il consiglio comunale approvò la costruzione di un fabbricato a uso orfanotrofio maschile su un terreno in via San Giorgio (l'odierna via Manzoni). La Congregazione della Carità acquistò il terreno dal Comune e concorse alla costruzione del nuovo edificio che costò 45.000 fiorini. L'orfanotrofio fu ultimato e aperto il 19 agosto 1899 con una quarantina di bambini.

Nel 1900 Rovereto contava 10.180 abitanti. L'Accademia degli Agiati aveva registrato 1.346 soci. Nel 1903 si costituì l'Orchestra Roveretana, anima delle serate danzanti cittadine.

Ai primi del 1900 l'esercito austro-ungarico si insediò in città in diverse caserme, nel palazzo dell'Annona arrivarono la Gendarmeria ed il comando militare. L'esercito costruì in piazza Follone (oggi Leoni) un grande presidio militare (pionieri e zappatori [B]), altre caserme e stalle furono adattate dalla municipalità in via Maioliche (cacciatori), vie S. Maria, S. Croce, Benacense nei palazzi Noriller e Candelpergher, nel fabbricato don Paoli già fabbrica di corde (Schuetzen e artiglieria da montagna) e a S. Giorgio (artiglieria). Sempre di quel periodo 1901 su progetto dello studio Handel e Franke di

Lipsia venne edificata la fabbrica (oggi detta ex Peterlini) angolo Via Manzoni largo camera di Commercio, adibita a tessitura della seta, poi fabbrica di cioccolato Cofler e dal 1908 al 1928 fabbrica di salumi.

La necessità di risollevarlo il territorio e l'economia con l'insediamento di numerose fabbriche, portarono a ripensare l'urbanizzazione della città del vecchio piano del 1872, in base alla nuova urbanistica moderna, con il piano regolatore del 1896 redatto dall'architetto civico Carlo Gerosa, poi rivisto nel piano di zona del 1902. Nel 1907 gli architetti di Vienna Karl e Rudolf Mayreder revisionarono il piano regolatore (rimasto in essere fino dopo la seconda guerra mondiale). Dal 1904 in poi furono realizzate le maggiori opere pubbliche civili ed idrauliche della città come l'allargamento dell'ospedale, l'ampliamento dell'acquedotto comunale, la rete primaria dei condotti fognari, il macello comunale di S. Giorgio (via del Macello), il secondo ponte sul Leno realizzato dalla ditta viennese N. Rella &Reffe dal 1905 al 1909, che collegava a S. Maria con la nuova Via Dante con le villette stile *Liberty* (casa Feller, Caracristi e villa Tacchi) e il parco. Nel 1902 venne demolita la chiesa della Visitazione e l'annesso convento delle salesiane, per fare posto alle poste e telegrafi, attuale palazzo delle Poste, finito nel 1904. Le poste e telegrafi allora nel palazzo del Ben in piazza Rosmini furono spostate nel nuovo palazzo mentre il palazzo del Ben ristrutturato, nel 1906 divenne sede della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (oggi sede dell'Accademia degli Agiati).

Furono realizzate nuove scuole, la scuola popolare femminile ultimata a fine 1907, angolo via Dante, via del Barco (oggi via Cavour e scuola elementare 'Regina Elena'), la scuola popolare maschile (oggi ostello) in via Scuole, lo stabile ex Keppel in S. Maria, grazie a sussidio pubblico fu trasformato in asilo per la Gioventù operaia (asilo per dare vitto e alloggio alle operaie), nel 1910 in via Tartarotti l'edificio scolastico delle scuole popolari maschili, poi elementari, oggi sede dell'IPRASE. Nel 1904 il liceo femminile fu collocato nel palazzo Fedrigotti. Nel 1912 venne aperto il convitto maschile di S. Rocco. Nel 1912 aprì a S. Ilario l'Istituto per la gioventù e nel 1920, 1925 fu costruita l'adiacente chiesa nuova.

L'oratorio Rosmini con teatro per 400 persone venne edificato in via Paganini tra il 1911 e il 1912. Nel 1913 alla presenza dell'imperatore

Francesco Giuseppe venne inaugurato il tribunale di Rovereto in corso Rosmini, dove prese sede l'Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Rovereto.

Sul fronte viabilità venne realizzato il sottopasso per S. Giorgio collegamento diretto al macello cittadino, nel 1909 la strada nuova verso la Vallarsa, il viale dei Colli per il collegamento con Terragnolo e Serrada, dopo avere demolito un basso fabbricato ex Testori all'imbocco di piazza Rosmini. Lungo la nuova via dei Colli vennero edificate diverse ville (Dordi, Bonapace, Bazon, Red, Piali, Maffei, Probizer e Gilberti).

In S. Maria, via Maioliche, via Giardini (oggi via S. Giovanni Bosco), via Tolomei, via Fedrigotti, Via Matteo del Ben, Follone, via Lungo Leno sinistro (al Ponte) la municipalità edificò alcuni complessi di edilizia popolare (case operaie).

Poco prima del 1900, poiché fu ricostruita la facciata della vicina casa Lago, già albergo Hotel Centrale, sito di fronte a casa Tacchi, per dare una certa armonia urbanistica alla piazza delle oche, furono abbattuti i *'portegheti'* ossia i portici di casa Pergher, per allineare la parte frontale a quella dell'attigua casa de Prati Carlotta. Nel 1904 in casa Pergher si insediò la banca Mutua Popolare, sempre nella piazza delle oche, su casa Zanini, situata all'angolo destro che immette via Orefici, sopra il proprio negozio, l'orologiaio austriaco Peterschütz aveva posizionato un grande orologio elettrico a forma di tamburo che la gente chiamava *'il tamburom del Peterschütz'*. Nell'ottobre 1902 venne inaugurata la birreria Eppler e nel 1910 all'originario corpo fu aggiunto il teatro di 600 posti, dando vita al nuovo complesso Eden-Eppler, di spirito asburgico per intrattenimenti eleganti (demolito nel 1974) situato all'angolo di via Tacchi con corso Rosmini, costituito da birreria, teatro, sale per spettacoli e un sotterraneo detto *'Inferno'*, pista di pattinaggio e grande giardino fra la birreria e la palazzina stile Liberty di fine ottocento (1900) dell'attuale albergo Rovereto. In piazza Rosmini, trovò posto un chiosco con edicola di giornali, un altro chiosco in stile Liberty con edicola di giornali venne messo nel 1910 in piazza Erbe.

I lavori della Camera di Commercio in largo camera di Commercio '*palazzo delle catene*', iniziarono nel 1914, sospesi per la guerra furono terminati nel 1922.

Nell'elegante palazzina in stile liberty chiamata allora Villa delle Rose, tuttora esistente in Lungo Leno destro, a quel tempo zona isolata dal contesto cittadino, trovò sede una casa di tolleranza [C, Case di tolleranza] per clientela altolocata con tre o quattro prostitute.

Nel 1905 la signora Teresa Muraro lasciò in eredità all'Asilo Rosmini una somma di circa 20.000 fiorini, per creare una 'cura climatica alpina per i bambini bisognosi di salute', in località Moietto; la Congregazione creò un apposito fondo e dal 1906, i bambini dell'asilo poterono trascorrere il periodo estivo nei locali della canonica del Moietto. In seguito usufruirono del servizio l'asilo Vannetti e dal 1920 l'asilo di Sacco. L'asilo Clementino Vannetti creato grazie al finanziamento pubblico e affidato dalla congregazione Carità all'Ordine delle Suore di Maria Bambina, fu aperto a Rovereto nell'ottobre 1910, nei locali dell'oratorio di S. Maria. Nel 1908 la municipalità acquisì la scuola musicale, fondata nel 1889 (oggi con sede in corso Rosmini).

Nel 1908 il deputato don Giovanni Battista Panizza fondò la SAV (Società Agricoltori Vallagarina) con lo scopo di creare il primo e forse l'unico esempio di riforma agraria in Sud Tirolo, acquistando dalla Congregazione dei Rosminiani una enorme tenuta che dall'attuale quartiere del Brione di Rovereto giungeva sino a Sant'Ilario e alle rive dell'Adige, terreno che in seguito andrà diviso fra i contadini. Il Presidente, ottenuto un mutuo di 230.000 corone dalla Banca Cattolica di Trento, finalizò l'acquisto dividendo il terreno in 56 lotti, affidati ad altrettante famiglie a canone di affitto molto modesto; i lotti variavano dal mezzo ettaro ai 2-3 ettari ciascuno. Poco dopo la casa padronale venne ceduta alla Provincia che ne avrebbe fatto in seguito l'Istituto Educativo di Sant'Ilario (l'attuale sede dell'ITI Marconi), mentre successivamente la palazzina di Sant'Ilario fu acquistata dall'Ente pubblico con i soldi stanziati dal Governo Austriaco per il fondo pellagra di cui si è scritto in precedenza, per farne un panificio.

L'ultimo filatoio roveretano della famiglia Bettini fu chiuso nel 1912, segnando la fine di un'epoca, sebbene la bachicoltura continuò ad esistere come attività agricola reddituale nelle valli.



In quel periodo Rovereto diede i natali a personaggi importanti, Paolo Orsi (17 ottobre 1859 - 8 novembre 1935), archeologo che lavorò principalmente in Trentino, in Sicilia e in Calabria; Federico Halbherr (15 febbraio 1857- Roma 17 luglio 1930), archeologo ed epigrafista italiano noto per i suoi scavi a Creta, fondatore nel 1910 e primo direttore della Missione Archeologica Italiana a Creta (poi Scuola Archeologica Italiana di Atene), fra le sue scoperte più importanti, c'è una grande iscrizione in lingua greca (dorica) della fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. contenente le cosiddette 'leggi di Gortina' sul diritto di famiglia; Riccardo Zandonai (28 maggio 1883 - Trebbiano il 5 giugno 1944), compositore e direttore d'orchestra, noto per le sue opere liriche, tra cui 'Francesca da Rimini', 'Giulietta e Romeo' e 'I cavalieri di Ekebù'. In città si trasferì anche Fortunato Depero (Fondo 30 marzo 1892- Rovereto il 29 novembre 1960), pittore, scultore, designer e scrittore, noto per essere uno dei principali esponenti del movimento futurista [D, Futurismo], tra le sue opere dipinti, sculture, design di mobili, campagne pubblicitarie e padiglioni, famosa è la bottiglietta del Campari Soda, icona dello stile italiano, disegnata negli anni '30. Depero è anche l'autore delle due cariatidi [B] di via Rialto. Tutte queste persone furono Socie dell'Accademia degli Agiati.



Irredentismo trentino [D]

La Costituzione austro-ungarica riconosceva i diritti di nazionalità e di lingua, ma di fatto gli austriaci avevano centralizzato il governo, imposto la censura alla stampa, l'insegnamento in lingua tedesca nelle scuole e represso il nazionalismo italiano, con l'intento di tedeschizzare il Trentino creando circoli culturali, asili e scuole di madre lingua tedesca in tutto il territorio. A Rovereto in tempi diversi furono aperti un asilo e una scuola di lingua tedesca.

Contro la politica austriaca, come scritto in precedenza, si levò dapprima nel 1848 la voce di Giovanni Battista a Prato, canonico di Trento, discepolo di Antonio Rosmini, giornalista del Messaggerie di Rovereto, eletto alla Dieta di Francoforte e al parlamento di Vienna, che sosteneva una maggiore autonomia amministrativa del Tirolo italiano e il distacco a favore del Lombardo Veneto. In seguito con la nascita dei partiti socialista, liberale e popolare queste aspirazioni furono portate avanti dagli intellettuali e dagli uomini politici trentini, quali ad esempio monsignor Gentili, Enrico Conci, Alcide De Gasperi [E], Cesare Battisti, presso il Parlamento di Vienna e la Dieta di Innsbruck, sempre respinte dall'intransigenza tedesca, con il solo risultato di appesantire le contrapposizioni fra etnie tedesca e italiana. Un tentativo di autonomia fu fatto nel 1889, finito con un atto imperiale di autorità e colle dimissioni dei 24 deputati trentini della Dieta.

Rovereto, era considerata il centro della propaganda anti austriaca, nel 1884 il roveretano Sartorelli fondò l'associazione nazionalista italiana Pro patria [C, Pro loco] a difesa della lingua italiana, quando fu soppressa nel 1900 aveva 8.000 iscritti. Nel 1904 la cittadinanza, per protesta, appoggiata anche da Cesare Battisti, si oppose all'apertura di una università italiana a favore di Trieste.

Per la composizione dell'inno agli studenti trentini del 1901 e quella del coro alla patria composto su richiesta di ambienti irredentisti milanesi tramite Cesare Battisti, nel 1916, le autorità austriache condannarono Riccardo Zandonai per alto tradimento con contestuale confisca dei beni.

La situazione di scontro fra governo austriaco e aspirazioni italiane (sostenute anche dal movimento irredentista nato verso il 1870 in Italia), divisa in tre linee di pensiero, soluzione politica moderata (Alcide De Gasperi), radicale irredentista (Cesare Battisti) e più istituzionale (Scipio Sighele), continuò a fasi alterne fino allo scoppio della prima guerra mondiale, quando molti giovani trentini irredentisti (circa 700) espatriarono clandestinamente per arruolarsi come volontari nella Legione Trentina costituita nel 1848. L'espatrio e l'arruolamento nelle file italiane, comportava un grande rischio, se catturati i cittadini austriaci militanti con il nemico venivano processati per alto tradimento la cui pena era la morte per impiccagione.

Fra gli irredentisti italiani trentini, medaglia d'oro al valore militare alla memoria, c'è Damiano Chiesa, nato a Rovereto il 24 maggio 1894, dopo la maturità conseguita nel 1913 presso la Realschule, andò a studiare in Italia, al Politecnico di Torino e successivamente alla facoltà di Ingegneria Navale di Genova distinguendosi per l'intensa attività irredentista. Nel 1915, si arruolò volontario nell'esercito italiano nel 6° Reggimento Artiglieria da Fortezza, di stanza sul Pasubio, con il nome di guerra 'Mario Angelotti' (agli irredentisti italiani che passavano il confine veniva assegnato un nome di guerra per rendere difficile l'identificazione in caso di cattura). Nel maggio 1916, fu fatto prigioniero dagli Austriaci a Costa Violina, sopra Rovereto, durante l'assalto a monte Corno, processato e condannato a morte tramite impiccagione commutata dal generale austriaco Viktor Dankl in fucilazione. La sentenza venne eseguita a Trento al castello del Buonconsiglio il 19 maggio 1916. Le sue spoglie sono conservate al sacrario militare di Castel Dante.

Fabio Filzi nato il 20 novembre 1884 a Pisino (Istria), da padre roveretano e madre istriana, (medaglia d'oro al valore militare), irredentista, guidò nel novembre 1904 il movimento di protesta roveretano dopo gli scontri avvenuti all'inaugurazione della facoltà italiana di giurisprudenza dell'università di Innsbruck, durante i quali vennero arrestati anche Alcide De Gasperi e Cesare Battisti. Laureato in giurisprudenza all'università di Graz nel 1910, esercitò come avvocato a Trieste e Rovereto. Allo scoppio della guerra, disertò l'esercito austro-ungarico per combattere come volontario per l'Italia. Venne catturato il 10 luglio 1916 durante gli scontri per la presa del monte Corno in Vallarsa. Processato e condannato a morte per impiccagione, la sentenza venne eseguita a Trento al castello del Buonconsiglio il 12 luglio 1916. Le sue spoglie sono conservate al sacrario militare di Castel Dante.

Cesare Battisti, nato a Trento il 4 febbraio 1875, (medaglia d'oro al valore militare) giornalista, geografo, parlamentare socialista a Vienna assieme ad Alcide De Gasperi (partito popolare), dove portò avanti la causa irredentista. Allo scoppio della guerra, si arruolò volontario negli Alpini (battaglione Edolo) del Regio Esercito Italiano. Catturato assieme a Fabio Filzi, seguì la sua stessa sorte. Le sue spoglie sono conservate presso il mausoleo Cesare

Battisti sul Dos Trento edificato in tempo di fascismo, è anche ricordato nella *'canzone del Piave'* [D].

Chiesa, Battisti e Filzi furono nominati soci dell'Accademia degli Agiati *honoris causa*.

Le perquisizioni della polizia austriaca tra il 1914 e il 1915 a Rovereto dimostrano quanto era diffuso, bene strutturato e organizzato l'irredentismo, in tutti i ceti sociali. Furono sequestrate molte bandierine, nastri, coccarde con colori italiani, e materiale di propaganda italiano come cartoline, fotografie, quadri e busti di Garibaldi, Mazzini e membri della casa reale italiana, in particolare nelle sedi delle associazioni Società Alpinisti Tridentini, Circoli operaio, cassa di Risparmio, Minerva, Rododendro (associazione culturale), Società Regnicoli, uffici della fabbrica di fertilizzanti artificiali Unione Concimi italiana ma anche nelle case private come quella dell'irredentista Bernardino Alber, sede di periodiche riunioni e perfino nella sede della Cassa Malati. La polizia trovò prove dell'iscrizione (reato di alto tradimento) di gruppi nelle associazioni estere proibite come, *Dante Alighieri, Trento e Trieste, Oberdank* [E, Oberdan Guglielmo]. Solo in una occasione fu trovato il ritratto della casa regnante austriaca a dimostrazione di quanto era radicato il sentimento italico.

Con la stipula della Triplice Alleanza [C] nel 1882 il sogno di unire il Trentino all'Italia svanì, ma l'aspirazione venne tenuta viva con molte difficoltà dal giornale Raccoglitore succeduto al Messaggerie.



Prima guerra mondiale

L'assassinio dell'arciduca ed erede al trono Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia a Sarajevo il 28 giugno 1914, commesso da Gavrilo Princip, uno studente bosniaco affiliato alla Mano Nera (organizzazione terroristica serba), diede inizio al conflitto mondiale. L'impero austro-ungarico pretese di processare l'assassino, ma il diniego della Serbia e la successiva mancata accettazione di altre richieste austro-ungariche, portarono alla dichiarazione di guerra del 28 luglio 1914, attivando una serie di alleanze che fecero entrare nel conflitto in fronti contrapposti, le maggiori potenze, da una parte Francia, Regno Unito, imperi russo e giapponese, dall'altra gli imperi

centrali tedesco, austro-ungarico e ottomano che aveva preso il posto dell'Italia quando uscì dalla Triplice Alleanza schierandosi contro gli imperi centrali e dichiarando guerra all'Austria il 23 maggio 1915, [C, Grande guerra].

Il 31 luglio venne indetta la mobilitazione generale, dai 62.000 ai 72.000 trentini nati dal 1873 al 1893 (21 classi di età), dovettero presentarsi entro 24 ore ai centri di raccolta assegnati. Dal Tirolo partirono nove reggimenti austro ungarici tra cui i *Landeschützen* di Trento, mandati a combattere principalmente sul fronte centro-orientale (Galizia) contro le truppe della Russia zarista, di questi ne morirono circa 11.500 (più di 300 roveretani), mentre dai 15.000 ai 20.000 o disertarono o furono fatti prigionieri dai russi che li impiegarono anche come forza lavoro. La collaborazione militare tra Regno d'Italia e Impero Russo permise a circa 4.000 prigionieri trentini e italiani riuniti dai russi a Kirsanov, città a sud-est di Mosca di essere rimpatriati prima della fine della guerra. Il rimpatrio, per via del diritto internazionale causò problemi per il reimpiego dei soldati nel regio esercito, in quanto italiani di nazionalità austro-ungarica. Il rimpatrio si fermò quando in Russia scoppiò la rivoluzione [C, Rivoluzione russa]. In seguito i prigionieri italiani non ancora evacuati furono trasferiti nelle missioni italiane in Kamčatka e in Cina [C, Trentini irredenti]. Tutti furono rimpatriati nel 1920 via mare, alcuni ancora non entrarono in contatto con le autorità italiane durante la guerra e a fine conflitto tentarono di tornare autonomamente in Trentino.

Inizialmente, la linea del fronte partiva dalla Val Venosta, Adamello, verso Arco, Riva del Garda, Rovereto, Vallarsa (sopra Valmorbia), altopiano di Asiago, Marmolada, monte Coglians in Carnia, poi giù fino a Trieste.

A inizio guerra (maggio 1915), sul fronte italo-austriaco esistevano solo pochi sbarramenti moderni ed efficienti e quando si profilò l'entrata in guerra dell'Italia l'esercito austriaco si attestò su una linea del fronte arretrata rispetto al confine politico la *Tiroler Widerstandslinie* con pochi uomini rinforzati da reparti di montagna germanici *Alpenkorps* benché l'Italia non fosse in guerra con la Germania. Nella primavera del 1915 gli austriaci abbandonarono le valli del Leno attestandosi nei pressi di Rovereto e lungo il monte Finonchio, lasciando campo libero alle truppe italiane che nei primi mesi di guerra agevolati dal ritiro austriaco occuparono senza difficoltà Avio e Ala, Borghetto, il Baldo, lo Zugna, la Vallarsa e il Pasubio,

spingendosi nel dicembre 1915 fino alle porte di Rovereto, raggiungendo la collina di Castel Dante, costa Violina e Loppio spostando il fronte a Serravalle e a passo Buole. Nel maggio-giugno 1915, l'esercito italiano costruì sullo Zugna trincee, strade, baracche, teleferiche e acquedotti. La sede del comando militare italiano fu posta nella Villa de Gresti di San Leonardo a Avio. Infine il comando italiano stabilì che gli irredenti potevano essere arruolati nel Regio esercito come volontari.

Tra il maggio e l'agosto 1915, l'Austria decise di sfollare circa 75.000 trentini dalla linea del fronte, dei quali 6.000 abitanti del Tirolo del Nord e delle valli del Chiese e Fiemme sfollati nei paesi più all'interno, (generalmente male accolti dai locali per ragioni di sopravvivenza), il resto nelle campagne della Boemia e della Moravia, nelle 'città di legno' di Mitterndorf in Stiria e Braunau am Inn in alta Austria (luogo di nascita di Adolf Hitler), Oberhollabrunn in bassa Austria, in campi inabitabili costruiti in fretta senza infrastrutture dove gli sfollati, isolati dal contesto circostante vissero in condizioni di segregazione, miseria e mancanza d'igiene e dove in poco tempo arrivarono fame, malattie e morte (il tasso di mortalità era pari a quello dei soldati al fronte) e per ultima la carestia che colpì l'Austria nel 1917. La classe colta, i sospetti politici irredentisti e i parroci furono internati a Katzenau vicino a Linz, un campo sotto controllo militare dei 'profossi' [c], (nel campo vennero deportate circa 1.700 persone, a fine guerra il tasso di mortalità fu del 20%). Il vescovo di Trento monsignor Celestino Endrici, sospetto filo italiano venne relegato nell'abbazia di Heiligenkreuz (Baden bassa Austria).

Il 20 maggio 1915 il generale Englert comandante del settore di confine che aveva il quartiere generale ai Toldi, metteva Rovereto in stato di assedio, fu proclamato il coprifuoco dalle 8 pomeridiane fino alla 6 del mattino e lo scioglimento della rappresentanza cittadina, il barone Malfatti fu nominato commissario. Una ordinanza vietava di fermarsi per strada, lasciare la città, tenere luci accese o fare rumori di notte, suonare le campane, porte e finestre dovevano essere sempre chiuse. Il 23 maggio giunse in città la notizia che l'Italia aveva dichiarato guerra all'impero austro-ungarico. Il 25 maggio venne dato l'ordine di evacuazione della città dal capitano distrettuale Scolari. Il 24 e 25 maggio furono evacuate le popolazioni di Terragnolo, di Trambileno e di parte della Vallarsa, il bestiame venne liberato e lasciato

andare allo stato brado. Tra il 27 maggio e il 2 giugno i roveretani furono evacuati a scaglioni, il barone Malfatti riuscì a fare in modo che il bestiame fosse consegnato così da essere pagato in seguito ai proprietari; anche per i comuni di Lenzima, Sacco, parte di Lizzana e val di Gresta riuscì ad ottenere le stesse condizioni. I roveretani con cinque chili di bagaglio a testa vennero caricati su carrozzoni e convogli ferroviari, per essere deportati assieme agli altri trentini della linea del fronte, sotto la direzione del barone Gustav Reicher più tardi direttore del campo di Katzenau. I lavoratori della manifattura tabacchi furono spediti a lavorare nelle fabbriche di Linz e della Boemia, anche Mori fu evacuata. I roveretani eminenti furono riuniti nella caserma di S. Caterina (palazzo Parolari), poi assieme al Podestà barone Malfatti esautorato il 21 giugno dal comandante della fortezza di Trento generale Ludwig Können-Horák von Höhenkampf, vennero internati a Katzenau. Anche il dottore de Probizer sospetto di irredentismo venne internato a Katzenau, poi a Oberhollbrunn a nord di Vienna e infine a Pulkau ai confini dell'attuale repubblica ceca. L'ospedale di Rovereto fu collocato a Salisburgo.

Alcuni roveretani subodorando l'arrivo della guerra, per evitare la deportazione e in alcuni casi per sfuggire alla leva austriaca o si resero irreperibili o ripararono in Italia, come il barone Giulio Pizzini il cui figlio cittadino italiano era arruolato nel regio esercito, uno dei figli di Giovanni Bacca negoziante di cappelli, (uno dei fratelli Bacca morì in Galizia, l'altro fu richiamato nell'esercito austriaco), Teresa Noriller, vedova le cui due figlie erano sposate Italia, una ad un ufficiale italiano e il figlio Giuseppe condannato per offese a Sua Maestà. Altri come il barone Federico Todeschi e il farmacista Quintilio Perini fuggirono in Svizzera. Giovanni Pedrotti figura irredentista di spicco riparò in Italia alla vigilia del conflitto, la figlia Silvia venne arrestata e condannata a morte, commutata in seguito a sette anni di carcere duro.

Dalla parte italiana del fronte, nel 1916 furono evacuati anche forzatamente dall'esercito circa 30.000 trentini. Una parte degli abitanti dell'altopiano di Brentonico e della Vallarsa e le popolazioni di Chizzola, Serravalle e S. Margherita furono allontanati dalle zone occupate e inviate in diverse regioni italiane (la famiglia paterna dell'autore di questo scritto venne sfollata nel Lazio, zona Roma, quella materna ad Alessandria in Piemonte).

Lo sfollamento italiano fu caotico e disorganizzato, non esistevano piani d'assistenza e le autorità procedettero a vista, requisendo in giro per la penisola edifici e colonie abbandonate dove collocare i profughi sotto il controllo di fuoriusciti trentini o delle locali associazioni patriottiche. Gli internati furono circa 1.500, altri 5.000-7.000 trentini si spostarono in Italia autonomamente come migranti economici o di opportunità. I paesi non evacuati, Ala e Avio a sud, Villa Lagarina, Volano, Pomarolo, Nomi e Besenello a nord, divennero sede di comandi, ospedali e depositi dei due eserciti, dove i treni scaricavano uomini e materiali da indirizzare verso le prime linee. Le donne dei paesi nelle retrovie dovevano prestare servizio per l'esercito sia sul versante italiano che su quello austriaco, come cuoche, lavandaie o nelle cancellerie militari, ma anche nei campi, nella costruzione di strade e nel trasporto di materiali, viveri, munizioni e materiali per scavare le trincee. Anche gli sfollati in Italia, in particolare le donne furono avviate al lavoro, impiegate per lo più nell'industria bellica e in lavori di produzione militare.

Tutte le scuole, case, asili, istituzioni ed edifici furono chiusi. La biblioteca fu smembrata e trasferita in parte a Trento e in parte a Innsbruck, nell'operazione andarono persi molti volumi e documenti. Grazie all'opera persuasiva del barone Malfatti, il ponte di S. Colombano e l'acquedotto di Rovereto che gli austro ungarici volevano fare saltare furono lasciati intatti, per bloccare la strada verso Vallarsa furono invece fatte saltare le arcate della strada vicino alla galleria della *Genovesa*.

Per togliere ostacoli al tiro di artiglieria, il comandante della piazza di Rovereto, maggiore Fussenegger, fece abbattere 47 edifici in via Benacense ed alle Maioliche, demolire il monastero di S. Croce con l'annessa chiesa, poi ricostruita nel 1956 (*prà delle moneghe*). L'esercito austro-ungarico oltre a saccheggiare le case private (le abitazioni furono svuotate di tutte le cose di valore mai più ritrovate dopo la guerra), requisirono anche molte chiese e edifici adibendoli a magazzino o stalle, il teatro fu utilizzato come stalla, magazzino e caserma come pure l'edificio dell'asilo Rosmini. Il pellagrosario fu parzialmente occupato dalle autorità militari e utilizzato come ospedale militare e la struttura mangimificio della SAV venne trasformata in caserma. Il ponte di Ravazzone fu fatto brillare per ordine del comando militare austro-ungarico che requisì anche le due centrali elettriche

della Flora e del Ponale, smantellando gli elettrodotti ricavandone 45 tonnellate di rame. L'esercito austro ungarico confiscò anche molti macchinari e tutte le scorte delle industrie roveretane per impiegarli nelle officine militari della decima e undicesima armata.



Per i Comandi italiani il fronte trentino di circa 400 km era secondario, l'impegno maggiore era concentrato sull'Isonzo, sul Carso e sulle Alpi Giulie. Sul fronte trentino il regio esercito schierò la prima Armata comandata dal tenente generale Roberto Brusati tra lo Stelvio e Passo Rolle e la quarta Armata al comando del generale Luigi Nava dal Rolle al Cadore. Le due armate dovevano mantenere una posizione difensiva e collaborare con le truppe italiane del fronte orientale in Carnia.

Relativamente alle operazioni belliche, le fortezze degli Altipiani [C] furono bombardate e danneggiate gravemente dalle artiglierie di grosso calibro, tuttavia riuscirono a garantire il controllo del territorio e a sostenere l'offensiva austriaca della primavera del 1916 tra la Vallagarina e l'altipiano di Asiago, la *Strafexpedition* 'spedizione punitiva' per l'uscita dell'Italia dalla Triplice Alleanza. Gli austriaci con 160.000 uomini e 1.200 cannoni attaccarono tra lo Zugna ed i Fiorentini prendendo di sorpresa gli italiani, sfondando il fronte e catturando migliaia di soldati e numerosi armamenti, giungendo fino all'altopiano di Asiago dove furono fermati. In Vallarsa l'offensiva venne fermata dagli italiani a Passo Buole e sul '*trincerone*' dello Zugna che stabilizzò il fronte sulla linea Vallarsa e Pasubio rioccupato dagli austro ungarici, sebbene gli scontri sul Pasubio continuarono fino all'arrivo dell'inverno. Su queste montagne tra maggio e luglio morirono 147.730 italiani e 82.815 austriaci. Gli austriaci, costretti a spostare parte degli uomini sul fronte russo fermarono l'offensiva attestandosi in posizioni difensive. Con l'avanzamento della linea del fronte trentino (di media a quota 3.000 metri) l'impiego delle fortezze cessò, e si passò ad una logorante guerra di posizione per il controllo delle cime, con trincee, baracche e fortificazioni scavate sulle vette e nelle montagne in ambienti proibitivi specialmente nelle lunghe stagioni invernali, assalti, contro assalti e battaglie di minamenti. Entrambi gli schieramenti realizzarono strade impervie per garantire i rifornimenti come quella delle 52 gallerie realizzata dagli italiani sul Pasubio. Fra temperature invernali di meno 28 gradi,

tormente, neve alta 5 metri e tante valanghe, scarso equipaggiamento, pochi viveri e munizioni molti soldati morirono di stenti per le ferite e il freddo, circa 20.000 gli italiani, migliaia quelli austriaci.

In Trentino si combatté principalmente sui passi del Tonale, San Pellegrino, Buole, in Giudicarie, Adamello, Stelvio, massiccio del Baldo (monte Altissimo), Garda e Nago, Vallagarina, Zugna, col Santo, Monte Corno, Ortigara, Vezzene, altopiano di Folgaria, Lavarone, Luserna, Valsugana, Colbricon, Lagorai, altopiano di Asiago e Dolomiti di Fassa.

Dopo anni di guerra di posizione e l'intervento americano, l'offensiva austro-tedesca di Caporetto, il ritiro della quarta armata italiana e la successiva vittoria italiana nella battaglia di Vittorio Veneto a cui seguì una controffensiva, gli austro-ungarici in crisi irreversibile furono costretti a ritirarsi dall'Italia, e firmare l'armistizio di Villa Giusti del 3 novembre 1918. Infine l'armistizio di Campiègne del 7 novembre 1918 pose fine al conflitto.

Fra gli americani giunti in Europa ci fu anche Ernest Hemingway [E], volontario in un reparto di sanità americano, in seguito assistente di trincea sul fronte italiano, rimase ferito a Villa Ca' Erizzo vicino a Bassano del Grappa, guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare. In questa guerra non si morì solo di fuoco nemico, gli irredentisti italiani catturati dagli austro ungarici furono impiccati per alto tradimento, stessa sorte toccò ai soldati cecoslovacchi volontari nel regio esercito fatti prigionieri durante i combattimenti.

Le truppe italiane entrarono a Rovereto il 2 novembre 1918 verso sera e il 3 novembre a Trento. Dopo alcuni scontri a Marco, al comando del colonnello Giovanni Feracovi il XXIX° reparto d'assalto, il IV° gruppo alpino battaglione monte Pavione e monte Arvenis e Feltre X° gruppo di batterie da montagna occupavano Rovereto alle ore 20,45.

Il Trentino e l'Alto Adige con il trattato di St. Germain di data 10 settembre 1919 divennero italiani, ribaltando le sorti dei due gruppi etnici, ora non erano più gli italiani che volevano congiungersi con l'Italia, ma i tirolesi (circa 180.000) che volevano congiungersi con l'Austria.



A fine guerra il paesaggio del Trentino era profondamente trasformato dalle fortificazioni e campi trincerati, dal disboscamento, dalle esplosioni e dalle azioni belliche, case, edifici pubblici, chiese e monumenti, acquedotti e linee elettriche, condotte del gas, fognature, ponti e strade, campagne e boschi, tutti portavano i segni della distruzione. Dalla Valle di Sole alla Valle del Chiese, dalla Valle di Ledro all'Alto Garda, dalla Vallagarina alla Vallarsa, da Lavarone e Luserna alla Valsugana e al Primiero, un centinaio di paesi e di borgate che si trovavano nella 'zona nera' erano completamente distrutti o gravemente lesionati, con edifici inabitabili, danneggiati, smembrati per utilizzare i materiali edili nelle trincee e fortificazioni, abitazioni e cantine saccheggiate, campagne incolte e invase dalla sterpaglia, pascoli e boschi disseminati di trincee, ordigni inesplosi e reticolati.

Eugenio Montale [E], sottotenente di fanteria di stanza dall'aprile 1917 a Valmorbia in Vallarsa, inquadrato nei 'Leoni di Liguria' del 158° Reggimento fanteria, fu uno dei primi ad entrare a Rovereto. Nelle sue memorie Montale parla di una città vuota e abbandonata, con cumuli di immondizie, porte e portoni sfondati, case semidistrutte, saccheggiate e in rovina. In città devastata dall'artiglieria, su un totale di 897 case, solo 17 non furono danneggiate, 55 andarono completamente distrutte, 311 diroccate o colpite e 514 saccheggiate. Le campane delle chiese e della torre civica del 1519 poi sostituite nel Settecento, erano state rimosse e gli arredi distrutti. Non era migliore la situazione degli abitati di Lizzana, Marco, Lizzanella, Sacco e Noriglio

Il patrimonio industriale roveretano subì danni ingentissimi, edifici e impianti distrutti, scorte e merci asportate. L'amministrazione roveretana, già dagli ultimi giorni di guerra si prodigò per recuperare i macchinari industriali confiscati dall'esercito austro ungarico ad inizio conflitto. Riccardo Zandonai, fu molto costernato quando al suo rientro scoprì che il suo prezioso pianoforte era sparito da casa, comunque in seguito ritrovato in Vallarsa.

La città pagò un tributo alla guerra di più di 1.000 morti, fra dispersi e caduti in esilio e in guerra, parte degli 11.000 morti trentini. Degli oltre 100 volontari legionari roveretani non tornarono in 21.

Il flusso di rientro degli sfollati austriaci più ingente si ebbe fra la fine dell'estate e il novembre 1918, con circa 35mila trentini rimpatriati. Poiché finita la guerra gli sfollati avevano perso la cittadinanza austriaca e il diritto di ricevere assistenza, il resto di questa gente venne rimpatriato in poche settimane con l'aiuto dell'esercito italiano. Il ritorno dei profughi italiani fu invece molto più lento e si concluse nell'agosto del 1919 con il rientro degli abitanti della 'zona nera'. Chi non trovò più la casa venne alloggiato nelle baracche. I danni di guerra erano enormi, l'opera di ricostruzione era rallentata da mille difficoltà organizzative, ogni attività interrotta, c'era grande povertà e disoccupazione, oltre al dramma umano di chi aveva perso tutto, casa, famiglia e affetti, si diffusero le malattie, tra cui la pellagra.



Dopoguerra e ricostruzione

La ricostruzione delle infrastrutture pubbliche e delle abitazioni, assistita dal Genio militare italiano, iniziò rapidamente e permise nell'arco di un paio di anni di riparare i danni più gravi prodotti dalla guerra. La ripresa della vita civile ed economica fu lenta e complicata, a causa del nuovo assetto istituzionale in cui il Trentino si venne a trovare, dal cambio della moneta, al mutamento delle principali relazioni commerciali, alla perdita del tradizionale mercato austro-ungarico. La corona austriaca fu svalutata, creando scontento tra chi aveva qualche risparmio da parte. Gli aiuti economici come l'indennità di guerra promessa all'annessione tardarono ad arrivare, pregiudicando la rimessa in funzione dell'apparato industriale e il conseguente abbandono di diversi imprenditori, compresi quelli austriaci che non avevano diritto alle sovvenzioni statali. Amministrativamente il passaggio dal sistema austriaco a quello italiano fu graduale.

L'autonomia promessa dal re Vittorio Emanuele III e dal governatore militare Guglielmo Pecori Giraldi (comandante della I armata) favorì in qualche misura questo passaggio. Nel luglio 1919 il generale Giraldi lasciò il posto alla nuova amministrazione civile del commissario straordinario Luigi Credaro.

La lentezza della ricostruzione che si concluderà nel 1924, la povertà e le difficoltà di riprendere una vita normale spinse una parte della popolazione

a emigrare. Si stima che dal 1920 al 1939 partirono dal Trentino circa 60.000 persone, la metà delle quali in maniera definitiva. Le partenze coinvolsero soprattutto le alte valli con conseguente spopolamento delle zone di montagna. In tutta Europa le politiche sull'immigrazione rispondevano alla necessità di forza lavoro per la ricostruzione postbellica ma i nascenti nazionalismi favorirono una politica di chiusura verso gli stranieri. Le destinazioni europee dei trentini furono Francia, Belgio (miniere con un alto tasso di mortalità), Austria, Svizzera e Inghilterra, i migranti erano soprattutto impiegati come minatori, contadini, operai, e manovali. Tra il 1922 e il 1925 numerosi contadini, provenienti prevalentemente dalle zone di Trento e di Rovereto, si diressero nelle campagne del sud-ovest della Francia, all'epoca spopolate dalla guerra. Altri settori francesi di forte richiamo furono quello minerario, quello del legname (sulle Alpi) e l'edilizia (quasi esclusivamente a Parigi). Dalla Vallarsa e dalla valle di Non, inoltre, gli emigrati si recarono come operai nelle fabbriche di St. Etienne e di Lione. In Svizzera trovarono occupazione molte donne, sia come domestiche in case private sia come operaie nel settore tessile. L'emigrazione extra europea, meno consistente, era diretta verso gli Stati Uniti nonostante l'accesso fosse fortemente condizionato dalle norme restrittive emanate già a partire dal 1917 che trasformarono per tanti l'esodo, in trasferimenti temporanei conclusi qualche anno dopo con il rientro in Italia.

Come solitamente accade alla fine di una guerra, molte persone, spinte dal bisogno avviarono una pericolosa attività di recupero e commercio di materiali bellici prelevati dai campi di battaglia, con inevitabile contributo di sangue.

Nel 1920 venne aperto a Rovereto l'Ufficio danni di guerra che si occupava di tutti gli affari relativi al risarcimento dei danni causati dalla guerra e del sussidio ai profughi, attivo fino al 1923. La Legione Trentina, associazione fra i trentini combattenti nel regio esercito, era incaricata di erogare i sussidi ai reduci trentini.

Villa Bridi de Probizer quasi distrutta dagli eventi bellici e da un grande incendio del 1916 che distrusse arredamenti e oggetti d'arte, venne ricostruita nel 1922 con altro disegno e criteri di casa d'abitazione molto

diversi dal palazzo originale. La campana della torre civica venne rimessa a posto nel 1919, le cinque di S. Marco due anni dopo. La torre fu anche dotata di sirena di allarme.

A maggio, giugno del 1919 arrivò in valle il virus della ‘*spagnola*’, una pandemia influenzale che tra 1918-1919 causò circa 50 milioni di morti nel mondo (il 3-4% della popolazione mondiale), comparso nel marzo 1918 in Kansas e giunto in Europa portato dalle truppe americane schierate sul fronte occidentale. In quei tempi l’assistenza sanitaria alla popolazione era garantita dai medici condotti dalle farmacie comunali e dall’ospedale. Un’altra malattia presente più in città che nelle campagne era la tubercolosi polmonare [B], la cui diffusione era aumentata negli anni di guerra a causa delle scarse condizioni di igiene. A Rovereto il tasso di mortalità per tubercolosi era del 4,63%, a Trento il 3,9%, a fronte di una mortalità media del 2%. Per curare la malattia, Arco dagli anni 30 agli anni 70 del Novecento divenne un importante centro sanatoriale nazionale.

Il mondo cooperativo trentino fu uno dei protagonisti nel processo di ricostruzione. Nel 1920, a soli due anni dalla fine della guerra, le cooperative di consumo erano già 269, più numerose che prima del conflitto. Le casse rurali, nel 1930 erano 207. Inoltre c’erano 23 cantine sociali, 21 consorzi elettrici, 19 cooperative industriali, 14 latterie cooperative e 12 cooperative per la lavorazione del baco da seta.

Oltre alle cooperative di ispirazione cattolica, nacquero come frutto della ricostruzione post bellica le cooperative edilizie di ispirazione socialista, comunque il filone socialista del movimento cooperativo non riuscì a svilupparsi significativamente in Trentino, anche per la migliore organizzazione delle cooperative cattoliche e per la contrapposizione ideologica conflittuale fra i due sistemi cooperativi.

Tra il 1930 e il 1934, i Reali Carabinieri trovarono sede prima nella casa alle Grazie via Vannetti e in seguito nella caserma in via Cesari, angolo via Brigata Acqui, mentre il 17° Regio reggimento di fanteria e uno di artiglieria si insediarono nelle caserme del Follone lasciate dall’esercito austro-ungarico (nell’ottobre 1926 il reggimento di fanteria venne trasferito in alto luogo), rinominata caserma Vittorio Emanuele III. La Guardia di Finanza trovò sede presso la ex dogana sul Leno, caserma Damiano Chiesa, in via

Vicenza. L'esercito occupò anche il palazzo Parolari rinominato in caserma passo Buole e il convento ex Salesiane (ex stazione autocorriere) in corso Rosmini rinominato caserma Federico Guella [E]. L'ex panificio di S. Ilario venne trasformato nella caserma Damiano Chiesa degli alpini per il battaglione Edolo.

Con il cambio di sovranità entrò in vigore il regime impositivo italiano e l'ordinamento giudiziario con i codici civile e penale. Nel 1924 furono soppresse le preture di Mori, Arco, Villa Lagarina e Pieve di Ledro. Il Circondario del Tribunale di Rovereto risultò così costituito dai due Mandamenti [C] comprendenti le circoscrizioni giudiziarie delle Preture di Rovereto e Riva. Rovereto con 18 Comuni, (Rovereto, Volano, Calliano, Folgaria, Vallarsa, Terragnolo, Lavarone, Villa Lagarina, Trambileno, Isera, Pomarolo, Nogaredo, Nomi, Ronzo, Mori, Brentonico, Ala ed Avio); il secondo con 16 Comuni fra cui Nago e Torbole, i sei comuni della Valle di Ledro, Storo, Tenno, Dro e Drena e i due Comuni ex austriaci di Magasa e Valvestino (oggi in provincia di Brescia). In ogni pretura come giudici di prima istanza civile e penale (non tutti i reati) esercitavano uno o più pretori.

Il Tribunale di Rovereto quale organo giudicante in materia civile e penale, era composto da un Presidente, alcuni Giudici e dalla Procura, ossia la magistratura inquirente e requirente [B], i cui magistrati costituivano l'Ufficio del Pubblico Ministero con un Procuratore capo e altri sostituti procuratori. Ognuna delle due preture del Circondario del Tribunale di Rovereto aveva competenza giurisdizionale sul proprio territorio del mandamento, mentre il Tribunale aveva competenza giurisdizionale sull'intero Circondario, ossia su entrambi i Mandamenti. Al Tribunale era collegato l'ufficio del giudice tavolare, libro fondiario e catasto in quanto la legge 28 marzo 1929, n. 499 stabilì la conservazione del sistema tavolare austriaco [C] per i territori della ex Contea del Tirolo (in vigore ancora oggi).



Durante il conflitto mondiale le due centrali idroelettriche del Ponale e della Flora, subirono gravissimi danni, nelle condotte e nei macchinari, quindi nel primo dopoguerra la fornitura elettrica venne garantita momentaneamente dagli impianti municipali di Trento, mentre nel frattempo vennero riavviate le due centrali con riparazioni di fortuna. Il sindaco della ricostruzione post-

bellica Silvio Defrancesco, dovendo rifare ex novo la centrale Ponale di Riva, fece un accordo con il comune rivano (proprietario di un'altra centrale sul corso d'acqua) dando vita nel 1923 al consorzio Rovereto-Riva (68% Rovereto, 32% Riva), unendo le due concessioni idroelettriche per fare una unica centrale a regolazione stagionale con un salto di 600 metri. Trovato l'ente finanziatore terzo, i lavori iniziarono nel 1925, il 18 marzo 1928, alla presenza di Gabriele D'Annunzio [E], (il motto sul fronte dell'officina è suo *'Hoc opus hic labor est et aedibus in medii numen aquarum'*) fu fatta brillare la mina per abbattere l'ultimo diaframma della galleria di svaso del lago di Ledro e nel 1930 la centrale del Ponale a Riva del Garda venne attivata con una produzione di 120 milioni annui di kW, ridotti al 70% nei mesi invernali.

Con l'arrivo dell'energia elettrica la cui gestione era affidata all'impresa comunale pubblici servizi Sagl sezione impianto elettrico (nel 1931 trasformata in Azienda Elettrica Municipale), comincia a formarsi a Rovereto il primo vero nucleo industriale moderno partendo da alcune fabbriche riavviate dopo il conflitto anche con contributi pubblici a fondo perduto a rimborso dei danni di guerra. Oltre alla Manifattura Tabacchi ed alla cartiera Jacob che con il contributo comunale realizzò una propria centrale elettrica sul Leno, ripartirono le industrie Tipografia Roveretana, Scanagatta, Bonapace & C., Maffei, Lenzi, Venturini, Francesco Bertoldi (bottami), i panifici S. Ilario e Tomasi, i mulini Zanelli, Nicoletti, i pastifici Defrancesco, Lerner e Piccolrovazzi (con mulino), la tintoria Zanolli, la cantina Todeschi, il consorzio agrario e le telerie Fellenberg. Nacquero nuove iniziative produttive e imprenditoriali, RAR proprietà del piacentino Amedeo Briata (recupero rottami bellici), Officine Ferroviarie Roveretane, Sindacato Agricolo Industriale, Nastrificio ex Rossaro, Tessuti Serici Gessner & C., Nastrificio Roveretano S.A. di proprietà di un gruppo finanziario veronese, concerchia Bettini, punte elicoidali Cofler (1926, max 300 dipendenti), Fonderie San Giorgio, Garage Altoatesina, Tessitura Serica (300 dipendenti), Tessitura Tessedri, mulino e oleificio Costa, trasporti Saetta sempre di Costa Amedeo, Torrefazione Bontadi e salumificio Marsilli.

A seguito del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, la società veneziana TELVE [C] Società Telefonica delle Venezie, avviò i collegamenti telefonici in Trentino.

Fino al 1930 il sindaco Silvio Defrancesco, si impegnò a promuovere la localizzazione industriale con grandi agevolazioni sulla fornitura di energia elettrica che richiamarono aziende di interesse nazionale, come la Komarek di Giovanni Botta, milanese mutilato e decorato di guerra, la Radi di Serafino Radi originario di Cuneo ma residente a Riva del Garda che dai congegni bellici passò agli apparecchi termoelettrici, l'ATI carta e il Cotonificio Roveretano della società Pirelli insediato nell'area Zanella vicino alla stazione ferroviaria che nel 1927 assorbiva da solo il 78% di energia cittadina dando lavoro negli anni a 500-700 dipendenti. Oltre a queste aziende, sempre facente parte del bacino roveretano, a Mori si insediò la Società cementi armati centrifugati che produceva pali in cemento per linee aeree.

Nel 1924 gli occupati nel settore industriale e produttivo erano circa 2.400, il 20% in meno del periodo anteguerra. Nonostante il progresso, la vita di operai e contadini rimaneva particolarmente povera, migliore invece quella di commercianti e artigiani, segno di una società in lenta crescita.

Nel 1920 il ponte di Ravazzone, fatto saltare dagli austriaci fu ricostruito interamente in ferro dalla società Nathan e Uboldi di Milano.

Per rispondere al crescente bisogno abitativo di case a basso costo, generato dall'industrializzazione, il governo nel 1922 fondò l'Istituto Autonomo per le Case Popolari (I.A.C.P.).

Nel 1920 riaprì l'orfanotrofio maschile, dopo la riparazione della sede, compromessa dagli eventi bellici. Nel 1919 i bambini illegittimi nati erano circa il 30% delle nascite, mentre nel 1914 la percentuale si aggirava attorno all'otto per cento. Il 27 maggio 1919 l'asilo Rosmini e l'annesso orfanotrofio riaprirono, inizialmente l'asilo ospitava un centinaio di bambini. Il 23 febbraio 1920 aprì anche l'asilo Vannetti con 61 bambini, nei locali adiacenti alla chiesa di S. Maria in quanto quelli dell'oratorio erano gravemente danneggiati. Dal settembre 1927 dopo avere acquisito il terreno di Isabella Keppel, l'asilo Clementino Vannetti si spostò nella nuova sede in via S. Maria angolo viale Schio. Nel 1927 l'asilo contava 138 iscritti serviti da tre religiose e una ragazza assistente.

Nel 1919, il pellagrosario gravemente danneggiato dalla guerra, dopo alcune rapide riparazioni fu trasformato dal Regio Esercito Italiano in ospedale

militare e in seguito a ricovero per profughi. Nel 1919 De Probizer rientrato l'anno prima in città curò la ristrutturazione, ma poi nell'aprile 1921 venne definitivamente chiuso, in quanto non c'era più ragione che esistesse per la regressione della malattia (attualmente è sede dell'istituto alberghiero).

Nel 1920 Borgo Sacco (con la costruzione del cavalcavia sulla ferrovia e Viale Vittoria), Marco e Noriglio furono aggregate a Rovereto e nel 1927 venne aggregata Lizzana. Al momento dell'aggregazione al Comune di Rovereto dei comuni di Sacco, Lizzana, Marco e Noriglio, i beni delle rispettive Congregazioni passarono a quella di Rovereto. Per l'unione di Sacco al comune di Rovereto, venne indetto un referendum tenuto il giorno 8 febbraio 1920, 260 voti favorevoli, 42 contrari, 6 schede nulle.

Nel biennio 1919, 1920, in città furono fatti diversi lavori, il lavatoio pubblico in piazza Erbe, venne demolito e al suo posto venne posata l'attuale fontana opera di Gelsomino Scanagatta, per aprire via Benacense nel 1937 venne demolita la '*Toresèla*' di Santa Maria, un alto edificio dotato di un argano per sollevare l'acqua dalla roggia Paiari e convogliarla verso l'orto dei Carmelitani, nei pressi dell'Ospedale Civico. Nel 1921 di ritorno di ritorno dall'America del Nord, dove avevano cercato fortuna come minatori, i contadini originari di Camposilvano Bellarmino e Leone Stoffella comperarono il palazzo dell'albergo due colonne, ristrutturato nel 1934. La guerra aveva causato gravi danneggiamenti alla facciata della chiesa di S. Marco, restaurata con il contributo del governo italiano. I giardini pubblici di via Dante furono risistemati diventando giardini Italia. In via Maioliche furono costruite delle case per impiegati. Apparvero in città le prime pavimentazione in porfido.

Mentre il teatro sociale era in restaurazione, vennero rimessi in funzione il Politeama [B] Maffei, il teatro Eden-Eppler e il teatro Rosmini. Nel 1919 otto rappresentazioni dell'opera Francesca da Rimini nel teatro sociale sistemato alla meglio dal genio militare fruttarono 12.000 Lire, che servirono per la ricostruzione. Il teatro ristrutturato dall'ottobre all'aprile del 1924, venne intitolato al musicista roveretano Riccardo Zandonai e nuovamente inaugurato con l'opera Giulietta e Romeo alla presenza del principe di Piemonte Umberto di Savoia. Il principe era già stato nel 1921 a Rovereto soggiornando al Grand Hotel Vittoria-Palace, già Hotel Centrale e

poi Albergo alla Vittoria Nazionale che aveva riaperto proprio in quell'anno, situato in Corso Rosmini (oggi sede di grande magazzino), ex hotel Glira. Dopo l'inaugurazione il teatro rimase chiuso per qualche anno. Anche la scuola civica musicale (1919) e successivamente il corpo bandistico (1933) presero il nome Zandonai.

Nel biennio 1920-1921, riprese l'attività della scuola civica musicale, si ricostituirono la Banda Cittadina (corpo bandistico municipale) e l'Orchestra Roveretana (sciolta nel 1934) mentre un gruppo di cittadini appassionati di musica, il 13 giugno 1921, con statuto approvato dal Commissario Generale per la Venezia Tridentina fondò la Filarmonica Rovereto (associazione). Il 3 ottobre 1920 venne costituita la compagnia del Circolo Filodrammatico Roveretano con sede presso il teatro Maffei reinaugurato il 19 giugno 1923. Nel maggio 1924, dopo la ristrutturazione, fu riaperto il complesso Eden-Eppler che nel 1929 fu ceduto mutando il nome in Novello.

Nel 1924 la camera di commercio si insediò nel palazzo nel largo omonimo iniziando l'attività (oggi sede INAIL). Tra il 1922 e il 1927 una vasta area di 14 ettari a Marco venne adibita a polveriera detta 'Cocco' utilizzata dall'esercito italiano e chiusa nel 1995.

Nel 1924 i Civici pompieri furono collocati nell'ex caserma rinominata Diaz in via S. Maria. Nel 1928 venne attivato il servizio di nettezza urbana. Nel biennio 1928, 1929 fu arginato il rio Coste, il torrente-ruscello che attraversa l'attuale zona industriale per sfociare nel fiume Adige. Nel 1929, a ricordo della Grande Guerra, ai piedi delle mura del castello venne posto il mortaio 305/10, di fabbricazione austriaca impiegato dall'esercito austro-ungarico sui fronti russo, rumeno ed italiano. Sempre a memoria dei caduti e delle devastazioni della Grande Guerra, al Campiello del Trivio venne posto un cippo marmoreo a parallelepipedo sormontato da un ordigno bellico. Sempre nel 1924 gli eredi del moriano Antonio Salvotti donarono alla biblioteca civica la biblioteca Salvotti di circa 10.000 volumi.

Con l'espansione cittadina, nel 1930 venne aperto un bordello in una casa isolata in via Ronchi (vicino all'attuale caserma dei pompieri), chiuso con l'entrata in vigore della legge Merlin del 1958 che disponeva la chiusura dei

postriboli. La casa di tolleranza di villa delle rose in lungo Leno smise l'attività qualche anno prima del 1958 e la casa venduta.



Negli anni venti, la vita cittadina era animata da concerti, balli, veglioni, rappresentazioni teatrali, opere liriche. I balli e veglioni erano organizzati da Circoli fra cui il Paganini fondato nel 1924, Dopolavoro fra cui quello di S. Maria (Circolo Operaio fondato nel 1911), Associazioni di ex militari e reduci, società sportive, studenti e in seguito dalle organizzazioni fasciste. Le feste più importanti come quelle in periodo carnevalesco richiedevano anche mesi di preparazione e notevoli spese, con orchestre specializzate in jazz o valzer viennese oltre alle spese per pubblicizzare l'evento (stampa, locandine). Le feste di carnevale, memorabili iniziavano con sfilata di carri allegorici che partivano da S. Rocco (corso Bettini attuale) e percorrevano la città per poi continuare con balli e danze in piazza Erbe, dove attorno alla fontana venivano allestite tavole imbandite di cibarie per tutti i roveretani. Le danze venivano animate dalla presenza delle tradizionali maschere locali della *Gegia* e del *Pero*. Oltre al teatro, le feste si tenevano all'Eden-Eppler in una atmosfera da *Belle Epoque* [C]. Nel 1926 un decreto prefettizio ridusse la durata degli intrattenimenti danzanti fino alle 5 del mattino (peraltro non sempre rispettato) e nel 1927 il divieto di balli popolari nelle trattorie e osterie dove suonavano le numerose orchestre locali, per contrastare lo smercio di bevande alcoliche con conseguente diffusione dell'alcolismo. Anche il jazz fu molto criticato, in particolare dal giornale cattolico Vita Trentina che nella campagna di moralizzazione lo definì *'musica sguaiata da epilettici nata nei ritrovi della più lurida vita notturna di Chicago per un luridissimo uditorio'*. I concerti bandistici erano molteplici, oltre alla banda cittadina e quella di Borgo Sacco, si esibivano in concerti all'aperto (pochi al chiuso), in genere nelle piazze cittadine, le fanfare dei Bersaglieri e del 17° reggimento di fanteria, il coro montanaro della SOSAT (sezione operaia società alpinistica trentina) nata nel 1921, nonché le bande delle varie organizzazioni fasciste, marciando su e giù per le vie cittadine. Per fiere e circhi si utilizzavano i giardini di via Dante e quelli dell'odierno corso Bettini (Perlasca), gli spettacoli estivi del Carro di Tespi [C] si tenevano nel campo sportivo di via Giardini. Per le rappresentazioni teatrali e opere si utilizzavano i teatri Zandonai, Maffei,

Eppler, i saloni del Grand Hotel Nazionale, dell'albergo Venezia e il campo sportivo di via Giardini (dove oggi c'è l'istituto Fontana in via S. Giovanni Bosco). I concerti di musica classica dell'orchestra roveretana e degli allievi della scuola musicale oltre nei teatri menzionati sopra venivano effettuati nella sale magne delle scuole cittadine. Ogni associazione o circolo generalmente aveva un proprio spazio dove allestire concerti e piccoli spettacoli, fra i più rinomati c'era il dopolavoro rionale di Borgo Sacco (inaugurato nel 1936).

Fascismo e antifascismo

Alle elezioni politiche italiane del 1919 il Trentino-Alto Adige non partecipò in quanto l'annessione all'Italia non era stata ancora completata.

La penetrazione del fascismo nel Trentino non fu facile, alle elezioni del 1921 il partito fascista si presentò assieme alle liste locali senza significativi risultati mentre Alcide De Gasperi venne eletto deputato nelle file del Partito Popolare Italiano.

Il primo Fascio di Azione fascista [D, Fascismo] trentino fu fondato a Rovereto nel 1919, da un gruppo di volontari di guerra ex combattenti, appoggiato dal segretario della federazione tridentina Alfredo Degasperi, fascista della prima ora, con il primo periodico fascista trentino 'Italia Alpina' ma già a fine anno l'iniziativa si concluse. L'undici gennaio 1921, a Trento, con l'Assemblea Costitutiva presieduta da Achille Starace [E] fu costituito un fascio di combattimento. Il 31 ottobre 1922, dopo la marcia su Roma, con la presa al potere di Benito Mussolini [C, Benito Mussolini in Trentino] e del partito fascista il cui organo supremo era il Gran Consiglio, iniziò in Italia il ventennio fascista.

Il fascismo introdusse nel tessuto sociale trentino la cultura della violenza, apertamente propagandata nel mito dell'impero e delle guerre espansionistiche che si rifletté in molti ambiti della vita civile, dal favoritismo degli iscritti al PNF all'esclusione degli anti fascisti in particolare dal mondo del lavoro, già il 5 ottobre 1922 i fascisti occuparono la sede della Giunta provinciale, costringendo Luigi Credaro commissario generale civile per la Venezia Tridentina, alle dimissioni. Il 3 novembre 1922, Giuseppe Guadagnini venne nominato primo prefetto della Venezia

Tridentina, carica che ricoprirà fino al dicembre 1926. Guadagnini militante fascista impose il centralismo statale ad un territorio legato da sempre a tradizioni di decentramento e di autonomia. Con decreto del 21 gennaio 1923 venne istituita la Provincia di Trento, comprendente i circondari di Rovereto, Riva, Trento, Tione, Borgo, Cles, Cavalese, Merano, Bressanone, Bolzano. Il prefetto si impegnò da subito ad imporre in Alto Adige la trasformazione della scuola tedesca in italiana ed a promuovere la rapida assimilazione e italianizzazione dei sudtirolesi con il resto del regno italico, con provvedimenti come l'introduzione della lingua ufficiale italiana, sostituzione dei dipendenti pubblici di madrelingua tedesca con italiani, proibizione di usare parole come Tirolo, sud Tirolo, incentivi e facilitazioni all'immigrazione italiana, italianizzazione di cognomi e toponimi tedeschi, forte presenza militare, nessuna autonomia amministrativa locale. Il 18 febbraio 1923 entrava in vigore nella provincia la legge comunale italiana che cancellava le antiche libertà dei comuni e gli statuti propri delle città maggiori e nel dicembre dello stesso anno, la nuova legge provinciale e comunale ispirata ad un accentramento ancora maggiore.

La Congregazione di carità roveretana fu sottoposta alla legislazione del Regno, dalla Congregazione dipendevano anche il fondo poveri, ospedale civico, casa di ricovero, monte dei pegni, orfanotrofi maschile e femminile (poi Istituto femminile Maria Ausiliatrice), Cura Alpina e Marina, Ristorante Popolare, patrimonio dell'asilo Rosmini e i legati [B] di Frizzi, Fedrigotti, G.B. Passerini, A. Passerini, Cazzonelli e Piamarta.

L'asilo Rosmini divenne prima scuola materna e poi Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza con l'obbligo di accogliere prima i bambini poveri e poi quelli non poveri dietro il pagamento di una retta. L'orfanotrofio maschile dovette chiudere a causa dell'elevato costo di gestione e alla impossibilità di trovare un Ordine religioso che lo gestisse.

Le consultazioni politiche del 1924, regolate dalla nuova legge Acerbo, che prevedeva un forte premio di maggioranza allo schieramento vincente (due terzi dei seggi della camera dei deputati a chi otteneva almeno il 25% delle preferenze, il senato non era elettivo ma di nomina regia), confermarono l'estraneità del fascismo nella provincia anche se le votazioni si svolsero in un clima intimidatorio, con le camice nere che presidiavano i seggi. La lista

nazionale d'ispirazione fascista che nel complesso in Italia aveva ottenuto il 65% dei suffragi, in Trentino, su un totale di 105.706 voti ottenne solo 22.244 voti, collocandosi terza dopo quella tedesca (33.115) e quella popolare (25.788); un notevole successo avevano ottenuto anche i socialisti e i repubblicani. Per i popolari risultarono eletti De Gasperi (con 15.810 preferenze) e Carbonari, per i socialisti Avancini e per la lista fascista, Gianferrari e Italo Lunelli ex tenente colonnello degli alpini. Mussolini non dimenticherà mai questo risultato facendolo pagare soprattutto con l'abbandono economico del Trentino a favore dell'Alto Adige da italianizzare, tanto che molti trentini, veneti e friulani, dopo l'apertura della zona industriale di Bolzano andarono a lavorare in Alto Adige insidiando la maggioranza di popolazione tirolese. L'attacco fascista alla più consistente delle forze avversarie del Trentino s'incentrò su Alcide De Gasperi, segretario del PPI (Partito popolare italiano), dopo che i popolari erano stati licenziati dal governo, contro il deputato che difendeva le prerogative del Parlamento, venne scagliata nell'ottobre 1924 una campagna denigratoria sulla stampa nazionale centrata sull'accusa di *'austriacantesimo'*[B]. A Rovereto vinse la lista nazionalista con 748 voti contro i 648 dei popolari.

I roveretani eletti senatori durante il regime fascista furono tre, Valeriano Malfatti, già podestà e già deputato a Vienna, Ettore Tolomei per l'impegno nell'italianizzazione dell'Alto Adige e Paolo Orsi, mentre negli organi direttivi provinciali la rappresentanza roveretana fu nulla. La storia della sezione roveretana del partito fascista è costellata da conflitti personali e frequenti crisi, tanto che il PNF locale venne più volte commissariato. Alla guida del PNF roveretano, in un arco di 23 anni si succedettero molti Federali [B] (16 senza contare i commissari fino al 1943), per lo più residenti per lavoro di provenienza da fuori regione. Tra i nomi conosciuti, che hanno ricoperto la carica di segretario politico ci sono alcuni industriali, Leonida Scanagatta (marmi) anche vice podestà, Antonio Bacca (cappelli), Giovanni Botta (Komarek) ufficiale degli Arditi, membro della Milizia, presidente della cassa di Risparmio e Amedeo Briata (RAR). Il governo di Rovereto fu anche complicato, dopo l'epoca del sindaco Defrancesco il municipio fu commissariato cinque volte tanto da richiedere l'intervento da Trento di Italo Lunelli una delle figure fasciste trentine più di spicco.

Gli episodi di squadristo roveretano non furono molti, per lo più commessi da una decina di giovani studenti fascisti e da alcuni reduci ex ufficiali dell'esercito italiano, qualche incursione dimostrativa fuori città contro il mondo cooperativo e cattolico, contro militanti comunisti, (Vallunga, Marco, Pomarolo) devastazione di locali, intimidazioni, aggressioni e bastonature come quella all'avvocato Angelo Bettini, somministrazioni di olio di ricino [C]. Nell'aprile 1922 il Fascio di combattimento di Rovereto devastò la sede dell'Unione Agricoltori di Nomi. Una delle squadre roveretane nominata '*me ne frego*' comandata da un ex ufficiale degli alpini, Tino Barbetti, partecipò ad occupazioni squadriste nelle città di Bolzano (1922) e Verona. Nel 1926, le camice nere, occuparono il SAIT, la federazione dei consorzi cooperativi e nelle valli le casse rurali e le cooperative. In città nel 1931 gli oratori di S. Maria e S. Marco vennero occupati e devastati dagli squadristi roveretani, nell'ambito della contrapposizione fra regime e chiesa sull'educazione giovanile. Infine ci furono occupazioni della Camera del Lavoro e danneggiamenti alle tipografie della stampa di opposizione come la Tridentum e la tipografia Mercurio (fondata nel 1910) dell'antifascista, socialista ed irredentista Ferruccio Zamboni (1925) e del periodico Nuovo Trentino di Alcide De Gasperi.

L'antifascismo trentino moderato, fu messo a tacere dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 alla camera dei Deputati sul delitto Matteotti [C], che con l'emanazione delle leggi '*fascistissime*' diede inizio alla dittatura con la fine delle libertà civili e democratiche, abolizione dei partiti politici, dei sindacati delle associazioni e la creazione del partito unico PNF (Partito Nazionale Fascista) [C].

Il Prefetto di Trento Giuseppe Guadagnini a garanzia dell'ordine pubblico, a Rovereto sciolse la Camera del Lavoro [C] e tutte le associazioni partitiche ritenute illegali, il gruppo Italia Libera, esercizi pubblici e circoli in tutta la Vallagarina e l'Unione Agricoltori di Nomi fondata a Rovereto nel 1900. Venne istituito anche il '*confino*', l'allontanamento dal territorio delle persone giudicate sovversive e antifasciste, disposto da speciali commissioni. Oltre al confino c'era l'ammonizione, un avvertimento per comportamenti anti italiani o anti fascisti e l'inserimento in speciali elenchi di polizia delle persone da sorvegliare.

Nel 1926 una serie di provvedimenti legislativi istituirono il podestà e la consulta municipale non elettivi, ma nominati dal Prefetto, nei comuni non eccedenti i 5.000 abitanti (febbraio), l'estensione dell'ordinamento podestarile a tutti i comuni del regno (settembre), il tribunale speciale a difesa dello stato (novembre). Successivamente, con interventi d'autorità, si procederà all'aggregazione dei comuni trentini portati da 366 a 127 distruggendo un'articolazione che, costituiva l'elemento basilare della vita comunitaria trentina.

Il regio decreto legge 2 gennaio 1927, istituì fra le altre la Provincia di Bolzano (scorporata da Trento), comprendente i comuni dei circondari di Bolzano, Bressanone e Merano. Il decreto legge del 27 dicembre 1928 introdusse le cariche del preside e vicepreside provinciali nominati con decreto reale in sostituzione del presidente elettivo della Provincia e della deputazione provinciale. Un rettorato di sei rettori più due supplenti, anch'esso nominato con decreto reale, prenderà il posto del consiglio provinciale.

I controlli della polizia furono inaspriti, entrò in azione la polizia politica fascista OVRA [c], la censura si fece più stringente, l'insegnamento scolastico indottrinato specialmente nelle valli. La polizia utilizzò ampiamente la delazione e la denuncia anonima per individuare gli oppositori. La cooperazione trentina come quella nazionale, venne esclusa dall'ICA Alleanza Cooperativa Internazionale. Il regime prese il completo controllo dell'Istituto di credito fondiario di Rovereto, dell'organizzazione cooperativa, occupando le posizioni di comando con propri fedelissimi, più di un terzo fra casse rurali, cooperative e consorzi furono chiusi, la Federazione, come ente unitario di rappresentanza venne soppressa, la Banca Cattolica e quella Cooperativa furono fuse nella Banca del Trentino Alto-Adige. I gruppi Scout [B, Scoutismo] numerosi e organizzati furono aboliti in quanto concorrenti dell'Opera Balilla. Giovani e studenti furono inquadrati nelle varie associazioni fasciste come gli Avanguardisti della II Coorte, Nucleo Universitario Fascista, Fascio Giovanile di Combattimento, Gioventù Italiana del Littorio, giovani italiane e giovani fasciste. Nel 1926, la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale [c, MVSN] si insediò in una caserma in via Dante. Divenne obbligatoria l'iscrizione alla associazione nazionale dopolavoristica di tutti i dopolavoro, circoli, gruppi musicali, teatrali e

culturali. Per dirigenti, amministratori e funzionari pubblici l'iscrizione al PNF venne resa obbligatoria. Il regime prese il controllo della stampa a parte Il Brennero foglio ufficiale del regime, e qualche altro giornale di orientamento fascista, gli altri giornali furono sottoposti a censura, Messaggero, Trentino, Nuovo Trentino, Gazzettino, Domani di Vallagarina di Antonio Piscal e la Libertà. Allora i giornali si stampavano in due edizioni giornaliera. Nelle occasioni più importanti, i discorsi del Duce trasmessi via radio venivano diffusi in città da altoparlanti. L'informazione nazionale era diffusa anche tramite le proiezioni dei cinegiornali LUCE [C, Istituto LUCE].

All'Accademia degli Agiati fu imposto un nuovo Statuto per restringerne l'autonomia e adeguarlo alla politica culturale del regime. L'Accademia fu posta sotto il totale controllo del Ministero per l'Educazione Nazionale, i soci stranieri furono epurati, le nuove aggregazioni dovevano ottenere l'autorizzazione del Ministero, i membri ebraici furono esclusi dal sodalizio e l'inizio dell'anno accademico venne spostato al 29 ottobre per ricordare la marcia su Roma.

Alcuni oppositori al fascismo, fra cui Silvio Bettini Schettini, fratello di Angelo, ottenuto il passaporto, nel 1926 emigrarono in Francia e in Belgio entrando nel gruppo di fuoriusciti italiani. I pochi comunisti e oppositori roveretani rimasti, capeggiati dall'industriale Remo Costa furono inviati al confino, senza processo. Un contadino di Nomi, Mario Springa, comunista fu trovato impiccato nella Questura di Trento, torturato e picchiato (1937). I controlli di polizia erano stringenti, per finire nei controlli bastava un episodio marginale, molte persone furono condannate ad anni di confino per avere ascoltato radio Barcellona o Mosca o per avere detto frasi ritenute anti fasciste in normali episodi di vita quotidiana (ubriacatura, discussione, lite, insulto ecc.).

I confinati, generalmente in località sperdute o isole erano sottoposti a notevoli controlli e sorveglianza in particolare sulle frequentazioni, letture e attività giornaliera, nonché limitazioni sull'informazione, controllo e censura della corrispondenza e valutazioni comportamentali frequenti. Per uscire dal confino prima della fine della condanna, si poteva abiurare il credo politico, ottenere la grazia o beneficiare di alcune disposizioni legislative o per commutazione della pena.

Don Antonio Rossaro, roveretano di adozione, ebbe l'idea di fare una campana con il bronzo dei cannoni delle nazioni coinvolte nella Grande Guerra, che ogni sera battesse cento rintocchi per ricordare i caduti. La campana dei caduti *Maria Dolens*, inaugurata dal Re nell'ottobre 1925, fu posta sul bastione Malipiero del castello che dal 1921 ospita il museo storico italiano della guerra (inaugurato il 12 ottobre 1921 sempre dal re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia). Per posizionare la campana venne demolita la torretta a fianco del bastione. La prima fusione avvenne a Trento, una seconda fusione nel 1939 a Verona e infine dopo una terza fusione resa necessaria per una incrinatura, benedetta da Papa Paolo VI, la campana trovò la sua sede sul colle Miravalle, sopra Rovereto il 4 novembre 1965. Don Antonio Rossaro fu anche il promotore del monumento agli Alpini posto in Via Dante nel 1940.

Riccardo Zandonai musicò diversi inni e canti per il regime fascista, compreso l'inno della doppia croce a sostegno della campagna mussoliniana anti-tubercolosi, che li valsero la nomina ad accademico d'Italia e l'assegnazione del premio Mussolini per la cultura nonché la nomina a direttore del Regio Conservatorio di Pesaro.



La Montecatini fu una delle prime grandi iniziative industriali nella Vallagarina, nell'ambito della politica del regime per produrre energia elettrica sfruttando i corsi d'acqua di cui il Trentino è ricco. Nel 1925, l'industria Montecatini annunciò la volontà di costruire uno stabilimento sulla sponda destra dell'Adige, all'altezza di Mori. Questa idea si concretizzò nel 1927 con la costruzione della centrale elettrica da parte della Società Elettrica Alto Adige, affiliata alla Montecatini. La centrale fu completata nel 1929 e fu costruita in collaborazione con la partner commerciale tedesca Vereinigte Aluminium Werke (Vaw) che costituirono la Sida. L'impianto elettrico era capace di produrre cento milioni di kW ora annui. Oltre alla centrale c'era il fabbricato dei forni per la produzione di alluminio, (sala A) con tre sistemi tipo Heroult [B] di 60 unità l'uno. Nel 1930 fu costruita la nuova sala forni (sala B) di 120 forni, nel 1937 fu la volta della Sala C con 88 forni, portati nel 1942 a 132. La centrale venne dismessa nel 1953, ma il suo impatto storico e industriale fu enorme, in particolare per l'impiego della manodopera delle valli, dove imperversava la miseria e l'arretratezza.

In seguito la Montecatini fu assorbita dall'Edison nel 1966 (Montedison) e nel 1973 fu acquistata dalla EFIM (ente di partecipazioni statali italiano) cambiando il nome in Alumental.

La crisi provocata dalla politica deflazionistica mussoliniana del 1926 [C, Quota 90] e nel 1929 dalla crisi americana con il crollo di Wall Street (grande depressione [C]) si fece sentire anche in Europa e Rovereto ebbe la sua parte di danno. Nel 1933, fallirono la Banca Mutua Popolare e la Banca del Trentino Alto-Adige facendo scomparire i depositi di migliaia di piccoli risparmiatori, l'effetto domino che scaturì coinvolse tutti gli istituti di credito trentini provocando numerosi licenziamenti in molti settori economici. Nell'industria alcune imprese chiusero, altre vennero ristrutturate o cambiarono proprietà con conseguenti ridimensionamenti. Cessarono l'attività la fabbrica di birra Maffei e le Officine Roveretane e diverse industrie tessili e enologiche, la cartiera Jacob venne venduta all'ATI (Azienda Tabacchi Italiana), mentre Nastrificio, Felleberg e Fonderie San Giorgio incontrarono gravi difficoltà.

Con la legge 9 dicembre 1928 il Gran Consiglio divenne organo supremo nazionale con compiti di coordinamento e integrazione di tutte le attività del regime fascista. Il giorno 11 febbraio 1929 il Duce e Papa Pio XI stipularono i Patti Lateranensi, contenenti un trattato, una convenzione e un concordato fra il Regno di Italia e la Santa Sede.

Nel 1929 i vigili urbani si insediarono nel palazzo ex Jacob. Nel 1931, l'orfanotrofio dallo stabile dell'asilo Rosmini fu trasferito nel palazzo ex-pellagrosario in viale dei Colli. Il secondo piano dell'asilo fu trasformato nel 'Pensionato femminile Margherita Rosmini', dotato di un proprio regolamento gestionale. Nel 1927 venne aperto il convitto maschile dei salesiani.

Il 19 febbraio 1932, il Consiglio dei Ministri metteva in liquidazione il Consorzio Rovereto-Riva o Adige-Garda, afflitto da grave indebitamento, sia per gli oneri di costruzione e distribuzione, sia perché non riusciva a collocare sul mercato più del 50% della produzione. L'impianto del Ponale passava di proprietà alla neo costituita Società Elettrica del Ponale costituita da Edison e SADE (Società Adriatica di Elettricità), ai due comuni veniva riservato il rimborso del capitale del consorzio pari a 10.200.000 di lire ed

agevolazioni sulle tariffe del prelievo elettrico per i primi cinque anni. Con la fine del Consorzio, il comune di Rovereto, costituì per i servizi elettrici la nuova Azienda Municipalizzata con sede lungo Leno destro. Nello stesso anno, per fare cassa affidò l'officina del gas alle Officine Camuzzi di Milano con una concessione con scadenza alla fine del secolo.

Nel 1925 le leggi sulle assicurazioni sociali introdotte dall'impero austro ungarico furono sostituite con quelle italiane. A seguito del provvedimento, la cassa di malattia ex austriaca diventò la cassa di malattia provinciale, che dava prestazioni di invalidità e per la vecchiaia degli operai, assistenza medica (generica e specialistica), farmaceutica, ospedaliera e sussidiaria, ai lavoratori e ai loro familiari, per tutte le malattie anche se non collegate ad incapacità al lavoro; assistenza alla maternità, con prestazioni economiche, mediche, ostetriche, e ospedaliere alle lavoratrici e mogli dei lavoratori. A Rovereto la sede della Cassa Malati era in corso Rosmini. Nel giugno 1937 a seguito della Legge 847, la Congregazione della carità venne abolita contestualmente all'istituzione dell'Ente comunale di assistenza. Nel 1933 la Cassa Nazionale di Previdenza per l'Invalidità e la Vecchiaia degli Operai (obbligatoria) entrata in vigore nel 1920 venne trasformata dal regime fascista in Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale. La legge del 1933 trasformò anche l'Istituto assicurazione contro gli infortuni in Istituto Nazionale Fascista Assicurazione Infortuni sul Lavoro. Nel 1943 dopo la caduta del fascismo, il governo Badoglio tolse la parola fascista, quindi i due enti diventarono gli attuali I.N.P.S. e I.N.A.I.L. Una successiva legge del 1935 estese a tutti i cittadini italiani delle province di Bolzano, Trento, Trieste e Gorizia che aveva prestato servizio militare nell'esercito austro-ungarico nel periodo 1915, 1920 le prestazioni assicurative di invalidità e vecchiaia (circa 24.000 persone).

Nel 1936 la ferrovia Mori-Arco-Riva, che durante il conflitto mondiale subì molti danni, passata dal governo austro ungarico a quello italiano alla fine della Grande Guerra, venne definitivamente abbandonata. La società Ferrovia locale Rovereto, Arco, Mori, Riva sul lago di Garda, iscritta alla Camera di Commercio nel 1922 cessò l'attività.

L'edilizia fascista monumentale si concretizzò nel 1939 con la costruzione di edifici scolastici, il giardino di infanzia e le scuole di avviamento

professionale e industriale (stabile ex scuole medie Paolo Orsi dal 1960), di via Tommaseo, le vicine ex scuole Negrelli, già casa della gioventù e del littorio (chiusa) e accanto la vecchia sede del Magistrale (chiusa), il vecchio ospedale, fra il 1921 e il 1927 la palestra e il campo di calcio ed annessa tribuna (al posto del campo oggi c'è l'Istituto Fontana) a fianco dei giardini Perlasca, una casa in Via Dante con oblò. La propaganda alimentò il mito degli eroi irredentisti per suscitare l'amore patrio (il monumento a Damiano Chiesa e Fabio Filzi sulle mura del castello in piazza Podestà), dimenticando i trentini che avevano prestato servizio nell'esercito austro-ungarico. Il bosco della città fu rinominato in bosco del Littorio.

Il Sacrario Militare (Ossario) di Castel Dante, venne costruito tra il 1933 e il 1936 secondo i modelli dell'arte fascista di Ferdinando Biscaccianti sul dosso dove stavano i ruderi del Castel Lizzana (Dante) e sul quale, a partire dal 1922 e sino al 1927, erano stati trasferiti resti dei caduti precedentemente sepolti nei 236 cimiteri militari delle zone circostanti. Conserva le spoglie di circa ventimila soldati, noti e ignoti, italiani, austriaci (migliaia di trentini), cecoslovacchi e ungheresi caduti durante la grande guerra.

Per aumentare la natalità, il regime fascista istituì nel 1926 una tassa originale, la tassa sul celibato destinata a tutti gli italiani celibi di età compresa fra i 25 ed i 65 anni, esclusi religiosi, invalidi e qualche altra particolare casistica. La tassa era fissata in 70 Lire per la fascia d'età tra i 25 e i 35 anni, 100 Lire da 36 anni a 50 anni, 50 Lire oltre i 50. Il gettito veniva devoluto all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Achille Starace fu tra i promotori del *sabato fascista* istituito con il Regio decreto legge 20 giugno 1935 n. 1010 (legge 30 dicembre 1935, n. 2261) da Benito Mussolini. Il sabato, l'orario normale di apertura degli uffici civili e di lavoro dei salariati statali, compreso quello degli istituti scolastici pubblici o privati, di qualsiasi ordine e grado terminava anticipatamente alle ore 13 in modo che il pomeriggio venisse dedicato alle attività di carattere addestrativo prevalentemente premilitare e postmilitare e altre di carattere politico, professionale, culturale, sportivo della popolazione. In particolare per gli studenti ed i giovanissimi erano previste attività ginniche, per mantenersi in forma e per dare sfoggio dell'abilità e prestanza fisica delle italiane e degli italiani.

Un altro provvedimento voluto dal regime sempre su iniziativa di Achille Starace fu nel 1938 l'introduzione ufficiale al posto del *Lei del Voi*, ritenuto di origine romana e più virile, in linea con l'immagine fascista di forza e tradizione che Mussolini voleva trasmettere al popolo italiano. Il *Voi* fu subito abbandonato nel dopoguerra.

L'economia roveretana e della Vallagarina, già fragilissima di per sé, subì un ulteriore contraccolpo quando le sanzioni della Lega delle Nazioni [C] imposte all'Italia per l'invasione dell'Etiopia (ottobre 1935, maggio 1936), bloccarono le esportazioni. Le sanzioni peraltro spesso aggirate che non colpivano i beni energetici (petrolio e carbone) e infine tolte nell'ottobre del 1936, costrinsero il governo fascista in difficoltà economica a lanciare la campagna '*Oro alla Patria*', con la quale vennero raccolti come contributo alla causa patriottica oggetti personali e fedi nuziali in oro, scambiate con fedi in acciaio.



L'atteggiamento del governo di Mussolini nei confronti dell'emigrazione fu generalmente indirizzato al controllo e alla limitazione delle partenze. Nella visione nazionalista l'emigrazione temporanea era tollerabile finché contribuiva con le rimesse all'economia italiana e veicolava la diffusione dell'ideologia fascista nel mondo. L'emigrazione trentina si diresse verso le regioni più industrializzate del nord. Tra il 1921 e il 1931 circa 6000 trentini si trasferirono in Veneto e 9000 in Lombardia. Oltre alla migrazione interna il regime incentivò la politica migratoria in direzione delle colonie africane (Etiopia, Eritrea e Somalia) dove tra il 1929 e il 1938 si trasferirono circa 2700 famiglie trentine. Nel 1937 un trattato stipulato tra Mussolini e Hitler riattivò la direttrice migratoria stagionale verso la Germania, più di 2000 trentini, contadini e operai andarono a lavorare nelle fabbriche e nelle campagne tedesche dove le condizioni di lavoro erano discrete e la paga buona, le partenze si interruppero nel 1943. Le opere di bonifica dell'agro pontino e la conseguente assegnazione dei terreni, favorirono il rientro in Italia di molte famiglie, allo scopo, il regime istituì la Commissione Permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero. Durante gli anni Trenta il governo fascista si occupò anche del rimpatrio di 96 famiglie di origine trentina emigrate in Bosnia nella seconda metà dell'Ottocento nell'ambito

di un progetto di colonizzazione avviato dal governo austriaco. Nel primo dopoguerra, con la dissoluzione dell'impero austro-ungarico, i trentini residenti in Bosnia Erzegovina erano considerati italiani da parte del governo di Roma e austriaci da parte del governo jugoslavo. La questione fu risolta nel 1939, 120 famiglie rientrarono in Italia e si stabilirono nell'agro pontino.

L'ultima causa di emigrazione trentina furono le motivazioni politiche contro il fascismo. Nel Casellario Politico Centrale a Roma sono conservati i fascicoli di 1654 trentini, uomini e donne, schedati come *sovversivi*. Di questi, 650, ben più di un terzo, risultano fuoriusciti (soprattutto in Francia, in Belgio e negli Stati Uniti).



Il 19 gennaio 1939 fu istituita la Camera dei Fasci e delle Corporazioni (non elettiva) al posto della Camera dei Deputati.

Un'altra grande opera che contribuì a dare ossigeno economico al territorio, fu inaugurato il primo di marzo 1939, alla presenza del sottosegretario al ministero delle Comunicazioni fascista Giovanni Marinelli, su progetto dell'ingegnere trentino Tommaso Stolcis, la galleria Adige-Garda nota anche come galleria Mori-Torbole, un canale scolmatore artificiale che scorre interamente in una galleria lunga circa 10 km. I lavori (terminati nel 1959) furono affidati alla ditta romana Federici Galluppi. La galleria ha la funzione di ridurre i livelli idrometrici del fiume Adige a monte del Veronese, scaricando le acque in eccesso nel lago di Garda. Per scavare il canale fu necessario prosciugare parzialmente il lago di Loppio.

Tra il 1933 e il 1938, il comune con grandi sacrifici colmò il passivo di 800.000 lire creatosi per le agevolazioni e i contributi all'industria concessi nel dopoguerra. Una legge del 1933 aveva reso pubbliche tutte le acque che presentavano un pubblico interesse, facendo decadere il privilegio delle *'spine d'oro'* roveretane, intavolato nel 1902 come servitù dei vecchi benefattori. Nel 1940 con l'Italia ancora fuori dal conflitto i nominativi nelle liste di disoccupazione erano più di 1.500 senza contare il circondario, per lo più uomini e giovani sotto i 18 anni, inoltre molte fabbriche lavoravano ad orario ridotto o erano temporaneamente chiuse. La disoccupazione impoverì moltissimo il territorio, i tentativi del comune di rilanciare

l'attività primaria in forma consortile come cantine, caseifici e di richiamare altre industrie non andarono a buon fine, tanto che nel 1941 l'unica speranza era agganciata all'intervento statale per creare una zona industriale con legislazione straordinaria come quelle di Ferrara e Bolzano [C, Zona industriale Bolzano].

Seconda guerra mondiale

Dopo una iniziale avversione, soprattutto da parte di Mussolini, l'Italia fascista e la Germania nazista [C, Germania nazista] si avvicinarono progressivamente. Il primo incontro fra i due dittatori avvenne a Venezia il 14 giugno 1934, poi seguirono fino a luglio del 1944 a Rastenburg (Polonia) altri 17 incontri.

Nei primi incontri i rapporti furono piuttosto freddi, la questione dell'Austria era rimasta aperta, Hitler ne chiedeva l'annessione alla Germania, Mussolini si presentava come difensore garante della sovranità austriaca. Dopo il fallito colpo di stato in Austria del luglio 1934 [C, Putsch di luglio] e la momentanea rinuncia di Hitler all'annessione, i rapporti migliorarono. Nel 1935 la Germania sostenne apertamente e appoggiò l'Italia contro le sanzioni economiche imposte dalla Società delle Nazioni, dopo la guerra di Etiopia [C], che portò alla proclamazione dell'Impero d'Italia il 9 maggio 1936. Il 7 marzo 1936, Hitler occupò la Renania iniziando la militarizzazione, Mussolini risentito per le sanzioni inerenti all'Etiopia disse che l'Italia non avrebbe partecipato ad eventuali ritorsioni contro la Germania per l'occupazione. L'avvicinamento delle due nazioni proseguì il 24 luglio 1936 con l'invio in Spagna di contingenti militari di volontari a sostegno dei nazionalisti [C, Guerra civile spagnola] e la proclamazione dell'Asse Roma-Berlino del primo novembre 1936 (nel 1941 venne posata una linea telefonica diretta, il cui filo passava in Trentino e in Alto Adige). Il 6 novembre 1937 l'Italia aderì al Patto Anticomintern, siglato precedentemente tra Germania e Giappone in funzione anti-sovietica. L'11 dicembre 1937 l'Italia uscì dalla Società delle Nazioni [C], Germania e Giappone erano uscite ancora nel 1933. Nel 1938, sulla scia di quelle tedesche del 1935 di Norimberga, furono emanate le leggi antisemite italiane [C] e venne istituito il 'Tribunale della razza'. I rapporti fra le due

nazioni diventarono più saldi dopo il beneplacito di Mussolini all'annessione dell'Austria 'Anschluss' alla Germania del 13 marzo 1938; relazioni che culminarono con la firma il 22 maggio 1939 a Berlino del Patto di Acciaio, un accordo difensivo. Lo stesso anno in aprile l'Italia invase e annetté l'Albania. Grazie all'intervento personale di Mussolini, nella conferenza di Monaco, del settembre 1938 e la concessione dei territori cecoslovacchi dei Sudeti alla Germania, la guerra venne momentaneamente evitata. [C, Seconda guerra Mondiale].



Rimaneva aperta fra Italia e Germania, la 'questione altoatesina' (*Südtirol Frage*). Molti sudtirolesi di lingua tedesca, simpatizzanti della linea pangermanista del nazismo, esasperati dalle misure repressive e di italianizzazione del regime fascista, sperarono apertamente che il Führer proseguisse nella propria campagna d'oltralpe, annettendo alla Germania la provincia di Bolzano. Le speranze furono presto disattese, il 23 giugno 1939 a Berlino il governo tedesco e quello italiano siglarono un accordo per risolvere la questione altoatesina, tenendo conto degli interessi reciproci, da una parte l'Italia che non voleva ovviamente spostare i confini e perdere territori, dall'altra la Germania nazista che voleva unire sotto la sua bandiera tutti i popoli germanofoni. Il compromesso tra le parti, venne formalizzato il successivo 21 ottobre, con l'introduzione delle Opzioni, riconosciuta l'intangibilità del confine italo-austriaco esistente, alle genti di etnia tedesca 'Volksdeutschen' e ladina [C, Ladini] in Italia (Alto Adige, Trentino, Veneto, Friuli, esclusa val di Fassa) fu proposto di optare per la cittadinanza tedesca, con susseguente obbligo di trasferirsi nella Germania nazista. Chi rimaneva nella terra natia, accettava implicitamente l'italianizzazione in quanto l'accordo non prevedeva alcuna forma di tutela linguistico-culturale in carico al regime fascista. Gli accordi prevedevano infine il rimpatrio di circa 10.000 soggetti residenti in Alto Adige già provvisti di passaporto tedesco (*Reichsdeutsche*). Il patto lacerò la società altoatesina, dividendola fra gli *Optanten* (che passarono sotto il Reich), circa 167.000 persone, pari all'85-90% della popolazione e i *Dableiber* che rimasero. La realtà però fu diversa dalla scelta anche per ragioni burocratiche, gli emigranti in Germania furono circa 75.000 (soprattutto semplici lavoratori e contadini, che vendettero le loro proprietà all'Ente Nazionale per le Tre Venezie o ai *Dableiber*), di

questi, a guerra finita 25.000 rientrarono in Italia. Molti *Optanten* (optanti) emigrati in Germania, abbracciarono l'ideologia nazista, prestando anche servizio attivo nella Wehrmacht, l'esercito tedesco. Poiché il Reich non aveva trasferito nei territori tedeschi tutti gli *Optanten* in Alto Adige si venne a creare quindi una situazione piuttosto anomala con migliaia di nuovi cittadini tedeschi residenti in territorio italiano (*Weggeher*) rimasti a casa. Dopo l'invasione della Polonia nel settembre 1939, nel marzo del 1940, la Germania in guerra sollecitò l'entrata nel conflitto dell'Italia, ma Mussolini rinviò in quanto l'esercito italiano non era pronto, ma poi, alla luce dei successi militari tedeschi, si fece persuaso di una rapida vittoria di Hitler e temendo di rimanere escluso dal tavolo della pace, il 10 giugno 1940 dichiarò guerra alla Francia e al Regno Unito. L'impreparazione dell'esercito italiano si dimostrò immediatamente, Torino e Genova furono bombardate dagli inglesi che nei primi giorni del conflitto in Libia fecero prigionieri interi reparti italiani ancora all'oscuro che l'Italia era entrata in guerra, infine l'offensiva sulle Alpi francesi non sortì effetto. Comunque la guerra con la Francia finì quasi subito, due giorni dopo la resa alla Germania, il 24 giugno 1940 fu firmato l'armistizio, le esose pretese territoriali di Mussolini non furono esaudite, l'Italia ebbe solo alcune porzioni di territori di confine.

Il 27 settembre 1940 Italia, Germania e Giappone si unirono nel Patto Tripartito al fine di riconoscere le rispettive aree di influenza, cui aderiranno anche nell'ordine, nel corso della guerra, Ungheria (20 novembre 1940), Romania (23 novembre), Slovacchia (24 novembre), Bulgaria (primo marzo 1941) e Jugoslavia (27 marzo).

In Trentino la coscrizione obbligatoria portò via molti uomini dalle campagne, la mancanza di manodopera attivò un flusso migratorio interno *di mestiere*, donne che lasciavano temporaneamente le montagne per trovare impiego nelle campagne del fondo valle durante il periodo della raccolta. Molta diffusa era pure la pratica delle famiglie più numerose delle valli di mandare le figlie anche minorenni a '*servire*' presso le famiglie più abbienti in cambio di vitto, alloggio e piccola paga, mentre i figli venivano mandati a lavorare presso i '*baccani*', agricoltori possidenti in cambio del solo vitto e alloggio. Due fenomeni di costume che continuarono fino agli anni Cinquanta.

Con la guerra arrivò il razionamento dei generi alimentari, venne introdotta nel 1940 la tessera annonaria, la qualità del pane diventò scadente e la quantità giornaliera fissa per tutti, ridotta. La tessera annonaria di colori diversi, era bimestrale, con dei bollini che determinavano la quantità totale di olio, pasta e zucchero che un individuo a seconda se bambino, ragazzo o adulto poteva ottenere in un determinato periodo. Il latte veniva dato soltanto ai bambini su ricetta medica. Successivamente la tessera regolò anche il prelievo di vestiario, in giorni predefiniti. Parallelamente all'introduzione della tessera si sviluppò fiorente il mercato nero, benché non accessibile a tutti. Nel 1942, gli effetti di due anni di conflitto bellico erano evidenti, oltre ai soliti reati come la produzione della grappa e il contrabbando, si allargò il fenomeno della borsa nera e della macellazione clandestina, molti contadini si rifiutarono palesemente di consegnare parte della produzione agricola e alimentare all'ammasso (consorzio agrario che raccoglieva i raccolti). Nel 1943 in aprile l'Accademia degli Agiati ottenne il riconoscimento di Regia Accademia.

Sempre nel 1943, in Vallagarina ritornarono i movimenti (soprattutto via ferrovia), di truppe e rifornimenti militari tedeschi verso sud, inizialmente modesti, poi da luglio in concomitanza con lo sbarco Alleato in Italia, sempre più massicci.

Il 9 luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia, il 25 dello stesso mese il Gran Consiglio sfiduciò Mussolini, destituito dal Re e posto agli arresti sul Gran Sasso, il Maresciallo Pietro Badoglio assunse la guida del governo. Il 17 agosto l'intera Sicilia era in mano alleata, il 3 settembre 1943 a Cassibile (Siracusa) l'Italia firmò l'armistizio segreto (resa incondizionata) con gli Alleati, reso pubblico da Dwight Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate la sera del 8 settembre 1943, subito seguito dal proclama di Badoglio dai microfoni dell'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche [C, EIAR]. Il proclama era scarno, cessare ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane in ogni luogo, ma reagire ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza. Poi il nulla. Nessuna indicazione, nessun ordine per le truppe italiane schierate all'estero e in Italia.

Il 12 settembre 1943 i nazisti liberarono Mussolini e lo portarono a Monaco di Baviera dove ebbe colloqui per due giorni con Hitler, il 18 settembre

Mussolini annunciò la nascita della Repubblica Sociale Italiana (RSI), proclamata il successivo 23 (detta di Salò, perché sede dell'agenzia di stampa Stefani che emetteva i comunicati della RSI iniziando sempre con *Salò, data ...*) che come territorio comprendeva la penisola italiana controllata dai tedeschi escluse le zone OZAV (Alpenvorland) e OZAK (suddivisione territoriale comprendente le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana con a capo il Gauleiter della Carinzia Friedrich Rainer). Il 13 ottobre 1943, l'Italia del governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania.



8 Settembre 1943 e Alpenvorland

I tedeschi, subodorando un cambio di schieramento dell'Italia avevano predisposto l'operazione *Achse* (Asse), fatta scattare il giorno stesso dell'annuncio dell'armistizio, dieci divisioni tedesche appartenenti al gruppo di armate B del Feldmaresciallo Erwin Rommel [E], arrivate in Italia in luglio-agosto, occuparono l'Italia settentrionale in modo tempestivo, dalla sera alla mattina, attaccando e disarmando le truppe italiane dislocate nella penisola mentre altri reparti tedeschi attaccavano le truppe italiane stanziato nei territori occupati in Francia, Jugoslavia e Grecia; abbandonati dall'alto comando fuggito da Roma con il Re, il governo e Badoglio, dapprima verso Pescara e poi verso Brindisi in mano alleata, i reparti italiani opposero una resistenza disorganizzata, soffocata dai tedeschi anche con esecuzioni sommarie ed eccidi (noto quello di Cefalonia [c]). Più della metà dei soldati in servizio nella penisola abbandonarono le armi e tornarono alle loro case in abiti civili (aiutati dalla popolazione), alcuni si rifugiarono clandestini sulle montagne dando vita in seguito ai primi nuclei partigiani. I tedeschi fecero circa 815.000 prigionieri fra cui migliaia di ufficiali italiani dell'esercito, dell'aviazione, della marina e 82 generali, in grande parte deportati in Germania, nei campi di concentramento [C, Internati militari italiani]. I tedeschi si impossessarono di quasi tutto l'equipaggiamento e l'armamento militare italiano. Solo la flotta a parte la corazzata Roma che fu affondata da un aereo tedesco nei pressi dell'isola Maddalena, riuscì a fuggire e consegnarsi agli Alleati.

Il 30 agosto, per ordine diretto di Rommel, dopo che il generale il generale Valentin Feurstein fu inviato in Liguria, il generale prussiano Joachim Witthöft, veterano del fronte russo subentrò al comando dalla 44a divisione di fanteria austriaca *Reichsgrenadier 'Hoch und Deutschmeister'*, reduce da Stalingrado e ricostituita in Belgio con elementi anziani della riserva e di altri reparti con una forza di circa 25.000 uomini, al comando del *Generalleutnant* Franz Beyer e dalla 136^a brigata da montagna *Doehla* costituita da una miscellanea di truppe diverse con una forza di 5.500 soldati. Il Gruppo Witthöft (ex Feurstein) era schierato in Alto Adige fino a Trento a difesa del passo del Brennero e della ferrovia.

A Rovereto era di stanza anche l'8° reggimento bersaglieri, XX Corpo d'Armata di Bolzano, ottava Armata con quartier generale a Padova, al comando del generale Italo Gariboldi. La compagnia comando del capitano Bruno Somenzi presidiava con circa metà della forza il comando di reggimento sito nella casa ex G.I.L., il Regio Ginnasio Liceo (difronte alla chiesa di S. Rocco) e la zona dell'auto reparto (posizione sconosciuta). La compagnia motociclisti al comando del capitano Baccilieri, con il rimanente della compagnia comando era schierata nella caserma 'Maffei' di via Sticotta n. 14, mentre il V battaglione al comando del maggiore Mannaccio, era sistemato nella caserma 'Chiesa' in Sant'Ilario a 3 km da Rovereto (ex Mangimificio SAV, ex caserma battaglione Edolo). Gli altri 2 battaglioni III e XII erano distaccati in servizio in ordine pubblico. I reparti vennero simultaneamente attaccati nella notte tra l'8 e il 9 settembre dai tedeschi provenienti da Trento, con una forza di circa 600 uomini con 30 carri armati, batterie da 88, mortai e lanciafiamme. Alle ore 1.15 reparti tedeschi si presentarono alla caserma Maffei ed intimarono la consegna della stessa, uccisero la sentinella e senza attendere i minuti concessi aprirono il fuoco. Seguirono assalti e scontri per 12 ore, alla fine, caduta la caserma per la netta superiorità di fuoco tedesca e la fine delle munizioni, tutti gli altri reparti di zona si arresero. Oltre ai feriti da entrambe le parti, le perdite fra i tedeschi furono di 2 ufficiali e 48 militari e tra gli italiani un ufficiale, 15 bersaglieri. I bersaglieri della caserma cercarono di fuggire raggiungendo la montagna, il capitano Somenzi riuscì a dileguarsi travestito con un saio francescano (probabilmente prelevato dal vicino convento di S. Rocco) e raggiungere la sua città Mantova; dopo pochi giorni, tradito, fu arrestato dai tedeschi e

deportato prima in Polonia poi nel campo di concentramento di Flossenbürg (Norimberga) dove fu liberato dagli Alleati nell'aprile 1945. Gli alpini nella caserma Fabio Filzi di via Calcinari (difronte alla chiesa del Suffragio), quando i tedeschi incendiarono la caserma con i lanciafiamme, riuscirono a scappare attraversando il Leno e disperdendosi nei vicoli di Santa Maria.

Tutti i soldati italiani catturati a Rovereto furono portati nel campo di calcio di via Giradini dove oggi c'è l'Istituto Tecnico Fontana, poi alla stazione dei treni, dove fu allestito un posto di soccorso, infine trasferiti nei campi di prigionia in Germania.



Il 10 settembre 1943, Adolf Hitler, ordinò l'occupazione delle attuali provincie di Trento (confine a Borghetto), Bolzano e Belluno da parte del Terzo Reich, sottraendole di fatto alla Repubblica Sociale Italiana, costituendo la *Operationszone Alpenvorland*, ovvero la zona operativa delle Prealpi, con capoluogo Bolzano, probabilmente una scelta strategica per tenere aperta la via logistica e quella diretta fra Germania e Italia. L'area fu affidata a Franz Hofer, membro del Parlamento tedesco ('*Reichstag*') e *Gauleiter* (Commissario Supremo) del GAU (regione amministrativa nazista) del Tirolo, con pieni poteri, compreso quello di vita e di morte, rispondendo solo e direttamente a Hitler. Hofer, nazista della prima ora, era già in carica ad Innsbruck dai tempi dell'Anschluss del 1938, e le province dell'OZAV divennero in pratica un'espansione dell'ambito territoriale di sua competenza, il *Reichsgau Tirol-Vorarlberg*, territorio occupato militarmente, di fatto annesso al Reich ma non in maniera ufficiale. In pratica la sovranità italiana fu sospesa con una formula di diritto internazionale anomala e accanto ad una amministrazione militare tedesca fu istituita una amministrazione civile.

Il 17 settembre 1943 Hofer convocò una riunione alla Banca di Trento e Bolzano, a cui furono invitati le personalità più influenti del Trentino (tra cui anche Giannantonio Mancini ed Egidio Bacchi), uomini indicati poche ore prima dal prefetto fascista Italo Foschi come persone da arrestare perché invise al fascismo. Hofer promise autonomia e poca pressione militare tedesca, in cambio chiese piena collaborazione e disciplina; fra le misure autonomistiche propose la nomina di un nuovo prefetto scelto dai

rappresentanti di quella riunione. I partecipanti indicarono la figura dell'avvocato Adolfo De Bertolini come la persona più indicata per il ruolo, commissario amministrativo di Trento durante l'impero austro-ungarico, amministratore bancario e figura di spicco della politica tridentina, de Bertolini venne scelto perché figura notoriamente onesta e poco compromessa con il fascismo, de Bertolini sarà affiancato dal controllore imposto da Hofer, il consigliere Kurt Heinricher.

Il territorio trentino, già duramente provato dagli eventi bellici, si accinge quindi a subire anche una dispendiosa occupazione in termini di risorse, nonostante la produzione industriale, le istituzioni locali e la scuola, vengano in realtà in parte salvate dal controllo degli occupanti, De Bertolini riesce anche a ottenere il mantenimento operativo del corpo dei carabinieri italiani al comando del tenente colonnello Michele de Finis (circa 700 uomini dislocati in 76 stazioni locali), avviando una fattiva collaborazione. La situazione del Trentino era profondamente contraddittoria, da un lato vi era un prefetto che tentava di *'salvare il salvabile'*, dall'altro Hofer con un reale potere decisionale, promotore di una politica molto attenta a non allarmare la popolazione ma contemporaneamente intransigente e dura nei confronti degli oppositori o presunti tali senza però terrorizzare i civili con manifestazioni di violenza pubblica (esecuzione o fucilazioni) come avvenne nel resto di Italia. L'occupazione anomala, salvò la popolazione trentina dalla deportazione forzata in Germania di lavoratori, pratica diffusissima nei territori occupati dai nazisti. Pare che l'Hofer sia riuscito ad evitare il trasferimento in Germania di 8.000 contadini trentini, tirolesi.

Con l'allontanamento del prefetto fascista Foschi a Belluno, Hofer chiuse definitivamente l'esperienza del fascismo in regione. Tra *Alpenvorland* e RSI non saranno stabilite relazioni, in regione il partito fascista fu vietato ed ai confini di Torbole e Borghetto furono creati posti di blocco; una apposita ordinanza stabilì che per entrare in Trentino serviva un permesso speciale tedesco. Mussolini non si rassegnò alla perdita del territorio dell'*Alpenvorland* e provò in vari modi a recuperare l'autorità della SRI sulla provincia, finanziando le spese di acquartieramento delle truppe tedesche, pagando gli stipendi dei funzionari pubblici, poi provò con il ricatto economico, congelando i generi alimentari che la sezione provinciale dell'alimentazione (SEPRAL) doveva inviare in Trentino (farina, olio e

zucchero), poi tentò ancora con inasprimenti fiscali, aumentando di cinque volte le aliquote fiscali, ma il tutto senza esito.

Nella prima fase dell'occupazione Hofer cercò di portare la popolazione ad una apparente normalità facendo ripartire l'amministrazione pubblica e il mondo economico. Già nel mese di settembre iniziarono a funzionare i servizi telefonico e postale; riaprirono i negozi, gli sportelli delle banche, ripartì il trasporto extra urbano, nei mercati erano disponibili merci di ogni sorta. Hofer per ingraziarsi la popolazione trentina, decise una piccola aggiunta di cibo alla tessera annonaria. Il giornale il Trentino sostituì il quotidiano fascista il Brennero come stampa governativa. I prefetti, pretori e i vertici fascisti a capo di organismi economici furono tutti sostituiti. Venne introdotto il bilinguismo e si cambiò la toponomastica. La giustizia venne assoggettata alle leggi di guerra del Reich, fu istituito il tribunale speciale *Sondergericht für die Operationszone Alpenvorland*, che aveva competenza nel giudizio solo per i cittadini del Reich, una sezione del tribunale fu creata anche a Rovereto. Contro le sentenze del tribunale era esclusa ogni possibilità di appello e la sospensione o commutazione della pena potevano essere decise solamente dal Commissario supremo Franz Hofer. Nella seconda fase dell'occupazione partì lo sfruttamento della popolazione e dell'economia ai fini bellici.

Uno dei primi provvedimenti del Hofer fu di sostituire la lira con una valuta locale, il *Reichskreditkassenscheine* il marco d'occupazione (100 Lire = 10 RM) e il divieto di utilizzare la valuta tedesca, ma il tentativo venne quasi subito accantonato a favore della precedente lira. A Bolzano Hofer nominò prefetto Peter Hofer, sostituito dopo la morte sotto un bombardamento alleato nel dicembre 1943 da Karl Tinzi, nominò anche Carlo Silveti prefetto di Belluno (città medaglia d'oro della resistenza).

L'Hofer con apposita ordinanza autorizzò l'autorità militare a requisire fabbricati, immobili e fondi per scopi militari e a servirsi di cittadini per funzioni strumentali all'economia bellica. Un'altra ordinanza obbligava i disoccupati uomini, tra i 16 e i 60 anni, e le donne senza lavoro comprese tra i 18 e i 45, ad iscriversi presso gli uffici di collocamento per essere destinati a lavori che fossero utili all'economia di guerra. Con una nuova ordinanza Hofer prese il controllo del sistema produttivo, stabilendo la

nomina di un commissario gerente per ogni fabbrica, al fine di razionalizzare al meglio l'approvvigionamento dei militari e dei civili (le ditte a cui fu imposta la gestione commissariale furono poche, per lo più pubbliche). I prezzi di vendita delle derrate alimentari erano fissi e decisi dalle autorità come gli stipendi dei lavoratori.

Venne subito istituito il coprifuoco, iniziarono arresti e deportazioni di ebrei, a Rovereto le fabbriche furono presidiate, i tedeschi requisirono diverse strutture pubbliche municipio, carcere, caserme, edifici scolastici, palazzi e anche abitazioni private e ville per i Comandi Militari e truppa, la presenza tedesca era totale. L'asilo Rosmini venne chiuso e il piano terra occupato dalla posta tedesca, in seguito nel 1944 fu locato alla SEPRAL che lo adibì a magazzino delle scorte agrarie. La villa Maffei in viale dei Colli divenne la sede della polizia tedesca, mentre la gendarmeria si insediò nel palazzo Fedrigotti, la caserma Maffei fu rinominata caserma Rommel, il palazzo dell'istruzione e il palazzo Alberti furono occupati dai comandi militari tedeschi e vigilati da sentinelle. Il castello fu trasformato in rifugio antiaereo, con entrata da piazza Podestà, un altro rifugio antiaereo era in via Sticcotta. In città la municipalità aveva adattato diversi altri rifugi in via Stoppani, Mazzini, Rialto, Dante, Terra, Scuole, S. Maria, Maioliche, Valbusa Grande, due in via Fedrigotti poi corso Rosmini e corso Vittorio Emanuele III (oggi corso Bettini).

Nella fabbrica Radi, i tedeschi avviarono un progetto segreto per la costruzione di un motore per sommergibile a reazione sfruttando il progetto dell'ingegnere Secondo Campini e del collaudatore della Caproni De Bernardi Mario realizzato per la stessa Caproni e per l'associata VENAR Costruzioni aeronautiche navali di Milano. La fabbrica, durante l'occupazione fu oggetto di diverse visite di gerarchi nazisti e tecnici giapponesi della *Mitsubishi* soggiornanti a Bolzano. I tedeschi smontarono e inviarono in Germania tutti i macchinari della Federici Galluppi, la ditta appaltatrice dei lavori della galleria Adige-Garda. Inizialmente la galleria serviva da rifugio antiaereo ma nella primavera del 1944, per sfuggire ai bombardamenti alleati venne trasferita nello sbocco di Torbole quasi tutta la produzione della Caproni (gli stabilimenti erano a Predappio paese natale di Mussolini). Già l'anno prima nelle gallerie della gardesana occidentale, i tedeschi avevano trasferito le produzioni dell'officina 17 della Fiat e della

Breda. La parte occupata del tunnel fu dotata di areazione, illuminazione e imbiancata per fare lavorare circa 1300 persone fra operai e impiegati. La Caproni produceva il motore tedesco per aereo DB605, dispositivi per il primo caccia a reazione *Messerschmit Me. 262* e componenti per la V1 (bomba volante) e V2 (razzo) ossia delle così dette super-armi tedesche *Wunderwaffen*. Le maestranze venete, piemontesi e lombarde (della OM di Brescia) negli ultimi mesi del 1945 effettuarono diversi sabotaggi per rallentare o fermare la produzione.

Nonostante la guerra, le scuole erano aperte, l'asilo Rosmini riaprì per la stagione scolastica 1944,1945 se pur con attività ridotta ma continuando a garantire la refezione scolastica, il pensionato continuò a funzionare fino al giugno del 1945 mentre le scuole medie usavano una delle aule dell'asilo per l'ora di educazione fisica. L'asilo Vannetti, che nel 1943 aveva parzialmente ristrutturato l'edificio, rimase chiuso dal 1943 fino al primo ottobre 1945 quando riaprì con 116 iscritti.

Lo sfruttamento ai fini bellici della popolazione alterò la vocazione agricola del territorio, nel luglio 1944 risultavano 28.135 lavoratori nel settore industriale e 21.262 addetti all'agricoltura, 3155 al commercio e 1147 artigiani. Tra il 1943 e il 1945, i prezzi aumentarono di quasi 15 volte, il rincaro causò scioperi nelle fabbriche e il rifiuto di parte dei contadini di consegnare parte del raccolto all'ammasso come nel 1942 e la comparsa del baratto e del mercato nero, sempre fiorente. Nel 1945 il caffè costava 20 Lire (non di cicoria [B]), il pane 45, il latte 30, il vino 75, la pasta 120, il riso 60, la carne 400, lo zucchero 720, la benzina 20. Gli operai specializzati impiegati nella TODT percepivano lire 6,70 all'ora, quelli qualificati 6,20 e i manovali 5,70. Il salario delle donne era ridotto del 20%, quello dei lavoratori fino ai compiuti 18 anni era ridotto del 40% mentre quello fino a 20 anni del 20%.

Nonostante la difficoltà a passare il confine, tra il maggio 1944 e l'aprile 1945, la polizia politica fascista, OVRA aveva dislocato a Rovereto 184 militanti e due stazioni radiotrasmittenti e radioriceventi, con lo scopo di raccogliere informazioni riguardanti i movimenti delle varie forze armate in guerra, tanto alleate che tedesche e repubblicane fasciste. Delle due stazioni una era presso l'albergo Vittoria Nazionale in corso Rosmini e l'altra a

Madonna del Monte, come scuola radiotelegrafisti. La scuola era frequentata da giovanotti italiani, reclutati da una misteriosa contessa (almeno per tale si spacciava) tedesca, che lavorava in alta Italia per conto del servizio di spionaggio militare tedesco *Abwehr* diretto dall'ammiraglio Canaris [E].



De Bertolini nel febbraio 1944 scrisse ai sindaci per arruolare l'uno per cento della popolazione nel CST Corpo di Sicurezza Trentino voluto da Hofer, in tedesco *Trientiner Sicherungsverband* al comando del maggiore Kober, fedelissimo di Hofer, ma si presentarono solo in 60, tutti sottufficiali del Regio Esercito che scelsero l'arruolamento all'alternativa dei campi di internamento tedeschi. Le ordinanze del novembre 1943 e del gennaio 1944 precettarono al servizio militare prima i giovani delle classi 1924-1925 e poi tutti i nati fra il 1894 e il 1926. Il servizio era obbligatorio, chi non si presentava alla chiamata alle armi era soggetto alla legislazione tedesca in materia che prevedeva pene severissime, tra cui la fucilazione e, se latitante, rappresaglie sui familiari. Scoraggiato il servizio militare nei reparti della SRI, teoricamente ammesso ma in pratica irrealizzabile, il servizio andava prestato a scelta nella Wehrmacht, nelle SS [C, Schutzstaffel], nei corpi di polizia sudtirolesi *Südtiroler ordnungsdienst* SOD l'equivalente del CST a Bolzano, nella TODT [C], nella Flack (la contraerea del Reich) che tra Verona e Innsbruck contava più di 500 postazioni, o nel CST, quest'ultimo inizialmente dopo l'addestramento, corpo destinato al fronte, ma poi su proposta di De Bertolini formalmente destinato a compiti di polizia e ordine pubblico, compresa la sorveglianza dei cantieri della TODT. Ovviamente i trentini scelsero di rimanere sul territorio, 11.500 fra volontari e lavoratori forzati nella TODT, circa 3.000 scelsero la Flack e 3.200 il CST, ripartiti in tre battaglioni, ciascuno formato da 4 compagnie. Addestrati per 40 giorni a Trento, compreso l'apprendimento della lingua tedesca, strutturati come la polizia tedesca, con la divisa simile a parte il segno distintivo sul braccio sinistro di un'aquila tridentina, i militi CST furono impiegati specialmente fuori provincia (nel bellunese e nel vicentino) in operazioni anti partigiane e di rappresaglia. I militi CST, uccisero due partigiane, una al passo del Brocon e una a Castello Tesino (quest'ultima anche torturata), un civile durante un rastrellamento in valle di Terragnolo e furono coinvolti (5°

compagnia CST) assieme a reparti tedeschi, nell'eccidio di Malga Zonta del 12 agosto 1944, 17 morti fucilati (14 partigiani della Garemi [C, Freccia] e tre civili malgari); nell'operazione anti partigiana Piave come plotoni di esecuzione (rastrellamento del monte Grappa) 264 morti; nell'agosto 1944 al rastrellamento della valle del Biois (Belluno), 44 morti, intere frazioni rase al suolo, 645 senza tetto, 245 case bruciate. Nel rastrellamento del monte Grappa parteciparono anche le SS della *SS-Gebirgs-Kampfschule* (scuola alta montagna) di Predazzo. Il CST fu sciolto nel maggio del 1945.



Con una massiccia presenza tedesca era difficile organizzare un movimento di resistenza armata, comunque nel settembre 1943, Giannantonio Mancini forma il primo nucleo del CLN (Comitato Nazionale di Liberazione), spesso messo in difficoltà dalla polizia tedesca, costringendo i membri superstiti a ripartire da zero dopo ogni retata. Il mondo cattolico e rurale mise in atto una resistenza civile, dando rifugio ed assistenza a militari italiani sbandati, ai soldati alleati fuggiti dalla prigionia, ai partigiani, agli ebrei in fuga o facendo propaganda contro la guerra. Negli ultimi mesi della guerra gli operai trentini avviarono azioni di disturbo nelle fabbriche, boicottando e sabotando la produzione dove possibile, oppure non presentandosi al lavoro e disertando le squadre della TODT e della Protezione Antiaerea. La resistenza armata in Trentino si sviluppò principalmente sulle zone di confine dove operavano le formazioni partigiane venete e lombarde, in particolare la Valsugana, il Tesino, il Basso Sarca e l'altopiano di Folgaria, comunque nell'ultimo anno di guerra, la resistenza si diffuse in quasi tutte le valli del Trentino, con la creazione dei G.A.P. (Gruppi Azione Patriottica).

Fra le figure roveretane (e dintorni) della resistenza più rappresentative, oltre ai fratelli Bettini e Antonio Piscel giornalista, c'erano l'avvocato Giuseppe Ferrandi arrestato e condannato a 6 anni di carcere duro, Giovanni Rossaro, internato e sopravvissuto a Dachau, la cui casa era diventata rifugio di ex prigionieri alleati e luogo di raccolta armi per i partigiani, Remo Costa e Giovanni Calmasini, ex confinati politici e militanti comunisti, Carlo Zanini incarcerato, deceduto nel 1946, l'avvocato Lamberto Ravagni comandante del distaccamento trentino della 'Garemi' (nome battaglia Libero), prima della formazione del battaglione partigiano 'Panarotta', Marsilli Pio, reduce, medaglia d'argento al valore militare, partigiano della

Garemi (nome battaglia Pigafetta), tutti molto attivi ad organizzare il movimento di resistenza locale, Umberto Tomazzoni, insegnante del Liceo fuggito poco prima dell'arresto nel Bellunese e molti altri rimasti in città o in altre località svolgendo diversi incarichi contribuendo anonimamente al movimento di resistenza. Per collaborare con la resistenza, nel gennaio 1945 dall'altopiano di Asiago si era spostata in Vallagarina la missione inglese 'freccia' [C].

Dopo l'8 settembre 1943 a Rovereto si formarono due gruppi di resistenza il G.A.P. di ispirazione comunista, composto da elementi fidati dei carabinieri, da un agente di pubblica sicurezza detto *Biondo* e da altri volontari anche donne. Inizialmente il gruppo si occupò della propaganda a mezzo manifesti murali, di fare evadere dai treni di passaggio i prigionieri, fornendoli poi di vestiario e documenti, di intercettazioni e del recupero di armi lasciate dall'esercito italiano sbandato, in seguito passò ai sabotaggi ed alle azioni armate, taglio linee telefoniche delle caserme Rommel e Passo Buole, sbullonamento rotaie all'altezza di Lizzanella, attacco ad automezzi di rifornimenti tedeschi fra Marco, Lizzana, Lizzanella e Rovereto. Il primo maggio 1945 il gruppo attaccò nei pressi di Sacco una pattuglia tedesca, disarmandola e uccidendo un soldato.

Il secondo gruppo G.A.P. che operava autonomamente, fu costituito nel marzo del 1944, e rinominato 'A. Bettini' dopo l'uccisione del Bettini nel giugno 1944. In seguito entrò a fare parte del battaglione con lo stesso nome al comando di Gianni Sembianti. Dal marzo 1945 il gruppo prese ordini dal C.N.L. roveretano, prima era in contatto con elementi della brigata partigiana 'Vicenza', poi rinominato divisione Pasubio. Il gruppo era dedito ai sabotaggi, linee telefoniche e telegrafiche, danneggiamenti automezzi, foratura fusti di carburante e di vagoni cisterna, oltre alle ruberie di armi. Nel 1945 il gruppo occupò le caserme Rommel e Passo Buole e disarmò un centinaio di soldati tedeschi rimasti isolati. Il gruppo contò la perdita di tre partigiani, Fedrigotti Mario, Giovannini Giuseppe e Mario Fedrizzi, quest'ultimo ucciso da fuoco amico.

L'apparato poliziesco nazista locale, potendo operare in relativa tranquillità si occupava anche della resistenza partigiana fuori regione sotto coordinamento dalla *Sicherheitspolizei* (SIPO) che aveva compiti di raccolta

informazioni e di svolgere operazioni di più spiccato carattere poliziesco (indagini su esponenti dell'antifascismo, arresti, interrogatori, deportazioni, rappresaglie), in collaborazione con la Gestapo e il *Sicherheitsdienst* (SD) che partecipavano ai rastrellamenti affiancando con propri nuclei le forze militari incaricate delle operazioni antipartigiane.

La polizia tedesca, come in tutti i territori occupati d'Europa, si avvaleva anche di collaborazionisti, confidenti, infiltrati, delatori e spie, locali privi di scrupoli o remore morali che esclusivamente per denaro si muovevano sul territorio raccogliendo informazioni, partecipando ad arresti e facendo riconoscimenti e ruberie. Oltre ai confidenti, si prestava molta attenzione alle lettere anonime ed alle denunce di delatori occasionali in genere per motivi personali. Infine vi era il collaborazionismo forzato, di carabinieri o amministratori locali che per dovere, in taluni casi, furono costretti a partecipare ad operazioni mirate all'arresto di renitenti e disertori.

Oltre ai nazisti, a Rovereto operava una sezione della banda Carità [C] (italiana) aggregata al distaccamento mobile SIPO *Kommando Andorfer* [C], sette uomini al comando di due ufficiali SS, (Giuseppe Fiene e Ermanno Reiner Müller) i cui membri erano soprannominati 'toscanini' perché la banda iniziò la sua attività a Firenze. La banda col pretesto di controllare un eventuale ritorno di Amedeo Costa, riparato in Liguria, si installò fino alla fine della guerra nell'abitazione dei Costa presso il mulino ed oleificio della famiglia. Il compito dei toscanini era di carpire informazioni ai detenuti politici, ai partigiani ed ai familiari dei partigiani (per lo più vicentini delle valli del Pasubio) imprigionati nel carcere di Rovereto, ma si resero responsabili anche di irruzioni e pestaggi in città, come quello del direttore della biblioteca di S. Marco Glicerio Riccamboni, nonché di furti e rapine. Tra il settembre 1944 e l'aprile 1945 i toscanini parteciparono agli interrogatori di oltre un centinaio di detenuti uomini e donne nella struttura circondariale roveretana, applicando la tortura [C] fisica e psicologica. Le sevizie inflitte negli interrogatori causarono la morte di due interrogati, uno ridotto in fin di vita trasferito nel campo di concentramento di Bolzano ed un altro di peritonite causata dai calci ricevuti e lesioni permanenti a molti altri. Il carcere roveretano non portava i segni protettivi previsti dalle leggi internazionali di guerra e data la sua vicinanza alla ferrovia venne spesso bombardato, durante gli allarmi, i reclusi imprigionati in condizioni

disumane (celle freddissime, dove i detenuti erano lasciati senza coperte e quasi senza indumenti) non venivano trasferiti nei rifugi.

Nel 1942 a Bolzano fu aperto un Lager fascista per prigionieri di guerra alleati, poi nell'estate del 1944, i nazisti crearono il campo di transito di Bolzano, nel quale passarono tra 9.000 e 9.500 persone (ebrei, oppositori politici, rom, sinti, testimoni di Geova, disertori della Wehrmacht e loro familiari), fra cui anche Mike Bongiorno [E] (i trentini deportati furono 159). I deportati provenivano prevalentemente dalla Repubblica Sociale Italiana di Salò e dalle zone occupate compresa l'*Alpenvorland*. Circa 3.500 furono deportati nei campi di sterminio (Mauthausen, Flossenbürg, Dachau, Ravensbrück, Auschwitz), una parte fu impiegata nel lavoro forzato, nel campo stesso, in zona industriale bolzanina, nella raccolta delle mele o nei campi satelliti (Certosa, Merano, Sarentino, Vipiteno, Dobbiaco, Colle Isarco, Senales e Moso in Passiria). Si stima che nel campo bolzanino morirono circa 350 persone; gli Alleati chiusero il campo nel maggio del 1945.



A partire dagli ultimi mesi del 1943 nei cieli notturni del nord Italia, e anche in Trentino, imperversava un aereo solitario, misterioso, che la credenza popolare chiamò '*Pippo*'. Nonostante che nessuno lo ha mai avvistato direttamente, il suo rumore caratteristico lo rendeva facilmente riconoscibile. Il timore del Pippo nella popolazione era tale che di notte non si potevano tenere fuochi o luci accese e nemmeno fumare una sigaretta all'aperto perché se il Pippo vedeva una luce nell'oscurità, mitragliava immediatamente la fonte luminosa. A seconda dei convincimenti, Pippo era un aereo alleato in ricognizione o un aereo tedesco che mitragliava e lanciava bombe per istigare l'odio verso gli Alleati. Più verosimilmente si trattava di caccia alleati che compivano missioni solitarie notturne rese possibili dall'installazione sugli aerei di apparecchi radar, sperimentati su larga scala dai Pippo. Questi caccia della RAF (Royal Air Force), arrivavano in volo radente, per evitare la contraerea, e sganciavano bombe o mitragliavano nel buio. Gli aerei *Beaufighter* o *Mosquito*, decollavano dalle basi alleate di Falconara Marittima e Foggia in formazioni da cinque velivoli per ogni missione, poi si dividevano per raggiungere le zone o gli obiettivi rispettivamente assegnati, nell'ambito dell'operazione '*Night Intruder*'.

Senza dubbio furono un'efficace arma psicologica nei confronti delle popolazioni rurali, che si ritenevano al sicuro dai bombardamenti massicci delle grandi città.



Il 28 giugno 1944, la resistenza trentina subì un duro colpo, per mano di un reparto di SS, agli ordini del maggiore Rudolph Thyrolf comandante della Gestapo di Bolzano ed ex comandante di quella di Innsbruck su delazione del perghinese Fiore Lutterotti (morto a Salò il 30 aprile 1945 in circostanze poco chiare), nell'ambito di una operazione contro il movimento clandestino condotta nel Basso Sarca, tra Riva del Garda, Arco, Nago-Torbole, Rovereto e Trento. L'operazione decapitò i vertici locali della resistenza del basso Trentino. Al momento dell'arresto, per ordine preciso di Thyrolf, furono subito uccise undici persone fra le quali il roveretano Angelo Bettini, antifascista, socialista e avvocato. Nella stessa operazione vennero arrestati anche il fratello di Angelo, Silvio Bettini Schettini, incarcerato a Trento e Giannantonio Mancini che si suiciderà in carcere a Bolzano per evitare di tradire i compagni sotto tortura. In seguito alla condanna subita dal Tribunale speciale altre due persone furono fucilate a Bolzano mentre più di altre 60 furono deportate e incarcerate fino alla liberazione.

Il 28 giugno Angelo Bettini, saputo dalla moglie di essere stato convocato, si recò spontaneamente in gendarmeria di Rovereto nel palazzo Fedrigotti dal comandante capitano Heinz Winkler nativo di Dresda, interrogato dai marescialli delle SS Volker e Stimpfl che fungeva da interprete. Poi il trasferimento nello studio Bettini in casa Candelpergher sulla strettoia a inizio di corso Bettini, l'esecuzione con un colpo di pistola alla testa per mano di Volker, secondo la testimonianza di Winkler.



Nel luglio del 1944, Hitler emanò la direttiva 60, ordinando la costruzione di un sistema difensivo fortificato denominato sbarramento di Ala, sulla scia dei successi ottenuti con la linea Gustav e Gotica. La linea fortificata (*'Blau linie'*) doveva essere posizionata a nord della chiusa di Verona fra Ceraino (oggi comune di Dolcè) e i forti di Rivoli (8 forti costruiti dagli austriaci tra il 1849 e 1861, 4 sulle colline attorno a Pastrengo, 4 fra Rivoli Veronese e Ceraino a difesa della stretta dell'Adige [C, Sistema difensivo austriaco]). La linea

partiva dal Monte Baldo verso cima Posta per poi seguire il vecchio confine austro-ungarico. I lavori di costruzione eseguiti dalla TODT, vennero ispezionati anche dal Feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante in capo di tutte le forze tedesche in Italia. Sul fondovalle di Ala, su due linee verso sud, furono costruiti anche a difesa della linea ferroviaria e della strada verso il Brennero, piccoli bunker, appostamenti per mitragliatrici e mortai in calcestruzzo, ostacoli anticarro, fossati e verso est sette caverne adibite a deposito. A nord di Ala verso S. Valentino, furono scavati fossati anticarro e caverne, venne costruita una casamatta, rifugi antiaerei e postazioni per grossi calibri e artiglieria, infine sopra Pilcante furono predisposte 4 postazione antiaeree della Flack. La linea non fu mai utilizzata dai tedeschi, in quanto gli angloamericani entrarono in Trentino dalla Gardesana Orientale e non dalla Vallagarina, infatti verso aprile del 1945 le difese tedesche furono spostate sui crinali del monte Zugna sopra Rovereto, sfruttando le vecchie trincee austriache.

A seguito dell'ordinanza Hitleriana e dell'andamento della guerra, nell'agosto e nell'ottobre 1944 Hofer emanò due ordinanze sul lavoro obbligatorio. La prima disponeva che uomini e donne potevano essere chiamati al lavoro obbligatorio (anche facendo chiudere le fabbriche dove erano occupati se necessario). La seconda disponeva che per mettere a disposizione dell'esigenza bellica il maggior numero di persone, potevano essere chiamati al lavoro obbligatorio uomini e donne dai 15 ai 70 anni, comprese le donne incinte fino al sesto mese di gravidanza e compresi i ragazzi in età scolare.

A Rovereto e in provincia, i viveri iniziarono a scarseggiare, nell'autunno 1944 a causa della scarsità dei raccolti dovuta al numero insufficienti di contadini e alla siccità, tanto che ricomparve il baratto favorito anche dall'inflazione galoppante. Per ovviare al problema, Hofer, attento a mantenere calma e ordine nella popolazione, fece importare dalla Germania burro, carni, orzo, frumento e segale in grandi quantità (finché fu possibile). Comunque queste misure non bastarono, le derrate alimentari non erano sufficienti a coprire il fabbisogno della popolazione e già nei primi mesi del 1945 cominciò a serpeggiare la fame. Un altro fatto che contribuì marginalmente alla scarsità alimentare furono le requisizioni [C] di generi alimentari e di denaro attuate nelle valli da partigiani o da presunti tali,

presso negozi, sportelli postali, casse rurali e sportelli della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto; requisizioni effettuate senza rilascio ricevute e senza una adeguata informazione, spesso intese dai locali come propri e vere rapine e furti banditeschi.

Tra il novembre 1944 e l'aprile 1945, gli Alleati sganciarono sulla valle dell'Adige e la Vallagarina più di 20.000 bombe facendo del territorio trentino uno dei più intensamente bombardati di tutta Italia. Insistenti i bombardamenti notturni e diurni a Rovereto, Ala, Calliano e Lavis per interrompere la strada dell'Abetone e la ferrovia, percorribile su lunghi tratti solo con locomotive a carbone, visto che la rete elettrica aerea era stata semi distrutta dalle bombe. Ala è stata la seconda città italiana che ha subito il numero maggiore di incursioni aeree. La popolazione alense trovò rifugio presso i Ronchi, in Valsugana, nelle Giudicarie e nel Lomaso.

Per fare fronte ai danni da bombardamenti il Comando Tedesco della Protezione Antiaerea P.A. divise il Trentino in zone di intervento, coordinate da un capo di zona *Kreisluftschutzleiter*, una delle quali era Rovereto. Il gruppo di intervento della P.A. roveretana che aveva sede in municipio, dotato di varie attrezzature compresi automezzi, era formato dai vigili del fuoco, da squadre di operai specializzate UNPA ossia unità nazionale protezione antiaerea (36 effettivi), da squadre comunali operative (36 effettivi) ed ausiliarie (150 effettivi), da quadre sanitarie (30 operai) più medici e dottori dei pronto soccorso (Ospedale Civile, Famiglia Materna, Cassa di Malattia, Nastrificio Rovereto e le farmacie Camus di S. Maria, Cobelli di via Mazzini, Perini di piazza Malfatti e Thaler di via Rialto), da squadre per i servizi di acquedotto, energia elettrica, gas e dalla squadra veterinaria (un veterinario e 8 macellai). Oltre al pubblico, nel gruppo P.A. erano incluse anche squadre di autoprotezione appartenenti ad alcune fabbriche e dotate di mezzi propri, INA Società nazionale alluminio di Mori, SCAC Società cementi armati centrifugati di Mori (24 effettivi), azienda Cotoni (20 effettivi), Cofler (2 squadre di 7 uomini), ATI (20 effettivi), Fonderia S. Giorgio (12 operai), Nastrificio Rovereto (21 operai). Completavano l'apparato antiaereo il supporto di altre ditte private roveretane e le squadre di avvistamento aereo, ogni squadra era costituita da avvistatore e staffetta porta ordini.

I bombardamenti sulla strada nazionale, sulla ferrovia del Brennero e sul ponte ferroviario sul Leno erano quotidiani, così come i passaggi di grandi formazioni di aerei dirette a bombardare in Germania. Il 13 di settembre 1944, un *B-24 Liberator* americano della quindicesima Air Force, in missione di bombardamento del viadotto dell'Avisio e dei ponti ferroviari di Ora e Mezzocorona, in avaria, probabilmente colpito dalla contraerea, non essendo riuscito a scaricare il carico di bombe, se ne liberò sopra le campagne di S. Ilario. Lo scoppio degli ordigni fece 18 vittime civili di cui 4 bambini, rifugiati in campagna per mettersi al sicuro dai bombardamenti sulla ferrovia. I bombardamenti sulla città erano sempre più frequenti, il 4 novembre 1944, quello del 28 gennaio 1945 danneggiò gravemente la cappella del Crocifisso nel cimitero monumentale di S. Maria, edificata nel 1863 e la chiesa di S. Romedio a Sacco (poi demolita), il 24 aprile 1945 e quello del 31 maggio 1945 che colpì il carcere provocando la morte di 5 detenuti e 6 feriti gravi. Dopo il bombardamento molti detenuti riuscirono a fuggire, quelli rimasti o ripresi (una ottantina) tranne 10 detenuti politici, furono trasferiti nel lager di Bolzano. Il carcere venne spostato nella caserma della finanza in via Vicenza. I partigiani fecero saltare il ponte di S. Colombano per interrompere le comunicazioni verso la Vallarsa, l'acquedotto di Spino non diede più acqua e in città scoppiò qualche caso di tifo.

Alla fine di aprile e primi di maggio del 1945, la via principale dei tedeschi incalzati dagli angloamericani per tornare in Germania, era il Brennero. La Vallagarina, valle dell'Adige e valli adiacenti, la valle dei Laghi, la Valsugana e le valli Giudicarie, videro il passaggio di colonne tedesche più o meno organizzate, a piedi o motorizzate, in ritirata verso nord. I tedeschi in marcia compirono saccheggi e furti (in particolare di abiti civili e biciclette) e depredazioni (cibo, animali da macello, denaro, oggetti di valore, alcolici). I soldati tedeschi, provati da combattimenti e marce forzate sotto la costante minaccia di imboscate partigiane e incursioni aeree, con il solo intento di tornare a casa, sparavano su chiunque provava a fermarli o ostacolarli, partigiani (o supposti tali), disertori, trentini del corpo di sicurezza trentino e civili innocenti. Un episodio conosciuto è quello di don Domenico Mercante, parroco di Giazza, catturato da una pattuglia di SS durante la ritirata e condotto attraverso la Valle di Ronchi ad Ala, in località

S. Martino il comandante tedesco decise di liberarsene e ordinò la fucilazione assieme ad un soldato SS cattolico del reparto che si rifiutò di sparare. Tra il 25 aprile e il 5 maggio 1945, si contarono oltre 120 caduti, vittime delle ultime giornate del conflitto, due di queste furono fucilate il 29 aprile a Marco di Rovereto; fra gli scontri più cruenti tra tedeschi e partigiani ci furono l'eccidio di Vattaro (4 maggio) 7 morti, e le stragi di Ziano [C], Stramentizzo e Molina di Fiemme [C].

Qualche giorno prima dell'arrivo degli angloamericani il grosso delle truppe tedesche lasciò il Trentino. Sfruttando la momentanea assenza di autorità, la popolazione ridotta in condizioni precarie dal conflitto, approfittò per saccheggiare tutto ciò che poteva essere riutilizzato o venduto dai comandi e dalle caserme tedesche, dai depositi e magazzini militari e civili rimasti incustoditi. Anche i roveretani non furono da meno, fra gli altri i magazzini della Manifattura Tabacchi, già peraltro razziati dai tedeschi furono svuotati, si salvarono le fabbriche, da qualche tempo presidiate dagli operai per evitare depredazioni tedesche.

Il 2 maggio 1945 gli angloamericani [C, Angloamericani in Trentino] liberarono Riva del Garda, peraltro già occupata da qualche giorno dai partigiani, Arco e tutto il Basso Sarca. La mattina del 3 maggio arrivarono a Rovereto due ufficiali inglesi e un addetto militare che incontrarono il Podestà Gilberti e misero una bandiera bianca sul municipio. All'alba del 4 maggio 1945, un venerdì, preannunciata dal suono della campana della torre, la decima divisione da montagna statunitense, entrava a Rovereto, in città c'erano ancora delle truppe tedesche probabilmente rimaste per arrendersi [Bibliografia, filmati]. Lo stesso giorno gli americani entrarono anche a Trento. Sempre il 4 maggio, presso una località vicino a Rovereto il generale tedesco Karl von Graffen comandante del 76esimo Panzer Korps e altri alti ufficiali si arresero ai generali americani John B. Coulter e John B. Wilems, il documento firmato, conservato negli archivi americani riporta come luogo di resa Rovereto [Bibliografia, filmati]. A Rovereto gli angloamericani organizzarono un campo di prigionia.

Il 7 maggio 1945, a Reims, il generale Alfred Jodl alla presenza del generale Dwight David Eisenhower, firmò la capitolazione tedesca; la notte del 8

maggio, al quartier generale del maresciallo Georgij Konstantinovič Žukov a Berlino, il feldmaresciallo Wilhelm Keitel firmò un secondo documento di resa incondizionata della Germania, ponendo ufficialmente fine alle ostilità in Europa. Hitler si era suicidato il 30 aprile 1945 a Berlino, dopo avere trasferito tutti i poteri all'ammiraglio Karl Dönitz. Due giorni prima, il 28, Mussolini venne ucciso dai partigiani a Giulino di Mezzegra (Como).

Tutto il Trentino venne posto sotto amministrazione AMGOT [c]. Il governo militare alleato AMGOT era rappresentato dal maggiore americano F.O. Mavis, responsabile di un organico composto da una dozzina di ufficiali, tra inglesi e americani, addetti ai vari uffici, con il compito di gestire l'amministrazione in conformità della legge italiana. L'amministrazione militare alleata locale faceva riferimento al generale di Brigata J.K. Dunlop, Commissario regionale per le Tre Venezie, a sua volta dipendente dal Comando supremo per gli affari civili della quinta Armata americana diretto dal generale Edgar Erskine Hume. Il controllo militare dell'intera regione fu affidato temporaneamente alla 88. Divisione di fanteria americana. Al seguito dell'amministrazione militare alleata, s'installarono in provincia anche alcuni uffici giudiziari e di polizia (sicurezza e affari civili). Il CIC (*Counter Intelligence Corps*) del capitano Middleton, responsabile della cattura e dell'identificazione dei criminali di guerra nazifascisti, cominciò ad operare, a partire dal luglio 1945 [c, Stragi naziste], il Tribunale superiore alleato, presieduto dal maggiore Gilshenan, con giurisdizione sui reati commessi ai danni dell'esercito alleato (furti ecc.). Malcolm B. Somerset, ufficiale inglese del 7. *Dragoon Guards*, sostituì il maggiore Mavis quale commissario del Governo militare alleato di Trento dall'ottobre al dicembre 1945, fino al passaggio di consegne al CNL (Comitato Nazionale Liberazione) [c]. Il 7 maggio 1945, dopo le dimissioni del commissario prefetto De Bertolini, il CLNP, Comitato provinciale di Trento nominò Pietro Romani 'rappresentante legittimo del governo italiano' per la provincia di Trento e quale questore reggente Antonino Pizzuto. L'organo di stampa del CNL divenne il giornale *Liberazione nazionale* (poi *Corriere tridentino*).

Uno dei primi provvedimenti degli angloamericani in base all'ordinanza generale alleata n. 35 del novembre 1944 fu la sospensione dalle loro mansioni dei funzionari e dei burocrati statali nazifascisti. Il *Psychological*

Warfare Branch (sezione guerra psicologica) organo dell'AMGOT incaricato di esercitare il controllo sui mezzi di comunicazione italiani (stampa, radio, cinema), assunse la gestione degli organi di stampa locali supervisionando la distribuzione delle notizie e rilasciando autorizzazioni per la stampa e cinema.

Oltre agli angloamericani, erano presenti in Trentino una missione francese e una sovietica. La missione sovietica guidata dal tenente Vassili o Vassilij Aliferenko aveva il compito di identificare e rimpatriare il maggior numero di cittadini di origine sovietica [C, Sovietici in Trentino] presenti in Trentino e probabilmente di stabilire contatti con le formazioni partigiane comuniste. La missione francese svolgeva un lavoro più ambiguo, attenendosi alla linea di pensiero di Charles De Gaulle, ossia che l'Alto Adige doveva essere restituito all'Austria, aveva due compiti, il primo di spostare l'attenzione dai confini italo-francesi sui quali la Francia aveva delle mire territoriali a quelli italo-austriaci e il secondo di manifestare interesse a sostenere politicamente e materialmente un sentimento tirolese irredentista e separatista, ostile all'Italia e al governo di Roma emerso negli ultimi giorni del conflitto.

Con l'arrivo degli Alleati iniziò in Trentino come nel resto di Europa una fase post-bellica di ricostruzione che portò al ritorno alla normalità a fine 1948.



Dopoguerra e Repubblica

Le province di Trento e Belluno furono restituite dagli Alleati al governo italiano il Capodanno del 1946 assieme al resto del nord Italia, gli angloamericani tennero invece l'Alto Adige sotto l'autorità delle Nazioni Unite [C, Lega delle nazioni], fino alla firma del trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 fra Italia e potenze alleate, nell'attesa di decidere se affidare il territorio all'Italia o all'Austria. In conseguenza di ciò, il 2 giugno 1946, i sudtirolesi non votarono né per il referendum sulla repubblica (85% delle preferenze trentine), né per l'elezione della Costituente (vinte dalla Democrazia Cristiana con il 57%) per la scrittura della nuova carta costituzionale, dove per la prima volta votarono anche le donne.

Il 9 maggio 1946, il Re Vittorio Emanuele III abdicò a favore del figlio Umberto II. Il mese successivo, dopo la vittoria referendaria della repubblica i Savoia lasciarono l'Italia, poterono farvi ritorno solo nel 2003.

Nell'immediato dopoguerra in Trentino e quindi anche a Rovereto, si creò una situazione caotica che durò molti mesi, da una parte gli angloamericani che da liberatori diventarono fino a fine 1945 occupanti e altre truppe alleate in marcia verso nord; poi c'erano i tedeschi, quelli che cercavano di raggiungere la Germania, quelli in attesa di consegnarsi agli Alleati che nelle zone liberate impiegavano i prigionieri come forza lavoro, altri anche di nazionalità non tedesca arruolati nella Wehrmacht che smesso l'uniforme si erano fermati sul territorio, ex soldati sbandati e rifugiati sulle montagne; poi c'erano i partigiani scesi dalle valli, la maggior parte proveniente dal Vicentino o dal Veronese; infine per ultimo iniziarono a tornare i reduci, i deportati e i prigionieri di guerra, sia trentini che quelli di passaggio verso l'Italia. Il rientro degli internati trentini e dei deportati nei campi di sterminio nazisti, fu lento, tanti arrivarono molti mesi se non anni dopo la fine della guerra; stessa sorte toccò ai prigionieri degli Alleati trasferiti nei campi di prigionia lontani dal fronte, India e Stati Uniti ad esempio. Moltissimi rientranti non arrivarono in tempo per votare alle elezioni del 1946. Come dopo la Grande Guerra, questa gente diventò un caso sociale, i rientrati più fortunati trovarono proprietà e affetti familiari altri non trovarono più nulla con la prospettiva di vivere in condizioni di assoluta povertà.

Dall'altra parte c'era la popolazione autoctona, tra l'estate e l'autunno 1945 nonostante gli aiuti alimentari fatti arrivare dagli Alleati (carne in scatola, sale, legumi, zucchero e altri generi) la situazione alimentare diventò molto grave. La crisi dovuta alle vie di comunicazione ancora da riparare e al carburante razionato per la guerra ancora in corso fece esplodere drammatica la disoccupazione, in parte causata dalla chiusura delle fabbriche per mancanza di materie prime ma anche per l'utilizzo di prigionieri tedeschi in lavori, che potevano essere fatti dai trentini dietro retribuzione. Rovereto, per la forte presenza della classe operaia, rappresentava un vero e proprio focolaio di conflittualità sociale. Molte furono le occupazioni della locale camera del lavoro e le manifestazioni sindacali (ad una parteciparono circa 9.000 persone), con la richiesta di

lavoro tra il 1946 e il 1948, tanto che il Prefetto valutò la situazione allarmante per l'ordine pubblico.

Molta gente fra civili residenti e stranieri erano armati, la quantità di armi disponibili era elevata, i tedeschi avevano abbandonato se non venduto ai locali, sul territorio armi ed esplosivi in grande quantità. Il recupero e la conservazione da parte dei civili di armi, munizioni, esplosivi e materiali bellici, rappresentava un grave pericolo per l'incolumità personale. Tra il maggio 1945 e il dicembre 1948, in totale, morirono 48 persone (8 per uso inesperto armi), mentre 50 (10 per uso inesperto armi) rimasero ferite o mutilate (soprattutto ragazzi e bambini). Neppure i bandi di consegna, notificati periodicamente dalle autorità italiane ed alleate, né gli avvertimenti della stampa e neppure i frequenti ritrovamenti e sequestri di depositi clandestini riuscirono a scoraggiare la raccolta abusiva. Oltre alle armi c'era la pesante eredità dei bombardamenti Alleati con centinaia di bombe inesplose conficcate nel terreno che si potevano recuperare a proprio rischio, problema che rimase in essere per almeno un decennio dopo la fine della guerra.

La guerra e l'occupazione nazista avevano minato la convivenza pacifica e civile, inoltre il ventennio fascista aveva ulteriormente aggravato la situazione inasprando il conflitto politico-sociale, favorendo il decadimento dei valori etici e morali. In questa situazione, la delicata fase di passaggio consegne fra liberatori e liberati, la condizione di bisogno della gente, la disoccupazione, lo spettro della fame, la difficoltà di individuare un soggetto istituzionale politico/militare legittimo e riconosciuto in grado di dare risposte e la disponibilità di armi favorì l'incremento di forme di criminalità comune e di delinquenza sull'intero territorio provinciale, un fenomeno di proporzioni tali da allarmare l'opinione pubblica, comune in quasi tutta l'Europa post bellica e non solo.

Reati contro il patrimonio come furti, estorsioni, rapine, truffe, ricettazioni e irruzione in case private durarono in fase discendente fino al 1948. La possibilità di indossare le uniformi più disparate recuperate durante il conflitto, consentì ai delinquenti di mascherarsi agevolmente, assumendo spesso false identità, impedendone il riconoscimento e l'eventuale identificazione. I delinquenti erano ex militari del disciolto esercito

germanico, fascisti scampati al giudizio delle Corti d'assise, delinquenti comuni, disertori e reduci di guerra, militari alleati e italiani, ma anche partigiani trentini o provenienti dalle regioni limitrofe che stentavano a rientrare nella normalità della vita civile. I militari delle forze di occupazione per lo più erano impegnati nel contrabbando e nel mercato nero, i reduci erano costretti a rubare per mantenere la famiglia, ma la maggior parte erano sbandati, singoli o organizzati in bande dedite al brigantaggio che imperversarono sul territorio per molti mesi, tutta gente che aveva uno scarso rispetto per la vita altrui e che non esitava a sparare.

Dai procedimenti del Tribunale di Rovereto competente per il territorio del Trentino meridionale risultano oltre 230 reati compiuti nel solo mese di agosto 1945 fino ad arrivare ai 40 del dicembre 1948. Tra il 1945 e il 1946 in provincia si verificarono 53 omicidi, per rapina, motivi familiari e rese dei conti. Nel 1945, in zona di Rovereto, i furti rispetto al periodo di pace si raddoppiarono, inoltre quelli condotti ai danni delle amministrazioni pubbliche e degli occupanti Alleati, superarono quelli condotti ai danni dei privati, probabilmente perché la maggior parte dei civili non disponeva di cose che valesse la pena rubare. Nel 1945 in tutto il Trentino ci furono circa 700 furti di cui 200 ai danni del pubblico, 150 casi di ricettazione e favoreggiamento, nel 1948 i furti scesero a 130 e i casi di ricettazione a 60.

Dal 1945 fino a febbraio 1948, talvolta a rischio della vita si rubava tutto quello che poteva essere consumato o venduto alla borsa nera, dalle lenzuola dell'Hotel Vittoria di Rovereto, ai cavi telefonici ed elettrici, alle rotaie ferroviarie, al materiale edile, denaro, cibo, vestiti, biciclette, pneumatici, legna da ardere, benzina e gasolio, perfino una 'FIAT Topolino' del CNL di Trento, oltre alle bombe di aereo inesplose. Il carcere di Rovereto (oggi chiuso), mezzo demolito dai bombardamenti, era uno degli obiettivi preferiti dai ladri per recuperare materiali edili, ma bersagli assai pericolosi sorvegliati da guardie armate, qualche volta complici, erano anche magazzini militari e depositi civili.

Ad occuparsi dell'ordine pubblico, fra mille difficoltà c'era l'Arma dei Carabinieri (provvisoriamente allocata nella caserma passo Buole) e la polizia ausiliaria partigiana (dotata di libretto verde), 150 uomini divisi in distaccamenti fra cui anche a Rovereto. Ai primi di giugno del 1945,

arrivarono a Trento i reparti del 184o Reggimento artiglieria del Gruppo di combattimento Folgore che si sostituì all'esercito americano nel controllo del territorio. L'unità, al comando del tenente colonnello Gianfilippo Cangini, formò il primo presidio italiano di Trento e Rovereto. Ai primi di agosto per affiancare la Folgore arrivarono anche i soldati della Friuli. Le unità dell'esercito italiano si insediarono nelle caserme degli Alpini e caserma passo Buole (palazzo Parolari). I militari incontrarono qualche difficoltà a farsi accettare dalla popolazione, ci furono diversi attentati, forse espressione di un generale rifiuto a concedere legittimità politica al governo di Roma, ad esempio nel novembre 1945, una bomba ad alto potenziale fu lanciata nella sede del distaccamento di Rovereto senza provocare vittime, oltre a questo iniziò anche a manifestarsi una insofferenza della gente già mostrata verso i liberatori angloamericani, spesso sfociata in risse, accoltellamenti, ubriachezza molesta soprattutto per questioni di donne.

Politicamente questa insofferenza si concretizzò nell'organizzazione trentina di ispirazione separatista riconosciuta dal governo Alleato, ASAR, Associazione Studi Autonomistici Regionale nata nell'agosto 1945 per opera di alcuni intellettuali. L'ASAR raggiunse una forza di circa 17.000 aderenti in genere del ceto medio. Nel 1948 l'ASAR si trasformò nel partito popolare trentino tirolese PPTT partecipando alle elezioni regionali di quell'anno dove raccolse il 16% delle preferenze, secondo partito dopo la Democrazia Cristiana.



Con l'arrivo degli angloamericani in quasi tutti i comuni trentini si costituirono i CNL che tecnicamente avevano solo funzione consultiva in quanto il potere decisionale spettava alla AMGOT con la quale la convivenza non fu sempre facile, gli americani erano più tolleranti mentre gli inglesi che temevano infiltrazioni comuniste si mostrarono più rigidi ed attenti.

A Rovereto il CLN roveretano costituito nel maggio 1945, (Franco Ferrari, presidente, Umberto Gelmetti, Ferruccio Zamboni, Remo Costa, Valerio Benedetti, Enno Donà e Sandro Canestrini), affidò l'amministrazione comunale a Silvio Bettini Schettini, medaglia d'argento al valore militare, mutilato di guerra, legionario a Fiume con Gabriele d'Annunzio, fuoriuscito

a Parigi nel 1926, nel 1932 entrò a fare parte della direzione del partito repubblicano, nel 1942 fu arrestato e incarcerato a Trento e condannato al confino; rientrò a Rovereto, il 28 giugno 1944, lo stesso giorno in cui fu ucciso il fratello Angelo venne nuovamente arrestato nella sua casa di viale dei Colli e imprigionato a Trento. Il sindaco come tutti i nuovi sindaci del Trentino, sempre rapportandosi con l'AMGOT, dovette affrontare molti problemi contingenti, in buona parte descritti nelle pagine precedenti, carenza e approvvigionamento alimentare e materie prime, disoccupazione, ordine pubblico, protezione impianti industriali e depositi civili con il loro prezioso contenuto, mercato nero, contrabbando di tabacco e grappa, oltre ai quali si aggiunsero riparazione infrastrutture e ripristino dei servizi essenziali, nonché al manifestarsi di una certa violenza politica nei confronti degli ex detentori del potere locale e di chi aveva fraternizzato e collaborato con tedeschi o fascisti e infine ultimo ma non ultimo il disarmo e lo scioglimento dei partigiani, veri o presunti che negli ultimi giorni di guerra erano cresciuti di numero a dismisura.

Sul fronte dell'accoglienza, fra internati, prigionieri, partigiani e soldati del corpo di liberazione italiano, in Trentino tornarono circa 15.000 persone, molti da reintegrare nella società grazie anche all'aiuto di associazioni come l'ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Croce Rossa e Commissariato assistenza postbellica.

I CNL locali si impegnarono molto, ottenendo buoni risultati anche grazie a sanzioni severe, nell'evitare che popolazione o partigiani assumessero direttamente l'iniziativa portando a termine vendette collettive o personali come avvenne in altre zone d'Italia, ad esempio a Schio [C, Strage di Schio]. La cancellazione in parte inconsapevole del PNF con l'insediamento della amministrazione tedesca, fece venire meno la causa principale del conflitto sociale, limitando rese dei conti e vendette a qualche episodio locale isolato.

In ogni caso nei centri abitati periferici, ma anche nei centri maggiori come Rovereto fu ampiamente utilizzata la pena della tosatura pubblica, un fenomeno nato ancora alla fine della Grande Guerra che interessò grande parte dell'Europa (in Francia circa 20.000 donne). L'umiliante e infamante punizione del taglio dei capelli nella pubblica piazza, fatta alle donne che avevano trattenuto relazioni vere o supposte, anche di tipo sessuale e

sentimentale, con gli occupanti. Il CLN di Rovereto non esitò dunque a denunciare le donne che *'al suono della fisarmonica avevano ballato con i tedeschi nei giardini della città'*, chiedendone per queste *prostitute* un'esemplare punizione, togliendo l'elemento più vistoso della femminilità e rendendo pubblica la loro colpa col taglio dei capelli.

Con la restituzione della provincia all'amministrazione italiana, nel gennaio 1946, il prefetto Ottolini chiese ed ottenne l'insediamento di un Tribunale militare straordinario (a Trento e Rovereto) previsto dalla Legge n. 234 del maggio 1945, incaricato di perseguire i soggetti colti in flagrante nel commettere il reato di rapina a mano armata comminando condanne superiori ai 20 anni di reclusione fino a giungere all'ergastolo e alla pena di morte. Contestualmente alla restituzione della provincia all'Italia, il primo gennaio 1946 la Polizia ausiliaria partigiana venne sciolta.

L'azione punitiva e giudiziaria nei confronti dei fascisti e dei collaborazionisti [D, Collaborazionismo] fu intrapresa a distanza di alcune settimane dalla conclusione del conflitto dalle corti di assise straordinarie (in seguito ordinarie, solo per i capoluoghi di provincia, quindi Trento), appositamente costituite applicando le norme emanate dal governo di Roma. Furono istituite le Commissioni di giustizia, organi con attribuzioni giudiziarie istruttorie, incaricate della raccolta delle denunce scritte e presentate da privati cittadini, al fine di avviare processi di epurazione a carico di soggetti evidentemente compromessi con il fascismo e di appurare eventuali ed esplicite responsabilità di collaborazionismo con l'occupante tedesco, con la responsabilità di emettere i relativi mandati di cattura. Le commissioni di giustizia operanti in Trentino furono tre, coincidenti con le tre preture territoriali di Riva del Garda, Rovereto e Trento (che chiusero i lavori nel luglio 1945). In totale furono denunciate 161 persone e arrestate 47, le denunce presentate ed esaminate a Trento e Riva furono circa 600. Il DLL 5 ottobre 1945, n. 625, trasformò le Corti d'assise straordinaria, CAS in Sezioni speciali delle Corti d'assise ordinarie istituendo il ricorso in Cassazione contro le sentenze. A seguito delle denunce raccolte, presso la Corte d'assise straordinaria (CAS) di Trento furono avviati 77 procedimenti a carico di fascisti e collaborazionisti per un totale di 120 persone (8 donne), i collaborazionisti erano in tutto circa 90 di cui 11 a Rovereto e dintorni.

Due anni dopo la fine della guerra anche i *'toscanini'* roveretani furono processati. A fine guerra, i toscanini si rifugiarono in Vallarsa, arrestati dai carabinieri, vennero tradotti nelle carceri della caserma della guardia di finanza di Rovereto di via Vicenza. Scampati al linciaggio popolare, in seguito, quattro toscanini riuscirono a fuggire e furono processati in contumacia. Grazie alla riduzione delle pene e indulti (vedere in seguito) i tre rimasti, passarono pochi anni in prigione. I due comandanti SS, cittadini tedeschi, irreperibili, furono processati in contumacia e assolti.

Un'altra branchia dell'azione giudiziari fu quella contro i burocrati, gli industriali collaborazionisti e i funzionari pubblici del periodo fascista-nazista. La legge regia 27 luglio 1944 stabiliva la creazione dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, suddiviso in altri quattro commissariati, azione legale contro i criminali, epurazione dell'apparato statale, avocazione dei profitti di regime e liquidazione dei beni fascisti. In provincia la commissione di sospensione s'insediò ufficialmente il 13 giugno 1945, uno dei membri della Commissione era il roveretano Emilio Straffelini. Dal gennaio 1946 l'opera epuratrice passò alla competenza dello Stato italiano con la commissione di epurazione. Le commissioni avviarono molti procedimenti conclusi con poche condanne, tanti evitarono il carcere. Il primo governo De Gasperi avviò una graduale cessazione di ogni attività epurativa e punitiva. Le commissioni furono abolite ed al loro posto venne istituito presso la Presidenza del consiglio un Ufficio coordinatore per le sanzioni contro il fascismo. Al fine di avviare il paese verso una rapida normalizzazione e pacificazione, la macchina statale era fondamentale, pertanto i governi Degasperi con il beneplacito delle opposizioni non intervennero, lasciando al loro posti amministratori pubblici e vertici dell'esercito, polizia e magistratura, anche se compromessi con il passato regime.

Tutti i condannati dell'ex regime (fascisti, collaborazionisti, burocrati e civili compromessi), chi più chi meno, beneficiarono dell'ammnistia del 22 giugno 1946 sottoscritta dal ministro della giustizia Palmiro Togliatti [E] e degli indulti e amnistie successive del 23 dicembre 1949 e del 19 dicembre 1953. La possibilità di ricorso in Cassazione diventò una sorta di *'premio'* con sconti di pena e ribaltamenti delle sentenze di primo grado, infine altri condoni furono concessi nel 1959. Il risultato di questa politica solo italiana,

di non fare i conti con il passato, fu che dal 1949 al 1953 quasi tutti i condannati, indipendentemente dai reati commessi vennero liberati.

In contemporanea al fallimento della giustizia antifascista e dello antifascismo italiano, venne avviata una un'intensa campagna strumentale diffamatoria e denigratoria nei confronti dei partigiani, un vero processo alla Resistenza che vedeva la DC in prima linea contro il pericolo 'comunista' individuato principalmente nei membri delle formazioni partigiane. Molti ex partigiani furono processati per atti compiuti in tempo di guerra, considerati non reati politici ma reati di delinquenza comune, dovendo subire anche lunghi periodi di carcerazione preventiva (anche anni), prima di essere giudicati. La magistratura avviò procedimenti perfino nei confronti dei caduti, impossibilitati a difendersi. I rei, processati come detto per reati penali in base al severissimo codice fascista *Rocco* [D] allora vigente, scontarono lunghe condanne detentive prima di essere scarcerati in seguito alle amnistie. A testimonianza della violenza della campagna anti partigiana, si cita il giornale *Popolo trentino* diretto da Flaminio Piccoli, che con l'articolo del settembre 1948, *'Autori di efferati delitti identificati dall'Arma...quattro trentini fra i colpevoli'*, accusò il roveretano Lamberto Ravagni di aver partecipato ad un omicidio avvenuto a Bussolengo il 28 dicembre 1945 e di una tentata rapina nel febbraio 1948.



Negli anni 1947, 1952 arrivarono in Trentino parte dei profughi istriani che dopo l'eccidio delle foibe [C] diedero inizio dell'esodo giuliano-dalmata (si stima che rientrarono in Italia dalle 200 mila alle 350 mila persone). Gli esuli giunti a Rovereto, furono sistemati nelle case delle ex caserme del Follone (oggi piazza Leoni), molti di loro trovarono lavoro alla manifattura tabacchi.

Oltre agli esuli, per effetto della decolonizzazione post-bellica rientrarono in Italia migliaia di uomini e donne che nel corso dell'Ottocento e della prima metà del Novecento si erano insediati nei Paesi dell'Africa settentrionale, soprattutto in Tunisia. Le difficoltà economiche dei paesi europei e la perdurante chiusura delle frontiere statunitensi orientarono le migrazioni verso altre nazioni, per tutelare questi nuovi migranti e regolarne

i flussi, fra il 1946 e il 1950, il governo italiano siglò accordi bilaterali con i paesi di destinazione.

L'Italia stipulò trattati con l'Argentina (circa 400.000 migranti italiani, in parte rientrati negli anni successivi), con il Venezuela (circa 240.000 migranti), nel nord-America, con il Canada e infine con l'Australia (circa 200.000 migranti, dal Trentino principalmente migranti del Primiero e della Vallarsa). L'emigrazione continentale si diresse verso la Svizzera, con un accordo firmato nel 1948, (circa 2.500.000 di migranti che aggiunti a quelli precedenti formano una comunità di 5 milioni di italiani); con la Repubblica Federale Tedesca, accordo firmato nel 1955 dopo la costruzione del muro di Berlino che impedì l'arrivo dei lavoratori dall'est Europa, (circa mezzo milione di persone). Infine la Francia che iniziando dopo la Grande Guerra, ha ricevuto circa 4 milioni di immigrati italiani.

L'Argentina fu anche il paese che diede accoglienza a individui compromessi con il fascismo e il nazismo, provenienti anche dal Trentino. Tra 1946 e il 1953 in Argentina giunsero circa 2500 trentini, in parte agevolati dalla presenza di compaesani e parenti emigrati negli anni Venti e Trenta. Grazie ai fondi del piano Marshall, il Trentino inviò in Cile in due riprese circa 1000 agricoltori per fondare delle colonie agricole. L'esito delle spedizioni, inizialmente positivo si trasformò in un completo fallimento, tanto che chi poteva rientrò in Italia, alcuni si trasferirono in Brasile e i rimanenti furono rimpatriati dalla Provincia negli anni successivi.

A seguito del Protocollo italo-belga firmato il 23 giugno 1946 che prevedeva l'invio di 50.000 lavoratori in cambio di carbone, anche circa 3.000 trentini afflitti dalla precaria situazione economica del dopoguerra, emigrarono in Belgio (nel 1956, fra i 142.000 minatori impiegati, 63.000 erano stranieri di cui 44.000 italiani), per lavorare nelle antiche miniere del bacino carbonifero della regione della Vallonia. In cambio l'Italia otteneva 2.500 tonnellate di carbone ogni 1.000 minatori immigrati. Nel disastro del 1956 della miniera di carbone *Bois du Cazier* di Marcinelle, morirono 143 minatori italiani.

In totale, in dieci anni, dal Trentino emigrarono temporaneamente circa 35.000 trentini, quasi tutti verso la Svizzera, impiegati nell'agricoltura, nell'edilizia, in seguito nelle fabbriche e infine nel turismo e nella

ristorazione. L'emigrazione è sempre accompagnata da intolleranza delle popolazioni autoctone verso i nuovi arrivati, specialmente in tempi di crisi economica e da episodi di xenofobia [D]. Nonostante i numerosi rientri (circa l'80%) l'esodo di questi anni ha costituito cospicue comunità, soprattutto in Belgio, in Svizzera e in Germania. Il flusso emigratorio italiano si concluse all'incirca dopo il 1960 con l'arrivo del *boom economico* e successivamente con la progressiva entrata in vigore della libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità economica europea.



La vittoria della Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi nel giugno 1946 e alle elezioni politiche dell'aprile 1948 aveva stabilito quale sarebbe stata la formazione politica di riferimento che avrebbe guidato il paese e quale indirizzo avrebbe perso l'Italia mettendo fine alle preoccupazioni di Winston Churchill [E] (che temeva una deriva comunista dell'Italia) impegnato fino dai tempi della conferenza di Jalta [C] ad arginare l'influenza sovietica in Europa. La contrapposizione anglo-russa diede poi origine ai due blocchi ed alla guerra fredda [C]. Significativo della situazione incerta di quel periodo fu l'attentato a Palmiro Togliatti del luglio 1948 che provocò scontri di piazza in tutto il paese fra militanti comunisti e polizia. Si dice che le vittorie di tappa di Gino Bartali al Tour de France di quei giorni e la vittoria finale, abbiano contribuito a fare cessare la rivolta e allentare la tensione sociale.

A testimonianza del recupero di prestigio internazionale, nel 1950 l'Organizzazione delle Nazioni Unite affidò all'Italia l'amministrazione fiduciaria della ex colonia italiana della Somalia fino alla sua indipendenza proclamata nel 1960.



Il primo gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione Italiana, promulgata il 27 dicembre 1947, e sempre nel 1948, arrivò l'autonomia regionale, alle cui origini vi è una storia secolare, fatta di vicende complesse, di tradizioni, di usi civici, di regole che le comunità si sono date e che hanno saputo gelosamente conservare a dispetto dei rivolgimenti politici e sociali.

L'autonomia speciale del Trentino (e del vicino Alto Adige/Südtirol, con il quale il Trentino forma la Regione autonoma Trentino Alto Adige) naque

dall'accordo italo-austriaco sottoscritto a Parigi il 5 settembre del 1946 dall'allora presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri Alcide De Gasperi e dal ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber, a margine del trattato di pace fra Italia e potenze vincitrici della seconda guerra mondiale firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, i cui contenuti erano stati definiti durante i lavori tra il 29 luglio e il 15 ottobre 1946. Successivamente il testo dello Statuto, approvato dall'Assemblea costituente italiana (incaricata di scrivere la Costituzione dell'Italia repubblicana e post-fascista), è diventato la legge costituzionale n. 5 promulgata il 26 febbraio del 1948. Oltre ai sudtirolesi, vengono tutelate anche le minoranze dei cimbri [c] e dei ladini.

I trentini e i sudtirolesi indicano solitamente questo Statuto come il primo Statuto di Autonomia, per distinguerlo dal secondo Statuto del 1972, il 'Pacchetto', con le competenze distribuite non più alla regione ma direttamente alle due province autonome di Trento e Bolzano.

Tuttavia il percorso dell'autonomia in Alto Adige non è stato facile, molti sono stati gli ostacoli, l'iniziale politica del governo De Gasperi tesa a rafforzare la presenza italiana, il tentativo di arginare il ritorno dei tirolesi delle Opzioni, la lentezza dell'applicazione delle norme, le accuse reciproche fra gruppi etnici, la messa in dubbio nel 1955 del trattato De Gasperi-Gruber da parte dell'Austria quando divenne stato sovrano dopo la fine dell'occupazione alleata, il separatismo sfociato nel terrorismo irredentista tirolese che dal 20 settembre 1956 al 30 ottobre 1988, si manifestò in 361 attentati dinamitardi causando 21 morti tra cui 15 appartenenti alle forze dell'ordine, 2 privati cittadini e 4 terroristi deceduti per lo scoppio prematuro delle cariche, 57 feriti di cui 24 membri delle forze dell'ordine e 33 civili. La giustizia italiana ha condannato 157 persone fra italiani di madrelingua tedesca, austriaci e tedeschi.



Le amministrazioni comunali che si succedettero al governo di Rovereto dopo il periodo di transizione iniziarono subito una grande opera di ricostruzione della città devastata dai bombardamenti, (2/3 delle costruzioni civili erano lesionate) e privata talvolta di rifornimenti vitali. Un ruolo importante nella ricostruzione fu ricoperto dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari (I.A.C.P.) e dal piano Fanfani o INA casa [c] che permisero

di edificare dei complessi residenziali in via Zotti, viale Vittoria, via Baratieri, via Vittorio Veneto e altre case comunali in via Maioliche. L'esercito lasciò tutti i presidi in città e le caserme militari furono tutte dismesse. La ricostruzione industriale procedette a passi confortanti sia per l'iniziativa dei privati, che per l'efficace sostegno pubblico sostenuto nei primi anni anche dagli aiuti americani per la ricostruzione del piano Marshall. Come dopo la Grande Guerra, il movimento cooperativo rinacque. Nel nuovo scenario democratico nazionale la cooperazione divenne uno dei motori della seconda ricostruzione, specialmente nelle regioni in cui aveva radici più profonde. In Trentino la ricostruzione avvenne nel segno della continuità, con il sistema cooperativo impegnato a svolgere un ruolo importante.

Nel 1946 il primo sindaco roveretano eletto Giuseppe Veronesi, (rimasto in carica fino al 1957), già assessore nella giunta del sindaco Silvio Bettini Schettini incentivò in ogni modo il radicamento di nuove iniziative bancarie, artigianali e industriali con la creazione della zona industriale di Rovereto. Furono acquisite fonti energetiche e incrementati gli investimenti in opere pubbliche. Le amministrazioni che seguirono, in parallelo con l'incremento delle risorse occupazionali moltiplicarono le iniziative mirate alla diffusione dell'istruzione tecnica e professionale.



Dall'Unione Europea in poi

Negli anni sessanta, settanta in sintonia con il cosiddetto miracolo economico, a Rovereto presero corpo una serie di progetti civili e sociali di grande impatto avviati dal piano regolatore che trasformò la città.

Nel settore energetico l'azienda municipale per l'elettricità, procedeva alla costruzione delle centrali idroelettriche sul Leno di Terragnolo e sul basso Leno di Vallarsa, di Stedileri e S. Colombano. Nei primi anni settanta la società SNAM del gruppo ENI depose il metanodotto lungo la valle dell'Adige. Nel 1976 il servizio gas, affidato alle Officine Camuzzi di Milano in concessione, venne riscattato dal comune e affidato all'Azienda Servizi Municipalizzata e nella primavera successiva, cominciò la distribuzione del gas metano per uso domestico attinto dal nuovo

metanodotto, prima era rifornito da autobotti e bombole. Nel 1985 l'azienda municipalizzata (ASM) realizzò la rete di teleriscaldamento, rifornita a tutt'oggi da due centrali di cogenerazione (zona industriale e via Zeni), alimentate a gas naturale, che producono in modo combinato e contemporaneo energia elettrica e termica sotto forma di acqua surriscaldata veicolata in rete agli utenti finali privati e pubblici, per usi sanitari e per la climatizzazione invernale.

Nel settore infrastrutture, oltre alla stazione ferroviaria, la città si collegò con due uscite, Villa Lagarina e Mori alla nuova autostrada A22 Modena Brennero i cui tratti furono aperti dal 1968 al 1974. L'autostrada, una delle più importanti arterie di collegamento con il nord Europa si aggiunge alla esistente statale 12 dell'Abetone Brennero completata nel 1956, che segue la direttiva dell'antica via romana Claudia Augusta ramo Padano, fino a Bolzano con l'aggiunta del tratto nella valle dell'Isarco da Bolzano al Brennero. Per la viabilità locale in tempi più recenti è stata aperta la bretella ai Fiori per alleggerire il traffico stradale verso Lizzanella, il cavalcavia allo stadio Quercia con la rotatoria e la strada per Villa Lagarina.

Nella nuova zona industriale in località '*Bine Longhe*' a Lizzana, nel tempo si sono insediate e succedute molte aziende, piccole e grandi, anche estere, fra le quali l'industria chimica Archifar oggi dopo vari passaggi di proprietà Suanfarma Italia, Marangoni pneumatici, Bertagnin, Acquafil, GalTre, Profilerie Trentine, Pama, Galvanica Trentina, Adler, Mariani, Sandvik Italia, Mariani Officina meccanica, arti grafiche Longo e CTE. Alcune fabbriche in ZAI con il tempo cessarono l'attività, fra cui arti grafiche Manfrini, Gallox, Pre-Metal, Filtrati, Siric vernici, Edil 5, Grundig Italiana, Duraflex, Rovernex, Marzotto, Tessitura Serica e in tempi più recenti Sony e Icarconserve. Al posto della Volani insediata nel 1963, quando cessò l'attività si insediò la Metalsistem. Altre fabbriche si erano spostate nella nuova ZAI dalle aree urbane destinate a edilizia residenziale e civile come Marangoni Meccanica da via Abetone, Canevari, ora Almec da piazzale Defrancesco, Campostrini legnami da via S. Giovanni Bosco, Officine ottico-meccaniche Leonardo poi Meccanoptica Leonardo (acquistata da Luxottica) dal lungo Leno sinistro. Alcune fabbriche nella ZAI provenienti dall'area cittadina non sono più in attività, come cartiera ATI o Aticarta da via Vicenza, Cisa cioccolato da via Gazzoletti, Cofler (con altro nome dopo

cambio proprietà) da via Ronchi dietro il cimitero di S. Maria. Con l'avviamento della ZAI iniziò l'attività la dogana Errek (attuale area centro commerciale Millenium).

Con il passare del tempo le fabbriche rimaste nell'area urbana cessarono l'attività, le strutture furono demolite e le aree riqualificate come residenziali o commerciali; fra queste il Cotonificio Pirelli (oggi Polo Meccatronica di Trentino Sviluppo) in via Zeni, un hub tecnologico e industriale ospitante diverse imprese che sviluppano prodotti e processi innovativi con il metodo della ricerca collaborativa, Officine Bini o Bimac (oggi sede del presidio A.P.S.S. ex cassa malati), Coppo (macchine per maglieria) site in lungo Leno sinistro, pastificio Cielo e Microleghe fra via Parteli e la statale dell'Abetone, macello cittadino e Komarek a S. Giorgio, industria tessile Serica in via Cavour, piazza Follone (ora piazza Leoni), cooperativa meccanica Alpe a Borgo Sacco oggi demolita, pastificio Valentinotti in via S. Giovanni Bosco, lavorazioni marmi e Raffaelli via Abetone *Busa dei Cavai*. La Radi poi Rheem Radi poi Merloni Sanitari poi Ariston Thermo Group, chiusa nel 2016 occupava una vasta area fra via Manzoni (Merloni sud) e la statale del Brennero dopo la stazione dei treni (Merloni nord), Xilos vicino alla Radi.

Alcune fabbriche sono rimaste fuori dalla ZAI, a Borgo Sacco la fabbrica di solfato di rame Manica (ex Cartiere Spa), la RAR di Briata, a S. Giorgio, la SAV a S. Ilario (scorte agrarie), il salumificio Marsilli alle Porte (chiuso), l'oleificio Costa a Trambileno e la Bonfiglioli in via Unione. In piazza Follone nelle ex caserme furono allocati laboratori di artigiani e la Camera del Lavoro della CGIL. La centrale del latte della SAV in viale Trento inaugurata ufficialmente nel 1962, assieme al lattodotto Castellano-Rovereto che attraversava l'Adige venne demolita in tempi recenti per fare posto a edifici abitativi e commerciali.

L'industrializzazione causò il trasferimento dalle periferie alla città dei lavoratori, con conseguente urbanizzazione e ampliamento dell'area urbana, in direzione S. Ilario (Brione, Drio Pozzo, *Busa dei Cavai*), Sacco, Lizzanella e S. Giorgio. L'ITEA Istituto Trentino Edilizia Abitativa, nato nel 1972 dal precedente ente IACP, ha avuto ed ha ancora un ruolo primario nella costruzione di abitazioni popolari a Rovereto.

Lo spopolamento delle valli e zone rurali mise fine all'agricoltura di sussistenza, all'allevamento familiare del bestiame e del relativo indotto delle malghe estive e caseifici locali. Nelle campagne, grazie a forti investimenti in innovazione, si svilupparono le coltivazioni vinicola e frutticola, peraltro già presenti, dando vita all'agroindustria fortemente sostenuta dalla cooperazione (circa il 90% della produzione totale). Oggi le mele e il vino trentino venduti all'estero, rappresentano una quota importante dell'export provinciale. I prodotti agricoli trentini sono divenuti un '*marchio di territorio*'.

Nell'ampliato tessuto urbano, furono edificate nuove costruzioni civili, la nuova sede della Cassa Malati in via S. Giovanni Bosco, l'associazione mutilati e invalidi, grazie alle concessioni del Comune costruì nel Bosco della città, a Vallunga la grande struttura ANMIL (oggi in rovina), la stazione delle corriere in corso Rosmini per il trasporto urbano ed extra urbano (oggi demolita per fare posto all'Urban Center), il commissariato di pubblica sicurezza della polizia di stato in via Prati nel complesso del carcere ricostruito, in via Paoli arrivò la SIP (Società Italiana per l'Esercizio Telefonico) che incorporò la TELVE (oggi sede bancaria), la nuova centrale SIP è stata edificata in Brione. In città nel 1965 furono installate le prime cabine telefoniche pubbliche a gettone e poi a scheda, oggi tutte rimosse. Venne edificata la nuova funzionale sede dotata di eliporto dell'ospedale civile S. Maria del Carmine dove fu trasferito il reparto maternità (casa della madre e del bambino) con annesso nido prima in via Saibanti (oggi RSA delle suore Sacra Famiglia), la clinica privata Solatrix, il nuovo Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri 'Felice e Gregorio Fontana' (ex Scuola Reale Elisabetina), la cui sede è stata progettata dall'architetto Luciano Baldessari, la casa di soggiorno per anziani casa di riposo Tacchi (cà Rossa), in tempi più recenti il campo sosta nomadi in località '*Mira*' di Marco, il canile municipale, il terzo ponte sul Leno in via Circonvallazione, la nuova sede della ASM in via Manzoni, la nuova caserma dei Vigili del Fuoco volontari in via Abetone prima allocati in Via Calcinari dove oggi c'è l'anagrafe comunale, la nuova stazione dei Vigili Urbani in via Parteli, prima la sede era nel palazzo municipale in piazza Podestà, la nuova caserma della Guardia di Finanza in Brione e la nuova casa per anziani alla Sacra Famiglia. Nella nuova zona commerciale, lungo l'asse via del Garda

hanno trovato posto i centri commerciali di moderna concezione Millenium Center e il primo a Rovereto, Rovercenter (corso Verona strada statale 12), gli store delle grandi organizzazioni di vendita e della grande distribuzione alimentare. I grandi negozi hanno preso il posto di quelli di prossimità e di molti negozi storici in città.

La legge Vanoni del 1951 introdusse l'obbligo, per tutti i contribuenti italiani, di presentare una dichiarazione dei redditi annuale, il fisco ex intendenza di finanza ora Agenzia delle Entrate è presente a Rovereto con un Ufficio Territoriale allocato in corso Bettini.

Nonostante le riforme governative mirate alla chiusura delle sezioni locali, Rovereto è riuscita a conservare il proprio Tribunale testimonianza di una lunga tradizione di amministrazione della giustizia risalente agli statuti roveretani di epoca veneziana. Dal Tribunale in corso Rosmini, oggi organo giudiziario di prima istanza civile e penale dipende anche l'ufficio del libro fondiario (tavolare) di Rovereto sito nell'edificio in via Pasqui assieme al catasto fondiario e dei fabbricati spostato dal palazzo delle Trifore di via Tartarotti angolo via Carducci.

Dal 2006, Rovereto fa parte della comunità di valle, della Vallagarina. La comunità di valle è un ente territoriale intermedio fra i comuni e la provincia autonoma di Trento, subentrata ai comprensori territoriali che avevano sostituito le vecchie comunità montane. La sede della Comunità è a Rovereto nell'ex palazzo Tacchi in via Tommaseo.

Nel 1950 un voto popolare stabilì di rinnovare radicalmente la facciata della chiesa di S. Marco, ridisegnata dall'architetto Mario Kiniger di Rovereto. In tempi più recenti furono edificate tre nuove chiese, S. Giorgio, S. Giuseppe (Brione) e Sacra Famiglia piazzale De Francesco. I cimiteri monumentali di S. Maria in via Ronchi e quello di S. Marco in via Parteli, il più antico della città presente ancora nel medioevo sebbene locato inizialmente dietro la omonima chiesa, furono riparati dai danni bellici e nel corso del tempo ampliati. Il cimitero militare germanico del 1945 in via Driopozzo fu rimosso.

Nel 1951 il cavalcavia verso Borgo Sacco, danneggiato dagli eventi bellici, venne ricostruito. Nel 1964 fu costruito lo stadio Quercia con la pista di atletica, l'anno successivo venne utilizzato per il Palio città della Quercia,

fondato nel 1965 che rimane il più antico meeting dell'atletica leggera italiana e uno dei più antichi al mondo, oggi inserito nel circuito *World Athletics Continental Tour Silver*. Lo stadio servì anche al Rovereto calcio che partecipò alla serie C, dal 1969 al 1973. Grazie ai risultati della pallamano del *Handball Club Rovereto Volani* (oggi sciolta) con molti giocatori roveretani, che dal 1973 al 1980 vinse 4 campionati nazionali e 4 coppe Italia venne edificato il palazzetto dello Sport 'Angelo Marchetti' in via Piomarta e la palestra in via Baratieri adiacente al campo di calcio. Sulla scia di altri successi sportivi furono edificati il poligono del tiro a segno e il campo di tiro con l'arco. L'offerta sportiva comprende anche il bocciodromo (oggi chiuso), la piscina comunale lungo Leno con la chiusura della vecchia piscina in via Vannetti che serviva la città assieme a quella della Beata Giovanna (aperta a giorni alterni per soli ragazzi e sole ragazze), il centro tennis Baldresca che integra il precedente centro tennis in lungo Leno destro, altri campi di calcio e palestre in periferia. Seguendo le nuove tendenze ecologiche, la città si è dotata di ciclovie cittadine collegate con la pista ciclabile della via Augusta in Vallagarina e valle dell'Adige che uniscono il Garda alle Dolomiti ed al nord Europa intervallate da appositi posti di ristoro *bicigrill*.

La rapida diffusione dell'automobile nel dopoguerra ha pesantemente modificato la viabilità urbana, sebbene negli ultimi anni l'amministrazione comunale ha introdotto zone pedonabili e di accesso limitato. L'automobile ha portato traffico, strade asfaltate, parcheggi di superficie o interrati, semafori, rotatorie ed i primi distributori di carburanti in città nel 1956, via Paoli, via Cavour, corso Bettini, viale Trento via Tacchi, oggi tutti rimossi a parte quelli in via Benacense e via Cavour angolo via Saibanti, (altri distributori sono collocati lungo la statale dell'Abetone). Il vecchio distributore di carburanti in piazza S. Maria venne chiuso nel primo dopoguerra.

Sebbene la televisione sembra ci sia da sempre, solo nel 1957 è stata completata la copertura nazionale del primo canale (1954), il secondo canale fu attivato nel 1961, nel 1979 il terzo canale regionale (nel 1987 diventato nazionale), oggi RAI 1,2,3. Le trasmissioni rimasero in bianco e nero fino al 1964. Dato l'alto costo, le prime televisioni si trovavano solo nelle case dei ricchi e dei locali pubblici, gli altri roveretani ascoltavano la radio.

In città, furono chiusi nel 1962 l'albergo Venezia, (al suo posto l'omonimo condominio a gradoni) e il Grand Hotel Vittoria Nazionale in corso Rosmini (in seguito occupato dal cinema Vittoria e da un grande magazzino). Quando il cinema Vittoria fu chiuso, nel 1977 venne aperto un passaggio da Via Dante a Corso Rosmini ed il resto dello stabile occupato dal cinema venne ristrutturato diventando la Urban City. Dopo le chiusure dell'albergo due colonne (oggi bar) e dell'hotel Rialto in piazza Nazario Sauro sono attualmente in attività l'Hotel Rovereto in corso Rosmini, il Leon d'Oro via Tacchi e l'ostello in via Scuole, oltre alle nuove B&B in città e altre strutture ricettive lungo la statale dell'Abetone. Nel 1984 è stato tolto da piazza Erbe il chiosco stile Liberty ex edicola per giornali lì presente dal 1910, spostato per un periodo in via Tartarotti e infine rimosso perché inutilizzato.

In aggiunta alla scuola dell'obbligo, ed a quella per l'infanzia, l'offerta didattica è stata integrata e potenziata con nuovi istituti pubblici e privati, il Liceo artistico 'Fortunato Depero', l'Istituto Tecnico Tecnologico 'Guglielmo Marconi', l'Istituto Istruzione Superiore don Milani, l'Istituto Alberghiero Trentino, il Centro di formazione professionale 'Opera Armida Barelli', il Centro di formazione professionale 'Giuseppe Veronesi' (1953), in un certo senso la continuazione naturale della scuola artigiana, ed il Liceo Internazionale arcivescovile LIA Liceo linguistico.

Negli ultimi anni si è aggiunta l'offerta didattica universitaria, grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi di Trento (dipartimento di psicologia e scienze cognitive) e con l'Università degli Studi di Verona (medicina e chirurgia). Collegati all'attività universitaria sono presenti importanti centri di ricerca quali il Centro interdipartimentale Mente/Cervello (CIMEC), il Centro di Riabilitazione Neurocognitiva (CeRiN), il Centro di ricerca interdipartimentale Sport e montagna (CeRiSM). L'ampliamento dell'offerta didattica continua con i lavori iniziati nel 2021 e che si completeranno nel 2024 dell'edificio 10 nel compendio Progetto Manifattura a Borgo Sacco (circa 3.300 metri quadrati), destinati al progetto di ricerca dell'Università di Trento e del CIMEC nel campo del *neuroimaging*, unica struttura in Italia.

Per l'intrattenimento c'erano tre cinema, Supercinema in piazza Rosmini, Vittoria di cui si è scritto sopra, cinema Roma sull'angolo via Fontana, corso

Rosmini (chiuso, al suo posto una banca), il cinema teatro Rosmini in via Paganini e la discoteca *Charlie* in corso Bettini nell'ex politeama Maffei, dopo il palazzo dell'Annona (ora ristorante). Oltre ai due giardini storici Italia e Milano (ora Perlasca), la città si dotò di altro verde, parchi e giardini.

Al passo con l'innovazione e le nuove politiche ambientali ed ecologiche la città si è modernizzata nei servizi con il nuovo sistema fognario, la raccolta differenziata dei rifiuti, il depuratore ex Acquaspase in località Navicello, la raccolta differenziata e lo smaltimento dei rifiuti, l'illuminazione pubblica a basso consumo e per ultima la fibra ottica per Internet.

La crisi degli anni ottanta frenò lo sviluppo, la chiusura della fabbrica fordista [B], ossia di diverse medio-grandi imprese, provocò una grave crisi occupazionale che produsse effetti pesanti, aggravati da stagnazione economica ed inflazione. Mentre la grande impresa si sottopose ad un processo di ristrutturazione, nel nord-est italiano presero piede piccole e medie industrie a conduzione familiare legate al territorio, ma anche alla transizione verso il terziario ancora oggi in atto. Anche Rovereto mise in atto la riqualificazione di servizi e imprese indirizzandole verso un turismo culturale locale che valorizzi il passato cittadino e i numerosi musei roveretani, per ultimo il MART (museo di arte moderna), un ampio complesso architettonico inaugurato nel 2002 su progetto di Mario Botta e Giulio Andreoli. Il Mart gestisce anche Casa d'Arte Futurista Depero e dall'ottobre 2013 la Galleria Civica a Trento. Il Museo Civico, (Scienza e Archeologia) sede nel palazzo Parolari, gestisce scavi archeologici locali, l'osservatorio astronomico del Monte Zugna, il planetario e la zona archeologica situata presso i Lavini di Marco, alle pendici del monte Zugna, a Sud di Rovereto, con centinaia di impronte di dinosauri risalenti al Giurassico (200 milione di anni fa), quando la zona doveva essere una vasta laguna con mari poco profondi ed alcune zone emerse.

L'offerta culturale principale, comprende mostre museali permanenti, temporanee e itineranti, la stagione teatrale allo Zandonai e il Festival Oriente Occidente, una manifestazione internazionale annuale di danza contemporanea nata agli inizi degli anni ottanta.

La cooperazione trentina è molto presente nella realtà territoriale roveretana, con le associazioni volontarie onlus e le cooperative sociali (il Trentino è

una delle zone d'Europa a più alta densità di volontariato), che spaziano dall'educazione, alla cultura allo sport, alla formazione musicale, alla protezione civile, all'assistenza, alla solidarietà sociale e alla cooperazione internazionale allo sviluppo.

La città di Rovereto è gemellata con le città di Forchheim (Germania), Kufstein (Austria) e con le comunità di Dolní Dobrouč (Repubblica Ceca), Zabrze (Polonia).

Dopo la fine del conflitto mondiale, la fondazione nel 1958 dell'Unione Europea che oggi conta 27 stati membri e l'unificazione della Germania del 1990 ed il trattato di Schengen hanno tenuto lontano dall'Europa conflitti e tensioni (a parte le guerre jugoslave dal 1991 al 2001 terminate con la dissoluzione della Repubblica Federale Jugoslava), favorendo nel paese stabilità, sviluppo e benessere. Il cammino dell'Italia dopo gli anni cinquanta non è stato facile, oltre al problema di sviluppo del meridione causa della migrazione interna da sud verso nord, il paese ha dovuto superare il periodo degli anni di piombo con il tentativo di colpo di stato Borghese, il terrorismo rosso e nero con le stragi neo fasciste di Milano, Brescia, Bologna e del treno Italicus, il rapimento Moro con l'attacco alle istituzioni repubblicane, il terrorismo stragista della mafia, la caduta della prima Repubblica sotto i colpi di *'Tangentopoli'* e la scomparsa dei partiti che avevano retto le redini del Paese dal dopoguerra, il cambio della valuta da Lire a Euro e ultime in ordine di tempo la pandemia mondiale Covid e l'invasione russa dell'Ucraina, ma oggi l'Italia è uno dei paesi democratici liberali più industrializzati ed economicamente evoluti del mondo, tanto che da paese di partenza si è trasformato in paese di arrivo dei migranti.

La popolazione residente nel Comune di Rovereto, al 31 dicembre 2023, è di 40.361 unità di cui 21.015 femmine (52,07%) e 19.346 maschi (47,93%), il 7,4% sul totale della popolazione trentina. I cittadini stranieri residenti (emigrati economici) sono 4.579, l'11,35% della popolazione, provenienti da Pakistan, Albania, Romania, Ucraina, Marocco, Cina, Nigeria e Moldavia. I roveretani residenti all'estero sono 3.186 persone (1.684 maschi e 1.502 femmine), la maggior parte vive nei paesi dell'Unione Europea.

L'amministrazione roveretana è affidata al Consiglio comunale organo collegiale ed elettivo che rimane in carica per cinque anni composto da 32

membri, compreso il sindaco e gli assessori. Non c'è incompatibilità tra la carica di assessore e consigliere comunale.

Nel contesto nazionale anche Rovereto è cresciuta, cittadina di provincia tranquilla e contemporanea che preserva la memoria del suo movimentato passato, posizionata strategicamente tra le montagne, vicina al Lago di Garda, il clima mite, il verde, la cultura, l'intrattenimento, i servizi al cittadino di buon livello e le infrastrutture ne fanno una città moderna, grazie alla dedizione, alla lungimiranza e al sacrificio di chi ci ha preceduti. Tocca ora alle nuove generazioni, continuare l'opera mantenendo viva Rovereto e rendendo la città della quercia sempre più accogliente e vivibile.

La Vallagarina e la val d'Adige, oggi come duemila e più anni fa, sono ancora la *'porta delle Alpi'*, le autovetture e i trasporti su gomma che percorrono in entrambe le direzioni l'autostrada A22 Brennero-Modena hanno preso il posto degli eserciti in marcia, mentre i saccheggi e le razzie sono stati sostituiti da una devastazione ancora più subdola, l'inquinamento ambientale dell'aria.

FINE



Appendice A

(famiglie roveretane nobili e illustri)

Di seguito una breve storia di alcune famiglie roveretane che si sono distinte nel percorso storico cittadino. In genere, queste famiglie giunte in città avviavano delle attività imprenditoriali, poi raggiunta anche rapidamente una solida posizione economica, affittavano l'impresa familiare e si dedicavano ad altro. Mentre alle figlie femmine aspettava il matrimonio o il convento, i discendenti maschi intraprendevano la carriera militare o il sacerdozio come canonici, parroci e monachi o la carriera civile come letterati, matematici, medici chirurghi, speciali o la carriera pubblica come esattori, consiglieri, magistrati, provveditori, giureconsulti [B], notai, avvocati, vicari, cancellieri, diversi prestarono servizio anche nelle corti europee ottenendo titoli nobiliari e favori. Molti esponenti di queste famiglie si occuparono del governo della città ricoprendo cariche pubbliche come Provveditore o Podestà. Come scritto in precedenza, al fine di preservare il patrimonio di famiglia, nel tempo, quasi tutte si sono imparentate fra loro o con casate di pari grado, anche dividendosi in più rami, quindi poiché i destini famigliari spesso si intrecciarono fra loro, vi sono dei rimandi da una famiglia all'altra. I matrimoni erano molto frequenti, anche fra minorenni, così come le seconde e terze nozze di entrambi i sessi, le figlie da maritare avevano la carta di dote (che poteva anche essere restituita per esempio in caso di separazione), la figliolanza numerosa, così come le liti ereditarie, in particolare sui fedecommissi di cui si faceva largo impiego. Molto in uso erano anche i legati. I testamenti erano singoli e collettivi. Chi aderiva al sacerdozio beneficiava di una istituzione di patrimonio (fondo Inizialmente e almeno fino al Concilio di Trento le tombe di famiglia erano situate dentro le chiese della città. Le tombe nelle chiese potevano essere vendute da una famiglia all'altra. La città a memoria di alcune delle personalità di queste famiglie ha intitolato vie e piazze.

La famiglia Alberti Poja o Alberti di Poja o Alberti da Pola è originaria di Poia, comune di Comano Terme. Le prime fonti che la citano sono del XVI secolo. Ferdinando I d'Asburgo investì il dottor Alberto de' Albertis di Poia residente nelle valli Giudicarie del rango nobiliare confermato nel 1558, e nel 1640 la famiglia ottenne la nobiltà equestre. Nel 1774 (o 1778) ottenne il titolo di conti del Sacro Romano Impero. La famiglia si insediò a Trento, Rovereto e Riva del Garda. Il palazzo Alberti Poja oggi di proprietà comunale è in viale Bettini.

La famiglia Betta di origine spagnola, nobiltà galiziana arrivò in valle verso il 1100 o il 1196 quando Garzia re di Galizia, figlio di Ferdinando il Grande venne detronizzato dal fratello Don Sancio e costretto a cercare asilo in terra straniera così come i grandi di Spagna che lo sostenevano. Nel 1400 i discendenti di Bartolomeo Betta di Arco si stabilirono in Rovereto, Brentonico (ramo estinto nel 1760), Tierno (ramo estinto nel 1630), Chizzola (ramo estinto nel 1793) e Valle di Non (il ramo di Revò estinto nel

1715, il ramo di castel Malgolo trasferito a Verona), acquisendo grandi possedimenti nel basso Trentino. Nel 1440 i Betta a Tierno acquistarono dai veneziani terre e il castello di S. Giorgio al *Palt o Pald o Paldt o Paldo* (forse castel Baldo) oggi non più esistente. Uno dei figli di Guglielmo Betta da Tierno, vicario di Mori nel 1487, Alvise divenne capostipite dei Betta del Toldo. Nel 1520 l'imperatore Massimiliano dichiarò Bonifacio Betta nobile dell'impero. Felice Betta del ramo di Brentonico, medico, nel 1631 diventò il capostipite del ramo roveretano. Nel 1667 la famiglia ottenne la cittadinanza roveretana. Inizialmente i Betta acquistarono dagli Eccaro casa Baroni sotto i portici, possedevano anche una villa in località *Favorita* a Mori. Venduta casa Baroni i Betta si spostarono nel palazzo Betta Grillo in via S. Maria acquistato dalla regola di Lizzana. Nel 1745 estinta la famiglia Betta del Toldo, i Betta chiesero di essere investiti dei loro feudi ecclesiastici ma le istanze furono sempre respinte dalla camera episcopale di Trento, dall'imperatrice Maria Teresa e per ultimo nel 1776 dall'imperatore Giuseppe II. Nel 1790 Carlo Teodoro di Baviera il titolo di baroni con aumento di stemma. Dal 1500 tutti i rami Betta utilizzarono lo stemma dei Betta del Toldo. Poco prima del 1900 l'ultimo Betta roveretano si trasferì a Bassano del Grappa.

La famiglia Betta del Toldo con Giuseppe figlio del capostipite Alvise ottenne l'investitura dei feudi ereditati dal suocero roveretano Antonio Cimini, fra cui decime sui grani e sull'uva, daera di Trambileno. Nel 1556 re Ferdinando conferì ai Betta del Toldo lo stemma familiare. Francesco nel 1550 ebbe l'incarico di riformare gli statuti roveretani, in seguito prestò servizio a Mantova, Piacenza e Firenze come giudice e auditore ed a Trento consigliere dei due principi vescovi Madruzzo che lo inviarono anche a Roma. Francesco morì nel 1599 lasciando all'unica figlia Eleonora minorenni (il curatore era il suocero Gio. Battista Del Bene, il cui figlio Marcantonio per contratto sarebbe diventato lo sposo designato di Eleonora) il palazzo omonimo (ora Ferrari) all'inizio di via della Terra, case a Sacco e Trento, fondi a Rovereto e Marco oltre a diversi beni a Parma fra cui 50 quadri, anche di Tiziano, Spagnoletto e forse anche di Raffaello, 23 lettieri, 215 lenzuola, 115 tovaglie, 722 salviette, una carrozza con 2 cavalli, più oggetti artistici e preziosi per un totale stimato di 20.000 ducati. Dopo la morte di Cassandra madre di Eleonora avvenuta nel 1618 Marcantonio si rifiutò di restituire i 250.000 ducati dati da Cassandra in dote a Eleonora, ma bensì anche il fedecommesso che Cassandra teneva come usufruttuaria di suo marito, nacque allora una lite fra i Del Ben e i Betta del Toldo che si concluse nel 1696 dopo 8 sentenze, a favore dei Betta. Nel 1583 Ferdinando arciduca d'Austria e conte del Tirolo conferì per meriti ai discendenti di elevare a possesso nobile (esenzione delle imposte) il fondo che la famiglia aveva in Trambileno detto Toldo lasciando la facoltà di firmarsi Betta o Betta del Toldo. Nel 1685 sempre per questioni di eredità fra la famiglia e un figlio bastardo del ramo di Chizzola scoppiò una lite risolta a favore di quest'ultimi nel 1712. L'ultima Betta del Toldo, Eleonora era sposata a Leopoldo Fedrigazzi della famiglia nobile di Nomi. Per questioni di eredità Eleonora ebbe una lunga lite con il fratello

gesuita Bortolameo e morto quest'ultimo con la compagnia di Gesù risolta nel 1762. Ai Fedrigazzi oltre alla casa di via della Terra e altri fondi andarono una casa sotto i portici confinante con le case Lindegg e Vannetti, ai gesuiti altri beni e il maso al Toldo, venduto poco dopo a un certo Giuseppe Fogolari a cui l'imperatrice Maria Teresa nel 1776 trasmise il titolo nobiliare del Toldo.

La famiglia Baroni Cavalcabò con il marchese Giorgio Baroni vanta la discendenza da Guglielmo Cavalcabò, signore di Cremona e marchese di Viadana, risalente al principio del XIV secolo, ma il legame è dubbio. La famiglia fece fortuna con il porto, i dazi e le concessioni dei trasporti su zattere di Sacco. La famiglia, nobile imperiale è iscritta nell'elenco delle famiglie del principato di Trento del 1780 col predicato di Berghof. Casa Baroni era sotto i Portici. Lo stemma di famiglia ereditato dai Bonfioli fu confermato dall'imperatore Carlo V d'Asburgo il 9 giugno 1548.

La famiglia Bossi arrivò a Sacco forse in fuga dal Ducato di Milano per possibili screzi con la famiglia regnante dei Visconti nel secolo XV. La famiglia si inserì nelle attività mercantili (fluitazione del legname), agricole e imprenditoriali varie (attività serica). Nel 1592 Giovanni Bossi fu insignito del titolo nobiliare da Ferdinando del Tirolo. La famiglia si divise in due rami, Bossi Fedrigotti di Campobove a Sacco e Bossi Fedrigotti di Belmonte a Bolzano. Nel 1717 i fratelli Giovanni e Fedrigo furono ammessi da Carlo VI nella nobiltà del Sacro Romano Impero con il predicato di Campobove. Pietro Modesto Fedrigotti (1693-1763) nel 1743 ottenne un diploma per vendere il vino in tutto l'impero e nel 1750 il privilegio di gestire il traffico postale tra Calliano e Torbole ('Feudo Postale'), che i suoi successori conservarono fino all'inizio del Novecento. La famiglia era socia della Società privilegiata di Sacco monopolista del traffico fluviale fra Bronzolo e Verona. Verso la fine del XVIII secolo i Fedrigotti avevano raggiunto un ruolo economico-politico rilevante in Vallagarina come proprietari terrieri e coltivatori vinicoli.

La famiglia Bridi, con Giuseppe Antonio Bridi di famiglia oriunda da Brosso di Castellomonte (Aosta), si stabilì attorno al 1600 a Vigolo Vattaro, figlio di un Giuseppe Bridi, industriale della seta in Rovereto. Il Giuseppe Bridi aveva avuto dalla moglie Paola Segala sei figli (tre maschi e tre femmine) dei quali il maggiore fu appunto Giuseppe Antonio, nato il primo febbraio 1763 e deceduto di colera l'otto agosto 1836 a Rovereto, banchiere a Vienna e musicologo amico dei Mozart.

La famiglia Carpentari de Mittenberg originaria di Serravalle del Friuli, aveva trovato dimora a Mezzomonte di Folgaria. Cristano nel 1650 trasferì la famiglia a Calliano dove con i commerci di legname e seta fece fortuna. Nel 1696 uno dei due figli di Cristano, Leonardo, continuò l'azienda paterna trasferendola a Rovereto, affidando la direzione della bottega a Ignazio Todeschi, capostipite della famiglia baronale. Un figlio di Leonardo, Gio. Cristano intraprese la carriera militare nell'esercito austriaco distinguendosi nelle guerre contro i Turchi e in altre campagne

in Ungheria e Italia, nel 1705 fu promosso capitano dei corazzieri. Nel 1700 l'imperatore Leopoldo I conferì ai due fratelli, Gio. Cristano e Pietro il titolo di cavalieri del Sacro Romano Impero con il predicato Mezzomonte (Mittenberg). Pietro acquistò casa Cheler (poi Miori) in contrada Malcanton. Un Carpentari, Leonardo, studiò legge all'università di Bologna e ricoprì la carica di Provveditore a Rovereto per 10 volte dal 1727 al 1754. Un Luigi Carpentari fece riedificare ed ampliare il filatoio di famiglia per la lavorazione della seta in via Conciatori. Nel 1772 i Carpentari vendettero la casa paterna. L'ultimo Carpentari, Melchiore intraprese la carriera legale e si spostò a Trento nel 1802 e in seguito, nel 1820 a Verona.

La famiglia Cobelli (o de Cobelli) aveva il palazzo in vicolo Tintori S. Maria. Giacinto Cobelli di Rovereto ottenne dall'imperatore Giuseppe II, con diploma del 24 marzo 1781, la nobiltà del Sacro Romano Impero col predicato di Freudenberg.

La famiglia Cosmi ebbe la nobiltà dall'imperatore Rodolfo II, attorno al XV secolo. Nel 1664 un Cosmo Cosmi ottenne il titolo di conte dall'arciduca Sigismondo e nominato dall'arciduca Carlo consigliere di reggenza e commissario ai confini di Italia e investito del feudo di Rovereto. Il palazzo Cosmi si trova in via Santa Maria vicino ad uno dei palazzi Candelpergher, un altro palazzo Cosmi è in via Rialto, ma in città avevano anche altri edifici [vedere anche famiglie Malfatti e Vannetti].

La famiglia Costioli arrivò a Rovereto dal Veneto nel XVI secolo, attiva nel commercio della seta e dei drappi. Il primo Costioli roveretano fu Antonio che sposò Giovanna Savioli figlia di Girolamo. I due figli Costiolo e Baldassarre, molto ricchi, godevano di grande reputazione in città e nel Veneto tanto che nel 1601 furono insigniti del titolo di nobile con l'arma gentilizia dall'imperatore Rodolfo II per meriti acquisiti nel commercio della seta e dei drappi. Il ramo di Costiolo si estinse rapidamente, quello di Baldassarre provveditore più volte, benefattore della chiesa di S. Marco alla sua morte lasciò una casa in piazza Pretoria, casa e terre al *Frassem*, un broilo [B] a Lizzana, un maso a S. Ilario con terre arative, vigneti e bosco e altre terre nella regola di Lizzana. Baldassarre nominò erede universale il nipote Antonio stabilendo un fedecomesso ai discendenti del nipote che qualora morisse senza figli maschi i frutti dei beni dovevano essere divisi fra le due sue figlie. Altri Costioli nel tempo furono nominati provveditori. Nel 1710 la famiglia si estinse, gli ultimi rampolli Costioli si diedero alla bella vita ed al crimine, alcuni furono processati e condannati a pene anche severissime, tutti morirono in giovane età.

La famiglia Del Ben (o Del Bene), fiorentina di origine ed esiliata assieme a Dante Alighieri, si rifugiò a Verona dagli Scaligeri, precisamente a Grezzana di Valpantena. Durante il dominio veneziano, benché il nucleo principale rimase a Verona, una parte della famiglia si trasferì in varie località fra cui Rovereto, prendendo casa ai primi del 1400 al Portello della Terra, il capostipite di mestiere faceva il macellaio. Fra i deputati che trattarono nel 1509 la sottomissione della città all'imperatore austriaco

Massimiliano I ci fu anche un Gianfrancesco Del Ben. Nel 1522 i del Ben furono insigniti del titolo di Conti Palatini dall'imperatore Carlo V. Nel 1631 dopo che Eleonora del Bene coniugata con il conte Marc'Antonio Serego di Verona morì affogata nell'Adige col marito e la madre di lei, per questione di eredità per il possesso di un feudo chiamato Pregrosse, scoppiò una lunga lite fra la famiglia, i Serego e la famiglia Betta che si trascinò fino al 1685. La causa costò 4.800 ragnesi e 1.025 fiorini. L'ultimo membro della famiglia roveretana, Girolamo, lasciò la città nel 1730. Uno dei palazzi del Ben si trovava in piazza Malfatti vicino alla chiesa sconsacrata della Madonna dell'Aiuto a fianco dello sbocco del Vicolo del Portello, il principale in piazza Rosmini ex sede della Casa di Risparmio, ora sede dell'Accademia degli Agiati. I del Ben possedevano in città anche una casa 'rossa' locata agli ebrei.

La famiglia Eccaro, di umili origini arrivò in città, proveniente dalla Germania nel 1526, il capostipite si chiamava Martinus Leonardo, a Rovereto professava l'attività di flebotomo [B], tenendo a disposizione del pubblico un luogo adatto per bagni, faceva salassi con applicazione di sanguisughe, estirpava calli, estraeva denti e faceva fasciature. Il cognome che portava era Heccher, cambiato in Ecchar, Eccher e dal 1600 Eccaro. La prima casa Eccaro si trovava sotto i portici e confinava con l'ospedale, presso le mura della città. I discendenti continuarono l'attività paterna, affiancando attività commerciali e industriali accumulando grandi ricchezze e imparentandosi con le famiglie roveretane più nobili, Priamo, Frizzi, Sbardellati, Betta, Rosmini, Festi e Partini. Nel 1638, Francesco Eccaro lasciò due case in Rovereto (una in via Orefici confinante con palazzo del Ben), 130 appezzamenti di terreno e boschi nei dintorni di Rovereto, maso Brentegan alle Porte, 122 altri appezzamenti con tre case ad Isera e altri beni nel Veronese. Alcuni membri della famiglia furono provveditori della città, altri presero i voti, nel 1650 Elena uscì dal convento di S. Maria a Verona per sposare Beno del Bene. La famiglia acquistò casa in contrada della Roggia (poi piazza Farina, poi piazza delle Erbe, casa Dominez-Lupatini). Nel 1710 il ramo secondario della famiglia si estinse. L'altro ramo familiare aveva casa in Borgo S. Caterina (palazzo Parolari, nel 1824 i Parolari acquistarono dagli Eccaro il palazzo che nel 1874 divenne proprietà municipale). Nel 1689 l'imperatore Leopoldo I conferì alla famiglia il baronato del sacro romano impero col titolo di Magnifici. Francesco Giuseppe intraprese la carriera militare, nel 1703 con il grado di tenente colonnello dell'esercito austriaco combatté contro francesi e bavaresi durante l'epoca napoleonica, nel 1712 fu promosso colonnello con stipendio di duemila fiorini annui, importo che dopo la sua morte passò al figlio maggiore Francesco, fino al termine della sua educazione. Estinta nel 1788 la famiglia Frizzi, il feudo fedecommissario con arma e titolo, sebbene dopo lunghe liti [1], passò a Giuseppe Francesco Eccaro, il quale d'ora in poi si firmò Eccaro-Frizzi integrando nello stemma Eccaro quello dei Frizzi. Nel 1817 Isacco Eccaro uscì a caccia e non fece più ritorno, cosicché nel 1839 fu dichiarato morto. Tale Giuseppe Rizzi fu Biagio, detto Cittadella o Collo, prima di morire all'ospedale il giorno 15 ottobre

1856 confessò di avere barbaramente assassinato il giovane barone e di averlo poi seppellito nella campagna in un luogo detto Cittadella dove fu trovato lo scheletro col fucile. Il fratello di Isacco, Felice Arone Isacco morì a Bolzano a soli 26 anni, estinguendo la famiglia.

[1] Gasparo de Perotoni (ultimo discendente della famiglia de Perotoni) nel 1641 aveva istituito un fedecommesso [B] alla famiglia di Paolo Frizzi con la clausola che estinta la linea maschile il feudo dovesse passare a quella femminile. Estinto il ramo di Paolo Frizzi, nel 1718, il fedecommesso passò alla famiglia Pedroni e estinta anche la linea maschile di quest'ultima nel 1778, dopo vertenza fra le due famiglie i beni Frizzi furono divisi fra Eccaro e Pedroni (linea femminile), poi entrambe le famiglie fecero una ulteriore causa contro la Congregazione di carità roveretana nominata erede universale dall'ultimo Pedroni, Adamo Francesco vincendola in più gradi di giudizio.

La famiglia Frizzi di provenienza ungherese arrivò a Rovereto verso il 1400 con il capostipite Frizzo Frizzi. Nel 1560 per fatti d'arme nella guerra turca l'imperatore Ferdinando I concesse alla famiglia il titolo di nobili dell'impero e nel 1569 i Frizzi divennero nobili provinciali del Tirolo. Fra i deputati che trattarono nel 1509 la sottomissione della città all'imperatore austriaco Massimiliano I ci fu anche un Bernardino Frizzi. Nel 1700 Gaspare Antonio Frizzi fu inviato a Vienna come rappresentante della città. Il palazzo Frizzi (ora Noriller) detto palazzo dei diamanti per la somiglianza con l'omonimo palazzo di Ferrara si trova in via della Terra quasi di fronte al palazzo Betta del Toldo, si riconosce per la particolare decorazione muraria esterna del portale e delle finestre a punta di diamante detto bugnato [B]. L'ultimo Frizzi, Cristoforo, morì nel 1788, per volontà testamentarie l'eredità familiare passò alla famiglia Eccaro. [Vedere famiglia Eccaro]

La famiglia Grillo originaria di Canezza proviene da Pergine. Dal 1878 parte della famiglia, la signora Virginia vedova Grillo e i figli Ruggero, Alberto, Pietro e Emilio si trasferì a Rovereto, dove mise radici. Il palazzo Grillo di via s. Maria è stato acquisito dal Comune.

La famiglia Lindegg oriunda della Stiria, giunse nel 1542 a Rovereto da Coblenza. Famiglia prestigiosa ebbe il titolo nobiliare [vedere B, Araldica] grazie a Gasparo, fedele e apprezzato consigliere dell'imperatore Massimiliano e di molti altri personaggi illustri dell'epoca; ottenuta la cittadinanza roveretana nel 1567 e venuta in possesso del castello di Lizzana aggiunse al cognome il predicato de Liciana e quando uno Sterling lasciò il feudo Moinburg (Austria inferiore) a Gasparo Lindegg, la famiglia aggiunse anche il predicato de Moinburg. Nel 1735 Gasparo ottenne la licenza di pesa pubblica. Casa Lindegg a Rovereto è quella 'Al Portello' ex Betta del Toldo, che in piazza della pesa chiude lo stretto passaggio verso piazza Malfatti vicino alla casa un tempo delle suore di S. Carlo. La tomba di famiglia è nella chiesa di S. Maria.

La famiglia Lodron, nobile originaria delle Giudicarie, conti del Sacro Romano Impero, arrivò a Rovereto nel 1561 quando Gasparo Lodron del ramo di Castelnuovo

ebbe la cittadinanza roveretana per sé e per i suoi successori. Nel 1575 Gasparo, consigliere di corte e scudiero ottenne dall'imperatore Massimiliano il titolo di conte palatino e cavaliere per la famiglia con il privilegio esteso a tutti Lodron, di battere moneta.

Una leggenda popolare sulla famiglia Lodron recita che Dina la moglie di Ettore Lodron di castel Romano nelle Giudicarie, attirava nel castello i giovani più attraenti e dopo essersela spassata in loro compagnia li faceva trucidare. Un prete, tale Fantini la uccise mentre passava da Creto su un cavallo bianco, da allora la leggenda vuole che lo spettro di Dina si aggiri su un destriero bianco nei dintorni di castel Romano.

La famiglia Malfatti è originaria di Brentonico [1], il figlio Francesco del capostipite Chemino (Jacopino) morto nel 1419, fu vicario di Brentonico e servitore della Serenissima dalla quale ottenne cariche onorifiche. Da Brentonico i Malfatti diedero origine ai rami famigliari di Mori, Tierno e Chizzola tutti estinti. Nel 1577 un ramo della famiglia prese sede a Trento dove nel 1561 ottenne dal cardinale Carlo Emanuele Madruzzo la nobiltà vescovile. Nel 1716 l'imperatore Carlo VI conferì alla famiglia la nobiltà dell'impero con i predicati di Thierfeld e Stiengenber (Campo Marzio e Monte Scala) riconosciuta nel 1746 dal vescovo di Trento. Nel 1790 Carlo Teodoro duca di Baviera concesse alla famiglia il titolo di conti col predicato Buchelgrund. I Malfatti di Trento si estinsero nel 1850. Un altro Malfatti, Francesco scese a Rovereto dove morì nel 1571, uno dei suoi discendenti si stabilì a Avio, ramo estinto nel 1873. Nel 1434 Francesco Chemino Malfatti prese dimora ad Ala, uno dei suoi discendenti Emanuele nel 1697 sposò Cristina Cosmi, unica figlia ed erede della famiglia Cosmi e nel 1743 si stabilì a Rovereto. La famiglia roveretana ebbe il diploma di cavalieri del Sacro Romano Impero nel 1713 e nel 1736 l'imperatore Carlo VI nominò Valeriano Malfatti (Podestà roveretano) barone del Sacro Romano Impero col predicato di Thuerendorf con aumenti di stemma. Al ramo di Ala nel 1530 l'imperatore Carlo I conferiva la nobiltà del Sacro Romano Impero, di conti palatini col diritto di legittimare bastardi, concedere armi gentilizie e creare notai. Dal ramo alense prese origine anche la famiglia dei baroni di Monte Tretto di Ala. Da Ala due fratelli Jacopo Antonio e Giovanni Francesco si spostarono a Verona nel 1515. Giovanni Francesco capitano dell'armata imperiale morì prigioniero dei turchi nel 1538 nella fortezza di Visgardo in Bosnia. Il ramo di Verona si estinse nel 1890. Il palazzo Malfatti si trova nell'omonima piazza.

[1] All'epoca era uso millantare le origini antiche e romane della famiglia, anche ricorrendo a falsi diplomi autenticati e ricostruzioni fasulle di alberi genealogici, perfino di annoverare fra gli avi insigne figure storiche di guerrieri e studiosi. Anche i Malfatti non furono esenti, infatti nel 1530 il diploma dell'imperatore Carlo V fa discendere falsamente la famiglia Malfatti da Tolomeo VII di Cipro (forse Evergete, re di Egitto).

La famiglia Orefici, fondatrice del ginnasio roveretano giunse a Rovereto all'inizio del XVI secolo divisa in tre rami, un figlio di Jacopo Orefici sposò la sorella di

Girolamo Savioli, il secondo ramo proveniva dal Vicentino, la terza famiglia, la più illustre, che soggiornò per tre secoli in città proveniva da Volargne nel Veronese. Il capostipite dell'ultima famiglia giunto in città nel 1559 si chiamava Francesco Aurifex Domenico ed esercitava l'arte dell'orefice o orafo. Gli Orefici nel 1622 ottennero dall'imperatore Ferdinando II la nobiltà dell'impero. Un Bartolomeo si distinse nella carriera militare, Giovanni Ferdinando fu nominato alla carica religiosa di visitatore di tutta la Germania, Francesco Innocente, socio dell'Accademia fu consigliere dell'imperatore Ferdinando I. Un Giovanni che contribuì ad incrementare il patrimonio familiare nel 1670 fu nominato procuratore del convento di S. Carlo. Nel 1696 una Orefici, Margherita si fece monaca con il nome di suor Cecilia Angelica presso il monastero di S. Carlo a Rovereto diventando due volte badessa. Un'altra Orefici, Giovanna Maria nel 1750 entrò nel monastero della visitazione di S. Maria in Rovereto come suora Maria Luigia per poi lasciare i voti per sposarsi. L'ultimo Orefici, Giuseppe, magistrato, morì a Venezia nel 1867. Gli Orefici in città avevano tre case tutte vendute nel tempo, una nel borgo di S. Caterina, una in contrada *canonicae veteris* e la casa di famiglia in piazza Pretoria o Podestà (casa Canestrini).

La famiglia Panzoldi un tempo Panzolin, si stabilì a Rovereto attorno al 1610 con Bonifacio, medico fisico. Altri Panzoldi si stabilirono a Sacco e Salò partendo dal nucleo originario di Bogliacco sul lago di Garda. Il capostipite della famiglia, tale Baldassarre nobile di Creta e capitano di ventura con propria compagnia mercenaria, dopo la guerra di Candia [C], trovò rifugio a Parma e poi a Mantova dove ottenne nel 1508 la conferma del titolo di nobile e dello stemma gentilizio. Molti discendenti Panzoldi seguirono la specialità familiare della professione medica, Leonardo medico di camera dell'imperatore Ferdinando III, prese casa a Rovereto in Borgo S. Caterina nel 1649, acquistando dal Capitano Giuseppe Chiusole l'edificio fabbricato a metà del XVI secolo dall'allora Capitano del castello barone Trautson. L'imperatore concesse alla casata il titolo nobiliare Neuhof, i Panzoldi si fregiavano anche del titolo di signori di Stocach. Leonardo si prodigò molto in città quando arrivò la peste, si sposò due volte e quando morì lasciò dodici figli minorenni (altri erano morti prematuramente). Nel 1665 la famiglia ebbe il titolo nobiliare di cavaliere del Sacro Romano Impero con aumento dello stemma e predicato di Monte Olivo, dall'arciduca d'Austria e conte del Tirolo Sigismondo Francesco. Battista Panzoldi, nel 1705, fu coinvolto nel fattaccio del Capitano Marotta. L'ultimo Panzoldi roveretano, Raimondo morì ad Innsbruck nel 1729.

Guglielmo Panzoldi da Bogliacco sposò Flora Bossi Fedrigotti dando vita al ramo Panzoldi di Sacco entrando in affari con le famiglie che gestivano i trasporti fluviali, (la famiglia era socia della Società privilegiata di Sacco monopolista del traffico fluviale fra Bronzolo e Verona). Nel 1790 anche i Panzoldi di Sacco ottennero lo stesso titolo nobiliare del ramo roveretano, concesso da Carlo Teodoro duca di Baviera. Giuseppe Panzoldi spostandosi da Sacco, prese residenza a Rovereto comperando da

Giacomo Ferrari una casa in piazza S. Marco (casa Straffelini). L'ultimo Panzoldi di Sacco, Giuseppe Maria, residente a Rovereto, nel 1827 fu insignito per meriti del titolo di Cavaliere dall'imperatore Francesco I e nel 1858 ottenne dall'imperatore Francesco Giuseppe I la croce di cavaliere dell'ordine imperiale, morì nel 1865 estinguendo la famiglia.

La famiglia Partini arrivò a Rovereto da Omenega in Valsassina nel 1444 con Partino di professione merciaio [B, Mercerie]. Nel 1460 Antonio Girardo Partini, speciale acquistò dalla municipalità un terreno in contrada Malcanton compreso fra le mura, l'angolo della torre e le fosse dove fece fabbricare una casa per la sua farmacia. Pietro Partini, mercante in Borgo S. Caterina e uomo d'arme, servì Galeazzo Visconti. Carlo Partini, generale si distinse nella guerra contro i turchi e in seguito in quella gallo-ispana tedesca. Nel 1561, un Partino prese casa in borgo S. Caterina (allora casa Prati), vicino a piazza delle Oche. Francesco si distinse nell'arte medica, nel 1531 quando era medico in città venne nominato medico di camera del cardinale Madruzzo, poi di Massimiliano di Boemia (imperatore Massimiliano II) e in seguito dell'imperatore Ferdinando I che nel 1561, per i meriti di Francesco concesse alla famiglia il titolo nobiliare. Nel 1566 un Melchiorre servì l'imperatore Massimiliano II come diplomatico. Un Matteo era proprietario di un negozio di seterie in città (1578). Nel 1595 Frizzo Partini accusò il conte Osvaldo Trapp di stampare moneta falsa nel suo castello di Beseno (una accusa molto grave che poteva comportare l'esecuzione capitale), chiamato in causa, Frizzo fu condannato a ritirare l'accusa e a risarcire il conte con 500 ragnesi. Nel 1602 Frizzo acquistò casa Gandini in via della Terra, situata vicino a casa Cosmi. Attorno al 1630 Melchiorre prese dimora a Venezia, alla sua morte, per l'eredità scoppiò una lite fra il ramo veneziano e quello roveretano della famiglia risolto a favore dei Partini di Venezia, la lite costò 14.500 troni. Nel 1709 un Melchiorre comperò dal cognato Panzoldi il palazzo in Borgo S. Caterina, (oggi Martini) situato davanti alla chiesa di S. Caterina, quasi di fronte a palazzo Parolari, acquisendo il titolo Neuhof e Stocach dei Panzoldi, confermato nel 1710 dall'imperatore Francesco I. La famiglia non fu esente da fatti di sangue, nel 1721 durante una disputa, un Ferdinando Carlo uccise lo zio Cristoforo, dopo il fatto fuggì a Roma dal cugino Carlo padre carmelitano, dando inizio al ramo romano della famiglia, tuttora esistente. Nel 1736 un Francesco Antonio comperò casa Dominez in piazza Erbe (ex piazza Tabarelli). Un Giancarlo, nato in città nel 1706 si distinse come uomo d'arme nell'esercito austriaco, nel 1748 occupò Genova e nel 1759 fu nominato comandante con il rango di tenente maresciallo della città di Praga dove morì. L'ultimo Partini roveretano, Luigi, avvocato morì nel 1878.

La famiglia Pedroni de Clappis è oriunda da Rimini, il ramo della Vallagarina proveniente dalla Valtellina (Chiavenna) si stabilì a Pannone (giurisdizione di Gresta) nel 1557 con il capostipite Pietro che in seguito si spostò a Nago ma poi ritornò nella giurisdizione di Gresta. Guglielmo, notaio e cancelliere nel 1583 ottenne la cittadinanza

di Volano (30 voti a favore, 5 contrari), quale compenso per la nomina doveva rogare gratuitamente per il comune di Volano; la nomina fra l'altro dava diritto a esercitare nella giurisdizione di Rovereto. Nel 1688, per meriti di un Guglielmo, consigliere imperiale, con diploma dell'imperatore Leopoldo I la famiglia ottenne il titolo nobiliare del Sacro Romano Impero con la conferma dell'antico stemma gentilizio. Nel 1695, Guglielmo fu insignito del titolo di Senatore dal principe Ferdinando Carlo di Mantova, ottenuta la cittadinanza, si trasferì a Rovereto comperando casa in piazza delle Oche (via Orefici n. 1, casa Candelpergher). Nel 1705, Guglielmo fece testamento [1] disponendo molti legati e occupandosi anche delle figlie. Adamo Francesco si laureò in legge nel 1686 all'università di Padova, fu nominato soprintendente della casata Castelbarco, capitano e governatore dei quattro vicariati e più volte provveditore roveretano. Fra le sue proprietà c'erano il palazzo Frizzi (oggi Noriller) in via della Terra, il filatoio Pedroni in via dei Portici-piazza Malfatti, poderi a Lizzana e S. Ilario. Nel 1733 e nel 1748 gli imperatori Carlo VI e Ferdinando I concessero ai Pedroni altri aumenti di stemma e il titolo di cavalieri e conti. L'ultimo dei Pedroni roveretano, Adamo Guglielmo (chiamato Adamo Francesco) morì celibe nel 1778 lasciando tutta la sua eredità ammontante a 211.000 fiorini, metà all'ospedale e metà al fondo poveri cittadino [vedere famiglia Eccaro].

[1] Guglielmo nominò erede universale l'unico figlio Adamo Francesco, sottoponendo alla primogenitura [B] perpetua parte dei suoi beni (esclusi i discendenti sacerdoti), stabilendo che in caso di estinzione della linea maschile i fedecommissari dovevano passare alla linea femminile.

La famiglia Piomarta di Langenfeld (o Piamarta) originaria di Agrano Pieve di Omegna in Piemonte arrivò a Rovereto verso il 1650 con quattro fratelli che aprirono una bottega di corame (cuoio lavorato) e pelli. Nel 1654 la bottega rimase a Antonio che divenne capostipite del ramo roveretano, mentre Carlo si trasferì ad Ala dando vita al ramo alense, gli altri due fratelli morirono celibi. Bartolomeo Piomarta fece fortuna con il commercio della seta, nel 1736 i suoi figli acquistarono la casa in piazza Pretoria dai Savioli. Nel 1749 Leonardo stabilì nel fedecommissario testamentario che in caso di mancanza di eredi maschi i beni Piomarta passassero alle due sorelle sposate e quindi alle famiglie Dionisi di Verona e Pizzini di Rovereto, con l'obbligo di unire il nome Piomarta al loro casato. Nel 1715 l'imperatore Carlo VI concedeva alla famiglia la nobiltà del SRI con il titolo di Pratolongo (Langenfeld). Nel 1766 l'imperatrice Maria Teresa d'Austria conferì alla famiglia il rango baronale con aumento dello stemma. Teresa Eleonora, figlia di secondo letto di Bartolomeo andò sposa al conte Francesco Alberti-Poia. L'altro figlio di Bartolomeo Antonio Gaetano morì giovane nel 1733 lasciando la sua copiosa sostanza di circa mezzo milione di fiorini alla madre Teresa (alla sua morte l'eredità passò alla figlia) ed alla sorella Teresa Eleonora. Con la morte di Antonio Gaetano la famiglia si estinse, i Pizzini e i Dionisi di Verona aggiunsero al loro casato quello di Piomarta.

I Piomarta hanno lasciato un ricordo indelebile a Rovereto, sia per la grande beneficenza, per esempio in favore dell'ospedale (circa 22.000 fiorini in totale), al ginnasio (fondo per gli stipendi dei pressori di 3.000 ragnesi da 4 troni e 10 carantani), più numerosi altre legati che per il maestoso palazzo Piomarta in corso Bettini, oggi palazzo dell'istruzione, la cui costruzione fu avviata dal barone Gaetano nel 1772.

La famiglia Pizzini originaria di Brescia si stabilì in Trentino nel XVI secolo, partendo da Patone la famiglia si divise in due rami uno estinto nel 1801 l'altro ancora esistente. I Pizzini furono amministratori del feudo di Castelvorno della famiglia Liechtenstein. Giovanni Antonio medico fisico in Rovereto, acquistò casa in via Rialto da un certo Parisi. I figli di Giovanni Antonio, Giovanni, si cimentarono nell'arte serica e uno di loro, Giovanni, aprì a Praga la bottega delle Cinque Corone per commercializzare le sete roveretane. Giovanni si distinse nell'assedio di Praga [C] e l'imperatore Ferdinando III, come premio, nel 1652 conferì alla famiglia la nobiltà del Sacro Romano Impero con il titolo di Thuerberg (monte delle porte) per via del podere che i Pizzini possedevano alle Porte di Rovereto. La città di Praga conferì a Giovanni il titolo di senatore, alla sua morte lasciò una eredità assai consistente 72.903 fiorini del Reno (ragnesi) da 5 troni per un totale di 353.515 troni. Nel 1894 i Pizzini lasciarono Praga. Giulio medico della città e del castello fu nominato patrizio cittadino e diverse volte Provveditore. L'ultimo Pizzini roveretano, militare, Edoardo attornò al 1900 ottenne l'espatrio e la cittadinanza italiana.

La famiglia Probizer, cognome tedesco trentinizzato, originaria di S. Paolo una frazione di Appiano in Alto Adige giunse a Borgo Sacco poco dopo la metà del Seicento, come forestiera (i forestieri per risiedere dovevano pagare annualmente la tassa del frontano di 15 fiorini). Con il tempo avviarono attività di spedizioni fluviali di legname e altre diventando possidenti di terreni e case. Nel 1781 la famiglia ottenne dall'imperatore Giuseppe II la dignità nobiliare con il predicato Weissemberg Rothenstein. Nel 1798 la famiglia acquistò il palazzo di Isera che gli eredi Majerle avevano acquistato nel 1720 dalla nobile famiglia Frisinghelli [1], dividendosi in due rami, Isera e Sacco riuniti nel 1855 a Isera, Guido de Probizer, medico, aveva anche casa in località S. Biagio in viale dei Colli.

[1] La famiglia Frisinghelli originaria di Lenzima (attorno al 1500), deve la sua fortuna ai Liechtenstein signori di Castelvorno. La famiglia si trasferì poi a Isera nella casa poi venduta a Celestino Majerle, Capitano del castello. I Frisinghelli furono per lo più sacerdoti, cancellieri giudici e notai. Nel 1620 il conte del Tirolo confermava l'antico stemma di famiglia e conferiva la nobiltà dell'impero. L'ultimo Frisinghelli, il sacerdote Francesco Giuseppe morì nel 1758.

La famiglia Rosmini discendente dal capostipite Aresmino degli Oprandi, originario del borgo bergamasco Piazza di S. Pellegrino, in val Brembana, arrivò a Rovereto nel 1442 come soldato veneziano al seguito di Pietro Paolo Romano acquistando casa in contrada del Malcantone (attuale piazza S. Marco), diventando conestabile (ufficiale o comandante militare) della città. In seguito la famiglia si divise in più rami tutti rimasti

a Rovereto, quello Rosmini-Serbati deriva dal matrimonio Rosmini Parolini (di cui il palazzo difronte alla statua di Antonio Rosmini, abitato attualmente dai padri rosminiani), acquisendo l'asse ereditario Serbati, divenendo così una delle famiglie più importanti di Rovereto.

La famiglia Saibante o Saibanti si distinse agli inizi del XV secolo, a Egna e grazie a enormi ricchezze si espanse in Trentino e nel Veronese. Un Saibante Nicolò, ricco benefattore, maritato Armerina Grandi, prese cittadinanza a Verona ed a Rovereto (come fecero in seguito molti altri membri familiari) dove morì senza figli nel 1461; Armerina sposata in secondo nozze, non ebbe figli e chiamò ad erede il fratello Giovanni Grandi, commerciante, dimorato a Rovereto che assunse il cognome Saibante. La famiglia operava come esattore di decime e gabelle, avendo comperato dai Castelbarco i loro feudi ecclesiastici (Volano, Rovereto, Sacco, Villalagarina, Lizzana, Noriglio, Vallarsa e Trambileno), oltre a ciò i Saibante, assieme ai Del Ben avevano acquisito i diritti di raccolta della decima di Folgaria che assicuravano una grande rendita; le due famiglie si fecero costruire un edificio deposito in Folgaria detto *ara delle decime*; nel 1534 furono costretti a cedere i diritti di Folgaria ai conti Trapp. Giovanni Saibante ebbe 15 figli, il capostipite del ramo roveretano fu Gio. Nicolò, figlio ribelle, diseredato dal padre, per questo i discendenti roveretani non godettero del godimento dei feudi ecclesiastici. Marc'Antonio ebbe molto successo nella carriera militare servendo gli imperatori Massimiliano I e Carlo V che nel 1521 conferì alla famiglia la nobiltà del Sacro Romano Impero con stemma gentilizio e al Saibante i titoli di conte palatino [B] e servitore di corte. Giovanni Saibante lasciò la casa in Valbusa alla congregazione di carità oltre ad un lascito per doti di ragazze povere nubende roveretane e di Volano. Nel 1651 i Saibante avevano due case in piazza delle Oche, una sotto la *Crosara*, una al *Zambel* e campagna in Brione, Valdiriva e Lizzana. Nel 1758 Augusto re di Polonia conferì alla famiglia il titolo di marchese col predicato di Sant'Uberto di Prussia e aumento dello stemma, riconosciuto dalla Serenissima e dall'imperatore d'Austria Francesco I. La casa Saibante-Vannetti si trova all'inizio di via Dante, imbocco Via Garibaldi, nel palazzo si trova una lapide a ricordo della fondazione dell'Accademia degli Agiati di cui cofondatrice fu Bianca Laura, sposa di Giuseppe Valeriano Vannetti. Il ramo roveretano dei Saibante è estinto.

La famiglia Savioli era presente a Rovereto fino dal 1491, proveniente da Bardolino. Il capostipite dei Savioli era Antonio, nonno di Girolamo che nel 1520 diede inizio all'arte serica roveretana. Nel 1550 Girolamo comprò dall'ebreo Orlandi la casa Canestrini in piazza Pretoria (oggi Podestà, in seguito venduta alla famiglia Piamarta). Due dei figli di Girolamo, Gasparo e Giovanni continuarono l'attività paterna e nel 1562 l'imperatore Ferdinando I elevò la famiglia alla nobiltà del Sacro Romano Impero concedendo lo stemma gentilizio per meriti nell'arte serica. I due fratelli, come il padre ricoprirono più volte la carica di provveditori cittadini e furono anche cofinanziatori della fabbrica di S. Marco. Gasparo acquistò casa in via della Terra da Oliviero Olivieri

e un'altra casa con annesso filatoio in Borgo S. Caterina rispettivamente per 1.350 e 5.000 ragnesi. Federico figlio di Gasparo fondò una filiale dell'industria della seta a Norimberga. Questo ramo della famiglia si estinse nel 1719 con Anna Caterina che lasciò i suoi beni alla famiglia Scudellari ed un legato alla Congregazione della Carità per istituire delle doti per ragazze nubende povere e oneste. Giovanni terzo figlio di Girolamo, lasciò una eredità di tre case con filatoio al *Zambel* in borgo S. Tommaso (S. Maria) più casa in Borgo S. Caterina. Uno dei Savioli, Giovanni, nel 1619 entrò nel convento roveretano dei frati cappuccini col nome di padre Bonaventura lasciando in eredità al convento di S. Caterina la sua biblioteca [1] e numerosi legati. Un Giovanni divenne Capitano dei 4 Vicariati, l'ultimo Savioli lasciò Rovereto per Milano nei primi del 1900.

[1] nel 1970 tutte le biblioteche dei conventi della provincia di Trento furono trasferite nella biblioteca provinciale dei padri Cappuccini di Trento.

La famiglia Tacchi (o de Tacchi) originaria di Zelbio (Como) è presente a Rovereto fino dal XV secolo, alcuni suoi esponenti sono stati ricchi imprenditori, architetti e costruttori. La famiglia aveva anche una banca, la banca Tacchi. Giovanni Battista Tacchi è stato industriale della seta e banchiere. Hanno avuto un ruolo determinante nella costruzione di edifici storici come il teatro comunale Riccardo Zandonai o nel recupero di edifici religiosi come il santuario della Madonna del Monte, che si trova a pochi metri dal mausoleo Tacchi, fatto costruire nel 1862 da Giovanni Battista Tacchi per la sua famiglia. Villa Tacchi si trova in piazza Damiano Chiesa. Nel 1854 alla famiglia ottenne lo stemma. Per volontà testamentaria di Alberto del ramo veneziano della famiglia la biblioteca Tacchi di circa 3.000 volumi venne lasciata alla Civica di Rovereto.

La famiglia Tartarotti arrivò a Rovereto verso la metà del Seicento da Pomarolo dove aveva realizzato una buona fortuna economica, in città avviò una attività di concia delle pelli e commercio. La famiglia era dotata di stemma gentilizio conferito dai Castelbarco. Nel 1666 i Tartarotti ottennero la cittadinanza roveretana. Nel 1689 dopo che la famiglia si era separata in due rami ottenne il titolo nobiliare dal conte palatino Bartolomeo Pizzini, infine nel 1743 i Tartarotti furono riconosciuti nobili del Sacro Romano Impero con il predicato Eichenberg. Lasciata l'azienda di famiglia in gestione i membri della famiglia studiarono legge e ricoprirono incarichi pubblici. Francesco Antonio a causa di un fedecommesso Serbati dilapidò parte della fortuna familiare. Comunque la famiglia è rimasta sempre uno dei casati cittadini più prestigiosi. La casa Tartarotti era in Via della Terra dopo la torre civica a sinistra salendo verso S. Marco.

La famiglia Todeschi originaria dalla Boemia, si stabilì a Rovereto verso la fine del XVI secolo, il capostipite Ignazio curava gli affari in Rovereto della famiglia Carpentari. Federico Tomaso (n. 1711-1774), prete secolare, professore di retorica nel ginnasio roveretano, professore di teologia e morale e poeta; Giovanni Battista (1730-

1799), preside del Consiglio civico, che si rese assai benemerito specialmente all'epoca dell'invasione francese del 1796. La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano coi titoli di nobile baroni del Sacro Romano Impero col predicato di Campofrassino (Eschfeld). I Todeschi avevano con palazzi in via Mercerie e in via Tartarotti. Un altro ramo della famiglia si trova in Romagna.

La famiglia Vannetti era originaria di Venezia. Nel 1660 arrivarono a Rovereto da Verona, Giuseppe Benedetto e Paolo garzoni di filatoio. Nel 1668 Giuseppe sposò Isabella Dighetti (famiglia vicentina residente in città) che portò una cospicua dote. Nel 1677 Giuseppe prese in affitto casa Trentini, vicino alla *torre delle ore* e nel 1682 con voto unanime, acquisì per meriti la cittadinanza roveretana pagando 200 ragnesi. Nel 1686 Giuseppe avviò la produzione di sete lavorate alla veneziana, ottenendo un grande successo economico in particolare sulle piazze commerciali della Germania e nel 1688 venne iscritto nei fieranti (mercanti abilitati a partecipare alla fiera) di Bolzano. Nel 1689 i due fratelli presero in affitto per 9.000 troni tutti gli stabili roveretani della famiglia Cosmi da Lucio Almerico Cosmi signore di Salizzole e Torri sul Garda. Nel 1691 il conte palatino Bortolameo Pizzini di Thuerberg concesse alla famiglia lo stemma gentilizio. Nel 1692 il Giuseppe acquistò casa Gritti con tintoria [1] per 9.012 fiorini e 50 carantani. I due fratelli furono appaltatori di miniere e presero in affitto altre fabbriche, incrementando la già fiorente attività economica. Nel 1706 e 1710 Giuseppe fu insignito della cittadinanza dei comuni di Tierno e di Molina di Mori. Nel 1717, Giuseppe, rimase vedovo e nel 1721 sposò in seconde nozze Domenica Chiusole vedova di Paolo Betta del Toldo [2]. Sempre nel 1721 l'imperatore Carlo VI elevò la famiglia a cavaliere del SRI coi titoli di Villanova e Montelumba (Neudorf e Lumberg), possedimenti dei Vannetti a Mori. Giuseppe Antonio, terzo figlio di Giuseppe Benedetto, ebbe un matrimonio infelice con Maria Elisabetta Pizzini e scialacquò nei vizi e nel gioco grande parte della sostanza paterna, perse circa 80.000 ducati veneti, in pratica tutti i possedimenti veronesi dei Vannetti compreso il palazzo in piazza Brà a Verona. Nel 1719 nacque Giuseppe Valeriano Vannetti, cofondatore dell'Accademia degli Agiati, insigne letterato, padre del più famoso Clementino. Clementino Vannetti, filosofo, letterato, esperto latinista si interessò moltissimo alla città che nel 1908 promosse una sottoscrizione per collocare un suo busto a memoria presso la casa Del Ben in piazza Rosmini, attuale sede dell'Accademia degli Agiati di cui Clementino fu iscritto. Clementino ultimo dei Vannetti, morì quarantenne nel 1795 senza fare testamento, dopo la morte li fu fatta l'autopsia. Dopo la morte di Clementino i beni furono divisi fra la madre Bianca Laura erede dei beni di Mori, Costanza Giulia maritata Cosmi e la Congregazione di carità. Per i beni di Mori Costanza Giulia intentò causa a Bianca Laura addivenendo ad un accomodamento, dopo la morte delle due i beni della famiglia Vannetti passarono alle figlie di Costanza Giulia maritate Salvetti e Sardagna, famiglie di Trento.

[1] Casa Vannetti in via della Terra dopo il vecchio ingresso del museo Depero (una delle vecchie sedi dell'Accademia degli Agiati), attualmente sede del Circolo Culturale Cittadino, un tempo sede della Congregazione di Carità.

[2] Le nozze, con il permesso del vescovo furono celebrate di nascosto, perché a quei tempi quando due sposi maturi e vedovi si univano in matrimonio venivano esposti alla berlina, ossia vigeva l'usanza alla vista degli sposi di fare grande baccano con frizzi e lazzi e percuotendo pentolame e cose simili in una sorta di festeggiamento goliardico.



Oltre alle famiglie indicate sopra ce ne sono state altre non meno importanti che presero dimora a Rovereto, i Bontadi (casa Bontadi si trova in via della Terra), i Candelpergher legati al commercio dei filati serici sui mercati del Nord Europa, la villa Candelpergher si trova fra viale Verona e via Benacense, la famiglia possedeva anche altri stabili in città, fra i quali in via Santa Maria, un palazzo, un giardino con annessa chiesa di S. Osvaldo (sconsacrata) dopo la fontana delle due spine, in corso Bettini, in piazza delle Oche (via Orefici) e uno stabile anche a Nogaredo (oggi municipio), i Canestrini (casa in piazza Podestà), i Colle famiglia nobile provenienti da Lucca, i Girardi (casa Girardi è in piazza Erbe), i Larcher (palazzo vicolo Tintori S. Maria), i Lorenzi (casa in via Rialto), i Lutterotti presenti a Rovereto già nella prima metà del secolo XVII, i Scudellari famiglia nobile di cui si ricorda Francesco, giudice, incarcerato e processato nel 1674 per ordine dell'imperatore Leopoldo I, condannato e bandito dalla città, i Masotti industriali della seta (il palazzo Masotti si trova in via Santa Maria) e i Telani da Trento (il palazzo Telani si trova in piazza S. Marco a fianco della chiesa).

Altre famiglie, anche ricavate dalle liste dei Provveditori roveretani, Aste, Avanzini, Battisti, Biglieni da Como, Birti, Bonfioli, Brunati, Campolongo, Chiusole da Trento, Delaiti, Fogolari, Fontana, Gasperini, Giuliani, Giovanni, Haimb, Marchetti, Mazzucchi, Parisi, Poli, Sbardellati, Scarperi, Segalla, Tabarelli, Volani.



Molti sono roveretani (nati o vissuti) non citati in precedenza che con il loro operato ed i loro scritti hanno dato lustro alla città fra i quali:

Adamo de Chiusole (morto nel 1781), pittore, poeta, letterato, prestò servizio in Roma ai principi Borghesi e colonna, al papa Benedetto XIV ed alla corte di Federico il Grande di Prussia. Anche i suoi due fratelli non furono di meno, Chiusole Marco Azzone, giureconsulto e consigliere del principe vescovo di Trento e Antonio (morto nel 1775), matematico, storico, filologo molto stimato e consultato;

Baroni Cavalcabò Giampietro (Sacco, Rovereto, 17 marzo 1773 - Trento, 11 luglio 1850) giudice, avvocato e procuratore;

Baroni Cavalcabò Teodoro monaco, teologo, scienziato amico del Tartarotti;

Baroni Cavalcabò Gasparantonio pittore molto apprezzato;

Beltrami Giovampietro (Rovereto, 17 novembre 1780 - 25 giugno 1843) sacerdote letterato e musicista, professore al Ginnasio;

Enrico Degli Antonini, membro e insegnante della Società di Mutuo Soccorso Artieri;

Felice Giuseppe Betta, arciprete roveretano, amico del Tartarotti, teologo e poeta in italiano e latino;

Francesco Frisinghelli, prete, archeologo (morto nel 1758);

Frapporti Giovanni, giureconsulto (morto nel 1724) e Frapporti Domenico, canonico a Salisburgo, eminente teologo;

Fratelli Felice e Gregorio Fontana luminari;

Gerolamo Fedrigotti, poeta, esperto in pittura, architettura e musica;

Giacomo Gotifredo Ferrari, musicista (1842);

Gianmaria Debiasi, prete, oratore, teologo e poeta in latino;

Giulio Turatti, prete, satirico;

Giuseppe Telani, storico;

Iacopo Tartarotti fratello di Girolamo, notaio, studioso della storia civile, ecclesiastica e letteraria roveretana, morto a soli 29 anni;

Padre Mariano Ruele (Rovereto 1699-1772), carmelitano, bibliologo, storico, letterato e teologo;

Stoffella Dalla Croce Giuseppe Bartolomeo (Camposilvano, Vallarsa, 1799 - Rovereto, 14 gennaio 1833) studioso di storia e archeologia, insegnante del ginnasio;

Todeschi Federico, prete eminente teologo e poeta, Todeschi Giambattista viaggiatore e coltissimo letterato.



Alcuni stemmi nobiliare che venivano posti sopra il portone dell'ingresso principale di palazzi e case patrizie all'interno sulle pareti.

Betta 	Betta del Toldo 	Betta del Toldo 	Carpentari de Mittenberg 	Cobelli 
Costioli 	Del Bene (Verona) 	Del Bene (Rovereto) 	Eccaro 	Lindegg (5 di 6 stemmi) 
Lindegg (6 di 6 stemmi) 	Lodron Castelnuovo 	Malfatti (Ala-Verona) 	Orefici 	Panzoldi 
Partini 	Pedroni de Clappis 	Piomarta di Langenfeld (1715) 	Piomarta di Langenfeld (1766) 	Pizzini 
Saibante Rovereto 	Saibante Verona 	Savioli 	Vannetti (1691) 	Vannetti (1721) 



Appendice B

(termini inusuali, storici)

Aforismo: o aforismo (dal greco antico definizione), breve frase che condensa un principio specifico o un più generale sapere filosofico o morale.

Annona: ammontare dell'approvvigionamento di cibo per un intero anno di una città. Magazzino, cantina (*caneva* in dialetto trentino), in cui si conferiva a titolo di tassa una parte dei raccolti di granaglie (frumento, mais, segale, avena, orzo, miglio), biada, paglia e vino. L'ufficio che dirigeva l'annonna stabiliva i calmieri e i prezzi di sale, olio, pane, carne e vino, acquistava o vendeva derrate alimentari, rilasciava patenti (licenze) di importazione o esportazione, di trasporto, concessioni di transito e monitorava le vendite dei mercati e il consumo di alimenti compresa l'acquavite (grappa). Più tardi l'ufficio si occupò anche di riso, piselli, fagioli, lenticchie, barbabietole, olio da illuminazione, patate, burro, candele da sego, legna dolce e dura, nonché di tenere il registro della banca del pane e dei fornai (*pistori* in dialetto).

Araldica: contestualmente al conferimento di titolo nobiliare con diploma reale, imperiale o signorile, alla famiglia veniva assegnato lo stemma che nel tempo, per meriti ottenuti poteva essere integrato con altri simboli e figure sempre concessi dalla casa o dal signore regnante. Il significato degli stemmi nobiliari è oggetto di studio dell'araldica.

Arciduca: titolo nobiliare portato dai sovrani Asburgo dell'Arciducato d'Austria e, successivamente, da tutti i membri della dinastia, all'interno del Sacro Romano Impero il titolo era al di sotto di quello di re e al di sopra di quello di duca [vedere Titoli nobiliari]. Il territorio governato dall'arciduca era detto arciducato. Originariamente il titolo fu un tentativo degli Asburgo di parificare il Ducato d'Austria ai grandi elettori del Sacro Romano Impero [appendice C, Sacro Romano Impero].

Arciprete: sacerdote anziano o incaricato con giurisdizione su un territorio equiparato a un vicario [vedere voce].

Artiere: chi esercita un'arte manuale per la produzione di beni e servizi.

Austriacantesimo: durante la dominazione austriaca in Italia, cittadino di nazionalità non tedesca (soprattutto italiana) che non partecipava alle aspirazioni d'indipendenza comuni ai suoi connazionali.

Bastia: fortificazione intorno a città o accampamento, spesso anche improvvisata in piena campagna con materiale d'occasione.

Biribisso: gioco d'azzardo italiano, simile alla lotteria. I giocatori collocano le loro poste sopra una o più delle 70 caselle numerate o figurate in cui è diviso il tavolo di gioco; chi tiene il banco estrae da un sacchetto un numero dei 70 o una figura; i giocatori che hanno puntato sul numero vincente ricevono 64 volte la posta, tutti gli altri perdono e pagano al banco.

Birro: agente o guardia di polizia in servizio in epoca medievale. La forma più utilizzata quasi dispregiativa nel linguaggio corrente è sbirro.

Broilo: (o brolo) orto, frutteto per lo più cinto da muro o siepe.

Bugnato: paramento murario esterno di un edificio, costituito da conci (blocchi di pietra facente parte di una struttura muraria lavorati in modo da assumere forme definite più o meno regolari) sporgenti lavorati piramidali, detti bugne.

Caffè di cicoria: bevanda servita calda, con un sapore che ricorda in parte quello del caffè. Si ottiene a partire dalla radice della pianta di cicoria, che viene prima tostata, ridotta in polvere e infine messa in infusione ad alta temperatura. La povertà in tempo di guerra rendeva proibitivo l'acquisto del caffè per grande parte della popolazione sostituito da quello ricavato dalla cicoria, facilmente coltivabile.

Calendario gregoriano: per decreto di papa Gregorio XIII entrò in vigore nell'anno 1582, il calendario gregoriano è quello attualmente in uso, (3 anni normali da 365 giorni più uno bisestile da 366 giorni). Prima esisteva il calendario solare giuliano basato sul ciclo delle stagioni, elaborato dall'astronomo egizio Sosigene di Alessandria e promulgato da Giulio Cesare nell'anno 46 a.C.

Cancelleria aulica: titolo storico del Sacro Romano Impero, il cancelliere aulico, poi solo cancelliere, era il funzionario al quale era affidata la custodia del sigillo ufficiale di un sovrano, signore, vescovo, comune o di altre istituzioni e curava la redazione e il rilascio dei documenti ufficiali.

Capitano: ufficiale che aveva il compito di sorveglianza delle porte di una città o di un insediamento.

Capitolo: *'nominato dal Capitolo'* si riferisce a una pratica comune nelle istituzioni ecclesiastiche, in particolare nelle cattedrali o collegiali, dove un 'Capitolo' è un corpo di clero che serve in una chiesa o una cattedrale. Questo corpo di clero ha il potere di nominare o eleggere certi uffici o posizioni all'interno della chiesa. Membri del Capitolo sono i canonici, prelati o secolari, quest'ultimi beneficiari di un onorario (prebenda).

Carantano: moneta detta nel Lombardo-Veneto grosso tirolese (chiamato anche tirolino), Kreuzer (in italiano crucigero) di 4 Pfennig, corrispondente a 1/60 di fiorino, in uso dalla fine del XIII secolo fino alla riforma monetaria del 1858. Con 13 carantani si faceva un trono, con 5 troni un fiorino.

Cariatide: figura femminile scolpita, usata in luogo di colonna o pilastro a sostegno di sovrastanti opere architettoniche.

Cavallo di Frisia: ostacolo difensivo anti cavalleria in legno, costituito da un telaio portatile formato da paletti incatenati e incrociati tra di loro, alcuni dei quali portavano in cima dei puntali anche in ferro. Si dice usato per la prima volta nel XVI secolo dai difensori di Groninga sotto assedio.

Cistercense: appartenente all'ordine dei monaci cistercensi, ordine fondato nel 1098 da Roberto di Molesme, le regole dei membri erano solitudine assoluta, povertà e obbligo lavoro manuale (bonifica e colonizzazione terre).

Colera: malattia epidemica da intossicazione alimentare causata da un batterio identificato per la prima volta nel 1854 dall'anatomista italiano Filippo Pacini e studiato dettagliatamente nel 1884 dal medico tedesco Robert Koch. Il rischio di morte della popolazione infettata è solitamente inferiore al 5%, ma può arrivare al 50% se non si ha accesso alle cure.

Comilito: *definizione non trovata*. Funzionario locale veneziano con incarico di controllo della vendita e dell'integrità dei beni alimentari, in particolare delle carni.

Condottiero o capitano di ventura: comandanti al comando di proprie compagnie di ventura formate da soldati mercenari che si mettevano al servizio del migliore offerente nel XV secolo.

Console: (1784) funzionario territoriale con competenza civile e penale e di governo.

Conte palatino: (latino *palatinus*, riferito in origine al colle di Roma dove gli imperatori romani erigevano le loro dimore), del palazzo, che appartiene al palazzo, inteso come corte di un sovrano.

Convitto: istituto nel quale gli studenti vivono insieme, sotto la guida di superiori, per essere educati e istruiti.

Corona: moneta contraddistinta da uno stemma, nella riforma monetaria austriaca del 1858 furono coniate, nelle zecche di Milano e di Venezia, corone e mezze corone d'oro al titolo di 900 millesimi: peso della corona gr. 11,13.

Dinasta: da dinastia signore per diritto di successione.

Dogma: principio fondamentale, verità universale e indiscutibile o affermata come tale.

Dragone: soldato di un corpo militare a cavallo, molto impiegato nei secoli XVII e XVIII, la cui origine si collega agli archibugieri a cavallo italiani, il nome deriva dallo stendardo su cui anticamente era rappresentato un dragone, che fu già il simbolo delle corti romane nei secoli II – V.

Ducato: in principio era chiamato il grosso d'argento, emesso dal doge di Venezia Enrico Dandolo verso il 1202, poi detto grosso o matapanè. La voce ducato rimase a indicare la moneta d'oro purissimo coniata da Giovanni Dandolo nel 1284, più tardi detta zecchino, pari al fiorino di Firenze. Il ducato d'oro di Venezia valeva 2 lire veneziane e 8 soldi. Il ducato d'oro o fiorino ungherese era detto ongaro. Nel 1533 un ducato valeva 7 troni e 18 soldi.

Estimi e catasto: l'inventario dei beni immobili esistenti sul territorio comunale, completato dai dati relativi alla loro estensione, alla loro rendita e alle generalità dei relativi proprietari, ai fini di un'equa ripartizione del peso fiscale su ogni contribuente, locale o forestiero che fosse. Gli estimi necessitano di una periodica revisione, svolta da uno o più delegati della comunità residenti in ville o frazioni diverse che garantivano una sicura conoscenza delle zone da esaminare e stimare. In base all'entità e alla rendita dichiarate da ciascun proprietario per i suoi beni veniva successivamente calcolato il carico fiscale. Tutti gli atti e registri dell'inventario formano il catasto.

Fabbrica ecclesiastica: amministrazione contabile di un edificio di culto. Le entrate provenivano dai debitori, chi si era impegnato a versare una somma di denaro da impiegare per l'edificio o per la sacrestia, o per le campane, o per gli oggetti sacri o per affitti. Le uscite riguardavano i lavori di costruzione vera e propria della chiesa spese per arredi organo e oggetti di culto, stipendi del personale (sacrestano e campanaro) e rimborso anticipato dai deputati alla fabbrica della chiesa.

Febbre gialla: malattia non contagiosa originaria delle coste del golfo del Messico e delle Antille, causata da un virus ultramicroscopico ancora ignoto propagata dalle punture di una zanzara domestica. L'unica epidemia ricordata in Italia è quella livornese del 1804, importata da Cadice (2.000 morti), pertanto sembrerebbe più credibile l'ipotesi che si trattasse di tifo [vedere voce] anziché febbre gialla. La febbre gialla è arrivata in Europa (in Spagna) via mare nel 1770, ma non è escluso che possa essere stata anche portata al ritorno dalle truppe francesi mandate da Napoleone nel 1802 a Santo Domingo a reprimere una rivolta.

Fedecommesso: (fidecommesso o fidecommissio) disposizione testamentaria, per cui all'erede istituito è imposto l'obbligo di conservare e restituire alla sua morte l'eredità, in tutto o in parte, ad altra persona indicata dal testatore (erede sostituito). Nel diritto medievale istituto giuridico con cui il testatore vincolava i beni ereditari ai propri discendenti per più generazioni, così che tali beni diventavano inalienabili e non potevano uscire dalla famiglia.

Federale: rappresentante del Partito Nazionale Fascista (PNF) a livello locale.

Fellonia: nel diritto feudale, il delitto di tradimento della fede giurata, che comportava la rottura del contratto feudale e la conseguente perdita del feudo.

Feudo: proprietà privilegiata, consistente nella concessione gratuita e revocabile di una terra con tutto quello che contiene (persone e cose), con la promessa di protezione e l'esonero da oneri pubblici, in cambio di fedeltà. Il feudo poteva essere affittato o venduto.

Filanda: stabilimento dove le fibre tessili sono trasformate in fili per produrre la seta greggia o grezza. Della filanda fa parte anche il filatoio dove si compie l'ultima torsione del filo e la sua raccolta in bobine [vedere anche incannatoio].

Fiorino: unità monetaria storica che ha avuto origine nel Medioevo. Il nome deriva dal fiorino d'oro, di 24 carati coniato per la prima volta nel 1252 a Firenze. Questa moneta d'oro aveva un grande fiore di giglio rappresentato al dritto, il simbolo della città di Firenze. Il fiorino divenne la moneta di scambio preferita in Europa durante il XIII secolo grazie alla crescente potenza bancaria di Firenze. Esistevano anche sottomultipli come il fiorino d'argento, detto anche grosso o popolino, e il fiorino di rame, noto come 'fiorino nero' per il colore che assumeva col passare del tempo.

Flebotomia: tecnica d'incidere le vene per eseguire il salasso, e nome del salasso stesso (fuoriuscita di sangue da vena periferica a scopo terapeutico).

Flebotomo: in passato, chi faceva medicazioni e altre operazioni di bassa chirurgia, come la flebotomia.

Foglia morta: (tassa) facente parte del ruolo delle tasse o rendite comunali, rifusione spese camini, legname uso interno, legna e fascine, erba e foglia morta.

Follone: macchina per la follatura dei tessuti di lana e per la concia delle pelli, costituita attualmente da un dispositivo a cilindri, i quali comprimono in tutti i sensi il tessuto o la pelle.

Fordista: fabbrica che rappresenta la realtà produttiva, sociale o locale nella quale è inserita.

Frassem: identifica la zona che si trovava nel percorso tra l'antica porta di San Marco e il quartiere di Santa Caterina per proseguire poi verso S. Giorgio quando ancora a nord di Rovereto (corso Rosmini) vi erano pochi edifici, diventata in seguito contrada Frassini.

Gastaldione (o castaldione): oppure castaldo o gastaldo, di origine longobarda, erano ufficiali incaricati di amministrare le terre del signore (ducato) divise in gastaldie (proprietà fondiaria), riscuotere tributi, esercitare funzioni militari e di giustizia.

Gerla: cesta conica con due cinghie in cui si infilano le braccia per sostenerla dietro le spalle, caratteristica nei costumi dei paesi d'alta montagna dell'Italia settentrionale.

Gilda: associazione di tipo corporativo mercantile e artigiano con compiti di difesa economica della categoria e di regolamentazione dei rapporti di lavoro, professionali e commerciali.

Gioco del pallone: non inteso come l'attuale gioco del calcio di matrice anglosassone. Dal XVI secolo in poi, in Italia si diffuse un gioco derivato dalla pallacorda detto pallone con bracciale. Nel 1555 lo scrittore Antonio Scaino nel libro 'Trattato del giuoco della palla' ne diede una descrizione dettagliata. Il gioco del pallone nelle sue varianti principali come il pallone grosso o toscano, per tre secoli fu il gioco più praticato in tutta la Penisola, ne parla anche Wolfgang nel Viaggio in Italia. Il gioco era una sorta dell'attuale tennis, giocato da uno o più giocatori a mani nude (nelle zone rurali) o con un bracciale a protezione del polso.

Giureconsulto: studioso ed esperto del diritto dotato di profonda conoscenza delle disposizioni legislative in una o più branche delle discipline giuridiche, oggetto d'insegnamento o di trattazione scientifica, di pareri o di decisioni che nel tempo influenzarono il progresso del diritto.

Giuspatronato: beneficio ecclesiastico che assicurava al finanziatore (persona o collettività) dell'edificio religioso il patronato, ossia nel caso di una chiesa il diritto di nominare il sacerdote e di stipendiarlo, oppure il diritto di incassare le rendite o il diritto di disporre di un altare e di fare pregare per la propria salvezza. Oggi è caduto in disuso.

Ghiaie: le 'ghiaie' di un corso d'acqua si riferiscono ai depositi di piccoli frammenti di roccia, (ghiaia), che si trovano lungo il letto o le sponde di un fiume e che formano delle spiagge fluviali instabili per via dell'erosione causata dalla corrente.

Gore: canale che porta l'acqua a un mulino. In Italia occidentale i canali artificiali di non grande portata costruiti per dare acqua ai mulini si dicono rogge.

Heroult: processo industriale per la produzione dell'alluminio primario (non riciclato) di Hall-Héroult fu messo a punto nel 1886 dal chimico statunitense Charles Martin Hall e dal francese Paul Héroult.

Imposta prediale: imposta diretta, speciale e reale sui terreni (fondiaria) a carico del proprietario del fondo sulla parte di reddito dominicale (proprietà del fondo).

Incannatoio: nell'industria tessile, macchina o operazione che avvolge un filato su un apposito supporto in genere un tubetto o cono.

Incunabolo: libro stampato prima del 1501, termine usato per indicare le prime tracce di un argomento trovate nelle opere letterarie.

Lammia: mostro femminile delle antiche credenze popolari greche, che si diceva succhiasse il sangue dei bambini o addirittura li divorasse

Legato: disposizione testamentaria che attribuisce in favore del destinatario (legatario) diritti patrimoniali determinati e non la totalità del patrimonio ereditario ovvero una quota dello stesso.

Libbra: antica unità di misura di massa e peso, che si conserva ancora nell'uso popolare di alcune regioni italiane col valore all'incirca di un terzo di kg.

Lira: valuta utilizzata dal Medioevo fino al XXI secolo in diverse nazioni. Nel sistema monetario medievale, la Lira era suddivisa in 20 soldi, e ogni soldo era suddiviso in 12 denari. L'unica moneta coniata, utilizzata e a disposizione del popolo fu per molto tempo il solo denaro d'argento.

Malaria: malattia infettiva frequente nelle zone paludose, causata nell'uomo e in vari animali (mammiferi, uccelli, rettili e anfibi) da sporozoi inoculati attraverso la puntura da zanzare infette del genere anofele; l'infezione presenta varie forme distinguibili per la gravità delle lesioni e alterazioni del tessuto sanguigno e della milza, nonché dallo stato febbrile.

Maliarda: maga, fattucchiera, donna che pratica la magia.

Mammanna: donna che aiuta una gestante ad abortire in modo clandestino, valendosi di pratiche rozze e spesso dannose per la salute.

Mangano: torchio di grandi dimensioni per ammorbidire e lisciare i tessuti.

Marca: (o margraviato o marchesato) regione di confine, giurisdizionalmente autonoma, governato da un marchese o da un margravio. Il marchese doveva provvedere di tasca propria alla difesa del confine, per questo era esentato dal pagamento di imposte al proprio Signore ma aveva giurisdizione degli affari temporali, come tribunali, pedaggi, collette [vedere Titoli nobiliari].

Masera: stabilimento dedicato alle diverse fasi di trattamento delle foglie di tabacco. Nelle masere le foglie di tabacco, raccolte quando la maturazione della pianta era tale da avere la migliore qualità possibile in vista dell'utilizzo finale, venivano fatte seccare all'aria, dopo essere state infilate su cordicelle poi legate a grandi telai. Le masere erano caratterizzate da una altezza tale da permettere di 'stendere' una grande quantità di tabacco a file sovrapposte e dalla presenza di grandi e numerose finestre per garantire

la massima areazione possibile. La manodopera impiegata era in grande maggioranza femminile.

Massaro: mezzadro o fattore che sovrintende alla coltivazione di poderi o dirige aziende di allevamento animali.

Mercerie: in genere merce di ogni sorta, ma soprattutto merce minuta (oggetti ornamentali, ninnoli, chincaglierie), cucirini, aghi, spilli, nastri, elastici, bottoni di solito occorrenti ai lavori di cucito e di rifinitura in sartoria, e anche piccoli capi di biancheria, in particolare per donne e bambini.

Milites majores: termine utilizzato nel Medioevo per designare gli uomini liberi atti all'uso delle armi, da cui avrebbe poi avuto origine la classe sociale dei cavalieri e, per esteso, la nobiltà. In origine indicava i corpi di fanteria ausiliaria dell'esercito romano.

Nepotismo: prassi seguita da alcuni papi, nei secoli XV-XVIII, di favorire i propri familiari e specialmente i nipoti, con il conferimento di cariche e lucrosi uffici, indipendentemente dai loro effettivi meriti e capacità.

Nunzio: alto prelato avente dignità vescovile o arcivescovile, preposto alla direzione di una nunziatura apostolica.

Oratorio: (dal latino *oratorium*, luogo di preghiera) luogo di piccole dimensioni destinato alla preghiera e al culto privato di famiglie o comunità cristiane. Nell'antichità annesso e collegato ad altri edifici come castelli, palazzi.

Organzino: filato ritorto costituito da due o più filati di seta greggia in genere usato come filato per catena nei tessuti di seta.

Pebrina: malattia (detta anche atrofia parassitaria o mal delle petecchie) del baco da seta, provocata dalle spore di un parassita protozoo, ingerite dal baco con le foglie; le spore invadono tutti i tessuti, anche gli ovari e le uova, attraverso le quali la malattia può trasmettersi alle larve.

Pellagra: malattia causata da carenza alimentare o poca e non varia alimentazione, caratterizzata da disturbi a carico dell'apparato digerente, da disturbi nervosi e psichici, e soprattutto da lesioni cutanee. In genere si riassume con dermatite, diarrea, demenza. La malattia fu debellata nel 1937 quando Funk scoprì che era causata dalla mancanza della vitamina PP, presente nel mais ma in forma non assorbibile. La malattia venne diagnosticata per la prima volta in Spagna nel 1775 come '*mal de la rosa*', in Italia poiché era presente nel settentrione era chiamata erisipola lombarda, cattivo male rosso mal del sole.

Peste: malattia infettiva e contagiosa, ad alta mortalità, dovuta a un batterio trasmesso all'uomo da parassiti umani e dei roditori, in genere pulci, ratti e topi. La malattia si manifesta con febbre alta, dolori, vertigini, delirio e altri disturbi, ed è caratterizzata nella forma più comune (bubbonica) da tumefazioni sulla pelle.

Pieve: nel Medioevo, si indicavano le circoscrizioni ecclesiastiche minori dell'Italia settentrionale costituite da un vasto territorio con una chiesa principale dotata di battistero e molte altre chiese succursali e cappelle. In Italia meridionale c'erano invece le parrocchie che di regola non avevano succursali.

Podestà: massimo magistrato, con funzioni amministrative e giudiziarie, a capo dell'amministrazione di una città o di un comune.

Podesteria: vari significati, carica, ufficio di podestà; il periodo di tempo che dura tale carica; il territorio sottoposto alla giurisdizione di un podestà; la residenza del podestà; luogo dove il Podestà esercita il suo ufficio.

Politeama: teatro (più raramente arena) destinato alla rappresentazione di spettacoli di vario genere (cinematografico, rivista, prosa, lirica, ecc.).

Prefetto: rappresentante del governo a livello locale con il compito di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza, nonché di sovrintendere all'amministrazione del territorio di competenza, dotato anche di poteri straordinari quali sciogliere associazioni, enti, istituti, partiti, gruppi e organizzazioni politiche, e di imporre il confino come sanzione principale nei confronti dei soggetti ostili al regime.

Prestito forzato: per reperire capitali per spese straordinarie (belliche, riparazioni urgenti) la città poteva emettere obbligazioni. La sottoscrizione del prestito obbligazionario poteva essere imposta ai cittadini più abbienti.

Pretore: magistrato territoriale con competenza civile e penale.

Primogenitura: riconoscimento al primogenito dei diritti ereditari e di successione, in pratica i beni e le proprietà familiari passavano in blocco al primogenito escludendo tutti gli altri eredi figli e figlie del defunto.

Provisore: analogo a provveditore funzionario amministrativo.

Provveditore: alto funzionario con compiti di governo su una provincia o territorio, letteralmente che deve provvedere a governare.

Ragneso: fiorino renano.

Ravano: nome dialettale che indica il rafano o *cren*, una verdura molto conosciuta nel Nord Europa. Coltivazione semplicissima e adatta agli orti famigliari, la pianta è perenne, stretta parente dei cavoli ricorda un poco il rapanello.

Requirente: la requisitoria del pubblico ministero, in relazione alla sua funzione di proporre per scritto o oralmente le sue richieste all'organo giurisdizionale.

Romitorio: (eremo) luogo abitato da romiti (eremiti).

Ruffiano: chi, per denaro o altro compenso o interesse personale, agevola gli amori altrui, nei paesi, un tempo, molti matrimoni erano combinati da ruffiani o ruffiane di professione.

Sabba: nei trattati ecclesiastici sulle streghe dei secoli XV-XVII, nome con cui è chiamata la riunione di donne che, avendo statuito un patto con il demonio per averne particolari favori e poteri, verrebbero di notte trasportate per aria in luoghi determinati per compiere riti orgiastici (imitazione blasfema di riti cristiani) e unirsi in carnali congiungimenti con i demoni.

Salnitro: nitrato di potassio, usato come conservante degli alimenti, soprattutto per mantenere le carni rosse.

Savio: magistrati scelti fra le persone più anziane e di maggior prestigio con compiti di assistenza e consulenza degli organi esecutivi.

Scabino: uomo libero, di buona condotta e istruito nelle leggi, nominato dal sovrano o per delega dai feudatari. Lo scabino faceva parte di un corpo di giudici permanenti il cui giudizio, richiesto dai feudatari o da chi presiedeva il tribunale, diventava esecutivo.

Scoutismo: movimento internazionale su base volontaria nato nel 1907 per opera del tenente generale inglese Robert Baden-Powell che ha come fine ultimo la formazione fisica, morale e spirituale della gioventù attraverso attività all'aria aperta e in gruppi favorendo l'amicizia e l'esperienza formativa tramite il divertimento.

Scudo: moneta d'oro o di argento riportante le insegne del sovrano o lo stemma nobiliare dell'emittente.

Sensaria: in dialetto trentino *senser* in italiano sensale. Mediatore tra venditore e acquirente in affari commerciali, contrattazioni di prodotti agricoli e di bestiame, grano, di vino o mediatore nel mercato dei noli, fra noleggianti e noleggiatori.

Sevo: (o sego) grasso del bue e in senso più ampio dei bovini, ma anche degli equini e ovini, usato in passato per la fabbricazione di alcuni tipi di margarina e di candele.

Simonìa: compravendita di beni sacri e spirituali (reliquie ecc. vere o false) e anche il peccato commesso da chi fa questo commercio.

Staiò: unità di misura di capacità per aridi, grano e altri cereali usata in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale, con valori diversi da luogo a luogo. A Venezia uno staiò misurava 83,31 litri. Per misurare l'uva era in uso la brenta.

Steora: imposte dirette raccolte a livello comunale e distrettuale, dai comuni e dai giudizi distrettuali o dai magistrati politico-economici, che dovevano essere versate all'Ufficio del Ricevitore provinciale delle steore a Trento, italianizzazione del tedesco Steuer, nell'uso popolare indica imposte o tasse.

Tabacco: pianta del tabacco originaria del centroamerica, scoperta da Cristoforo Colombo che vide gli indigeni locali fumare foglie secche in strumenti che vennero definiti pipe. In Europa il tabacco arrivò in Olanda nel 1500 e da lì si diffuse nel continente. In Italia, la coltura del tabacco per fumo, fiuto ed uso medicamentoso si diffuse nella seconda metà del XVI per merito di due prelati il Cardinale Prospero Publicola di Santa Croce, Nunzio Apostolico in Portogallo e il Vescovo Nicolò Tornabuoni, Nunzio Pontificio a Parigi per cui il tabacco fu denominato 'Erba Tornabuoni' o 'Erba di Santa Croce', coltivato dai monaci benedettini e cistercensi.

Tifo: malattia infettiva contagiosa (detta anche petecchiale o dermatifo), causata da un batterio trasmesso dal pidocchio umano e caratterizzata da febbre ciclica, stato tifico emorragie sulla pelle.

Titoli nobiliari: in generale con anche differenze sostanziali, in Europa, dopo il Re e il Principe, il figlio o il nipote del sovrano e solitamente suo erede, in ordine di rango vi era il Granduca un titolo sovrano (legato cioè a effettiva sovranità su un territorio) che poteva diventare vero sovrano se lo stato era un granducato. Dopo il Granduca vi era il Duca un funzionario pubblico nella veste di comandante militare, seguiva il Marchese [vedere Marca] e per ultimo il Conte che ricopriva incarichi amministrativi in

una città o contea, a seguire di rango araldico inferiore ma con le stesse funzioni, il visconte e il barone. Il titolo di Imperatore indica il sovrano di un impero, cioè di un'entità politica composta da popoli, religioni e territori diversi. In Italia i titoli nobiliari, ora puramente onorifici, sono regolati dall'ultimo Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano nella legge regia art. 3 del R.D. 7 giugno 1943, n. 651 [vedere anche voce Arciduca].

Tratto di corda: tortura semplice molto diffusa nel Medioevo che consisteva nel legare con una lunga corda i polsi del reo dietro la schiena per poi issare il corpo per mezzo di una carrucola. Il peso del corpo veniva così a gravare tutto sulle giunture delle spalle. Per aggravarne gli effetti, la corda poteva essere allentata di colpo per un certo tratto e bloccata; la gravità sul peso del corpo provocava uno strappo ai muscoli e la slogatura delle braccia all'altezza dell'articolazione delle spalle. Per aumentare ulteriormente l'efficacia della tortura, ai piedi della vittima potevano essere legati dei pesi; generalmente la conseguenza del trattamento comportava storpiatura a vita.

Trifora: tipo di finestra caratterizzato dalla suddivisione del vano in tre luci minori costituita per lo più da una grande arcata piena sotto la quale tre arcatelle di vario sesto si appoggiano su colonnine che delimitano le tre luci minori.

Trivio: punto di incontro di tre strade.

Trono: dal nome del doge veneziano Niccolò Tron di cui porta al dritto l'effigie. Pezzo d'argento (chiamato lira tron o trono) con cui divenne effettiva a Venezia la lira, negli altri stati italiani il pezzo di argento simile è detto testone.

Tubercolosi: malattia infettiva e contagiosa dell'uomo e di alcuni animali (soprattutto bovini, e altri a sangue caldo), provocata da un parassita. La malattia può colpire vari organi e apparati (intestino, reni, sistema osseo, ecc.) con focolai che causano lesioni, i polmoni, determinando la tubercolosi polmonare. La malattia si propaga per contagio diretto o indiretto, sempre comunque tramite la penetrazione nell'organismo sano di micobatteri provenienti da un organismo infetto e la sua insorgenza è favorita da condizioni predisponenti ambientali e individuali. La malattia è presente fino dall'antichità addirittura dal 4000 a.C., oggi è diagnosticabile e curabile.

Ussaro: soldato di cavalleria leggera, originariamente tipico dell'esercito ungherese, in seguito diffuso presso tutti gli eserciti europei.

Vaiolo: malattia infettiva acuta, causata da un batterio che raggiunto l'intestino causa diarrea, grave disidratazione fino al collasso, talora mortale.

Vicariato: territorio sottoposto alla giurisdizione di un vicario.

Vicario: chi esercita un'autorità o una funzione in sostituzione o in rappresentanza di altra persona di grado superiore. In passato era uso sia per i parroci che per i signori delegare le funzioni sul territorio a un vicario stipendiato.

Zappatore: reparti speciali del genio militare.



Appendice C

(istituzioni e eventi storici, popoli)

AMGOT: governo militare alleato dei territori occupati (*Allied Military Government of Occupied Territories*), in seguito Governo militare alleato (*Allied Military Government*, AMG) organo militare deputato all'amministrazione dei territori occupati dagli Alleati durante la seconda guerra mondiale. L'AMGOT dipendeva in Italia dal quartier generale alleato del Mediterraneo, al cui comando era il generale britannico Harold Alexander, che nella sua veste di comandante supremo dell'armata era anche governatore militare delle zone occupate. Con l'avanzamento della liberazione, l'AMG veniva sostituito dal CNL, comitato liberazione nazionale; in Italia smise di operare alla fine del 1945. Un caso a parte fu quello della Zona A del territorio libero di Trieste, dopo che il 9 giugno 1945 le forze anglo-americane subentrarono agli jugoslavi, venne creato un AMG rimasto in carica fino al 25 ottobre 1954, quando la zona A passò sotto amministrazione italiana.

Angloamericani in Trentino: le truppe angloamericane che tra il 28 aprile ed il 5 maggio 1945 liberarono il Trentino erano quelle della quinta armata americana comandata dal generale Lucian Truscott, composta dal 4. Corpo: 92. Divisione di fanteria, 1. Divisione brasiliana, 10. Divisione da montagna e 1. Divisione corazzata e dal 2. Corpo: 88., 91. e 34. Divisione di fanteria, 6. Divisione corazzata sudafricana e Gruppo di combattimento Legnano del Corpo di liberazione italiano (CIL); l'85. Divisione di fanteria ed il Gruppo di combattimento Mantova erano in riserva, (punte di diamante nelle operazioni di penetrazione in Trentino sarebbero state la 10. Divisione da montagna e l'88. Divisione di fanteria) e l'ottava armata inglese, al comando del generale inglese Richard McCreew che nelle fasi finali della campagna d'Italia, risultava composta di tre Corpi d'armata britannici (5., 13. e 10. Corpo) e di uno polacco (2. Corpo).

Arco di trionfo: sull'*Arc de triomphe*, il monumento fatto costruire da Napoleone Bonaparte a Parigi per celebrare le sue vittorie, è incisa la scritta *Roveredo* in ricordo della battaglia combattuta il 4 settembre 1796.

Assassinio Vivari: nel novembre 1340, arrivò a Rovereto Vivaro de Vivari da Venezia, un personaggio importante visto che viaggiava con scorta armata, inviato in città per affari da Mastino della Scala. Per motivi sconosciuti, un certo Alberto da Raldon di Campagna Veronese lo ammazzò, l'assassino fu a sua volta immediatamente ucciso dalle guardie del corpo. Un complice dell'assassino, tale Filasso da Gardon si diede alla fuga a cavallo ma inseguito dagli armigeri del Vivari finì per annegare nell'Adige presso Sacco.

Assedio di Praga: ultimo episodio della guerra dei trent'anni [vedere voce]. Una colonna svedese protestante al comando del generale Hans Christoff von Königsmarck mise sotto assedio occupata dai cattolici nel 1621. Gli assediati riuscirono ad entrare

in città ma non ad espugnare la città vecchia fermati dagli abitanti e dalle truppe imperiali presso il ponte Carlo. Gli svedesi per ripicca si diedero al saccheggio.

Banda Carità: reparto delle cosiddette polizie autonome operanti al servizio della RSI (Repubblica Sociale Italiana) in funzione antipartigiana, composto da circa 200 aderenti. In collaborazione con la Gestapo e con le forze d'occupazione tedesche, operò dapprima a Firenze e dopo la liberazione della città (luglio-agosto 1944) e lo spostamento del fronte bellico verso nord, la banda si spostò in Italia settentrionale e infine a Padova tra ottobre e novembre 1944. Il reparto aveva preso il nome dal suo comandante, maggiore Mario Carità, milanese, ufficiale dei servizi speciali nella milizia fascista, ucciso durante uno scontro a fuoco con gli alleati in Alto Adige nel maggio 1945. Dopo la guerra 178 membri, furono processati.

Belle epoque: tradizionalmente il periodo compreso tra la fine del XIX secolo e il principio del XX secolo, che in Francia e in particolare a Parigi, fu caratterizzato, per una minoranza, da notevole prosperità economica e da una vita spensierata e gaia.

Benito Mussolini in Trentino: il 6 febbraio 1909, Mussolini si trasferì a Trento, capitale dell'irredentismo italiano, dove a soli 26 anni venne eletto segretario della Camera del Lavoro e diresse il suo primo quotidiano, *L'avvenire del lavoratore*, avviando le campagne anticlericale e irredentista. Il 7 marzo di quell'anno si rese protagonista di un breve scontro giornalistico con Alcide De Gasperi, direttore del periodico cattolico *Il Trentino*. Mussolini collaborò anche con il quotidiano *Il Popolo*, diretto da Cesare Battisti, sulle cui pagine scrisse della 'santa di Susà', una contadina di nome Rosa Broll adescata da un sacerdote del luogo. L'articolo ebbe un tale successo che la direzione del Partito Socialista trentino decise di farne una pubblicazione a sé stante, al prezzo di 6 centesimi. Il 10 settembre dello stesso anno Mussolini venne incarcerato a Rovereto con l'accusa, da cui poi fu assolto, di diffusione di giornali già sequestrati e istigazione alla violenza verso l'impero asburgico. Il giorno 26 fu comunque espulso dall'Austria e fece ritorno a Forlì. Dal punto di vista giornalistico, continuò anche il rapporto con *Il popolo di Trento*. Cesare Battisti gli chiese di scrivere un romanzo a puntate. Il compenso era di 15 lire a puntata. Mussolini scelse uno dei suoi argomenti preferiti, la critica sociale anticlericale. Ispirandosi a una storia realmente avvenuta a Trento nel Seicento (lo scandaloso amore tra il vescovo-principe di Trento, Carlo Emanuele Madruzzo e una cortigiana) scrisse l'amante del cardinale, Claudia Particella. Il romanzo uscì a puntate, dal 20 gennaio all'11 maggio 1910. Fra le molte amanti di Mussolini, nel periodo trentino ci fu Fernanda Oss Facchinelli, militante marxista [vedere *Marxismo*], donna molto bella anche se affetta da tisi. Non è chiaro come finì il rapporto e che fine fece il bambino della coppia, forse vissuto pochi mesi e comunque non riconosciuto da Mussolini che invece riconobbe il figlio Benito-Albino avuto dalla prima moglie sposata in chiesa Ida Irene Dalser di Sopramonte (tuttavia il certificato di matrimonio e l'atto di riconoscimento non sono stati trovati). Nel 1926 Benito Mussolini fu aggregato quale socio onorario dell'Accademia degli

Agiati su proposta del 30 gennaio 1926 di Guido de Probizer in qualità di socio anziano dell'accademia.

Camera del lavoro: organizzazione territoriale sindacale dei lavoratori con compiti di difesa dallo sfruttamento e dalla disoccupazione. Nel 1906 il sindacato di riferimento era la Confederazione Generale del Lavoro, oggi è la CGIL.

Camera di commercio: ente che associa le imprese di un determinato territorio per tutelare i loro interessi collettivi, creare opportunità di affari e prestare loro servizi (ad esempio, arbitrato per le controversie tra ditte o con i clienti). Risalgono al medioevo le prime forme di organizzazione degli interessi delle categorie produttive dette fori dei mercanti, libere associazioni di tutela degli interessi commerciali, regolate da propri statuti e dotate di funzioni giurisdizionali e politiche di controllo e di regolazione del mercato. Napoleone sostituì i fori con i Tribunali del commercio che pochi anni dopo divennero Camere di commercio. Nell'ordinamento attuale italiano le camere di commercio sono enti pubblici locali non territoriali dotati di autonomia funzionale.

Canopi: minatori, dal tedesco antico *knappen* (minatore). Il Trentino era disseminato di siti minerari, i primi documenti certi risalgono al 1185, quando il principe vescovo di Trento Alberto Madruzzo introdusse un tributo per i minatori. Nel 1215, il principe vescovo Federico Vanga, fece redigere il *Codex Vangianus* (leggi e atti riguardanti i beni ed i diritti della Chiesa trentina), comprendente un apposito statuto il *Liber de Postis Montis Arzentarie* relativo all'estrazione di argento (galena argentifera, un solfuro di piombo con una parte di argento) dalle miniere del monte Calisio. La ricchezza geologica dell'altipiano del Calisio era conosciuta fino dall'epoca romana, dal Calisio proveniva il rosso ammonitico, la roccia utilizzata per costruire la città di Trento e ancora oggi il porfido, risorse importanti che nel tempo ebbero un ruolo importante nello sviluppo del territorio. Federico Vanga avviò lo sfruttamento intensivo dell'estrazione di argento, chiamando dalla Germania dei minatori specializzati detti canopi. Per estrarre il minerale i canopi scavarono a mano decine di migliaia di pozzi verticali (cadini) e chilometri di labirintici cunicoli orizzontali (canopi). L'argento fu esaurito in pochi secoli (fino al 1600) a causa dello sfruttamento indiscriminato. Tra il 1800 e il 1900 (fino agli anni '60) aprirono alcune miniere per l'estrazione della barite, un minerale bianco molto pesante impiegato in diversi campi dell'industria moderna (vernici, pozzi petroliferi, medicina).

In generale, nelle valli del Trentino, fino ai primi del Novecento, la gente era prevalentemente dedita all'agricoltura e quando arrivava l'inverno, il lavoro della campagna veniva meno i contadini si dedicavano ad altre attività necessarie per la sopravvivenza della comunità. Una di queste attività era il minatore, il benessere familiare dipendeva dalla quantità di minerale che si riusciva ad estrarre. Il lavoro iniziava il lunedì e terminava il sabato, l'estrazione avveniva di notte perché la luce di giorno per i minatori era insopportabile. Sul monte Baldo si estraeva la celadonite, un minerale terroso di colore verde, contenente un misto di ferro, alluminio, magnesio e potassio, tipico del luogo chiamato anche 'terra verde del monte Baldo'.

Carro di Tespi: (padiglioni), teatri mobili realizzati con strutture lignee coperte di cui si servivano i comici del teatro nomade popolare italiano per il teatro di strada, a partire dal tardo Ottocento. Venivano montati 'su piazza' e restavano allestiti per 40-50 giorni durante i quali le compagnie dei 'guitti' girovaghi recitavano sera dopo sera un copione diverso, esaurendo integralmente il loro repertorio. Il nome deriva dalla figura mitica del teatrante Tespi d'Icaria, descritta da Orazio nell'*Ars poetica*. Le recite teatrali rivolte alla massa erano di forte impatto emotivo, capaci di veicolare la cultura teatrale fino alle fasce più umili della popolazione. Il Fascismo si servì di questo modello e dell'esperienza del teatro girovago costruendo un progetto di teatro itinerante all'aperto a partire dal 1929, quattro enormi strutture teatrali, tre per la prosa e una per la lirica, trasportate su autocarri viaggiavano per tutte le province italiane in lunghe tournée, capaci di coinvolgere centinaia di migliaia di spettatori.

Case di tolleranza: nell'Italia fascista la prostituzione era regolamentata. Nell'entrata della casa dove venivano ricevuti i clienti doveva essere collocata bene in vista una targa che riportava le tariffe delle prestazioni. Verso la metà degli anni '50 ogni prestazione andava da un minimo di 200 lire (5 minuti in casa di terza categoria) fino a 8.000 lire (un'ora in casa di lusso), approssimativamente, da 3 a 95 euro. Le ragazze venivano avvicinate ogni 15 giorni per evitare che si creassero legami troppo stretti con i clienti. Ogni ragazza serviva da 30 a 50 clienti al giorno. Nonostante i ritmi al limite della schiavitù, solo una esigua parte di denaro finiva in mano alle prostitute. La parte più cospicua, andava ai gestori delle case (mammane) e in percentuale alle casse statali che incameravano annualmente circa 100 milioni di lire (1,2 milioni di euro). In cambio, lo Stato forniva alcuni servizi, fra cui la registrazione alla Prefettura e agli Uffici del Lavoro che prevedeva, fra l'altro, un periodo di apprendistato e il versamento dei contributi obbligatori per la pensione e la disoccupazione. Il servizio sanitario con un ufficiale medico che eseguiva due-tre visite di controllo alla settimana e due volte all'anno al rimanente personale della casa. Il gestore del bordello doveva compilare un registro giornale nel quale veniva descritta in maniera dettagliata ogni avvenimento, i nomi delle ragazze in servizio, le loro assenze (sempre giustificate), le ispezioni sanitarie e le generalità dei clienti con gli orari di entrata ed uscita. Ogni tre-cinque anni la prostituta doveva rinnovare tutti i documenti fra cui il certificato di moralità che attestava essere, oltre ad un'integerrima cittadina, pure una brava cristiana dedita ai sacramenti. La casa era sottoposta al rigoroso controllo della Prefettura, del Podestà (sindaco) e del presidente la Commissione per la Censura, un alto religioso nominato dalla Curia. Negli anni '30, Mussolini impose ai gestori delle case di tenere sempre le imposte chiuse (da qui il termine casa chiusa) oltre all'obbligo di impedire la vista nell'interno della proprietà e il divieto di affiggere nella pubblica via indicazioni, pena gravi sanzioni amministrative o condanne penali per adescamento. In casi estremi, poteva anche essere prescritto di isolare gli edifici con i cosiddetti 'muri del pudore', alti una decina di metri. In certi periodi le disposizioni di polizia vietavano severamente a chiunque di fornire indicazioni sull'ubicazione dei postriboli. Solo gli agenti di

pubblica sicurezza erano autorizzati a dare informazioni sull'ubicazione delle 'case di piacere'.

Castione: (di Brentonico) antico borgo sorto sotto un antico castello longobardo risalente all'800, diventato di proprietà dei Castelbarco, fu abbandonato nel 1221 in cambio del permesso vescovile per costruire una casa murata a Brentonico. La concessione mineraria veneziana per sfruttare le cave del monte Giovo nei pressi dell'abitato venne data a favore esclusivo dei capifamiglia di Castione, compreso quel '*jus primi occupantis*' che ancora oggi riserva solo agli abitanti del borgo il 'diritto di scavo della pietra senza alcuna contribuzione'. Fino a fine Cinquecento dalle *petrare* di Castione uscirono marmi utilizzati essenzialmente per gli abbellimenti di palazzi. Fu per gli effetti della Controriforma e delle strategie espresse dal Concilio di Trento che iniziò a Castione l'attività di progettazione e realizzazione di altari barocchi marmorei. Tra il Seicento e il Settecento furono migliaia le opere realizzate dalle maestranze castionesi, opere oggi esistenti in chiese piccole e grandi, in cattedrali, monasteri, residenze e castelli del Trentino e di mezza Europa. Una vera e propria epopea artistico-artigianale che patì l'avvento della Rivoluzione francese e la diffusione dell'illuminismo, quando le commesse altaristiche su Castione iniziarono a calare per poi esaurirsi. Lo sfruttamento delle cave si concluse nel 1984. Castione è nota anche per la produzione di castagne (marroni di Castione, prodotto DOP del monte Baldo).

Cefalonia: (eccidio) crimine di guerra compiuto da reparti dell'esercito tedesco a danno dei soldati italiani di stanza sulle isole greche di Cefalonia alla data dell'8 settembre 1943, giorno in cui fu annunciato l'armistizio. In massima parte i soldati italiani facevano parte della divisione di fanteria Acqui (12.000 uomini), ma c'erano presenti anche finanzieri, carabinieri e marinai. Analoghi avvenimenti si verificarono a Corfù che ospitava un presidio della stessa divisione Acqui. Dopo alcune trattative, respinto l'ultimatum tedesco, dal 15 al 22 settembre ci furono sanguinosi combattimenti terminati con la resa degli italiani. La battaglia e la successiva rappresaglia tedesca dal 24 al 28 settembre, si stima (non ci sono dati precisi) causarono la morte di 1200 soldati e 65 ufficiali per eventi bellici, e la morte di circa 2500 uomini prigionieri, fra graduati e soldati, il comandante Antonio Gandin e 193 ufficiali furono fucilati. Altri 1350 italiani persero la vita durante il trasferimento verso la terraferma, quando i trasporti furono attaccati dagli Alleati o incapparono nelle mine. I superstiti furono deportati in Germania e in Russia, molti non fecero più ritorno. Per l'eccidio fu condannato il generale Hubert Lanz, capo del XII Corpo d'armata truppe da montagna della Wehrmacht, che dei 12 anni di reclusione inflitti nel processo di Norimberga [vedere voce], ne scontò solo tre.

Cimbri: localizzati solo in Trentino, sull'altopiano di Lavarone zona Luserna, sono circa 1.100. I cimbri parlano il cimbro un antico idioma bavarese (il più antico del dominio linguistico tedesco). L'origine di quest'isola linguistica nasce dalle migrazioni di coloni bavaresi, che nel decennio tra il 1053 e il 1063 lasciarono le terre del Convento dei Benediktbeuern in Baviera per sfuggire alle carestie, stanziandosi

dapprima sui monti Lessini nel Veronese e poi nell'altopiano di Asiago nel Vicentino, in seguito, nel 1216, autorizzati dal Principe Vescovo di Trento Friedrich von Wangen nell'altopiano di Folgaria e Lavarone dove si parla ancora oggi l'idioma, mentre nelle altre zone è scomparso. L'ipotesi che i cimbri discendano dagli omonimi cimbri che in epoca romana nel 101 a.C. scesero verso l'Italia dalla valle dell'Adige non trova credito.

CNL (Comitato Nazionale Liberazione): organo politico e dirigente della Resistenza italiana costituito a Roma il 9 settembre 1943, immediatamente dopo l'armistizio. Dalla capitale si espanse clandestinamente in ogni metropoli, città e centro abitato del paese assumendosi la responsabilità di attivare, sostenere e guidare, a livello locale, le formazioni partigiane. A guidare il movimento vi era il Comitato di liberazione nazionale centrale di Roma. Dopo il giugno 1944 e la liberazione della capitale, responsabile per la lotta partigiana nell'Italia ancora occupata dai nazifascisti fu il Comitato di liberazione nazionale regionale di Milano che, da quel momento, mutò in Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia (CLNAI).

Coalizioni anti-napoleoniche: la prima coalizione formatasi nel 1792 e continuata fino al 1797 formata dalla maggior parte delle Monarchie europee, Prussia, l'Austria, Spagna e Regno di Sardegna lanciarono una serie di offensive verso la Francia rivoluzionaria, dal Belgio, dal Reno, dai Pirenei e dalle Alpi, mentre la Gran Bretagna, oltre a partecipare con corpi di spedizione alle operazioni terrestri, si impegnò a supportare finanziariamente i coalizzati e a sostenere le rivolte delle province francesi. Dopo alterne vicende la Francia nonostante le divisioni interne prese il sopravvento avanzando in Belgio, Paesi Bassi e Renania. Dopo le due paci di Basilea del 1795, Prussia e Spagna uscirono dal conflitto. Dopo la prima coalizione ne seguirono altre sei, l'ultima la settimana del 1815 fu quella che portò alla sconfitta definitiva di Napoleone.

Concilio di Trento: si svolse in tre momenti separati dal 1545 al 1563 e, durante le sue sessioni, si succedettero cinque Papi. La necessità di una riforma cattolica che tra i sostenitori aveva anche il vescovo di Trento Bernardo Clesio e il fallimento dei colloqui con i protestanti a Ratisbona, costrinsero il Papa a indire il Consiglio. Trento era stata scelta poiché, città italiana, dentro i confini dell'Impero, retta da un principe-vescovo. Il concilio iniziò a Trento (dal 1545 al 1547) dove si tennero le prime 8 sessioni. Dal primo maggio 1551 al 28 aprile 1552 due sessioni si tennero a Bologna nella Basilica di S. Petronio per via di alcuni casi di tifo. Il Concilio non riuscì a ricomporre lo scisma protestante e ripristinare l'unità della Chiesa, ma diede una risposta dottrinale in ambito cattolico alle questioni sollevate dai riformatori [vedere D, Controriforma].

Concordato di Worms: noto anche come *Pactum Calixtinum*, fu un patto stipulato a Worms (in Germania) il 23 settembre 1122 fra il sovrano del Sacro Romano Impero Enrico V di Franconia e il papa Callisto II. L'accordo sancì la fine della lotta per le investiture, l'imperatore rinunciava al diritto di investire i vescovi di tutto l'impero del

potere spirituale, riconoscendo solo al Pontefice tale funzione. L'imperatore a sua volta investiva i vescovi del potere temporale.

Conferenza di Jalta: vertice tenutosi dal 4 all'11 febbraio 1945, a Jalta, in Crimea, tra i leader delle tre potenze alleate, Churchill (Gran Bretagna), Roosevelt (Stati Uniti) e Stalin (Russia), per discutere, in base al principio delle reciproche sfere d'influenza, il futuro assetto dell'Europa e dell'Estremo Oriente dopo la guerra (l'Italia fu inclusa nel blocco occidentale). Si discusse dell'occupazione della Germania, dei confini polacchi (linea Curzon, all'incirca corrispondente con l'attuale confine polacco con Lituania, la Bielorussia e Ucraina.) e della frontiera italiana con Austria e la Jugoslavia. L'URSS si impegnò a entrare in guerra contro il Giappone, dopo la resa della Germania. Venne fissata una nuova conferenza a San Francisco, il 25 aprile 1945 per costituire le Nazioni Unite e il Consiglio di Sicurezza al posto della Società delle Nazioni.

Confraternita: associazione pubblica di fedeli della Chiesa cattolica che ha come scopo peculiare e caratterizzante il servizio liturgico (anzitutto in sostituzione dei ministranti come ad esempio la somministrazione della comunione) nonché l'incremento del culto pubblico e l'esercizio di opere di carità, di penitenza e di catechesi.

Congregazione dell'Indice: istituzione incaricata di compilare l'elenco delle opere proibite dalla Chiesa cattolica in base al diritto canonico sulla censura dei libri. Nel 1917, Papa Benedetto XV abolì la Congregazione e ne fece una sezione della Congregazione del S. Uffizio, l'istituzione cattolica per combattere le eresie derivante dall'Inquisizione. Papa Paolo VI rinominò il S. Uffizio in Sacra congregazione per la dottrina della fede.

Congregazione di carità: istituzione pubblica (creata dallo stato) o privata di assistenza e beneficenza per regolare la pubblica beneficenza comunale e per provvedere ad alcune attività assistenziali, dotata di proprio patrimonio derivante da lasciti patrimoniali, per gestire e avviare opere di carità, amministrare istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza a essa affidate. Le congregazioni hanno origine ai primi del 1700 e sono state abolite il primo di luglio 1937 con la legge 3 giugno 1937, n. 847, sostituite dall'ente comunale di assistenza.

Congresso di Verona: noto anche come Congresso dei Grandi, si svolse dal 9 al 14 ottobre 1822. I partecipanti furono i rappresentanti delle cinque potenze della Quintuplice Alleanza, imperi russo e asburgico, regni di Prussia e Francia, Regno Unito. Ad essi si aggiunsero: regno di Sardegna, regno delle Due Sicilie, Stato della Chiesa, Granducato di Toscana. Al Congresso furono discussi alcuni problemi di respiro internazionale, tra i quali la tratta degli schiavi, la pirateria nell'oceano Atlantico, la situazione italiana e i problemi di stabilità causati dalle rivoluzioni spagnola e greca. Una delle decisioni più importanti prese dalle grandi potenze fu il mandato alla Francia di Luigi XVIII, ad intervenire per reprimere il governo costituzionale di Madrid e restaurare il governo assoluto del re Ferdinando VII.

Contea del Tirolo: Rodolfo IV appartenente a uno dei rami della casata degli Asburgo, aveva acquisito la contea del Tirolo (unita poi al ducato d'Austria) grazie ad un'abile politica che indusse Margherita di Tirolo-Gorizia, detta Maultasch (letteralmente bocca larga), reggente del Tirolo dopo la morte del marito alla cessione ereditaria. Nel 1240 il vescovo di Trento aveva concesso l'avvocatura perpetua su Trento e sul patriarcato di Aquileia ai conti del Tirolo. Nel 1363 gli Asburgo succeduti ai conti del Tirolo, stipularono con il vescovo di Trento i patti noti come Compattate (1363 o 1365), una sorta di alleanza militare tra il conte del Tirolo e il vescovo che di fatto da vassalli passavano a signori, sancendo la supremazia militare degli Asburgo sul principe vescovo, limitando di fatto il potere temporale del vescovo, ma rispettando comunque la formale autonomia secolare del principato. Nel 1504 la contea divenne principesca e nel 1511 gli Asburgo stipularono con i principi vescovi di Trento e Bressanone il Landibell conosciuto anche come Libello dell'Undici, un documento redatto dalla Dieta del Tirolo a Innsbruck il 23 giugno 1511, garantito con il sigillo imperiale dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, con il quale i due principati diventavano 'confederati' militarmente con la Contea del Tirolo. In pratica un accordo di carattere militare che stabiliva il numero di contadini e degli appartenenti ai ceti superiori di arruolare in caso di invasione territoriale nemica, [vedere Schützen, Dieta tirolese] sul modello delle Compattate.

Convezione di Ginevra: serie di trattati internazionali sottoscritti e modificati nel tempo per la maggior parte a Ginevra, in Svizzera. Costituiscono, nel loro complesso, un corpo giuridico di diritto internazionale che regola ad esempio la protezione dei civili in tempo di guerra, il trattamento dei prigionieri, la tutela e il trattamento dei malati e feriti con l'introduzione della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati.

Dame inglesi: con questo nome viene comunemente indicato l'istituto della Beata Vergine Maria, congregazione religiosa femminile senz'obbligo di stretta clausura, dedicata all'educazione e istruzione delle fanciulle. Le Dame discendono dalle cosiddette gesuitesse istituite in Inghilterra da Mary Ward (1585-1645), che nel 1609 riunì una compagnia di signorine per la formazione cattolica della gioventù femminile. L'opera ebbe da Clemente XI l'approvazione delle regole con breve del 13 giugno 1703 ed è diffusa in tutto il mondo.

Delitto Matteotti: nato a Fratta Polesine il 22 maggio 1885, politico, giornalista e antifascista italiano, segretario del Partito Socialista Unitario. Il 30 maggio 1924, denunciò in Parlamento i brogli elettorali e lo squadristico fascista, causando notevole disagio al governo Mussolini. Il 10 giugno 1924, Giacomo Matteotti fu rapito e assassinato da una squadra fascista guidata da Amerigo Dumini, il corpo fu ritrovato circa due mesi, il 16 agosto 1924. Nel discorso tenuto il 3 gennaio 1925, Mussolini assunse la responsabilità morale (non materiale) dell'omicidio di Matteotti, cercando di chiudere la questione e risolvere la difficile posizione in cui si trovava il Partito

fascista, dando inizio alla dittatura. I sequestratori furono tutti arrestati, processati e condannati ma passarono pochi anni in prigione, grazie anche all'amnistia per reati politici del 1925.

Dieta tirolese: durante il dominio asburgico, il potere dei ceti sociali o stati era potente. Gli Stände, le componenti sociali del paese dotate di rilevanza politica, condividevano con il principe territoriale la gestione del territorio. La dieta tirolese, il Landtag con sede a Innsbruck, una sorta di antico parlamento, era l'organo entro il quale periodicamente si riuniva la rappresentanza dei quattro ceti della contea (nobiltà, clero, città, contadini) per prendere decisioni soprattutto di carattere fiscale. La dieta aveva la facoltà di accogliere o meno le richieste fiscali inoltrate dal principe e il diritto di organizzare all'interno della contea il prelievo. Le giurisdizioni del territorio (e quindi indirettamente le comunità rurali che vi facevano parte) partecipavano alla dieta all'interno della componente contadina. La città di Rovereto, come giurisdizione tirolese aveva dei propri rappresentanti nella Dieta. Il principato vescovile di Trento e quello di Bressanone presenziavano alle diete tirolesi in qualità di membri aggiunti, al solo scopo di versare i contributi loro spettanti per la difesa comune del territorio, onere cui furono tenuti stabilmente a partire dal 1511 a seguito del Landibell [vedere Contea del Tirolo]. Le giurisdizioni trentine vescovili e le comunità che vi facevano parte non avevano alcuna relazione con la dieta tirolese, essendo il territorio del principato rappresentato solo dal vescovo e dal capitolo.

Ducato di Gheldria: il ducato nelle Fiandre (attuali province olandesi di Gheldria e Limburgo e parte dell'attuale stato tedesco della Renania Settentrionale-Vestfalia) era diviso in quattro quartieri facenti capo alle città di Arnhem, Nimega, Zutpghen (Bassa Geldria) e Noermond (Alta Ghedria). Quando nel 1477 morì Carlo il Temerario, ultimo duca di Borgogna, il re di Francia sperò e tentò di raccoglierne tutta l'eredità, compreso il ducato, ma il futuro imperatore Massimiliano, sposo della figlia di Carlo il Temerario, Maria la Ricca, gli guastò i piani, inglobando il ducato nei Paesi Bassi Borgognoni, il re di Francia si accontentò della Borgogna, il resto rimase agli Asburgo.

Ducato di Milano: conteso nel 1499 tra il Regno di Francia e quello di Spagna. I francesi riuscirono a impadronirsi del ducato, che conservarono fino al 1512. Nel 1515, Francesco I di Valois sconfisse le armate imperiali e riprese il controllo del Milanese, che tenne fino al 1522. Dopo la battaglia di Pavia nel 1525 fra francesi ed asburgici, Milano passò sotto controllo Asburgico.

EIAR: le prime trasmissioni radio solo a scopi militari riportano la data del 1910, ma solo nel 1923 iniziarono le trasmissioni sperimentali della prima emittente italiana. Nell'agosto del 1924 fu fondata la URI (Unione Radiofonica Italiana) e il 5 ottobre 1924, Benito Mussolini fece il primo discorso radiofonico della storia d'Italia e nel dicembre la Società ebbe il monopolio per le trasmissioni nazionali. Dal 1924 al 1930 sorsero diverse stazioni radio e la qualità delle trasmissioni migliorò notevolmente grazie alla costruzione di un nuovo impianto di trasmissione, nel 1925 iniziarono le trasmissioni giornaliere diurne, musica, meteo notizie finanziarie e altre. Nel 1925 una

radio costava circa 3.000 Lire con un reddito medio annuo di circa le 1.000 Lire, quindi le utenze erano molto poche circa 27.000 in tutta Italia. Nel gennaio 1928 l'URI divenne EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) di proprietà statale. Nel 1930, iniziarono gli spot pubblicitari gestiti dalla concessionaria Sipra, seguirono radiocronache sportive, programmi di intrattenimento e concorsi. L'informazione era gestita dall'agenzia Stefani, l'organo di stampa ufficiale del regime. Nel 1936 fu avviato il primo trasmettitore a onde corte per l'estero. Nel 1938 il numero degli abbonati raggiunse il milione. Dopo l'8 settembre 1943 l'EIAR si trasferisce al Nord e diventa la radio ufficiale della Repubblica Sociale Italiana, a sud subentra il *Psychological Warfare Branch* (Divisione per la guerra psicologica) del governo militare anglo-americano, incaricato di controllare e supervisionare i mezzi di comunicazione di massa italiani, stampa, radio e cinema (cinegiornali), sottraendoli, progressivamente alla liberazione dei territori, al rigidissimo controllo di censura e propaganda attuato fino ad allora dal regime fascista. Nei territori della Repubblica Sociale Italiana, nonostante l'ascolto clandestino fosse punito anche con la morte si ascoltavano le trasmissioni delle radio dei paesi nemici e neutrali, Radio Monteceneri, Radio Mosca, Radio Barcellona, Radio Vaticana e soprattutto Radio Londra. Nel 1944 l'EIAR diventa RAI, Radio Audizioni Italiane e RAI Radiotelevisione Italiana nel 1954. Nel dopoguerra la radio prese sempre più piede, il resto è storia recente.

Eremo S. Colombano: (abate) chiesetta posta in una cavità naturale a metà altezza della parete rocciosa dell'orrido formato dal torrente Leno all'imbocco della Vallarsa. Il primo insediamento fu la 'Grotta degli Eremiti', in un'epoca non definita. L'iscrizione datata 753, incisa sulla roccia accanto all'attuale campanile, fa risalire alla pratica continua del romitaggio monastico, ossia la regola che prescriveva nel tempo di quaresima il completo isolamento del monaco in meditazione in luoghi naturali quasi inaccessibili, probabilmente di monaci provenienti da Bobbio o dal monastero di S. Colombano del priorato di Bardolino. Tra la fine del X secolo e gli inizi dell'XI è databile la prima costruzione di una piccola chiesa dedicata al santo all'apertura della grotta. Un documento del 1470 della parrocchia di Lizzana attesta la fede degli abitanti del luogo con celebrazioni e processioni al santo irlandese per scongiurare le siccità.

Esarcato: territorio sottoposto alla giurisdizione di un esarca ossia il governatorato militare che dalla fine del secolo VI alla metà del secolo VIII riuniva i territori bizantini d'Italia con capitale Ravenna.

Esercito tedesco anteguerra: le potenze vincitrici della Grande Guerra avevano imposto alla Germania un esercito di militari di carriera di 100.000 uomini, con 4.000 ufficiali, nessuna aviazione, niente sommergibili e una marina di poche unità per un tonnellaggio inferiore a 10.000 e un massimo di 15.000 marinai, infine divieto di costituire una riserva addestrando periodicamente la forza di leva. Il processo di preparazione di un nuovo esercito tedesco non si fermò, nonostante i controlli della commissione alleata preposta (ritirata nel 1925 quando fu evidente che la Germania si stava riarmando). Il generale Hans Von Seeckt riuscì a creare una struttura militare e

uno stato maggiore iniziando dall'anno 1920, in abiti civili nei vari ministeri, gli ufficiali e sottoposti riscrissero i manuali militari in parte secretati in parte pubblici, con nuovi metodi bellici moderni, non per 100.000 uomini ma per una vera forza armata. Seeckt, con esercitazioni militari e addestrando clandestinamente uomini al Ministero della Difesa (i neri), formò i quadri comando della futura Wehrmacht. Di pari passo si formarono molte organizzazioni giovanili tipo boy scouts addestrate con metodi militari. Per l'aviazione Seeckt, con la collaborazione del Ministero dei Trasporti, costituì segretamente un gruppo speciale di esperti aviatori ufficiali, che utilizzarono l'aviazione civile a scopi militari formando piloti, creò inoltre molte associazioni giovanili dedite al volo a vela. La marina violando segretamente il trattato di Versailles non distrusse le difese costiere, incorporò le organizzazioni marinare nei Ministeri civili, fabbricò segretamente sommergibili, inviando ufficiali e marinai all'estero ad addestrarsi. Walther Von Rathenau, ministro degli affari esteri, si occupò dell'industria bellica, quasi tutte le industrie tedesche, vecchie e nuove costruite con i prestiti anglo-americani, erano predisposte alla rapida conversione a scopo bellico, mentre le ricerche venivano svolte da società misto tedesche all'estero (ad esempio lo snorkel, il dispositivo che permetterà ai sommergibili di ricaricare le batterie in navigazione sottomarina, venne elaborato da una società tedesco-olandese). Von Rathenau, ebreo, fu ucciso nel 1922, il suo lavoro fu continuato da Heinrich Brüning salito al potere nel 1929. Dal 1926, una organizzazione civile per la salvaguardia di armi ed equipaggiamenti creò in tutta la Germania una rete di depositi di armamenti non distrutti come invece prevedeva il trattato di Versailles. Nell'aprile 1933 il limite dei 100.000 venne ufficialmente sorpassato, sempre nel 1933 Hitler avviò la costruzione di nuove navi da guerra, nel 1935 ordinò la coscrizione obbligatoria e costituì ufficialmente l'aeronautica tedesca, l'esercito incorporò le forze di polizia e rinominato Wehrmacht fu posto agli ordini del Führer. Nel 1940 la Wehrmacht contava 3.172.000 effettivi, l'esercito francese la metà circa.

Foibe, esodo giuliano-dalmata: i massacri delle foibe sono stati degli eccidi ai danni di militari e civili italiani autoctoni della Venezia Giulia, del Quarnaro e della Dalmazia, avvenuti durante e subito dopo la seconda guerra mondiale da parte dei partigiani jugoslavi e dell'OZNA (servizi segreti militari jugoslavi), che diedero inizio all'emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di etnia e di lingua italiana di quei territori appartenenti al Regno d'Italia e occupati verso la fine della seconda guerra mondiale dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia del maresciallo Josip Broz Tito e successivamente annessi dalla Jugoslavia con i trattati di pace di Parigi del 1947. Il nome foibe, così chiamati in Venezia Giulia, deriva dai grandi anfratti carsici dove furono gettati i corpi delle vittime per farli sparire (in alcuni casi ancora in vita), uccise per lo più nei campi di prigionia jugoslavi o durante la deportazione nei campi stessi, ma anche nel corso di spedizioni punitive. L'emigrazione, oltre agli eccidi, fu concepita dal regime jugoslavo che spinse con metodi coercitivi gli italiani autoctoni a spostarsi in Italia, abbandonando i luoghi nati della provincia di Zara, dalle città di

Fiume e di Pola, nonché dalle altre parti dell'Istria non più italiane, lasciando ogni loro avere. L'esodo terminò nel 1956.

Fortezze altipiani: a partire dal 1908 gli austriaci fortificarono gli altopiani di Folgaria, Lavarone, Luserna e Vezzena attraverso i quali le truppe italiane avrebbero potuto facilmente penetrare in Trentino. I forti dovevano sbarrare le principali vie di accesso agli altopiani nell'area compresa tra l'alta val d'Assa e la valle di Terragnolo ma servivano anche come appoggio per attaccare le retrovie nemiche. In ordine le fortificazioni sono forte cima Vezzena, forte Busa Verle (passo Vezzena), forte Luserna, forte Belvedere Gshwent, forte Cherle, forte Somma Alto, forte dosso delle Somme (Werk Serrada) e Comando Tattico di Settore a Virti [vedere sistema difensivo austriaco]. Sul lato italiano del confine erano stati edificate i forti di Verena Campomolon, Campolongo, Corbin, Casa Ratti, Forte Interrotto. In Valsugana, c'erano i forti Lisser, Coldarco, Leone di Cima Campo, Tagliata della Scala, Forte Tagliata delle Fontanelle di Primolano e gli appostamenti di Cima di Lan.

Freccia: nome di battaglia del maggiore inglese J. P. Wilkinson, appartenente al SOE, Special Operations Executive inglese, comandante di una missione alleata con compiti di informazione e di coordinamento dei rifornimenti di armi, munizioni e viveri ai partigiani. Wilkinson, il capitano Christopher Woods (Colombo), il capitano J. H. E. Ore-Ewing (Dardo), il caporal maggiore Bill Deugnan (Bill) e il marconista 'Archie' erano stati paracadutati nel giugno 1944 sull'altipiano di Asiago, avviando una collaborazione con i partigiani della divisione 'Garemi', ex 45a Brigata Garibaldi operante nel Veneto. In seguito alla missione si aggiunse un prigioniero di guerra inglese fuggito dopo essere stato catturato dai tedeschi, Vietar Knight (Vietar). Il maggiore Wilkinson fu ucciso in missione dai tedeschi. Ateo Garemi è stato un partigiano francese '*maquis*', poi partigiano italiano catturato a Torino, fu uno dei primi membri della resistenza ad essere fucilato nel 1943.

Fiume Adige: da sempre le comunità lungo il percorso dell'Adige cercarono di sfruttare al meglio le risorse del fiume, arginandone i tratti più pericolosi. In passato il fiume era una parte essenziale della vita quotidiana, fonte di cibo grazie alla pesca e il pascolo lungo le rive, con la presenza di contadini dalle zone di montagna della Val di Fassa, Val Passiria o Val Senales. Ma dal fiume usciva anche la materia prima per costruire le case, grazie alla sabbia, per la malta, la ghiaia e i ciottoli con cui pavimentare strade e piazze. Il fiume era usato in agricoltura per irrigazione, era anche una fonte di energia inesauribile che faceva funzionare i mulini e infine era la più importante via di trasporto per le merci, utilizzata dalle società di spedizione e dalle corporazioni nautiche di Bronzolo, Sacco e Pescantina, che assicuravano i commerci lungo tutto il tratto fluviale tra Bolzano, Verona fino a Venezia.

Gas: prima dell'arrivo del gas metano, la produzione del gas era legata alla distillazione del carbone (litantrace) ed avveniva nei gasogeni (forni a storte orizzontali allora a carica manuale) per azione del vapore acqueo alla temperatura di 900-1000 gradi; ne

derivava una miscela composta essenzialmente da ossido di carbonio (CO) ed idrogeno.

Germania nazista: dopo la Grande Guerra, la rivoluzione del novembre 1918, portò all'abdicazione del Kaiser Guglielmo ed alla repubblica di Weimar (la città dove venne promulgata la Costituzione dall'assemblea nazionale tedesca). Il pesante debito di guerra imposto dai vincitori della prima guerra mondiale, la smilitarizzazione della Renania, un esercito di carriera senza marina ed aviazione composto da soli 100.000 uomini, le continue lotte interne, sollevazioni popolari regionali, una economia che stentava a riprendersi mostravano tutta la fragilità della Prima Repubblica Tedesca, il cui unico fatto positivo (lo stesso che favorì in passato Napoleone Bonaparte) era la crescita demografica. Per giunta, nel 1923, la Francia occupò la Ruhr (bacino manifatturiero e metallifero) in risposta al fatto che la Germania non riusciva a pagare il debito di guerra. Il Tesoro tedesco provò a pagare stampando moneta, portando il paese in iperinflazione. Nel 1925, la dilazione e l'intervento americano con il piano Dawes per finanziare la ripresa industriale tedesca, permise la ripresa dei pagamenti e di conseguenza il ritiro francese. In questo clima politico, nel luglio 1921, Adolf Hitler, divenne segretario del partito Nazionalsocialista [D, Nazionalsocialismo] Tedesco dei Lavoratori, nato dalle ceneri del Partito Tedesco dei Lavoratori del 1920 di estrema destra. Sempre nel 1921 furono fondate le SA (*Sturmabteilung*) forza paramilitare usata da Hitler come braccio armato personale. Nel novembre 1923, Hitler, dopo il Putsch di Monaco, un tentativo di colpo di stato non riuscito, venne arrestato e condannato a cinque anni ma ne scontò solo uno nel quale scrisse il Mein Kampf [vedere voce], suo manifesto politico. Nelle elezioni del 1928, il partito di Hitler NSDAP prese il 2,5% ma in quelle del 1930 il 18,3%, alimentato dalle attività intimidatorie delle SA, che dal 1931 furono poste sotto il comando di Ernest Rohm. La grande depressione americana arrivò anche in Germania provocando una profonda crisi economica che il governo non seppe affrontare, neanche sospendendo i pagamenti dei danni di guerra. Nel 1932 in aprile il maresciallo Paul Von Hindenburg venne eletto Presidente superando Hitler al secondo turno nelle elezioni presidenziali, le successive elezioni generali di luglio dello stesso diedero al NSDAP il 37,2%. Non essendoci la maggioranza necessaria per formare un governo vennero indette nuove elezioni nel novembre 1932 dove il NSDAP prese il 34% dei voti. Per aggirare l'ultimo ostacolo alla presa del potere, Hitler si accordò in segreto con Franz von Papen, esponente del partito di Centro Cattolico per formare un governo di coalizione. Hindenburg, che diffidava dei nazisti, il 30 gennaio 1933, nominò Hitler cancelliere e von Papen vicecancelliere. Di quel governo facevano parte solo due esponenti del NSDAP oltre a Hitler, Wilhelm Frick e Hermann Goring, come Commissario per la Prussia. Il 27 febbraio 1933, un incendio ordinato da Hitler ridusse in cenere il Parlamento (*Reichstag*) a Berlino, del fatto furono accusati i comunisti. Nelle elezioni del marzo 1933, tenute in un clima di allarmismo, il NSDAP ottenne il 43,9% dei consensi. Il nuovo governo con l'appoggio del partito di destra Popolare Nazionale Tedesco DNVP (esponente di governo Alfred Hugenberg) e quello

forzato del Partito di Centro, con una serie di misure prese in rapida successione instaurò la dittatura, smantellando la Costituzione e la Repubblica di Weimar. Vennero sciolti tutti i partiti di sinistra, poi tutti gli altri escluso quello Nazista; vennero proibite le libertà di stampa e di pensiero, i sindacati, e tutte le associazioni non riconosciute dal governo, proteste e scioperi. Alla morte di Hindenburg, il 2 agosto 1934, Hitler fuse assieme gli uffici di Presidente e Cancelliere del Reich nel nuovo titolo di Führer. Il 30 giugno 1934, nella così detta 'notte dei 'lunghi coltelli', Hitler si liberò dei vertici delle SA (allora le SA contavano circa tre milioni di persone), entrati in collisione con i vertici del partito, in particolare Himmler e Hitler stesso, mettendo in atto una grande epurazione in Baviera, per mano delle SS e l'appoggio dell'esercito che mal tollerava forze paramilitari. Le SA vennero riformate e poste sotto il comando di Viktor Luze e adibite a compiti di ordine pubblico e in seguito poste sotto il comando delle SS. Le SA ebbero un grande ruolo nella notte dei cristalli 9, 10 novembre 1938, quando dopo l'attentato e all'ambasciatore tedesco a Parigi, Ernst Eduard von Rath commesso da un giovane ebreo, si scatenò in Germania l'odio antisemita con l'arresto di circa 30.000 ebrei tedeschi internati poi a Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen e l'uccisione di altri 2.000; inoltre furono bruciate o distrutte 520 sinagoghe, centinaia di case di preghiera e cimiteri, scuole e orfanotrofi e migliaia di luoghi di aggregazione ebraici, di esercizi commerciali e abitazioni. Dopo la morte di von Rath furono inasprite le leggi antisemite costringendo molti ebrei tedeschi a lasciare tutto ed emigrare. Subito dopo la presa del potere Hitler avviò il riarmo tedesco [vedere voce Esercito tedesco anteguerra].

Grande depressione: ebbe inizio con il crollo della Borsa americana di Wall Street nel 1929. Questo evento segnò l'inizio di una crisi economica senza precedenti che si estese per gran parte degli anni Trenta del secolo scorso, coinvolgendo tutti i paesi occidentali. Il crollo del mercato azionario fu solo l'innescò di una serie di fattori che contribuirono alla crisi delle economie avanzate e di quelle in via di sviluppo. Settori come il commercio, turismo, industria, trasporti e costruzioni subirono pesanti conseguenze. La disoccupazione aumentò drasticamente, causando sofferenza e povertà a milioni di persone.

Grande Guerra (prima guerra mondiale): inizialmente il piano tedesco austro-ungarico prevedeva di combattere su due fronti, orientale e occidentale. Il piano, ideato dal generale Alfred von Schlieffen, prevedeva di attaccare la Francia da nord attraverso Belgio e Paesi Bassi, così da evitare la lunga linea fortificata alla frontiera e consentire all'esercito degli imperi centrali di calare su Parigi con un'unica grande offensiva e ottenere una rapida vittoria in poche settimane. Dopo vicende alterne, i tedeschi furono fermati nella (prima) battaglia della Marna in Francia, e non riuscendo nessuno dei due schieramenti a prevalere il conflitto si trasformò in guerra di trincea. I tedeschi tra il 1916 e il 1917 costruirono la linea difensiva Sigfrido (parte della linea Hindenburg) verso il confine francese. Sul fronte orientale la guerra contro la Russia si allargò ai mari, ai Balcani, Caucaso, Romania, stretto dei Dardanelli, Medio Oriente, colonie

tedesche in Africa e nell'oceano Pacifico, coinvolgendo nella guerra altri paesi minori schierati con una o l'altra fazione. La rivoluzione bolscevica in Russia [vedere Rivoluzione Russa], spinse Lenin ad uscire dalla triplice intesa (sistema di accordi politico-militari tra il Regno Unito, la Francia e la Russia stipulato nel 1907) ed a chiedere l'armistizio (quasi una resa incondizionata) con gli imperi centrali firmato il 3 marzo 1918 con l'accordo Brest-Litovsk. Di conseguenza si liberarono milioni di soldati austro-ungarici che dal fronte orientale furono trasferiti a quello occidentale, (a presidiare il fronte orientale rimasero per lo più soldati italiani originari dei territori allora austro-ungarici) dove con una grande offensiva gli austriaci sfondarono le linee italiane a Caporetto per poi essere fermati nella battaglia del Piave. L'entrata in guerra degli Stati Uniti dovuta anche alla guerra sottomarina condotta dai tedeschi e il futuro arrivo in Europa di un milione di soldati americani, spinse gli imperi centrali a cercare la vittoria finale con una grande offensiva quasi riuscita, fermata dopo grandi scontri nella seconda battaglia della Marna. Sui vari fronti si fece largo uso di gas mortali, le diserzioni da entrambi gli schieramenti erano numerose, per contrastarle i Comandi usarono il pugno di ferro, con fucilazioni e ritorsioni sulle famiglie. Le controffensive degli alleati, il blocco navale imposto dalle potenze dell'intesa, il crollo degli imperi ottomano e austro-ungarico, in gravissima crisi sociale-economica, portò dopo la vittoria italiana nella battaglia di Vittorio Veneto al ritiro degli austro-ungarici dall'Italia e all'armistizio di Villa Giusti del 3 novembre 1918. La resa austro-ungarica, costrinse i tedeschi a ritirarsi dalla Francia e dopo vicende alterne, incalzati dagli alleati e in preda alla crisi economica, si giunse all'armistizio di Campiègne del 7 novembre 1918 che pose fine al conflitto. Due giorni dopo l'armistizio, il 9 novembre il Kaiser Guglielmo II abdicò dando inizio alla repubblica di Weimar. La conferenza di pace di Parigi aperta il 18 gennaio 1919 diede vita a una serie di trattati di pace (Saint-Germain-en-Laye, Neully, Trianon, Sèvres, Losanna) e il più importante quello di Versailles del 28 giugno 1919 del quale il Maresciallo Ferdinand Foch, comandante supremo delle forze alleate dichiarò con grande preveggenza *'questa non è una pace ma un armistizio di venti anni'*. Dallo smembramento dell'impero austro-ungarico e di quello russo, nacquero o ripresero vita nuove nazioni, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, (che poi nel 1929 diventò regno di Jugoslavia) Polonia, Cecoslovacchia, Finlandia, Lituania, Estonia e Lettonia. La Germania condannata con pesantissime sanzioni, perse tutte le colonie in Africa e nel Pacifico, incamerate da Francia, Regno Unito e Giappone, e dovette cedere alla Francia l'Alsazia e la Lorena e il corridoio e la città di Danzica alla Polonia per darle uno sbocco sul mare. Gli alleati si spartirono i resti dell'impero ottomano, Siria e Libano andarono alla Francia mentre il Regno Unito acquisì la Palestina, la Transgiordania e la Mesopotamia, dove fu costituito il nuovo stato dell'Iraq. L'impero ottomano fu ridotto alla sola Turchia. I russi ristabilirono il loro dominio su Ucraina, Bielorussia e regioni caucasiche. L'Italia ottenne il Trentino e l'Alto Adige, Trieste e la Venezia Giulia, territori in Dalmazia settentrionale (Istria, Fiume e Zara) e alcune isole dell'Adriatico. La spartizione dell'impero coloniale

tedesco, generò lo scontento dell'Italia, aggravato dalla negazione di molte delle promesse territoriali fatte nel patto di Londra del 1915, soprattutto per l'intervento oppositore degli Stati Uniti (non firmatario del patto). La guerra ebbe effetti disastrosi sull'Europa, oltre all'enorme numero di perdite umane fra morti e feriti e ai cambiamenti politici, la crisi economica fu pesante, i debiti pubblici dei paesi europei aumentarono enormemente, l'agricoltura con le campagne devastate fu quasi azzerata, conflitti sociali, penuria di alimenti e dazi rallentarono la ripresa fino al 1924. Un effetto positivo nato dal conflitto fu l'emancipazione femminile.

Guerra austro-turca: il conflitto, fa parte della lunga contesa tra gli Asburgo e l'Impero ottomano, (una serie di conflitti militari che contrapposero l'Impero ottomano e la Casa d'Asburgo austriaca e spagnola tra il XVI ed il XIX secolo in particolare sul territorio ungherese) nel contesto della grande guerra turca mossa dal colosso ottomano contro le potenze occidentali. Iniziato nel 1683 con una controffensiva degli Asburgo con Venezia e Polonia, dopo la sconfitta Ottomana nel secondo assedio di Vienna [vedere voce] e terminato nel 1699 con il trattato di Carlowitz. La prima conseguenza della pace fu che l'Austria divenne una grande potenza europea, ottenendo Ungheria, Transilvania, Croazia e Slavonia. Gli Ottomani dovettero anche cedere a Venezia la Dalmazia e grandi territori alla Polonia. Dopo questa guerra iniziò il declino dell'Impero Ottomano. Negli anni successivi seguirono altri conflitti [vedere voce Guerre ottomane-asburgiche].

Guerra civile spagnola: conflitto armato nato in conseguenza al colpo di stato militare del 17 luglio 1936, che vide contrapposte le forze nazionaliste guidate da una giunta militare, contro le forze del legittimo governo della Repubblica Spagnola, sostenuta dal Fronte popolare, una coalizione di partiti democratici che aveva vinto le elezioni nel febbraio precedente. La sollevazione partì dalla guarnigione di stanza in Marocco, seguita da altre unità dell'esercito sul territorio metropolitano che cercarono di prendere il controllo del paese. Gli insorti però non riuscirono a prevalere in quanto altre unità dell'esercito metropolitano e le principali città rimasero fedeli al governo. L'arrivo dell'armata d'Africa il fulcro dell'esercito spagnolo in Spagna, pareggiò le forze e diede inizio alla guerra civile, terminata nel marzo 1939 quando i nazionalisti al comando del generale Francisco Franco entrarono a Madrid, dando inizio ad una dittatura fascista finita con la morte del Caudillo nel 1975. All'inizio del conflitto, arrivarono in Spagna molti volontari che si arruolarono sia nei nazionalisti che nei repubblicani. L'Italia inviò a sostegno dei nazionalisti contro il pericolo bolscevico, come disse Mussolini truppe volontarie (in maggioranza solo di nome) (circa 70.000 uomini), aerei e armi, mentre la Germania inviò solo 6.500 uomini inquadrati quasi tutti nella 'legione Condor', blindati e armi. Grazie agli aerei tedeschi e italiani e alla copertura aerea italiana, Franco riuscì a spostare l'armata d'Africa sul territorio metropolitano e procedere verso Madrid.

Guerra dei sette anni: (1756 - 1763), dopo la guerra di successione austriaca, ci fu un riallineamento, noto come rivoluzione diplomatica, in cui Austria e Francia posero fine

alla rivalità franco-asburgica che aveva dominato per secoli l'Europa, mentre la Prussia si alleò con l'Inghilterra, i cambiamenti prepararono il contesto per lo scoppio della guerra dei sette anni. Winston Churchill, nella sua Storia dei popoli di lingua inglese, definì il conflitto come la prima vera guerra mondiale, infatti oltre al territorio europeo ci furono conflitti nelle Americhe, in Asia e in Africa Occidentale, dove Francia, Gran Bretagna e Spagna avevano dei possedimenti coloniali. Da un lato vi era l'alleanza composta dai regni di Gran Bretagna e Prussia e da altri Stati minori della Germania nord-occidentale, infine dal 1762, il Regno del Portogallo; dall'altro lato la coalizione composta da Regno di Francia, Monarchia Asburgica, Sacro Romano Impero (principalmente l'Elettorado di Sassonia), impero russo, Svezia e dal 1762 Spagna. Francesi e britannici schierarono nelle proprie file alleati locali delle popolazioni native dell'India e dell'America settentrionale. La guerra si concluse con la stipula di una serie di trattati di pace separati tra i vari contendenti. La guerra segnò il definitivo tramonto del colonialismo [D] francese in America settentrionale e il declino dell'influenza della Francia in India, con l'affermarsi della Gran Bretagna come principale potenza marittima e coloniale, infatti la Francia dovette cedere tutte le colonie nord-americane. Anche l'imperatrice Maria Teresa ne uscì sconfitta, dopo sette anni di guerre che avevano prosciugato le finanze della solida Austria, dovette rassegnarsi alla definitiva perdita della Slesia a favore della Prussia.

Guerra dei trent'anni: serie di conflitti armati che hanno coinvolto l'Europa centrale dal 1618 al 1648 (pace di Vestfalia). La guerra ha avuto inizio con la defenestrazione di Praga (tre funzionari imperiali furono lanciati fuori da una finestra del castello) e si è conclusa con la pace di Vestfalia. Il conflitto ha coinvolto molte potenze europee, tra cui Austria e Spagna guidate dalla famiglia cattolica degli Asburgo, e gli stati luterani di Boemia, Danimarca e Svezia. La guerra ha portato al declino della supremazia asburgica, al riconoscimento dell'indipendenza delle Province Unite (Paesi Bassi) dall'impero spagnolo, all'ascesa della Francia dei Borbone, dell'impero svedese e alla devastazione dell'Europa centrale, soprattutto nell'area tedesca.

Guerra della grande alleanza: nota anche come Guerra dei Nove Anni o Guerra della Lega d'Augusta o Guerra di Successione del Palatinato, è stata un vasto conflitto svoltosi tra il 1688 e il 1697. Questa guerra ha coinvolto principalmente l'Europa continentale, ma ha avuto anche teatri secondari in Irlanda e Nord America. La Grande Alleanza era una coalizione formata da diverse nazioni europee contro Luigi XIV di Francia. Questa alleanza ha avuto origine in una lega concordata ad Augusta, il 10 luglio 1686, tra l'imperatore del SRI, il re di Spagna, l'Olanda e la Svezia, oltre alla Baviera, alla Sassonia e ai circoli di Franconia e di Svevia. La Grande Alleanza si chiamò 'Grande' solo nel 1689, con l'adesione nella lega di Guglielmo III d'Orange diventato re d'Inghilterra dopo avere depresso Giacomo II Stuart (ultimo re cattolico inglese) e del Ducato di Savoia. Il conflitto si protrasse per nove anni in diverse regioni europee, generalmente a favore degli eserciti francesi ma le enormi spese belliche costrinsero Luigi XIV a chiedere la pace con la firma del Trattato di Rijswijk nel 1697,

sostanzialmente la Francia cedette la Catalogna alla Spagna, il ducato di Lorena al duca Leopoldo e Pinerolo ai Savoia recuperando alcuni territori oltremare.

Guerra di Candia: anche nota come quinta guerra turco-veneziana, conflitto combattuto tra la Repubblica di Venezia e i suoi alleati (tra i quali cavalieri di Malta, Papato, Granducato di Toscana, galee dei cavalieri di Santo Stefano [1] e Francia) contro l'impero ottomano per il possesso dell'isola di Creta, il più grande e più ricco tra i possedimenti veneziani d'oltremare. La guerra durò dal 1645 al 1669 e fu combattuta a Creta, nel Mar Egeo e in Dalmazia. La capitale cretese Candia (oggi Iraklio), dopo 22 anni d'assedio si arrese, la pace del 1671 lasciò in mano turca l'intera isola fino alla sua riunificazione con la Grecia avvenuta nel 1898.

[1] Ordine religioso cavalleresco di fondazione pontificia la cui missione era di liberare il Mediterraneo dai pirati musulmani e i cristiani dalla schiavitù ottomana che prese il nome dal papa santo e martire. I cavalieri di questi ordini facevano voto di povertà obbedienza e castità tipi della tradizione monastica e voto di combattimento essendo uomini d'arme.

Guerra di devoluzione: conflitto combattuto tra il 1667 e il 1668 tra Francia e Spagna, a causa delle rivendicazioni di Luigi XIV di Francia sui territori delle Fiandre (oggi parte del Belgio) e della Franca Contea (regione della Francia Orientale, confinante anche con la Svizzera). La guerra si concluse con il Trattato di Aquisgrana nel 1668, che affermò l'egemonia francese in Europa, anche se le conquiste territoriali del Regno di Francia furono quasi nulle a parte il rafforzamento della frontiera nord-orientale.

Guerra di Etiopia: conflitto armato che si svolse tra il 3 ottobre 1935 e il 5 maggio 1936 tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia. Nonostante una dura resistenza, le forze etiopi furono soverchiate dalla superiorità numerica e tecnologica degli italiani. Il regime fascista diede una grande importanza simbolica e propagandistica alla campagna, sia per acquisire prestigio internazionale che per compattazione interna e per raggiungere lo scopo non esitò ad utilizzare anche gas asfissianti proibiti dalla convenzione di Ginevra [vedere voce]. Formalmente la guerra si concluse dopo la fine della seconda guerra mondiale, con il trattato di Parigi del 1947 fra Italia e nazioni Alleate, con la perdita di tutte le colonie.

Guerra di indipendenza greca: conflitto combattuto tra il 1821 e il 1829 dai popoli della Grecia per liberarsi dall'impero Ottomano. Nel 1832 a fine guerra la Grecia divenne una monarchia con Ottone di Grecia, nato Ottone di Wittelsbach di Baviera.

Guerra di Mantova: la Guerra di successione di Mantova e del Monferrato, nota anche come seconda guerra del Monferrato, è scoppiata alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato. Questo conflitto, sviluppatosi tra il 1628 e il 6 aprile 1631, ha visto contrapporsi diverse potenze europee, da un lato, Sacro Romano Impero, Spagna e Carlo Emanuele I di Savoia appoggiavano la successione del duca Ferrante II Gonzaga di Guastalla; dall'altro lato, Francia e Repubblica di Venezia appoggiavano la successione del duca Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto anche da papa Urbano VIII. Il conflitto si sviluppò all'interno della più ampia cornice della guerra dei Trent'anni [vedere voce]. La successione del duca di Nevers, sancita a

Ratisbona nel 1630, venne ratificata a Cherasco nel 1631. Nel 1630 la città sotto assedio si arrese, le truppe imperiali tedesche condotte dal trentino Mattia Galasso e dal fiammingo Giovanni d'Aldringher, presa la città la saccheggiarono commettendo ogni genere di violenze.

Guerra di successione austriaca: la guerra di successione austriaca ebbe luogo tra il 1740 e il 1748 coinvolgendo quasi tutte le potenze europee. Il teatro bellico fu principalmente l'Europa centrale ma si combatté in conflitti separati ma collegati fra loro, anche nei Paesi Bassi, in Italia, nell'Atlantico, nel Mediterraneo e localmente in India e nelle Americhe. Con gli Asburgo d'Austria si schierarono Russia, Inghilterra, regno di Sardegna, province Unite (Paesi Bassi) e alleati minori contro regni di Prussia, Francia, Spagna, Napoli, Svezia, Sardegna, Repubblica di Genova e altri minori. Dopo fasi alterne, cambi di schieramento, paci locali e ripresa delle ostilità, il 18 ottobre 1748 si giunse al trattato di pace di Aquisgrana. I termini più significativi del trattato furono che Maria Teresa conservò la corona ma non fu eletta imperatrice (in base alla Prammatica Sanzione) come stabilito dal trattato di Füssen (22 aprile 1745), con il quale Massimiliano Giuseppe rinunciava alla corona imperiale a favore del marito di Maria Teresa in cambio della Baviera. La Prussia annetté la Slesia (la provincia più ricca del Sacro Romano Impero), la Francia restituì all'Austria i Paesi Bassi nonché la Savoia e Nizza al Re di Sardegna. Con altre cessioni gli Asburgo consolidarono la loro influenza sul nord Italia [vedere Guerra dei sette anni]. Da evidenziare l'introduzione della logistica militare e la sospensione invernale delle operazioni belliche. Gli eserciti erano diventati troppo grandi e il saccheggio e la depredazione non riuscivano più a garantire il sostentamento delle truppe. La logistica militare assunse un ruolo determinante, le forniture militari (tutto quello che serve per mantenere operativo un esercito) erano immagazzinate e distribuite alle truppe a mezzo convogli.

Guerra di successione polacca: dopo la morte di Augusto II di Polonia, scoppiò in Polonia una guerra civile per la successione al trono che ben presto si trasformò in conflitto europeo, di fatto tra i Borbone e gli Asburgo, che si erano già combattuti nella precedente guerra di successione spagnola [vedere voce]. Regno di Prussia, Sardegna, Francia e Spagna, le due potenze borboniche, agirono contro il potere degli Asburgo nell'Europa occidentale mentre Sassonia Russia e gli stessi Asburgo sostenevano Augusto III, che dopo alcuni combattimenti in Polonia salì al trono. Le principali campagne militari della guerra si svolsero però in Italia. I Borbone, sostenuti dal re di Sardegna Carlo Emanuele III, si mossero contro i territori isolati degli Asburgo in Italia. La guerra si concluse formalmente con il Trattato di Vienna (1738). L'Austria ricevette il ducato di Parma e Piacenza, cedette ai Borbone di Spagna il regno di Napoli, la Sicilia e parte della Toscana. Il Regno di Sardegna ottenne territori in Piemonte e in Lombardia. Francesco di Lorena ottenne il Granducato di Toscana alla morte dell'ultimo Medici Gian Gastone, ceduto in seguito alla Francia quando sposata Maria Teresa d'Austria divenne imperatore.

Guerra di successione spagnola: (1702-1714) Carlo II di Spagna, l'ultimo Asburgo di Spagna, morì il 1° novembre 1700 senza lasciare eredi diretti. Nel suo testamento, Carlo II designò Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV di Francia, come suo successore, con la condizione che non unisse la corona spagnola ad altre corone europee. Tuttavia, la casa d'Asburgo, regnante in Austria e imperatore del Sacro Romano Impero, rivendicò il diritto alla successione. La successione costituiva l'eredità, territorialmente più vasta del mondo; poiché alla monarchia di Spagna (il Portogallo se n'era staccato nel 1668) erano annesse 21 corone, costituite dai territori d'Italia (Milano, Due Sicilie, Sardegna, Presidi toscani), dai Paesi Bassi del Sud, da un immenso impero coloniale sparso in Africa, nelle tre Americhe e nel Grande Oceano. Il problema della successione comprometteva un ordine assai vasto di rapporti internazionali, e riguardava non solo la possibilità di un'espansione coloniale al di là dell'Atlantico, ma soprattutto la sorte del commercio inglese nel Mediterraneo che si era venuto affermando, in concorrenza con quello francese, sulle rovine del traffico spagnolo e sul lento tramonto di quello olandese. Si formò una Grande Alleanza con SRI, Inghilterra, Province Unite (Paesi Bassi) e alleati minori, contro Francia, Ducato di Savoia, Portogallo e alleati minori. Durante il conflitto ci furono cambi di schieramento ed uscite. La guerra si concluse con il trattato di Utrecht (1713) e la pace di Rastatt (1714). Le conseguenze territoriali più significative furono in Italia, dove la dominazione spagnola fu sostituita dalla dominazione austriaca in Lombardia, Sardegna e nel Regno di Napoli. Lo Stato sabaudo ottenne la Sicilia e il Monferrato e l'Inghilterra conquistò Minorca e Gibilterra. Il re di Spagna diventò Filippo di Borbone come Filippo V con separazione delle corone francese e spagnola.

Guerra franco-asburgica: la guerra tra Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, e Francesco I, re di Francia, fu un conflitto significativo che segnò grande parte della storia delle guerre d'Italia del XVI secolo. Carlo V e Francesco I avevano entrambi mire espansionistiche. Carlo V mirava a ripristinare gli antichi confini della Borgogna, mentre Francesco I mirava al possesso del Ducato di Milano [vedere voce] e più in generale, dell'Italia settentrionale. Il conflitto durò per quasi quarant'anni (1521-1559), trasformandosi da lotta per il predominio in Italia in lotta per il predominio in Europa. Un primo trattato di Crépy del 1544 diede alla Francia il Piemonte e a Carlo V la Lombardia, ma poi la guerra riprese fra impero Spagnolo e Regno di Francia. La pace di Cateau-Cambrésis (castel Cambrese) del 1559 conclusa tra la Spagna di Filippo II e la Francia di Enrico II sancì il predominio spagnolo su grande parte della penisola italiana, gli Asburgo di Spagna ebbero Napoli, Sicilia, Sardegna, Milano mentre, il resto di Italia rimase indipendente anche se formalmente dipendente dagli Asburgo d'Austria.

Guerra franco-olandese: nota anche come Guerra d'Olanda, è stata un conflitto combattuto dal 1672 al 1678 tra la Francia e una Quadrupla Alleanza composta da Brandeburgo, Sacro Romano Impero, Spagna, e Province Unite (Repubblica esista dal 1581 al 1795 negli attuali Paesi Bassi). La Francia sostanzialmente mirava alla

conquista dei Paesi Bassi. La guerra scoppiata subito dopo la fine di quella di devoluzione [vedere voce] terminò con il trattato di Nimega, la Francia ottenne la Franca Contea (Francia Orientale) e altre acquisizioni territoriali riaffermando la supremazia militare sul continente europeo.

Guerra franco-prussiana: combattuta dal 19 luglio 1870 al 10 maggio 1871 tra il Secondo Impero francese (e dopo la caduta del regime, dalla Terza Repubblica francese) e la Confederazione Tedesca del Nord (guidata dal Regno di Prussia) e degli alleati regni tedeschi del sud Baden, Baviera e Württemberg. Come causa scatenante il tentativo francese di annettere il Lussemburgo, ma più in generale l'egemonia in Europa centrale. La pace fu conclusa col trattato di Francoforte (10 maggio 1871). La Francia uscì pesantemente sconfitta, pose fine alla monarchia iniziando il regime repubblicano. Gli stati tedeschi si costituirono nell'impero germanico o tedesco o secondo Reich.

Guerra fra Venezia e Ungheria: nel 1409 la Repubblica di Venezia sfruttò l'opportunità della guerra fra i contendenti al trono di Ungheria e acquistò la Dalmazia per 100.000 ducati da Ladislao di Napoli, creando la Dalmazia veneta. Nel 1411 Sigismondo re di Ungheria, che cercava uno sbocco sul mare Adriatico chiese la restituzione della Dalmazia, al rifiuto veneziano diede inizio alla guerra che si sviluppò principalmente in Istria e nel Friuli fino a Feltre. I contendenti firmarono una tregua di cinque anni a Castelletto del Friuli (17 aprile 1413), senza vantaggi territoriali per nessuno, anche a causa dell'avanzata ottomana nei Balcani.

Guerra fredda: periodo di tensione geopolitica tra gli Stati Uniti e il blocco occidentale da una parte e l'Unione Sovietica e il cosiddetto blocco orientale dall'altra, iniziato con il raffreddamento delle relazioni fra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica, avvenuto nell'immediato post bellico dopo che la Germania occupata venne divisa in zone di influenza, fra Unione Sovietica, Regno Unito, Francia e Stati Uniti. Oltre ai confronti fra i due blocchi in diverse parti del mondo (medio oriente, sud est asiatico, Africa e Sudamerica), corsa agli armamenti nucleari, trattati di disarmo, spionaggio, corsa allo spazio ed altri accadimenti minori, gli eventi principali della guerra fredda furono il piano americano Marshall del 1948 di aiuti all'Europa per la ricostruzione e quello corrispondente sovietico piano Molotov, il colpo di stato sovietico in Cecoslovacchia del 1948, la resistenza sovietica a creare un piano per federare la Germania occupata, culminata nel 1948 con il blocco di Berlino (divisa in zone di influenza), ossia il blocco di tutti i rifornimenti alla parte ovest della città, risolto dagli americani con un gigantesco ponte aereo, l'unificazione delle zone occupate dagli alleati con la fondazione nel 1949 della Repubblica Federale Tedesca con capitale Bonn, mentre la parte sovietica divenne la Repubblica Democratica Tedesca, la costituzione della NATO Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, un'alleanza militare intergovernativa difensiva tra 32 stati membri, di cui 30 europei e due nordamericani nel 1949, il patto di Varsavia del 1955, la versione sovietica della NATO (firmatari Albania, Bulgaria, Ungheria, Germania Est, Polonia,

Romania e Cecoslovacchia), la guerra di Corea del 1950 terminata nel 1953 con la divisione delle due Coree al 38 parallelo, la crisi del canale di Suez del 1956, la crisi sino-sovietica del 1956, la rivoluzione ungherese del 1956 soffocata dall'Armata Rossa, la rivoluzione cubana del 1959, la costruzione del muro di Berlino iniziata nel 1961 per impedire ai tedeschi dell'est di passare in massa ad ovest, la crisi dei missili cubani del 1962, risolta con il ritiro dei sovietici e l'accordo che portò allo smantellamento delle basi missilistiche in Turchia e in Italia fra le quali la Base missilistica Tuono a Folgaria operativa dal 1966 al 1977, la dittatura greca del 1967, l'invasione turca della parte settentrionale di Cipro dopo il colpo di stato organizzato dai colonnelli greci), la decolonizzazione mondiale con lo smantellamento dell'impero britannico e il Commonwealth degli ex Dominions, la sconfitta della Francia nella guerra del Vietnam iniziata nel 1962 e terminata nel 1975 con l'unificazione del paese, il colpo di stato antisovietico in Cecoslovacchia (primavera di Praga) del 1968 che provocò l'invasione sovietica del paese, l'invasione sovietica dell'Afghanistan del 1979 poi fallita con il ritiro nel 1989, le rivoluzioni del 1989 iniziate con le elezioni polacche seguite dalla defezione di molti stati dall'unione rossa, fino alla data simbolica di fine guerra fredda con la caduta del muro di Berlino del 1990, dovuta alla dissoluzione dell'Unione Sovietica sancita ufficialmente nel 1991, la cui eredità è stata raccolta dalla Russia.

Guerra guelfi-ghibellini: i conflitti tra Guelfi (pro papato) e Ghibellini (pro imperatore) si sono svolti in Italia, in particolare dal XII secolo fino alla nascita delle Signorie nel XIV secolo. I Guelfi erano divisi in bianchi e neri, i bianchi ritenevano che il Papa dovesse solo esercitare il potere spirituale, i neri anche quello temporale.

Guerra peninsulare: (1807-1814), combattuta nella Penisola Iberica da Spagna, Portogallo e Regno Unito contro le forze invasori francesi. Napoleone Bonaparte impose le abdicazioni di Ferdinando VII e di suo padre Carlo IV e poi mise suo fratello Giuseppe Bonaparte sul trono spagnolo promulgando la Costituzione di Bayonne. La maggior parte degli spagnoli rifiutò il dominio francese e iniziò una guerra sanguinosa per cacciare i napoleonici. Prima del conflitto la Spagna era alleata della Francia, la monarchia spagnola cooperò con Bonaparte che voleva invadere il Portogallo perché sperava di assicurarsi la parte meridionale del paese.

Guerre anglo-boere: la prima guerra anglo-boera si svolse dal 1880 al 1881 e la seconda dal 1899 al 1902. I due conflitti portarono alla supremazia britannica in Sudafrica e posero fine agli stati boeri, ovvero la Repubblica del Transvaal e lo Stato Libero dell'Orange, inglobandole nella Colonia del Capo, allora colonia inglese con il trattato di Vereeniging del maggio 1902. Nel 1910, la colonia inglese diventò Unione Sudafricana incorporando anche la colonia britannica del Natal. I boeri sono una popolazione d'origine europea dell'Africa meridionale estremo sud, in maggioranza olandese ma anche francese, tedesca e britannica di lingua Afrikaans tradizionalmente di religione protestante (boero in olandese significa contadino).

Guerre di Lombardia: serie di conflitti che ebbero luogo in Italia settentrionale e centrale tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano ed i loro rispettivi alleati iniziati nel 1423 e continuati in cinque periodi distinti fino alla firma della pace di Lodi nel 1454. Alla fine delle guerre la struttura politica d'Italia si trasformò facendo emergere dal gruppo dei comuni e città-stato dell'Italia medievale cinque grandi potenze, la Repubblica di Venezia, il Ducato di Milano, i Medici di Firenze, lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli, emarginando importanti centri culturali del centro, nord Italia, come Siena, Pisa, Urbino, Mantova e Ferrara.

Guerre ottomane-asburgiche: serie di conflitti fra Austria, Venezia, Russia contro l'impero Ottomano iniziati ancora nel XVI secolo. La pace di Passarowitz 1716 -1718 chiuse uno degli ultimi conflitti. L'Austria ottenne il Banato (Serbia, Romania, Ungheria), la Valacchia occidentale, la Serbia settentrionale con la città di Belgrado e parte della Bosnia, Venezia perse dei territori nel Peloponneso; 1737- 1739 con il trattato di Belgrado l'Austria ridiede indietro agli Ottomani i territori ottenuti nella guerra precedente escluso il Banato, gli alleati russi con il trattato di Nyssa ottennero l'apertura di un porto ad Azov; 1788 – 1792 la pace di Sistova concluse il confronto militare secolare con l'impero Ottomano.

Guerre sino giapponesi: la prima guerra fra Cina e Giappone combattuta dal primo agosto 1894 al 17 aprile 1895 terminò con la firma del Trattato di Shimonoseki. Il Giappone industrializzato sul modello europeo, intendeva fermare l'espansionismo dell'impero russo in Cina settentrionale e in Corea, ed era alla ricerca di conquiste all'estero. La vittoria del Sol Levante con l'acquisizione di territori cinesi come la Manciuria, Taiwan, isole Pescadores e l'influenza nipponica sulla Corea, diede inizio all'imperialismo giapponese in Asia togliendo alla Cina il predominio. Dopo la guerra, Russia, Francia e Germania si unirono nel Triplice Intervento per impedire l'insediamento territoriale giapponese occupando la Manciuria e dividendosi tra di esse il territorio. Nella successiva breve guerra russo-giapponese del 1904 - 1905 i giapponesi inflissero una dura sconfitta ai russi, ripresero la Manciuria e altri territori compreso il porto strategico Port Arthur (oggi città cinese Lvshun). Nel 1910 il Giappone annetté la Corea. La seconda guerra sino-giapponese (7 luglio 1937 - 2 settembre 1945) fu combattuta prima e durante la seconda guerra mondiale e terminò con la resa incondizionata del Giappone il 2 settembre 1945. Dal 1937 al 1941 la Cina travagliata dalla guerra civile iniziata ancora nel 1927 combatté da sola, ma dopo l'attacco di Pearl Harbor, i cinesi furono aiutati da statunitensi, inglesi e sovietici, che fornirono materiale bellico e uomini alle forze comandate da Chiang Kai-Shek. Nel 1940 la guerra entrò in una fase di stallo. Il Giappone controllava quasi tutta la costa cinese, mentre all'interno la guerriglia aveva fermato l'avanzata giapponese. Il 13 aprile 1941 a Mosca fu firmato il patto nippo-sovietico di non aggressione, che di fatto congelava il fronte nord. I nipponici costituirono nei territori cinesi occupati la repubblica fantoccio di Nanchino. L'inasprimento dell'embargo sull'acciaio e sul petrolio nei confronti del Giappone, promosso dagli Stati Uniti come sanzione per

l'invasione della Cina, convinse i giapponesi sempre più bisognosi di petrolio, ad attaccare di sorpresa la flotta americana a Pearl Harbor il 7 dicembre 1941 e dichiarare guerra agli americani, per potersi espandere nel ricco sud-est asiatico dove c'erano anche molte colonie europee quasi senza difese in quanto i colonizzatori erano impegnati nella guerra sul continente europeo e per tagliare i rifornimenti all'esercito cinese, che arrivavano dal Vietnam settentrionale francese (porto di Haiphong) e dal porto della colonia inglese di Rangoon in Birmania lungo la strada omonima costruita dai britannici. Dopo l'attacco, i giapponesi avviarono una serie di rapide occupazioni del sud-est asiatico, già iniziato l'anno prima quando su concessione del governo di Vichy avevano insediato basi militari in tutto il Vietnam, occupando di fatto tutta l'Indocina. I giapponesi occuparono le isole Midway, Guam, Wake, le Filippine, la colonia inglese di Hong Kong, la Thailandia e la Malesia britannica con la piazzaforte Singapore e le isole indonesiane e parte della Nuova Guinea arrivando a minacciare le coste australiane, entrarono in Birmania arrivando ad occupare Rangoon nel marzo del 1942 e la flotta giapponese entrò nell'oceano Indiano. I giapponesi subirono un arresto dell'espansione nella battaglia aereo navale del Mar dei Coralli, quando dovettero rinunciare ad occupare la costa sud della Nuova Guinea. Nel giugno 1942 i giapponesi diretti ad occupare l'atollo delle Midway ad est delle Hawaii subirono una pesantissima sconfitta nella battaglia navale delle Midway perdendo di fatto la supremazia navale nel Pacifico. Nel febbraio del 1943 dopo la battaglia di Guadalcanal, durata molti mesi i nipponici si ritirarono dalle isole Salomone. Dopo Guadalcanal, fino al 1945 le forze alleate con dure battaglie (la più importante fu quella navale del Golfo di Leyte nelle Filippine del 1944) costrinsero progressivamente i giapponesi a lasciare le conquiste. Nel 1944 i giapponesi lanciarono due offensive una in Cina e una in Birmania per entrare in India e provocare il distacco dal Regno Unito, ma l'arrivo dei monsoni in giugno pregiudicò l'offensiva birmana che si rivelò un disastro, gli inglesi riuscirono a ristabilire i collegamenti con la Cina e lanciare una controffensiva vincente. Nel 1945 la superiorità alleata era totale, tanto che i giapponesi erano ridotti a difendere il territorio nazionale. Nell'agosto 1945 l'Unione Sovietica dichiarò guerra al Giappone invadendo la Manciuria in Cina. Dopo le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki il 2 settembre 1945 il Giappone capitolò mettendo fine alla seconda guerra mondiale. In Cina, nel 1949 i comunisti di Mao ottennero infine la vittoria nella lunga guerra civile obbligando il Kuomintang di Chiang Kai-Shek a rifugiarsi a Taiwan.

Guerre turco-veneziane: serie di conflitti che videro contrapposti l'Impero ottomano e la Repubblica di Venezia nei secoli XIV e XVIII per il controllo del Mediterraneo orientale [vedere voce Guerre ottomane-asburgiche].

Impero romano di Occidente: l'impero Romano si era diviso ufficialmente in Occidente e Oriente nell'anno 395 dopo la morte dell'imperatore Teodosio I, i suoi due figli ereditarono le due parti dell'impero, Arcadio l'Oriente e Onorio l'Occidente.

Internati militari italiani: dopo il disarmo del 8 settembre 1943, soldati e ufficiali italiani vennero posti davanti alla scelta di continuare a combattere nelle file

dell'esercito tedesco o, in caso contrario, essere inviati in campi di detenzione in Germania. Solo il 10 per cento dei militari italiani accettò l'arruolamento, gli altri, furono inviati in Germania, dapprima considerati prigionieri di guerra, diventarono poi 'internati militari' (per non riconoscere loro le garanzie delle Convenzioni di Ginevra), e infine nell'estate del 1944, su richiesta di Mussolini, lavoratori civili, impiegati come manodopera coatta senza godere delle tutele della Croce Rossa, nonostante che la Repubblica di Salò (i rimpatriati a Salò furono pochissimi) fosse alleata della Germania. Gli internati assieme ad altri deportati politici e ebrei, furono impiegati in condizioni di lavoro durissime, nei campi, fattorie, miniere, edilizia, fabbriche e industrie belliche (alcuni anche nella produzione di V2, incarico nel quale moltissimi persero la vita in condizioni disumane di lavoro) e nei servizi antincendio delle città bombardate. Dei circa 700.000 internati, i morti si stima che siano fra i 40 e 50 mila. I superstiti rientrarono in Italia a guerra finita. I trentini deportati oltralpe furono 212, di cui almeno otto furono impiccati nella piazza di Hildesheim (Bassa Sassonia) nel marzo del 1944, accusati di sciacallaggio.

Istituto LUCE: Unione Cinematografica Educativa, ente parastatale monopolistico per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia, dell'informazione del regime fascista, creato nel 1924. Dal giugno 1927 il regime dispose la proiezione obbligatoria in tutte le sale del regno d'Italia del 'Giornale Luce' prodotto e distribuito in edizione settimanale. L'istituto produceva anche documentari. Nel primo dopoguerra, dal 1947 i cinegiornali furono sostituiti dalle settimane INCOM, proiettate nei cinema prima dei film. Le settimane INCOM terminarono le edizioni negli anni sessanta, con l'arrivo della televisione.

Kommando Andorfer: reparto tedesco delle SS, comandato dal tenente (SS-*Obersturmführer*) Herbert Andorfer, formato in Italia nell'autunno 1943 alle dirette dipendenze del Comando superiore della *Sicherheitspolizei* di Verona, specializzato nella lotta antipartigiana. Il reparto operò in Lombardia, nel marzo 1944 in Liguria (stragi della Benedicta, monastero a Capanne di Marcarolo, comune di Bosio, provincia di Alessandria, 147 morti e del passo del Turchino, Genova, 17 morti), nelle Marche ed a Parma attivo tra Liguria ed Emilia. Il Kommando partecipò anche al rastrellamento del Grappa (264 morti).

Ladini: i ladini sono distribuiti in diverse valli, conosciute collettivamente come Ladinia. Queste includono le valli di Badia e Gardena in Alto Adige, le valli di Fassa in Trentino, e Livinallongo e Ampezzo in provincia di Belluno e infine nel cantone dei Grigioni in Svizzera. La lingua madre è il ladino, una lingua propria, i ladini in Trentino sono circa 6.000, in Alto Adige 24.000, tutti parlanti il ladino dolomitico, in Friuli circa 700.000 parlanti il ladino friulano, in svizzera 40.000, parlanti il romancio (una delle quattro lingue nazionali della Svizzera non ufficiali). I ladini hanno sviluppando un'identità etnica nazionale a partire dal XIX secolo, hanno una propria scrittura cultura, storia, tradizioni e architettura. L'identità è preservata con istituzioni culturali proprie e la conservazione della memoria.

Lavorazione della seta: secondo la tradizione, la nascita della bachicoltura si deve all'imperatrice cinese Xi Ling Shi, moglie dell'imperatore Giallo Huang Di (capostipite dinastia Han) vissuta nel XXVIII secolo a.C. 'signora dei bachi da seta', fu lei infatti che scoprì la particolarità di questo insetto. I cinesi riuscirono a conservare il segreto per secoli ma poi la seta si diffuse in tutto il mondo conosciuto, fino all'Europa dove il traffico commerciale si intensificò a tal punto da dare il nome alla strada commerciale tra estremo Oriente e Europa, la via della seta. I romani, che arrivavano a pagare fino a una libbra d'oro per una libbra di seta, cominciarono a produrla solo nel 550, durante l'impero bizantino. In Italia la seta sbarcò ufficialmente nel 1146 in Sicilia. Alla base del processo di lavorazione della seta, c'è la gelsicoltura ovvero la coltivazione dei gelsi una pianta originaria della Cina, le cui foglie sono indispensabili per nutrire le larve del baco da seta, *Bombyx mori*, una specie di farfalla che si nutre di foglie di gelso (*morus* in latino), '*morer*' in dialetto trentino. Quando le uova si schiudono, i bachi ('*cavaleri*' in dialetto), misurano circa 2 millimetri, ma nel giro di sei settimane, nutrendosi esclusivamente di foglie di gelso (20-30 grammi), aumentano il loro volume di 6000 volte raggiungendo una lunghezza di circa 6-10 centimetri, allora l'allevatore fornisce dei ramoscelli o paglia al baco (posto sulle '*arele*' in dialetto trentino, piani sollevati da terra) per permettere allo stesso di ancorare il bozzolo nel quale andrà a racchiudersi. A questo punto, dalle aperture situate ai lati della bocca, i bachi iniziano a produrre una bava molto sottile che, a contatto con l'aria, si solidifica e si dispone in circa 20-30 strati grazie a particolari movimenti rotatori della larva. In 3-4 giorni si forma il bozzolo, un filo continuo di lunghezza variabile tra i 300 e i 1.200 metri. La seta di prima qualità si ottiene dal bozzolo non forato (il processo di soffocatura o cottura con l'immersione in bagno bollente blocca il completamento della metamorfosi) o di qualità inferiore dal bozzolo forato (la trasformazione da crisalide a farfalla avviene in circa due settimane, la farfalla fora la parete del bozzolo e scivola fuori). Le fasi successive della lavorazione sono diverse, tutte finalizzate ad ammorbidire il collante naturale che tiene insieme il bozzolo (sericina), levare le impurità del filo e dipanarlo per ottenere attraverso il processo della trattura un filo di seta greggia da un numero di bozzoli variabile da 3 a 9. Da 50.000 bachi si ottengono circa 100 chili di bozzoli da cui si ricava la seta greggia, di colore bianco più o meno intenso, verdognola, giallognola, gialla e in alcuni casi rossa, ruvida e opaca e non adatta alla tintura anche se può già essere avviata alla tessitura. Segue poi la fase della torcitura, dove il filo greggio viene trasformato in filato di seta per tessitura pronto per essere trasformato in tessuto, viene cioè impressa una torsione al filo, che ne aumenta la tenacità e impedisce la separazione dei vari filamenti del filo stesso ottenuti dal bozzolo. Il filo può essere sottoposto ad altre lavorazioni allo scopo di ottenere un filato più uniforme e resistente, o morbido o di diverse qualità o con diverse gradazioni dal lucido all'opaco, oltre ovviamente alla tintura. La seta viene successivamente commercializzata sotto forma di matassa.

Legg delle nazioni: conosciuta anche come Società delle Nazioni, istituita il 10 gennaio 1920, con l'approvazione del suo Statuto incorporato nei trattati di pace di Versailles, Saint-Germain, Neuilly e Trianon conclusivi della prima guerra mondiale. I paesi membri erano da 60 a 63. La Società delle Nazioni è stata sostituita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), con sede New York, USA, fondata a S. Francisco all'inizio della seconda guerra mondiale tra il 25 aprile e il 24 ottobre 1945 quando iniziò ufficialmente l'attività. Gli obiettivi dell'organizzazione includono il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, la protezione dei diritti umani, la fornitura di aiuti umanitari, la promozione dello sviluppo sostenibile e il rispetto del diritto internazionale. A tutt'oggi, quasi tutti i paesi del mondo sono membri dell'organizzazione delle nazioni unite.

Legg di Cambrai: coalizione militare formata il 10 dicembre 1508 dalle maggiori potenze europee contro la Repubblica di Venezia, con l'obiettivo di spartirsi i domini di terra dei veneziani. I membri principali della legg erano Massimiliano I d'Asburgo (Imperatore del Sacro Romano Impero), Luigi XII di Francia (Re di Francia, Duca d'Orléans), Ferdinando II d'Aragona (re di Napoli e re di Sicilia), papa Giulio II (sovrano dello Stato Pontificio), Alfonso I d'Este (duca di Ferrara), Carlo II (duca di Savoia), Francesco II Gonzaga (marchese di Mantova) e Ladislao II (re d'Ungheria). Nel 1510, il Papa decise di lasciare la Legg di Cambrai per allearsi con Venezia, considerando la Francia una minaccia più grave. La guerra terminò nel 1516 con la sconfitta di Venezia che si ritirò dai possedimenti sulla terraferma.

Legg antisemite italiane: (razziali), un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi (istituzione del tribunale della razza, censimento, annotazione dello stato di razza ebraica nei registri dello stato civile) promulgati dal regime fascista, entrati in vigore in Italia nel 1938 e abrogati nel gennaio 1944 (aprile 1945 per la Repubblica di Salò). Le norme vietavano il matrimonio misto con ebrei, il divieto per le famiglie ebraiche di avere domestici non ebrei, divieto agli ebrei di occupare incarichi nell'amministrazione e nelle società di interesse pubblico (banche, assicurazioni), divieto di immigrazione, revoca della cittadinanza italiana concessa dopo il primo gennaio 1919, divieto di fare il notaio, il giornalista, di insegnare (università, ricercatori), di utilizzare libri di autori ebraici e infine la spoliazione dei beni mobili e immobili degli ebrei italiani. Divieto di frequentare scuole italiane e creazione di scuole solo per ebrei con insegnanti ebrei a spese delle comunità ebraiche. Per i cittadini ebrei nei territori dell'impero invece era prevista l'emigrazione coatta entro il 12 marzo 1939. Tuttavia era stata creata la figura del cosiddetto ebreo arianizzato, il Ministro dell'Interno, su parere del tribunale della razza poteva dichiarare non ebreo un ebreo senza dare spiegazioni. Gli ebrei arianizzati a differenza di quelli non arianizzati potevano svolgere il servizio militare, esercitare il ruolo di tutore di minori, essere titolari di aziende dichiarate di interesse per la difesa nazionale, essere proprietari di terreni o di fabbricati urbani al di sopra di un certo valore.

Lodron: Nel 1456, il principe vescovo di Trento Giorgio II di Hack, investì i fratelli Pietro e Giorgio di Lodron dei feudi di Castellano e Castelnuovo, dichiarando decaduti Giovanni e Guglielmo Castelbarco per fellonia, in quanto si erano rifiutati di riconoscere l'alto dominio del principe vescovo. I Lodron assalirono i castelli facendo prigionieri Giovanni Castelbarco e sua moglie Prassede Helfenstein. Dei due fratelli Lodron rimase solo Pietro, mentre Giorgio tornò nelle Giudicarie. Il feudo di Castelnuovo comprendeva Sasso, Noarna, Folas, Reviano, Brancolino, Nogaredo, Villa, Piazza, Savignano, Aldeno, parte di Pomarolo e Nomi, quello di Castellano, Castellano, Cimone, Gardumo e Pederzano. Successivamente Pietro provò ad impossessarsi di Castel Corno, ma l'impresa fallì, molti lodronensi furono fatti prigionieri e giustiziati, compreso il capitano Marco di Caderzone. Matteo e Giorgio Castelbarco figli di Giovanni e Prassede, nel 1477 sequestrarono Pietro di Lodron mentre si trovava ai bagni di Bormio. Nel 1479 per intervento di Sigismondo conte del Tirolo le due famiglie conclusero la pace, Pietro Lodron fu liberato dopo il pagamento di 16.000 fiorini renani come risarcimento per i due feudi. Dei 16.000 fiorini 7.000 furono versati nel 1485 dalla Serenissima alleata dei Lodron.

Malattie piante: tra il 1840 e il 1880 arrivarono dall'America due malattie fungine e un'aspide che misero in serio repentaglio la vite e la coltivazione delle patate. Nel 1845 lo ioidio, poi la fillossera ed infine la peronospera. La prima e la terza attaccano tutti gli organi delle piante, escluse le radici, con gravi danni alle foglie, ai frutti e ai tuberi. La fillossera è un insetto che attacca le foglie comprese quelle del gelso. In Irlanda la peronospera della patata causò una grave carestia. La peronospera tabacina colpisce la pianta del tabacco.

Mandamenti: La Legge 30 del 1989 abolì le preture mandamentali lasciando solo le Preture Circondariali aventi sede nel capoluogo del circondario (Rovereto). Il Decreto Legislativo 19 febbraio 1998 n. 51 istituì il Giudice Unico di primo grado, eliminando la figura del Pretore e le preture. Il Tribunale diventa unico organo giudiziario di prima istanza operando tendenzialmente come organo monocromatico per la maggioranza delle materie sia civili che penali (in passato operava come organo collegiale composto da un presidente e due giudici a latere). Il legislatore ha però previsto per alcune materie residuali in campo civile o alcuni gravi o determinati reati in campo penale la composizione collegiale del Tribunale.

Medioevo: per convenzione il periodo medievale della storia europea e del bacino del Mediterraneo è diviso in due periodi, l'Alto Medioevo che va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, avvenuta nel 476, all'anno 1000 e il Basso Medioevo (o Tardo Medioevo) compreso tra l'anno 1000 circa e la scoperta dell'America nel 1492.

Mein Kampf: (di Adolf Hitler copiato dal volume *I Seconda Guerra Mondiale di Winston Churchill*). La tesi principale del Mein Kampf è semplice. L'uomo è un animale battagliero e di conseguenza la nazione, essendo una comunità di guerrieri è una unità guerriera. Ogni organismo vivente che abbandoni la lotta per l'esistenza è condannato a perire; il paese o la razza che cessino il combattimento sono del pari

destinati ad estinguersi. La capacità di lotta di una razza dipende dalla sua purezza di qui la necessità di espellere le contaminazioni straniere. La razza ebraica data la sua universalità è necessariamente pacifista e internazionalista. Il pacifismo è un peccato mortale perché significa la rinuncia della razza alla lotta per l'esistenza. Primo dovere di ogni paese è quindi nazionalizzare le masse [D, Nazionalizzazione]. Come fattore individuale l'intelligenza ha una relativa importanza, ciò che conta sono il volere e la forza di decisione. L'elemento uomo adatto al comando ha un valore superiore a quello di migliaia di temperamenti subordinati. Solo la forza bruta può assicurare il sopravvivere di una razza; da questo deriva la necessità dei sistemi militari. L'insieme razziale deve combattere; un insieme razziale che si ferma cade in preda all'inerzia e muore. Se al momento giusto la razza tedesca fosse stata unita, il dominio del globo sarebbe divenuto suo. Il nuovo Reich doveva ricondurre all'ovile tutti gli elementi tedeschi sparsi in Europa [1]. Una razza che ha subito la sconfitta può venire salvata qualora le si restituisca la fiducia in sé stessa, soprattutto bisogna insegnare all'esercito di avere fede nella propria invincibilità. Per innalzare alla primitiva grandezza la nazione germanica il popolo dovrà essere convinto che è possibile recuperare la libertà con l'uso delle armi. Il principio aristocratico è fondamentalmente corretto. L'intellettualismo costituisce un elemento indesiderabile. Estremo ideale dell'istruzione è quello di produrre un tedesco che, con un minimo di allenamento possa mutarsi in un soldato [4]. Se non fosse esistita la forza trascinatrice delle passioni fanatiche ed isteriche i più grandi movimenti tellurici della storia sarebbero inconcepibili. Le virtù borghesi della pace e dell'ordine non possono dare vita a nulla. Il mondo procede ora verso un sommovimento di genere e il nuovo Stato germanico deve preparare la razza alle estreme e più grandi decisioni che l'umanità possa prendere. Non si devono avere scrupoli in materia di politica estera, La diplomazia non ha il compito di permettere alle nazioni un eroico collasso, ma di provvedere alla loro prosperità e conservazione. Per la Germania esistono soltanto due possibili alleate, l'Inghilterra e l'Italia, in ogni caso in politica estera serve almeno un forte alleato. Nessun paese parteciperà ad una alleanza con una nazione vilmente pacifista governata da elementi democratici e marxisti [2]. Sin che la Germania non si difende da sola, nessuno penserà a difenderla. Le province perdute non possono venire riconquistate con solenni suppliche al cielo o con pie speranze nella Società delle Nazioni, ma soltanto mercé la forza delle armi. La Germania non deve commettere l'errore di combattere una sola volta contro tutti i suoi nemici. Essa deve isolare il più pericoloso ed assalirlo con ogni sua energia. Il mondo finirà di essere antitedesco soltanto quando la Germania avrà recuperato la parità di diritti e ripreso il suo posto al sole. Non devono esistere sentimentalismi nella politica estera tedesca; attaccare la Francia per motivi puramente ideali sarebbe assurdo. Ciò che occorre alla Germania è un ampliamento dei suoi territori in Europa. La politica tedesca coloniale di anteguerra era sbagliata e bisognerà abbandonarla. La Germania deve mirare a una espansione verso la Russia e soprattutto verso gli Stati baltici. Non si può tollerare il concetto di una alleanza russo-

germanica. Entrare a fianco della Russia in una guerra contro l'Occidente sarebbe criminale, perché lo scopo dei Sovietici è il trionfo del giudaismo [3] internazionale.

[1] Nella prima pagina del Mein Kampf si trova la frase L'Austria germanica deve ritornare alla grande patria germanica.

[2] Il pensiero e l'opera del filosofo e storico dell'economia tedesca Karl Marx (1818-1883) che, muovendo dalla revisione della filosofia idealistica e, successivamente, con la critica dell'economia politica (di cui massima sintesi è *Il Capitale*), intese fondare il socialismo scientifico come superamento del socialismo utopistico e piccolo-borghese e soprattutto come movimento critico dell'ideologia e antagonista delle istituzioni capitalistiche e borghesi: socialismo scientifico che egli stesso propagandò e diffuse soprattutto con la divulgazione del *Manifesto del partito comunista* (scritto in collaborazione con Friedrich Engels) e con la fondazione dell'*Associazione internazionale dei lavoratori* (l'*Internazionale*). Tale complessa elaborazione teorica, sviluppata a partire da una concezione materialistica della storia, poggia sulla considerazione secondo la quale nel capitalismo [D] la *merce* è la forma in cui si presentano non solo tutti i prodotti del lavoro umano ma anche il lavoro umano stesso come *forza-lavoro*, il cui sfruttamento, da parte del capitale complessivo, determina un sovrappiù (*plusvalore*): di tale valore una parte va ai singoli capitalisti (sotto forma di profitto) e l'altra parte viene suddivisa tra le classi detentrici di titoli di proprietà (sotto forma di rendite, interessi, ecc.), alimentando così il consumo improduttivo e anche i lavori improduttivi, ancorché utili alla riproduzione della società; nel corso dell'*accumulazione capitalistica* la lotta di classe (che oppone da sempre classi dominanti e classi dominate) assume la forma di un contrasto tra lavoro salariato (cioè le forze produttive) e capitale (cioè i rapporti di produzione), spingendo quest'ultimo a concentrarsi e ad accedere verso forme monopolistiche, il che determina un progressivo restringimento della base produttiva da una parte e un aumento della produttività del lavoro, attraverso l'immissione di tecnologie più avanzate, dall'altra. Quest'ultimo fenomeno a sua volta determinerebbe sia l'immiserimento relativo (*pauperizzazione*) delle condizioni materiali di vita dei lavoratori salariati, sia una contrazione progressiva del saggio di profitto, fino al crollo finale e all'instaurarsi del comunismo sotto la spinta dei conflitti di classe.

[3] La religione del popolo ebraico e l'insieme della sua cultura, quali si definirono nel periodo che seguì all'esilio babilonese e alla restaurazione in Palestina. Il termine fa riferimento alle tribù di Giuda e può indicare tutta la storia del popolo ebraico.

[4] Il futuro stato nazionalsocialista non dovrà cadere negli errori del passato, assegnando all'esercito un compito che non è e non dovrebbe essere suo. L'esercito germanico non deve essere una scuola per il mantenimento di qualche particolare caratteristica di casta, ma una scuola per la mutua comprensione e il reciproco adattamento di tutti i tedeschi. Tutto ciò che potrebbe avere un effetto disgregatore nella vita nazionale dovrebbe ricevere un crisma unificatore attraverso l'esercito, cui incombe inoltre il dovere di innalzare il giovane sopra il ristretto orizzonte individuale del suo piccolo paese immettendolo nella nazione germanica. Il soldato deve apprendere e rispettare non solo i limiti del luogo natale, ma i confini della patria, poiché sono essi che un giorno potrà essere chiamato a difendere.

Misurazione del tempo: inizialmente la suddivisione della giornata era scandita dai rintocchi delle campane delle chiese in base alle ore canoniche dei monaci (ufficio divino), letture (notte prima dell'alba), lodi (alba), prima (6:00), terza (9:00), sesta (mezzogiorno), nona (15:00), vesperi (tramonto), compieta (prima di coricarsi). La clessidra veniva utilizzata per misurare tempi più brevi. Fino al XVII secolo, non

esisteva illuminazione pubblica e di notte la criminalità poteva diventare problematica; per assicurare l'ordine pubblico e segnalare il tempo, in molte città europee, una persona incaricata, spesso un ufficiale comunale detto 'banditore' o 'guardiano' notturno, girava per le strade durante la notte con una lanterna e un lungo bastone o alabarda. Questo personaggio aveva il compito di annunciare l'ora assicurando che tutto fosse in ordine (gridando è l'ora xx e tutto va bene) e con la sua presenza di scoraggiare i malintenzionati. Con l'avvento dei mercanti, attorno al 1200, si sviluppò anche il 'tempo dei mercanti', che portò all'uso più diffuso di meridiane e alla creazione dei primi orologi meccanici nel XIV secolo, montati sulle chiese e sulle torri civiche.

Monachesimo: abbandono della vita sociale per prendere i voti religiosi. Nel Medioevo, la necessità di garantire al proprio casato un matrimonio prestigioso e di formare alleanze con famiglie di ceto uguale, o superiore, spingeva madri e padri a indirizzare alla vita coniugale una o due figlie, per le quali occorreva approntare una dote consistente, di conseguenza le altre figlie erano destinate al monastero, spesso contro la loro volontà. Anche per entrare in monastero era prevista una dote, comunque di ammontare molto inferiore a quanto serviva per maritare una figlia. Nessuna monaca, poteva fare la solenne professione se prima il monastero non avesse incassato la cosiddetta dote spirituale (elemosina dotale), un capitale di circa 1.500 fiorini, prima del Concilio di Trento l'offerta era libera. Il voto di povertà individuale, lasciava alla futura professa la libertà di devolvere i beni posseduti nel secolo (se la famiglia non la obbligava a fare testamento a favore dei fratelli o sorelle prima di prendere i voti), al monastero oppure ai poveri, la suora si staccava da ogni cosa terrena, moriva al mondo e viveva solo per Dio, e di conseguenza non poteva possedere nulla in nome proprio, era però ammessa la proprietà indivisa collettiva o comunitaria del monastero. In ogni caso, le suore potevano rinunciare ai voti e lasciare il convento per rientrare nella vita civile e sposarsi. Non era raro che una nobile rimasta vedova, decidesse di prendere i voti e se aveva figli a rinunciare alla loro tutela.

Le famiglie nobili, per preservare il patrimonio familiare e ridurre le dispute ereditarie, tendevano a passare le proprie ricchezze da padre al figlio primogenito maschio (primogenitura), agli altri figli in genere aspettava un appannaggio, quasi sempre modesto ed un ruolo di secondo piano o di subordinazione. Spesso, per non intaccare il patrimonio familiare, uno o più figli minori erano incoraggiati o obbligati alla carriera ecclesiastica, perdendo di fatto tutti i diritti all'eredità (chi entrava in un ordine religioso perdeva il diritto all'eredità). Un'altra soluzione per i figli cadetti era la carriera militare, come ufficiale, cortigiano o funzionario del sovrano.

Anche le femmine (figlie giovani non ancora maritate) potevano servire nelle corti europee come dama di corte, però il posto non era gratuito, la famiglia doveva pagare la servitù a seguito della dama nonché l'affitto della camera dove pernottava.

Monasteri e conventi: Monasteri, abbazie e conventi possono essere considerati le 'fabbriche' del Medioevo per il ruolo centrale nella produzione di beni, nella conservazione della conoscenza e nella promozione dell'innovazione tecnologica e

culturale, oltre all'aspetto spirituale. Come centri di attività economica, erano dotati di mulini, terreni agricoli e officine artigianali che producevano di tutto, cibo, manufatti, tessuti, per uso interno ma anche per commercio con le popolazioni locali. Un ruolo importantissimo di questi centri fu la trasmissione del sapere, con biblioteche e scriptoria dove si conservavano, si copiavano e si studiavano i testi antichi e religiosi. L'influenza di queste strutture, che nel tempo incrementavano la loro ricchezza grazie a doti e donazioni, si estendeva anche al sociale e al politico, svolgendo funzioni religiose e fornendo assistenza ai poveri e ai malati e facendo da mediatori in conflitti locali o regionali. In generale, la costruzione di queste strutture era un processo complesso che coinvolgeva la comunità religiosa, i nobili locali, talvolta anche l'autorità ecclesiastica o la stessa popolazione. Fra i provvedimenti presi nel Concilio di Trento, i conventi e monasteri, fatta eccezione per quelli di mendicanti, dovevano vivere con il reddito dei beni propri, l'esigenza era dettata per precludere alle monache i rapporti con l'esterno per procurarsi di che vivere con le elemosine, o con le famiglie di origine per chiedere sussidi andando a stravolgere gli equilibri interni delle comunità religiose, da qui la clausura, comunque non praticata in tutti i monasteri (benedettini e agostiniane non la praticavano). Molte furono le istituzioni monastiche che gestirono e furono titolari di vaste rendite, possedimenti e patrimoni.

Moti 1820-1821: tentativi di insurrezione contro i regimi assolutisti, nati in Spagna e diffusi poi in altri paesi europei, tra cui Portogallo e diversi stati italiani. In Italia, i primi tentativi insurrezionali si verificarono nel giugno 1820 in Sicilia e poi nel luglio a Napoli. Nel marzo 1821 scoppiò la rivoluzione in Piemonte. Nel Lombardo-Veneto la scoperta di alcune società segrete carbonare [D, Carboneria] portò a processi e condanne contro molti degli oppositori del dominio austriaco. Nel dicembre 1825, in Russia scoppiò un moto insurrezionale detto decabrista (in sintesi, l'unico tentativo di rivolta da parte dell'élite militare, dell'aristocrazia e della borghesia russa con lo scopo di riformare il regime zarista). Tutte le insurrezioni furono represses nel sangue, a Napoli intervennero gli austriaci.

Moti reazionari polacchi: (1830) noti anche come rivolta di novembre o rivoluzione cadetta, fu una ribellione armata contro il dominio dell'impero russo in Polonia e Lituania, partita dall'accademia militare dell'esercito imperiale russo di Varsavia, repressa dalle truppe russe.

MVSN: con legge del 1923 le squadre di azione furono inglobate nelle Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), '*camice nere*', un corpo di polizia organizzato militarmente con compiti di ordine pubblico, in pratica il braccio armato del PNF. La MVSN fu voluta da Mussolini per riordinare le squadre di azione, composta da soli iscritti al partito, inizialmente rispondeva al Duce (giuramento al Duce), poi dal 1924 divenne forza dell'esercito (giuramento al Re), in pratica la corrispondenza italiana delle SS tedesche). La MVSN fu sciolta dal governo Badoglio nel 1943 dopo la firma dell'armistizio di Cassibile.

Nomi: l'ultimo Castelletti, Ferdinando morto nel 1646, lasciò il feudo ed il castello di Nomi all'arciduca Ferdinando Carlo d'Austria il quale nel 1650 vendette feudo e castello alla famiglia nobile Fedrigazzi (Michele) per 75.000 fiorini renani da 60 carantani ognuno. Il capitolo di Trento, si oppose alla vendita di una proprietà vescovile, ne nacque una lunga contesa tra la famiglia Fedrigazzi e il vescovo di Trento conclusa formalmente nel 1755 dall'imperatrice Maria Teresa a favore dei Fedrigazzi che comunque in tutto questo tempo non aveva mai lasciato il feudo. Alla morte dell'ultimo Fedrigazzi, barone Adamo Domenico, il feudo di Nomi dopo vertenza passò alle tre sorelle del defunto maritate Manteufel, Ceschi e Gonzales de Rivera. Infine il castello divenne di proprietà dei baroni Moll, per mezzo di Anna Gonzales de Rivera, moglie di Sigismondo Moll.

Olio di ricino: olio vegetale estratto dai semi della pianta del ricino. Durante il regime fascista, l'olio di ricino, divenne uno degli strumenti di tortura fisica e psicologica utilizzato dalle camicie nere come lassativo. I dissidenti e gli oppositori politici venivano obbligati a ingerirne consistenti quantità. Con i pantaloni legati in modo tale che non potessero sfilarli durante gli attacchi evacuativi, le vittime erano costrette in condizione di grave umiliazione e prostrazione. Questo mezzo di tortura fu ideato da Gabriele D'Annunzio durante l'occupazione di Fiume.

Ora del Garda: vento tipico del lago di Garda che si propaga con forza nelle vallate limitrofe, nel pomeriggio scorre da sud verso nord fino al tramonto. Il vento contrario è il *pelèr* che scorre da nord a sud la mattina.

OVRA: Opera Vigilanza Repressione Antifascista. Mai menzionata in atti ufficiali, indicava il complesso dei servizi segreti di polizia politica durante il regime fascista. Nata nel 1926 per iniziativa di Benito Mussolini, raccoglieva anche i servizi informativi dei vari corpi aventi funzioni di pubblica sicurezza e proponeva la denuncia degli indiziati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato o alle commissioni per il confino.

Partito Nazionale Fascista: in base allo Statuto del 1938, il PNF a struttura piramidale con al vertice Mussolini, era costituito dai fasci di combattimento provinciali e zionali retto da un segretario politico, inquadrati in Federazioni provinciali guidate dai segretari federali. I fasci di combattimento potevano avere sottogruppi rionali retti da un fiduciario divisi a loro volta in settori e nuclei retti da un capo. Organi consultivi ed esecutivi all'interno del PNF erano il direttorio nazionale ed il consiglio nazionale del PNF, il direttorio federale e del fascio di combattimento e la consulta del gruppo rionale fascista. Le nomine non erano elettive ma a cascata.

Piano Fanfani: (INA-Casa) piano di intervento dello Stato italiano, vigente tra il 1949 e il 1963 ed ideato dal ministro del lavoro Amintore Fanfani (detto per questo anche piano Fanfani), per realizzare edilizia residenziale pubblica su tutto il territorio italiano.

Polvere da sparo: per fare la polvere servono tre ingredienti principali, carbone ricavato dai rami del nocciolo, zolfo in quei tempi importato da Venezia e il salnitro la cui raccolta dalle efflorescenze che si formano sui muri delle stalle e delle cantine, nei

letami e nelle coltivazioni artificiali era soggetta ad appalto vescovile. Ogni polverista aggiungeva alla miscela altri ingredienti tenuti rigorosamente secretati. Il procedimento di fabbricazione, dosaggio degli ingredienti e accorgimenti da usare nella manipolazione, era un segreto che veniva passato verbalmente da padre in figlio.

Porto di Villa Lagarina: il porto fluviale di Villa Lagarina era un porto secondario. I materiali che provenivano dal porto erano legname da costruzione, zucchero e caffè (da Venezia), vino, sete colorate, sale, pelli lavorate, chiodi tedeschi, lamiere di rame, cereali e olio. Pomarolo invece spediva il tufo. Nei pressi del porto c'era una fabbrica di coppi. Al porto c'erano anche un deposito per le merci, un ricovero per gli animali, un locale di ristoro (visti i tempi di percorrenza del fiume e la necessità, per i burchi, di far riposare gli animali) e una chiesetta dedicata a San Giovanni annessa al porto detta di 'San Giovanni al Porto' consacrata il 21 ottobre 1585, ora non più esistente. In una relazione effettuata nel 1810 si evince che la rendita lorda del porto era di circa 850 fiorini all'anno; la spesa annua sostenuta per il mantenimento era di circa 450 fiorini per spese di 'reghem' (la fune sospesa tra le sponde dell'annesso traghetto), soghe (finimento in cuoio), riparature di barche, dei 'scanelli' o 'scagnei' (piccole panche), del pavimento del porto, salario dell'addetto per garantire vigilanza e servizio di traghetto. Con l'avvento della ferrovia il porto fu dismesso.

Prima guerra di indipendenza italiana: ebbe inizio il 23 marzo 1848, quando il re di Sardegna Carlo Alberto dichiarò guerra all'Impero austriaco, dopo l'insurrezione di Milano. Diversi altri stati italiani, tra cui il Regno delle Due Sicilie, il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, inviarono truppe per unirsi alla guerra contro l'Austria. Il conflitto non scalfì il dominio austriaco in Italia.

Primavera dei popoli: serie di moti rivoluzionari accaduti in Europa nel 1848. Questi moti erano essenzialmente di natura liberale e democratica, ed avevano l'obiettivo di sostituire le vecchie strutture monarchiche con la creazione di stati-nazione indipendenti. Partiti dalla Francia, dove il re Luigi Filippo d'Orléans fu costretto ad abdicare per lasciare il posto alla seconda repubblica, ci furono moti in Prussia e Germania, a Vienna, Praga, Budapest e in Italia tra gennaio e marzo, si verificarono insurrezioni in Sicilia, Toscana, Piemonte e Stato Pontificio. I relativi sovrani furono costretti a concedere una costituzione. La Primavera dei Popoli non riuscì a realizzare molti dei suoi obiettivi a lungo termine. Le forze conservatrici riuscirono a riprendere il controllo ovunque, tuttavia, le aspirazioni dei cittadini a una più ampia partecipazione politica non poterono più essere ignorate, così come non poté più essere ignorato il problema dell'unificazione tedesca e dell'Italia.

Primo assedio di Vienna: il primo assedio di Vienna da parte dei Turchi Ottomani avvenne nel 1529 e fu guidato dal Sultano Solimano il Magnifico. Le forze austriache, boeme, del Palatinato e dell'impero spagnolo si scontrarono con l'Impero ottomano e la Moldavia. L'assedio fermò l'espansione in Europa centrale dall'impero Ottomano iniziata fra il 1400 e il 1600, dopo avere eliminato l'Impero Romano d'Oriente con la conquista di Istanbul nel 1453.

Principato vescovile di Trento: cellule fondamentali dell'organizzazione diocesana furono le pievi, nate ancora prima dell'anno 1000, le quali influirono poi sull'organizzazione politica del territorio. Il principato era diviso in gastaldie (giudicature o giurisdizioni) sotto la supervisione di un vicedomino, amministrate direttamente dal vescovo tramite capitani e vicari (valli Giudicarie, Non e Sole) o da famiglie nobili vassalle nelle giurisdizioni dinastiali, poiché un dinasta deteneva una serie ampia di prerogative, tra cui la potestà giudiziaria nei suoi primi livelli e il regolano maggiore. La città di Trento, era una pretura amministrata da magistrato consolare vescovile, Rovereto (dopo i Castelbarco) una pretura amministrata da magistrato consolare tirolese. Il principe vescovo era la massima autorità temporale e spirituale, seguiva il capitolo della cattedrale che eleggeva del vescovo e governava quando la sede era vacante, il consiglio aulico costituito da membri laici (giurisperiti) e da canonici, presieduto dal vescovo, con la partecipazione del capitano della città di Trento. La giustizia era amministrata dal tribunale costituito da membri laici, di terza istanza del principato o di seconda istanza per le cause di valore molto elevato, che in ultima istanza giungevano ai tribunali dell'impero di Spira (Speyer) e Wetzlar in Germania. Le cause provenienti dal Tirolo trentino, dopo i fori locali, passavano al Tribunale d'Appello di Innsbruck. Le leggi in vigore per il Tirolo erano il *Landesordnung*, lo statuto di Trento in tutto il principato, gli statuti locali (valle, città, borghi) purché non in contrasto con lo Statuto di Trento, carte di regola delle comunità.

Privilegio: il privilegio comportava la creazione di nuove norme per singoli o gruppi, norme che assicuravano una posizione di vantaggio rispetto a chi dal privilegio era escluso. I privilegi potevano avere per oggetto i più diversi beni e diritti, le donazioni ai propri sudditi, l'assegnazione di un monopolio, il diritto di conio, il diritto di avere uno stemma, il diritto d'uso di propri pesi e misure, il diritto di incassare decime (imposta fondiaria in natura o in denaro di una decima parte del prodotto lordo dei terreni), l'esenzione da tributi, dazi e servizi e la possibilità di esercitare autonomamente la giurisdizione. Poteva concedere privilegi l'autorità suprema, sovrano, papa ecc. ma anche un proprietario terriero concedendo a un proprio servo, l'affrancamento dall'obbligo di qualche corvée.

Processo di Norimberga: i paesi vincitori della seconda guerra mondiale, introdussero nuovi principi giuridico sovranazionali quali crimine di guerra e sterminio. A conseguenza di ciò a Norimberga, una delle città simbolo del regime nazista, dal 20 novembre 1945 al primo ottobre 1946 un tribunale militare internazionale giudicò venti capi nazisti prigionieri di guerra o in contumacia ritenuti ancora in vita, accusati di genocidio e crimini di guerra e contro l'umanità. Successivamente si tennero altri 12 processi per crimini considerati inferiori. Omologo processo fu tenuto a Tokyo dopo la resa del Giappone [vedere voce]. Nel 2002 a seguito degli accordi del 1998 di Roma, venne istituita una Corte Penale Internazionale permanente, con sede all'Aia (Olanda) con le stesse funzioni della corte di Norimberga. In ogni caso molti gerarchi nazisti

riuscirono a scampare alla giustizia o vivendo nell'anonimato o fuggiti in Sudamerica usufruendo anche dell'aiuto e dell'assistenza della Curia romana.

Processo di Tokyo: dal 3 maggio 1946 al 12 novembre 1948 fu istituito a Tokyo il tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente simile a quello di Norimberga per giudicare le più importanti personalità dell'impero giapponese accusate di avere commesso, prima e durante la seconda guerra mondiale, tre tipologie di crimini, contro la pace (Classe A), crimini di guerra (Classe B) e crimini contro l'umanità (Classe C). Crimini come quelli perpetrati contro la popolazione civile cinese nelle guerre sino-giapponesi [vedere voce], il trattamento dei prigionieri di guerra e il massacro della città cinese di Nanchino quando nel dicembre 1937, in sei settimane, commettendo una serie di atrocità l'esercito nipponico uccise circa 300.000 persone fra prigionieri di guerra e civili.

Profosso: adattamento del tedesco *profos* prevosto in italiano. Negli eserciti tedeschi e austro-ungarici, chi era preposto all'esecuzione delle condanne capitali; in epoca successiva, il sottufficiale addetto alla sorveglianza dei militari prigionieri (capocarceriere).

Pro loco: (in latino 'a favore del luogo') associazioni locali, nate con scopi di promozione e sviluppo del territorio, regolate da normative regionali. La prima pro loco in Italia è nata nel 1881 a Pieve Tesino, in Trentino-Alto Adige. L'ente rappresentativo delle Pro Loco è l'Unione Nazionale delle pro loco d'Italia (UNPLI), presente in Italia dal 1962. Le attività delle associazioni locali, in genere di piccole comunità, spaziano dalla sfera turistica, sociale, culturale, ecologica e sportiva, in particolare per quel che concerne i prodotti tipici dell'enogastronomia e dell'artigianato locale, le tradizioni popolari, la tutela e la salvaguardia dei patrimoni storico-artistici, architettonici, culturali e ambientali.

Putsch di luglio (Vienna): tentativo di colpo di Stato fallito contro il regime fascista da parte dei nazisti austriaci, che ebbe luogo tra il 25 e il 30 luglio 1934. Nazisti austriaci e soldati delle SS tedesche attaccarono la Cancelleria a Vienna per deporre il governo di Engelbert Dollfuss a favore di un governo filo-nazista. Il putsch nazista alla fine fallì, poiché la maggioranza della popolazione e dell'esercito austriaco rimasero fedeli al governo. I nazisti riuscirono a uccidere Dollfuss, ma il regime fascista rimase al potere. Un'invasione tedesca dell'Austria a sostegno del putsch venne evitata a causa della garanzia di indipendenza e sostegno diplomatico che l'Austria ricevette dall'Italia fascista.

Quota 90: politica monetaria intrapresa dal regime fascista nel 1926 tesa a rivalutare la Lira italiana per raggiungere il cambio di 90 per una sterlina inglese, inizialmente di 150 dopo che all'inizio del 1925 il Regno Unito ritornò alla parità fissa della Sterlina con l'oro. La quota 90 sarebbe servita all'Italia ad ottenere finanziamenti per risanare le finanze statali. Le misure prese provocarono una diminuzione dei prezzi e dei salari e una crisi economica in molti settori. Altre misure prese furono la trasformazione di parte del debito statale a medio termine in debito a lungo termine (prestito del Littorio),

la battaglia del grano e del pane per arrivare all'auto sufficienza produttiva ed altre misure accessorie restrittive e di risparmio dei consumi. A fine giugno 1927 l'obiettivo quota 90 venne raggiunto.

Rivolta di Trento: per contrastare l'espansione dei Visconti di Milano, il Pontefice Bonifacio IX chiamò in Italia il re Baviera Roberto II di Wittelsbach per incoronarlo imperatore. Il principe vescovo di Trento Giorgio I di Liechtenstein schierato con il re bavarese ottenne l'autorizzazione a istituire una nuova tassa. I trentini preso atto che il vescovo seguiva più i suoi interessi più che quelli del popolo, il 2 febbraio 1407 insorsero. Giorgio I fuggì a Bolzano ed a Trento venne fondata una repubblica sotto la direzione di Rodolfo Belenzani. Il vescovo calmate le acque tornò a Trento, senonché il 4 aprile all'uscita mentre usciva dal duomo venne preso e incarcerato nella torre Vanga. Liberato nuovamente Giorgio I fu fatto prigioniero dai suoi feudatari, signori di Storo, Castelnuovo, conti d'Arco, Lodron e Castelbarco e imprigionato nel castello di Storo dove morì nel 1419 forse avvelenato. Della situazione né approfittò il duca Federico Tascavuota pronto a mettere le mani sul principato vescovile, nominò vescovo un suo solidale tale Giovanni d'Imia, nomina non ratificata dal pontefice che invece mandò il vescovo di Gurch Ernesto Auver, candidatura respinta dal capitolo e nel 1424 fu infine nominato il principe polacco Alessandro duca di Mazovia.

Regola: (ente) antica istituzione medievale rurale diffusa in parte del Veneto e del Trentino, particolarmente nell'area dolomitica, nella quale le famiglie originarie del luogo, piene proprietarie (allodio) in modo indiviso e collettivo dei beni fondiari, sono chiamate a gestire direttamente tali proprietà attraverso gli organi statutari. La grande parte di capitoli delle Carte di regola riguardavano la regolamentazione della produzione agricola, l'uso e la coltivazione dei campi, l'utilizzazione dei prati-pascoli e la tutela dei boschi, con il taglio delle piante, tutt'ora in uso. Attualmente le regole sono disciplinate con legge regionale. In ogni comunità il supremo organo deliberativo era la regola generale, cioè l'assemblea plenaria a cui partecipavano i capi delle famiglie abitanti nel territorio della comunità fin da tempi immemorabili, vale a dire i '*vicini*'. La diffusione dell'istituzione regoliera avvenne su più i livelli, nei casi più frequenti si trattava di singole regole autonome costituite da un villaggio (a volte formato da più nuclei abitati), fino a forme organizzative composte da più comunità (comunità di valle, vicinie e altre forme aggregative). Le regole, mantennero sempre una marcata autonomia riguardo all'uso del proprio territorio, solo nel tardo Settecento, con le riforme introdotte dai sovrani di casa d'Austria volte al consolidamento dell'apparato amministrativo e alla riconduzione entro l'alveo statale delle numerose forme di autogoverno periferiche subirono delle limitazioni.

Requisizioni partigiane: nel 1944, 1945 i partigiani, nelle valli Trentine, effettuarono diverse requisizioni di denaro e beni anche non di prima necessità, senza adeguata informazione o giustificazione, tanto da apparire vere e proprie rapine o furti. Ad esempio, sull'altopiano di Folgaria i partigiani portarono via tabacco degli spacci e formaggi delle malghe. A Canal S. Bovo 7 uomini ed una donna vestita da uomo armati

qualificatisi partigiani prelevarono 400 Lire in biglietti di banca, generi alimentari e liquori per un valore di lire 4.500, lo stesso gruppo poco dopo asportò da una casa privata 14.600 Lire in bigliettini di banca, un quintale di formaggio, 15 Kg di burro e 6 lenzuola.

Rivoluzione belga: conflitto svolto tra il 1830 e il 1831 che ha portato alla secessione delle Province del Sud dal Regno Unito dei Paesi Bassi e la nascita del Belgio come nazione indipendente.

Rivoluzione di luglio: (1830) nota anche come seconda rivoluzione francese, portò al rovesciamento dell'assolutista Carlo X, ultimo sovrano della dinastia dei Borbone di Francia e alla sua sostituzione con Luigi Filippo I, casa d'Orléans, (ramo cadetto di dei Borbone), come monarchia costituzionale.

Rivoluzione russa: nel 1917 durante la prima guerra mondiale una serie di sconfitte pesanti, le conseguenze del conflitto e sei milioni di morti, avevano messo in ginocchio l'impero russo. Il 15 marzo 1917, lo zar Nicola II incapace di fronteggiare la situazione, fu deposto e venne creato un governo provvisorio formato da cadetti, menscevichi (fazione minoritaria del movimento rivoluzionario russo) e socialisti rivoluzionari, i Romanov, la famiglia dello zar i cui membri in seguito furono tutti assassinati, vennero arrestati e lo zar fu costretto ad abdicare. Nel paese si formarono due poteri, quello del governo e quello dei soviet (assemblee di contadini e operai che gestivano democraticamente e senza gerarchie il potere politico ed economico), rappresentati da delegati eletti e da bolscevichi (fazione maggioritaria del movimento rivoluzionario russo). Lenin Vladimir o Nicolaj (1870-1924) a capo del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (bolscevico) assieme a Lev Trockij, tornato dall'esilio, avviò con successo la rivoluzione di ottobre (6 e 7 novembre), al termine della quale venne creato un governo rivoluzionario bolscevico presieduto da lui stesso a Pietrogrado (S. Pietroburgo). Ne seguì una guerra civile contro le forze controrivoluzionarie zariste (appoggiate anche da alcune grandi potenze) che si concluse nel 1922 con la vittoria bolscevica [D, Bolscevismo] e la fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.R.S.S.) composta da 15 repubbliche, dando vita ad uno stato comunista osservante le teorie di Carl Marx [D, Comunismo, Socialismo].

Sacro Romano Impero: quando Carlomagno fu coronato imperatore in S. Pietro da papa Leone III, il SRI (800-887) comprendeva la Francia, l'Italia tranne il Mezzogiorno, la Germania, la Spagna settentrionale (o marca di Spagna) e la zona mistilingue tra Francia e Germania. Ottone I di Sassonia (962), rifondò l'impero riducendolo al regno italico e a quello di Germania, estendendo l'influenza sui nuovi Stati slavi dell'Est (Polonia, Boemia) e Ungheria. La dinastia degli Svevi (1137-1254), in particolare Federico I Barbarossa cercò di trasformare l'impero prendendo come modello le nascenti monarchie europee, ma il programma fallì per l'opposizione del Papato, dei comuni italiani e in Germania, della grande feudalità. Alla caduta degli Svevi (morte di Corrado IV, 1254), si aprì il 'grande interregno', durato fino al fallito tentativo di restaurazione di Enrico VII di Lussemburgo, incoronato imperatore nel

1312. Morto Enrico VII (1313), la corona imperiale passò a Ludovico il Bavaro, per tornare poi, alla morte di questi, alla casa di Lussemburgo con Carlo IV (1346-78), che spostò in Boemia il nucleo territoriale del potere imperiale, divenuto stabile nel proseguo sotto la casa di Asburgo. Il SRI si ridusse di fatto al Regno di Germania, elettivo, e al Regno d'Italia, sempre più nominale per l'affermarsi delle signorie e poi dei principati, e per la politica papale di alternare le alleanze. Con la bolla d'oro di Carlo IV (1356), che regolava l'elezione imperiale da parte di sette grandi elettori (arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia, Re di Boemia, conte palatino del Reno, Ducato di Sassonia, Margravio [B, Marca] del Brandeburgo. Nel 1623, la dignità elettorale del conte palatino del Reno passò al duca di Baviera, ma dopo la pace di Vestfalia la ottennero entrambi. Nel 1692 agli elettori si aggiunse il duca di Brunswick-Lüneburg, l'impero divenne una federazione di Stati e l'imperatore il capo nominale dei tanti stati germanici, sottoposti al controllo degli elettori. Dopo il Concilio di Costanza (1414-18) l'imperatore non fu che un monarca tedesco la cui forza dipendeva unicamente dalle fortune degli Asburgo e, dal XV secolo, il titolo di imperatore divenne di fatto ereditario degli Asburgo anche se, formalmente, fu mantenuta l'elezione imperiale. Quando l'impero di Carlo V sembrava amalgamarsi in una monarchia unitaria scoppiò la Riforma luterana, le guerre tra principi tedeschi protestanti e imperatore, si conclusero nel 1555 con la pace di Augusta. I conflitti religiosi e la guerra dei Trent'anni [vedere voce] portarono al definitivo sgretolamento della compagine imperiale; dopo la pace di Vestfalia (1648), con il riconoscimento della piena sovranità degli Stati, il SRI appariva come una confederazione priva di esercito e di un vero indirizzo politico, di principi tedeschi sotto la presidenza, formalmente elettiva, ma di fatto ereditaria, degli Asburgo d'Austria. Dopo il trattato di Presburgo (1805), e il distacco della Baviera, del Baden, del Württemberg e di altri Stati minori che costituirono la Confederazione Renana (1806) sotto la protezione francese e dopo la dichiarazione di Napoleone di non riconoscerne più l'esistenza, Francesco II rinunciò (6 agosto 1806) alla corona del Sacro Romano Impero.

Schützen: (o Schuetzen) bersaglieri tirolesi o tiratori in italiano, *scizzeri* o *sizzeri* in dialetto trentino. Milizia territoriale, in parte formata da coscritti (Aufgebot) sempre a disposizione, chiamabili in servizio in qualsiasi momento e da una riserva di volontari formata da tutti gli uomini validi dai 18 ai 60 anni, da mobilitare in caso di invasione (Landsturm). Gli Schuetzen avevano compiti di difesa territoriale e operavano nel dominio asburgico della Contea del Tirolo e dei principati vescovili di Bressanone e Trento. La milizia venne creata a seguito del Landibell [vedere Contea del Tirolo], organizzata in compagnie al comando di un capitano, con l'obbligo di esercitarsi al tiro al bersaglio. Nel 1799 si dotarono di una sorta di uniforme e nel 1871 furono integrati nell'esercito regolare austriaco. Oggi sono delle associazioni culturali folcloristiche.

Schutzstaffel (SS): organizzazione paramilitare del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP) creata nella Germania nazista. I due principali gruppi costitutivi erano le Allgemeine-SS (SS generali) e Waffen-SS (SS combattenti); le

Allgemeine erano responsabili dell'attuazione della politica razziale della Germania nazista e della repressione politica, mentre le Waffen-SS erano unità di combattimento indipendenti, inquadrare nell'esercito tedesco della Wehrmacht. Un terzo componente erano le SS-Totenkopfverbände (SS-TV), gestore dei campi di concentramento e di sterminio. Ulteriori suddivisioni con compiti di repressione della resistenza e degli oppositori effettivi, potenziali o presunti dello Stato nazista, in Germania e nei territori occupati includevano la Gestapo, polizia segreta, e la Sicherheitsdienst (SD), servizio informazioni politico-militare.

Seconda guerra mondiale: l'accordo di Monaco del 1938 non bastò a fermare Hitler, e pochi mesi dopo, nel marzo 1939, quanto rimaneva della Cecoslovacchia dopo la cessione dei territori dei Sudeti, cessò di esistere, la Boemia e la Moravia furono dichiarate 'protettorato del Reich', mentre in Slovacchia fu istituito un governo fantoccio tedesco. Successivamente Hitler reclamò la restituzione della città di Danzica e del territorio a essa vicina, il 'corridoio polacco' incontrando la ferma opposizione dei polacchi appoggiati da Francia e Regno Unito. Hitler per non combattere su due fronti, il 24 agosto 1939 stipulò il patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov con l'Unione Sovietica, contenente il protocollo segreto per la spartizione della Polonia. Il primo settembre 1939 truppe tedesche attraversarono la frontiera polacca; due giorni dopo Francia e Regno Unito dichiararono guerra alla Germania, dando inizio alla seconda guerra mondiale.

Alla fine di settembre la Polonia venne divisa fra Germania e Unione Sovietica. Tra il 1939 e il 1940 l'Unione Sovietica annesse Lituania, Estonia e Lettonia ed iniziò la guerra contro la Finlandia (guerra d'inverno) conclusa nel 1940 con la cessione di vasti territori compresa grande parte della penisola della Carelia ai sovietici. Nel 1940 la Germania occupò la Danimarca senza colpo ferire e la Norvegia (importante perché attraverso il territorio norvegese arrivata in Germania il minerale di ferro svedese) dopo aspri combattimenti contro forze inglesi, francesi, polacche e norvegesi, negli stessi giorni occupò Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, costringendo all'evacuazione da Dunkerque il corpo di spedizione inglese e invase la Francia aggirando dalle Ardenne la linea Maginot costruita da francesi nel periodo 1928, 1940 dirimpetto alla linea tedesca Sigfrido. Il 10 giugno l'Italia dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra, il 22 giugno la Francia si arrese anche all'Italia. La Francia venne divisa in due, il settentrione occupato dai tedeschi e il resto repubblica collaborazionista di Vichy, congelando le colonie francesi che dipendevano dal nuovo governo. Scartata la possibilità di invasione diretta, i tedeschi iniziarono la battaglia di Inghilterra per demolire le difese ed il sistema produttivo dell'isola con massicci bombardamenti aerei indiscriminati dapprima diurni e poi notturni, gli inglesi però inflissero notevoli perdite alla Luftwaffe, tanto che a fine ottobre i tedeschi misero fine al piano. In Africa Settentrionale dopo il tentativo italiano di occupare l'Egitto, la controffensiva inglese mise in ginocchio l'esercito italiano, respinto indietro con gravi perdite. Prive di supporto le colonie africane italiane (Etiopia, Eritrea e Somalia) furono rapidamente

conquistate dagli inglesi ad inizio 1941. Nell'ottobre 1940 l'Italia attaccò la Grecia dall'Albania, l'esercito greco piccolo ma bene organizzato respinse l'attacco penetrando in territorio albanese per molti km. I tedeschi, dopo avere forzato con manovre diplomatiche l'adesione di Ungheria, Romania e Bulgaria allo schieramento dell'Asse invasero dalla Bulgaria la Grecia (dove erano presenti reparti inglesi) caduta a fine aprile 1941. Quasi in contemporanea, dopo che un colpo di stato aveva destituito il reggente jugoslavo filo tedesco e instaurato un governo ostile, tedeschi, italiani e ungheresi invasero la Jugoslavia caduta il 17 aprile (durante l'occupazione si sviluppò una sanguinosa guerra civile tra comunisti e nazionalisti). Infine con la cruenta invasione di Creta, i tedeschi a fine maggio 1941 ottennero il completo controllo del mare Egeo, dei Balcani e in parte del Mediterraneo. Dalla Francia i tedeschi iniziarono la battaglia dell'Atlantico, l'affondamento dei convogli rifornimenti con U-Boot, navi corsari e aerei a lunga autonomia. I convogli provenienti dagli Stati Uniti formalmente neutrali, ma di vitale importanza, subirono devastanti perdite ma furono difesi dagli inglesi con ogni mezzo, aiutati dagli americani con l'estensione delle acque territoriali e con la legge affitti-prestiti. L'arrivo in Africa dell'Afrika Korps di Rommel, fece arretrare gli inglesi, lasciando comunque un fronte mobile e instabile. Sempre nel 1941 in Medio Oriente un colpo di stato in Iraq costrinse gli inglesi ad intervenire e rioccupare il territorio, anche la Siria colonia francese venne occupata, e infine assieme a truppe sovietiche gli inglesi occuparono l'Iran dove passava la linea di rifornimenti su ferrovia dal golfo Persico al Caucaso, che dopo l'operazione Barbarossa (invasione tedesca) diventò fondamentale per inviare materiale bellico alleato in Russia. L'altra via per rifornire la Russia, molto più pericolosa per gli attacchi sottomarini ai convogli era quella che terminava al porto di Murmansk sulla penisola di Kola vicino al mare di Barents. Nel giugno 1941 i tedeschi con i paesi alleati (compresi i Finlandesi dai loro territori), lanciarono l'invasione della Russia (operazione Barbarossa) a cui partecipò anche il corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR), poi ARMIR armata italiana in Russia. A fine dicembre 1941 i tedeschi avevano conquistato l'intera Ucraina ma fermati dal contrattacco russo a 100 km da Mosca ed a Stalingrado, iniziarono una guerra difensiva. Il 7 dicembre 1941 i giapponesi attaccarono la flotta americana a Pearl Harbor, che determinò l'entrata in guerra degli Stati Uniti [per il teatro asiatico della seconda guerra mondiale vedere Guerre sino-giapponesi]. Per effetto del patto tripartito, l'11 dicembre la Germania e l'Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti. Verso fine 1942, dopo lo sbarco angloamericano in Marocco e Algeria i tedeschi furono definitivamente sconfitti in Africa e nello stesso periodo, sconfitti a Stalingrado iniziarono la ritirata dalla Russia. Dopo avere lasciato l'Africa i tedeschi occuparono la Francia meridionale mettendo fine alla repubblica di Vichy. Dopo l'Africa, nel luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia, in Puglia ed a Salerno. I tedeschi dopo l'armistizio firmato dall'Italia disarmarono l'esercito italiano, costituendo il fronte sulla linea Gustav che tagliava l'Italia in due con centro a Cassino, nel frattempo con una serie di offensive e grandi battaglie i sovietici spinsero i tedeschi sempre più verso i loro confini. Nel

gennaio 1944 gli angloamericani sbarcarono ad Anzio e i tedeschi si ritirano sulla linea Gotica da Massa a Pesaro. Il 6 giugno 1944 gli Alleati sbarcarono in Normandia. Il 15 agosto francesi ed americani sbarcarono in Provenza. Angloamericani a ovest e sovietici ad est iniziarono l'avvicinamento verso la Germania. Nel 1944 i tedeschi bombardarono nuovamente Londra con le bombe volanti V1 e V2 ma con scarsi risultati. A fine 1944, la sconfitta della flotta tedesca e la grande capacità produttiva americana portarono alla vittoria della battaglia dell'Atlantico da parte degli alleati che avevano anche conquistato la totale superiorità aerea nei cieli. A inizio 1945 i tedeschi erano in ritirata su tutti i fronti, gli angloamericani liberata la Francia ed i Paesi Bassi respinsero l'ultima grande offensiva tedesca nelle Ardenne e ripresero l'avanzata anche dall'Italia verso la Germania. I sovietici dopo grandi offensive e battaglie arrivarono fino a Salisburgo in Austria ed ai confini danesi, furono i primi ad entrare a Berlino ed occupare grande parte della Germania. Gli angloamericani dopo avere vinto la forte resistenza tedesca si fermarono al congiungimento con l'armata rossa. Il 7 e 8 maggio la Germania firmò la resa incondizionata, i sovietici si ritirarono sulle posizioni concordate nella conferenza di Teheran del 1943.

La fine della seconda guerra mondiale ha dato origine alla decolonizzazione [D], con la dissoluzione degli imperi coloniali francesi e britannici, nacquero Vietnam del Nord e Sud, Laos, Cambogia, Indonesia, India, Pakistan e ad un nuovo assetto geopolitico mondiale con due blocchi contrapposti e una serie di paesi minori non allineati. Una delle conseguenze di questo assetto fu la guerra fredda [vedere voce].

Una nota a parte merita la barbaria dei campi di concentramento e di sterminio disseminati in Europa, costruiti da nazisti e dai loro alleati collaborazionisti. Nei campi con vari metodi (il più letale fu il gas Zyklon B) furono uccise sistematicamente all'incirca più di 15 milioni di persone, uomini, donne e bambini. Oltre a sei milioni di ebrei, morirono 3 milioni di prigionieri di guerra russi, altri 4 milioni di civili polacchi, bielorusi e ucraini poi oppositori politici, rom e sinti, omosessuali, disabili mentali e fisici, dissidenti religiosi (testimoni di Geova ad esempio) e neri tedeschi. A fine guerra, dopo il genocidio, molti ebrei superstiti tornarono in Palestina, la terra dei loro avi, controllata allora dall'esercito inglese, dando vita il 14 maggio 1948 allo stato di Israele con conseguente esodo forzato di circa 800.000 palestinesi abitanti nel territorio, circoscritti in alcune enclavi, dando inizio alla questione palestinese. Dopo varie guerre arabo israeliane, a tutt'oggi, il destino dei palestinesi non è ancora stato risolto.

Seconda repubblica pisana: nel 1494, il re dei francesi Carlo VIII scese in Italia, per reclamare un lontano diritto ereditario verso la corona del Regno di Napoli. Il 9 novembre 1494, il sovrano francese venne accolto trionfalmente dal popolo pisano che voleva liberarsi del dominio di Firenze. I pisani convinti nel sostegno francese, si ribellarono proclamando la seconda repubblica pisana. Partiti i francesi, i fiorentini tentarono ripetutamente di riprendere Pisa riuscendoci solo nel 1509.

Secondo assedio di Vienna: la Battaglia di Vienna si svolse tra l'11 e il 12 settembre 1683, tra le truppe alleate polacche, austriache e tedesche comandate da Giovanni III

Sobieski contro l'esercito ottomano comandato da Kara Mustafa Pascià. Le forze cristiane soprattutto i polacchi, ruppero l'assedio iniziato il 14 luglio ottenendo una vittoria decisiva. Questa vittoria segnò la fine dell'espansione ottomana in Europa e l'inizio del declino dell'impero Ottomano. In seguito, gli Asburgo condussero una controffensiva che portò alla liberazione dell'Ungheria, della Transilvania e della Croazia [vedere Guerra austro-turca]. In questa guerra si distinse il condottiero Eugenio di Savoia.

Servizio postale trentino: l'attività postale si affermò durante il Concilio di Trento, un momento decisivo per la storia delle comunicazioni, in cui le relazioni postali assunsero un'importanza determinante data l'enorme mole di corrispondenza circolante. La gestione della posta conciliare era affidata alla famiglia Taxis-Bordogna di Trento che nel 1546 in virtù dei servizi prestati durante il Concilio dal maestro di posta ottenne la baronia. La famiglia nel 1683 ottenne la patente imperiale che stabiliva l'ereditarietà del feudo postale, fino ad allora assegnato a vita ai membri della famiglia. Il feudo comprendeva le stazioni postali lungo l'Adige (ossia, da nord a sud, Bolzano, Bronzolo, Egna, San Michele, Trento e Volargne), quella di Roverbella nel Mantovano (passata però ai veneziani da metà Seicento, assieme a Volargne) e infine la più recente stazione di Pergine in Valsugana, istituita nella prima metà del Settecento. Nel 1710 le poste di Bolzano e Bronzolo furono divise da quelle di Trento, San Michele ed Egna. Le poste erano un'impresa economica complessa, che vendeva e comprava servizi, consumava beni e intersecava una rete produttiva e di scambi commerciali. I portalettere servivano (val di Non, val di Sole, Giudicarie, val di Fiemme, Riva del Garda, Arco), a Rovereto, Trento e Bolzano vi erano dei 'controllori' (esattori delle imposte). Le poste furono statalizzate nel 1769. Nel 1750 il traffico postale del feudo postale Calliano e Torbole venne affidato alla famiglia Bossi Fedrigotti.

Sistema difensivo austriaco: tra il 1830 e il 1910, gli austriaci costruirono un vasto complesso di forti, sbarramenti tagliate stradali, casematte, accampamenti a difesa del confine tra impero Austro-ungarico e Regno d'Italia. I lavori di fortificazione iniziarono con la costruzione dei forti di Fortezza (che controllava la strada verso il Brennero) e Nauders (passo Resia) 1833-1840 e finirono con il forte Pozzacchio in Vallarsa, non ancora ultimato all'inizio della prima guerra mondiale. L'intero complesso era composto da due Rayon, Rayon I Tirolo dall'Ortles fino al monte Peralba, suddiviso in 5 sotto rayon, e Rayon II Carinzia, dal monte Peralba all'Isonzo, suddiviso in 4 sotto rayon. Il primo rayon, partendo dallo sbarramento Passo Stelvio, sbarramenti Tonale e Lardaro nelle Giudicarie, fortezza Riva forti (S. Nicolò, Forte Nago, batterie sul monte Brione e forte Garda), fortezza Trento a difesa della Valle dell'Adige (la zona sud era difesa dalle fortificazioni di Mattarello) e della Valsugana, sbarramenti Val di Non, Adige, Vallarsa (forte Pozzacchio), fortezze degli Altipiani [vedere voce] di Folgaria e Lavarone, sbarramenti Passo Rolle, Livinallongo (val Badia), Valparola (Falzarego), Ampezzo e Sesto (Pusteria). Il secondo rayon, era formato dallo sbarramento di

Malborghetto che controllava la strada Pontebbana verso Tarvisio e verso Villach in Carinzia.

Sistema tavolare austriaco: sistema derivato nei principi dall'istituto '*Landtafeln*' (da Tafel, tavola), creato nel XIII secolo in Slesia, Boemia e Moravia, ossia che nessun diritto riguardante beni immobili può avere riconoscimento giuridico se non viene iscritto nelle tavole. Nel 1794 fu introdotto lo '*Hauptbuch*' (libro maestro) che spostò le registrazioni dal contribuente al diritto reale sull'immobile. Nel 1811 il sistema fu esteso a tutto il territorio dell'impero, e redatto fra il 1817 e il 1861 [1]. Nel 1871 venne fatta l'armonizzazione catastale e la creazione del Libro Fondiario. La legge 17 marzo 1897 introdusse nella contea del Tirolo il sistema tavolare. La legge italiana del 28 marzo 1929, n. 499 recepì il sistema tavolare per le province di Trento, Bolzano, Friuli Venezia Giulia e le enclavi ex comuni austriaci, del territorio del comune di Pedemonte in provincia di Vicenza e di Magasa e Valvestino nel bresciano (tavolare gestito dalla PAT). Le norme prevedono che presso ogni tribunale e sezione distaccata di tribunale venga costituito un ufficio tavolare, incaricato della conservazione dei libri fondiari, cui è preposto un giudice (giudice tavolare) designato dal presidente del tribunale. La situazione immobiliare è attestata dall'estratto tavolare rilasciato dal Conservatore del Libro Fondiario.

[1] Con la patente dell'imperatore Francesco I del 23 dicembre 1817 fu decisa l'istituzione di un catasto unitario per tutte le province dell'impero, che fu realizzato entro la prima metà del secolo XIX, fatta eccezione per Tirolo e Vorarlberg a causa della resistenza passiva posta in essere dai ceti dirigenti e dai possidenti locali. Soltanto nel 1853 fu possibile mappare la circoscrizione catastale corrispondente alle province del Tirolo e Vorarlberg, completata nel 1861, senza tuttavia la determinazione della rendita e l'attribuzione della stima. Negli anni Ottanta, in seguito alla legge 23 maggio 1883, n. 83 e relativo regolamento, si procedette all'attribuzione della stima, ma solo per le particelle fondiarie.

Sovietici in Trentino: in Trentino erano presenti ex prigionieri di guerra, utilizzati quale forza lavoro, o ex soldati sovietici arruolati nell'esercito tedesco, molti di questi tra il 1943 e il 1945 sfuggirono ai tedeschi e si unirono ai partigiani italiani. La missione sovietica rastrellò forzatamente circa 35 sovietici inviandoli nonostante le loro proteste al campo di concentramento di Modena per poi essere rimpatriati.

Strage di Schio: nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1945, un gruppo formato da ex partigiani della Divisione partigiana Ateo Garemi ed agenti della Polizia ausiliaria partigiana locale irruppe nel carcere di Schio (Vicenza) dov'erano custoditi oltre a detenuti comuni anche 26 fascisti e collaborazionisti. Furono così uccise a colpi di mitra 54 persone, tra cui 14 donne. Alcune delle vittime erano totalmente estranee alla guerra civile.

Stragi naziste: le forze politiche del dopoguerra, per ragione di stato o di politica internazionale, congelarono le procedure giudiziarie delle numerose prove raccolte dalle procure militari sulle rappresaglie e stragi nazifasciste in Italia dal 1943 al 1945. Dagli archivi militari ritrovati per caso a Roma nel 1994, emersero 695 dossier e 2.274 notizie di reato. Tra i documenti ritrovati anche un promemoria SECRET prodotto dal

comando Alleato dello Special Operations Executive dal titolo Atrocities in Italy (Atrocità in Italia) e la documentazione di alcune stragi già menzionate in precedenza nello scritto e in questa appendice [vedere Kommando Andorfer e la voce seguente] e degli eccidi di Sant'Anna di Stazzema (Lucca), Fosse Ardeatine di Roma, Monchio, Susano e Costrignano (Modena), Cervarolo (Reggio Emilia), Capistrello (Aquila), Coriza (Albania), Lero e Scarpanto (isole greche), le stragi di Marzabotto (Bologna) e gli eccidi dell'alto Reno (nei comuni di Granaglione, Porretta Terme, Lizzano in Belvedere, Gaggio Montano e Grizzana Morandi in Emilia-Romagna) e la strage del Duomo di San Miniato (Pisa), quest'ultima per un colpo di cannone accidentale sparato dall'artiglieria americana. Gli autori di queste stragi rimasero praticamente impuniti, visto che i processi non sono mai stati istruiti a parte quello per le Fosse Ardeatine (a più di 50 anni dalla strage) con un solo imputato condannato Erich Priebke.

Stramentizzo e Molina di Fiemme: (strage) il casuale scontro tra una pattuglia partigiana e un mezzo anfibia tedesco appartenente ad un'avanguardia di un reparto di SS diretta a Predazzo condusse tra il 2 e il 4 maggio 1945 ad un'operazione di rastrellamento preventiva del reparto speciale SS *Kampfgruppe Schintlholzer* a Stramentizzo e Molina di Fiemme conclusa con 31 vittime (17 partigiani e 14 civili uccisi nelle loro abitazioni), 9 case date alle fiamme a Stramentizzo e 19 a Molina. Le SS risparmiarono Castello di Fiemme dove gli abitanti, eccetto un gruppo di donne, si erano nascosti nei dintorni.

TELVE: il telefono prese piede negli anni 1880, 1900 dapprima solo reti urbane e agli inizi del 1900 anche reti interurbane. Poco prima dell'inizio della prima guerra mondiale fu inaugurata la prima centralina automatica, anziché chiedere alla centralinista di essere collegati al numero desiderato, si doveva comporre direttamente il numero telefonico mentre per le chiamate extraurbane rimase in funzione la centralinista. Nel 1921 venne fondata la Società Italiana Reti Telefoniche Interurbane (SIRTI) per la posa dei cavi di collegamento extraurbani che nel corso degli anni venti creò la rete dei collegamenti telefonici extraurbani nella penisola italiana. Il regio decreto-legge 8 febbraio 1923 divise l'Italia telefonica in cinque zone, la zona del Triveneto fu appaltata alla TELVE Società Telefonica delle Venezie costituita nel 1923, a Venezia, sotto il nome di Società anonima telefonica veneta, da un gruppo di industriali di varie società telefoniche. Nel 1964 la TELVE venne incorporata nella SIP.

Teodolinda: Alcuni storici collocano il luogo dell'incontro in un'altra località di nome Sarnis non individuata, forse verso Chizzola (torrente Sorne) o in zona Nave S. Felice a Trento.

TODT: dal nome del ministro agli armamenti del Reich Fritz Todt che la concepì, istituzione tedesca che serviva per organizzare e coordinare il lavoro in tempo di guerra per erigere fortificazioni e infrastrutture funzionali alle operazioni belliche o per ripristinare infrastrutture civili distrutte o danneggiate dagli eventi bellici come ponti, strade, ferrovie, porti e aeroporti.

Tortura interrogatori: la tortura dello spiedo, consisteva nel legare il detenuto mani e piedi ad un palo le cui estremità poggiavano su due sedie, così sospesa la vittima veniva battuta con un nerbo di bue o con un tubo di gomma riempito con pallottole di ferro nelle parti inferiori denudate del corpo. La tortura detta telefono di Tito, consisteva nel passare corrente elettrica alle orecchie o ai genitali. Un'altra tortura costringeva l'interrogato a poggiare i piedi su una stufa elettrica in modo da procurarsi forti scottature. Le violenze come percosse, con pugni calci e con un nervo di bue o con una cinghia di cuoio munita di fibbia di metallo, bruciature sotto i piedi e sotto il naso, pugni e calci in ogni parte del corpo erano di norma. Le torture e gli interrogatori venivano spesso eseguiti alla presenza di familiari anch'essi incarcerati.

Traghetto: il traghetto, detto '*portener*' (portinaio), trasportava persone, animali e cose da una sponda all'altra del fiume. Prendeva inoltre in carico e custodiva le merci in arrivo o in partenza dal porto. Sembra che l'invenzione di questo tipo di traghetto sia di Leonardo da Vinci. Il particolare mezzo di trasporto era attaccato con una fune ad un cavo che univa le due sponde. Ponendo la prua del traghetto, in un verso o nell'altro, si sfruttava la forza della corrente del fiume per spostarsi. Le prime notizie del traghetto di Villa Lagarina sono del gennaio 1489. La licenza per la conduzione del porto e del servizio di traghetto si otteneva dall'autorità dell'epoca, principe-vescovo, imperatore, rappresentato dai signori del borgo (allora i Lodron). Il contratto aveva durata 19 anni, rinnovabile di altri 19. L'affitto andava pagato annualmente il giorno di San Michele (29 settembre). Era indispensabile che il traghetto fosse solido, fornito di barche, di corde e di ogni cosa necessaria al trasporto in sicurezza. Le tariffe applicate nel 1685 (raddoppiate con il fiume in piena) erano, una persona andata e ritorno 1 carantano, un cavallo o mulo 4 carantani; una carrozza, calesse, birba (carrozza scoperta a due posti) carretta con due cavalli 10 carantani; un carro carico andata e ritorno 7 carantani; una persona con cesta senza manico 4 carantani. La paga giornaliera di un manovale era un trono e mezzo (20 carantani). Quando fu costruito il ponte nel 1847 il traghetto venne tolto.

Trasporto fluviale: il fiume Adige veniva utilizzato per trasportare le merci da Bolzano a Verona e viceversa; spesso anche fino all'arsenale di Venezia, per le zattere più lunghe. Verso sud si usavano le zattere, mentre per le consegne destinate a nord c'erano i burchi. Le zattere erano lunghe all'incirca 12 metri e potevano caricare 10 tonnellate attuali. Le zattere facevano spola solo all'andata e alla fine della navigazione, entravano in segheria perché il loro legname veniva riutilizzato. I burchi risalivano la corrente carichi e trainati da cavalli o da buoi, e dovevano ridiscendere senza merce perché ospitavano a bordo i loro animali, per il successivo traino. La navigazione non era facile; il fiume non era rettilineo, c'erano accumuli di detriti dei vari affluenti e bisognava stare attenti alle 'roste' (ripari per i campi) che creavano correnti anomale. Le merci venivano custodite dentro botti di legno per evitare che si bagnassero. I porti nevralgici erano Bronzolo, Lavis, Sacco e Pescantina. I tempi di percorrenza erano, con la zattera da Bronzolo a Trento mezza giornata e da Trento a

Verona 2 giornate (si viaggiava di giorno), con il burchio (barca fluviale a fondo piatto, impiegata a rimorchio nei fiumi e nei laghi dell'Italia settentrionale per trasporto di merci), per lo stesso percorso, da 2 a 4 giorni. Per Venezia ci volevano 8 giorni. Quando entrò in funzione la ferrovia nel 1859 il trasporto fluviale non fu più utilizzato.

Trentini irredenti: nel 1917, una parte di prigionieri dei russi che non si riuscirono ad evacuare verso l'Italia, per iniziativa del maggiore dei regi carabinieri Cosma Manera, furono caricati a piccoli gruppi sui treni della Transiberiana verso la Siberia, dove giunsero a Kamčatka a Vladivostok (missione militare italiana), circa 2.000 uomini. La città russa, congestionata di truppe e materiali alleati, non offriva alcuna possibilità di accasermamento, né il suo porto, aveva alla fonda navi disponibili per il trasporto verso l'Europa. Allora Manera si decise di suddividere i reparti tra Tien-Tsin (allora concessione commerciale italiana), Shan-Hai-Kuan e Pechino autorizzato dal ministro italiano in Cina Barone Carlo Aliotti, accantonando il rimpatrio nell'immediato per trasformare gradualmente la truppa, in unità volontarie d'impiego armato, da porre al servizio dell'Italia e degli Alleati. Il maggiore Manera continuò nel suo incarico di recupero dei prigionieri italiani, quelli che non volevano più combattere furono inquadrati nei battaglioni rossi dal colore delle mostrine, per lo più utilizzati in servizio d'ordine militare locale. Gli italiani inquadrati nei battaglioni neri di Tien-Tsin, sempre per il colore delle mostrine, furono inquadrati nel Regio Corpo Italiano di Spedizione in Estremo Oriente al comando del colonnello Edoardo Fassini Camossi, riforniti di armamenti e integrati da un piccolo contingente di alpini giunti dall'Italia, furono impiegati dagli alleati per mantenere aperta la ferrovia Transiberiana in Manciuria che serviva per approvvigionare i russi bianchi contro i sovietici bolscevichi. A fine guerra nella baia di Gornostai nel mar del Giappone, presso Vladivostok, il maggiore Cosma Manera riunì nella Legione Redenta, circa 10.000 prigionieri appartenenti all'esercito austro-ungarico, nativi del Trentino e della Venezia Giulia-Dalmazia, recuperati come italiani irredenti, rimpatriati nel 1920.

Un caso particolare fu quello del '*battaglione Savoia*' del quale fece parte il nonno paterno dell'autore di questo scritto. Nel 1918, a Samara nella regione del Volga (in mano ai cecoslovacchi della legione antirivoluzionaria) il ragioniere Andrea Compatangelo, proprietario di una ditta di import-export, arruolò circa 80 prigionieri irredenti. L'11 settembre stipulò un accordo con l'Esercito della Repubblica Ceca in Russia per la costituzione di un battaglione italiano (Savoia) con compiti di polizia, con armi, denaro e vettovagliamento forniti dallo stato ceco. Pochi giorni dopo la città fu messa sotto assedio dai bolscevichi, l'unica soluzione per salvarsi era raggiungere la concessione italiana di Tient-sin in un viaggio proibitivo di oltre settemila chilometri verso est. Compatangelo riuscì a recuperare una vecchia locomotiva formando un convoglio sul quale salirono anche due crocerossine di cui una si crede fosse una granduchessa Romanov e un certo Ersiov, direttore della Banca dello stato di Samara. Il convoglio si aprì la strada combattendo a Ufa, Celjabinsk, Ekaterinburg, cambiò locomotiva, raccolse altri irredenti lungo il viaggio e giunse a Krasnojarsk dove gli

italiani furono informati che la guerra era finita. Il battaglione si fermò un mese e mezzo instaurando una dittatura militare e affidando il locale ospedale alle crocerossine, infine ripartì. In Mancinuria il treno venne fermato dai militari cinesi che volevano sequestrare il convoglio, ma Compatangelo minacciando un gravissimo incidente internazionale riuscì a ripartire verso Vladivostok dove giunse due mesi dopo la fine della guerra, ai primi del 1919. Il battaglione Savoia, arrivato a contare 400 uomini, fu trasferito a Tien-Tsin dove confluì nei battaglioni neri del Regio Corpo Italiano di Spedizione in Estremo Oriente. Compatangelo dopo avere consegnato il battaglione di irregolari al maggiore Cosma Manera sparì, si venne poi a sapere che aveva aperto un'attività, la Italchina, a Shanghai dove morirà nel 1932.

Triplice alleanza: trattato stipulato nel maggio del 1882 tra Germania, Austria-Ungheria e regno di Italia. Il trattato prevedeva il sostegno militare reciproco nel caso in cui una delle potenze firmatarie fosse stata minacciata da una nazione esterna. Il 3 maggio 1915, prima di entrare in guerra a fianco di Francia e Regno Unito, l'Italia uscì dalla Triplice Alleanza lasciando il posto all'impero Ottomano.

Velluto di Ala: il velluto prodotto ad Ala era un tessuto ricavato dalla seta greggia, formato da un ordito di fondo, che compone l'ossatura di base e da un ordito con fitto pelo che forma la superficie vellutata. Ciò che rende unico il velluto prodotto ad Ala era il pelo, tagliato ben 17 volte ogni centimetro rendendolo uno dei tessuti di pregio più resistenti e compatti. Secondo la tradizione, la tessitura dei velluti iniziò nel 1657, quando l'arciprete alense Alfonso Bonacquisto, convinse due maestri vellutai genovesi, rifugiati ad Ala per sfuggire alla peste, ad iniziare questa attività, allora Genova era famosa per la produzione del velluto, di una varietà detto per l'appunto 'velluto di Genova'. Poiché mancavano i necessari attrezzi, alcuni cittadini di Ala si recarono a Genova per procurarseli, sfidando ogni pericolo (viaggi del genere all'epoca erano quasi sempre un'impresa) compreso quello della pena capitale prevista dalla legge genovese per chi esportava l'arte dei velluti. Grazie alla forza motrice del torrente Ala, e dalla 'roza antica' che dalla stretta gola di San Colombano raggiungeva il centro abitato di Ala, (ancora oggi è visibile il filatoio), vennero avviate le prime fabbrica di velluti di seta dando via ad un fiorente artigianato e commercio che rese Ala famosa in Europa e che portò nel borgo grande benessere. La cronaca del tempo parla di ben 8 filatoi con 300 telai, 3 tintorie, molini, fucine e folloni [B]. Tutto questo dava da vivere a circa 600 famiglie, in ciascuna delle quali c'era qualcuno che lavorava il velluto. All'apice dello sviluppo, nel 1765, 'l'Arte dei Vellutai' contava 33 mercanti, 209 vellutai e 170 garzoni, il velluto veniva esportato in Austria, Boemia, Ungheria ed in altri paesi europei. Il lento declino dell'industria del velluto alense ha le stesse cause di quello dell'arte serica roveretana, le malattie del baco da seta, del gelso e i nuovi dazi di confine dopo gli accadimenti del 1848.

Via Alemagna: la via collegava, in epoca medioevale, Venezia con Augusta in Svevia. Dal Brennero, la via proseguiva per la Pusteria, Cadore, la valle del Piave, Conegliano,

passava il Piave al guado di Lovadina, verso Treviso, procedeva poi su un terrapieno delimitato da fossati, noto col nome di Terraglio, fino a Mestre.

Zattieri di Borgo Sacco: l'Adige fu per secoli un'importante via di comunicazione che permise intense attività commerciali, soprattutto tra Bolzano, Trento, Verona, Chioggia e Venezia. Durante il Medioevo e fino alla metà dell'ottocento circa, Borgo Sacco è stato un importante punto d'attracco. Già dal 1210 la gilda [B] degli zattieri di Sacco aveva il monopolio di navigazione, sospeso durante il dominio veneziano e ripreso con il dominio austriaco per la tratta Bronzolo, Verona direzione sud. Il trasporto fluviale entrò infine in crisi con l'avvento del trasporto su rotaia nel 1859.

Ziano di Fiemme: (strage) a seguito di un'azione di fermo e disarmo di una colonna di soldati tedeschi in ritirata male organizzata dai partigiani e dai civili di Ziano, tra il 2 e il 3 maggio 1945, un reparto misto paracadutisti-SS intervenne con un'operazione militare tesa a liberare la via di transito dal posto di blocco che costò 13 morti, tra civili e partigiani, 13 feriti e la distruzione di 16 abitazioni private, oltre al saccheggio del paese da parte dei militari tedeschi.

Zona industriale Bolzano: nel 1934 il governo fascista con legislazione straordinaria diede l'avvio di una zona industriale a Bolzano espropriando fra l'altro molti terreni coltivati. Le motivazioni dell'iniziativa erano diverse, in sintesi l'esigenza primaria di italianizzare la provincia non ancora riuscita, il timore di diffusione delle idee naziste di Hitler in ascesa in Germania, l'offerta di lavoro per favorire l'immigrazione italiana, la grande disponibilità di energia idroelettrica e la vicinanza del fornitore tedesco di materiale ferroso. Le agevolazioni concesse erano notevoli, energia quasi a costo zero, esenzione di tasse e dazi per un decennio. In poco tempo si insediarono molte aziende anche di caratura nazionale come Lancia, Acciaierie Falck, Industria nazionale Alluminio che diedero lavoro a circa ottomila persone.



Appendice D

(dottrine religiose, politiche, sociali, culturali)

Bolscevismo: Movimento politico e dottrina sviluppatasi in Russia. Il bolscevismo nacque all'interno del Partito operaio socialdemocratico russo, fondato nel 1898 da G.V. Plechanov e da P. Axelrod. Durante il secondo congresso, che si tenne a Londra nel 1903, il partito si era suddiviso in due frazioni, massimalista e minimalista. I bolscevichi (maggioritario) rappresentavano la corrente più rivoluzionaria, che si opponeva alla minoranza dei menscevichi (minoritario). Guidati da Lenin, che sviluppò la sua concezione organizzativa nel *Che fare?* (1902), i bolscevichi erano convinti della necessità di costruire un partito formato da rivoluzionari di professione, caratterizzato da una rigorosa disciplina e da un severo centralismo (evoluto poi in centralismo democratico). In polemica con le altre componenti della socialdemocrazia russa, Lenin affermava che la coscienza di classe non si sviluppa spontaneamente tra gli operai, ma dall'esterno, a opera del partito rivoluzionario, un'avanguardia capace di alternare propaganda legale e illegale, partecipazione alla vita parlamentare e lotta rivoluzionaria, per impadronirsi del potere, instaurare la dittatura del proletariato e avviare la trasformazione della società. Le due frazioni, bolscevica e menscevica, procedettero in un primo tempo mantenendo un certo accordo. Tuttavia, in occasione dei moti rivoluzionari del 1905 le divergenze si accentuarono, coinvolgendo anche aspetti fondamentali del programma e della strategia socialdemocratica: la Rivoluzione del 1905, democratico-borghese per entrambi gli schieramenti, secondo i bolscevichi non poteva che essere diretta dal proletariato e dai contadini poveri. I due gruppi giunsero alla scissione definitiva nel 1912 (allorché i bolscevichi si costituirono in partito autonomo) e al conflitto aperto nel 1917. Dopo la Rivoluzione del febbraio 1917 i menscevichi rimasero legati a una visione democratico-parlamentare, convinti che soltanto un pieno sviluppo della società e delle istituzioni borghesi avrebbe potuto creare le condizioni per una futura rivoluzione socialista in Russia. Invece i bolscevichi, a partire da aprile, si convertirono alla prospettiva, indicata da Lenin, di un rapido passaggio alla fase socialista della Rivoluzione. La Rivoluzione d'ottobre in Russia, realizzata fundamentalmente attraverso la dittatura del partito bolscevico, tradusse in pratica la prospettiva di Lenin. I bolscevichi si impadronirono del potere il 7 novembre 1917, poco più di sei mesi dopo il ritorno in Russia di Lenin e Lev Trockij. Nell'Assemblea costituente, democraticamente eletta, i bolscevichi erano in minoranza, disponendo soltanto di 185 seggi contro i 495 dei socialisti rivoluzionari: essi la sciolsero quindi con la forza il giorno stesso della sua convocazione, giudicando intollerabile l'arresto del processo rivoluzionario per decisione delle masse rurali più arretrate. Nel 1918 i bolscevichi assunsero il nome di Partito comunista russo (bolscevico), poi trasformatosi (1925) in Partito comunista (bolscevico) dell'Unione sovietica.

Calvinismo: dottrina religiosa del cristianesimo protestante che ha avuto origine nel XVI secolo, a seguito dell'opera missionaria e della predicazione del riformatore Giovanni Calvino di Ginevra. Al centro della vita del cristiano c'è la Bibbia, fonte e regola della fede. Un altro principio fondamentale del calvinismo è la dottrina della predestinazione, secondo la quale gli uomini sono alla nascita destinati da Dio alla salvezza o alla dannazione. Il calvinismo si diffuse particolarmente in Svizzera, Francia, Paesi Bassi, Scozia, Ungheria e in alcuni principati della Germania. Le chiese che seguono la dottrina calvinista sono spesso definite come Chiese riformate.

Canzone del Piave: canto patriottico, (la parte che riguarda Cesare Battisti) terzultima strofa, *Indietreggiò il nemico, Fino a Trieste, fino a Trento, E la vittoria sciolse le ali al vento, Fu sacro il patto antico, Tra le schiere, furon visti, risorgere Oberdan, Sauro* [E, Nazario Sauro], *Battisti*.

Capitalismo: sistema economico in cui il capitale è di proprietà privata (sinonimo di 'economia d'iniziativa privata' o 'economia di libero mercato' o reddito o proprietà), originariamente formulata con intento fortemente critico da pensatori socialisti e poi sviluppata nelle teorie marxiste. In economia, il capitalismo è un sistema economico in cui imprese e/o privati cittadini possiedono mezzi di produzione, ricorrendo spesso al lavoro subordinato per la produzione di beni e servizi da rivedere direttamente o indirettamente, in un sistema di domanda-offerta.

Carboneria: società segreta rivoluzionaria italiana. Nacque nel Regno di Napoli durante i primi anni del XIX secolo con valori patriottici e liberali. La Carboneria, oltre al suo operato in Italia (promozione dei moti rivoluzionari), ha influenzato altri gruppi rivoluzionari in Francia, Grecia, Spagna, Portogallo, Romania, Brasile e Uruguay. Lo scopo primario della società in Italia era quello di sconfiggere la tirannia austriaca e unificare la penisola sotto una repubblica democratica. La maggior parte dei carbonari era costituita da borghesi e da militari.

Chiesa Ortodossa: nel cristianesimo, l'ortodossia (in greco, 'corretta opinione') è la piena aderenza a quelli che sono considerati, da parte di ciascuna Chiesa cristiana, gli insegnamenti autentici di Gesù Cristo. La Chiesa ortodossa si formò dopo il Grande Scisma del 1054, il culmine delle secolari controversie tra oriente e occidente su questioni teologiche, politiche e culturali, in particolare sull'autorità pontificia romana. La chiesa ortodossa sostiene di essere la depositaria della fede cristiana originaria, ed è una comunione di chiese autocefale, ossia ogni comunità è governata da propri vescovi e il vescovo a capo di ogni chiesa locale non riconosce alcuna superiore autorità religiosa. I vescovi sono intesi come i successori degli apostoli. La chiesa ortodossa non è dotata di un'autorità centrale come il Papa per i cattolici, tuttavia il patriarca ecumenico di Costantinopoli è riconosciuto da tutti i vescovi come *primus inter pares* ('primo tra pari') ossia il rappresentante e il capo spirituale di tutti i cristiani ortodossi.

Codice napoleonico: il codice è stato redatto da una commissione nominata da Napoleone Bonaparte all'inizio del 1800 e promulgato il 21 marzo 1804. Il codice ha rappresentato un passaggio fondamentale nella storia del diritto, introducendo un sistema di leggi moderno e razionale, scritto in un linguaggio semplice, elegante e conciso ha introdotto con chiarezza e semplicità le norme giuridiche, il principio del soggetto giuridico e di società liberale. In sintesi alcuni principi, centralizzazione del potere legislativo, uniformità giuridica, uguaglianza e proprietà privata, laicità dello stato, libertà di coscienza e religione, famiglia e divorzio, diritto al lavoro libero e abolizione del feudalesimo (vedere voce). Il codice è stato la base del Codice Civile Italiano. Importanti furono anche gli altri codici napoleonici, procedura civile (1806), commercio (1807), procedura penale (1808) e codice penale (1810).

Codice Rocco: codice di diritto penale e di procedura penale entrati in vigore nel 1930 in Italia, sotto il governo fascista di Mussolini. Codice Rocco perché redatti sotto la direzione del giurista italiano e professore in diritto penale, Arturo Rocco e firmati dal fratello, Ministro della Giustizia, Alfredo Rocco.

Collaborazionismo: il collaborazionismo ha diversi aspetti, uno di questi si concretizza come collaborazionismo di *continuità o strumentale*, messo in atto nei confronti dell'invasore, dai gruppi imprenditoriali, finanziari e politici di una nazione occupata per mantenere la stabilità economica e amministrativa; questa forma ha altri due scopi, uno nobile di mitigare l'occupazione agendo da cuscinetto fra l'occupante e la popolazione civile, l'altro meno nobile di sfruttare la situazione per realizzare vantaggi di natura materiale, soprattutto finanziaria e in campo politico burocratico per arrivare rapidamente a posizioni di potere. La forma più appariscente di collaborazione è quella *militante ideologica*, la condivisione totale dei valori dell'occupante; fra questa si distinguono il collaborazionismo *etnico irredentista*, il sentimento nazionalista delle minoranze locali che vedono o credono di vedere nell'occupante un mezzo per ottenere l'indipendenza. Infine esiste un collaborazionismo di *costrizione o sopravvivenza* con l'accettazione passiva della dominazione straniera da parte della popolazione che si concretizza in genere con l'accettazione dei provvedimenti civili e militari dell'occupante e infine il collaborazionismo *opportunistico civile* per realizzare un proprio tornaconto mediante la delazione e la collaborazione con la polizia.

Colonialismo: l'occupazione e lo sfruttamento territoriale realizzati con la forza dalle potenze europee ai danni di popoli extraeuropei ritenuti arretrati o selvaggi. Si può datare l'inizio del colonialismo con la scoperta dell'America nel 1492.

Comunismo: dottrina che, sulla base delle formulazioni teoriche di Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895), propugna un sistema sociale nel quale sia i mezzi di produzione sia i mezzi di consumo sono sottratti alla proprietà privata e trasformati in proprietà comune.

Controriforma: in generale, la controriforma fissa il dogma [B] cattolico nei punti messi in discussione dal protestantesimo, in particolare quello del peccato originale e quello della giustificazione per la fede e per le opere, nuove norme per la scelta e l'azione dei cardinali e dei vescovi, condanna del nepotismo [B], nuovi ordini religiosi, riforma degli ordini esistenti, gerarchie ecclesiastiche e primato papale, revisione della pubblica penitenza, miglioramento comportamenti ecclesiastici, lotta al concubinato, attività sociale e benefica del clero, importanza del sacerdozio e del celibato ecclesiastico. Oltre a questi punti interni, la controriforma fissa la lotta all'eresia, attraverso la difesa dei principi cattolici anche con la repressione affidata all'Inquisizione [vedere voce], e attraverso la censura preventiva (sottoposizione all'*imprimatur*) e repressiva (istituzione dell'Indice dei libri proibiti), con la politica militare delle guerre di religione, guerre che da sola la Chiesa non è in grado di affrontare ma facendo opera di persuasione verso gli stati cattolici per combattere gli eretici. Importante è anche l'opera di evangelizzazione con le missioni in particolare dei gesuiti per portare il cattolicesimo in America Meridionale, Etiopia, India Cina e Giappone. Infine il tentativo di riavvicinamento con la Chiesa Ortodossa [vedere voce] e molti altri provvedimenti minori fra cui la tenuta del registro dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni e delle sepolture a cura dei parroci.

Decolonizzazione: subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e fino agli anni 1970, molti paesi coloniali europei in Africa, Asia e Americhe conquistarono o ottennero l'indipendenza costituendosi in nuovi stati sovrani. La via verso la libertà è stata varia, in molti paesi si formarono dei gruppi culturali politicizzati che spinsero verso l'indipendenza, in altri casi le potenze europee con lenta gradualità, concessero i territori coloniali una maggiore autonomia amministrativa che si concretizzò con l'indipendenza, in altre colonie si formarono movimenti nazionalisti che sfociarono in ribellioni e tumulti, in casi estremi ci fu una vera guerra di liberazione nazionale dopo che i paesi colonizzatori cercarono di impedire il distacco coloniale. Alla fine si costituirono molti nuovi stati sovrani in Medio Oriente, Asia, Africa, America e Oceania. Gli stati europei mantengono ancora anche se sempre meno un forte legame con le ex colonie, anche con presenza militare come la Francia. La Gran Bretagna ha creato per le ex colonie il Commonwealth, una comunità di nazioni con a capo formalmente la corona di Inghilterra.

Fascismo: dottrina e prassi politica fondata sulla violenta e indiscriminata affermazione di motivi nazionalistici e imperialistici, sulla presunta loro adeguatezza a superare e armonizzare i conflitti economici, politici e sociali, e sull'imposizione del principio gerarchico a tutti i livelli della vita nazionale, fautore della funzione sociale della proprietà privata e della divisione della società in classi. Movimento costituitosi in partito nel 1921 e trasformato in regime di governo dittatoriale di destra in Italia tra il 1922 e il 1945. Il termine deriva da Fasci di combattimento fondati nel 1919 da Benito Mussolini, presi dai fasci littori dei magistrati dell'antica Roma. (Churchill ha scritto che il fascismo è figlio del socialismo).

Feudalesimo: organizzazione sociale, economica e politica in essere nel medioevo in Europa. Le sue componenti fondamentali furono l'istituto del feudo e il vassallaggio. Il feudalesimo si fonda sulla concessione gratuita e revocabile di una terra o di una rendita o incarico, (feudo) da parte dal Signore a un vassallo che amministra il feudo (ma non la giustizia). In cambio della protezione, il vassallo giura fedeltà al Signore, li versa obbligatoriamente una parte delle entrate e in caso di bisogno, li fornisce soldati. Il vassallo può servirsi di subordinati detti valvassori. Il vassallo del re è duca o marchese [B, Marca], mentre il valvassore è il conte.

Futurismo: movimento letterario, culturale, artistico e musicale italiano fondato da Filippo Tommaso Marinetti nel 1909, audace e rivoluzionario che abbracciò il cambiamento e la velocità del mondo moderno, lasciando un'impronta indelebile sulla storia dell'arte e della cultura.

Inquisizione: speciale tribunale ecclesiastico che poteva emettere sentenze di morte istituito per la repressione dell'eresia anche con metodi severi e in molti casi poco ortodossi quali forme d'interrogatorio brutali, torture, presunzione di colpevolezza e con la pretesa di scoprire e giudicare anche i sentimenti e le intenzioni oltre ai fatti obiettivi.

Irredentismo: aspirazione di un popolo a completare la propria unità territoriale nazionale acquisendo terre soggette al dominio straniero.

Luteranesimo: ufficialmente riconosciuto con la Pace di Augusta del 1555 fra il rappresentante dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Ferdinando d'Asburgo e la Lega di Smalcalda, una unione di principi protestanti del SRI, che divise di fatto la Germania fra cattolici e protestanti. Il luteranesimo si espanse rapidamente in Germania, Fiandre, Paesi Bassi, paesi baltici, Finlandia, Danimarca (religione di Stato), Svezia, Norvegia, Austria, Tirolo, Boemia e Ungheria. Il luteranesimo distingue una dimensione trascendente della Chiesa invisibile che è corpo di Cristo e comunità degli eletti, e una dimensione immanente della Chiesa visibile, che è incaricata di predicare le Scritture e amministrare i sacramenti. La devozione dei fedeli è incentrata sulla lettura biblica e sulla preghiera. Al centro della dottrina luterana vi sono il primato della Sacra Scrittura sulla tradizione e sul magistero ecclesiastico; il primato della grazia sul merito; il primato della fede sulle opere; la centralità di Gesù Cristo nella vita del cristiano.

Marxismo: movimento sociale e politico fondato sulla interpretazione materialistica e dialettica della storia, formulata da Marx e Engels, secondo i quali il fattore economico promuove la lotta di classe e la dittatura del proletariato come momento di passaggio a un tipo futuro di società rigorosamente egualitaria. Un altro movimento derivato è il marxismo-leninismo, la somma e sintesi del pensiero economico e politico di Marx nella rielaborazione di Lenin.

Nazionalizzazione: intervento con cui lo Stato, mediante un provvedimento legislativo, acquisisce la proprietà, piena o parziale, o almeno il controllo, di determinate componenti della società, che possono essere di natura economica, produttiva o sociale.

Nazional-socialismo: complesso ideologico (più noto nella forma abbreviata nazismo) elaborato in Germania soprattutto da Adolf Hitler, e divenuto, con la presa del potere da parte del partito nazionalsocialista, sistema di governo dittatoriale dal 1933 al 1945; incentrato sul mito della superiorità della razza ariana e del popolo tedesco, respinse le tradizioni democratiche occidentali per realizzare la riunione di tutti i Tedeschi, sotto la guida del Führer, in una sola grande Germania, giustificando e attuando a tal fine la guerra di aggressione e ogni sorta di violenze e di crimini. L'ideologia prendendo a pretesto la necessità di conciliare le esigenze sociali con quelle nazionali, eresse a proprio dogma un nazionalismo esasperato che sfociò in seguito in una politica reazionaria, espansionistica e crudelmente razzista. (Churchill ha scritto che il nazionalsocialismo è figlio del fascismo).

Protestantesimo: il termine raggruppa i movimenti religiosi cristiani nati dalla Riforma protestante del XVI secolo, quali luteranesimo, calvinismo.

Risorgimento italiano: termine usato per indicare il processo spirituale e politico, le trasformazioni economiche e sociali, gli eventi letterari e culturali, le iniziative diplomatiche e militari, con le tre guerre di indipendenza italiane dal 1848 al 1870 che portarono l'Italia dal secolare frazionamento politico all'unità, dal dominio straniero e all'indipendenza nazionale nel Regno di Italia della dinastia sabauda.

Ruina dantesca: o appresi da un libro dell'epoca di Alberto Magno (Meteor) sui disastri naturali letto da Dante, o visti in occasione della visita presso il castello di Lizzana invitato da Guglielmo Castelbarco, Dante Alighieri inserì i lavini di Marco, nel dodicesimo canto dell'inferno della Divina Commedia, primi versi. La frana come spiega Virgilio, la guida si produsse assieme ad altre nell'Inferno alla morte del Redentore, un passaggio di montagna impervio ma praticabile.

Era lo loco ov'a scender la riva venimmo, alpestro e, per quel che v'er'anco, tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiva. Qual è quella ruina che nel fianco di qua da Trento l'Adice percosse, o per tremoto o per sostegno manco, che da cima del monte, onde si mosse, al piano è sì la roccia discosciosa, ch'alcuna via darebbe a chi su fosse; cotal di quel burrato era la scesa.

Servitù della gleba: (già colonato in epoca romana) era una figura giuridica molto diffusa nel Medioevo, che legava il contadino a un determinato terreno (la gleba o zolla), la cui condizione era a metà tra lo schiavo e l'uomo libero. Infatti il contadino giuridicamente era libero, ma di fatto legato al fondo (anche in caso di compravendita del terreno), costretto ad obbedire e vivere nell'area padronale. Lo stato era ereditario, inoltre il contadino poteva essere affrancato solo su decisione padronale. L'abolizione del feudalesimo da parte di Napoleone Bonaparte, pose anche termine alla servitù della gleba.

Socialismo: nel senso storicamente più vasto, ogni dottrina, teoria o ideologia che postuli una riorganizzazione della società su basi collettivistiche e secondo principi di uguaglianza sostanziale, contrapponendosi alle concezioni individualistiche della vita umana. In senso più stretto, e in epoca moderna, sistema generalizzato di idee, valori e credenze, finalizzato a guidare i comportamenti collettivi e i movimenti, i gruppi, i partiti che li organizzano verso l'obiettivo di un nuovo ordine politico in grado di eliminare o almeno ridurre le disuguaglianze sociali attraverso una qualche forma di socializzazione dei mezzi di produzione e correttivi applicati al meccanismo di distribuzione delle risorse economiche.

Xenofobia: sentimento di avversione generica e indiscriminata per gli stranieri e per ciò che è straniero, che si manifesta in atteggiamenti e azioni di insofferenza e ostilità verso le usanze, la cultura e la popolazione di altri paesi.



Appendice E

(personaggi storici)

Achille Starace: (Gallipoli 1889 - Milano 1945). Nel 1916 partì volontario per il fronte, finita la guerra fu posto in congedo a Trento. Dal 1921 al 1923 fu vice segretario del Comitato Centrale dei Fasci, nel 1924 deputato e nel 1931 segretario del Partito Nazionale Fascista. Nel 1936 comandò in Etiopia la colonna celere Africa Orientale (Colonna Starace) che occupò Gondar. Dal 1939 al 1941 fu a capo della M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale). Dopo l'8 settembre 1943 i fascisti lo misero da parte. Finita la guerra, venne fucilato dai partigiani il 29 aprile 1945 a piazzale Loreto a Milano.

Adelpreto: (o Adalpreto) fu principe vescovo di Trento dal 17 settembre 1156 al 1172 o al 1177, appartenente alla famiglia Hohenstaufen, la stessa di Federico Barbarossa. Le circostanze della morte sono incerte, l'ipotesi che sia stato ucciso a Rovereto, presso S. Rocco dove c'è una lapide a ricordo non è certa. L'altra versione ipotizza che siccome i Signori del Tirolo, vassalli del vescovo, perseguivano la stessa politica espansionistica dei Castelbarco in Vallagarina, mettendo in pericolo l'autorità della chiesa, Adelpreto tentò di ripristinare il proprio potere temporale su tutto il territorio del principato ma cadde in battaglia, forse assassinato ad Arco il 30 settembre 1172 su mandato dei conti di Appiano, suoi dichiarati nemici, che lo avevano già fatto prigioniero nel 1158, mentre scortava nel territorio tridentino alcuni cardinali inviati in Germania dal Papa Adriano IV., in quel frangente Adelpreto riuscì a fuggire a fatica dalla prigionia. Adelpreto è sepolto a Trento nella cattedrale di S. Vigilio.

Alcide De Gasperi: (Pieve Tesino, 3 aprile 1881 – Sella di Valsugana, 19 agosto 1954), politico, patriota italiano nato suddito dell'Impero austro-ungarico. Da sempre vicino agli ambienti del movimento cattolico trentino, dopo la laurea in filologia moderna, conseguita a Vienna nel 1905, assume la direzione del giornale La Voce Cattolica, dal 1906 quotidiano Il Trentino. Eletto consigliere comunale di Trento nel 1909, due anni più tardi viene nominato deputato per il collegio di Fiemme al Parlamento di Vienna, dove sostenne l'autonomia delle popolazioni italiane del Trentino. Dopo lo scoppio della Prima guerra viene nominato delegato al Comitato d'assistenza dei profughi del sud, creato per far fronte alle esigenze degli oltre 70.000 trentini sfollati dopo l'apertura del fronte italo-austriaco. Il 25 ottobre 1918 è tra i deputati italiani al Parlamento di Vienna che proclamano la volontà delle popolazioni trentine di essere annesse all'Italia. Uno dei fondatori del Partito Popolare Italiano assieme a Don Luigi Sturzo, di cui diventa segretario nel 1923. Eletto deputato al Parlamento italiano nel 1921 nel collegio di Roma poiché il Trentino era commissariato, matura una posizione decisamente antifascista. Dopo aver scontato 16 mesi di carcere per tentato espatrio clandestino, nel 1929 trova rifugio in Vaticano, dove lavora come bibliotecario e contribuisce alla riorganizzazione di un partito di ispirazione cristiana che prende forma nel 1942, la

Democrazia Cristiana. Con la caduta del fascismo, De Gasperi entra a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale come rappresentante della DC. Nel 1944 è Ministro degli Esteri nei governi Bonomi e Parri e dal dicembre 1945 Presidente del consiglio alla guida di un governo di unità nazionale. Rimane alla guida di diversi governi dal 1945 fino al 1953 e svolge un ruolo di primo piano nella prima fase repubblicana, caratterizzata dalla necessità di riconciliazione e riorganizzazione politica dello Stato italiano, dalla ricostruzione socio economica, dalla ricerca di una nuova collocazione internazionale nel contesto della Guerra fredda e dall'avvio del processo di integrazione europea. Tra i più influenti statisti dell'Europa del XX secolo è uno dei fondatori dell'Unione europea. La Chiesa cattolica lo ha insignito del titolo di servo di Dio nel 1993, quando ne venne avviata la causa di beatificazione.

Alessandro Manzoni: (Milano, 7 marzo 1785, Milano, 22 maggio 1873) scrittore, poeta e drammaturgo italiano autore dei 'Promessi sposi', caposaldo della letteratura italiana. Manzoni promosse l'unità linguistica italiana attraverso una letteratura moralmente e civilmente impegnata. Senatore del Regno di Italia, tenne contatti con il mondo intellettuale dell'epoca compreso Goethe e Antonio Rosmini.

Antonio Canova: (Possagno, 1° novembre 1757 – Venezia, 13 ottobre 1822), scultore e pittore italiano, ritenuto il massimo esponente del neoclassicismo in scultura. Molto nota è la scultura Amore e Psiche esposta al Louvre di Parigi.

Antonio Rosmini: il personaggio più importante a cui Rovereto ha dato i natali, (Francesco Davide Ambrogio) Rosmini Serbati (Rovereto, 24 marzo 1797 – Stresa, uno luglio 1855), filosofo, teologo, benefattore e sacerdote, secondogenito di Pier Modesto (1745-1820), patrizio tirolese e nobile del Sacro Romano Impero, e di Giovanna dei conti Formenti (1754-1842) di Biacesa (Riva del Garda). Frequentò il Ginnasio roveretano e concluse gli studi all'università di Padova nel 1822. Nel 1821 fu ordinato sacerdote a Chioggia, diventando vicario parrocchiale di Lizzana. Nel 1826 si trasferì a Milano dove conobbe Alessandro Manzoni, con il quale sviluppò un sodalizio amicale intenso e affettuoso, durato fino alla morte. Nel 1828 Rosmini fondò a Domodossola l'Istituto della Carità, nel 1831 a Trento aprì una seconda sede, successivamente fondò il ramo femminile, le Suore della provvidenza. In seguito alla richiesta del vescovo di Trento, Francesco Saverio Luschin, nel settembre 1834 Rosmini divenne parroco di S. Marco a Rovereto. Tuttavia per le difficoltà, sia da parte dell'amministrazione austriaca sia nello stesso ambiente ecclesiale trentino, si dimise e lasciò la parrocchia nell'ottobre del 1835. Dopo avere lasciato Rovereto si stabilì a Stresa, si prodigò per allargare il suo movimento religioso a Torino e nel Piemonte, aprì anche una casa a Verona e inviò missionari in Inghilterra. Dopo la prima guerra di indipendenza fu inviato a Roma da Carlo Alberto in missione diplomatica per conto del Regno di Sardegna non andata a buon fine, terminata con la remissione del mandato, ma il Papa IX che aveva intenzione di nominarlo cardinale, lo volle a Roma. Per le sue opere fu molto osteggiato e criticato dai padri gesuiti e anche dall'ambiente clericale romano filo austriaco, tanto che le sue pubblicazioni furono sottoposte alla

revisione della Congregazione dell'Indice [C] che con pronuncia del 3 luglio 1854 non trovò irregolarità. Nel 1849 si stabilì a Napoli seguendo Papa Pio IX, ma osteggiato dal governo borbonico ritornò a Milano. Nell'autunno del 1854, in un soggiorno roveretano, Rosmini ebbe un grave malore dopo una cena in casa di conoscenti, si parlò di avvelenamento. Di fatto, da quel momento ebbe un crollo fisico, rientrò a Stresa, ma la salute peggiorò costantemente e lo costrinse a letto. Tra gli amici che andarono a trovarlo ci fu Paolo Orsi, Gustavo Benso di Cavour (fratello di Camillo) e Alessandro Manzoni che li rimase accanto fino alla morte. È sepolto a Stresa, nel Santuario del SS. Crocifisso dei Rosminiani. L'opera letteraria rosminiana è molto vasta e importante, spazia dalla teologia, alla filosofia e molti altri scritti. Nel 1888, dopo la sua morte la Congregazione del S. Uffizio [vedere Congregazione dell'Indice] condannò 40 opere rosminiane, nel 2001 l'allora cardinale Joseph Ratzinger dichiarò superato il decreto di condanna e successivamente, il 18 novembre 2007, diventato Papa Benedetto XVI, Ratzinger beatificò Antonio Rosmini.

Boccaccio: (Giovanni) Certaldo o Firenze 1313 - Certaldo 21 dic. 1375. una delle figure più importanti nel panorama letterario europeo del XIV secolo, precursore dell'umanesimo assieme al suo contemporaneo amico e maestro Petrarca. Autore della raccolta di novelle Decameron.

Canaris Wilhelm Franz: (Aplerbeck, primo gennaio 1887 – Flossenbürg, 9 aprile 1945) ammiraglio tedesco al comando dell'*Abwehr*, il servizio segreto militare tedesco, dal 1935 al 1944. Accusato di avere cospirato nell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 venne arrestato, torturato e giustiziato.

Claudia Particella: dello scandaloso amore fra il cardinale di Trento Carlo Emanuele Madruzzo e della sua amante Particella scrisse molto Benito Mussolini [C, Benito Mussolini in Trentino]. La coppia ebbe anche dei figli, il cardinale era totalmente soggiogato dall'amante tanto da permetterle di interferire nell'amministrazione del principato, inoltre la colmò di case e regali e per lei organizzò feste sontuose. Il Madruzzo chiese a più Papi che si succedettero la dispensa per tornare allo stato laico e sposare la sua concubina, richieste sempre rifiutate. Il cardinale per disporre del patrimonio Madruzzo, fece rinchiudere sua nipote Filiberta, unica erede nel convento di S. Trinità dove morì nel 1650 si dice per avvelenamento o consunzione.

Conte di Cagliostro: (Alessandro), il cui vero nome era Giuseppe Giovanni Battista Vincenzo Pietro Antonio Matteo Franco Balsamo. Nato a Palermo il 2 giugno 1743, avventuriero, alchimista ed esoterista, membro dei Cavalieri di Malta. Nel 1789, fu arrestato a Roma e condannato dalla Chiesa cattolica al carcere a vita per eresia. Fu rinchiuso nella fortezza di San Leo, dove morì nel 1795.

Dante Alighieri: o Alighiero, battezzato Durante di Alighiero degli Alighieri e anche noto con il solo nome di Dante, della famiglia Alighieri (1265 – 1321) poeta, scrittore e politico italiano. Padre della lingua italiana; la sua fama è dovuta alla paternità della *Comedia*, divenuta celebre come Divina Commedia e universalmente considerata la più grande opera scritta in lingua italiana e uno dei maggiori capolavori della letteratura

mondiale. Guelfo bianco, allontanato dalla città natale di Firenze, girovagò per l'Italia, ospitato in varie località, per ultima Ravenna dove morì e dove è sepolto.

Diego Velázquez: Rodríguez de Silva, (Siviglia giugno 1599, Madrid, 6 agosto 1660) pittore spagnolo di corte di Re Filippo IV nonché curatore della pinacoteca reale, uno dei principali rappresentanti e padri della pittura spagnola e uno dei maestri della pittura universale. Grande ritrattista ed esponente artistico del barocco europeo.

Duca di Albuquerque: Francisco Fernández de la Cueva, ottavo duca di Albuquerque, viceré della Nuova Spagna tra il 15 agosto 1653 ed il 15 settembre 1660, e viceré di Sicilia dal 1668 al 1670. Il titolo di duca di Albuquerque è un titolo nobiliare creato da Enrico IV di Castiglia, il 26 settembre 1464, in riferimento alla città di Albuquerque (Nuovo Messico). Fu tra i primi titoli ad essere nominati Grande di Spagna da Carlo I.

Erasmus da Rotterdam: (1466 o 1469, 1536), presbitero, teologo, umanista filosofo e saggista olandese. Firmò i suoi scritti con lo pseudonimo di Desiderius Erasmus, la sua opera più conosciuta è l'Elogio della follia, ed è considerato il maggiore esponente del movimento dell'Umanesimo cristiano, movimento culturale dove l'uomo è messo al centro della Chiesa valorizzando il rapporto personale con Dio e la lettura dei testi sacri senza interpretazione al fine di ricavarne l'insegnamento di vita.

Ernest Hemingway: (Oak Park, 21 luglio 1899 – Ketchum, 2 luglio 1961) scrittore e giornalista statunitense, autore di romanzi e di racconti. Nel 1953 ricevette il Premio Pulitzer e l'anno successivo il premio Nobel per la letteratura.

Erwin Rommel: nato il 15 novembre 1891 a Heidenheim, Württemberg, distintosi nell'invasione della Francia al comando della settima divisione panzer detta *Gespensterdivision* (divisione fantasma) perché era difficile individuarla, fu uno dei generali tedeschi più noti, soprannominato *'Volpe del deserto'*, per i successi nella campagna dell'Afrika Korps inviato in Africa Settentrionale in soccorso all'esercito italiano, (anche Winston Churchill riconobbe le sue capacità militari suscitando grandi polemiche in Inghilterra). Nel settembre 1943 Rommel era sul lago di Garda, a Villa dei Cedri di Colà di Lazise, centro operativo del suo stato maggiore e residenza personale italiana come comandante generale del gruppo di armate B stanziate in Italia settentrionale, in Italia meridionale fino alla linea del fronte c'era il gruppo di armate C (Heeresgruppe C Oberbefehlshaber süd) al comando del feldmaresciallo Albert Kesselring. La villa apparteneva al conte Marino Barbaro, la cui moglie Elsa Naumann era originaria del Wurttemberg, come i Rommel e amica di lunga data della famiglia e della moglie di Rommel. In questo periodo Rommel ebbe contatti con gli ideatori del fallito attentato ad Hitler. Fu uno dei più importanti cospiratori Karl Stroelin, sindaco di Stoccarda e amico di Hitler fino dalla prima guerra mondiale a metterlo al corrente dei crimini commessi dai nazisti, come Rommel stesso disse alla famiglia durante la cena del Natale 1943. Nel dicembre 1943 a fine operazione Achse in Italia venne trasferito in Danimarca e poi in Francia responsabile delle difese del Vallo Atlantico, un esteso sistema di fortificazioni dalla Norvegia alla Francia costruito dai tedeschi per

impedire invasioni Alleate. Come comandante del gruppo di armate B nella battaglia di Normandia il 17 giugno, fu gravemente ferito durante un attacco aereo. Si dice che abbia passato un periodo di convalescenza a Riva del Garda. Dopo il fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944, quando il conte Klaus Schenk von Stauffenberg fece scoppiare una bomba sotto il tavolo nel quartiere generale 'tana del lupo' del Führer a Rastenburg nella Prussia Orientale, Rommel, ancora convalescente, fu accusato di sapere dell'attentato e di non averlo denunciato. In considerazione della sua popolarità, la Gestapo gli propose di evitare l'onta di un pubblico processo e che se si fosse suicidato la sua famiglia sarebbe stata risparmiata. Ufficialmente fu dichiarato morto a Herlingen (Ulma) a casa Rommel il 14 ottobre 1944 per ferite di guerra e gli furono attribuiti funerali di stato solenni ai quali Hitler non partecipò.

Eugenio Montale: (Genova, 12 ottobre 1896 – Milano, 12 settembre 1981) poeta, scrittore, traduttore, giornalista, critico musicale, critico letterario e pittore italiano. Nel 1967 è stato nominato senatore a vita e nel 1975 ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura.

Federico Guella: (Bezzecca, 27 novembre 1893 – Rovereto, 28 dicembre 1915) militare italiano, irredentista e pluridecorato ufficiale combattente della prima guerra mondiale, medaglia d'oro al valore militare. Allo scoppio della guerra si arruolò nell'esercito italiano. Nel 1915 con la sua unità si distinse nell'assalto di Costa Violina e Castel Dante presso Rovereto, dove perse la vita qualche giorno dopo difendendo le postazioni conquistate.

Francesco Petrarca: (1304 – 1374) scrittore, poeta, filosofo e filologo italiano, considerato il precursore dell'umanesimo, movimento culturale volto alla riscoperta dei classici latini e greci nella loro storicità, senza interpretazioni allegoriche.

Gabriele D'Annunzio: (Pescara, 12 marzo 1863 – Gardone Riviera, uno marzo 1938), scrittore, poeta, drammaturgo, militare, politico (deputato al parlamento), giornalista e patriota italiano e celebre figura della prima guerra mondiale. Soprannominato il *Vate* 'poeta sacro, profeta', occupò una posizione preminente nella letteratura italiana dal 1889 al 1910 e nella vita politica dal 1914 al 1924. Nella prima guerra mondiale, nonostante avesse 52 anni, ottenne di arruolarsi come volontario di guerra nei Lancieri di Novara, partecipando ad azioni dimostrative navali e aeree, fra cui innumerevoli voli di bombardamento (nel 1915 su Trento). Il 9 agosto del 1918, alla guida della 87a Squadriglia aeroplani 'Serenissima', su uno dei nuovi velivoli SVA 5 pilotato dal capitano Natale Palli, raggiunge Vienna dopo un volo di 1000 Km in territorio nemico, lanciando migliaia di manifestini di pace. L'eco e la risonanza di tale azione furono enormi. Al termine della guerra venne insignito di moltissime decorazioni. Nel settembre 1919 d'Annunzio, guidò una spedizione di 'legionari' (finanziata anche dal Popolo d'Italia il giornale di Mussolini), occupando la città di Fiume, che le potenze alleate vincitrici della prima guerra mondiale non avevano assegnato all'Italia, costituendo un governo libero. Con questo gesto D'Annunzio raggiunse l'apice del proprio mito personale e politico. Il 12 novembre 1920 i governi italiano e jugoslavo

stipularono il trattato di Rapallo, che trasformava Fiume in una città libera. D'Annunzio non accettò il trattato e rifiutò ogni mediazione. Tra il 24 e il 27 dicembre, l'esercito italiano attaccò i legionari. La breve battaglia causò numerosi morti e il bombardamento della città che nel 1924 venne annessa all'Italia fascista. Dopo l'avvento del fascismo, Mussolini che non gradiva figure troppo popolari oltre alla sua, lo confinò nella villa di Cargnacco, comune di Gardone Riviera sul Lago di Garda, trasformata fra il 1921 e il 1938 in un complesso di edifici, (Vittoriale degli Italiani), dove dopo Fiume, D'Annunzio si era ritirato, assegnandoli un vitalizio e colmandolo di onorificenze. Nonostante il benevolo trattamento mussoliniano, teso anche a sfruttare la sua figura a favore del regime, D'Annunzio non prese mai la tessera fascista. D'Annunzio si impegnò moltissimo per la crescita e il miglioramento della zona del Garda, mettendo in gioco tutto il suo prestigio e influenza, la costruzione della strada litoranea Gargnano-Riva del Garda nel periodo 1929-1931, (oggi strada statale 45 bis Gardesana Occidentale), progettata e realizzata dall'ingegnere Riccardo Cozzaglio, che segnò la fine del secolare isolamento di alcuni paesi sul lago, fu fortemente voluta da lui che ne presenziò l'inaugurazione. Alla sua morte, la partecipazione popolare ai funerali di stato fu enorme, la sua tomba è al mausoleo del Vittoriale.

Giosuè Carducci: Alessandro Giuseppe, (Valdicastello, 27 luglio 1835, Bologna, 16 febbraio 1907) poeta, scrittore e critico letterario italiano, premio Nobel per la letteratura nel 1906.

Giuseppe Garibaldi: Maria (Nizza, 4 luglio 1807, Caprera, 2 giugno 1882) generale, patriota, condottiero, scrittore, marinaio e politico italiano, figura rilevante del Risorgimento italiano [C], *'eroe dei due mondi'* e principale eroe nazionale italiano per le imprese militari compiute sia in Europa, sia in America meridionale, deputato del Regno d'Italia. Nel 1871 fu promotore della prima società in Italia per la protezione degli animali. Le sue ultime parole furono *'Muoio con il dolore di non vedere redente Trento e Trieste'*.

Giuseppe Mazzini: (Genova, 22 giugno 1805 - Pisa, 10 marzo 1872) patriota, politico, filosofo e giornalista italiano. Esponente di punta del patriottismo risorgimentale, le sue idee e la sua azione politica contribuirono in maniera decisiva alla formazione dello Stato unitario italiano; le condanne subite in diversi tribunali d'Italia lo costrinsero però alla latitanza fino alla morte poiché egli fu convinto sostenitore dell'istituzione repubblicana contro la monarchia sabauda. Fondatore della *'Giovine Italia'* associazione politica insurrezionale con l'obiettivo di trasformare l'Italia in una repubblica democratica unitaria. Le teorie mazziniane furono di grande importanza nella definizione dei moderni movimenti europei per l'affermazione della democrazia attraverso la forma repubblicana dello Stato.

Goffredo di Buglione: duca della Bassa Lorena partì per la prima crociata nel 1096, occupando Gerusalemme nel 1099, diventando primo sovrano del nuovo Stato Crociato, il Regno di Gerusalemme. Come comandante dei crociati acquisì i titoli di difensore della Chiesa di Gerusalemme e difensore del Santo Sepolcro. La sua figura

fu celebrata da Torquato Tasso nella Gerusalemme liberata mentre Dante Alighieri lo inserì tra gli spiriti guerrieri e giusti del cielo di Marte del Canto XVIII del Paradiso della Divina Commedia.

Graser (o Grasser) Giambattista (Giobatta) (Rovereto, 2 aprile 1718 - 19 giugno 1786) latinista, oratore, canonista, poeta, critico, dialettico e letterato insegnò retorica e poetica nel Ginnasio di Rovereto. Nel 1760 fu chiamato a insegnare filosofia morale all'università di Innsbruck dove fu eletto rettore nel 1769. Amico e biografo di Girolamo Tartarotti;

Johann Wolfgang von Goethe: (Francoforte sul Meno 28 agosto 1749, Weimar 22 marzo 1832), scrittore, poeta, drammaturgo, saggista, pittore, teologo, filosofo, umanista, scienziato, critico d'arte e critico musicale. La sua vasta attività spaziò dalla poesia al dramma, dalla letteratura alla teologia, dalla filosofia all'umanesimo e alle scienze. Autore del celebre Faust.

Maria Teresa d'Austria: in virtù della Prammatica Sanzione del 1713 (legge di successione dinastica che stabiliva il diritto di salire al trono delle figlie dell'ultimo imperatore regnante in mancanza di figli maschi), emanata dal padre, l'imperatore Carlo VI, nel 1740 fu la prima e unica donna della Casa d'Austria a governare i vasti possedimenti della monarchia asburgica. Finita da poco la guerra di successione polacca (1739) [C], l'eredità di Maria Teresa non fu riconosciuta da diversi stati tedeschi, che, spalleggiati dalla Francia e dalla Spagna, diedero inizio alla guerra di successione austriaca [C]. Grazie alla fedeltà al trono dell'Ungheria, Maria Teresa uscì vittoriosa e venne riconosciuta come legittima sovrana, ma non potendo essere eletta al soglio imperiale fece eleggere il marito diventando imperatrice consorte. Con il marito Francesco diede origine al casato degli Asburgo-Lorena, la dinastia che resse le sorti dei domini austriaci fino alla prima guerra mondiale. Durante il suo governo di tipo illuministico, avviò molte riforme economiche e sociali e di crescita culturale, promosse largamente il commercio e lo sviluppo delle moderne tecniche di agricoltura e riorganizzò l'esercito imperiale. Nella politica religiosa si dimostrò molto tradizionalista espellendo ebrei e protestanti.

Martin Lutero: (Eisleben, 10 novembre 1483 – 18 febbraio 1546) teologo tedesco, presbitero (sacerdote), docente universitario, noto principalmente come riformatore religioso e iniziatore del protestantesimo. Nel 1521 fu scomunicato per eresia da Leone X con la bolla *Decet Romanum Pontificem*, per non avere ritrattato le sue 95 tesi del 1517 contro l'operato della chiesa cattolica che diedero vita allo scisma dal cattolicesimo ufficializzato nel 1521 nel corso della Dieta di Worms l'assemblea dei principi del Sacro Romano Impero, nella quale Lutero difese magistralmente le sue tesi.

Michel de Montaigne: (Eyquem) Bordeaux, 28 febbraio 1533 – Saint-Michel-de-Montaigne, 13 settembre 1592, filosofo, scrittore e politico francese, noto anche come aforista [B].

Mike Bongiorno: (New York 26 maggio 1924 - Montecarlo 8 settembre 2009) italiano, giornalista, conduttore radiofonico, partigiano, conduttore televisivo specialmente di quiz, molto popolare. Grazie alla perfetta conoscenza dell'inglese, Bongiorno prese parte attiva alla Resistenza, dove venne impiegato come staffetta partigiana incaricata di trasmettere e tradurre messaggi su Torino e Milano. Nell'aprile 1944 finì catturato da un plotone della Gestapo, a salvarlo dall'esecuzione fu il suo passaporto americano, che lo rese un valido candidato per eventuali scambi di prigionieri tra tedeschi e alleati.

Moll: La famiglia Moll, originaria dell'Olanda, si trasferì nel 1530 in Austria, ottenendo nel 1580 la nobiltà da Rodolfo II. Wolf Friedrich fu consigliere di corte dell'arciduca Leopoldo Guglielmo. Nel luglio del 1806 i Lodron vendettero il palazzo di Villa Lagarina con annesso giardino a Sigismondo de Moll, illustre statista interessato alla botanica che lo ampliò, alla sua morte la proprietà passò ai figli fino al barone Leopoldo de Moll che aveva sposato Beatrice Guerrieri Gonzaga, da qui il nome del parco Guerrieri Gonzaga.

Montesquieu: Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu, filosofo, giurista, storico e pensatore politico francese, quando fece tappa a Rovereto durante il suo viaggio in Italia, (1738-1741) scrisse *'Tout Roveredo travaille aux premières manufactures de soie'* (Tutta Rovereto lavora nei grandi setifici).

Mozart Wolfgang Amadeus: (Salisburgo 27 gennaio 1756 – Vienna 5 dicembre 1791) compositore austriaco importantissimo nella storia della musica. Nell'opera *'Don Giovanni'*, in una scena del secondo atto, durante un banchetto, il protagonista Don Giovanni ordina al suo servo Leporello di versare del *'eccellente Marzemino'* (vino rosso tipico della Vallagarina in particolare zone di Isera e Volano). Mozart potrebbe esserne venuto a conoscenza in occasione della sua prima discesa in Italia nel dicembre 1769, quando soggiornò a Rovereto, ma la menzione del vino potrebbe essere stata opera di Lorenzo Da Ponte, che scrisse il libretto dell'opera.

Napoleone Bonaparte: (Ajaccio, 15 agosto 1769 – Isola di Sant'Elena, 5 maggio 1821) figura storica, ebbe un grande impatto in Europa, nel bene e nel male. Grande stratega militare, organizzò l'esercito in corpi di armata indipendenti, composti da fanteria, cavalleria e artiglieria, utilizzò nelle battaglie il telegrafo ottico, un sistema di comunicazioni a distanza e introdusse l'ospedale da campo militare. Dall'altro lato durante le sue campagne belliche, oltre alle grandi ruberie di denaro e opere d'arte, azzerò praticamente una intera generazione di giovani europei, soldati del suo esercito e di quelli nemici. Politicamente, fu il vettore degli ideali repubblicani (uguaglianza, libertà e fraternità) che in seguito ispirarono i moti europei, praticamente mise fine al feudalesimo, al Sacro Romano Impero, alle repubbliche marinare di Genova e Venezia e allo stato del papato; creò infine il ducato di Varsavia, futura Polonia, sottraendo i territori alla Prussia. Profondamente anticlericale, Napoleone si distinse per il nepotismo, piazzando famigliari e amici sui troni di mezza Europa. Le innovazioni civili furono molteplici, in primis l'introduzione del codice napoleonico [D] e degli altri codici, l'equiparazione di ebrei e protestanti, la vaccinazione obbligatoria, l'abolizione

delle dogane (diretta conseguenza della radicale riduzione del numero degli stati), l'unificazione dei pesi e delle misure e in parte della moneta che diede impulso all'economia europea, la costruzione di strade, la creazione delle prefetture (province). Comunque a dispetto dello spirito liberale, nel 1802, Napoleone ripristinò la schiavitù nelle colonie francesi. Un capitolo a parte sono le espoliazioni napoleoniche effettuate nelle campagne militari, la sistematica asportazione da chiese e palazzi di opere d'arte e arredi (nel trattato di Tolentino era addirittura prevista la cessione) portate in Francia per il museo Napoleone (ora Louvre), e nel caso di preziosi in oro e argento, fusi per le casse repubblicane. Oltre alle espoliazioni vanno aggiunte anche i danni provocati dai tentativi di staccare dalle pareti affreschi o decorazioni, e dal taglio in più pezzi dei grandi quadri, arazzi e statue per agevolare il trasporto. Per dare una idea delle dimensioni delle ruberie, a Venezia, oltre alla basilica di San Marco, furono svuotate 72 chiese, caricati su migliaia di carri destinazione Parigi, circa 25.000 fra quadri e statue, i quattro cavalli di S. Marco (poi ritornati) mentre l'oro del bucintoro (galea cerimoniale di Stato del Doge) venne fuso. Oltre alle opere d'arte, furono portate in Francia non meno di 30.000 campane in bronzo, poi fuse per fare cannoni.

Nazario Sauro: (Capodistria, 20 settembre 1880 – Pola, 10 agosto 1916), comandante marittimo, patriota, irredentista e militare italiano. Cittadino austro-ungarico, si arruolò durante la prima guerra mondiale nella Regia Marina Italiana, catturato nel luglio 1916 durante una missione, processato e condannato a morte per alto tradimento, venne giustiziato a Pola tramite impiccagione. Durante il processo, come allora usavano gli irredentisti militanti nell'esercito italiano dichiarò la falsa identità di Nicolò Sambo ma venne riconosciuto, drammatico fu il confronto con la madre Anna Sauro Depangher che pure di salvarlo dalla forca negò di conoscerlo. Le spoglie di Nazario Sauro sono conservate al Lido di Venezia nel tempio votivo (sacrario e ossario militare).

Oberdan Guglielmo: nato Wilhelm Oberdank (Trieste, 1° febbraio 1858 – Trieste, 20 dicembre 1882) patriota irredentista italiano, primo martire dell'irredentismo. Arrestato mentre entrava nella Venezia Giulia austriaca con due bombe, inizialmente dichiarò il falso nome di Rossi, ma poi si auto accusò di volere attentare alla vita dell'imperatore Francesco Giuseppe. Accusato di alto tradimento, diserzione in tempo di pace, resistenza violenta all'arresto e cospirazione venne condannato a morte. Nonostante le molte voci di intellettuali europei che chiedevano clemenza, compreso Victor Hugo [vedere voce], Oberdan venne impiccato. La morte di Oberdan diventò subito martire, sollevò un grande clamore dando un notevole impulso alla lotta irredentista, l'epigrafe in suo onore venne scritta da Giosuè Carducci. Le spoglie del martire andarono perdute.

Papa Pio VI: al secolo Gianangelo Braschi da Cesena. Papa Pio VI era stato eletto al soglio pontificio, dopo che il predecessore Clemente XIV era morto avvelenato nel 1774. Su pressione di molti stati fra cui Russia, Portogallo, Spagna, Francia e stati italiani che avevano bandito la potente Compagnia di Gesù (gesuiti) per intrighi, interferenze e immoralità dei padri, Papa Clemente XIV, l'anno prima aveva soppresso l'Ordine, confiscandone i beni e imprigionando a Castel S. Angelo a Roma il loro

generale Ricci. I Gesuiti comunque ripararono in Russia sotto la protezione dell'imperatrice Caterina la Grande.

San Tommaso Becket: (Cantuariense) Lord cancelliere del Regno d'Inghilterra dal 1154, venne eletto arcivescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra nel 1162. Ostile ai propositi di Enrico II di ridimensionamento dei privilegi ecclesiastici, ne pagò il prezzo con la vita. Fu infatti ucciso nella cattedrale di Canterbury nel 1170. Nel febbraio 1173 venne proclamato santo da Papa Alessandro III. L'emozione suscitata dall'assassinio nella cattedrale fece sì che intorno alla sua figura si sviluppasse rapidamente un culto che superò i confini d'Inghilterra.

Sigismondo d'Austria: noto anche come Sigismondo il Danaroso, è stato duca d'Austria e reggente del Tirolo e dell'Austria Anteriore. Sigismondo aveva tentato di eliminare la figura del Vescovo-principe di Bressanone, che deteneva il possesso della Valle Isarco, della Val Pusteria e dell'Engadina, nominando Principe-Vescovo di Bressanone Leonhard Wismair al posto di Nicolò Cusano, scelto dal Papa Niccolò V come vescovo di Bressanone. Dopo un conflitto armato Sigismondo, costretto dal Papa, riconobbe Cusano.

Simonino di Trento: il 23 marzo 1475, Simonino scomparve e venne ritrovato il 26 domenica di Pasqua in una roggia vicino a case abitate da ebrei. Il vescovo di Trento Giovanni Hinderbach sostenne la tesi che il bambino fosse stato ucciso durante un rito ebraico. L'accusa sostenne che Simonino di circa 3 anni, figlio di un calzolaio venne attirato con l'inganno in una sinagoga dove fu torturato a morte. I 14 ebrei di Trento furono torturati fino a strappare loro una confessione e poi messi a morte. Il Papa Sisto V canonizzò Simonino, ma nel 1965 il culto fu soppresso.

Togliatti Palmiro: (Genova, 26 marzo 1893 – Jalta, 21 agosto 1964) politico, giornalista ed economista italiano, tra i più influenti e popolari dirigenti comunisti della storia mondiale. Nel 1930 prese la cittadinanza sovietica, e più tardi in Russia li fu intestata una città. Dal 1944 al 1945 ricoprì la carica di vicepresidente del Consiglio e poi, dal 1945 al 1946, quella di ministro di grazia e giustizia, nei governi di coalizione che ressero l'Italia dopo la caduta del fascismo. Membro dell'Assemblea Costituente, dalla primavera del 1947 guidò il partito Comunista all'opposizione.

Winston Churchill: (Blenheim Palace, Oxford, 1874 - Londra 1965), statista inglese. Ufficiale, in India e nel Sudan (1897-98), partecipò (1899-1902), dapprima come tenente di cavalleria, (fatto prigioniero dai boeri nel 1899 si rese protagonista di una rocambolesca fuga da Pretoria) e poi come giornalista, alla guerra anglo-boera [vedere Guerre anglo-boere]. Fino al 1929 ricoprì molti incarichi nel governo inglese, in particolare come primo Lord dell'Ammiraglio (1911-1915) rafforzò notevolmente la flotta. Dal 1929 al 1939 rimase all'opposizione poi fu nominato nuovamente primo Lord dell'Ammiraglio. Dopo l'invasione tedesca della Norvegia e poi della Francia fu nominato capo di un governo di coalizione (10 maggio 1940), con la sua energia e popolarità seppe conquistare la gente, impersonando la volontà di resistenza della nazione e di tutti gli altri popoli alleati contro la minaccia nazista. La strategia unitaria

politico-militare da lui concepita condizionò tutte le decisioni fondamentali della guerra. Dopo la guerra venne sconfitto alle elezioni, come capo dell'opposizione seguì una politica antisovietica, promuovendo l'unione delle democrazie occidentali e l'unità europea. Ritornato al governo nel 1951, nel 1955 si ritirò dalla vita politica. Premio Nobel per la letteratura nel 1953.

Victor Hugo: Marie (Besançon, 26 febbraio 1802 – Parigi, 22 maggio 1885), scrittore, poeta, drammaturgo e politico francese, considerato il padre del Romanticismo in Francia. Noto anche come saggista, aforista, artista visivo, statista e attivista per i diritti umani.



Bibliografia

Si elencano sommariamente le fonti principali dei dati raccolti per questo scritto.

Web:

- 1) **Filmati You Tube** (n. 3), ricerca: 4 maggio 1945 Rovereto
- 2) *Enciclopedia Treccani on-line*
- 3) *Sito Fondazione Museo Civico di Rovereto*
- 4) *Sito P.A.T. (Provincia Autonoma di Trento)*
- 5) *Sito Comune di Rovereto*
- 6) *Siti di associazioni trentine (vari argomenti)*
- 7) *Siti di giornali con articoli su vari argomenti*
- 8) *Wikipedia (vari argomenti)*
- 9) *Files digitali vari su Rovereto scritti dallo storico Fabrizio Ravera*
- 10) *Archivi digitali Fondazione Kessler – Hey Joe*
- 11) *Archivi digitali storici comune Rovereto – Yumpu*
- 12) *Archivi digitali Tessmann*
- 13) *Files digitali Accademia degli Agiati - Rovereto*

Libri o testi:

- 1) *La Divina Commedia – Inferno – Dante Alighieri (ruina dantesca)*
- 2) *Università degli studi di Trento - Dottorato di ricerca in studi storici L. Gardumi*
- 3) *Università degli studi di Trento – Idro – geografia rogge roveretane*
- 4) *Università degli studi di Milano – Autonomia del Trentino, l'irredentismo e il ruolo di Alcide De Gasperi – Tesi corso laurea di F. Casagrande*
- 5) *Storia di Rovereto di padre Giovanni Bertanza, edizione 1909*
- 6) *Storia della Vallagarina di Raffaele Zotti*
- 7) *Rovereto, quaranta tavole di R. Iras Baldessari (U. Tomazzoni, G. Tiella)*
- 8) *Rovereto di Virginia Crespi Tranquillini, edizione 2002*
- 9) *Castelli lagarini alla destra dell'Adige di Luigina Chiusole*
- 10) *Scuola reale Elisabetтина di Rovereto di Maurizio Scudiero*
- 11) *Seconda guerra mondiale di Winston Churchill*
- 12) *Andrea Hoffer, o La sollevazione del Tirolo del 1809 di Andreis Girolamo*
- 13) *Energia e sviluppo: il caso dell'azienda municipale di Rovereto-Pavese C.*
- 14) *La storia energetica del Trentino di Mauro Lando*
- 15) *Consiglio regionale TTAA – Seduta 154 del 23/10/1963*
- 16) *Imprenditoria privata ed intervento pubblico tra le due guerre–Bonoldi A.*
- 17) *La cooperazione in Trentino – Gianluca Salvatori*
- 18) *Archivi storici asili Rosmini e Vannetti*
- 19) *Famiglie storiche roveretane di Quintilio Perini*

INNO DI ROVERETO

*Rovereto, città cara
Noi t'amiamo con ardore
E dal nostro giovin core
S'alza un inno a te d'amor.*

*Tu sorridi a noi benigna
Alla nostra fanciullezza
Tu c'infondi la gaiezza
Tu ci educi al lavor.*

*Rovereto città nostra
Alla grande Italia unita
Con te sorge a nuova vita
La tua balda gioventù.*

*La tua quercia vigorosa
Vero simbol di grandezza
Ci mantiene la fierezza
Ci ravviva in cor la fè.*

*Sei pur bella, o cara terra
Fra i tuoi clivi verdeggianti,
Fra le vette, altari santi,
Alle italiche virtù.*

INNO DEL TRENTINO

*Si slancian nel cielo le guglie
dentate
discendono dolci le verdi vallate
profumano i paschi biancheggian
gli ulivi*

esultan le messi, le viti sui clivi

*O puro o bianco di cime nevose
soave olezzo di vividi fior di vividi
fior*

*rosseggianti su coste selvose
dolce festa di vaghi color*

*Un popol tenace produce la terra
che indomiti sensi nel cuore
rinserra*

*italico cuore italica mente
italica lingua qui parla la gente*

*O puro o bianco di cime nevose
soave olezzo di vividi fior di vividi
fior*

*rosseggianti su coste selvose
dolce festa di vaghi color*

L'inno di Rovereto è stato composto da Elia Marini insegnante e organista di S. Marco su versi di Enrico Gallinari, circa nel 1910.